

5155
Coll. Lugd. SS. Trin. Soc. Jesu. Cat. inscr. an. 1694 109337

ADDIZIONI

C O P I O S E

D I

L I O N A R D O

N I C O D E M O

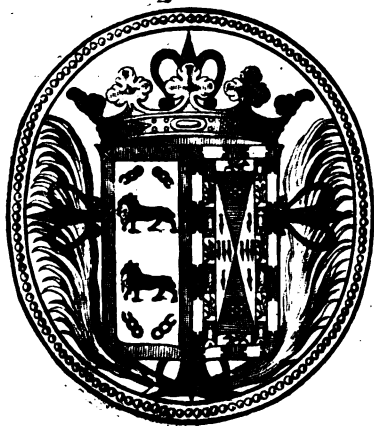
A L L A

B I B L I O T E C A

N A P O L E T A N A

D E L

D O T T O R N I C C O L O T O P P I .



IN NAPOLI, Per Salvator Castaldo Regio Stamp. MDCLXXXIII.

A spese di Giacomo Raillard.

Con licenza di Superiori.



ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. G A S P A R

D E H A R O,

E G V Z M A N,

MARCHESE DEL CARPIO, DUCA DI MONTORO, Conte Duca d'Olivares, Conte di Morente, Marchese di Heliccie, Signore dello Stato di Sorvas, e delle sette Ville degli Pertrecci, Signore del Castello di Carbonera, Signore delle Ville di Loecies, Alcalde Perpetuo delli Regali Alcazari, e Torri della Città di Cordova, Cavallerizzo Maggiore Perpetuo delle Regali Cavallerizze, Alguazil Maggiore Perpetuo della medesima Città; e della Santa Inquisizione di essa, Alcalde Perpetuo degli Regali Alcazari, e Tarazane della Città di Siviglia, Alcalde Perpetuo del Castello, e Fortezza della Città di Morazar, Alcalde de' Regali luoghi del Buon Retiro, Pardo, Zarzuela, e Balsain, Gran-Cancelliere, e Perpetuo Registratore dell' Indie, Comendator Maggiore d'Alcantara, e Gentil' Huomo della Camera del Re Nostro Signore, suo Cacciator Maggiore, e delli Regali Consigli di Stato, e di Guerra di Sua Maestà, suo Ambasciadore Ordinario in Roma, Vice-Re, e Capitan Generale del Regno di Napoli.



MOLTO tempo tra me stesso ho pensato, Eccellentissimo Signore, se dedicar vi doveva le presenti fatiche uscite dalla mia stamperia, o pure se di cio fare rimaner mi dovessi; ed a rimanerneme m'induceva il considerare, che al vostro onorato, e chiaro nome fatiche piu pregiate, e piu gloriose dovevansi consecrare: ma il pensa-

re, che al vostro sovrano merito ciascuno di offerire è obbligato quello che puo, al contrario giustamente m'animava. Vinse finalmente questo pensiero, e con ragione; poichè molte tavolette, e doni che sono da se di niuno, o di pochissimo valore, disdicevole egli non è veder pendenti da sacre pareti di riverito tempio dedicato alla divinità d'un nume, appo'l quale di maggior pregio sarà quel dono, che essendo di minor valuta, con divozione maggiore offerto gli viene. Ricevete addunque, Eccellentissimo ed Vmanissimo Signore, questa mia picciola offerta, ne aspettiate che quì menzione si facci delle vostre glorie, e de gl'incliti vostri maggiori, come con altrui, in somiglianti occasioni, è in costume di praticarsi; imperocchè molto bene si fa, che la natura, la quale, per far pregiati i suoi doni, è de gli eccellenti huomini quasi sterile produttrice, solamente fecondissima si è fatta vedere nell' eccellentissima vostra casa; e le vostre glorie, son tante, che ad annoverar le, non che a celebrarle, ignuda e schiettamente, stancherebbono i piu famosi dicitori che stati mai fossero nella Greca, o nella Latina eloquenza. Non posso nientedimeno, ne debbo tralasciar di dire, che tutti i viventi, anzi le cose tutte di questa città, in fino alle mura vedute si sono al vostro arrivo, e con la vostra presenza tutte ridenti, e letizianti; e poi con la vostra nfermità videsi il tutto cangiato in aspetto di morte, in voci lamentevoli, in lagrime senza fine, in profondi sospiri, in gemiti compassionevoli, in singhiozzi interrotti, in dolorosi piati, e diretti lamenti: ma cota' segni di profonda e grave malinconia cessarono, in voi cessando la nfermità, e tornando la sanità in voi, tornò in tutti la gioja, chiaro argomento della vostra somma giustizia. Iddio dunque sia quello, che conservi la vostra eccellentissima persona pe'l comun beneficio.

Di V.E.

*Devotissimo Servo
Giacomo Raillard.*

ALL'

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNOR

D. PIETRO VALERO

D I A Z

VISITATOR GENERALE DI SICILIA;

Ora del Consiglio di S.M.C.nel Supremo d'Aragona.



*GLI mi pare, Illustrissimo Signore, giusta, e cō-
venerol cosa il fare, per mezzo di questa let-
tera, che'l lettore, prima che altra cosa legga
di queste addizioni, abbia notizia dell'occa-
sione, anzi dell'origine di esse, e v'èga per cōse-
guenza in chiaro conoscimento, che voi solamente siete stato
l'autore della publicazione di quelle; laonde con ragion pos-
sa dirsi, che vostre elle sieno, e, come tali, par che non sia stata
temerità l'indirizzarle, dedicarle, e metterle sotto la prote-
zione d'un sì gran personaggio, quale si è l'Escellētissimo Si-
gnore D. Gaspar de Haro e Guzman, ch' altrimēti non areb-
bono mai potuto un così fatto onor meritare. Credo ben che
vi ricordiate, che essendo la Biblioteca Napoletana del Top-
pi capitata in mano dell'eruditissimo, e non mai a bastanza
lodato Signor Antonio Magliabechi, volle egli, e si compia-
cque di notare cio che stimava, che'n quella correggere, o ag-
giugner si poteva; per la qual cosa fare non isdegnò di ruba-
re qualche poco di tēpo alle degne, e pregiate sue occupazio-
ni sì ne gli studi, come nelle corrispondenze, ch'è tiene quasi
cò letterati tutti d'Europa, ed impiegarlo in cotale bisogna; e
sapete pur bene, ch'egli, in leggendo la Biblioteca, con ammi-
rabil prontezza notava quel tātò, che la sua maravigliosa
memoria gli sumministrava, e, secōdo che empier si vedeva i
fogli, cortesemēte, per lettere, partecipe vene faceva. Quinci
nacque nel vostro petto (in cui altro pensier non ha luogo che
della pubblica utilità) ardente desiderio di pubblicare così
buone notizie, e fare ch'elle non si perdessero; il perchè vi cō-
piaceste di comandarmi, ch'io dessi loro quell'ordine, ch'era ne-
cessario per darle alla luce; ed io nō potēdo nō obbedire a' vo-
stri stimati comandamenti, mi presi questa briga, ma con tal
condizione, ch'elle si facessero al Mōdo vedere sotto lo stesso
nome*

nome dell'autor della biblioteca. Fu in questo il vostro sentimento non discordate al mio; ma, per molto che ambedue a ciò affaticati ci fossimo, non fu possibile però di persuadere il Toppi a ciò fare; comechè io più volte detto l'aveffi, che appresso coloro, i quali, in leggendo l'opere altrui, di livore sparsi non si veggono, o lode acquistato avrebbe, o almeno biasimo non avrebbe trovato, essi sapendo, che famosissimi scrittori sian si ridetti di ciò, che pria pensarono d' avere scritto maturamente. A questo soggiugnerevali, che l'opera, cui la giunta, o correzione facevasi, era stata da lui composta in età più che cadente, nella quale, oltre al venire esso tormetato dal morbo stesso della strema vecchija, veniva altresì continuamente travagliato, ed afflitto da cotali indisposizioni, che non poco offendono la memoria, e rendono eziandio debolissimo un huomo alla fatica. Oltr' a ciò aggiugnereva, che io stimava, che li fosse ben noto, che ha potuto il malore veder gravissimi scrittori da se stessi diversi, e a se medesimi inferiori; testimoniando di che era quel, che credettero alcuni, cioè, che l'ottavo libro della storia di Tucidide, non essendo di quel pregio, ne dell'alto dettato de gli altri sette, dalla sua figliuola, altri da Senofonte, altri che da Teopompo fosse stato composto; ma alcuni più giudiziosi stimarono, che l'femminile' ngegno a tanto aggiugner non poteva, e che, oltre di ciò, se la sua figliuola tantovaluta fosse, avrebbe ella scritto dell' altre cose ancora per fare palese il suo intendimento, e' suo valore; e che la dettatura stessa mostrava l'errore di coloro, che affermarono esser composizione di Teopompo, o di Xenofonte; onde giudicarono, che tal libro da Tucidide, essendo infermo, fosse stato composto: ciò confermando parimente con naturale ragione. Non montarono però un frullo appresso lui, come sapete, ne i vostri giusti comandamenti ne le mie antiposte ragioni; onde deliberaste, che elle ad ogni modo si pubblicassero sotto mio nome; ed al vostro volere contrastare io non potendo, diedi quell' ordine, che necessario stimai, alle notizie alla rinfusa notate dal Signor Magliabechi in que' fogli, che dal medesimo a voi si mandarono; ed aggiugnendo altre cose, e notizie, che facevano al proposito, ed in accòcio cadevano, al che anche giovommi la vostra erudita conversazione, e la vostra scelta libreria, ne formai queste addizioni, che dopo tanto te-

Μαρκέλλινος
 εν τῷ τοῦ Θε-
 κυδίδου βίβλ.

λέγουσι δὲ π-
 ρος τὸ ὄγδον
 ἰσοερίαν νοθεύ-
 εσθαι καὶ μὴ
 εἶναι Θεκυδί-
 δου· αἱ δὲ οἱ μὲν
 φασὶν εἶναι τὸ
 θυγατρὸς αὐ-
 τοῦ, οἱ δὲ Ξενο-
 φάντος· περὶ
 οὗ λέγουμεν
 ὅτι τὸ μὲν θυ-
 γατρὸς ὡς
 οὐκ ἔστι, διη-
 λον· οὐ γὰρ
 γυναικείας ἦν
 φύσεως τοιαύ-
 τήν ἀρετὴν τε
 καὶ τέχνην μι-
 μῆσασθαι· ἔ-
 πιτα εἰς τοιαύ-
 τῃ περὶ ἣν οὐκ
 εἰς ἰσοπύδασι
 λαθεῖν, οὐδ' αὖ-
 τὸ ὄγδον ἔ-
 γραψε μόνον,
 ἀλλὰ καὶ ἄλλα
 πολλὰ κατέλι-
 πεν αὐτῷ, καὶ οἱ-
 κείαν ἐκφαί-
 νουσα φύσιν·
 ὅτι δὲ οὐδὲ Ξε-
 νοφάντος ἔστιν,
 ὁ χαρᾶκινης
 μονουχί, βιβλ.
 πλὴν γὰρ τὸ

po si veggono fuori. E qui, per mia discolpa, uopo è ch'io vi rac-
 cordi, che della tardanza, come per altre mie lettere vi ho
 scritto, sola cagione n'è stata la stamperia, la quale, intesa al
 cotidiano guadagno, attendendo tutto'l giorno a dar fuori
 molti libri, ch'eti sono stati i libri delle prammatiche di que-
 sto regno, ed altri voluminosi libri legali, tralasciava volen-
 tieri di attendere a questa opera, la quale fra lo spazio di
 tre, o quattro mesi si sarebbe data alle stampe, se lo stāpatore
 non ci avesse messe le mani solamente allora, quando brevis-
 simo tempo gli avanzava, tātō che tal volta, dopo lo spazio
 di molti mesi, appena un solo foglio impresso se ne vedeva. So
 bene, che questo farà cessar la maraviglia, che'n voi nascer
 potrebbe dal vedere, che'n queste addizioni nō si faccia mē-
 zione di alcuni Napoletani scrittori, i di cui libri sono usciti
 alla luce tra questo tempo; poichè sarà accaduto, che'l no-
 me dell'autore fosse cominciato da lettera già stampata; bene
 è vero, che tal volta di registrare dimenticato mi sono il no-
 me di qualche scrittore sotto una lettera non ancor comin-
 ciata, o che attualmente stāpava; e quel che piu fortemēte
 mi spiace è, che cio parimēte è accaduto nel nome di qualche
 virtuoso, ed amico; ma ne di questo la colpa puo dirsi
 totalmēte mia, perchè la stessa lentezza della stampa nō mi
 faceva stare con la dovuta diligenza, ed attenzione: se
 quando accadeva, ch'era pur molto rado, che lo stampatore,
 stando ozioso, sollecito da me veniva a dimandar mi qual-
 che foglio, per non perdere il tempo, io dava lui quello, ch'a
 mano aveva, senza poterci fare quella considerazione,
 che vi si richiedeva. Ma se tanto non basterà per mia
 discolpa, bastevole almeno sarà il titolo del libro, il quale
 anzi addizioni, che supplimento volli chiamare, per que-
 sta sola ragione, come ricordar vi potete, cioè per non vo-
 lermi addossare il peso di parlare di tutti i Napoletani
 scrittori, cio volendo lasciare alla fatica d'altra penna
 piu erudita, e piu oziosa. Debbo poi umilmente pregar-
 vi, che perdonar vogliate a gli errori occorsi nella stampa
 di questo libro, auvegnachè io stimi, che, per lo piu, non
 sieno in cose sostanziali; e tali, che di leggieri corretti esser
 possano dal giudizioso lettore: e per quel ch'appartiene al-
 l'ortografia, non è potuto venire di quella polizia, ch'avrei
 volu-

μέσων ἰσχυροῦ
 χαρακτηρισμοῦ
 καὶ ὑψηλοῦ.
 οὐμὴν οὐδὲ
 Θεοπέμπτου καὶ
 θῆρας ἡξίω-
 σκεν· ποί δὲ,
 καὶ μάλλον
 ποῖς χαλεπέτε-
 ροις, Θεκυδι-
 δε μὲν εἶναι δε-
 κῆ, ἰσθμῶς δ'
 ἀκαθάρτου,
 δι' ἐκτύπων
 γεγραμμένη,
 καὶ πολλῶν
 ἀλήθειας ἐν κε-
 φαλαίῳ περὶ
 γράτων, καλ-
 λωπιδίων καὶ
 λαβῶν ἐκτε-
 σιν δυναμένων
 ἐνθεν καὶ λέ-
 γομεν ὡς α-
 σθενέστερον πῆ-
 φρασι, καὶ
 ὀλίγον, κα-
 θὲν ἀβυσσῶν
 αὐτὴν φαίνε-
 ται συντεθει-
 κῆς· ἀσθε-
 νοῦντος, βρα-
 χύ π' ἢ ὀλο-
 γισμὸς ἀπο-
 νώτερος εἶναι
 φιλεῖ. μικροῦ
 γὰρ συμπεί-
 σχουσιν ἀλλή-
 λους ὁ, τε λο-
 γισμὸς ἢ πῆ-
 φρα.

voluta, non essendo in questa stamperia tutti gli accenti, ne' segni degli scioglimenti de' dittongi, se non che solamente nel Greco carattere, che per lo Latino altro ella non usa se non solamente l'accento grave. Ma tempo è già di non tenervi più a bada, che pur troppo vi ho trattenuto nella lettura di questa pistola, sapendo quanto sia il tempo da voi altamente, e degnamente impiegato; e solo dir mi rimane, che quanto di buono leggerete, in queste addizioni, tutto è vostro, e del Signor Antonio Magliabechi, quanto però di male, tutto è mio; e riverendovi umilmente mi dichiaro per sempre.

Di V.S. Illustriss.

Di Napoli à dì 1. Aprile 1683.



Obbligatissimo Servo
Lionardo Nicodemo.

ADDI-

ADDIZIONI



C O P I O S E

A L L A

BIBLIOTECA

N A P O L E T A N A

D E L D O T T O R

NICOLO TOPPI.

A



ADRIANA BASILE, di cui si parla a *carte 2*, vien lodata dal Cavalier Marino; mentre si stima, che di lei intendesse ne' seguenti versi del suo Adone, nel Canto 7. stanza 8.

*Tal forse intenerir col dolce canto
Suolla bella Adriana i duri affetti,
E con la voce, e con la vista in tanto,
Gir per due strade a saettare i petti.*

AGAZIO GUIDACERIO, di cui si parla a *carte 2*, viene stimato dal Lambino, che, fosse di nazione Spagnuolo; ma il Lambino s'ingannò, sì come s'ingannò in Paolo Paradiso, il quale era Viniziano, e pure lo fece Spagnuolo, scrivendo, nella dedicatoria del suo Commentario d'Orazio, a Carlo Nono.

*Exortus est Franciscus ille, avus tuus,
humanarum litterarum, omniumque ingenuarum artium,
ac disciplinarum verissimo cognomento parens appellatus: qui rus merum,
qui sedam barbariem, qui grave virus,
qui crassas tenebras è scholis, ex urbibus, è tota Gallia suo splendore depelleret, fugaret, dissiparet:
sermonis Hebraici, Graci, Latini, om-*

nium artium honestarum, & reipub. utilium studia in hominibus ingenioprestantibus commoveret, atque excitaret. Id autem hac ratione assecutus est. Lutetie duodecim doctores partim Gallos (in quibus erant illa Gallia sua ornamenta, Franciscus Varablus, P. Damesius, Jac. Tusannus, Dion. Coronasus, Orontius Finaus) partim advenas (in quibus erant Bart. Latomus Germanus, Joannes Poblatus Hispanus, Agathius Guidacerius, Paulus Paradisus, uterque item Hispanus, Jo: Stracelinus Flander, Vidus Vidius Florentinus) proposito, atque attributo eis honestissimo premio, instituit, &c.

Egli è vero, che in detta lettera, che si scrive a Carlo Nono dal Lambino dell'edizione di Leone *apud Jo: Tornesium 1561.* nõ si legge ne Agazio Guidacerio, ne Paolo Paradiso; sì come ne meno questi nomi si leggono nell'altre edizioni, che sieno antiche però, come in quella del Manuzio, ed altri. Del Guidacerio si veggono le seguèti opere: *Agathii Guidacerii Versio, & Comment. in Cantic. Cantic. Parisiis 1531. in 4.* *Agathii Guidacerii Versio, & Comment. in XXIV. priores Psalmos Davidis. Parisiis 1540. in 8.* *Agathii Guidacerii Grammat. Hebraic. Parisiis 1540. in 8.* Paolo Paradiso, nel Dialogo *de modo legendi Hebraicè*, scrive:

MATTHÆUS. Talem dicebat Præceptor

A

pro-

pronunciationē habere Hispanos. Ego semel, & iterū, lectionibus illius Regii Professoris interfui, qui hanc litteram Hbhāijm adeo religiose pronuntiabat. MARTIALIS. Cujus ne ais? (nā duo sūt, & alii Hebraicorū Regii interpretes, prater Præceptorem) Agathii ne, an Vatabli? MATTHÆUS. Agathii sanè, qui mihi in hoc Judaorum accuratam nimium pronunciationem affectare videtur. MARTIALIS. Imò verò Arabum potius, &c.

La prima Grammatica, della quale si valse il nostro Magliabechi per istudiare la lingua Ebraica, come egli in una sua lettera testifica, fu la Grammatica del Guidacerio, della quale stima, che ce ne sieno piu edizioni.

Il Gesnero nella Bibliot. a carte 15.

Agathii Guidacerii Sacra Theologia Regii Professoris Lutetia Parisiorum, Peculium, cujus argumentum ex ipsius Auctoris Epistola cognoscetur, qua hujusmodi ferè est.

Et si sanctarum in Originalibus Linguis Scripturarum publicis Lectionibus obstrictus, Commentaria, qua in Linguam Sanctam conscribere institueram, nondum absolvi: primas tamen ejus præceptiones saltem edere in presentia volui. Quamobrem ecce ex probatissimis Hebræorum præceptoribus, Mose Kimhi, Pe-shah Debavai, Michlol, aliisque (in quorum scripta me ut à Christianis parentibus progenitum, ac à teneris, ut ajunt, unguiculis Latinè, Græcèque, & non Hebraicè eruditum, Latina Commentaria conscribere, puto fecisse satis), de Litteris, de punctis, de quantitate syllabarum, de accentibus, deque perfecta denique (in qua omne celestis hujusce lingua versatur decus, atque dulcedo) pronuntiandi ratione, primum hunc libellum damus: daturi mox, Christo auxiliante, (si hac placere vobis intellexero) & de octo partibus orationis alterum, subindeque, & ad ea, qua in peritissimi David Kimhi Michlol, ad hujus artis diduk, id est subtilis considerationis exercitiationem, (sic enim Hebræi, id quod nos Grammaticam dicimus, appellant) copiosissimè tradita sunt, elucubranda, edendaque accedemus.

Excusum est hoc opusculum Lutetia apud Wechelum anno 1537. in oct. chartis 5. & dimid.

Nell'Epitome del detto Gesnero, con l'addiz. del Simlero, e del Frisio, si legge a carte 16.

Agathii Guidacerii S. Theologia Regii Professoris Lutetia Parisiorum, Peculium, excusum Lutetia apud Wechelum 1537. Idem scripsit de laudibus psalmodiarum. Item in primū psalmum. In orationem Dominicam, & verba Domini in monte.

Genebrardo nella Cronografia, all'anno di Christo 1530. a carte 722. della edizio-

ne del 1585. scrive:

Eodem anno Franciscus I. Franc. Rex Guilielmo Budaο, & Jo. Belajo hortantibus, ad addendum colophonem jis, qua in Parisiensis Academia desiderabantur, destinato aureorum ducentorum honorario, Regios linguarū professores instituit. Hebraica quidem Franciscum Vatablum, Græca autem Petrum Danesium Parisiensem, postea Episcopum Vaurensem. Quibus duobus continuo addidit Jacobum Tusanum Græca, Agathiū Guidacerium Hebraica, Doctorem &c.

Il Barrio nel. lib. 3. pag. 1137.

Inde fretum redeunti Arocha Castellum occurrit, quod Crotalus Fluvius adlabitur. Ex hoc Castello fuit Agathius Guidacerius Presbyter integra vita, Vir Latina, Græca, & Hebraica apprime eruditus. Roma Hebraicas Litteras publicè docuit Leone, & Clemente Pont. Inde Bibliotheca, quam multo studio sibi comparaverat, amissa, ea in direptione, qua per Carolum Borbonium facta est, Paris: adit, ibi plures annos easdem litteras publicè est professus. Edidit Rudimenta Grammaticæ Hebraicæ lingua. Scripsit ad Clementem VII. super Cantica, & super aliquot Psalmos, & in Daniele. Migravit è vita Parisiis Pauli III. Pontificis anno octavo, ætatis suæ anno 65.

Molti altri, che parlano del Guidacerio, si tralasciano per brevità

AGAZIO DE SOMMA, di cui si parla a carte 2. compose ancora il seguente libro:

Istorico Racconto de i Terremoti della Calabria dell'anno 1638. fino al 41. composto da Agazio de Somma. In Napoli 1641. in 8.

AGOSTINO DE' CUPITI, di cui si parla a carte 3, compose

La Caterina Martirizzata, e non Mortificata, come quivi si legge.

Non si tralascia anche d'aggiugnere, che a carte 116. delle Rime di Cammillo Pellegrino si trova un Sonetto del P. Agostino per risposta di un'altro del detto Pellegrino, ch'è nello stesso libro a carte 101. Quello del Pellegrino principia.

Mentre, che pura a guisa di Colomba
La risposta del P. Agostino comincia.

Al Ciel se'n vola a guisa di Colomba.

AGOSTINO NIFO, celebre Filosofo Peripatetico, di cui si parla a carte 4, compose molti libri, i quali non si sono quivi registrati; e però non sarà fuor di proposito il copiare il catalogo fatto da Gabrielle Naudeo dell'opere del Nifo. Fece dunque il Naudeo ristampare in Parigi gli opuscoli del Nifo,

Nifo, e questo è il titolo del libro; il quale si registrerà nel Catalogo ancora, che si porrà piu sotto, convenendo adesso parlare del giudizio, che il Naudeo fa del Nifo.

Augustini Niphi sua tempestate Philosophi omnium celeberrimi Opuscula Moralia, & Politica: cum Gabrielis Naudei de eodem Auctore judicio. Parisiis sumptibus Roleti le Duc, via Jacobæa sub signo Justitiæ 1645. in 4. E nel principio vi è: *Privilegium Augustini Niphi Suesiani Comitit Palatini.*

Il giudizio, che ne fa il Naudeo è erudito, e curioso; parlando lungamente della patria del Nifo, de' suoi tanti cognomi, de' suoi scolari, di coloro, che n'hanno parlato con lode, e di diverse altre cose simili. Crede egli, che morisse di settanta, e piu anni, ed in un luogo si scrive:

Quod si quis a D. Thoma discesserit (cujus, ut etiam Alberti Magni, sapientia, Cælestis potius, quam humana schola documenta fuisse videntur) is nullum alium reperitur sit inter Latinos Aristotelis Interpretes, cui, seu librorum editorum multitudinem, seu dogmatum Aristotelis perpetua constantique propugnatione, seu denique sententiarum ejusdem explicatione facillima, gloriam eruditionis, & pervagare in omnes Europa Provincias, perque omnium ora celebritatis concedere merito debeat.

Il detto Naudeo crede che il Nifo fosse stato di Joppoli, scrivendo:

Quo sanè modo, si Niphus loquutus fuisset, & se Jopolensem Calabrum Patria, lare vero Suesianum dixisset, &c. Omnino siquidem Jopolensis Calaber exiit. Vien testificato l'istesso dal Barrio con molti altri, scrivendo egli nel libro secondo a carte 1067.

Inde est Jopolis exiguum Castellum edito, adeoque salubri loco situm, quasi Diopolis, hoc est, Jovis Civitas, haud nimium à mari se motum, Augustini Niphi Philosophi Patria, &c.

Extat adhuc Jopoli Niphorum Familia. Verum ipse in Sinvesanorù gratiã, quod apud eos aliquando degerit, uxoremque duxerit, Sinvesanum se scribebat. Quanquam sapius in gymnasio palam Calabrum se esse fateretur, & in epistola, qua est ad Joannem Arenarum Principem, in Commentario super Peri Hermeneias se Calabrum esse testatur. Id quod tamen in secunda operis editione sublatum fuit.

Ma se si volesse scrivere tutto cio, che si potrebbe dire intorno al Nifo, non basterebbe un volume. Si passa addunque a trascrivere il catalogo dell'opere del Nifo, fatto dal Naudeo, ch'è il piu pieno, che infino ad ora si sappia. Egli si è il seguente.

Augustini Niphi Librorum omnium editorum Catalogus. Prima classis Commentariorum in Aristotelem, & Averroem.

Translatio, & expositio librorum Aristotelis de Interpretatione: Venetiis apud Octavianum Scot. 1537. Parisiis apud Jo: de Roigny 1551. in fol.

Commentaria in libros priorum analyticorum Aristotelis. Neapoli 1516. Venetiis apud Hieron. Scot. 1549. apud Juntas 1553. in fol.

Commentaria in libros posteriorum analyticorum. Parisiis apud Jacobum Kerver 1540. Venet. apud Octavianum Scotum 1553. & 1565. in fol.

Commentaria in octo libros Topicorum. Venetiis apud Octavianum Scot. 1533. & 1555. Parisiis ap. Jacob. Kerver cum textu Græco, & Latino. 1542. in fol.

Expositio in libros de sophisticis elenchis. Venet. apud Octavian. Scot. 1534. Parisiis ap. Jo: Roigny 1540. in fol.

Expositio, atque interpretatio in tres libros Aristotelis de Rhetorica. Venet. 1538. in fol.

Conversio in Latinum sermonem, & expositio librorum Aristotelis de physico auditu, recognit. cum scholiis in margine. Venet. 1519. ibidem ap. Octavian. Scoti 1543. & 1559. ap. Juntas 1552. in fol.

Translatio librorum quatuor de Cælo, & Mundo, cum eorundem expositione. Venet. 1525. ap. Scotum 1540. & 1544. ap. Juntas eodem anno in fol.

Interpretationes, & Commentaria, itenque paraliomena, & dilucidationes in duos libros de Generatione, & Corruptione. Venet. 1526. apud Octavian. Scot. 1543. & 1550. in fol.

In quatuor Aristotelis libros Meteorologicos Comment. Venet. 1531. apud Scotum 1540. 1547. cum ejus effigie, & 1560. in fol.

Collectanea, & Commentaria in tres libros de anima. Venet. apud Octavian. Scot. 1522. 1549. 1559. apud Juntas 1544. in fol.

Commentarii in libros Aristotelis de Physiognomia, & de Animal. motu, juventute, & senectute, visa, & morte, &c. Venet. ap. Octavian. Scot. 1523. ap. Hieron. Scot. 1550. & 1559. in fol.

In XII. libros de prima Philosophia expositio. Venet. ap. Hieron. Scotum 1547. cum ejus effigie. 1558. in fol.

In eisdem libros Metaphysicarum disputationum dilucidarium. Venetiis 1521. in fol.

In duodecimum Metaphysices Aristotelis volumen Comment. Venetiis ap. Octavian. Scot. 1518. in fol.

Expositiones in omnes Aristotelis libros de historia,

- storia, partibus, & generatione animalium. Venet. ap. Hieron. Scot. 1546. in fol.*
- Commentationes in librum Averrois de Substantia Orbis. Venet. ap. Octavian. Scot. 1508. 1519. 1546. cum ejus effigie. & 1559. in fol.*
- In duos libellos Averrois de anima beatitudine Comment. Venet. ap. Octav. Scot. 1508. 1524. in fol.*
- Commentationes in Averrois destructiones destructionum contra Algazelem. Venet. ap. Octavian. Scot. 1517. in fol. & Lugd. cum Averrois operibus editis in octavo apud Scipionem de Gabiano.*
- Classis secunda Librorum, quos Niphus proprio Marte composuit.*
- De intellectu libri VI. & de Damonibus libri III. editi simul Venet. 1503. & ap. hered. Octav. Scoti 1527. in fol.*
- De immortalitate anima adversus Petrum Pomponatium. Venet. ap. hered. Octav. Scoti 1518. 1524. in fol.*
- Averrois de mixtione defenso. Venetiis apud hered. Octav. Scoti 1505. in fol.*
- De infinitate primi motoris questio; jungitur ferme semper Comment. in libros de Generat. & Corrupt., sed excusa sigillatim reperitur. Venetiis 1504. in fol.*
- Codicillus de sensu agente, editus simul cum Comment. in destruction. destruction.*
- De Artificiofa interpretatione somniorum, & de Prophetia libelli 2. subduntur Comment. in libros de Physiognomia, juventute &c.*
- De diebus criticis seu decretoriis. Venetiis apud Pentium de Leuco 1505. apud Alexandrum Celedonium 1504. cum enunciatis de medicamentorum electionibus ap. Octavian. Scot. 1519. in fol. Argentorati apud Henricum Fabole in 8. & Marpurgi 1614. in 4.*
- De nostrarum calamitatum causis liber. Venet. ap. hered. Octav. Scoti 1505. in fol.*
- Eruditiones ad apotelesmata Ptolomai. Neapoli 1513. in fol.*
- De Figuris Stellarum Helionoricis. Neapoli 1520. in fol.*
- De verissimis temporum signis commentarius. Venet. ap. Hieron. Scot. 1550. in 8.*
- De falsa diluvii prognosticatione, que ex conventu omnium planetarum, qui in piscibus continget anno 1524. divulgata est, libri tres. Neapoli apud Jo: Pasquetum 1519. in 4. Bononia 1520. in 8.*
- De ratione medendi libri quatuor ad Curtium Sessa alumnus suum. Neap. ap. Mattheum Cancereno 1551. in 8.*
- Dialectica ludicra. Venetiis ap. Alexandrum de Burdonis 1521. in 8.*

Epitomata rhetorica ludicra. Venet. per Philippum Pincium 1521. in 8.

De auguriis libri duo. Basilea apud Hervagium 1534. Marpurgi, addito etiam tractatu de diebus criticis 1514. 8. Gallicè verò redditi per Antonium Molinque. Lugduni in 8. & Parisiis 1566. in 16.

Prima pars Opusculorum in V. libros divisa. Venetiis apud Hieron. Scot. 1535. in 4. & Parisiis. 1645. in 4. Opuscula verò contenta sunt, de vera vivendi libertate libri 2. de divitiis liber 1. De his qui in solitudine aptè vivere possunt liber 1. De sanctitate, & prophanitate. De misericordia liber 1.

De regnandi peritia libri 5. Neapoli 1523. in 4. Parisiis 1645. in 4.

De his, que ab optimis Principibus agenda sunt libellus. Florentia. 1521. in 4. Parisiis 1645.

De pulchro, & amore libri 2. Roma 1531. in 4. Lugduni 1548. in 8. Lugduni Batavorum 1641. in 12. & Parisiis 1645. in 4.

De re aulica ad Phasianam. Neapoli 1534. in 4. Parisiis 1645. in 4.

Il Sandero nel secondo volume della sua Opera intitolata, *Flandria Illustrata*, nell'Auctario al primo tomo, a carte 64. mette la figura intagliata in rame di, *Pratorium de Antuiver in Paracia de Hardeye Nobil. & Generosi viri D. Hieronymi Niphi, & D. Maria de Haen conjugum.*

Nel tempo, che scrisse il Sandero, cioè nel 1640. vivevano in Fiandra i discendenti del Nifo con ogni splendidezza; ed il simile probabilmente sarà adesso. L'istesso Sandero scrive a carte 66.

Augustini Niphi filius, & heres Ferdinandus, patriam deserens in Belgium venit, ubi sub Catholico Monarcha contra hostes illius, & Romana Fidei mereret. Eum gregarium primam militem virtus egregiis facinoribus probata ad alta militiam munia evexit. Factus Centurio, filium suum, pari prestantia ac fortitudine virum, Hieronymum Niphum signiferum habuit: qui etiam Patri Tesseraria summo in legione Marcelli de Judici, jam constituto, in Prefectura patrie cohortis successit. Multa passim per Belgium preclara gessit in exercitu Catholico Ferdinandus, que quia historiam non scribo, hujus pagine angustiis includere vereor, &c.

Quivi parla ancora il Sandero lunghissimamente, e con grandissime lodi di Agostino Nifo, scrivendo in un luogo.

Extant divina Augustini illius opera, quorum cum aliqua ego nuper evolverem, adeo mihi jucunda, sapidaque eorum lectio fuit, ut dulcius me quidquam, tota vita, inter omnes Italia Scriptores (quanquam omnium panem mellita sit dictio, summusque nitior, ac re exim

judi-

judicium, ne profunda doctrina, quancumq; completi cupias facultatem,) legisse non meminim, &c.

Riferisce ancora, a carte 65, il Sandero il diploma onorevole di Leon X. al Nifo, j due epitaffi fatti allo stesso Nifo da Monsignor Galeazzo Florimonte, e dall'ottimo Poeta Marco Antonio Flaminio; registrando molte, e curiose notizie intorno ad esso. Ed in somma egli è certo, che nel Naudeo, e nel Sandero si trovano le maggiori notizie intorno al Nifo, che trovar giammai si possano appresso altro Scrittore, che di Agostino Nifo abbia scritto.

ALBERTO ALDERISIO, di cui si parla a carte 6, compose, come quivi si dice, un Trattato de Contractibus &c. ora è da saperfi, che questo trattato è stato l'anno passato ristampato in Genevra, e'l titolo è il seguente :

Alberti Alderisi J. C. Tractatus de Symbolicis Contractibus in quatuor titulos divisus, In quorum I. tractatur de Symbolicis Contractibus in genere. II. de Locati, Conducti, Empti, Venditi, & Permutati Symbolicis Contractibus. III. de Societatis, Mandati, & Communionis Symbolicis Contractibus. IV. de Mutui, Depositi, Commodati, & Pignoris Symbolicis Contractibus. Cura, & studio Philippi Andrea Oldenburgeri, J. C. Sacrae Caesar, & Regiae Majest. ut & Sereniss. Ducis Wirtembergiae Consiliarii, & in inclita Genevensi Republica Jurisprudentia Publica, & Privata Professoris; cujus Praefatio ad Lectorem accessit, in qua etiam de Reformatione Corporis Juris agitur. Opus ex omni sui parte subtiliter excusum, nunc primum e tenebris extractum, & in bono lumine collocatum, omnibus tam in Scholis, quam in utroq; foro versantibus, utile, & necessarium: tanquam a nemine usque adhuc non solum tractatum, sed neque excogitatum. Cum duplici Indice, argumentorum scilicet, & materiarum. Genove sumptibus Jo: Hermannii Widerbold 1678. in fol.

Alla sua usanza l'Oldenburgero, offert, dat, dicat, atque consecrat, il detto libro a molti, e fra gli altri ad Antonio Magliabechi.

ALESSANDRO D'ALESSANDRO, di cui si parla a carte 6, non è diverso da quello Alessandro Napoletano, di cui si parla a carte 7; ove si scrive, che aveva questi stampata un'opera, il di cui titolo è:

Alexandri Jurisconsulti Neapolitani Dissertationes quatuor, de rebus admirandis, quae in Italia nuper contingere, &c.

Questa opera stampata in Roma in 4. la

quale ordinariaméte non si trova, contiene cose, che per lo piu si trovano per l'appunto ne' Giorni Geniali. Per esempio, dove nelle quattro dissert. si parla de Somniis, & de Laudibus Juniani Maji, se si leggerà il cap. xi. del primo libro de' Giorni Geniali, si troverà c'ha per titolo:

Miracula de Somniis apud nonnullos cognita, & comperta, & quae ipse expertus fuit.

Ed a carte 43. si leggono le lodi di Giuniano Majo, ove si scrive:

Junianus Majus Conterraneus meus, Vir bene litteratus, in exquirendis, adnotandisque verborum, & sententiarum viribus, multum studii fuit: & praeter quamquam in erudiendis juvenulorum animis, imbrendisque doctrina pueris castigatissima disciplinae, somniarum quoque omnis generis ita verus conjector fuit, ut ipsius responsa, divina fere monita haberentur. Ad eum memini, cum puer adhuc essem, & ad capiendum ingenii cultum frequens ad eum ventitarem, quotidie somniantium turbam, hominesque celebri fama, & multi nominis, de somniis consultum venisse. Declarabat, desinebatque ille, non brevis, aut suboscure, ut plerique, sed expositè, atque aperte, enigmata somniorum, sive boni, sive mali pronuncia: ita aptè, ut judicium factum a veridico diceret. Multi quoque illius monitu vita interitum, nonnunquam aegritudines vitarunt, &c.

Sitrascia di copiare il restante, che quivi puo vederfi. In oltre, se nelle quattro Dissertat. si parla De quibusdam adibus, quae Romae infames sunt ab frequentissimos Lemures, & terrificas imagines, quas Author ipse, singulis fere noctibus in Urbe expertus est: Ne' Giorni Geniali al cap. 23. del lib. 9. carte 774. e 775, si legge appunto l'istesso. Il detto Capitolo ha per titolo: *Qua ipse dictu admirabilia de umbrarum figuris noctibus singulis Romae expertus fuit.* Si tralascia di copiare il capitolo per isfuggire la lunghezza, oltrè che ne meno è necessario.

Quello, che si è scritto basta a far conoscere, che Alessandro Napoletano Dottor di Legge sia l'istesso ch' Alessandro d' Alessandro Napoletano Dottor di Legge, ancora, ed Autor de' Giorni Geniali.

In oltre, i sei libri de' Giorni Geniali di questo Scrittore, sono stati stampati, e ristampati molte, e molte volte; se vi farigò sopra di essi, e scrissè eruditamente il Tiraquello, e fecevi anche le note il Colcro, e'l Gottofredo.

Molte edizioni ce ne sono senza i Semestri del Tiraquello; ma delle moltissime edizioni, si registreranno i titoli di due edizioni solamente, delle quali stimasi necessario

sario far menzione in questo luogo. E la seguente è la prima, o delle prime:

Alexandri de Alexandro Dies Geniales. Ne quis opus excudat denuo infra septennium, sub diris imprecationibus, Apostolica auctoritate, interdictum est. in fol. In fine vi si legge. Roma in adibus Jacobi Mazochii Rom. Academia Bibliopola. Anno Virginei partus 1522. Kalend. April. Pontif. S. D. N. de cuius nomine Pontificali adhuc non constat Anno primo.

Dell'altre col Tiraquello &c. La seguente è una delle migliori

Alexandri ab Alexandro Jurisperiti Neapolitani, Genialium Dierum libri sex. Illustrati, & locupletati Semestribus eruditissimis, & planè jucundis Andrea Tiraquelli in Curia olim Parisiensis Senatoris amplissimi. Cui accessit auctarium variarum Notarum, atque observationum, & pensculata recognitio Christophori Coleri Franci. Et Index Capitum rerum, & verborum uberrimus. Opus multijuga eruditione refertum: Promptuarium Antiquitatis instructissimum. Francofurti ex Officina Typographica Nicolai Basai 1594. in fol.

Scriva il Colero a' Lettori.

Ne tibi fucum faciam, aut aliena mercis insitiores imitari videar, tanto est mi Lector. Quod igitur ad hæc spicilegia attinet, quæ ad primum librum, & prima duo vel tria secundi libri capita, post Tiraquellum adnotata invenies, ea non a me, sed à Dionysio Gothofredo J. C. clarissimo esse scito. Is omnino absoluturus erat captum laborem, nisi de subito ad sua negocia Lutetiam proficiscendum ei fuisset. Sensit hoc Typographus (cæperat jam ista Gothofrediana imprimere,) ac damnum sibi, & injuriam injungi, questus est, nisi reliqui quinque libri eodem modo castigentur. Ego captum illud pertexui labens. Ita Gothofredum, mihi amicum, culpa, illum malo liberavi. Vale.

Di tanti, è tanti, che parlano di questo Scrittore, e' quali, per brevità, si tralasciano, non è da tralasciare parte di quel, che si legge nella maggior parte dell' Edizioni de' Giorni Geniali, quivi

Quæ de Auctoris Vita ex hisce Commentariis colligere licuit.

De Alexandro hoc, nihil a recensionibus Biographis scriptum cõperitur; cum tamen eorũ tempore vixerit, quorum vita à diversis cõscripta sunt, nimirum Franc. Philelphi, Georg. Trapezuntii, B. Platina, Joviani Pontani, Theodori Gaza, Nicolai Perotti, Dom. Calderini, Hermolai Barbari, Pauli Cortesii, Raphaelis Volaterani, quos partim Roma prælegentes audivit, partim officio sibi devinxit, partim etiam questionibus propositis (ut fieri solet

inter doctos) exercuit. Philelphum juvenis senem observavit, illumq; Roma M. T. Ciceronis Tusculanas Questiones summo artificio prælegentem audivit. Nicolau Perottum, & Dom. Calderinũ scribit sua ætate Martialis apophoreta magna emulatione Roma in scholis eodẽ tempore prælegisse. Professione fuit Juriscõsultus, in qua eò usque progressus est, ut in Agro Neapolitano, & Roma causas sæpe defenderit: ubi & ades ostentis umbrarumque illusionibus infames se aliquando incoluisse scribit, ac in Agro Vaticano prædiolum habuisse. Tandem ubi in judiciis gratia, & corruptionibus omnia transigi videret, patronisque contra vim potentiorum nihil amplius præsidii esse: relicto foro, & causarum actionibus, in minoribus studiis ætatem consumpsit: satius esse ducens, ut ipse de se inquit, modico civilique cultu contentum vivere, quam bona animi turpi questu pessimo exemplo sadare.

Dedica Alessandro d' Alessandro i suoi Giorni Geniali ad Andrea Aquaviva Duca d'Attri. Nel libro 6. cap. 16. scrive di se stesso l' Alessandro:

Demirabatur aliquando Hieronymus Massianus, vir multa eruditionis, & in studiis bonarum artium non minus, atque in rerum actionibus versatus abunde, cur quum plurimos futiles, & ignavos ad honores, & Sacerdotia promotos, magnosque, & opulentos quotidie videat, me tamen ipse in eadem fortuna, eodemque semper tenore aspiceret, cui mercedem laborum, studiorumque deberi putaret.

Si tralascia il restante, e la ragione, che da l' Alessandro al Massiano, potendosi quivi leggere il tutto.

Tobia Magiro, a carte 12. del suo Eponimol. Critico, scrive d' Alessandro d' Alessandro:

Alexander ab Alexandro Jurisperitus Neapolitanus, Genialium Dierum Auctor, Operis multijuga eruditione referti, & Promptuarii antiquitatis instructissimi.

Cento, e mille altri ne parlano con lode, che si tralasciano per brevità. Ma viene egli censurato da molti, che non citi gli Autori, de' quali si serve; e tra gli altri il Cardinal Bona nella Notizia degli Autori, e libri, che cita, nel suo Trattato de' Divina Psalmodia, scrive

Alexandri ab Alexandro I. C. Dierum Genialium opus omni antiquitate, & eruditione refertissimum. Improbant in eo Critici, quod Auctores dissimulat, per quos profecit.

Il Barclajo Padre contra Monachomachos, citato dal sudetto Magiro.

Alexandro ab Alexandro malus perpetuus mos est, nullam suis Doctoribus gratiam referre, nullum inquam laudare Auctorem, nec fontes, unde sua hausserit collectanea, indicare.

Giro-

Girolamo del Negro però ne parla con maggior libertà, o per dir meglio, con maggior livore, scrivendo nella forma, che siegue a Marc' Antonio Micheli in una sua lettera scritta di Roma a dì 26. Giugno 1522. che fu in tempo, ch'uscì il libro de' Giorni Geniali.

Quel libro d' Alessandro degli Alessandri è intitolato Dies Geniales, a similitudine delle Notte Attiche d' Aulo Gellio, o de' Saturnali di Macrobio; cose cavate di quà, e di là. Ed in vero ha molto del Napoletano, con supportazione del Sannazaro parlando. Vendesi sei carlini, al parer mio troppo caro.

Fu gran livore in vero il parlare in sì fatta guisa d'huomo tanto erudito.

ALFANO PRIMO, di cui si parla a carte 9, vien celebrato da Pietro Diacono, nel libro quivi citato, il quale al cap. 19. a carte 53, 54, &c. scrive così.

Alphanus Salernitanus Archiepiscopus, & Casinensis Cœnobii Monachus, vir in Scripturis Sanctis eruditus, & notitia Ecclesiasticorum dogmatum ad plenum instructus. Composuit nudo, & lucidissimo sermone passionem Sanctæ Christinæ. Hymnos præterea de eadem Virgine duos De Sancto Benedicto versus ad Pandulphum Marforum Episcopum. Cantus S. Sabine. Versus S. Christinæ, S. Petri Apostoli. In laudem Monachorum Casinensium. De situ, constructione, ac renovatione ejusdem Cœnobii. Metrum Sapphicum Hendecasyllabum de Sancto Mauro. Item ejusdem hymnos. De S. Matthæo hymnos tres. De Sancto Fortunato duos. De S. Nicolao. Ad Attonem Episcopum Theatinum. Ad Gisulphum Principem Salernitanum. Ad Sigismundum Monachum Casinensem. Ad Guilelmum ejusdem loci Grammaticum. Ad Guidonem Fratrem Principis Salernitani. Ad Goffridum Aversanum Episcopum. Ad Hildebrandum Archidiaconum Romanum. Ad Romualdum Casinensium Salernitanum. Ad Roffridum Monachum Casinensem metrum heroicum in honorem Sanctorum duodecim Fratrum. Confessionem metricam ejus. Versus de Ecclesia S. Joannis Baptiste in Casino. Epitaphia quamplurima virorum insignium, & alia; quæ in nostram notitiam non venerunt. Fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum. Sepultus vero est apud Salernum.

Al dettoluogo di Pietro Diacono fa Gio: Battista Maroleseguenti Annotazioni.

Alphanus Salernitanus, primò Monachus Casinensis, deinde postulatione Gisulphi Principis Abbas Monasterii S. Benedicti Salerni, & postremò ejusdem Civitatis Archiepiscopus renunciatur.

Anno Domini 1057. interfuisse eum legitur

Concilio Romano sub Nicolao II. scientia tanto lumine cum sanctitate conjuncto preditus dicitur, ut illius seculi hominibus pro miraculo fuerit Philosophus, Theologus, & Orator celeberrima opinionis, poeticaque artis disertissimus. Neque enim alienum ab Episcopi dignitate existimandum, quòd in Dei laudibus Poeticam maxime adhibuisset, cum & Paulus Gentium Doctor hymnis, & canticis Deum celebrari jubeat; nec jam inde ab initio nascentis Ecclesia exempla defuerunt, quo in numero familiam ducunt Damasus Pontifex, Nazianzenus, Damascenus, Paulinus, Fortunatus, Prosper, Sidonius, ceterique Presules. Lucubrations, quas notavit noster Petrus, edita habentur apud V. Cl. Ughellum in calce tomi 2. Italia Sacra, demptis Versiculis, quas scripsit in laudem Romualdi Casinidici, & Sigismundi Monachi Casinensis, quos m. s. servamus.

Insuper exaravit Alphanus, præter recensita, quadam insignia profundi sensus opuscula, videlicet. De Unione Verbi Dei, & hominis librum unum. De unione Corporis, & Animate librum unum. De quatuor humoribus corporis librum unum. Extabant prædicta doctrina consummatissima monumenta in Casinensi Bibliotheca m. s. in pluteo 8. ad sinistram; num verò hodie, non dum comperimus, quamvis illa cum diligentia ab antiquitatum Ecclesiasticarum indagatoribus perquiserimus. Passio Sanctorum Martyrum duodecim Fratrum Beneventanorum, licet non una die sint passi, quam metro heroica in honorem dictorum SS. scripsit ad Fratrem Roffridum Casinensem Monachum, legitur apud Lippomanum tom. 4. & Surium tom. 5. sub die 1. Septembris, cujus etiam mentionem facit Galestinus in notis ad Martyrolog., servaturque etiam m. s. in nostro tenui litorario penu.

Notandum tamen est quod non solum ex isto nostro m. s. exemplari versus editi emendantur, verum etiam ex aliis centum versibus hæctenus ineditis metrum heroicum suppletur. Sequitur enim

Sic sacra corporibus sanctorum corpora multis, &c. Terminatur sic.

Jam sistat opus milleno carmine clausum.

Historiam prædictam ad fidem dicti m. s. Codicis correctam, omnibusque numeris absolutam, Deo dante, evulgabimus. Commentatus quoque est de aliis Sanctis, qua Trithemio præterita Possevinus recenset. Aliorum librorum, & carminum libri una cum epitaphiis partim excusi sunt in tertio tomo Poematum Prospero Martinengi in 4. Romæ ann. 1589. & in Annal. Card. Baronii tom. 12. partim verò in calce tomi 2. Italia Sacra, Inter opuscula Graiserii Salernitani Monachi Casinensis Cod. sign. n. 280. Biblioth. Casinen. cuncta Alphani Poe-

Poemata intexta nunc habentur. Claruit Alphanus velut sol cunctis fulgidus, virtutis exempla, felicitatisque tramitem subditis promonstrans ultimis Henrici III. ac primis Henrici IV. temporibus anno scilicet Domini 1057. usque ad annum 1086. post vigesimum nonum annum sui Præsulatus mense Maii, qui etiam fuit inter sanctos relatus, inquit Arnoldus Wien. Hinc corrigendum Falconis Chronicon editum à viro clar. Ant. Caracciolo, in cuius indice hæc leguntur. Alphanus Archiepiscopus Salernitanus obiit anno 1121. succedente sibi Romualdo Chronici Scriptore Falco 220. Fuit auctor Poematum, quæ servat Bibliotheca Vaticana, & testatur Baronius tom. 12. ad annum 1111. Diversus est ab Alphano illo seniori, qui consecratus est Archiepiscopus anno 1058. de quo Leo Ostiæ. lib. 2. cap. 99. 100. Noster enim Alphanus, qui Auctor est Poematum fuit electus, & consecratus Archiepiscopus Salernitanus à Stephano Papa X. anno 1058. non autem senior Alphanus. Clare docet Leo Ostiæ. in Chron. lib. 2. c. 97. ac etiam lib. 3. cap. 7. 8. & 35. Adi Vossium de Histor. Lat. in Alphano.

AMATO Monaco dell' ordine di S. Benedetto, il quale poi fu Vescovo, si registri a carte 10. dopo Altobello Gagliato. Pietro Diacono, de *Viris Illustribus sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato colle Annotazioni di Gio: Battista Maro, a carte 57, cap. 20, del detto Amato scrive:

Amatus Episcopus, & Casinensis Monachus in Scripturis disertissimus, & verifactor admirabilis scripsit ad Gregorium Papam versus de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli, & hos in quatuor libros divisit; fecit & de laude ejusdem Pontificis, de 12. lapidibus, & de Civitate Celesti Hierusalem. Historiam quoque Nortmannorum edidit, eandemq; in lib. VIII. divisit. fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum.

Al detto luogo nelle Annotazioni scrive il Maro:

Fuit Amatus è Provincia Capania Scriptor sui temporis non contemnendus, ac deinceps Episcopus, incerta tamen sedis. Scripsit ad Gregorium VII. Papam de Gestis Apostolorum Petri, & Pauli. Historiam Nortmannorum dicavit Desiderio Abbati, qui fuit Victor Papa III. Testis est noster Petrus Diaconus in Auctar. Chron. Casin. lib. 3. c. 35. illamque hodie non extare nisi m. s. in Casin. Biblioth. affirmant aliqui non exiguo sanè historia Ecclesiastica, & prophana bono; cum in ea multa scitu digna accurateque scripta legantur; precipueque verò Nortmannorum ritus, & res gesta fideliter exarata explicantur. Animadvertent enim curiosi exteros ferè accuratius,

quàm incolas gentis cuiusque mores, ritus, antiquitatem, & observasse, & litteris mandasse &c. Vivebat Amatus anno Domini 1070. sicuti per ea tempore inter Casinates sanctitate, & litteris etiam florebat Albericus, Constantinus, Graiferius, & Alphanus.

AMBROGIO LEONE Nolano, di cui si parla a carte 11, compose la sua opera grande, il di cui titolo si registri nel modo, che siegue, cioè si registri il titolo de' libri, non quello che si legge nella prima pagina dell' Opera.

Ambrosii Leonis Nolani Marini filii Castigationum adversus Averroem ad Augustissimum Leonem X. Pontif. Max. Liber I. in ea, qua super Pradicamentis ille dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber II. in ea, qua super libro primo Peri Hermenias dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber III. in ea, qua dixit super II. Peri Hermenias.

Castigationum adversus Averroem Liber IV. in ea, qua super II. Peri Hermenias dixit.

Castigationum adversus Averroem liber V. in ea, qua super libro primo Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber VI. in ea, qua super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber VII. in ea, qua super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber VIII. in ea, qua super libro I. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber IX. in ea, qua super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber X. in ea, qua super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XI. in ea, qua super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XII. in ea, qua super libro II. Priorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XIII. in ea, qua super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XIV. in ea, qua super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XV. in ea, qua super libro I. Posteriorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber XVI.

XVI. in ea, qua super libro II. Posteriorum dixit.

Castigationum adversus Averroem Liber primus in ea, qua super libro I. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sei libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre in ea, qua super libro primo Natur. Auscult. E poi

Castigationum adversus Averroem liber VII. in ea, qua super libro II. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sette libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre in ea, qua super secundo libro Natur. Auscultat. E poi

Castigationum adversus Averroem liber XIV. in ea, qua super libro III. Naturalis Auscultationis dixit.

E per sei libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre in ea, qua super libro tertio Natur. Auscult. E poi

Castigationum adversus Averroem liber XX. in ea qua super libro IV. Naturalis Auscultationis dixit.

E per undici libri seguita nell'istessa maniera, cioè sempre in ea, qua super libro quarto Naturalis Auscultationis; cioè fino alla fine dell'Opera, leggendovisi.

Finis libri XXX. atque hujus quartae Operis partis, in qua Castigationes in ea, qua super Logicis, atque super quatuor libr. Naturalis Auscultationis ab Averroee dicta sunt, continentur.

L'edizione di questa Opera è dell'anno 1517. come si vede in fine dell'Opera, dove si legge.

Hoc opus excus. est Venetiis à Bernardino, atque Matthia de Vitali Venetis Fratribus; nomine verò, & ordine ingenui juvenis Camilli Leonis Nolani Philosophiae Studiis incumbentis. Mensis Septembris die XXV. anni post Dominum Jesum MDXVII, sub Leonardo Luredano Principe Serenissimo.

Cammillo Leone Nolano, figliuolo dell'Autore, in una lettera a lettori, che si trova in fine dell'Opera, promette di voler dare in luce altre parti della medesima Opera, le quali però non ho vedute.

Nella Dedicatoria a Leone Decimo confessò l'Autore d'essere stato scolare del dottissimo Musuro. Ed ecco le sue parole.

Quibus in studiis veluti etiam in aliis cunctis sapissime consulimus, admissusque prudentiam, ac auctoritatem R. Domini Marci Musuri Cretensis Amici, Praeceptorisque nostri: virique ut in utroque litterarum characterè doctissimi, facundissimi, clarissimi que, ita rerum omnium cognitione, & scientia praestantissimi &c.

Il titolo del libro de Nola è il seguente, intero, e giusto del libro, il qual titolo in

parte ha del ridicolo.

De Nola Opusculum distinctum plenum, clarum doctum pulchrum verum grave & utile. in fol. Ambrosii Leonis in libellos de Nola Patria ad Henricum Ursinum Principem justissimum praefatio. Incussum est hoc opus opera, diligentiaque probi viri Jo: Rubri Vercellani. Venetiis anno salutis MDXIII. Septembris verò die IIII. sub Leonardo Luredano Duce sapientissimo.

Fu il detto libro ristampato a carte 875. &c. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in fogliol'anno 1600.

Lo Spachio a carte 2. del suo Nomenclatore degli Scrittori Filosofici, e Filologici trasforma questo Opuscolo, de Nola, in una altra cosa diverissima, scrivendo.

Ambrosii Leonis Nolani Opuscula, de Pleno, claro, docto pulchro, vero &c. Venetiis apud Jo: Rubrum 1514. fol.

Questo fa conoscer chiaramente, che bisogna guardarsi di fidarsi di questi Collettori, ma egli è necessario il vedere idibri in fonte.

Si registri ancora il seguente libro, il quale si trova registrato nella Biblioteca del Gesnero a carte 32. ove si legge.

Ambrosius Leo Nolanus scripsit Opus questionum tum aliis plerisque in rebus cognoscendis, tum maxime in Philosophia, & Medicina scientia. Impresum Venetiis 1523. in fol.

Quivi l'istesso Gesnero chiama il libro delle Castigazioni contro Averroee: Magnus, ac totius Philosophia thesaurus.

Tralasciando Leandro Alberti, e diversi altri, che parlano di questo Autore con molta lode, non si tralascia di dir però, che il Vossio, a carte 679. del terzo libro de Historicis Latinis, chiama Ambrogio Leone Nolano: Vir Latine Graecaeque doctissimus, Philosophus idem, ac Medicus insignis.

Non è da tralasciare, comechè molte cose si tralascino intorno al Nolano, di far menzione della lettera che'l Nolano scrive ad Erasmo, e della risposta di Erasmo. Nel decimo libro addunque delle lettere di Erasmo, a carte 530. è una lunga lettera di Ambrogio Leone Nolano, ch'è la 28. scritta ad Erasmo, ed a carte 531. è la risposta; e da queste due lettere si vede, che fu grande amico Ambrogio Leone dell'eruditissimo Erasmo, il quale fra l'altre cose gli scrive.

Erasmus Roterod. Ambrosio Leonis insigni Medico S.D.

Quominus expectata venerunt tua littera, Ambrosi doctissime, hoc mihi plus voluptatis attulerunt. Sic enim mihi totam illam nostram consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas

B legens

legens apud Venetos mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri coram, & amplecti, Aldum, Baptistam Egnatium, Hieronymum, Alexandrum, Marcum Musurum, te cum primis amicorum omnium suavissimū. Agnosco lepidissimos tuos mores in Epistola tua, qua tota jocis, ac salibus scatet. O te felicem cui contigerit in pulcherrimis studiis, & in Urbe facile omnium magnificentissima, inter patricos, & eruditos viros consensescere, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne

Expectamus avidissimè factus istos, non solum Leone dignos, ut tu vocas, verum etiam Ambrosio dignos, ut non minus habeant jucunditatis, quam roboris, & Nestorem illum Homericum mellita facundia scatentem nobis referant. Pie tu quidem, quod Nolam Patriam tuam illustras, cui quondam Maro Noster famam inviderebat. Atque utinam prodisset ingens illud opus adversus Averroem impium $\chi\tau\epsilon\iota\varsigma\ \kappa\alpha\tau\acute{\alpha}\rho\alpha\tau\omicron\nu$. De Problematis rerum naturalium, quod opus jam olim habebas in manibus, admiror te nihil meminisse, nec de Gracis litteris quidem, quas jam canescens, & tamen feliciter amplexus es, gravi exemplo, ne posthac quisquam desperes adulescens.

Si tralascia il restante, e solamente si accenna, ch'era tanto la stima, che Erasmo faceva di Ambrogio Leone Nolano, che 'l prega infino a nominarlo nelle sue Opere.

ANDREA ARGOLI nato in Tagliacozzo, padre di Giovanni Argoli, di cui si parlerà a suo luogo, si registri a carte 11. dopo ad Amico Agnifilo. Fu egli Matematico, ma particolarmente versato nella Astrologia: & essendosi ritirato in Vinegia, dove egli stimò di poter vivere quieto, e sicuramente, e di non aver da soffrire piu quelle contrarietà, ch'altrove avea sofferto, o per ragione de' suoi studi, o della sua libertà nel parlare; quivi fu eletto per Maestro delle Matematiche discipline nello studio di Padova. Compose molti libri, de' quali gli stampati sono i seguenti.

Tabule primi mobilis, quibus veterum rejeclis prolixitatibus, directiones facillimè componuntur.

Isagag. & Canones absolutissimi, precepta omnia Astrologia complectentes.

Ephemerides ad longitudinem almae urbis Roma ab anno 1621. ad ann. 1640. ex Pruneticis tabulis supputata.

Astronomicorum libri tres.

Nova caelestium motuum Ephemerides ad longitudinē almae urbis Roma ab anno 1620. ad 1640. ex Pruneticis tabulis supputata.

Problemata Astronomica.

De Diebus Criticis.

L'Opere manoscritte sono.

Tabula secundorum mobilium.

Practica Medicinalis.

De novis stellis nostro aevo genitis, aliisque phaenomenis.

Commentaria in libros quatuor Ptolemae cum textu graec. & latino.

Ephemerides Tychonica ab anno 1580. ad 1620., & ab 1620. ad 1640.

Ephemerides Copernicea ab anno 1640. ad 1660.

Catholica, & probata Astronomia epitome.

Pantofon sphericum.

Ptolemaeus parvus.

Queste sono l'opere così stampate, come manoscritte di Andrea Argoli, secondo si trovano ancora registrate negli elogj degli huomini Letterati scritti da Lorenzo Crafso alla parte 2.ª carte 273. Egli è vero però, che l'Abate Chilini nel Teatro degli huomini letterati, al volume secondo, a carte 15. tra le opere manoscritte dell'Argoli annovera ancora i Commentarj negli elementi di Euclide.

ANDREA GENVZIO, di cui si parla a carte 13. compose quel libro intitolato *Il Re Dionisio*, e non *Dionisio* come quivi si legge. E diviso tal libro in quattro parti, quantunque a dette carte 13. non si faccia menzione se non di due, cioè della terza, e della prima solamente.

ANDREA GVARNA, di cui si parla a carte 13. compose quell'Opuscolo intitolato *Belium Grammaticale*, il quale essendosi stampato, e ristampato ben mille e mille volte, uopo non è perciò di ricorrere al Gesnero. Oltre all'esserci, come si è detto, molte edizioni del detto Opuscolo, si è ancora ristampato nell'*Amphitheatrum Sapientiae Socraticae jocosaria*, a carte 673. del primo tomo. Si è ancora ristampato in fine de' libri di Mario Corrado de *Copia Latini sermonis*. Stimasi, che per errore, nell'*Amphitheatrum Sapientiae Socr. jocos.* sia chiamato il Guarna *Patritius Cremonensis*, in vece di *Salernitanus*. In oltre nella medesima edizione hanno anche levata via la lettera dedicatoria del Guarna al Cesio.

ANDREA MATTEO AQQVAVIVA, di cui si parla a carte 14. vien celebrato non solamente dal Minturno, e dal Giovio, come quivi si scrive; ma da molti, anzi infiniti Scrittori; sì per esser egli stato egualmente buon Letterato, e buon Soldato, come per aver grandemente i Letterati favorito. Il Pontano dedicandogli i suoi due libri *de Magnanimitate*, tra l'altre cose, gli scrive a carte 27.

Nam,

Nam, & ipse sic bonarum artium studijs dedisti operam, ut equestribus tamen copiis, diversis etiam in bellis non semel fortiter, simul prudenterque profueris, & militare decus, ac belli gloriam ita es affectus, ut Philosophia, ceteraque artes bona, te & Authore, & Magistro glorientur. Et seni jam mihi, atque annos plurimos maximis in rebus agenti, gloriari etiam liceat, vidisse tandem Principem Virum, & in mediis philosophantem belli ardoribus, & Philosophorum inter libros, naturaeque ratiocinationes tractantem Ducum artes, muneraque Imperatoria, utrunque cum dignitate, neutrum sine suo & decore, & laude. Itaque cum nec armatum te verear offendere de hominum moribus, deque virtute differens, nec versantem libros, non vel summo-pore delectare, mitto ad te quem proximis notibus elucubravi de Magnanimitate librum &c. Tu ita quidem leges, ut qui eum sis recogniturus &c.

Gli dedica eziandio il Pontano il suo primo libro de Rebus Caelestibus, scrivendo in fine della Dedicatoria, o proemio a carte 97.

Hortatu autem tuo effectum est, Andrea Matthae, ut rem supra viginti annos intermissam Regias ob administrationes, rerumque, (ut scis) maximarum curam, senex jam, & annis confectis, ac curis, profligata Gallorum incursum, bellicisque impressionibus magna e parte re familiari, exutusque ipse honoribus, quos maximo labore, summa integritate, ingentibus periculis, meo tantum unius ingenio, propriisque animi viribus mihi comparaveram, eam nunc ex integro susceperim, potius quam resumpserim.

Avendo dedicata l'Autore la detta Opera ad Andrea Matteo Aquaviva, stimò conveniente il dedicargliela anche Pietro Sumonte; il quale nella lettera il loda grandemente, onde qui si trascrive una particella solamente di detta lettera.

Et si statueram, editis jam Pontani Carminibus, ac dialogis, eos deinceps, quos ille de Philosophia scripsisset libros potissimum edere. Tamen cum à Syncero, ac Puderico nostro nuper essem admonitus, te praeter egregias alias tum pacis, tum belli artes, quibus ipse à puero floruisti, Astrologiae quoque studio mirifice delectari, mutavi sane libenter consilium, ut ad eam conversus, tibi praecipue gratificarer. Cui siue ob antiquam generis nobilitatem, siue integritatem vitae, raramque illam (ut alia omisit) animi mansuetudinem, nihil omnino est, quod ab omnibus non debeatur. Valens enim hac (ut scis) plurimum ad benevolentiam conciliandam; qua ut vehementior sibi exhibeatur, illud est etiam in causa, quod ex Principibus Viris, ac Regulis nostri temporis,

quos quidem colere ipso dignitatis jure solemus, aut nulli omnino, aut perpauci sint, tantum ab antiquorum institutis degeneravimus, quos equè ac te litterarum studia commendent. Ut mirum non sit, si praeter multa fortuna ornamenta, plurimaeque animi bona, quibus abundè clarus, atque omnibus carus es, litterarum quoque, ac doctrina forma ad amoris, atque observantiae cumulum tantam faciat accessionem. In illis nanque ita cupidè versaris, atque ita eas rebus planè omnibus anteponis, ut dicentem non semel multi audierint, si è duobus malis (quod longè absit) eligendum forsè minus esset, malle te cunctas simul opes, quam litteras amittere. O vocem generosam, o rarum nostro hoc tempore exemplum! &c.

L'istesso Pietro Sumonte, nella dedicatoria a Jacopo Alfonso Ferrillo de' libri de Fortuna del Pontano, a carte 263. scrive.

Nam qui de Astrologia una cum his de Fortuna, ac de Immanitate adhuc in obscuro latebant libri, à Andrea Matthae Aquivivi, Hadriensium Ducis, beneficio nuper sunt, ut scis, editi.

Il Sannazaro nel. 2. lib. degli Epigrammi a carte 168 e 169.

De Andrea Matthaeo Aquivivo.
Cernis ut exultet patriis Aquivivus in armis,
Duraque spumanti frenare relaxet equo?
Qui miteis illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse Lyras?
Consurgunt nivea fulgenti in casside crista:
At clypeus torvo Gorgonis ore tumet.
Maeste animo, rigidae Musae qui stringere ferrum,
Qui Martem doctos cogis amare choros.
Hec ducis est virtus, non uni insistere palma
Sed nomen factis quarere, & ingenii.

L'istesso Sannazaro nell' istesso libro secondo, a carte 177.

De Andrea Matthaeo Aquivivo Duce Hadria.

*Mæsta Bituntina duxerunt otia Nympha,
Nec Faunis solitos exhibere choros.
Scilicet optato quicquid sine Principe cernunt
Ingratum est, tantus Principis urget amor.
Nec satis est positis arcum sprevisse sagittis,
Questibus, & rotos continuasse dies:
At etiam nostris faciunt convicia terris:
Et nos Syrenas, Lotophagosque vocant.
Vera loquor: Diva veniam date vera loquenti:
Non amor hic certè, sed magis invidia est.*

Nell' Elegia in maledicos detractores a carte 106.

*Extendatque armis titulos Aquivivus avitos,
Et doceat nostras cernere castra Deas.*

Alessandro ab Alessandro gli dedica i suoi giorni geniali, e nella dedicatoria il loda grandemente.

L'Atanagi nella dedicatoria delle Poe-

ste di Bernardino Rota all' Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva, fra l'altre cose, gli scrive,

V. S. Illustrissima, la quale e per chiarezza di sangue, e per valore di Cavalleria, e per scienza dell' Arte militare, e del Governo civile, non è inferiore ad alcun Signore, o Principe Napoletano; essendo superiore a molti d' acutezza d' ingegno, di perfezion di giudicio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline liberali: le quali avute parte come per eredità dal grande Andrea Matteo Duca d' Attri suo avolo, e dal veramente huano, e dotto Signor Gio: Antonio suo padre, parte con l' industria, e studio suo acquistate, rilucono in lei, quasi tanti raggi di splendidissima sole. Nella Poetica certo, come suona il grido univèrsale, che ne va astorno, V. S. Illustrissima e si grande, che non studioso di cotale professione, ma singolare maestro, ed arbitro, e quasi oracolo n' è da tutti stimata.

Si possono ancora vedere Gio: Matteo Toscano nel lib. secondo, a carte 42. Il Britonio nel 7. Rag. del Pont. a carte 184. Il Gaddi nel primo tomo de *scriptoribus* a carte 35., e molti altri, che per brevità li tralasciano, i quali con somma lode parlano del menzionato Andrea Matteo Acquaviva,

ANGELO DI COSTANZO, di cui si parla a carte 17. ove si dice, ch'ei scrisse dell' *Istoria della sua Patria Napoli Parte prima, Impressa in Napoli appresso Mastio Cancer 1572. in 4. s'auverti*, che quivi si è fatto menzione dell'Opera imperfetta, essendosi tralasciata la perfetta, ch'è la seguente, e la quale Angelo di Costanzo fece stampare nell' anno 1581. con dodici altri nuovi libri. Ecco l'intero titolo dell'Opera,

Istoria del Regno di Napoli dell' Illustrissimo Signor Angelo di Costanzo, Gentil huomo, e Cavaliere Napoletano con l'aggiunzion di dodici altri libri dal medesimo Autore composti, e ora dati in luce. Nella quale si raccontano i successi di guerra, e di pace, non solo nel Regno di Napoli, ma anco nel Regno di Sicilia, Ducato di Milano, Fiorenza, e nello stato di Santa Chiesa. Nell' Aquila. 1581. appresso Giuseppe Cacchio in fol.

Scrive il detto Angelo di Costanzo nella dedicatoria al Sacro Serenissimo, e Cattolico Re Filippo Monarca di Spagna potentissimo, e Re di Napoli.

Con ferma credenza, e opinione, che Vostra Cattolica Maestà, creata piu d'ogni altro Re del Mondo ad immagine, e similitudine di Dio, con esempio di lui abbia caro'l titolo di buon Pastore, e di conoscer le pecorelle, che la provvidenza divina le ha dato in guardia. Ho voluto mandarle questa Istoria, fatica mia di

cinquanta tre anni, &c.

Nel proemio della stessa Storia, fra l'altre cose scrive,

Nel principio della mia gioventù mi nacque nella mente un pensiero di farne particolare Istoria, confortato a ciò da M. Giacomo Sannazaro, e da M. Francesco Poderico, che benchè fosse degli occhi della fronte cieco, ebbe vista acutissima nel giudicio delle buone arti, e delle cose del Mondo. Questi due buoni vecchi, che nell' anno di N. Sal. 1527. s'erano ridotti a Somma, dove io era, fuggendo la peste, che crudelmente infestava Napoli, in aver veduti tanti errori nel Compendio del Colennuccio, che allora era uscito, mi essortarono, ch'io dovessi pigliare la protezione della verita, e alle persuasioni giunsero ancora ajuti, perchè non solo mi diedero molte scritture antiche, ma ancora gran lume, onde potei trovarne dell'altre, e certo, che se tre anni dopo non fosse successa la morte dell' uno, e dell' altro, questa Istoria sarebbe piu copiosa, e elegante, avendo io avuto piu spazio d' imparare, e ripulirla, nella conversazione di così prudenti, e dotte persone. Ma essendo io rimasto d'età di 23. anni privo di così fidate scorte, cominciai subito ad avvedermi, quanto era maggiore il peso di quel che potevano soffrire le mie spalle &c.

ANGELO DELLA NOCE, di cui si parla a carte 18. e 348. dall' essere Abate di Monte Casino, fu promosso degnamente all' Arcivescovato di Rossano,

ANNIBALE ROSSELI si registri dopo Annibale Moles a carte 22. Scrisse il Rosseli la seguente Opera, il di cui intero titolo è

Pymander Mercurii Trismegisti cum Commento Fratris Hannibalis Rosseli Calabri, Ordinis Minorum Regularis Observantiae Theologia, & Philosophia, ad S. Bernardinum Cracovia Professoris liber primus de SS. Trinitate. Cum licentia, & autoritate Illustrissimi, & Reverendissimi Domini Alberti Bologneti Cardinalis, & in Regno Poloniae Nuntii Apostolici. Cumque gratia, & privilegio Sacrae Caesareae M. & Ser. Reg. Poloniae, Cracoviae in officina Typographica Lazari. anno 1585. in fol.

Dedica egli il detto primo tomo Reverendissimo P. F. Francisco Confaga, totius Ordinis S. Francisci Fratrum Minorum Ministro Generali, e, tra l'altre cose, scrive in detta dedicatoria,

Hac mihi magis, magisque cogitanti in mentem venit, nullum gratius obsequium a me tibi Pater Reverendis: offerri posse, quam ex multis nostris laboribus, aliquem fructum, nempe primum librum Pymandri Mercurii Trismegisti, quem ipse in Provincia S. Francisci

cisci in Civitate Tudertina in Monte Sancto anno 1571. commentatus sum, non sine multis curis animi, & corporis, &c.

Ed in fine vi si legge,

Tuderti hora nona 14. Julii 1572. labore, & industria Fratris Hannibalis Rosseli Calabriae, ordinis D. Francisci de Observantia.

Liber secundus de Spiritu S. & Angelis. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1585. in fol.

Dedica il P. Rosseli questo secondo libro *Illustrissimo ac Reverendissimo Principi Domino D. Ferdinando Medices S. R. E. Cardinali ordinis nostri Protectori vigilantissimo, e conclude il libro scrivendo a carte 426.*

Imponendus est igitur finis huic secundo Pyramandi ad laudem ipsius, omniumque Sanctorum Angelorum nona Julii 1573. die Jovis hora 20. post vespere octava Visitationis in Monte Sancto Tuderti.

Liber tertius de ente, materia, forma, & rebus metaphysicis. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1586. Auxilio Clarissimi D. Sebastiani Monselupi Florentini in fol.

Dedica questo terzo libro il Rosseli *Serenissimo Francisco Medices Magno Tuscorum Duci &c. Finisce a carte 444. scrivendo:*

Ut tandem huic tertio Pyramandi finem imponerem, apud Luceolum die Mercurii Sancti hora 16. 7. April. 1574. ubi legi Ecclesiam hoc quadragesimo tempore, apud gentem devotissimam.

Liber quartus de Caelo. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1584. in fol.

Dedica questo quarta tomo il P. Rosseli *Illustrissimo ac Reverendissimo Principi Domino D. D. Stanislao Karnkouski Dei gratia Archiepiscopo Gnesnen. Legato Nato, Regni Poloniae Primate, ac primo Principi.*

Tra l'altre cose scrive nella suddetta dedicatoria.

Quae omnia plane Caestria dona, mihi pauperi, & exuli, qui ex mandato Reverendissimi Generalis totius Ordinis Minorum de Observantia P. Fr. Francisci de Gonzaga ad Poloniae Regnum veni propaganda nostra Religionis gratia, &c.

Nella lettera, o prefazione al Lettore il medesimo P. Rosseli scrive.

Post aliquot annos expletos Lutetia Parisiorum, & Lovanii, quibus in locis tum temporis omnium artium, atque disciplinarum in cetera Academia resonabant; post multas lustratas urbes, & studia Italica, nactus sum tandem quandam urbem Tudertinam, in Tusciae partibus, antiquitate, atque Civium humanitate, & urbanitate ornatam; in qua quidem per decennium propemodum diversatus sum, Magni Mercurii Trismegisti elu-

brationibus die, noctuque, quoad fieri potuit, pro viribus insistens, &c.

Finisce la detta lettera,

Vale, & mei peccatoris memineris in Orationibus tuis, qui triginta octo annos sub variis Academicis, & disciplinis consumpsi, nunc vero ago aetatis meae annum sexagesimum, & nondum didici cognoscere me ipsum.

Il suddetto Arcivescovo, &c. Stanislao Karnkouski scrive al P. Rosseli in una sua lettera, che è in principio di questo quarto libro.

Sive tua sponte, sive alicujus consilio, Trismegistum tuum ad me, quasi qui tua, & publica utilitatis causa, maxime cupiam, misisti: nante profecta in ea re sefellit opinio. Amavi enim te, cum propter integritatis, modestiae, pietatis, doctrinaeque famam; tum propter eam operam, & industriam, quam in excolenda apud nos vinea Domini, magno cum fructu hominum nostrarum, parique tuae laude consumis. Posteaquam vero hosce Commentarios, & tui, & novarum rerum studio (quibus quasi fosculis lectissimis abundant) accurate perlegi; admiratus equidem sum, & ingenii tui vim, & simul magnarum, variarumque rerum cognitionem, atque scientiam, &c.

Siegue lodandolo grandemente, e soggiugne.

Jam contraversarum fidei nostra questionum explicatio, tam certe est aperta, & dilucida, ut nihil meo judicio planius, & illustrius dici possit. Tum ordo, & series eorum, quae explicanti est admirabilis, &c. Scribendi vera genus, nec obscurum est, nec incultum, planeque Theologica, & Philosophica disputationi conveniens: nihil ut in eo libro reperiam, quod non putem doctissimum quatenus esse probaturum, &c.

A carte 478. il P. Annibale Rosseli finisce il detto libro quarto scrivendo.

Anna 1575. Dominica sexagesima, hora 22. 6. Februarii. Tuderti in Monte cum gaudio Spiritus Sancti.

Liber quintus de Elementis, & descriptione totius Orbis. Cracovia in officina Typographica Lazari. Anno 1586.

Il dedica *Inviatissimo Stephano Primo Regi Poloniae Serenissimo. In fine del libro, a carte 645. scrive. 1578. 16. Julii, die Luna, hora 21. Tuderti in Monte Sancto.*

Asclepius Mercurii Trismegisti cum Commento Fratris Hannibalis Rosseli Calabriae. Liber VI. de Immortalitate Anima, qui est primus Asclepii. Cracovia in officina Typographica Lazari anno 1590. in fol.

Dedica questo libro il Rosseli *Illustri, ac Reverendissimo in Christo Patri, ac Domino D. Joani Demotrio Soliknanski, Dei, & Apostolicae sedis gratia, Archiepiscopo Leopoliensi dignissimo, &c.*

Finis-

Finisce a carte 485. con le seguenti parole.

Sed tempus jam est ut de medio mari, naufragosis scopulis, debilis hac nostra cymba ad portum optata salutis deducatur, utque deinceps calcatis pedibus, & accinctis lumbis, atque apprehensis manu baculis, ad alium lib. transeamus.

Finis sexti libri, qui est primus Asclepii Oratio Fratris Hannibalis.

Ingentes tibi gratias ago Domine Jesu Christe, qui dedisti mihi indigno peccatori, hunc copiosum spiritum scribendi de intellectu humano. Rogo ergo majestatem tuam, ut des mihi spiritum intelligendi, & opere exercendi quae scripsi: quia omnis vera virtus consistit.

Vi è un'altro libro del P. Rosseli, il di cui titoli stimasi, che sia il seguente.

Hannibalis Rosseli de VII. Sacramentis, in ordine Commentariorum in Mercurium Trismegistum liber nonus. Posnania 1589. in fol.

Tra gli altri ne fa menzione di questo libro il Padre Possevino a carte 5. del secondo tomo del suo Apparato Sacro, scrivendo.

Hannibal Rossellius Ordinis Minorum, cum librum de septem Sacramentis edidisset Posnania apud Jo: Volrabum anno 1590. Grande Opus deinceps in plures tomos distinctum Cracovia apud Adamum emisit in Mercurium Trismegistum.

Non s'intende perchè il P. Possevino scriva così, se il libro de septem Sacramentis fu stampato dal P. Rosseli dopo gli altri suddetti libri.

Il Cardinal Bona nella notizia degli Autori, che cita nella sua Psalmodia, scrive.

Hannibal Rossellus Calaber, cujus est in Pimandrum Trismegisti ingens Commentarium, omnem ferè Philosophiam, & Theologiam complectens.

Tra gli Scrittori, che parlano del P. Rosseli, uno è (gli altri tralasciando per brevità) il Padre Wardingo nel suo libro degli Scrittori Francescani.

Qui è da notare incidètemènte, che intorno a' libri attribuiti a Mercurio Trismegisto è da vederfi ciò, che scrive il Casaubono nelle Esercitaz. contro'l Cardinal Baronio; ma però il Casaubono non fa menzione alcuna del P. Rosseli.

ANSELMO VESCOVO MARSICANO, di cui si parla a carte 33., e di cui si dice che vanno le sue Profezie unite con quelle dell' Abate Gioachimo; è da aggiugnerfi l'intero titolo del libro, ch'è il seguente.

Pauli Principis de la Scala & Hun, Marchionis Verona, &c Domini Creutzburgi Prussia, Primi tomi Miscellancorum, de re-

rum causis, & successibus atque secretiori methodo ibidem expressa, effigies ac exemplar, nimirum, vaticiniorum, & imaginum Joachimi Abbatis Florentis Calabria, & Anselmi Episcopi Marsichani, super statu Summorum Pontificum Romana Ecclesiae, contra falsam, iniquam, vanam, confictam, & seditiosam, cujusdam Pseudomagi, quae nuper nomine Theophrasti Paracelsi in lucem prodit, pseudomagi cam expositionem, vera, certa, & indubitata explanatio. Colonia Agrippina ex officina Typographica Theodori Graminaei 1570. in 4.

A carte 74. del detto libro vi si legge.

Sequuntur Anselmi Episcopi Marsichani Vaticinia scripta ab eo, Anno Domini 1278. quae post obitum Bonifacii Papa VIII. in lucem data erant Perusii.

A carte 75. scrive il detto Paolo della Scala, o Scaligero.

Cum vidisset Anselmus Joachimi Vaticinia ultra XV. Pontific. se non extendere, ille tandem adjecit Prognosticam totidem Pontific. &c.

L'Ughelli, nel tom. 7. dell'Italia Sacra, a carte 710. scrive.

Anselmus Marsic. Episcopus Prophetia donoclarus contemporaneus fuit Joachimi Abbatis, scripsit Pontificum Vaticinia, quae post Bonifacium VIII. in lucem prolata fuerunt: vixisse videtur circa annum 1200. in Eccles. Mars. floruisse post annum 1210. refert Paulus Scaliger in explicatione Vaticiniorum ejusdem, illi sua vaticinia scripsisse an. 1278. sed cum illum contemporaneum Joachimi Abbatis fuisse asserat, labi a veritate videtur, Joachimus mortem obiit anno 1203. vel initio sequentis, ut suo loco demonstrabimus.

ANTONIO ARDIZZONE, di cui si parla a carte 24. compose ancora i seguenti Opuscoli.

Saudades da India manifestadas as Magestades de Portugal na solemniade do glorioso Apostolo S. Thomè, a os 21. de Dezembro de 1648. en a Capella Real pe lo R. P. Dom Antonio Ardizzone Clerigo Regular, Theatino da Divina Providencia, Neapolitano, Doutor em a Sagrada Theologia, & Missionario Apostolico na India Oriental. Lisboa na Officina Craesbeeciana 1652. em 4.

Nascimentos da Magestade del Rey nosso Senhor Dom Joam IV. de Portugal, emparrados pe la Divina Providencia, & celebrados na solemniade do Espozo da Virgem Sam Joseph aos 19. de Marzo de 1649. em que cumprio 45. annos. Progovos em a Capella Real R. P. Dom Antonio Ardizzone Clerigo Regular Theatino da Divina Providencia Neapolitano, Doutor em a Sagrada Theologia, & Missio-

Missionario Apostolico na India Oriental.
Em Lisboa na Officina de Paulo Craesbeck.
anno 1640. em 4.

Il Padre Ardizzone lo dedica.

*A Magestade da Rainha de Portugal nos-
sa Senhora.*

Il titolo intero del sermone del P. Ardizzone, del qual sermone si è fatta menzione a dette carte 24. si è il seguente.

*Sermão da Sagrada Comunhão que na Me-
tropolitana, & Primacial Se de Goa. Pregou o
Padre. D. Antonio Ardizon Neapolitano,
Doutor em Sancta Theologia, na solemnidade
de Corpus Christi a os 14. de Junho de 1645.
Em presença do Illustrissimo, & Reverendissi-
mo Senhor Dom Frey Francisco dos Martyres
Arcebispo de Goa Primas da India; dos Senho-
res Inquisidores; do Reverendo Cabido, Nob-
rezza, & Povo; Ede muitos Reverendos Vi-
garios, & Sacerdotes. Dedicado ao dito Illu-
strissimo, e Reverendissimo Senhor Arcebispo
Primas. Em Lisboa por Ant. Alz. Imp. del R.
N. S. 1648. em 4.*

ANTONIO BARRA Giuriconsulto, ed Av-
vocato Napoletano si registri a carte 24.
dopo Antonio Avitaja. Ha il detto Dottor
Barra composto molte Opere legali, delle
quali sta sotto il torchio nella Stamperia di
Bulifon la seguente; il di cui titolo è

*Controversiarum forensium cum decisionibus
Regni Neapolis Tribunalium, in quibus
selectiores in foro agitatae quaestiones de Fen-
dis, Censu, Jurisdictione, Judicio, Testamen-
to, Intestati causa, & Miscellaneis accuratè
discutiuntur, & res iudicatae singulis ferè con-
troversis adnotantur, tomus primus.*

Come si è detto, questo primo tomo di
Controversie sta sotto il torchio, e l'Auto-
re sta tutta via faticando per lo secondo.

ANTONIO BASSO, di cui si parla a carte 24.,
morì infelicemente, come quivi si scrive, nel-
la sedizione di Napoli del 1647. e benchè
fosse stato ribelle al suo natural Signore, fu
nientedimeno fatto morire dal Duca, che
fu, di Guisa, per essere egli stato uno de' ca-
pi d'una congiura macchinata contro la
persona del già detto Duca. Fu Antonio
Basso tra' numero di que' ribelli, che piu
presumevano di sapere, ma che avevano mi-
nor giudizio, e minor conoscenza delle co-
se del Mondo; poichè volevano essi che Na-
poli fosse Repubblica, non considerando
gl'incovenienti, e gli evidenti ostacoli, che
rendevano impossibile, non che malagevole,
il venire a capo de' loro imprudenti, e teme-
rarj disegni. Di esso, in piu luoghi delle me-
morie del Duca di Guisa, fassi menzione; e
per la cōgiura, che si è detta, nel libro 3. del-
le suddette memorie, a carte 227. di quelle
stampate in Colonia l'anno 1669. si legge.

Il résolut en levant le masque (intende del-
l'Abate Basqui) de me faire poignarder, par
une conjuration qu'il forma de dix-sept per-
sonnes, dont les Chefs estoient Tonno Basso, Sal-
vator de Gennaro, & Pietro d'Amico, leur
persuadant, &c.

Ed a carte 228. riferisce il Duca di Guisa
in che vani, e temerarj sentimenti l'avesse
parlato Antonio Basso intorno all' intro-
duzione, e stabilimento d'una repubblica,
scrivendo.

*Tonno Basso fut celuy qui me porta la pa-
role, hōme eloquent, & d'un esprit fort chaud,
& fort emporté. Il me me dit que le Peuple
estoit satisfait de ma conduite, & avoit beau-
coup de reconnoissance des grandes services, que
je luy avoy rendus; Mais que l'establissement
de la République estant si nécessaire, il me prio-
ier d'en vouloir jeter les premiers fondemens,
Que j'y conserverois la qualite de Duc, & de
Général de ses armes, avec le titre de Defen-
seur de la liberté, que j'avois si bien merite;
Mais qu'il estoit temps de former un senat,
sans l'avis & délibération du quel il ne se de-
voit ni rien ménager ni rien entreprendre; &
que de voir en ma seule personne toute l'auto-
rité, cela sentoit trop, ou son Tyran, ou son Roy;
Que ce soupçon m'attireroit la haine de tout
le monde, puisqu'il paroitrait que j'aurois plus
de dessein d'opprimer la ville, & le Royaume;
que de les tirer de captivité.*

Ed a quello che scrive il medesimo Duca
a carte 234. si scorge, che il Basso era un di-
que, che non sapevano quel dimandava-
no, in detto luogo leggendosi.

*Tonno Basso, après avoir approuvé mes rai-
sons, comme les autres, me dit qu'il n'y avoit
rien de si juste, ni de si raisonnable que ce que
je venois de leur dédire; Mais que comme
l'establissement de la République devoit de ne-
cessité tirer de longne, il croyoit à propos cepen-
dant, de commencer à former un senat. Je me
mis à soltirre de ces discours, & luy fis connoître
que le senat estant le corps de la République,
l'establissement de l'un n'estoit autre chose que
celuy de l'autre.*

Per confessione di due de' congiurati si
seppe, ch'erano dieciassette quelli, che di
notte tempo a questo effetto si congregava-
no, ma che tre erano i capi, della congiura,
a carte 243. leggendosi.

*Qu'ils estoient dix-sept de ce complot; mais
que Tonno Basso, Salvator de Gennaro, & Pie-
tro d'Amico estoient les plus animez, & les
Chefs de cette entreprise.*

Siegue il Duca a narrare sino alla morte di
Ant. Basso, con le seguenti parole, a carte 243.

*J'ordonnai à l'Auditeur général de faire
donner aux Chefs de la conspiration la ques-
tion ordinaire, & extraordinaire, &c.*

A carte 244.

Tonno

Touva Basso parut d'abord assez constant à la question; mais pressé par la violence des tourmens, & plus encore par les remords de sa conscience, il confirma de point en point la déposition de deux personnes à qui j'avois fait grâce, & y ajouta encore beaucoup de circonstances fort considérables, & entre autres que l'on trouveroit dans un des Couvents des Jacobins, dans la chambre d'un Docteur qu'il nomme, un Manifeste qu'il avoit dressé pour faire publier aussitôt que j'aurois esté poignardé, afin de justifier son action, & la faire voir nécessaire, n'estant entreprise, que pour le service de la France, & pour les avantages du pais, &c.

Ed a carte 245.

Les femmes & les parens des condamnés vinrent échevelées, & se déchirant le visage avec les ongles, pour m'émouvoir à compassion, suivant la coutume du pais, se jetter à mes pieds, & me demander leur grâces; ce que je leur refusai, & n'aurois pas pu leur faire, quand je l'eusse voulu, tant le peuple estoit animé contre eux: & après des efforts redoublés, deux ou trois jours de suite, sans rien obtenir, elles me prièrent qu'au moins l'exécution ne s'en fit pas en public. Je fis grande difficulté en apparence de le leur accorder, & m'en fis presser fort long-temps, quoy que je l'eusse résolu, pour empêcher qu'ils ne parlaient à la mort, &c. Aussi-tôt qu'ils eurent les testos coupées, on les porta sur l'épitaphe du Marché, & leur corps y furent pendus tout nus par un pied, supplice ordinaire des traitres, & l'on y mit des inscriptions, qui portoient, qu'au les avois fait exécuter come assassins, perturbateurs du repos public, & gens qui avoient conspiré contre moy.

ANTONIO CAMPANO, di cui si parla a carte 25. e 348. non morì nell'anno 1577, come quivi si scrive, ma morì cent'anni prima, come si legge in quegli Scrittori, che si citano a dette carte 25. e 348.

L'istoria di Braccio del Campano fu ristampata in Basilea, e l' seguente è il titolo di essa.

Jo: Antonii Campani Episcopi Aprutini V.C. de Vita, & Gestis Andree Brachii, &c. Basilea apud Nicolaum Bryling anno 1545. in 8.

Paolo Manuzio nel primo libro delle lettere, a carte 22. scrive.

Ego ab illo (cioè da Bunello) maximum habebam beneficium, quod me sum Philadelphus, & Campanis nescio quibus (ut aliis parcam) misere errantem, in hac recte scribendi viam primus induxerat.

Vaglia a dire il vero, che poteva il Manuzio, comechè il Campano non iscriva Ciceronianamente, parlarne niente dimeno con minor disprezzo.

Monignor Panigarola, nel Predicatore,

sopra la particella 70. a carte 404. dell'edizione del 1609. scrive.

Il Campano nell'Orazione Cinerezia, amplifica in tanti modi questa proposizione; che bisogna morire, che è cosa di maraviglia il considerarlo: e Monsignor Cornelio (cioè Musso) non cede punto nell'imitazione, &c.

Registra dopo Monsignor Panigarola il luogo sì del Campano, come del Musso, e vaglia a dire il vero, che il Musso traduce il Campano quasi ad verbum.

Si dee in oltre avvertire, che oltre a dette carte 25. e 348. si trova ancora a carte 124. della Biblioteca, e nella Aggiunta, e suppiemento altresì il nome di Gio: Antonio Campano, come fosse diverso da Antonio Campano, il che non è. In oltre, cominciò scolarchè in tutti i suddetti luoghi non si sia fatta menzione di tutte l'Opere del Campano, e non trovandosi di leggerli il Corpo dell'Opere del Campano, le quali sono stampate in un volume in foglio, non farà fuor di proposito il registrare qui in compendio i titoli di esse.

In principio di detto volume è una lettera di Lodovico Maria Sforza Duca di Milano, &c., colla quale vieta, che per dieci anni l'Opere del Campano non possano essere ristampate. Vi sono appresso alcuni versi di Pietro Sabino, in novam Campani editionem; con la risposta del Ferno. Appresso siegue una lettera di Jacopo Antiquario al Ferno, con la risposta del medesimo Ferno. Dietro alle dette lettere sono alcune prefazioni, &c. dell'istesso Ferno, e vi è ancora la Vita del Campano scritta dal medesimo Michele Ferno, con versi, Epitaffi, &c. Siegue poi un'altra lettera del detto Ferno, Jo: Antonio Alexandrino, dietro alla quale sono le seguenti Opere del Campano.

Jo: Antonii Campani ad Pandulfum Balthonium de ingratitude fugienda lib. III.

Jo: Antonii Campani de regendo Magistratu ad Franciscum Lutium Equitum sem Scenssem Pratozem Rowanum.

Jo: Ant. Camp. Episcopi Crotoniense ad Franciscum Maximam Civem Romanum de dignitate matrimonii.

Jo: Antonii Campani ad Pandulfum Balthonium Thrasimoni descriptio.

Jo: Ant. Camp. ad Cardinalem Papiensem Fratris obitu consolatio.

Jo: Ant. Campani Censura: in Quintilianii Declamationes: in Orationes Tullii: in Victorinum de Generatione divina: in Suetonium: in Vitas Plutarchi: in Livium: in Quintilianii Institutiones.

Coram Pio abscissuri ad Venetos adolescentis Columnanensis Oratio.

Orat.

Oratio ad Senatum Venetum.

Oratio in Ascensione Domini.

Appresso vi è una lettera del Ferno al Cardinal Santa croce con alcuni versi: e poi si legge.

Jo. Antonii Campani Oratio Perusia habita in studio studii anno 1455.

Jo. Ant. Camp. Oratio Cinericia.

Jo. Ant. Camp. Episcopo Interamniensis de Spiritu Sancto Oratio.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamn. de Circumcisione Oratio.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamn. Oratio in Festo Sancti Stephani.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamn. in Festo S. Thomae de Aquino Oratio.

Jo. Ant. Camp. Episc. Interamniensis Apud Urbem in Conventu Ratisponensi ad exhortandos Principes Germanorum contra Turcas, & de laudibus eorum Oratio.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamniensis Oratio habita Sen. in Exequiis Pii II.

Jo. Ant. Camp. Oratio habita Perusia in Funere Magnifici Nelli de Balionibus.

Jo. Ant. Camp. Oratio Perusia habita in Funere parentis D. Jo. Archiepiscopi Beneventani tunc Perusia Gubernatoris.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamniensis in funere Cardinalis Sanctae Sufanna Saxoserranensis Oratio.

Jo. Ant. Camp. Epif. Interamn. in funere Urbinatis Ducis Oratio.

Jo. Ant. Camp. Epistolarum libri IX.

In principio di dette epistole vi è un sommario di ciò, che in esse si tratta, fatto dal Ferno, ed una sua lettera con questa in parte ridicola inscrizione.

Piccola Michael Fernus, Pisci Campani restitutor, Picolomino F. Card. Rev. auspici suo pienter reposuit.

Poi siegue.

Perusinarum ad Pium II. in obedient. Oratio: novissime ab Angelo Ubaldo viro spectatissimo Perus. altaria: Campano fertur, tam est ex nitidis suis non videtur fontibus haurita, &c.

Appresso vi è una lettera, o prefazione del Ferno, con alcuni versi, e poi siegue.

Pii II. Pont. Max. Vita per Jo. Ant. Campanum Epif. Apud Urbem.

Jo. Ant. Campani de vita, & moribus Brachii libri sex.

Appresso vi è una lettera del Ferno a Pomponio Leto con la seguente inscrizione.

Dictatori perpetuo: Imperatori nostro Maximiano, Pomponio-Leto. Magistro Equitum Phedro cunctaque Reipublica Litteraria. Michael Fernus Mediol. vilis pabulator, stragem pugnam, palestram victoriam.

Il Ferno conclude la detta lettera, scrivendo.

Tibi Dictatori perpetuo: Imperatori nostro semper Augusto, Pomponio Leto, Latini patrens sermonis, Reipublica Litteraria tutor maxime, ad Campani gloriam, & mea in te devotionis testimonium votiva dicavi.

Jo. Ant. Camp. Poeta clarissimi Elegiarum, Epigrammatumque libri VIII.

Si è scritto volentieri il suddetto catalogo dell' Opere del Campano, che si trovano in un volume in foglio, perchè, come si è detto, son rare assai; ed è certo che quel volume non è stato veduto ne dal Gesnero, ne da' suoi Compendiatori; ne dal Gaddi, ne da gli altri, che scrivono di esso Campano. Anzi il Gesnero a carte 383., dopo di aver trascritto un luogo del Ferno, nel qual parla dell' Opere del Campano, soggiugne. *Extant puto & Epistola quadam ejus;* dal che si vede, che non solo non l'avea vedute, ma ne meno era certo, che si fossero stampate.

Or tralasciando il suddetto Ferno, che lunghissimamente, ed in tanti luoghi innalza fino al Cielo il Campano, come ancora tralasciando, ciò che di esso scrivono il Giovio, il Vossio, il Gaddi, e cento altri; si registreranno qui due, o tre luoghi intorno al medesimo Campano. Ma prima d'ogni altra cosa, si trascriverà ciò, che di se stesso l'istesso Campano scrive in una lettera del libro ottavo ad Alfonso Duca di Calabria. Dopo d'aver egli grandemente celebrato il detto Alfonso, soggiugne.

Verum dicere de tuis divinis, & prestantissimis laudibus, non est Epistola, in qua nihil aequè quam brevitas, & castigatio laudatur: hoc tantum de me addiderim, natum esse hac etate, in qua tu es, & natum tibi, Patri, ac Regno tuo: & ad illum, & ad te pertinere, haberi rationem de vestris. Ego sextumdecimum annum Roman. in Cur. dego. Sub Pio Pontifice vixi, non sine aliqua gratia, & opinione. Qua de re habuit me odio Paulus, ut habuit ceteros, qui Pii memoria afficerentur. Sextum verò, quo sum usus in Philosophia Praeceptore, aliquantò habui propensioem. Sed fortuna mea omnis a Regno est: quam mihi tu, & pater tuus, dabitur spes, ad hanc erigar, huic infestam. Quare te oro, & obtestor, dignissime, & sanguinis altissime Princeps, errantem me tot annos redde jam Patria, redde meis, & tandem Campanum Campaniae redde &c.

Non si sono citate in questo luogo le carte, secondo il solito, perchè nella edizione del Corpo dell' Opere del Campano non sono numerate.

Il Volaterrano nel libro 2. del' Antropolo-

C

polo-

pologia, a carte 246., scrive.

Jo: Antonius Campanus agro, pascendisque ovibus, ab initio a patre relegatus fuit: natura deinde juvante, litterarum jam proventus tantum percepit, ut Schola Perusina diu profuerit: deinde a Pio II. Praesul apud Praetorios ex paupere factus, in contubernio Senensis Cardinalis fuit. Decessit ferè quadragenarius: corpore fuit brevi, moribus humanis, Gracorum omnino expertus: verùm in orationibus facilitate, ac extemporalitate, parem non habebat. Scripsit Brachii gesta

Il Sabellico, de Latina Lingua Reparator. a carte 403., scrive.

Exciderat mihi Campanus Antistes, quem, sive elegantiam, sive dicendi acumen requiras, sive candorem potius, aut venustatem, rectius vetustis scriptoribus, quam recentioribus annumeres.

In confermazione di quel, che scrive il Sabellico, cioè, che *rectius vetustis &c.* testifica il nostro Magliabechi d'aver veduto, che nelle Epistole del Reinesio a Cristiano Daumio amico di esso Magliabechi, nell'Indice, che vi è in principio, *Scriptorum Veterum*, i quali in quelle Lettere *explicantur, illustrantur, emendantur, notantur, adferuntur*, vi si trova ancora Gio: Antonio Campano.

Nelle suddette lettere sono varie notizie intorno al Campano. Nella trentesima del Reinesio al Daumio si supplisce una laguna, che si trova nella lettera 44. del libro 9. delle lettere del Campano. In quella laguna scrive il Reinesio, che vi va la voce *anathymiasis*.

Nella lettera 38. del Daumio al Reinesio si legge. *Edidi superiore anno nonnullas (cioè delle lettere del Campano) ex opere ingenti raptim in gratiam Typographi excerptasque, adjectas Ravennatis Epistolis, ut libellus crederet, & quidem breviores, cum longiores, usque meliores addere is nollet, meque deterreret* *απαμάρτων infinitas.*

L'istesso Daumio, nella lettera 40. al Reinesio, a carte 116., scrive. *Mitto aliam Epistolam Campani mirificè a Typographo contaminatam. Eam nonnusquam emendare sustinui. Restat vox Stila, (nella lettera 6. del libro 5. del Campano) qua quid monstri alar, & quidem comminisci per omnem aetatem meam vix potero.*

Gli risponde il Reinesio conghietturando quel, che'l Campano abbia voluto dire, emendando la voce *stila* in *astiva* &c., come si puo vedere a carte 118., e 119.

Sono ancora da vedersi l'Epistola 43. del Reinesio al Daumio, e la 45. del Daumio al Reinesio, per contenersi in esse alcune erudizioni intorno al Campano.

Pietro Opmeero, a carte 424., e 426. della sua Opera Cronografica, della edizione d'Anversa del 1611., scrive.

Antonius Campanus rustica muliere opere fessa sub lauro in agro genitus, cum a Perusina Civitate esset donatus, quod apud eos Latinas profiteretur litteras, Pii Secundi Pontificis Maximi gratiam, similitudine Studiorum promeruit, a quo ob virtutem Mutinus Praesul est creatus. Cumque Pius Secundus Arcem munitissimam Tybure extrueret, aditum ejus hocce disticho Campanus exornavit.

Grata bonis, invisita malis, inimica superbis
Sum tibi Tybur, enim sic Pius instituit.

Io: Antonius Campanus Episcopus Aretinus in Conventu Ratispona insignem orationem habuit de laudibus Germanorum, ad exhortandos Principes pro bello contra Turcas suscipiendo, in praesentia Frederici Imperatoris.

Da questo luogo si vede, che l'Opmeero fa il Campano Vescovo d'Arezzo. Nello stesso errore cade il Vossio, a carte 583. de *Historicis Latinis*. Si puo credere, che la voce *Apretini* gli abbia fatti errare, intendendola, o leggendola per *Aretini*.

Il Cardinal Papiense, Leandro Alberti, e cento altri, che si tralasciano per brevità, hanno scritto alcune cose intorno al Campano.

Diverse delle sue Opere sono state ristampate, e tra l'altre, le seguenti.

Epistol. Francofurti.

De gerendo Magistratu, & Oratio Cinericia. Colonia Agrippina.

Orationes, sive Consilia II. de Bello movendo contra Turcas. Isleb. 1603.

Si dee avvertire, che non solamente a dette carte 124. della Biblioteca, ma quasi sempre, citandosi il Vossio si è scritto *Voss. de script. Lat.* in vece di *Voss. de Historicis Lat.*

ANTONIO EPICURO, di cui si parla a carte 26., vien lodato dall'Ammirato ne' Ritratti, a carte 260., e 261. del secondo tomo de' suoi Opuscoli: quivi si legge.

Antonio Epicuro.

Antonio, il quale nella sua giovinezza piu per esser lieto, e sollazzovote, che per non credere, fu cognominato Epicuro, nacque in ... Castello d'Abruzzi, e venuto giovane in Napoli, insegnò le lettere Latine a Bernardino Rota, scolare degno di tanto Maestro; ma essendo egli bellissimo huomo, non meno del viso, che del corpo, e oltre a cio d'animo regio, non che nobile, solea dir motteggiando di se medesimo, essere impossibile, che egli fosse nato d'huomo di basso affare; ma che stimava di fermo sua madre essersi impacciata col Signor Vir-

Virgilio Orsino, di cui era Vassallo, e così es-
fere stato ingenerato. Ebbe grazia, e destrezza
a grandissima in fare imprese, e forse non è
stato huomo, che abbia corso questo arringo
meglio di lui; onde a gran ragione il suo dis-
cepolo lodandolo gli disse, aver egli con Apri-
te nuovo di Poesia, fatto parlar or fera, or an-
gue, or sasso, or pianta, or fiore. Neli sup-
punto questa sua invenzione dannosa, poichè ri-
correndo al suo ingegno molti signori, i quali
avean voglia di esprimere in una cosa guisa
i lor concetti amorosi, o militari, nobilmente, e
altamente il premiarono. Tru i quali gli fu
procurato dal Marchese del Vasto un uscio
di Doganiere, che gli diede per tutto il tempo
della sua vita, che fu lunghissimo, commodamente
da vivere. Scrisse la Cecheria Tragi-
comedia, la quale essendo in que' tempi stata
recitata in Napoli, fece qualche aggiunta al-
la già sua acquistata riputazione, come che
poi forse uscì in luce, per l'ignoranza degl'
impressori, sotto falso titolo d'Epicuro Carac-
ciolo. Ne fe poco acquisto con l'invenzioni,
e versi fatti negli Archi, nell'entrata, che fe-
ce l'Imperador Carlo V. in Napoli. Essendosi
in questo modo nobilitato, tolse moglie, con la
cui rara bellezza, e onestà, soddisfece piu al
suo gusto, che a quel de' gli amici, i quali eran
d'opinione, che l'avrebbe potuto trovare piu
nobile, e men povera, della quale, oltre le figli-
uole femmine, ebbe un maschio desso Scipio-
ne, il quale bellissimo in tutti i lineamenti del-
la persona, e del volto, ma molto piu dotato
d'ingegno veramente piu, che umano, non
avendo ancor coperto le guance di peli, si mo-
rì in su quello, che prese il Ponteficato Paolo
IV. con tanto dolore del misero padre, il qua-
le era pervenuto all'ottantesimo anno della sua
età, senza aver quasi mai patito infermità, o
sentito dolore; che gli andò ancor egli non mol-
to dopo appresso, non potendo sostenere il nuo-
vo, e insolito colpo dell'avversa fortuna, la
quale in quell'animo giocondo non avea mai
fatto discendere pur un menomo saggio de' suoi
pestiferi veleni.

Il medesimo Ammirato ne parla altrove
con lode, e nel Dialogo intitolato il Rota,
o vero delle Imprese, ne pone alcune dell'
Epicuro, scrivendo anche a carte 406.

L'Imprese dell'Epicuro son bellissimo &c.

A carte 177. delle Poesie del Rota, tra le
rime diverse, si legge il seguente sonetto in
morte dell'Epicuro.

Carco d'anni, e d'onor, spirito gentile,
Cui vinge, e sponso al fin giusto dolore,
Tosto ch'uscendo del mondano errore,
Ebbe la vita, il suo buon figlio, a vile.
Tu con illustre, e fortunato stile
Or fera, or angue, or sasso, or pianta, or fiore
Festi parlar leggiadramente amore,

Nuovo di Poesia fiorito Aprile.
Epicuro chi sia, che mi consola
Col fido affetto, e co' maturi studi,
Con la soavità delle parole?
Ben sieno i giorni miei poveri, e nudi
D'ogni piacer, poichè così si vuole.
O decreti di morte iniqui, e crudi!
Il medesimo Rota indirizza anche un
sonetto all'Epicuro, che si trova a carte
153., e finisce

Debrispondi Epicuro: a che piu taci?
Posson quietar le tue dolci parole
(Tanto Febo ti diè) ben grave affanno.
Niccolò Franco nel secondo Dialogo a
carte 94.

Antonio Epicuro, Bernardino Rota; e Lui-
gi Tansillo in Napoli prudenti huomini sono;
ingegnosi sono; dotti sono; a buoni huomini,
o studiosi amici sono. Addunque nella lor Pa-
tri primi sono.

L'istesso Franco ne parla con lode nelle
lettere; si come appresso diversi altri scrit-
tori si fa menzione con lode dell'Epicuro.

Il Sannazaro nell'Egloga 10. dell'Arca-
dia, fa cantare a Selvaggio

Ma a guisa d'un bel Sol fra tutti radia
Caracciol, che'n sonar sampogne, o Cetera,
Non troverebbe il pari in tutta Arcadia.

Il Sansovino nella dichiarazione del
voci, che sono nella Arcadia, scrive alla let-
tera C.

Caracciolo Famiglia onoratissima in Napo-
li, dalla quale sono usciti Cardinali, e Capi-
tani di molto valore. In questo luogo il San-
nazaro loda Tristano, di cui ho detto al suo
luogo; o forse Epicuro Caracciolo, che a' suoi
tempi fu leggiadro, e culto Poeta, e scrisse una
Opera chiamata la Cecaria.

Erra però certamente in detto luogo il
Sansovino, poichè Antonio Epicuro non
era de' Caraccioli, e per errore de' gli Stam-
patori, come scrive l'Ammirato, uscì in
luce la Cecaria sotto falso titolo d'Epicu-
ro Caracciolo.

Viene ancora con lode nominato l'Epi-
curo dal Giovio nel Dialogo dell'Imprese.

ANTONIO DE' LETTERATI, di cui si par-
la a carte 29. scrisse in Latino; il titolo in-
tero del suo libro è il seguente.

Summa Compendiosa Sacramentorum Ec-
clesie, Casuum Conscientia, ac de nonnullis
Theologica veritatis Resolutionibus ex di-
versis sacra Scriptura voluminibus collecta,
& in septem partes divisa (ut pagina quarta
ostendit) qua summa summarum jure vocari
potest. Ad faciliorem eruditionem Ecclesia-
sticorum, & praesertim Confessorum, Curam-
que Animarum habentium, & cunctorum
tandem Christi fidelium apprime utilis, & ne-

cessaria à R. D. Antonio de Litteratis Albaniano Romano Cive. Roma typis Jacobi Martardi 1611. in 4.

ANTONIO MARINARIO, di cui si parla a carte 29., diede in luce ancora un libro de *Opinione Probabili*, il quale fu stampato in Roma in 8. Di questo libro di Mōsignor Marinario discorre il P. Onerato Fabri nel Dialogo 7.a carte 176. &c. del suo Apologetico *Doctrina Moralis Soc. Jes.* Tra molte, e molte altre cose scrive

Dialogus VII. de Opinione Probabili. In quo nonnulla ex Opusculo R. P. M. Antonii Marinarii de Opinione Probabili refutantur.

Pisonoph. Parum certe abfacit, Antime, quin centies Libellum istum de Opinione Probabili a R. P. M. Marinario scriptum, & publicatum abjecerim; ita enim mihi obscurus visus est, & metaphysicis tricis, seu spinis horridus, ut mihi non semel caput fatigavit: & verò nihil in eo perspicuum, & limpidum invenio, prater luculentas D. Fagnani laudes, liberali manu, & stylo, passim aspersas. Antim. Fuit alius, qui tecum idem sentiret, ut mihi aliquando significavit, cui reponere nihil potui, eo scilicet tempore, quo Libellum minimo legeram; at modò legi, & nisi fallor, satis attento animo; illas tamen tenebras, in eo non invenio, qua tibi crearunt molestiam; & quidem ratiocinii modus omnino metaphysicus, seu scholasticus, ut vocant; hac tamen non fecit quin à me probè intelligeretur; & Authoris mentem asequutus fuerim; immò universa doctrina hoc libello contenta, ad pauca facile reduci potest, licet mihi nullo modo probetur. Et ut à primo capite initium ducam; unum statuit, quod tamen manifestè falsum esse constat; vult enim &c.

Non s'inganna il P. Fabri a dir, che'l libro del P. Marinari, della Opinione Probabile, sia scritto con grande oscurità, ed intrigatamente.

ANTONIO MONFORTE Napoletano s'aggiunga a carte 30. dopo Antonio Minturno. Egli ha dato in luce il seguente dottissimo Opuscolo.

Epistola ad Clarissimum, & Eruditissimum Virum Antonium Magliabechi continens solutiones Problematum, qua Leidensis Geometra post tabulam latens proposuit. in 12.

Del detto Opuscolo si parla, e meritamente con lode, in uno de' Giornali de' Letterati, che si stampano in Roma.

Il Cinelli dopo di aver registrato il detto Opuscolo nella seconda Scanzia della sua Biblioteca volante, a carte 32., scrive le seguenti parole.

E la detta lettera del Signor Antonio Mō-

forte, leggendosi in fine di essa, cioè allapage 28. Dabam Neapoli nono Cal. Januar. an. 1676. Molto mi glorio di aver avuto l'onore di conoscere, e riverire l'Autore del detto dottissimo, e ingegnossissimo Opuscolo; nobilissimo per Nascita, eruditissimo per Lettere, e di una gentilezza, e cortesia incomparabile, nella famosa Libreria di S. A. S.

Sono queste, come si è detto, parole del Medico Cinelli nella seconda Scanzia della Biblioteca Volante.

ANTONIO PANORMITA, di cui si parla a carte 24. in Antonio Bologna, ch'è l'istesso, compose l'Ermafrodito, il quale si trova manoscritto nella libreria del Signor Antonio Magliabechi; egli è un volumetto di versi latini oscenissimi, che in que' tempi fece romore grandissimo, come testifica il Giraldo, e si vede dalle tante Lettere, che intorno ad esso furono allora scritte da huomini dottissimi. E scritto, e dedicato a Cosimo de' medici, Padre della Patria, e principia.

Hermaphroditi libellus incipit ad Cosmum Florentinum ex illustri progenie Medicorum Virum clarissimum.

Quod spreto vulgo libellum equo animo legat, quanvis lascivum, & secum una priscae Viros imitetur.

Si vacat à patrii cura studioque Senatus &c. Finisce.

Ad Cosmum V. Cl. de libri fine, & dedicatione. Cosme vale: Vatam spes, & tutela novorum Jamque suos fines Hermaphroditus habet Cùm nequeat majus: nam turbant oia cura, Hoc tibi quodcūque est devovet Autor opus.

Il suddetto Magliabechi ha una lettera manoscritta di Gravino Veronese, indirizzata: *Suavissimo Jo: Lamola*, nella quale loda grandemente sì il Panormita, come l'Ermafrodito, &c.

Come si è detto, questo libro in que' tempi fece grandissimo romore, molti innalzandolo con le lodi fino al Cielo, ed altri biasimando in esso l'oscenità. Il soprannominato Giraldo nel primo dialogo de Poet. nost. temp. a car. 385. scrive.

Antonius verò Panormita lascivioris quidem carminis conditor, dulcis tamen, & facetus. Legi ejus etatis quorundam epistolas, quibus Hermaphroditus illius multis laudibus commendatur sed quare, nescio. Dicam ego vobis sanè quid sentio, necis mihi Poeta bonus, nec bonus Orator: qua enim soluto, & pedestri sermone ejus scripta legi, luxuriantis magis, quam bone frugis referia videntur, ne impudicas, & profluentas ejus Musas miram. Panormitam tamen quidam excellentes Viri elegantia parentem appellarunt, Hic

& si

Et si Siculus, ex Bononia tamen originem duxisse, ex nobili Familia pradicatur, acer Laurentii Vallinimicus fuit, & contra Laurentius illius. Senex diem obiit, hocque sibi moriens epitaphium arrogantiæ plenum condidisse legi.

Querite Pierides, alium qui ploret amores,

Querite qui Regum fortia facta canat.

*Me pater ille ingens hominũ sator, atq; redẽptor
Evocat, & sedes donat adire piæ.*

Tra le lettere del Poggio Fiorentino se ne trova una a carte 131. e 132. nella quale, scrivendo al medesimo Panormita, gli loda infinitamente l' Ermafrodito; ma però lo consiglia a scrivere per l'auvenire cose piu gravi, e modeste. Qui se ne trascrive una parte.

Joannes Lamola adolescens, ut percepi, sum doctus, tum studiosus, attulit ad nos libellum epigrammatum tuorum, quem inscribis Hermaphroditum: opus & jocosum, & plenum voluptate. Hunc cum legisset primò vir clarissimus Antonius Luscius, multisque verbis collaudasset ingenium, & facilitatem tuam, (nam liber est suavissimus) misit deinde illum ad me legendum. Delectatus sum, me hercle, varietate rerum, & elegantia versuum: simulque admiratus sum res adeo impudicas, adeo ineptas, tam venuste, tam compositè, à te dici, atque ita multa exprimi turpiscula, ut non enarrari, sed agi videantur: nec ficta à te jocandi causa, ut existimo, sed acta extimari possint. Laudo ego doctrinam tuam, jucunditate carminis jocos, ac sales, &c. Pro charitate tamen, qua omnibus debitores sumus, unum est quod remonere, & debeo, & volo: ut scilicet deinceps graviora quidem mediteris. Hac enim, que adhuc edidisti, vel etati concedi possunt, vel licentiæ jocandi, &c. Scis enim non licere idem nobis, qui Christiani sumus, quod olim Poëtis, qui Deum ignorabant, &c.

Alla suddetta lettera del Poggio rispose il Panormita con una assai piu lunga, che quivi puo leggerfi, scusandosi, e difendendo anche con cose false. A tal risposta il Poggio rispose ancora, lodando l'onestà non solo nella vita, ma anche negli scritti, dal che si comprende, ch'esso si pentisse delle facezie, e dell'altre cose meno oneste, che in gioventù scritte avea. E con ragione, s'egli è verissimo il detto del Mureto, nell' epigramma in Noallium, a carte 82. delle Poesie, che intitolò juvenilia.

Quisquis versibus exprimit Catullum,

Rarò moribus exprimit Catonem.

In quelle Poesie però del Mureto sono delle cose assai oscene, non ostante, che ne detti due versì egli biasimi la disonestà dello scrivere.

Ma, per tornare al Panormita, erano que'

tempi così liberi, che l'istesso Cosimo de' Medici, al quale quello sporchissimo libro fu dedicato, ne fece fare molte copie, diverse delle quali si conservano ancora nella Libreria di San Lorenzo.

Scrisse il Panormita quattro libri de dictis, & factis Alphonfi Regis Aragonum, che ebbero in fino l' onore di essere comentati dal Sommo Pontefice Pio Secondo, mentre che era Vescovo di Siena. Sono stati stampati, e ristampati piu volte; e la seguente è una dell'Edizioni.

Antonii Panormita, de Dictis & Factis Alphonfi Regis Aragonum libri quatuor: Commentarium in eosdem Enea Sylvii, quo capitatim cum Alphonfinis contendit. Adiecta singulis libris scholia per D. Jacobum Spigelium. Basilea ex Officina Hervagiana anno 1538. in 4.

Nella lettera del detto Enea Silvio al Panormita, tra l'altre cose, gli scrive.

Idem mihi in Alphonso tuo faciendum fuit, Antoni Oratorum, & Poëtarum limatissime. Nam qua de Rege Maximo, & optimo, olim scripseras, ut legerem corrigeremque jussisti. Legere potui, quod feci, corrigere verò non potui. Nam quid est quod manu tua emissum correctione indigeat? Vulgo dicitur, nihil dictum esse, quod nequeat dici melius. At hoc in rebus tuis falsum. Virgilianum Carmen, quam dicitur tua corrigi promptius fuerit, &c.

Gioviano Pontano parla in moltissimi luoghi con grandissima laude del Panormita, ed a carte 80. de fortitudine, trattando della tolleranza, e costanza del Signor Panormita, scrive.

Vidimus Antonium Panormitam multos annos tormina, & urina difficultatem tam sedatè ferre, ut etiam dissimulare videri possit agritudinem.

Della modestia del Panormita, nel non si ardire ad a severare cio, che gli veniva domandato &c. scrive il medesimo Pontano, de sermone lib. 6. pag. 247.

Antonius Panormita, qui oblitteratam, ne dum languescentem in Italia Poëticam, restituit in antiquam penè formam, cum à studiosis persapè hominibus, de perveteri, dubitaturaque, siue Poëta aliqua, siue Oratoris interrogaretur sententia, quadam etiam cum frontis hilaritudine, ac si memoria diffideret sua. Ita (respondebat) ad Jovianum, adeo etiam senex, & primarius vir in Alphonfi Regis Aula, quod sape numero docuisset, scire se dissimulabat.

Il Re Alfonso, come testimica l'istesso Pontano, dopo desinare udiva discorrere il Panormita di materie erudite. *Pont. de Conviv. pag. 143.*

Rex

Rex Alfonso statim post prandium, vel Antonium Panormitam, vel è doctis aliquè audiebat, ut qui dignum judicaret animum quoque, cibo suo, post passum corporis reficiendum esse.

Nel Dialogo da esso nominato Antonio ne parla l'istesso Pontano con grandissime lodi, scrivendo, tra l'altre cose, a carte 68.

Quid enim laetis in rebus Antonio jucundius? quid rursus inturbatis, atque asperis gratius? Incredibilis quadam in ejus oratione vis inerat res humanas contemnendi, ferendique fortuitos casus equo animo, quippe cum omnia referret ad Deum, diceretque, latere nos, & bonorum, & malorum causas, pleraque autem videri, quæ non essent mala, ut quæ obiecta nobis essent à Deo, quo humana in iis constantia, fortitudoque enitesceret. &c. . .

Hæc inquam, illa est Porticus, in qua sedere solebat ille senum omnium festivissimus. Conveniebant autem docti viri, nobilesque item homines sanè multi. Ipse, quod in proximo habitaret, primus hic conspici, interim dum Senatus, ut ipse usurpabat, cogeretur, aut jocans cum prætercuntibus, aut secum aliquid succinens, quo animum oblectaret. Ut nuper paucos ante quam morbo aggravaresur dies, recitare eum memini, cum ego adessem una, & Henricus iste Pudericus, quem hic vides. Est autem Carmen, &c.

Principia il detto Dialogo nella seguente maniera.

Quæ nam queso, bone Civis, Antoniana est Porticus? Com. Antonium ne hospes requiris, an eam, quæ ab illo Porticus Antoniana dicitur? Hos. Et porticum ipsam nosse, & Antonium videre cupio; audio enim pomeridianis horis, illic conventum haberi Litteratorum hominum, ipsum autem Antonium quanquam multa dicit, plura tamen sciscitari, quam docere solitum; nec tam probare quæ dicantur, quam Socratico quodam more irridere discentes. Auditores verò ipsos magis voluptatis cuiusdam eorum, quæ à se dicantur plenos domum dimittere, quam certos rerum earum, quæ in questione versentur. &c.

Ne parla con lode il Pontano anche nel Dialogo intitolato *Ælius: e de sermone lib. 6. pag. 241.* scrive. *Fuit Antonius Panormita admodum urbanus.*

Nel libro primo de' Tumuli del detto Pontano a carte 3384. e 3385. si legge.

Tumulus Antonii Panormita Poëta nobilissimi. Genius loquitur.

*Siste hospes, fas est Cantus audire Deorum,
Grata mora est: Musa nam loca sacra tenent.
Antonii monumenta vides: hinc tēpla frequentat:
Illo fuit sacri maxima cura chori.
Illum sæpè suis medium statueret choreis,
Duxit compositos arte ducente choros.*

Sapè lyram cessit Clio, cessere sorores,

Concinuis teneros voce, manumque sonos.

*Extinctum flevitque Aon, flevitque Aganippe.
Sebethus miseros egit in amne modos.*

*Syrenes quoque de scopulis miserabile carmen
Ingeminant: planctu littora pulsa sonant.*

*Pierides tristem ad tumulum fudere querelas
Pierides passis post sua terga comis.*

*Hinc crevit desiderium, nec cura recessit
Vatis, at extincto vate remansit amor.*

*Convenient nunc ad tumulū, celebrantq; choreas,
Et memorant lusum, magne Poëta, tuos.*

*En audis sonet ut lenis concentibus aura?
Ut sonat appulsu concita terra pedum?*

*Hæc Vati memores Musa post fata rependunt:
Carminis hoc meritum est: nū satis? hospes abi.*

Nel secondo libro de' tumuli, a carte 3417. vi si legge.

*Tumulus Laura Arcelia Uxoris Antonii
Panormite.*

Si tralascia di trascriverlo per brevità. Nel libro de *Laudibus Divinis*, i versi de *Mundi creatione*, a carte 3431. dedica il Pontano al Panormita. E nel primo libro degli Amori, a carte 3278. e 3279. scrive.

Ad Antonium Panormitam.

*Antoni decus elegantiarum,
Atque idem Pater omnium leporum,
Unus te rogat è tuis amicis,
Cras ad se venias, ferasque tecum
Quantuncumque potes facietiarum,
Et quicquid fuerit domi jocorum:
Nam tantum sibi risus apparavit,
Quantum Democrito diebus octo,
Profundi satis, & super fuisset.
Quod tecum patulo cupit palato
Perridere suapte risone,
Condita levitate ineptisique.*

Anche il Sannazaro, nella Arcadia, nomina con lode il Panormita. E'l Pontano in altri moltissimi luoghi ne parla con grandissima lode, e cō ragione, sì pe'l merito del Panormita, e sì come la gratitudine richiedeva. Or se per registrare qualche del Panormita ha scritto un solo Autore, e ne meno interamente si è registrato, è stato necessario di scriver tanto; Or che sarebbe se quel tanto, che gli altri ne han detto qui registrar si volese. Sarebbe in vero materia da comporre un giusto volume: ma di ciò fare per brevità si tralascia: e solamēte si trascriverà un luogo di Bartolomeo Facio, nel libro terzo de *rebus gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum Rege*, a carte 102., e 103.

Misit igitur Otolinus ad Alphonsum, qui peteret ad se mitti quempiam ex iis, quibus fidelioribus uteretur, qui cum deditone ageret, & nominatim Antonium Panormitam: quem Poëtam non insuavem Mediolani apud Philippum in magna gratia, & dignitate cognoverat.

verat: cumque non tantum propter prudentia, sed multo etiam magis propter aequitatis opinionem, & quod illum ab Alphonso apprimè diligi acceperat. Hic, prater eximiam doctrinam, excellenti ingenio praeclitus, & carmine, & soluta oratione, quod est perrarum, propè aequè valuit. In suadendo, aut dissuadendo perfacundus habitus. Judicio quoque acerrimus, atque imprimis facetus, jacentem tempestate nostra Elegiam excitavit &c.

Una Orazione del Panormita ad Cajetanos Alphonso nomine si trova in detto Bartolomeo Facio a carte 103. &c. ed una altra ad Venetos de pace gratul. a carte 259.

Il Montalbani, ed altri scrivono, che il Panormita fosse de' Beccatelli.

ANTONIO SANFELICE, di cui si parla a carte 31., compose, come quivi si è detto, la Campania, la quale si trova anche a carte 745. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in fol. l'anno 1600., il di cui titolo è

Campania Antonii Sanfelicii Monachi. Praclarissimo Senatui, Populoque Campano Antonius Sanfelicius Monachus S. D. P.

E nel suddetto volume dell'Italia Illustrata, a carte 789. e seguenti, vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Neapolitani SYNOPSIS eorum, qua de Balneis, aliisque miraculis Puteolanis scripta sunt. Reverendissimo Domino D. Jo: Trivisano Patriarcha Venetiarum, & Pastori Vigilantissimo Jo: Franciscus Lombardus S. D.

In principio vi sono alcune Poesie in lode di detto Lombardo, come anche una prefazione di Gio: Francesco Brancalco.

Ed a carte 1499. &c. della medesima Italia Illustrata vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Aenariarum Balnea ex Jo: Elfsio Medico Neapolitano.

Di Gio: Francesco Lombardo si è parlato a carte 145.

ANTONIO SEBASTIANO MINTVRNO, si trova registrato a carte 32.; ove si legge: *Antonio Sebastiano, vedi Antonio Minturno*: ma ne quivi, ne in altro luogo della Biblioteca scrivesi notizia alcuna intorno a sì celebre Letterato, il perchè a dette carte 32. si aggiungano le seguenti notizie.

Fu Minturna antica Città del nuovo Lazio, la quale è di già estinta, ed appena si veggono le sue ruine, e solamente, ove fu la Città, si trova adesso una picciola torre con osteria. Quivi si veggono ancora le vestigia d'un ponte, il quale univa anticamente la via Appia, dove scorre il fiume detto Liri da' Latini, oggi il Garigliano; e

tal luogo chiamasi volgarmente *la scasa, o barca del Garigliano*. Nacque in coral luogo Antonio Sebastiano Vescovo d'Ugento, il quale dal paese, in cui nacque, fu Minturno appellato. Viene egli introdotto dal Tasso per uno de' gl' Interlocutori del Dialogo della Bellezza, che da esso viene intitolato il Minturno. Si trova a carte 249. del primo tomo delle Opere date in luce dal Foppa, il qual Foppa nell'argomento del detto Dialogo, fra l'altre cose, a carte 251., scrive così.

Il nome d' Antonio Minturno è noto per i suoi componimenti, cioè per i quattro libri della sua Poetica, e per gli altri sei del Poeta, e per i suoi cultissimi versi Latini, e Toscani; ma egli fu insieme scienziaro, e pratico delle Corti de' Principi grandi, e Vescovo d'Ugento; onde convenevolmente è introdotto a ragionare nel modo, che fa, pieno di varia dottrina, e di filosofia, e con quel costume, che è più conforme al suo grado, e a dar il nome al Dialogo di forma rappresentativa, e' l' soggetto è della Bellezza &c.

Ed appresso. *Così può quasi dirsi, ch' ei (cioè il Ruscelli) rappresenti la persona d' Ippia, e' l' Minturno quella di Socrate.*

Di mille luoghi, che si potrebbero riferire di Autori diversi in lode del Minturno, si trascriverà qui solamente il seguente del Ruscelli nella lettera a Filippo II., nella quale, tra l'altre cose, gli accenna chi esso stimi abili a scrivere la vita di Carlo Quinto. Questa lettera del Ruscelli è tra quelle de' Principi nel primo volume, ma non in tutte l'edizioni si trova, essendo da alcune stata levata. In quella di Vinegia di Giordano Ziletti del 1570., si ritrova a carte 220., ed anche in quella pur di Venezia, presso Francesco Toldi del 1573., si ritrova a carte 221., e dopo di avere il Ruscelli fatta menzione di diversi a carte 229. conchiude, dicendo.

Mi fermo finalmente a conchiudere, in quanto a me, che non possa per avventura trovare oggi Vostra Maestà persona più atta per tale ufficio, che Antonio Minturno Vescovo d'Ugento, nel quale non so desiderare fin qui cosa per questo bisogno, che non vi sia. Perciocchè egli è nato, e vivuto sempre suddito di Vostra Maestà, e da già molti anni con gli effetti s'ha acquistato nome, e fama pubblica d'esser de' primi in questa età nostra nelle lingue, Greca, Latina, e Italiana, e così parimente nelle scienze. Di vita sempre modesta, sempre studiosa, e sempre ottima, senza alcuno scrupolo pur nelle lingue de' più maligni. Attissimo alle fatiche, e tanto pratico delle cose del Mondo, e giudizioso, e saggio, che il Duca di Monto Leone, il quale oggi è tenuto

so delle più sagge teste di tutto il Regno, e così il Commendator D. Fabricio Pignatello, e D. Girolamo suoi fratelli, si recano a somma gloria il chiamarsi allievi, e come figliuoli di detto Vescovo; sì come quel gran Pignatello lor padre, che fu Vicere di Sicilia, e tanto grato, e venerando al grand'animo, e al grand'giudicio di Carlo V., si gloriava d'averlo come per supremo consultore d'ogni principale operazione sua. Ed oltre a tutta questa sufficienza, e a questa gran fama del valor suo &c.

Chi leggerà la suddetta lettera, e considererà quante cose richiedeva il Ruscelli in colui, ch'avesse degnamente potuto scriverla vita di Carlo V., apertamente conoscerà di qual pregio fosse stato il Minturno.

I libri composti da questo Letterato furono molti. cioè

Lettere di Messer Antonio Minturno. In Vinegia appresso Girolamo Scoto. 1549. in 8.

Federico Pizzimenti nella prefazione al lettore scrive di dare in luce queste lettere senza saputa dell'Autore, e l'oda grandemente.

Antonii Sebastiani Minturni de Poëta, ad Hectorem Pignatellum Vibonensium Ducem libri sex. Venetiis 1559. in 4.

In una lettera al Ruscelli, che vi è in principio, scrive il Minturno.

Illud porò sine ulla dubitatione profitear, in hoc Opere elaborando, non decem; aut novem, sed multò plures ad hanc diem me annos consumpsisse.

Composè il Minturno ancora il seguente libro, intitolato.

L'Arte Poetica del Signor Antonio Minturno, nella quale si contengono i precetti Eroici, Tragici, Comici, Satirici, e di ogni altra Poesia. Con la dottrina de' Sonetti, Canzoni, e ogni sorte di Rime Toscane, dove s'insegna il modo, che tenne il Petrarca nelle sue Opere. E si dichiara a' suoi luoghi tutto quel, che da Aristotile, Orazio, e altri Autori Greci, e Latini è stato scritto per ammaestramento di Poeti. Con le possille del Dottor Valvassori, non meno chiare, che brevi. E due tavole, l'una de' capi principali, l'altra di tutte le cose memorabili per Gio: Andrea Valvassori in Venez. 1563. in 4.

Dedica questo libro.

Alla Dottrissima, e Ornatissima Academia Laria della Città di Como, il Minturno Vescovo d'Ugento.

Nella detta lettera, fra l'altre cose, parla con gran lode del Pontano, e del Sannazaro, ed in un luogo scrive.

Di che io non posso a bastanza rallegrarmi con le Muse, le quali ho sempre amate, e amo con tutto il mio cuore, come lor fedel servor: il

quale credo, che veduto abbiate aver loro servito, non quanto elle meritano, ma quanto è il mio potere, nelle rime, e nelle prose, che giovane essendo scrissi in questa comune Lingua; la quale altri Italiana, altri Cortigiana chiamano, altri Toscana: e nelle Canzoni da me fatte sopra i salmi, e ne i sonetti tolti dalla Scrittura, e da' detti de' Santi Padri, come convenia a questa età mia più grave, e all'Ordine Vescovale, al quale, oltr'a' meriti miei, stato io sono chiamato: e ne' versi Eroici in giusto volume raccolti: e ne' se i libri Latini del Poeta, ne' quali consumai presso a venti anni, e tutto il migliore degli anni miei, per manifestare quei precetti di scrivere poeticamente, che i padri delle Greche, e delle Romane Muse servarono, e mostrarono come si debbano servare, sì come erano stati ragionati in Mergellina; e spero, che fra pochi di il vederete in quattro libri della Toscana Poesia; ne' quali compresi quei ragionamenti, che se ne fecero appo l'Illustrissimo, e Generosissimo Signore Vespasiano Gonzaga &c. Per fare il mio debito verso quel Signore, appo il quale son io già molti anni scritto nel numero de' servidori, essendo ito a rallegrarmi del suo felice ritorno, vi trovai dalla medesima cagione condotti, che me vi conduffe, tre nobilissimi amici delle Muse, quasi tre leggiadrissimi Cagni nelle rive di Sebeto nati, e nutriti, il Signor Ferrante Carafa Marchese di S. Lucido, il Signor Angelo Costanzo, e il Signor Bernardino Rota: i quali quanto sieno eccellenti nella Poesia, l'opere loro, nelle quali risplendono molti lumi d'eloquenza, e si veggon altri spiriti di sentenziosi intendimenti espressi con molta leggiadria, chiaramente il mostrano &c.

Dalle soprascritte parole del Minturno si ha qualche cognizione delle sue opere. Inoltre, nel secondo tomo di *Carmina Illustrorum Poëtarum*, raccolti da Gio: Matteo Toscano, ne sono alcuni del Minturno nel detto libro a carte 228., e finiscono a carte 235. I versi di esso Minturno, de' *Coma Maria Sanseverina Medicorum jussu recise*, cum illa gravissime egrotaret, i quali si trovano stampati a carte 230. del secondo tomo della raccolta di Gio: Matteo Toscano, e altrove, sono anche stati ristampati a carte 289. del primo volume di *Amphitheatrum Sapientia Socratica Joco-seria*, ma con trascuratezza troppo grande hanno sempre tralasciato di cognominarlo Minturno, leggendosi per tutto solamente, *Antonii Sebastiani*.

Di diverse sue Opere fa ancora menzione il Minturno nelle sue Lettere, e d'alcune delle dette Opere s'arà notizia da' seguenti luoghi. A carte dunque 4. b. scrive.

Mara.

Maravigliomi assai, che Amore Innamorato &c. Questo Amore Innamorato, di cui s'è tanto invaghito il Como vostro, e mia, è parte d'una mia Opera, nella quale si ragiona d'Amore. E già sarebbe tutta perfetta, e per avventura divulgata, s'altre cose, fatta non me l'avessero intralasciare.

La detta Opera Intitolata Amore Innamorato va stampato in 8. Ed a carte 176. b.

Amore Innamorato, ho saputa non essere in suo potere &c.

Ed a carte 171. b.

Alla Signora Marchesana della Padua.

Parra forse temerario ardire, Illustrissima Signora, ch'io abbia a V. S. quel che ho novellamente scritto d'Amore dedicato &c.

In oltre a carte 74. a.

Studiomi, che'l Plutarco abbia a parlare Latinamente, poichè voi il mi comandaste. Ma perchè il mal degli occhi lo mi contende, che due volte in tre mesi m'ha dato noja, e fatto dalle spalle cavar sangue. Ora, la Dio mercè, sto bene, e seguo il cominciato studio del tradurre.

A carte 83. a.

Al Signor Don Alfonso Carafa.

Non farò io così ora, che darò in luce questa Operetta di Musica, che di Greca ho fatta Latina, ed a V. S. consacrata, &c.

A carte 40. a.

In Latino non ho da mandarvi nuovo Poema: perciocchè il tradurre dal Greco mi tiene occupato. Ma di questa fatica vi farò parte. Conciossiachè io abbia tra le cose da me tradotte il Convito de' sette Savi da Plutarco composto, e infino a qui da niuno altro, ch'io sappia, fatto Latino. Nondimeno, perchè non venga questa Lettera senza versi Latini, vi mando quelli, ch'io scrissi della Pace fatta tra Cesare, e il Re di Francia.

A carte 129. b. e 130. a.

Alla Signora Vittoria Colonna &c.

Avendo per mezzo di Monsignor Giovinetto, uomo dottissimo, e nobilissimo Scrittore d'istorie a V. Illustrissima Signoria mostrato il mio Poema dell'Origine de' Signori Colonnefi; Et ella vedendo, ch'io lo dedicava al Reverendissimo Colonna, se pur se ne ricorda, che può ricordarsene, per sua nativa cortesia umanamente si proferse di dover prestarmi il suo favore, quando a S. S. dedicato il mandassi &c. Avrei a V. S. un'altra copia mandato, essendo ella quivi descritta come nuovo ornamento del suo Legnaggio; s'io ben fornito avessi quello, che di lei in disparte a scrivere ho cominciato. Ma non ho voluto, che l'una Opera senza l'altra ne venga.

Veggasi in oltre a carte 9. la Lettera al Cardinal Pompeo Colonna. A carte poi 42. a. scrive.

La onde io mi sono dato a più gravi studi, e vivo a me stesso, e alle Muse, senza aver più cura, che mi si presti, o mi si neghi l'aiuto di Cesare, o il suo, o d'altrui. E commendando talora lo studio d'alcuni, messo più tosto in biasimare, che in lodare. Poichè tali sono i Principi di questa età, dirò il vero; mai non mi potè cader nell'animo di voler dir male; ed ora se la mia natura il sostenesse, vorrei poter farlo. E chi non disiasse di ventur Archiloco, e armar la rabbiosa lingua d'altro che di Jàbi, s'altro può esser peggiore? Ma io mi sono dato a più gravi studi, e nell'una, e nell'altra Lingua m'apparecchiò assai libri di Teologia, e scrivo a lungo. E avendo in animo di fare un Poema grande delle cose sacre, hò voluto prima raccogliere in alquanti Libri tutti gli ammaestramenti, li quali dee servare il Poeta. La onde nuovo componimento niuno avendo, le mando alquanti de' vecchi. Tra quali sono gli ultimi sonetti, i quali mi trovò aver composti, e quell'Opera, la quale V. S. in Napoli mi significò, che desiderava, il Panegirico in laude d'Amore, tante volte allegato dal Gesualdo nel Petrarca, e da me quando cominciai ad aver barba composto. Riconosco l'Opera esser di stile alquanto affettato &c.

A carte 49. a.

Ora che mando dedicato al Signor Comendator maggiore, quello che del venire della Maestà Cesare in Italia, e della sua coronazione in versi eroici ho scritto.

A carte 106. a.

Della qual servitù mia, benchè ella a sì gran Signore sia nulla, pur volendone mostrare alcuni segni, hò preso a scrivere del suo venire in Italia, e della sua coronazione.

A carte 178. b.

Io quel poco di tempo, che mi si presta, spendo in raccogliere molte fila: dalle quali ordire possa una tela, che quando ne sia ben tessuta, leggiadra parer ne debba. Ma perchè a fornir l'Opera mi manca non poco di quell'accia, la quale avanzò al Reverendissimo Colonna, in quel che tessete delle virtù delle donne, lodandole, e difendendole da tutti quelli, che le soglion biasimare &c., porgole tanti preghi, quanti mi ci sono possibili, e richiesti, che il libro per alquanti giorni m'impetri.

A carte 162. in una Lettera alla Signora Contessa di Colifano.

Quando io porsi la debil mano a scrivere quella consolazione, ch'io mandai a V. S. Illustrissima, non mi mossi a quel fine, che parecchi muover suole, e me ancora talvolta, di qualche lode acquistarne. Perchè null'altro n'attendea, che quello ch'el nome stesso dell'Opera ne richiede, e tutto il mio studio fu, di trovar modo, che'l grave cordoglio di lei racquetasse &c.

D

A car.

A carte 46. si legge.

Eramisi acceso nell'animo un desiderio ardente di mostrare quanto valse il Petrarca di dottrina, e d'eloquenza, e quanto il Boccaccio, e come tutte le belle figure, e maniere del parlare, si trovino così in questa nostra, come nella Greca, e nella Latina favella. Ma con l'esser si perduto il disegno, prima che si dipingesse, quel disio mi si spense &c.

A carte 44.

E trovandomi ingannato dalla speranza posta da me nella Cesarea grandezza, e veggendo le mie fatiche non esser fatte degne d'onore alcuno, rivolsi la mente, e'l pensiero, dall'aver a cantare in versi Eroici i magnanimi, e onorati fatti di Cesare, ad altri studi. Da onde mi vado apparecchiando alla antica Teologia, &c.

A carte 35. in una Lettera al Signor Fracelco Covo.

Affai dolermi dourei della malvagia fortuna, a me solo tanto nemica: perche gli altri Scrittori dell'Opere loro a valoroso, e benigno Signore consacrate, non pure acquistano la benevolenza di colui, a cui la consacramo, ma ne riportano premio, il quale fa fede, ch'esse sono degne di pregio: ed io di quella operetta, la quale scrissi del felicissimo venire in Italia, e della gloriosissima coronazione della Cesarea Maesta, e a V.S. Illustrissima mandai dedicata, non ho conseguito alcun guiderdone, &c. ne meritato, che voi nel numero de' vostri Servidori mi poneste &c.

Veggasi anche a carte 36. a. Ed a carte 38. si legge.

Perciocchè vedendo io, che molti Istoric scrivono le cose di Cesare, e Poeta, di cui s'abbia qui notizia, niuno; ho preso a dirle in versi Eroici &c. Le mando quel, che della vittoria, la quale già la Cesarea Maestà dell'empio Turco riporò, descrissi, tosto che qui ne giunse la fama.

A carte 39. a.

E perche non venga la lettera sola, le mando con essa la canzone da confortare i Principi Cristiani alla impresa contro a' Turchi, la quale già sono tre mesi, o quattro, che al Papa mandai.

A carte 41. b.

E se vedrò queste esserle a grado, le manderò poi il Panegirico tanto citato dal Gesualdo nella sposizione del Petrarca.

A carte 42. b.

Mi significò, che desiderava il Panegirico in laude d'Amore, tante volte allegato dal Gesualdo nel Petrarca.

Del detto Panegirico del Minturno oltre a' luoghi citati sopra, veggasi anche a carte 44. b. 45. b. 48. a., e b. &c.

A carte 150. b.

Qual fortuna, Illustrissima Signora; che le mie rime sieno tanto a grado a V.S., che ella non pur a tutte l'altre di questa età l'antipone, e a quelle del Petrarca l'aggiuglia, ma scrive non trovar cosa, che tanto diletto le apporiti &c.

Veggasi anche a carte 164. b., & altrove. Ed a carte 175. b.

Or pur al fine, scritto il libro, il mando a V.S., nel quale sono tutti i sonetti &c.

Veggasi anche a carte 176. b., & altrove. In oltre il medesimo Minturno fa anche menzione di un suo Dialogo della Villa Carafiana, e di alcune altre sue Opere. Egli è vero però, che si crede non esser tutte l'Opere del Minturno, delle quali ci fa menzione, uscite in luce.

In una lettera al Signor Conte di Conza, a carte 112., e 113., scrive di se stesso il Minturno.

Io mi sono studiato di fare il cerchio dell'ottime scienze &c.

In tutta la detta lettera parla de' suoi studj, e per brevità si tralascia di registrarla, ma è degna di leggerli da chi desidera sapere il corso degli studj di tal letterato. In un'altra lettera, a carte 72., scrive, che studiò in Pisa sotto il Seba, e che quivi s'innamorò &c.

Nel libro quinto, a carte 77., vi si trova una Lettera dell'insigne Padre Scipando, prima di esser Cardinale, scritta al Minturno onorevolissima per detto Minturno al maggior segno. Ed a carte 101. del libro sesto si trova una lettera del Conte di Borrello, nella quale pure si loda sommamente il Minturno, al quale è scritta. Ed a carte 123. ve ne è una del Duca di Monte Leone all'istesso Minturno, nella quale oltre alle lodi, scrive di donargli dugento scudi annuali.

Così i luoghi del Gesualdo, nella sposizione del Petrarca, come notissimi, come ancora di diversi altri, si tralasciano per brevità; ma si trascrivono qui solamente i seguenti versi del Britonio, nel Rag. 8. del Pon. a carte 192.

*Devrete intender voi verso il Linterno,
V'fa Minturna, Citta tanto antica,
Sovra'l cui sito nacque quel, ch'eterno
Fia dopo morte; sì la Musa amica
Ebbe dal nascer suo l'Estate, e'l Verno,
Onde colà de Palma Dea Marica
Vuol ch'a la notte, ed al lume diurno,
Ei tra' Poeti detto sia il Minturno.*

ANTONIO TILESIO, di cui si parla a carte 32., e 33., fece l'Annotaz. sopra Orazio: ce ne sono varie edizioni; e basterà registrarne solamente il titolo della seguente.

Q. Ho.

Q. Horatii Flacci Poëta Venusini, omnia Poëmata cum ratione Carminum, & argumentis ubique insertis, interpretibus Acronæ, Porphyrione, Jano Parrhasio, Antonio Mancinello, nec non Jodoco Badio Ascensio viris eruditissimis: scholiisque Angeli Politiani, M. Antonii Sabellici, Ludovici Cœlii Rhodigini, Baptista Pii, Petri Criniti, Aldi Manutii, Matthæi Bonfinis, & Jacobi Bononiensis nuper adjunctis. His non præterea Annotationes doctissimorum Antonii Thylesii Consentini, Francisci Robortelli Utinensis, atque Henrici Glareani apprimè utiles addidimus. Nicolai Perrotti de Metris Odarum &c. Venetiis 1559. in fol. apud Bonclum.

Stimali, che si trovino gli Opuscoli di Antonio Tilezio de Coloribus, de Coronis, &c. stampati insieme, e che se ne sia veduta una edizione di Basilea del 1545. in 8.

Da' seguenti luoghi del Gesnero, e de' suoi Compendiatori, si hanno notizie di altre Opere del Tilezio, e di altre cose intorno ad esso. Il Gesnero addunque, a carte 63., e 64. della Biblioteca, scrive.

Antonius Thylesius Consentinus Mediolani cum aliis honestissimos discipulos bonis litteris instruit, tum ex nostratibus Jo: Jacobum Ammianum Collegii Tigurini Scholarum, Latineque eloquentia professorem colendissimum præceptorem meum, & Rodolphum Collinum doctissimum in Collegio nostro Græca Lingua interpretem, cui ego etiam, propter ejus Lingua quantulamcumque sum adeptus cognitionem, plurimum debeo. Antonii Thylesii de coronarum generibus apud antiquos Commentar. ad Jo: Matthæum Gybertum excusus Colonia anno 1531. in 8. chartis duabus. Libellus de Coloribus, impressus Basilea in fine Actuarii de Urinis apud Cratandrum: & apud Trobevium pro appendice Lazari Bayfi Scriptor. de Re Navali, Vestiaria, & Vasculis, chartis duabus.

Il Gesnero trascrive la piccola prefazione del Tilezio al suddetto opuscolo, e dopo soggiugne.

Cyclops hexametro carmine, & Galatea Elegiaco. Tiguri apud Froscoverum 1531. in 8. charta 1. Cyclopi argumentum: Aeneas Achamenidem ab Ulyse in antro Polyphemi inter trepidationem relictum, sed jam ab se in navem receptum, servatumque interrogat, quas Polyphemus post effossum oculum querelas ediderit, eas Achamenides non gravatim Aeneas, ac pulcherrimè refert.

Galatea argumentum. Polyphemus pastor, cum in sylvis de Galatea amore secum quæretur, & Echo ejus verba redderet, existimans Galateam amicam alicubi latentem secum ludere, ac sua iterare verba, ita tandem eam alloquitur &c.

Imber aureus Tragedia, de Danae Acrisii filia, quam Jupiter in auream pluviam mutatus gravidam fecit. Impressa Norimberga in 8. 1530. chartis 4. Ex præfatione Lelii Aleandri. Cum Tragedia hac Antonii Thylesii, viri, medius fidus, ut ejus scripta declarant, ingenio, ac varia doctrina expoliti, in manus meas pervenerit, sic ipsa sermonis elegantia, dicendique puritas, sic passim servata gravitas, sententiarumque splendor ubique sese mihi offerebant, ut non possem non majorem in modum admirari virum, his temporibus nostris id scriptis suis assecutum esse, quod nemo post veteres illos, ne attingere quidem ausus est. Seneca enim tametsi plenus sententiarum sit, atque fortasse, quæ præstant à scriptoribus omnibus præcipuè debet, in eo non requiratur, tantum abest, ut eum Latine, ac purè loquentum esse existimem, ut ob id etiam in Latinorum Scriptorum numerum cooptandum esse minime censeam. At Thylesius de suo, non autem aliena scripta invadens, Latine ita purè ac propriè omnia nobis exponit, ut Plautino, vel potiùs Terentiano ore eloqui videatur.

Et in argumento.

In hac Tragedia metus sunt varii, querela, fletus, mina, atque etiam pugna, cadefque, qua omnia passim illustrata sunt sententiarum, ac verborum splendore, sic ut Tragedia, quo genere Poëmatis nihil gravius auditur, Latine videatur eloqui non indecenter.

Habet præterea D. Rhodolphus Collinus noster Idyllia, sive Poëmata sex hujus Authoris non dum publicata, videlicet Aeneas, Lucernam, Thetin, Charites, vel Fraga, Arundinem, & Prometheus.

Alcuni de' sopraddetti Idyllii, che scrive il Gesnero, che avea Ridolfo Collino manoscritti, si dovettero poi stampare, poichè a carte 68. dell' Epitome della Biblioteca del medesimo Gesnero, con l'addizioni del Simlero, e di Gio: Jacopo Frisio, dopo l'esserli in compendio registrati gli altri suddetti Opuscoli del Tilezio, quivi si legge.

Idyllia, sive Poëmata septem Cyclops, Galatea, Lucerna, Arundo, Aeneas, Araneola, Cicindela, excusa sunt cum ejus Commentariis de Coloribus, & Coronarum generibus. Basilea apud Jo: Oporinum 1545. ejusdem Poëmata Rome anno Domini 1524. excusa apud Fr. Minutium Calvum, quaternionibus octo, hæc sunt Cyclops, Reticulum, Hortulus, Galatea, Lucerna, Tibia, Nautarum labor, Parma, Turris de Cælo percussa, Aeneas, Nania de obitu Patris. Scripsit etiam Carmine de ortu Archintorum.

Il Barrio, de antiquitate, & situ Calabriae, a carte 1051. scrive.

D 2 Fuit

Fuit & Antonius Thylesius Vir impensò eruditus, Edidit librum de Coloribus, & Coronis, & librum Elegiarum, & Tragediam, qua inscribitur Imber aureus. Vivit modò Bernardinus ejus ex fratre nepos, &c.

Alcune poche poësie del Tlesio si trovano ancora ristampate nell' *Amphitheatrum Sapientia Socratica Joco-seria.*

Il Quattromani, in una sua lettera del primo libro a Francesco Barone, a carte 20., e 21., scrive.

La Fenice del Tlesio è una delle piu belle composizioni, che possa farsi in questo soggetto, e garreggia con le prime de gli Antichi &c. Avrà V. S. con questa un' altro Poema dell' istesso Tlesio, intitolato da lui Orpheus, il quale è così dotta, e così maraviglioso, ch' egli medesimo vi scrisse sopra: Hoc imprimatur omnino. Veggialo con diligenza, che il giudicherà tale, quale è stato giudicato da gli altri.

L'istesso Quattromani in una lettera, del medesimo primo libro, a Gio: Vincenzo Egidii, a carte 30., e 31., scrisse.

Mando a V. S. una composizione del Signor Antonio Tlesio, intitolata da lui Uranos, è fatta sopra un viaggio, che fece un Signore de' primi di Milano a Napoli, che fu grande amico del Tlesio, e se non fosse morto ne' primi anni della sua giovinezza, l'avrebbe arricchito. Il Poema è tanto vago, e così puro, e dolce, che non si potrebbe far migliore dall'istesso Virgilio. Pracaccierà l'altre composizioni dell'istesso Autore, poichè ella tanto dimostra averle care, e le manderò subito insieme co' luogi di Plauto.

Da' suddetti luoghi, che si sono trascritti, del Gesnero, del Barrio, del Quattromani, si cavano varie notizie circa all' Opere sì stampate, come manoscritte del Tlesio. Si tralascia poi, per brevità, di registrare, cio, che di esso si è scritto da Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia lib. 3. pag. 62., e 63., e da cento altri Scrittori.

ASCANIO PIGNATELLO, di cui si parla, ma scarsamente, a carte 34., compose quelle sue bellissime, e magnifiche Poësie le quali si diederò in luce da Gio: Battista Crispo, il quale nella prefazione a' Lettori, fra l'altre cose scrive.

Souvenngavi, che fu già vostro saldo, e comune parere, che il modo tenuto del Signor Ascanio nelle sue Composizioni sia singolare, e che a paragone di pochi, abbia egli accoppiato felicemente il grave, e'l dolce; e che la sua sentenza sia sempre grande, e la grandezza delle metafore nobile, e a maraviglia illustre; e in oltre, che sempre sia egli a se stesso simigliante, trasportando sempre la mente di chi legge a

cose inaspettate, e nuove. Queste sono pure antiche voci, e sentimenti da voi sparsi &c.

In principio vi sono due sonetti in lode del Pignatello, uno del Signor Fra Giulio Caraffa, e l'altro del Signor Pier Antonio Caracciolo.

In fine vi si leggono sonetti al Signor Ascanio Pignatello, di M. Ascanio Piccolomini Arcivescovo di Siena, di Scipion Bargagli, di Virginio Turamini, di Gio: Battista d'Alessandro, di Paolo Pacelli, di Ascanio Ramires, di Pietro Antonio Corsetto, di Gio: Battista Marino, e di Fabrizio Marotta.

Del suddetto Cavalier Marino, si legge eziandio nella prima parte della Lira, tra le rime lugubri, il seguente sonetto in morte del Signor Ascanio Pignatelli Duca di Bisaccia, e Poeta famoso.

*Ascanio Ascanio è morto: in picciol vaso
Del gran Poeta inceneriscon l'ossa:
A sì grave di morte aspra percossa
D'ogni suo pregio il Mondo orbo è rimasto.
Tu, cui di Pindo il Coro, e di Parnaso,
Febo, soggiace, abi come in nera fossa
Tua luce d'ogni onor vedova, e scossa
Seco non chindi in sempiterno Occaso?
Ma s'egli è ver, che la sua mano, e l'arte
Dar puo salute altrui, come non fue
Presta a campar da morte il sacro ingegno?
Forse invidia portasti alle sue carte,
Che sai ben tu, se l'alte note sue
Parer fean spesso il tuo cantar men degno.*

AVRELIO CASSIODORO, di cui si parla a carte 37., compose molte Opere oltre a quelle, che quivi sono registrate. L'edizione dell' Opere del Cassiodoro in foglio del Nivellio, comechè in essa manchi qualche cosa, è forse però la piu bella, che fino al giorno d'oggi sia uscita in luce, eccettuandone l'ultima stampata alcuni mesi sono in Francia, la quale s'intende che sia bella assai, e senza dubbio alcuno la piu compita, e piena, che fino al giorno d'oggi sia stata stampata. Il seguente è l'intero titolo di quella del Nivellio.

Magni Aurelii Cassiodori Senatoris V. C. Variarum libri XII. De Anima liber I. De Institutione divinarum scripturarum libri II. De Schematibus, & Tropis Sacre Scripturae libri II. De Orthographia ex veteribus Grammaticis excerptorum lib. I. De septem disciplinis. Computus Paschalis. Chronicon, ad Theodericum Regem. Jordani Episcopi Ravennatis de Origine, actibusque Getarum lib. I. quo XII. Cassiodori libros de eadem Historia complexus est. Edictum Theoderici Regis Italia. Enodii Ticinensis Episcopi Panegyricus Theoderico dictus. C. Sollii Apollinaris Sidonii

nii Arvernorum Episcopi de Theoderico Rege epistola. Codicis legum Wisigothorum lib. XII. Ex quibus quedam nunc primum eduntur, cetera ad fidem veterum exemplarium diligenter emendata sunt. G. Fornerii Antecessoris Aur. Nota in libros Variarum. Cum duobus copiosissimis Indicibus. Parisiis apud Sebastianum Nivellium sub Ciconiis, via Jacobaea. 1579. in fol.

Il Padre Labbe, nel primo tomo de *Scriptor. Ecclesia* carte 218., e 219., fa menzione d'una altra edizione impressa in Parigi l'anno 1588., nella quale scrive, che ad ogni epistola de' dodici libri delle *Variarum*, sono gli argomenti *Antonii Vacca I.C.* In oltre osserva le seguenti cose.

Institut. ad Divin. Lectin. lib. II. Quod opus post editum Vigilii Papa constitutum, atque adeo celebratam ipsam quintam Generalem Synodum anno 553. adversus tria Capitula conscriptum videtur.

De Schematibus, & Tropis Sacr. Script. Est Beda.

De Orthographia ex veteribus Grammaticis excerpta, cum attigisset annum 93. ut in prefatione aperte declarat.

De Amicitia vera lib. Unus, qui ab eleganti Nivelliana anni 1579 edizione aberat, nec immerito, cum liber hic sit Petro Blesensi, tanquam legitimo parenti tribuendus &c.

Computus Paschalis scriptus anno 562. qui à quibusdam revocatur in dubium.

Chronicon ad Theodericum Regem, desinens in annum 519. quod primus in lucem emisit Jo: Cochleus, & Thoma Moro inscripti, &c.

Oltre al Fornerio, anche Pietro Brosseo fece ristampare l'Opere del Cassiodoro con le sue annotazioni; e la seguente è una delle edizioni del Brosseo.

M. Aurelii Cassiodori Senatoris V.C. Opera omnia, qua extant, ex fide manuscriptorum antiquiora, & locupletiora; collatis etiam exemplaribus tam veteribus, quam recens editis. Cum Indice rerum, & sententiarum scitu, notatuque digniorum &c. Aureliae Allobrogum sumptibus Petri, & Jacobi Choquet. 1622. in 8.

Questa però non è la prima edizione del detto Brosseo, nella quale si suppone, che sieno solamente le sue annotazioni, senza la mescolanza di quelle d'altri; ma nella suddetta, il di cui titolo si è registrato, sono sì le note del Fornerio, come quelle del Brosseo; e vi si trovano ancora gli argomenti alle lettere &c. Diverse altre però edizioni vi sono con le suddette note. Il detto Brosseo dedica le sue annotazioni *Amplissimo Viro Dom. Hug. Picardetto &c.* Si trovano queste note del Brosseo nelle librerie

comunemente; onde è da maravigliarsi, che l'Oleario, a carte 104. di *Abac. Patrum, & Scriptor. Eccles.*, parlando di coloro, che aveano fatigato sopra Cassiodoro, scriva. *Alia alii dederunt, & inter hos etiam, ut audio, Petrus Brossens.*

Oltre all'Opere del Cassiodoro, che si trovano stampate insieme nel sopraddetto corpo, ci sono eziandio le seguenti impresse separatamente. Si trascrivono le parole del Padre Labbe a carte 219., e 220.

Commentarii in Psalmos Davidis CL. per tria membra, hoc est, Psalmos quinquagenos divisi. Basilee in fol. anno 1491. excus.

At commentarios in Cantica Canticorum à Friburgensibus Bisgoiis anno 1538. editos, non esse Cassiodori arguit citatus ibidem Sanctus Gregorius Papa, ad illa verba &c. Jo: tamen Trithemius inter Opera ejus recenset, non tamen Sigebertus, aut antiquiores alii.

Tripartita Historia, quam ex Gracis Auctoribus, Socrate, Sozomeno, ac Theodoro, per amicum suum Epiphanium Scholasticum Latine redditis concinnavit. Ejus meminit cap. 17. libri Divinae institutionis.

Sunt quoque qui eidem tribuant Sanctorum Paphnutii, Spiridionis, & aliorum vitas, qua libro primo collectionis Aloysii Lipomani Veronensis occurrunt.

Nell'ultima edizione di Francia dell'Opere del Cassiodoro; oltre a tutte l'altre sue Opere, che si trovano in quella del Nivellio, si stima, che vi siano anche i Commentarii sopra i salmi, l'istoria Tripartita &c. In somma dee essere la piu compita, ed intera, che fino al giorno d'oggi sia uscita in luce, come di sopra si è detto.

Il Padre Labbe, a carte 218. della sua *differtaz. Istorica*, tomo primo, scrive.

Magnus Aurelius Cassiodorus Senator Consulatum anno Christi 514. solus gessit, & Theoderico Ostrogothorum Regi, ejusque ex filia nepoti Athalarico charissimus fuit, à secretis eorum, atque epistolis, ex quibus conflati sunt Variarum libri XII. Vivebat adhuc anno 562. nonagenario major, obiitque circa hoc tempus in suo Pivarisiensi, sive Castellensi propè Scyllitanam Urbem in Calabria, Monasterio, quod extruxerat, ac referta optimis libris Bibliotheca ditaverat, quanvis & dies mortis ejus, & annus ignorentur, &c.

L'Oleario pel contrario scrive, seguitando l'Ursino, che fosse ancor vivo l'anno 570., e che morisse nell'anno 575. Ecco le sue parole a carte 103.

Anno 570. adhuc vixit nonagenario major: anno verò 575. obiit, sicut refert Jo: H. Ursinus lib. 4. de Stat. Anim. p. 544.

Molte, e molte cose potrebbero scriversi del Cassiodoro, e delle sue Opere, ma per bre-

brevità si tralasciano; non tralasciando però di qui trascrivere solamente il seguente luogo del Padre Labbe, il quale, a carte 220. del primo tomo, scrive.

Sigebertus Gemblacensis cap. 40. libri de Illustribus Scriptoribus, quosdam alios recenset libros, qui desiderantur: sed in quibusdam errasse videtur. I. enim nomen ejus, quod erat Senator, ignorasse videtur, cum eum Consullem, & Senatorem, postea Monachum, & Abbatem fuisse dicat. II. quod Epiphanium Scholasticum, qui tres Theodoretis, Socratis, & Sozomeni Historias in unam tripartitam redigit Historiam, aserat è Græco in Latinum, transtulisse, cum è contra, vel ipsomet teste Cassiodoro, loco max indicato, certum sit ejus postulatu Epiphanium illum Ecclesiasticam Historiam a tribus illis fontibus haustam ex Græco Latinam fecisse. Brevius ista quidem perstrinxit Honorius Augustodunensis cap. 21. Libelli tertii, sed iisdem pene ulceribus deformatus, dum ait Cassiodorum ex Senatoribus Ravennæ Prefectum, arte Philosophum, professione Monachum, transtulisse de Græco Tripartitam Historiam. De eodem consulendi Jornandes in Prefatione de rebus Geticis, S. Gregorius epist. 31. & 33. libri 7., Paulus Diaconus lib. 1. cap. 25. de Gestis Longobardorum, Aimonius lib. 2. Hist. Franc. cap. 9., atque ex recentioribus Sirmondus in Notis ad epist. 1. lib. tertii Ennodii Ticinensis, Vossius de Historicis Latinis, & qui Sirmondianas observationes sublegere solet Miræus.

Oltre a gli Autori, che parlano d'Aurelio Cassiodoro, citati dal Padre Labbe nel soprascritto luogo, possono anche vedere il Padre Sisto Senese nella sua Bibliot. Santa lib. 4. pag. 211., e 212., L'Abate Tritemio nel libro de Script. Eccles. a carte 241. della prima parte delle sue Opere Istoriche; il Possentino nel primo tomo del suo Apparato Sacro a carte 302., Il Cardinal Bellarmino a carte 224., e 225. del suo libro de Script. Eccles. dell'ediz. di Parigi del 1658.

RAZZIO SINCERO SANNAZARO, di cui si parla a carte 34., e 35., compose la famosissima Arcadia, e le rime, di cui ci sono infinite edizioni.

Il Distico del Bembo, che si scrisse essere stato tradotto dal Summonte, nella vita però del Sannazaro del Crispo a carte 53., dicesi esser detta traduzione d'Autore incerto. Fu eziandio tal distico in parte tradotto dal Marino nell'ultimo terzetto del sonetto, che fa in lode del Sannazaro nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti de' Poeti Latini: ed è il seguente.

*Ma giunto al Virginal Parto Divino,
Mancò il plettro colfiato, e tacque, e giacque,*

Di stile, e d'urna al gran Maron vicino.

L'istesso Marino nel sonetto alla sepoltura del Sannazaro, che si trova tra le sue rime marittime, nella prima parte della Lira.

*Ecco il monte, ecco il sasso, ecco lo speco,
Che'l Pescator che già solea nel canto,
Girsen sì presso al gran Pastor di Manto,
Presso ancor nella tomba, accoglie seco.
Or l'urna sacra adora, e spargi meco,
Craton fior da la man, da gli occhi pianto.*

Si tralascia il restante, non servendo alla traduzione del detto distico. Lo stesso Marino canta anche con lode del Sannazaro nel canto nono dell'Adone, ottava 180.

A dette carte 34. e 35. si è scritto, che'l Sannazaro da Andrea Matteo Acquaviva &c. viene celebrato; ma vien lodato, e celebrato il Sannazaro universalmente da tutti i dotti; ed un gran volume empirebbe, chi volesse raccorre le testimonianze in lode di esso. Oltre alle testimonianze del detto Acquaviva, del Bembo, dell'Anisio, edel Giovio quivi citati, infiniti altri potrebbero citare, de' quali qui si registreranno solamente otto, o dieci; ma prima si scriveranno alcune notizie intorno ad esso, non indegne di registrarsi in questo luogo.

Nella Libreria Medicea Laurenziana, nel Banco 34., si trova il Poema dal Sannazaro de Partu Virginis scritto di sua propria mano, leggendovisi in principio.

Atii Synceri Sannazarii librum hunc de Partu Virginis manu ipsius Auctoris exaratum Cosmo Medici Florent. & Senens. Duci Alfonso Cambius Importunus in Bibliothecam Mediceam D.D.

Non si può però certamente affermare, che'l detto Codice sia di mano del Sannazaro, non essendosi riscontrato il carattere con altro del medesimo Sannazaro; che però può crederci altrimenti. Imperocchè il Crispo scrive a carte 50., e 51. che i Libri del Parto della Vergine, e l'Arcadia, ambidue, per quanto si crede, scritti di proprio pugno del Sannazaro, furono da esso donati all'eruditissimo Fulvio Orsino; onde può supponersi, che adesso sieno nella Vaticana.

Nel Museo del Magliabechi, come esso scrive, è una medaglia, da una parte delle quale è la testa del Sannazaro laureata, con queste lettere intorno: **ACTIVS SYNCERVVS**. Nel rovescio della detta medaglia è il Parto della SS. Vergine.

Trovò il Sannazaro i libri, de' quali parla il Pontano in una lettera ad esso scritta, ch'è in fine de' libri de rebus Cælestibus a carte 299. dell'edizione d'Aldo.

Pon-

Pontani Epistola, qua de veterum libris judicat, per Aëtium Syncerum inventis &c. Pontanus Syncero animi firmitatem D.

Qua ad Pudericum scripsisti, ea me mirificum in modum delectarunt. Sunt enim plenarietas tua erga vetustatem, ac diligentia. Quo circa, vel aventissime expecto videre Ovidianos illos pisciculos in Euxino lufitantes, Maotideque in Palude. Quod verò ad venationem attinet, visus est mihi vates ille lepidus, numerosus, & cultus; deque eo, si recte memini, fit ab Apollinare mentio in Hendecasyllabis. Rutiliani illi versiculi enodes sunt, & nitidi, cultus verò ipse peregrinus potius, quam urbanus, ne dicam arcessitus. Sed de his omnibus cujus erit iudicium relictus, aut probatius quam tuum? Ego ut dixi, mirificè expecto Ovidianos illos ελωπας, (lege potius εδοπας, vel ελοπας) nobis incognitos, praesertim sub quadragesimale jejuniū. Tu vale, & in isto voluntario exilio, seu potius peregrinatione dignam nobilitate tua fortitudinem retine. Neapoli Idibus Februarii 1503.

Il Ciofani in fine delle sue note all'Halieuticon di Ovidio, a carte 459., scrive.

Hoc autem Opus Aëtius Syncerus Sannazarius Neapolitanus, Poëta Clarissimus, & ad priscorum illorum laudem proxime accedens, ex Aduorum finibus, & e Turonibus, ubi ipsum invenerat, in Italiam detulit: & Aldus Senior primū edidit.

L'istesso Ciofani, a carte 212. delle Note al 4. libro de Ponto, scrive. Cujus Carmina (cioè di Grazio) è Gallia in Italiam attulit Sannazarius.

Piu chiaramente ne parla Pietro Summonte nella lettera al Puderico, dedicandogli l'Aëtio del Pontano, con le seguenti parole, a carte 102.

Tuum igitur tibi Aëtium habe, libroque hoc, & Synceri ipsius optato è Gallis reditu, quod facis, magis magisque letare. Nam ut omittam summam ejus in Pontani scripta pietatem, qua post illius obitum sopita, ac neglecta, è tenebris primus in lucem, tum Francisci Aëtii consilio, tum opera usus mea revocavit. Advexit nuper ex Hedurum usque finibus, atque è Turonibus dona quadam, mirum in modū placitūraliteratis viris, Martialis, Ausonii, & Solini Codices, nove, atque incognita emendationis, tamque a nostris diversos, ut hoc certo, ac legitimo partu natos, reliquos verò liceat spurios existimare. Praeterea epigrammata, qua tam multa hic leguntur, alibi haëtens non visa. Imò Solini liber hic Auctore ab ipso, quod jam titulus indicat, nec ejus negat vetustas, & recognitus est, & editus. Is etiam ad nos attulit Ovidii fragmentum de Piscibus, Gratii Poëta Cynegeticon, cujus meminit Ovidius ultima de

Ponto elegia, Cynegeticon item Aurelii Nemesiani, qui stornit sub Numeriano Imperatore, & Rutilii Numatiani Elegos, quorum tenuitatem, & elegantiam è seculo illo agnoscas Claudiani. Atque hac quidem omnia statim post Pontani libros emittentur. Nonne applaudendum jure fuit redeunti Aëtio nostro, veluti novo rei litteraria Camillo? nonne gestanda, & illi ob Cives servatos meritò querna? &c.

Il voler qui registrare tutti coloro, che fanno menzione, che'l Sannazaro portasse in Italia i suddetti libri, farebbe cosa troppo lunga; e in parte anche superflua. Tralasciandosi tutti gli altri si registrerà un luogo solamente di Giano Ulizio, ne' prolegomani de' suoi Commentarj in Auctor. R. Venetic. antiq. a carte 85.

Hic autem (cioè Grazio) ut ingenuè dicam quod sentio, non puto aliud exemplar antiquam fuisse, quam quod Sannazarius ex Gallis in Italiam transtulit: in quo Gratii Cynegeticon, Halieutica, & Nemesiani, & Calpurnii reliqua, eo ordine legabantur, quo ea ex illius vetustissimi Codicis apographo primus edidit Georgius Logus apud Aldum anno 1534., mense Februario; utque iterum excusafunt Augusta Vindelicorum ejusdem anni mense Julio. & tertio apud Grypbium 1537. &c.

Dell'edizione d'Aldo, nella quale Giorgio Logo dice d'aver descritti i detti Poëtī da un manuscritto del Sannazaro, il seguente è il titolo.

Hoc volumine continentur Poëta tres egregii nunc primū in lucem editi. Gratii qui Augusto Principe stornit de Venatione liber I. P. Ovidii Halieuticon liber acephalus. M. Aurelii Olympii Nemesiani Cynegeticon lib. I. Eiusdem Carmen Bucolicum. Titi Calpurnii Siculi Bucolica. Adriani Cardinalis Venatio. Venet. 1534 in edibus Aldi Manutii, & Andrea Soceri. Mense Februario.

Giorgio Logo della Silefia nella dedicatoria ad Antonio Fuccaro, fra l'altre cose, scrive.

Siquidem cum proxima estate Roma esset, conflata mihi non mediocris Amicitia, fuit cum Jo: Lucretio Esandro Germano, &c. Is mihi trium optimorum, & antiquissimorum Auctorum, qui tam diu latuerunt, ne penitus in oblivionem hominum venerint, copiam fecit, Gratii, qui de Venatione lib. carmine conscripsit: itemque M. Aurelii Nemesiani, qui iddem tractavit argumentum; quibus adjunctum erat P. Ovidii Nasonis fragmentum de Piscibus &c. Esander quidem ex vetustissimo codice, quod nobilis, & cultissimus nostri temporis Poëta A. Syncerus Sannazarius Longobardicis litteris scriptum è Gallis

Galliis secum aliquando attulerat, quàm potuit integre, & incorruptè descripsit unà cum Auctoribus illi conjunctis. Quorum exemplar mihi cum dedisset: non modo ut edendos curarem volenti mihi permisit: verùm etiam, id ut facerem, ultrò ipse me est adhortatus &c.

Il dottissimo Pietro Piteo, nelle sue emendazioni in *Epigram. & Poëm. Veter.* a carte 593., scrive. *G. Janè Logus Silesius, qui primus Gratium, Nemesianum, Calpurniumque edidit, testatur descriptos de vetusto exemplari, quod Actius Syncerus Sannazarius in Italiam transtulerat ex Gallia: cui & illa plura debet.*

Intorno al padre, ed alla madre del Sannazaro si cava qualche notizia dalla lettera del Pontano, nella quale dedica al detto Sannazaro il suo libro *de Liberalitate*, e fra l'altre cose scrive.

Detur igitur mihi bona cum legentium venia, pro suscepto praeceptionis hujus labore, ut cum de instituentium laudibus hac & sentiã, & predicem: ne existimetur meam in laudem, studiorumque commendationem tanquam praefatum fuisse, apud te praesertim, vel amicum praecipuum, vel studiorum eorundem tum sectatorem, tum socium: Cum etiam patrem tuum Nicolaum Nazarium mirificè amaverim, Massiliam verò matrem propter morum sanctitatem, educationisque tuae singulare, supraque maternam affectionem studium, fuerim etiam veneratus, venererque memoriam.

Non è male il trascrivere ciò, che, sotto alle dette parole, soggiugne il Pontano di se stesso.

Sed de praefatione hac mea, deque vita institutoribus, virtutumque ac disciplinarum magistris, satis sit pauca hac disseruisse, praesertim sine spe, sine pretio, absque ambitione scribentem. Omnino enim meus hic praecipendi labor, & fuit semper, & futurus est, etiam apud Reges gratuitus. Neque enim ignoras perinde, ut consiliorum non raro meorum socius, saepe etiam laborum particeps, è maximis ac difficillimis non semel à me confectis, ac navatis rebus, praeter laudem, recteque agendi conscientiam, nihil me aliud reportasse, sola conscientia, teque ipso teste, gloriae consentum. Quibus in rebus quanta non industria modo, verùm moderatio etiam apparuerit mea, sit Italia ipsius, sit Galliarum, Hispaniaeque judicium, atque perpensio. &c.

Delle opere Latine del Sannazaro ce ne sono mille, e mille edizioni; basterà però registrarne le seguenti.

Jacobi Sannazarii Opera omnia Latine scripta nuper edita. Venetiis in aedibus Heredum Aldi Manutii, & Andreae Asulani Soceri. Mense Septembri 1535. in 8.

Jacobi Sannazarii Opera omnia. Quorum Indicem sequens pagella continet. Lugduni apud Sebast. Gryphum 1547. in 16.

Si trovano eziandio incluse nel secondo tomo di *Delitia Cl. Italorum Poetarum hujus superiorisque aevi illustrium, collectore Rannio Chero*. Principiano a carte 602., e finiscono a carte 761.

In oltre vi è la seguente edizione col Commentario ne' libri *de Partu Virginis* di Valentino Odoricio.

Jacobi Sannazarii Opera omnia Latine scripta, & in tres de Partu Virginis libros Valentini Odoricicii continens Commentarium cum multis insignioribus ex Virgilio, quos Poeta imitatus est, adductis locis, nec paucis in his aliorum notatis, & emendatis erroribus, ut ex Indice facile patebit. Addito praeterea in fine Comment. ipsius Odoricicii Poemate de incendio Veneto, in quo incendia omnia, & Navales Venetorum victoria, à condita urbe, usque ad hanc diem continentur. Et in fine Operis elegia de felici victoria à Christianis contra Turcas parata, & aliis lecta non indignis. Cum indice rerum memorabilium, locupletissimo. Venetiis apud Franciscum de Franciscis 1593. in 8.

Prima del detto Odoricio, avea stampato anche Commentarij sopra i tre libri *de Partu Virginis* del Sannazaro Lazaro Cardona. e' seguente è il titolo del libro incompendio.

D. Lazari Cardona Presbyteri J. U. D. Siculi Modicae Comment. in tres libros Sannaz. de Virgin. Partu &c. Venetiis 1584. in 8.

Ne' Commentarij dell'Odoricio sono moltissime cose contra 'l detto Cardona, che qui sarebbe cosa troppo tediosa il volerle esaminare. Dedica il suddetto Odoricio i suoi Commentarij *ad Beatif. Virginem Deiparam*; e dopo vi è anche una lettera sua a Paolo Paruta, nella quale, fra l'altre cose, gli scrive.

Dum autem hac paro, & conficio; ecce mihi (Cardona Commentaria jam edita afferuntur. Laudavi hominis pietatem, & eandem in Auctorem hanc animi propensionem, & voluntatem; sed dum illa lego, & accuratius considero (liberè dicam) clarissimè video, Poeta injuriam factam; tenebras offusas, & pluribus in locis maculas inspersas; multa malè intellecta, & perperam interpretata; alium mihi laborem paratum; Poetam defendendū, & ab hisce maculis expurgandum. Ejus errata (ne multis morer) collegi; cum meis lucubrationibus conjunxi, &c.

A carte 104. 105. e 106. rende le ragioni, perchè abbia molte volte ripreso il Cardona, del che ne sia la fede appresso di esso. Ecco parte delle sue parole.

Cardo-

Cardone ego errata corrigens, ipsum quidem jure, & merito, pluribus in locis reprehendi; cum vero jam ad finem devenimus, volo ut Lectori innotescat, cur id etiam aliquando liberius egerim. Primum quidem, ut ipse Auctor purgatus exiret &c. Præterea in causa est ipsius Cardone stultitia, & insolentia, qui a nullo offensus, & etiam intractus, prabuerit ansam aliis, immò coegerit aliquid in se scribere; nos enim sumus ea modestia praditi, ut quoad fieri posuisset etiam ejus errata texissemus Poëtam interpretantes. Sed primum absque causa paulò post principium Operis inuectus esse in excellentem jurisperitum Neapolitanum Marinum ab Altomari, qui domum Sannazarii incolit; quòd interiorem domus partem ei ostendere noluisse. Deinde in fine operis carmina apposuit, appellans Zoilos, detractores, linguas malignas, & venenatas, eos etiam, si Diis placet, sacrilegos, quibus opus suum non placuisse, & qui aliquid carpendum in eo existimassent, inquamens &c. Ipse tamen nec à summo quidem Poëta, in quem Commentaria scripsit, sibi temperandum duxit, & eundem carpere non erubuit, quasi metri legum, & syllabarum quantitatis parùm peritum &c. Unde minime mirandum est, si excellens ille juris consultus Marinus ab Altomari supra nominatus, cubiculum, sive Mustolum Sannazarii, aperire noluit, &c.

Questi tre libri del Sannazaro de *Partu Virginis* sono stati da alcuni tradotti in versi Toscani.

Dell'Opere Toscane del Sannazaro, cioè dell'*Arcadia*, ce ne sono infinite edizioni, come si è detto; e qui tralasciando di registrare anche alcune, per la stàpa galantissime, come quelle del Giolito, e simili; non si dee però tralasciare di dite, che tre ne sono con note, come quella con le Annotazioni di Gio: Battista Maßarengo, il quale con ragione parla con grandissima lode del Sannazaro; l'altra con l'Annotazioni di Francelco Sanfovino, ch'è anche ornata di figure, ed in fine vi è una dichiarazione sommaria delle voci Latine &c., che sono nell'*Arcadia*; la terza con Annotazioni di Tomaso Porcacchi, piu volte ristampata.

Hanno scritta la vita del Sannazaro il Porcacchi, il Sanfovino, e per tralasciar gli altri il Crispo degno d'esser letto piu d'ogni altro; il quale afferma che l'Sannazaro morisse nel 1532., comechè dall'epitaffio del Sannazaro apparisca, che ei morisse nel 1530. Ecco le parole del Crispo a carte 31.

Non molto dopo passò Cristianamente a vita migliore in età già matura d'anni settanta duo, o settanta tre, e si come il Signor

Angelo di Costanzo fa fede, essendo morto nel 1532. ancorchè nel suo sepolcro dopo alcun tempo fattogli vi sia notato l'anno 1530. & (si come egli dice nella Arcadia) nato nell'anno 1458.

L'istesso Crispo a carte 27., e 28. scrive, che l'Opera, de *Partu Virginis* che compose il Sannazaro in venti anni la sottopose alla Critica di Francesco Poderico, e che spesso il Sannazaro, per potere scegliere un verso degno delle purgate orecchie del Poderico, ne recitava diece composti d'un medesimo sentimento.

Non si dee ancor tralasciare di dire, che si trovano alcune composizioni piacevoli, e satiriche del Sannazaro non mai stampate, scrivendo il detto Crispo a carte 11.

Ed essendo quel Principe (cioè D. Federico figliuolo secondogenito del Re Ferrante Primo) vago molto di rappresentazioni, e se dir vogliamo giocosì spettacoli, simili all'antiche satire, ed in essi di nuove invenzioni, diede al Sannazaro occasione d'esercitarsi in quei primi anni in cose piacevoli, ed a quel Signore non poco grate. Ne pur oggi è fatto antico in Napoli fra gli altri suoi componimenti uno, detto dal vulgo di essa Città Gliomero, nome conveniente all'Opera, in cui si raccolgono tutte sentenze, e voci goffe del parlare antico Napoletano, con digressioni molto ridicole, segni non oscuri della fertilità dell'ingegno di esso Poëta.

Dell'utile, ed diletto, che cavano i Letterati dalla lettura dell'Opere del Pontano, ne debbono le obbligazioni maggiori al Sannazaro, che operò, ch'uscissero in luce. Ed è grandissima gloria di esso Sannazaro, che l'istesso Pontano ad esso confidasse la cura de'suoi scritti, come chiarissimamente si cava dalle seguenti parole di Pietro Summonte, in una lettera, con la quale dedica al medesimo Sannazaro alcune Poesie del Pontano.

Petrus Summontius Actio Syncero Sannazario Patricio Neapolitano S.

Pontani Elegos, una cum lyricis, ad te mitimus Acti Syncere, tuoque nomini merito inscribimus. Quippe cujus potissimum beneficio nuper effectum est, omnia ut ejus Opera, Neapoli quam diligentissime imprimerentur. Habetur etiam hac in re mihi ratio minime negligenda, quòd multis ante (ut audio) annis, quasi hoc idem ille presagiret, tibi unò post mortem scripta commendavit sua &c.

L'istesso Summonte nella dedicatoria al Puderico, dell'Actio del Pontano, a carte 101. parla del Sannazaro, dicendo.

Nam ut omittam summam ejus in Pontani scripta pietatem, qua post illius obitum sopita, ac neglecta, è tenebris primus in lucem

tum Francisci Aelii consilio, tum opera usus mea revocavit, &c.

Degli infiniti, che parlano con lode del Sannazaro, ora se ne registreranno alcuni, come si è detto.

Il Pontano *de Sermone lib. 6. pag. 242.*

Aelius Syncerus, rari vir ingenii, magnae nobilitatis, & ipse quoque admodum factus &c.

L'istesso Pontano, non ad altri, che al Sannazaro, volle dedicare il suo libro *de Liberalitate*, ed anche al medesimo Sannazaro dedicò pure il suo libro *de Rebus Coelestibus*. Dal Sannazaro si vede quel bel dialogo del Pontano intitolato *Aelii*: dandone il Pontano l'onore al Sannazaro, come scrive il Crispo, così dall'iscrizione, come dalla persona determinante le quistioni in esso dialogo; nel quale sono varie cose in lode di esso Sannazaro, che per brevità si tralasciano.

Il medesimo Pontano *Bajarum lib. 1. pag. 3458.* indirizza alcuni versi al Sannazaro, che principiano.

Quid cantus Siculae juvent avenae?

Si tralasciano altri luoghi del Pontano, per registrarne altri d'altri Autori. Ma prima d'ogni altra cosa si dee accennare, che si stima, che'l Summonte, e'l Florido nel lodare il Sannazaro abbiano dato nell'ecceffo; come nell'ecceffo abbia dato Erasmo in biasimarlo. Degno di grandissima venerazione egli è in vero il Sannazaro; ma non si puo se non con nausea sentire, che, per lodare il detto Sannazaro, si parli con tanto strapazzo di Prudenzio, di Aratore, di Giuvenco &c. Ecco le parole del Summonte, nella dedicatoria al Pudericco dell'Aetio del Pontano; il qual Summonte, dopo d'aver lodato meritamente il Sannazaro, soggiugne a carte 102.

Addo exquisitissima Aelii ipsius, quibus junior lusi partim Lyrica, partim Elegiaca, nostro etiam charactero propediem excudenda, cumque his novas illas piscatorio genere Eclogas, denique divinum de Christo opus, cui summam nunc imponere decrevit manum. Ut post nescio quos sedulos, & Prudentios, in quibus pene nihil, praeter nudam Religionem invenias, Marones tandem Christianos habeamus.

Piu iperbolicamente, per non dirtemerariamente, scrive il Florido, nel capitolo 6. del 3. libro delle sue Lezioni successive. Dopo d'aver il detto Francesco Florido meritamente lodato, e difeso acerrimamente il Sannazaro dalle censure di Erasmo, a carte 277. soggiugne.

Qua in re sic antecedit Prudentium Syncerus, ut sine dubio, pluris sit faciendum

unicum hujus ad Summum Pontificem Epigramma, quam innumera Prudentiorum, Aratorum, ac Juvencorum, ne dicam bonum, myriades.

Veramente potea, e dovea il Florido parlare con piu rispetto di que' celebri Poeti Cristiani. L'istesso Florido, a carte 111. della sua Apologia in Lingua Latina calumniatores, scrive.

Aelii Synceri Sannazarii tres libri de Partu Virginis inscripti circumferuntur, cum Piscatoriis, ac aliquot Elegiis: quibus quantum quidem ego judicare valeo, ad antiquorum elegantiam, acumenque, proxime accessit. Quamobrem & inter praecipuos nostrorum temporum Scriptores merito collocatur.

Pel contrario fa piu stima Erasmo d'un solo Inno di Prudenzio, che non fa de' tre libri *de Partu Virginis* del Sannazaro. Ecco le sue parole nel Ciceroniano a carte 89., e 90. dell'edizione di Tolosa.

N. Pontano successit Accius Syncerus, qui Partum Virginis Matris mirè felici carmine descripsit, cui supra modum applausum est à Romano Theatro. B. Testantur hoc abundè Leonis, & Clementis Brevia, sic enim hodie vocant, tam Aegidii Cardinalis addita praefatio, ne ceteros commemorem, nec sine causa tantopere placuit. Mihi certè magna cum animi voluptate perlectum est opus utrunque. Nam & Eclogas scripsit Piscatorias. Quis autem talem indolem in juvene parricio non exosculetur? Hoc nomine preferendus est Pontano, quod rem sacram tractare non piguit, quod nec dormitanter eam, nec inamane tractavit; sed meo quidem suffragio, plus laudis erat laurus, si materiam sacram tractasset aliquantò sacratius: qua quidem in re, levius peccavit Bapista Mantuanus, quam, & alias in hujusmodi argumentis uberior. Nunc quorsum atinebat hic toties invocare Musas, & Phœbum? Quid, quod Virginem fingit intentam praecipue sibyllinis versibus, quod non aptè Proteum inducit de Christo varicinantem, quod Nympharum, Amadryadum, & Nereidum plena facis omnia? quam durè respondet Christianis auribus versus ille, qui, ni fallor, Virgini Matri dicitur:

Tuque adeò spes fida hominum, spes fida Deorū.

Scio Deorum metri gratia positum loco Divorum. Me quidem leviter offendit in tot virtutibus, quod synalopha frequentes hincam reddunt compositionem. Ne multis, si Carmen hoc proferas ut specimen adolescentis poetice meditantis, exosculabor; si Carmen à viro serio scriptum ad pietatem, longè proferam unicum hymnum Prudentianum de Natali Jesu, tribus libellis Accii Synceri, tantum abest, ut hoc Carmen sufficiat, & ad pro-

prosterndum funda Goliath Ecclesie minirantem, & ad placandum cithara Saulem furentem, quam laudem illi tribuunt prefationes. Atque haud scio, utrum sit magis reprehendendum, si Christianus profana tractet profanè, Christianum se esse dissimulans, an si materias Christianas tractet paganice: si quidem Christi mysteria non solum eruditè, verum etiam religiose tractanda sunt, &c.

Ma Lilio Gregorio Giraldi, nel primo dialogo de Poet. nostr. temp. a carte 384., scrive.

A Pontano nonnulli profluxere, tum in Poëtica, tum in arte dicendi celebres: unde & Pontani Academia nunc vulgò, ut Trojanus equus dicitur, in qua nunc senescit, ni potius floret, Aëtius Syncerus Sannazarius, cuius ingenii exquisita quaedam monumenta legi, & in primis Piscatorias Eclogas, nonnullasque Elegias, & Epigrammata; in quibus quaedam sunt omni laude digna, alia praeterea ejus, praeter vernacula non vidi, & quosdam Virginei Partus, ut ipse appellat, Heroicos: in quibus, ut sic dicam, statarius Poëta videri potest: non enim verborum volubilitate fertur, sed limatius quoddam scribendi genus consecratur, & lima in dies atterit, ut de illo non ineleganter dictum illud Apellis de Protogene Pontanus usurpare solitus esset, cum manum de tabula tollere nescire. Praeter diligentiam, curamque Aëtii, acerrimum quoque ejus iudicium, & numerorum scientiam in Poëtica facultate cognoscimus, quare ejus reliqua, quae condidit summopere desideramus, quae longius ille jam aetate proventus suppressit. Quare non satis mirari possum virum quendam, alioqui eruditum, desiderare in Pontano, & si Deis placet, in Sannazario Christianam elocutionem, hoc est barbaram. Sed hic, cum sua censura, (stimasi, che'l Giraldi intendadi Erasmo) qua homines Italos perstringit, non diutius permanebit.

L'Ariosto, nel Canto 46. del suo Orlando Furioso, ottava 17., cantò.

Colui, che can tor viene, e da' piu degni
Ha tanto onor, mai piu non conobb'io,
Ma se me ne fur dati veri segni,
E l'huom, che di veder tanto disio,
Giacopo Sannazar, ch'a le Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene.

Il Crispo, a carte 45., e 46., parla dell'onoratissima menzione, che del Sannazaro fa negli Geroglifici Pierio Valeriano; ma anche altrove ne parla il medesimo Pierio Valeriano con lode. Tra gli altri luoghi, dedica al Sannazaro alcuni versi de Amantium Metamorphosi, che si trovano nel suo primolibro degli Amori, a carte 19., e 20., dell'edizione di Venez. del 1549., scrivendo in essi.

Tu verò, nostri lux o clarissima saeculi,
Qui pestum evi hujus non sinis ire decus.
Dum canis humana Divinum in Virgine foetura
Virgineos partus, progeniemque novam,
Dum rapidum mediis ignem expiscaris in undis
Sive tibi Chloris, seu Galathea placet,
Quo modulante novè gaudent premere ora Sorores;
In numeros Italos, sive Latinus eas;
Cur Aëtii Syncere meum miseraris amorem,
Quo sine dein nobis nulla futura salus,
Scinde manus &c.

Gio: Matteo Toscano nel Peplo d'Italia lib. 2. pag. 47.

Jacobus Sannazarius. 76.

Plurima molitus praecleara, per omnia summum,
Quod dare vel poterant singula, nomen habes
Martis Opus, dignum testatur sanguine equestri:
Exilio in Regem est certa probata fides.
Sic illum piscator amat, sic acta remugit,
Ut pecoris custos, silvaeque Virgilium.
Jam sacra quid Vatis pepererunt pectora Christo,
Virgineis, quod se partibus equiparet? (nas,
Sed nova Manalias quod ducis ad antra Camæ-
Et calami Tuscos edidicere modos.
Hoc proprium Syncere tuum est: hoc Itala tellus
Ante Siracusi carmina vatis amat.
Tu belli tu pacis honos: tibi denique lingua
Etrinovata vetus debet, & aucta recens.

Sannazarius Neapolitanus, inter Principes Etruscos, & Latinos Poëtas, numeratur. Extat utraque Poësis seorsum excusa, precipue autem probantur Arcadia Tuscis, Piscatoria Ecloga Latinis numeris conscripta.

Paolo Manuzio, nella lettera dedicatoria dell'Opere Latine del Sannazaro, Antonio Carloni Illustri Alifarum Principi, scrive.

Sed egregiorum Poëtarum penuria major etiam est hac nostra tempestate, quam olim priscis temporibus fuerit &c. Eorum autem, quos in hoc genere praestantes cognovimus, sine controversia primum locum obtinuit vir eximius, & omni laude cumulatus Jacobus Sannazarius: cujus ingenii monumenta nulla unquam annorum oblivione delebuntur, nulla vetustate peribunt; quin apud omnem posteritatem ita vivent, ut non multò clarior extot Regum clarissimorum triumphis Parthenope sit futura, quam ex unius hominis scientia, atque doctrina. Hoc autem, Antoni Clarissime, tui muneris ferè totum est: qui cum ad summam generis amplitudinem, ac splendorem, & optimarum disciplinarum cognitionem adjunxeris; tamen hac per se, nisi accederet studium de posteris bene merendi, quasi minima judicans: quacunque tuorum civium scripta lectione digna tibi videntur, in apertum ut referantur maximopere contendis. Quo nomine ipsi profectò Sannazarii nostri manes tibi non vulgares gratias habent, cum

eos libros, quos ille moriens tua fidei commendarat, pervulgandos diligentissime curas, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Leges hic omnia, quacumque ab eo Latine scripta nunc extant. Primum autem erit divinum illud, cui ipse de Partu Virginis titulum fecit, Opusculum: dein Christi lamentatio; mox Ecloga V: quas tamen decem scripserat, sed è Gallia reversus, has tantum, quas emisimus, & figmentum illud, quod post Salices collocavimus, invenit. Sequuntur Elegiarum libri tres, & inde totidem Epigrammaton. Qua omnia sub tuo nomine apparebunt, ut ejus benevolentia, quam Sannazario, & vivo, & mortuo prastitisti, hunc saltem fructum percipias &c.

Si è qui registrato volentieri questo luogo del Manuzio, perchè, oltre alle lodi, che in esso sono del Sannazaro, si ha con esso notizia di chi fece dare in luce l'Opere del detto Sannazaro, per essergli state dal medesimo in morte raccomandate. La suddetta dicatoria si trova anche stampata nelle lettere del Manuzio, ma con qualche mutazione.

Il Cardinal Bellarmino, *de script. Eccles.* a carte 416. dell'ediz. di Parigi del 1658., scrive.

Jacobus Sannazarius, eodem tempore scripsit egregium Carmen de Partu Virginis.

Valentino Odericio, nella lettera a Paolo Paruta, nel principio de' suoi Commentarj a' libri *de Partu Virginis*, dice.

Vix quidem dici potest, Patrone amplissime, quam magno, in divinum hoc Jacobi Sannazarii de Partu Virginis Opus, à pueritia ipsa, amore exarserim; quantaque, & Auctorem, & Auctoris Opus veneratione semper sim prosequutus. Me vel in primis movebat tanti Viri nomen celeberrimum, honor, fama, existimatio; videbam à summis Regibus complexum, donatum, in delitiis habitum; Opus verò à toto terrarum Orbe decantatum, à summis Pontificibus tanti extimatum; Leonis X. sempiterna memoria Literis expetitum, magnaque etiam contentione efflagitatum, Clementis VII. laudibus ad Caelum usque elatum, maximasque de Libri dicatione gratias, & actas, & habitas: Agidii verò Cardinalis Epistola tanto honore affectum; ut in laudibus enumerandis, ne ipsi quidem eloquentia ad illum satis laudandum dixerit esse locum relictum. Quacumque mecum animo reputarem, opusque diligentius evolverem; omnia quidem admiranda; omnia quae mediocre, & communem dicendi modum transcenderent, mihi sese offerebant. Ipsa praecipue materia, quae antea nuda, etiam si per se nobilissima, omni tamen ornatu carebat; nunc

ornatum, elegantissimoque dicendi genere illustrata, cum quovis, & sui temporis, & verustatis Poëmate, felicissime contendit. Hac ego, multaque alia mecum cogitans, magis magisque in dies accendebar; & ad aliquod grati animi officium, cum in Auctorem plane non possem; in Auctoris ipsius Opus, si possem praestandum excitabar, qui de Poëtica facultate, de Christiana quoque pietate, & religione, tantum esset meritis. Indignabar mecum aliquando; antiquos Auctores, & si jure, tot tamen interpretes, assertores, & vindices sibi facile reperisse: hunc insignem, hunc omnium utilissimum, ornatissimumque Poëtam, nullum adhuc invenire potuisse, qui aliquid affingeret; qui ad communem studiosorum utilitatem, & commoditatem quid lectu dignum in medium afferret, &c.

Il Padre Gio: Lodovico de la Cerda, ne' suoi Commentarj sopra Virgilio, nel Com. sopra il lib. 7. ver. 734., a carte 129. dell'edizione di Lione del 1617.

Inde quoque arrepta occasio celebrandi hujus fluminis Syncero Sannazario, ut pote Neapolitano, qui vir, Poëtica laude stornit praemortalibus sui aevi. Sed quid sui aevi? Quid si Neapoli majorem gloriam Sannazarius attulit, quam Statius Papinius? non erit iniquus censor, qui hoc censeat.

Il Bartio negli Auversarj lib. 24. cap. 9. pag. 1188. dice, *Optimus Poëta Sannazarius*; Ed il medesimo Bartio sopra l'Ecloga 4. di Nemesiano a carte 215., scrive.

Altius Sincerus Sannazarius tanta elegantia, atque eruditione, ut cum ipsa antiquitate certare possit. Si tralasciano, per brevità altri luoghi del medesimo Bartio,

Il Padre Lelio Bischiola nel secondo tom. delle sue Ore successive, cap. 19. pag. 1102.

Et aeo majorum nostrorum, Altius Sannazarius, quod Epigramma, sive Ode composuisset, in oculis includebat, novem, & novies examinabat, tumque dabat legendos, &c.

Il Boissardo nell'Elogio del Sannazaro, a carte 211., tra l'altre cose, scrive.

At inter aulica munia, seriasque occupationes, non desit bonas sequi Musas, & doctissimis lucubrationibus augere, & promoveri Rempublicam Litterariam: potissimum illo insigni Poëmate de Partu Virginis: in quo de perfectione Poëseos videtur cum antiquis decertare. Composuit, & lamentationem de morte Christi, & Eclogas aliquot, & epigrammatum perfectissimum librum.

Si tralascia di trascrivere il restante del detto Elogio, o Vita del Sannazaro, nella quale però è qualche errore, sì come è quello ove si dice, che Cassandra fosse moglie del Sannazaro &c.

Udc-

Udeno Niseli, cioè Benedetto Fioretti, ne' suoi Proginnaſmi Poetici in molti luoghi, eloda, e cenſura il Sannazaro. Se ne accenneranno qui ſolamente alcuni pochi de' luoghi, dove il loda.

Nel primo volume, proginnaſmo 20. a carte 84. *Il Sannazaro gran diſcepolo di Virgilio.*

Nel ſecondo volume, proginnaſmo 54., a carte 133. *Jacopo Sannazaro Arcad. Eclog. 9. eſprime il fremer de' Venti fra le fraſche.*

Nel terzo volume progin. 9., a carte 23. *Qual cieco non vede ſcolpitamente, quale ſtupido non ſi riſente, a queſte parole del Sannazaro, come un ſatiro procede ſecondo il ſuo affetto, e il coſtume ſuo. Arcad. Eglog. 9.*

Il ſemicapro Pan alza le corna &c.

Nell' iſteſſo terzo volume Prog. 95., a carte 248. *Le Muſe Latine, e Toſcane, ſono obligate molto al Sannazaro, per lo ſuo Poetico valore, del quale molte, e molte memorie ſi fanno da pregiati Scrittori &c.*

In altri luoghi ancora ſi loda dal Fioretti il Sannazaro, benchè in diverſi eziandio ſi cenſuri. Nel proginnaſmo 58., ch'è l'ultimo del ſecondo volume, a carte 146., riferiſce, che'l Giovio, e'l Criſpo ſcrivono, che'l Sannazaro ſpendeſſe venti anni nel comporre, e limare il ſuo Poemetto *de Partu Virginis*; che'l Porcacchi ſcriva, che ve ne conſumafſe ventiuono; e che'l Boncario, nell'epiſtola 69. a Scipion Barnabeo, aſſerifca, che ve ne ſpendeſſe ventidue.

Benedetto Varchi, nella ſeconda lezione della Poefia, a carte 626., ſcrive.

*Dopo queſti due primi (cioè Dante, e'l Petrarca) ſucceſſero degli altri con maggior felicità di mano in mano, tanto che al tempo de' Padri noſtri ſurſe finalmente M. Gio: Pontano, il quale non ſolo tutti i moderni ſi laſciò dietro, ma raggiunſe gli antichi, e oltre le molte, e belle Opere, che compoſe, e maſſimamente l'*Urania*, e le *Meteorae in verſo Eroico*, diede principio a quella bella ſcuola, e dotiſſima *Accademia di Napoli*, onde uſciron poi, quaſi come ſi ſuol dire del Cavallo Trojano, tanti huomini, e coſi grandi, e primo di tutti M. Jacopo Sannazaro, la cui Opera *Eroica*, ch'egli chiamò *Criſteide*, o vero del *Parto della Vergine*, merita, che tutti i Criſtiani gli debbano rendere, come a pio, e buono, e tutti gli altri come a dotto, e giudiſioſo, infinite grazie. Non oſtante, che *Eraſmo*, huomo grandiffimo, ſia di diverſo parere, e proponga a cotale opera, non ſo ſe con poco giudizio, che con maligno non vorrei dire, non ſo che verſi di non ſo qual Frate Mantovano.*

Il Minturno, nel quarto libro della ſua *Poetica Toſcana* a carte 447., ſcriſſe.

Il Sannazaro chiariffimo lume dell' Epica Poefia Latina.

Parla con lode l' iſteſſo Minturno del Sannazaro ne' ſuoi libri, *de Poeta*, ed in altre ſue Opere. Introduce il detto Minturno a parlare il Sannazaro ne' detti ſuoi libri *de Poeta* ſcrivendo nella dedicatoria al Ruſcelli.

Sed etiam quo facilius id facerem eadem de re ſermones expoſuerunt cum eruditiffimis, diſertiſſimiſque viris habitos ab Aetio Syncero, ut Poetarum, qui tunc in Italia florebant facile Principe, ſic Virgilii omnium ſimillimo. Veggafi a carte 6., e 7. ed altrove.

Il Padre Sisto Senefe, nel lib. quarto della ſua *Biblioteca Santa*, a carte 251., ſcrive.

Jacobus Sannazarius, Patricius Neapolitanus, qui & Aetius Syncerus Parshenopaus, Vir ad illuſtrandam ſacroſanctam Chriſtianorum Poëſim feliciffimo ſydere natus, ſcripſit in ſecundum Luca capitulum de Partu Virginis libros tres heroicis carminibus, ita Virgilianum candorem ſublimitatemque preferentibus, ut Virgilium ipſum te legere, audireque exiſtites. Operis initium eſt. Virginei partus &c. claruit anno Domini 1530.

Nel tomo ſtampato ultimamente in foglio, nel quale ſi contiene la deſcrizione del Regno di Napoli, e di Sicilia, a carte 14., vi ſi legge.

Neapolitanus fuit Statius Papinius Poëta nobilis; & item Jacobus Sannazarius Muſis familiariffimus, quem juxta cum ſua laudatiſſima Caſandra, ſumma virtutis, & eruditionis muliere, Muſa vetat mori: plurimis nempe voluminibus tam Latina, quam vernacula lingua relictis, mortem clariffimè ſuperat.

Veramente i volumi non ſon tanti; poichè ſono due ſoli volumi. Non è da tralaſciare di dire, che lo Scaligero, nel ſeſto della *Poetica*, al ſuo ſolito, con ipercritica ſeverità, cenſura in diverſe coſe'l Sannazaro, e con poca ragione: ne parla però, come ſi dee, con grandefſtima, ſcrivendo a carte 308.

Majore apparatus conſtituendum eſt judicium de ſeptem, qui reliqui ſunt, Poëtis, Ceratium, dico, Bembum, Politianum, Vidam, Pontanum, Sannazarium, Fracaſtorium; tales enim, tantique extitere: ut iis qui nunc degunt, magnam reliquerint difficultatem, ad certandum de primo loco, &c.

Dopo d'aver parlato de' primi cinque, a carte 313. ſcrive.

Reliqui duo ſunt Aetius Syncerus Sannazarius, & Hieronymus Fracaſtorius: quorum uterque, cum prater illa quatuor à nobis toties decantata, etiam caſtigatiſſima, ſinat ve-

na atque moderatissima: non potest committi quin aut alter, aut ambo pari, aequalique gloria, nomen suum tueantur &c.

Si è tralasciato di registrare i brevi de' Sommi Pontefici Leone X., e Clemente VII., come ancora l'encomiastica lettera, che scrive al Sannazaro il Cardinale Egidio; imperocchè tanto i detti brevi, quanto la lettera si trovano stampati in principio di molte edizioni dell'opere Latine del medesimo Sannazaro. Per questa medesima ragione non si fa menzione di diversi altri, che hanno scritte varie Poesie Latine, ed epitaffi al Sannazaro; perchè anche questi si trovano in fine di diverse edizioni delle dette opere Latine, e gli epitaffi si trovano ancora a carte 53. 54. 55. 56. e 57. della vita del detto Sannazaro scritta dal Crispo, con la traduzione di alcuni di essi in versi Toscani del Tasso. Ma perchè pare, che si sia scritto di questo famosissimo Poeta forse più di quello, che bisognava; vopò sia, che si tralasci di copiare quel, che del Sannazaro scrivono Marco Guazzo nella Cronica a carte 394., Pietro Opmeero a carte 461. della sua Opera Cronografica; Gio: Pietro Lotichio Secondo a carte 87. 88. e 89. della prima parte della sua Biblioteca Poetica; il Vossio a carte 81., e 82. de *Poetis Latinis*; il Padre Posservino a carte 84. del secondo tomo dell'Apparato sacro, e nella Biblioteca seletta; il Padre Labbe a carte 492. del primo della sua Dissertazione Istoria de *Scriptoribus Ecclesi.* Gio: Goffredo Oleario a carte 225., e 226. del suo *Abacus Parrologicus*; il Gaddi a carte 319., e 320. del suo secondo tomo de *Scriptoribus*, ed altrove; il Summonte nel lib. 6. a carte 540., e nel lib. 5. a carte 413., ed altrove ancora. Paganino Gaudenzio nella Prefazione al Lettore della sua Letteraria Istoria, e in altri suoi libri; Il Varchi, oltre al luogo, che si è trascritto delle sue Lezioni, in più luoghi dell'Ercolano. Il Conte Castiglione nel Cortigiano. Aldo Manuzio, il Majoragio, e mille, e mille altri.

Si tralascia ancora di fare qui una censura sopra molti Autori, c'han scritto de' grandi errori intorno al Sannazaro; si perchè si è detto assai; e si anche perchè tanto non richiede la presente opera. Come per esempio, oltre a quello, che si è notato del Boissardo, Gasparo Bugati nel lib. 6. della sua Istoria Universale, a carte 820., scrive, che il Sannazaro morì in Roma, il che è falsissimo. Ecco le sue parole.

L'anno istesso Teodoro Trivulzio morì in Lione Governatore di quella Città: e Franchino da Corte Pavese legista solenne vide l'ultime ore in Padova, e in Roma finì i suoi gior-

ni Giacomo Sannazaro nobile Napolitano, e nobilissimo Poeta.

Ed erra il Bugati anche nell'anno della morte del Sannazaro. Vero è però, che il Summonte ancora, nel lib. 6., a carte 540., della seconda edizione, scrive, che il Sannazaro morì in Roma, sì come scrive eziandio il Porcacchi; ma questo poco importa, dovendosi credere, oltre a diversi altri, più al Crispo solamente, che al Bugati, al Summonte, ed al Porcacchi unitamente.

Una sola notizia non si dee tralasciar di qui registrare, ed è, che l'esplicatione del sonetto del Sannazaro, che principia.

Qual fallo Signor mio, qual grave offesa.

Si trova in una Lettera del Quattromani a Gio: Maria Bernaudo, a carte 148. del libro secondo; e si trova eziandio nel Crispo a carte 37. della Vita di esso Sannazaro. Si dee credere, che l'uno l'avesse avuta dall'altro, essendo stati amicissimi il Crispo, e il Quattromani.

Del Sannazaro infinite cose si tralasciano, perchè non si finirebbe giammai: ma bene è vero, che non si dee tralasciare di far menzione della lunga lettera del Giovio a M. Girolamo Scannapeco, che si trova a carte 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. e 15. delle lettere del medesimo Monsignor Giovio, ove si parla lungamente del Sannazaro, e della sua severità nel giudicare le composizioni altrui. In detta lettera il Giovio scrive varie curiosità parlando anche del Gravina, e d' altri. Il medesimo Giovio parla del Sannazaro eziandio a carte 151., e 152. del suo Dialogo delle Imprese dell'edizione di Lione del 1574., e quivi ne riferisce ancora una del Sannazaro.

B

BALDASSARRE COSSA Napoletano s'aggiunga, a carte 36., dopo Baldassarre de Angelis. Il P. Agostino Oldoino della Compagnia di Giesù, nel suo Ateneo Romano, nel quale si tratta de' Sommi Pontefici, e de' falsi Pontefici, de' Cardinali di Santa Chiesa, e de' falsi Cardinali stampato in Perugia nell'anno 1676. in 4. a carte 104. così scrive del Cossa.

Balthassar Cossa Neapolitanus ex Diacono Sancti Eustachii, Bononiae Flaminiæque Legato, renuntiatus Romanus Pontifex Rempublicam Christianam sub nomine Jo: XXII., aliis XXIII. per annos quinque, diesque quindecim administravit, quo tempore elapso à Concilio Constantiensi coactus, juxta schedulam promissionis Pontificatum abdicavit, vulgatus

tus est Episcopus Cardinalis Tusculanus, ac Sacri Collegii Decanus, quo in munere supremum diem obiit 22. Decembris mensis die, anno saluſtis 1419. Florentia, cujus sepulchra nota insculpta.

Balthasaris Coſa,

Joannis XXIII,

Quondam Papa

Corpus hoc tumulo conditur.

Tantus hic vir, scriptis consignavit librum, vincla oratione, de Fortune varietate, & epistolae quasdam, quarum aliquae vulgatae sunt cum Concilio Constantiensi, aliae verò M. S. in Vaticana asservantur. Meminere Balthasaris Baptista Platina, Bonifacius Simonetta, Panvinus, Ciaconius, ejusdemque Auctarii, Theodericus Niemus in Vita, Henricus Spondanus in Eccles., Lucas Vadingus in Minorum Annal., Acta Concilii Constantiensis, Egidius Viterbiensis in Histor., 20. secul. Hieronimus Garimbertus, S. Antoninus, Janus Vitalis, & Historici omnes seculi decimiquinti.

Morì il Coſsa in Firenze nell'anno 1419., come si è detto, ed alcuni hanno stimato, che morisse di malinconia, ed altri di veleno, e fu orrevolmente sepellito da Cosmo de' Medici Cittadino Fiorentino amico suo grande, e stimarono alcuni, che col danno del Coſsa avesse tanto Cosmo de' Medici accresciute le sue facultà, che il primo tra' Cittadini di Firenze, e' piu ricco di tutti così appo gli Italiani, come appresso de gli stranieri fosse poscia tenuto, Cio viene testificato ancora dal medesimo P. Oldoino nelle addizioni al Ciacconi, ove, a carte 794., scrive così.

Florentia dolore animi, vel veneno, ut aliqui referunt, adjutus diem obiit supremum, 22. Decembris anni 1419., & honorificentissime sepultus, procurante Cosmo Mediceo Cive Florentino charissimo ipsius amico, quem homines existimarunt pecunia Balthassaris opes suas in tantum auxisse, ut & primarius apud Florentinos cives, & ditissimus omnium cum apud Italos, tum apud exteras Nationes deinceps sit habitus.

BARLAAMO MONACO BASILIANO, di cui si parla a carte 36., compose il libro de *Primatu Papa*. Di esso scrive così il Salmasio nella prefazione alla detta Opera de *Primatu Papa*, in fine della quale, pone il trattato del suddetto Barlaam.

Adjunximus Tractatus Nili, & Barlaam, ob affinitatem argumenti, jam olim a me in Germania, cum admodum essem adolescens, publici juris factos. Et Nilum quidem ex scriptis codicibus auctiorem, & emendatiorem, Barlaamum verò rariorem repertum, &

paucis etiam visum, cum versione Latina dedimus. Clarissimus vir, & celeberrimus Patricius Junius nuper mihi significavit Βαλαάμ Μοναχῶν πρὸς Νικόλαον ἀρχιεπίσκοπον περὶ ἀρχῆς Πάπας, in bibliotheca Regia Londinensi extare, qui non potest alius esse ab eo, quem hic edidimus. Nicolaum autem illum Archiepiscopum suspicor esse Nicolaum Cabasilam, qui vixit haud longè ab aetate Thomae Aquinatis, ut & ipse Nilus Archiepiscopus. Nam & librum scripsit contra eundem Thomam, pro opinione Graecorum contra Latinos &c. Calabrum eum fuisse utraque Lingua eruditum, Sancti Basilii Monachum, ex Volaterrano scribit Gesnerus. Hunc & Petrarca εὐχρηστον fuisse ibidem tradit, quem voluit floruisse circa annum 1335., cum Thomas Aquinas aliquot annis anterior fuerit, qui obiisse fertur anno 1274. Hac sunt, quae de Barlaamo dici possunt, de cujus aliis Operibus videndus idem Gesnerus.

L' istello Salmasio, nella prefazione al Lettore de' detti Trattati di Nilo, e di Barlaam, scrive.

De Barlaamo Monacho, quem Nilo comitem addidimus, quid dicam non habeo. Nihil enim illius legimus, praeter hunc brevem Tractatum, &c. Doctissimum hunc fuisse liquet. Stilus tritus, & subactus, nec prorsus ἀπελήκην. Quis, & unde fuerit, quando vixerit, & quid scripserit, juxta scio cum ignarissimis.

Il Goldasto, il quale ingerì il Trattato di Barlaam, ma però solamente in Lingua Latina, nel primo tomo della sua Monarchia, a carte 342., nella sua dissertazione de *Auctoribus, & eorum scriptis*, ch'è in principio dell'Opera, trascrive le parole del Salmasio, soggiugnendo.

Pro cujus verbis Barlaamus iste videtur tempore Concilii Basiliensis floruisse.

Ma pretende il Padre Labbè, che erri così il Salmasio, come il Goldasto. Scrive il detto P. Labbè nel primo luogo a carte 175. del suo primo tomo de *script. Eccles.*

Barlaamus verò Monachus, qui Graecè scripsit de Logistica, sive Algebra, & cum Gregorio Palama famoso Heretico inimicitias exercuit, vixit eodem saeculo, circa annum Christi 1350, de quo Jo. Boccacius de Certaldo in libro de Genealogia Deorum, Jacobus Pontanus S. J. in actis ad capita 39., & 40. libri secundi Historiae Jo. Cantacuzeni Graecorum Imperat., aliique.

Nelle addizioni al detto luogo, a carte 736., scrive il P. Labbè.

Ex his verò arguas velim, tum Claudium Salmasium, qui in prefatione Opusculi de Primatu Papa, quod primum in Anglia ex versione Jo. Luidi apparuit, & ipse biscudendum

dum curavit, ad Lectorem hac habet. De Barlaamo Monacho, quem Nilo comitem addidimus, quid dicam non habeo; Nihil enim illius legimus præter hunc brevè Tractatum &c. Doctissimum hunc fuisse liquet &c. Vixisse autem cum Pediafimo, Chartophylace, Agathemero, Plethone, & aliis ejusmodi, nec procul abesse ab ætate Nili nostri facilè conicio, si quid conjecturis fidendum; tum ejus exscriptorem Melchiorum Goldastum Haiminesfeldium in præfatione ad damnatam Monarchiam, ubi adiecit Barlaamum istum, ex Salmasii verbis, videri floruisse tempore Concilii Basiliensis, hoc est post annum 1431. Erravit quoque Blondellus in Tractatu de Papa femina, dum Tractatum illum de Primatu Papa adjudicavit Barlaamo Hieracensi Episcopo Latinorum studiosissimo, quod non omisit Marefius, qui in eadem cum Salmasio, & Goldasto, hallucinatione circa tempus illius versatur &c.

Intorno a questa controversia si dee veramente stimare, che nella prima edizione di Anovia dell'anno 1608., in 8., de' Trattati di Nilo, e di Barlaam, scrivesse nella prefazione il Salmasio quelle parole. *Vixisse cum Pediafimo, Chartophylace, Agathemero, Plethone, & aliis ejusmodi, nec procul abesse ab ætate Nili nostri facilè conicio, si quid conjecturis fidendum.* E si dee così credere, mentre si vede, che sono citate le dette parole per iscritte dal Salmasio, non solamente dal P. Labbe, ma eziandio dal Goldasto, e altri. Vero è però, che nella seconda edizione del 1645., non si trovano assolutamente, anzi pel contrario, nella prefazione all'istesso Barlaam, come di sopra si è accennato, scrive il Salmasio: *quando vixerit juxta scio cum ignarissimis:* e nella prefazione al Trattato de Primatu Papa, come altresì si è accennato, riferisce l'opinione del Gesnero, che fa Barlaam coetaneo al Petrarca, senza confutarla. Si correffe però da se stesso il Salmasio; e veramente era degno di scusa, se nella prima edizione in tale error fosse incorso, poichè fu fatica di poche ore, e da esso fatta mentre era fanciullo in età poco piu di quattordici anni.

L'edizione del medesimo Trattato di Barlaam de Primatu Papa, di Gio: Luido fu fatta in Oxfort l'anno 1592. in 4. I sei libri della Logistica Astronomica, Greci, e Latini, dell'istesso Barlaamo furono stampati l'anno 1572. in Argentina, e ristampati in Parigi l'anno 1600. in 4. con Scolii del Chambero; e ce ne sono ancora altre edizioni.

Circa poi all' errore, che attribuisce al Blondello il P. Labbe, si potrebbe giusta-

mente stimare, ch'erri esso P. Labbe: imperocchè le parole del Blondello, a carte 11. de Joanne Papissa, sono le seguenti.

Barlaam Calaber S. Basilii Monachus, ac exinde Hieracensis Ecclesie Presul, anno circiter 1303.

Dell'opinione del P. Labbe è ancora l'Oleario, scrivendo a carte 66. del suo *Abacus Patrum, & Script. Ecclesiast. Hunc itaque Barlaami Monachi librum, quando Barlaamo Hieracensi Episcopo tribuit Blondellus tractatum de Papa femina, valde errat.*

Si puo credere, che sì come il P. Labbe attribuisce al Salmasio uno errore, del quale in parte s'era corretto l'istesso Salmasio, così ancora attribuisca al Blondello un'errore, errando piu tosto il P. Labbe; come si puo conoscere dal vedere, che Giovanni Cantacuzeno affermi, che questo medesimo Barlaam fosse fatto dopo Vescovo di Geraci. E le seguenti sono le parole del Cantacuzeno della versione del P. Pontano, nel lib. 2. capitolo 40. pag. 336. della edizione Reg. di Parigi del 1645. *Postmodum Imperator, & Patriarcha, utrosque de Pace, ut oportebat, allocuti, synodum dimiserunt. Barlaamus haud longum tempus Bizantii moratus, Imperatore brevi defuncto, aequè ut prius de dogmatis litem movit, judicium valde claudicasse clamitans: & aufugiens in Italiam, cum Latinis, ut antea sensit, ab eisque Hieracis Episcopus creatus est.* Ed è tanto piu considerabile l'errore del P. Labbe, quanto ch'ei mostra di aver veduto il Cantacuzeno, e poi da a vedere, ch'ei, di quello, che'l Cantacuzeno avea chiaramente scritto, non si ricordi.

S'arroghe a cio, che l'Allazio, versatissimo nelle cose de' Greci, apertamente testifica, che Barlaamo, di cui al presente si tratta, fu Vescovo di Geraci; così scrivendo nel lib. 2. cap. 17. pag. 839. de Eccles. Occidental. & Orient. perpetua consens. *Barlaamum hunc Greci quandoque Italum, tanquam ex Italia oriundum, quandoque Calabrum, tanquam in ea provincia natum, nuncupant. Oritur enim in Urbe Seminararia, ex reliquiis Tauriani clara, & populosa; post Hieracensis Episcopus (Hieracium in eadem provincia, Locrus olim dicta, edito, atque saluberrimo, ac natura mundissimo loco sita est, inter duos amnes, Mericum, & Novitum) scripsit adversus Græcos epistolas: primam ad amicos in Græcia, de unione Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ; secundam ad eosdem de primatu Ecclesiæ Romanæ, & de processione Spiritus Sancti; tertiam ad Demetrium Thessalonicensem, ubi respondet ad illius petita, hortaturque eum ad unionem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ; quartam ad Alexium Calocherum, in qua ostendit*

ostendit, Græcos, non obediētes. Romana Ecclesia, esse non solum schismaticos, verum etiam hereticos; quintam, in qua probat per sacram Scripturam, Spiritum Sanctum ex filio esse, quemadmodum ex Patre: Hinc planè nugari videntur, qui cum non intelligant, quomodo unus, idemque, & pro Romana Ecclesia contra Græcos, & pro Græcis contra Romanam Ecclesiam scripserit, duos Barlaamos constituant, & ea, qua contra Latinos sunt, ab Hieracensi isto semoveant, & aliis, nescia quibus, quos nec ipsi sciant, vendicant. Distinguant tempora. Barlaamus Constantinopoli degens, doctrina, & favore Principum, & spe rerum novarum lactatus, Græcorum erroribus favens, Latinos oppugnat: ejectus, diffamatusque in Græcia, in Italiam reversus, & dignitatibus auctus, ne ingratus esse videretur, & fortè etiam verè, firmiterque sapiens, in defensos à se primum Græcos invehitur, & Latinos, à se lingua scriptoque prius laceratos, defensat, &c.

Il detto lugo dell' Allazio è tanto più considerabile, quanto che non fu veduto, o almeno osservato dal Padre Labbe, dall' Oleario, e da diversi altri, i quali hanno scritto, dopo, che da qualche anno era in luce la suddetta Opera dell' Allacci, e non per tanto hanno distinti due Barlaami, come si è detto.

Giovanni Cantacuzeno, nel principio del cap. 39. del lib. 2. della versione del Pontano, di Barlaam scrive così.

Monachus enim quidam è Calabria profectus, Latinorum moribus, & legibus educatus, nomine Barlaamus, acutus alioqui, & perspicax, & ad intelligentiam explicandam disertissimus: insuper in Euclide, Aristotele, Platone volutusus, & ob id illustri fama, ad calamitatem Romani Imperii Thessalonicam advenit: multis enim magnisque seditionibus Ecclesiam pacatam implevit. Qui cum se Latinorum dogmata profligaturum simulasset, libellis adversum illos compositis, conclusionem rationum demonstrabat, eos in religionis doctrina hallucinari, ac labi, nostrisque gaudebat institutis, & legibus, & à se Latinorum ceremonias, atque dogmata ex animo damnari apertissima dabat indicia, ut apparebat &c. Ne parla ei lungamente, come può vedersi.

Niceforo Gregora, nel libro undecimo a carte 251. dell'edizione Grecolatina di Basilea del 1562. ap. Jo: Oporinum, con la versione di Girolamo Wolfo, scrive.

Romana Principatu ab Avo Andronico ad Andronicum juniorem translata, ex Italia Bizantium venit vir Romano habitum, qui se Barlaamum diceret. Is cum Latinorum dogmatibus eruditus erat, tum Græcorum

etiam litteras degustaret, quanvis non ita, ut ipse putabat: tamen mediocriter, & extremo (quod ajunt) digito &c. si tralascia il restante, parlandone ancora esso assai lungamente, benchè assai meno di quello ne parla il Cantacuzeno.

L' Allazio così principia il citato cap. 17. del secòdo libro de Ecclesiaz Occident., & Orient. perpetua consensione. *Barlaamus preserea monachus, Latinorum dogmatibus eruditus, nec Græcarum Litterarum jejunus, quanvis propitium Imperatorem nactus, rebus tamen Græcorum, & monachis iniquiar, quos acerrimo odio persecutus exagitavit; ideoque celebrata synodo in magna sacra sapientia templo, presente etiam Imperatore cum Senatus Principibus, & doctissimis aliis viris, condemnatus est.* Ne parla ancora assai male l' Allazio nella confutazione della favola della Giovanna Papessa.

Ma vaglia però a dire il vero, che il giudizio di questi Greci intorno a Barlaam è sospetto; onde ragionevolmente scrive il Padre Pontano. nelle annotazioni al Cantacuzeno, a carte 1026. della citata edizione Reg. *Quòd autem isa laudatur Palamas, & vituperatur Barlaamus, ignoscendum est, juxta illud, Doribus Doricè loqui fas est.*

Non farà fuor di proposito il registrare in questo luogo quel, che di Barlaam con molta lode lasciò scritto il Boccaccio; il quale, nel proemio della Genealogia degli Dei, a Ugone Re di Gierusalemme, tra l'altre cose, scrisse. *Paulus Perusinus, vir gravis, & talium solertissimus atque curiosissimus exquisitor, nonnunquam asseruit, me presente, a Barlaam quodam Calabro, homine Græcarum litterarum apprime erudito, habuisse, &c.*

Che Barlaamo fosse stato maestro di Leonzio Tessalonicense il lasciò ancora scritto il medesimo Boccaccio. nella detta Genealog. al lib. 14. cap. 8. p. 104. scrivendo. *Dicebat enim Leontius à Barlaam Calabro praeceptore suo, & ab aliis eruditissimis viris audisse &c.*

In oltre l'istesso Boccaccio nella cit. Genealog. lib. 15. cap. 6. pag. 112. ove per titolo del detto cap. 6. scrisse, *Insignes viros esse, quos ex novis inducit in testes,* di Barlaamo lasciò scritto le seguenti cose.

Trabo, praeterea aliquando. Barlaam Basilii Casariensis Monachum, Calabrum hominem, olim corpore pusillum, praegrandem tamen scientia, & Græcis adeo eruditum, ut Imperatorum, & Principum Græcorum, atque doctorum hominum privilegia haberet constantia: ne dum his temporibus apud Græcos esset, sed nec à multis saeculis citra, fuisse virum tam insigni, tanque grandi scientia praeditum.

ditum. Nonne ergo huic, & potissimè in rebus ad Græcos spectantibus, ego credam? Non enim opus suum aliquod vidi, esto composuerit nonnulla audiverim. Habui tamen ex suis scripta quedam in nullum redacta librum, nec aliquo insignita titulo, qua & si illum non satis in Latinis litteris instructum ostenderent, eum tamen multa vidisse, atque perspicacissimè sensisse, monstrabant. Equo modo, & Paulum Perusinum gravissimum virum ceteris immisceo, qui & etate provectus, & multarum rerum notitia doctus fuit: diu Magister, & custos Bibliotheca Roberti Hierusalem, & Sicilia Regis inclyti. Et si usquam curiosissimus fuit homo, in perquirendis, jussu etiam sui Principis, peregrinis undecunque libris Histor. & Poeticis Operibus, iste fuit: & ob id singulari amicitia Barlae junctus; qua à Latinis habere non poterat, eo medio innumera exhaust à Græcis, &c.

In somma i Greci non volevano, che Barlaam di Greco sapesse; e chi di Latino saper si persuadeva, Barlaamo non saper di Latino, comechè versatissimo nelle lettere Greche si fosse, affermava. Il Volterrano però, a carte 489. dell' Antropologia, scrive. Eodem ferè tempore Barlaam Calaber quidam S. Basilii Monachus utraque Lingua eruditus, multas, qua ad has pertinent disciplinas uno volumine coëgit. Quem imitatus Paulus Perusinus Jurisperitus ejus discipulus Praefectus Bibliotheca Roberti Sicilia Regis, cum planè litteratus esset, multa & ipse collectanea reliquit, &c.

Jacopo Gaddi, a carte 87. di *Lusus Poëticae*, nella lettera all'eruditissimo Signor Filiberto de la Mere, scrive. Hoc Jovii dictum falsum videtur, cum ante Aretinum, Barlaam Calaber Sancti Basilii Monachus utraque lingua eruditus multa, qua ad has pertinent disciplinas, uno volumine coëgerit, &c.

In quanto poi al dubbio, se quel Barlaamo, dal quale cavò la sua Collettanea Paolo Perugino Bibliotecario del Re Roberto, sia il medesimo Barlaam, che scrisse de *Primitiis Papae*, leggasi il Vossio, il quale nel primo cap. del 3. libro de gli Storici Latini, a carte 526., dopo d'aver registrato uno de' luoghi del Boccaccio, scrive così. Hec de Barlaamo eo lubentius apposui, quia video doctissimos Viros ambisare de etate Barlaami, cujus de Principatu Papae liber Graecè extat, cum translatione viri clarissimi, & amicissimi Salmasii. Ex his enim, qua diximus, satis liquet fuisse aequalem Petrarchae: uti ex praefatione, ubi utrumque eorum, quos dixi, Paulum Perusinum, & Barlaam Monachum, ut aequales suos laudat.

Ma benchè intorno a Barlaam si possa-

no empierne molti fogli, e di cose anchè non ingrati a' Lettori, non per tanto, si tralascia di cio fare per brevità, non lasciandosi di dire, che potrà il curioso Lettore leggere cio, che ne ha scritto l'Allazio nel sopracitato capitolo 17. del secondo libro, nel quale emenda anche cio, c'hanno detto di Barlaam alcuni autori, come lo Stapletonio, ed altri. E in oltre l'istesso Allazio a carte 825., 826., e 827. scrive d'aver lette le seguenti sue Opere, riferendo come le dette Opere principiano, delle quali non è fuor di proposito farne qui menzione, e registrare, e trascrivere i titoli de' libri, e come principiano, nel modo stesso, che riferisce l'Allacci nel sopracitato luogo, il quale scrive così.

Scriptis multa, quibus Graecorum dogmata, & de processione potissimum, stabilire conatur, Latinorum evertere. Eorum, qua ipse per legi, catalogus hic fuerit. I. περί τῆς ἐκπορεύσεως τῆς ἀγίας πνεύματος. De processione Spiritus Sancti. P. τῆς ἑξ ἑνὸς ἀποστόλων, καὶ τῆς τῶν διαδεξαμένων. II. ὅτι κειμένον ἐκ μόνου τῆς πρώτης αἰτίας τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἔχει τὴν ὑπαρξίν, καὶ ἀναρῆται ἡ κατ' ἑστίαν ταυτοῦτος πατρός, καὶ υἱοῦ. Supposito ex prima sola Causa Spiritum sanctum existentiam habere, non tollitur identitas secundum essentiam, Patris, & Filii. P. εἰ μὲν κριτὴν τινὰ ἀμφοτέροι εἶχον III. ὅτι ὑποκειμένον ἐκ μόνου πατρός ἐκπορεύεται τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ ἀναρῆται αἰσθητικῶς διαφορῶν τῶν τριῶν προσώπων πρὸς ἀλλήλα. Supposito, ex solo Patre Spiritum sanctum procedere, non tolluntur personales differentia trium Personarum ad invicem. P. ὑποκειμένον δὲ ἑξ ἑνὸς καὶ τῆς προσωπικῶν διαληπτέον ἰδιότητων. IV. ὅτι ὑποκειμένον ἐκ μόνου πατρός ἐκπορεύεται τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ ἀναρῆται ἰσῶς πρὸς θεολογίας ἡρώα. Supposito, ex solo Patre Spiritum sanctum procedere, non tolluntur Theologica dicta. P. ἰσῶς ὡς ἄνδρες λατῖνοι ὑπολαμβάνοντες ὡς καθ' ἑμῶν. V. ὅτι ὑποκειμένον καὶ ἐκ τῆς υἱοῦ ἐκπορεύεται τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ποῦ δὲ πῶν ὁμολογούμενων ἀναρῆται, καὶ ποῦ οἱ ἡρώα τῶν ἀγίων ἐναντίας ἐστὶν ἡ ἰσοσύνη ὑπόθεσις. Supposito, etiam ex Filio procedere Spiritum sanctum, multa ex iis qua confitemur, tolluntur, & multis dictis Sanctorum adversatur hoc argumentum. P. ὅταν εἰς λόγους ἀδύλοισ ἐρχόμεθα. VI. ὅτι ὑποκειμένον ἐκ μόνου πατρός ἐκπορεύεται τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, καὶ δὲν ὅπως ἀδύνατον ἔπεται, καὶ δὲ τῶν ὁμολογούμενων τῆς ἐκκλησίας ἀναρῆται δογματικῶν. Supposito, ex solo Patre procedere Spiritum sanctum, nullum omnino absurdum sequitur, neque aliquid ex iis, qua consistunt Ecclesia, dogmatibus destruitur. P. ὅ θῆς ἀπόστολος ἐν τῇ πρὸς γαλάτας ἐπιστολῇ. VII. ὅτι καὶ ἀπλῶς ὑπόθεσις τῆς νομίζου ἐκ μόνου τῆς πατρός ἐκ

ἐκπορεύεσθαι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἀλλ' ἀνάγκη πᾶσα τοῖς εὐσεβεῖν ἀρμεμένοις ἐκ μόνου τῆς πρώτης αἰτίας προάγειν τὰ ἐκείθεν ἀχρῶντος ἐκλάμψαντα, ἢ κεφαλαϊώδης ἔκθεσις τῆς ἡμετέρας δόγματι. Non esse simplex argumentum, existimare ex solo Patre procedere Spiritum sanctum, sed necesse esse, qui prius dici vult, ex sola prima causa educere, qua inde sine tempore elucetunt. & compendiosa nostri dogmatis traditio. P. ὅτι μὲν ἐν ὑποκειμένῳ ἐκ μόνου ἴης πρώτης αἰτίας. VIII. Δόγμα Λατίνων γραφὴν ὑπὸ ἰῶν πρέσβων τῆς πάπα, εἶπε τῆς αὐτῆς ἢ τῆς ἀνασκευῆς. Dogma Latinorum, scriptum ab Oratoribus. Papa; sequitur ejusdem confutatio. P. ὁ πατὴρ ἢ ὁ υἱὸς μὴ εἰσὶν ἀρχὴ τῆς ἀγίας πνεύματι. IX. Λεγάτι, ἢ περὶ τῆς ἀγίας πνεύματι. Legatus, sive de Spiritu Sancto. P. τεβίασαι τὴν ἐπιστολὴν, ἣν ἐναυχῶ τῷ τε πατριάρχῃ. X. καὶ ὁμιᾶ λέγουσι, ὅτι ἐκ κατὰ μόνου τὰ πρὸς τι διαφέρουσιν ἀλλήλων τὰ θεῖα πρόσωπα. Contra Thomam, dicentem, non per solam relationem differre inter se divinas Personas. P. ὁμιᾶς μὲν ἔδνα τῶν διαφορᾶς ἐν τῇ τριάδι οἶεται εἶναι. XI. πρὸς τὰς λέγοντας, ὅτι μόνου ἢ πατρῶς συζυγίον ἐστὶ τῆς ὑπαστάσεως ἴς πρώτης αἰτίας, ἢ δὲ ἀγέννητον ἔδαμῶς. Ad eos, qui dicunt, solam Paternitatem constitutum esse hypostaseos primae cause, ingenitum vero nequaquam. P. οἱ περὶ τὸν ὁμιᾶν κατὰ μόνου τὴν ἰῶν πρὸς τι διαφορᾶν διακρίνουσιν. XII. πρὸς ἴς πρέσβεις, ὅτι ἐναντίας περιπέπτοι δόξαις. Ad Oratores, contrariis eos implicari sententiis. P. ὁμιᾶς τῶν ἡμετέρων ἰουμάζω ἴς τῆς, XIII. πρὸς ἴς πρέσβεις κοινὴ ἀνασκευῆς πάντων ἰῶν συλλογισμῶν, ἢ ἐκπέπτοι οἱ Λαῖνοι, περὶ τῆς ἐκπορεύσεως ἴς ἀγίας πνεύματι. Ad oratores, communis refutatio omnium syllogismorum, quos afferunt Latini de processione Spiritus sancti. P. πᾶς ὁρθῶς ἔχων συλλογισμῶς, ἢ ἀποδεικνύει πῶς γὰρ. XV. πρὸς τὰς πρέσβεις ἀποδείξει ὅτι ἢ οἱ μετὰ τὴν ἀποστόλους θεοὶ πατέρες ἡμῶν ἐκ μόνου τῆς πρώτης αἰτίας, ἢ ἀμφὸς τὰ ἀίπατα ἔχουν τὸ εἶναι ὑπελάμβανον. Ad oratores, demonstratio, Sanctos Patres nostros, qui Apostolos subsecuti sunt, ex sola prima causa causata habere esse, existimasse. P. ἐκείνο δὲ πάντως ἐκ ἀγνοῦ μείνον, ὅτι ἢ οἱ μετὰ τῆς ἰουμάς. XV. ἀπάντησις πρὸς τὰ ἐπιχειρήματα, ὅτι πρὸς αὐτὸν εἶπεν ὁ ἀρχιεπίσκοπος Βοσπόρου περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τῆς ἀγίας πνεύματος. Responso ad argumenta, quae ad ipsum protulit Bospori Archiepiscopus de processione Spiritus sancti. P. φῆς ὅτι πατὴρ ἢ ἢ ἢ θελήμα ἐν. XVI. λόγος συντεθημῶν ἐκ διαφόρων τμημάτων τῆς θεολογίας λόγων ὅτι δὲ ἢ τῆς μεγάλης βασιλείας ἀρμόδιος, ἢ πρὸς τὰς σοφὰς τῶν Λατίνων λέγεσθαι. Oratio, composita ex diversis orationum Theologi sectionibus; nec non, & magni Basilii, opportunè etiam

ad sapientes Latinorum recitabitur. P. ἐπὶ τὸ ἀπλὴν ἢ ἀπερίεργον τῆς θείας ἡμῶν. XVII. πρὸς τὰς ἀνπλογικὰς τῶν Λατίνων ὅτι ἀδύνατον ἐστὶν αὐτοῖς πρὸς Γραικὸς διαλεγόμενης διὰ συλλογισμῶν ἀποδείξει, ὅτι ἢ μόνου ὁ πατὴρ ἀρχὴ, ἢ πηγὴ τῆς θεότητος. Ad contradictores Latinos; impossibile esse, dum ipsi cum Graecis sermonem conferant, per syllogismos demonstrare, non esse solam Patrem principium, & fontem deitatis. P. ὅτι μὲν ἐν ἢ ὑμετέρῃ ὑπόθεσις πολλοῖς τῶν ἀγίων ἰητοῖς ἐναντίας ἔχει. XVIII. πρὸς τὰς κυριώτερας τῆς Λατίνων ὑποθέσεις, ἐξῶν οἴονται δεικνύειν, ὅτι τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον, ἢ ἐκ τῆς ἢ ἔχει τὴν ὑπερξίν. Ad praecipua Latinorum argumenta, quibus se demonstrare existimant, Spiritum sanctum etiam ex Filio existentiam habere. P. ἐπὶ μὲν τῶν ἄλλων τῆς κατὰ τῆς βίβλου ἀγόνων. XIX. συμβουλευτικὸς περὶ ὁμοιοῦς πρὸς Λατίνους ἢ Ρωμαίους. Consultatoria oratio de concordia, ad Latinos, & Graecos. P. ὅτι μὲν πάντες οἱ ἀπὸ Χριστοῦ τὴν ἐπωνυμίαν ἔχοντες. XX. πρὸς τὴν σύνοδον περὶ τῆς πρὸς Λατίνους ἐνώσεως. Ad synodum, de unionem cum Latinis. P. εἰ μὲν ἐώρων ἡμᾶς, ὅταν περὶ τῶν πραγμάτων συμβηλεύεσθαι. XXI. πρὸς τὸν ἀρχιεπίσκοπον Νικόλαον περὶ τῆς πάπα. Ad Archiepiscopum Nicolaum, de Papa. P. μὴ τῶτο οἷς σεβάσμιε πατέρ, ὅτι τῆς πάπα. XXII. πρὸς τὸν αὐτὸν περὶ τῆς τῆς πάπα ἀρχῆς. Ad eundem, de primatu Papa. P. φῆς ὅτι ἀδύνατον ἐστὶ, τῆς πάπα μὴ ὁρθόδοξον εἶναι. XXIII. περὶ τῆς τῆς πάπα ἀρχῆς. De primatu Papa.

Di questo ultimo soggiugne l'Allazio: *Ejusdem alius tractatus editus est Graecè, & Latine, Joanne Luido interprete, ad Franciscum quendam, Haenovia CIOIOCKIII, (Laudii Salmasii opera, & studio.*

Molte, e molte altre cose si potrebbero dire intorno a Barlaamo, le quali si tralasciano, perchè di esso pur troppo se ne è detto. solamente non è da tralasciare un luogo del P. Luigi Memburg della Compagnia di Giesù, il quale, nel tomo 1. del libro intitolato, *Histoire du schisme des Grecs*, stampato in Parigi nell'anno 1678., a carte 216., così scrive.

Ce Barlaam, qui est encore maintenant un grand probleme entre les sçavans, dont les uns veulent qu'il soit Schismatique, & les autre Catholique, estoit un Moine Calabrois, qui dans la verité fut l'un & l'autre, parce qu'il changea trois fois de Religion. Comme il l'y avoit encore en ce tems-là dans la Calabre, qui estoit auparavant de l'Empire Grec, plusieurs Moines de l'Ordre de Saint Basile, qui faisoient profession de la Religion Grecque, il s'en trouvoit aussi quelques-uns de la Religion Romaine, entre lesquels estoit ce Barlaam, homme d'esprit, sçavant dans les

deux Langues, Philosophe, & Theologien, mais qui d'ailleurs n'étant pas trop satisfait de sa condition, avoit envie de devenir autre chose, qu'un simple Moine. Pour cet effet, il quitta la Calabre; & croyant qu'il pourroit faire fortune dans l'Empire de Constantinople, où l'ignorance, qui commençoit fort à s'y établir, lu y donneroit lieu de faire paroître avec avantage ce qu'il avoit d'esprit, & de sçavoir, il y vint au commencement du regne du jeune Andronic, luy offrit son service, se fit Schismatique, écrivit contre la doctrine des Latins, & se mit si bien par son adresse dans l'esprit du Prince, qu'il devint bien tost Abbé du Monastere de Saint Sauveur, l'un des plus celebres de Constantinople.

Seguita l'istesso P. Luigi, a parlar della contesa tra Barlaamo, ed i Monaci del monte Athos, della ambasciata fatta da Barlaam per parte dell'Imperadore a Papa Benedetto, e della risposta di esso Pontefice; e di alcune altre cose intorno a detto Barlaamo, che qui non si registrano per brevità.

BARTOLOMEO EVSTACHIO di Sanseverino, dotto, ed erudito Medico, di cui si parla a carte 39., diede ancora alla luce Eroziano Scrittore antichissimo con alcune sue annotazioni, che si veggono unite con un'altro suo libretto *de multitudine*; e l' seguente è l'intero titolo del libro.

Eratiani Græci scriptoris vetustissimi volum, qua apud Hippocratem sunt Collectio. Cum annotationibus Bartholomæi Eustachii Sanctoseverinatis Medici, ac Philosophi. Eiusdemque Eustachii libellus de Multitudine. Venetiis apud Lucam Antonium Juntam. 1566. in 4.

Nella prefazione al Lettore scrive,

Fruere igitur tu candide Lector hoc libello: ego vero Commentarios propediem edam, valde copiosos, in quos cunctas dictiones Hippocratis, tum passim à Galeno, tum frequenter ab aliis bonis Auctoribus explicatas simul redegei.

Ed in un altro luogo della medesima prefazione.

Alud velim scias, quasdam à me lucubrationes, & inventiones Anatomicas paratas esse, quas modo equum, ut spero, te mihi iudicem prabere velis, legisse nunquam pœniteat; illas equidem jam pridem are incidendas mandavi, sed edere supersedeo; quia nonnullos iis, qua de renibus, de musculis ossiculorum auditus, de dentibus, de vena azyga, & de capitis motu, anno proximo superiore publicavi, vehementer audiivi commovos fuisse; ideoque opera precium me facturum arbitratus sum, si alii aliquandiu expectarē,

donec ipsi ad suam sententiam tuendam, si quid volunt, rescribant: ne novas subinde appendices meis scriptis adjungerem. &c.

Nel tomo degli Opuscoli dell'Eustachio già registrato a carte 39., se ne sono tralasciati alcuni. Il perchè, per esser questo libro, oltre a dotto, assai raro, stimasi, che profittevol cosa sie, il qui registrare l'intero titolo del libro, con la nota di tutti gli Opuscoli, che sono in esso.

Bartholomæi Eustachii Sanctoseverinatis Medici, ac Philosophi Opuscula Anatomica. Quorum numerum, & argumenta versa pagina indicabit. Venetiis 1564. Vincentius Luchinus excudebat.

Elenchus Opusculorum.

De renum structura, officio, & administratione.

De auditus organis.

Ossium examen.

De Motu Capitis.

De vena, qua αζυγος Grecis dicitur; & de alia, qua in flexu brachii communem profundam producit.

De dentibus.

In fine del libro vi sono.

Annotationes horū Opusculorum ex Hippocrate, Aristotele, Galeno, aliisque auctoribus collectæ.

Scrive egli nella prefazione a' Lettori.

Itaque factum est, ut sex, & quadraginta tabulas areas, in quibus nostra hac diligentia apparere facile possit; librumque de dissectionibus, ac controversiis Anatomicis propediem sim editurus. Quod certè multo prius fecissem, nisi, & ingravescente jam aetate, & vehementissimo articulorum dolore, quo studia retardantur, atque fortunarum meatum imbecillitate, qua ne tantum Opus aggrederer ad imprimendum deterruit, fuisset prohibitus: voluntas certè non defuit, & animi ad id agendum propensio, &c.

Non è da tralasciarsi di riferire, che il Bellini, nella prefazione al Lettore del suo Opuscolo intitolato, *Gustus Organum*, parli dell'Eustachio con molta lode, come dalle seguenti parole si scorge.

Quo mihi perhonorifico facto, summopere mecum ipse gratularer, nisi cognoscerem id ab eruditorum candidissimis animis potius, quam à re promeritis provenire, in qua ut alia mitam plurima, vel illud maximam arguit imperfectionem, quod cum Anatomicorum opiniones mihi proposuerim, Bartholomæum Eustachium sicco pede praterierim, quasi de renibus libellum non scripserit. Quid faciam tamen si rarissimum illud Opusculum me latuit, & latuisset adhuc, nisi Serenissimus Ferdinandus Magnus Dux Etruriae, &c. dono acceptum, mihi legere permisisset pluribus post edi-

tionem mensibus, cum non datur ejus accuratissimi, & eruditissimi viri sententiam tractatui meo inferere, & quo mecum convenire, aut dissentire videretur, exponere &c.

In oltre dell'Eustachio si fa menzione da Samuelle Sorberio nella prefazione all'Opere del Gassendo, la quale va stampata nel principio del primo tomo delle dette Opere dell'eruditissimo Gassendo; quivi dunque si legge. *Jacobum Mentelium, cujus nomini innatum videtur rarissimorum inventorum laude aliquandiu privari. Artis enim Typographica inventionem luculenta dissertatione majoribus suis demum aseruit; qui tamen rerum suarum, ut ait, negligens noluit amico nostro jam jam naminando. quidquam detrabere ejus, quam meretur, commendationis, quamvis constanter affirmare soleat, ante annos triginta, cum Bartholomaei Eustachii locum, & Herophili apud Galenum legisset, quasitum a se, & inventum ductum Chyliferum, &c.*

BARTOLOMEO MARANTA, di cui si parla a carte 40., compose molte Opere, delle quali fa menzione il Vander, che quivi si cita, e'l Gesnero, ma non è fuor di proposito registrare qui le dette Opere, sì come si registrano dal Vander Linden *de scriptis Medicis*, in cui, a carte 90. della terza edizione, si legge. *Bartholomaeus à Maranta, Venusinus Medicus apprimè eruditus. Vixit circa A.C. 1554. Wolfag. Justus in Chron. Med. L'Opere sono.*

1 *Methodi cognoscendorum simplicium Medicamentorum libri tres. Venetiis apud Vincentium & algrisium 1559. in 4.*

2 *De Theriaca, & Mitridatio libri duo, Italico sermone scripti: in quibus, velut in tabula quapiam, vera haec Antidota componendi ratio breviter ob oculos ponitur, omniaque simplicia (quorum in hisce Antidosis conficiendis usus est) solertissime examinantur. Nunc primum Opera D. Joachimi Cameraarii Norimbergensis, Latina Civitate donati. Francofurti apud Egenolphum. 1576. in 8.*

3 *De Aqua Neapoli in Luculliano, scaturientis, metallica natura, ac viribus.*

4 *Epistola excusatoria, de quibusdam contra Matthiolum editis. Extat lib. IV. Epistol. Matth. pag. 462.*

5 *Luculliana quaestiones. Basileae apud Jo. Oporinum. 1564. in fol.*

Quest'ultimo libro è assai celebre, e va per le mani di tutti i dotti. Il Vossio nel quarto libro delle sue *Instituzioni Oratorie*, a carte 50., a proposito d'alcuni versi di Virgilio, così scrive del Maranta.

Suntque alia id genus plurima apud divinum Poëtam: ut qui neque elementum ul-

lum frustra posuisse videatur; quemadmodum accuratè in Lucullianis suis quaestionibus ostendit Bartholomaeus Maranta Venusinus, ad quem Lectorem meum remittere malo, quam ad quosdam, qui, quicquid boni de compositione adferunt, id è Maranta, tacito Auctoris nomine, suas in cumeras conuerterunt. Sed & Jovianum Pontanum adi, qui non quidem copiosè adeò, ac Maranta, qui in hoc argumento penè nimius est; sed tamen fusiùs, & accuratius, quam ante eum quisquam, hac de re tractavit in Dialogo, qui Actius inscribitur.

Paolo Gualdo, a carte 10. della vita del celeberrimo Pinelli, scrive.

Vidit haec, predicavitque Bartholomaeus Maranta, insignis Medicus, qui methodum suam simplicium medicamentorum evulgaturus, inscripsit eam anno 1558. Jo. Vincentio Pinellio tres tunc, & viginti annos nato, &c.

BARTOLOMEO SIBILLA, di cui si parla a carte 40., compose il libro intitolato *Speculum Peregrinarum Quaestionum*; ma è da sapersi che a questo libro fece la giunta il P. Raffaello Maffei. Il titolo del libro è il seguente, con l'addizioni del Maffei.

Speculum Peregrinarum Quaestionum Fr. Bartholomaei Sibilla Monopolitani, Ordinis Praedicatorum Theologi Clarissimi. In quo, de Animabus, de Caelo, de Inferno, de Purgatorio, de Angelis bonis, ac malis, deque Hominibus, nec non de aliis scitis dignissimis, (variis Quaestionibus per tres Decades) pertractatur. Multis imprimis mendis castigatum, & variis additionibus F. Raphaelis Maffei Veneti servite illustrius redditum. Cum indice quaestionum, & rerum memorabilium nuper emisso. Venetiis 1575. in 8. apud Jo. Antonium Bertanum.

Oltre alla detta, vi è una altra edizione del medesimo Bertano, con le annotazioni, & addizioni del medesimo Maffei, ed è del 1582. ece ne faranno dell'altre ancora.

Fra gli altri poi, che scrivono del P. Sibilla, il P. Possevino, ma con errore certamente, scrive, nel suo primo tomo dell'*Apparato Sagro*, a carte 185. *Vivebat* (cioè il Sibilla) *anno Domini 1534.*

Paolo Langio nella *Cronica Citiense*, a carte 887., scrive *Bartholomaeus Sibilla Theologus opinatissimus*. Ma Leandro Alberti, a carte 216. della descrizione d'Italia, parlando di Monopoli loda grandemente il P. Sibilla, scrivendo. *Ha dato gran fama a questa Città Bartolommeo Sibilla, dell'Ordine de' Predicatori, eccellente Filosofo, e dignissima Teologo.*

Non è da tralasciare di dire, che il Padre Ambrogio Caterino, che poi fu *Vasco-*

vo, huomo per altro dotto, poteva far di meno di scrivere, e con tanta acerbità, contro que' tre gran lumi della sua Religione, anzi di tutta la Chiesa, cioè il P. Girolamo Savonarola, il Cardinal Tommaso Gaetano, e'l Padre Domenico Soto, e poteva ancora non trattar tanto male il P. Sibilla, sì come il tratta nella digressione, che fa circa alla verità profetata da S. Caterina da Siena, nel 3. libro della Vita di quella Santa, al cap. 3. pag. 123. 124. 125. 126. &c. dell'edizione di Vinegia del 1608., e comechè il Caterino non nomini il P. Sibilla, bene ci si vede però apertamente, che di esso intenda, nominando anche la sua Opera. Scrive dunque così il Caterino a carte 128.

Queste sono le ragioni di questo Maestro, alle quali veramente mi rincresce rispondere per onor suo: essendomi necessario scoprire, che Dio (quasi per miracolo) l'ha lasciato incorrere manifestamente in quelli errori, e peccati, de' quali egli ha incolpato le sante donne. Or non è stata prefunzione la sua, disonorar le Sante di Dio, e chiamarle colpevoli di prefunzione, e massime di tanta prefunzione? E confessare che siano state deluse dal demonio, &c. E che ignoranza è questa, dire, &c. Dimostra ben questo Maestro, che poco ha inteso l'Apostolo Paolo, &c. e poco ha studiato S. Tommaso, &c. Sciocco sia chi lo crede, se non migliora di giudizio. Del beato Maestro, se dalle sue Questioni Peregrine ne seguitasse una minima parte di quel frutto, &c. E che ragione è questa, dire, &c. E come si ricorda questo Maestro; di S. Tommaso che prova, &c. E se pur vuole, che i Sacri Dottori con le scritture sieno sufficienti, per tal modo che sieno di soverchio tutte l'altre dottrine; perchè dunque ha egli scritto le sue Questioni Peregrine; delle quali ardisco ben dire, che se tutto il resto fosse pieno di vera dottrina, solamente queste detrazioni contro Sante sì gloriose, con tanti errori, sono bastanti a renderle superflue, ed inutili? &c. Vergognomi di quest'altra ultima sua dottrina, &c. Certamente se costui avesse creduto alle revelazioni di queste Sante, non avrebbe detto tanti errori, &c. Ecco dunque dove si conducono questi dotti, per contrapporsi alle Spose, e serve di Giesù Cristo, &c.

Si tralasciano altri luoghi, da' quali, sì come da questi, si vede, che pur troppo male vien trattato il P. Sibilla dal Caterino. Anche il Padre Delrio, intorno alla medesima materia, non concorda col P. Sibilla, scrivendo nelle Disq. Magiche, lib. 4. cap. 1. qu. 4. s. 4. pag. 266. *Henricus de Hassia, & Sybillanus, ambo Catholici, ambo religiosi, sed (ut verum dicam) non nihil audaces, volunt D. Brigitta, &c.*

Tra quelli, c'han parlato con lode però

del P. Sibilla, oltre a' già riferiti di sopra, è Angelò Rocca, nell'indice degli autori citati da esso nella sua Biblioteca Apostolica Vaticana, il quale scrive. *Bartholomaeus Sybilla Dominicanus, Theologus non ignobilis, qui Peregrinas Quaestiones conscripsit, in quibus multa curiosè tractantur. Claruit anno Domini 1534.* Erra nel tempo.

BASILIO FABRO, di cui si parla, a carte 41., compose il Tesoro dell'Erudizione Scolastica, che quivi si registra, ma molti altri libri ancora, de' quali qui si farebbe menzione, come ancora delle edizioni migliori (che ce ne son molte) del Tesoro dell'Erudizione Scolastica, quando ei però fosse stato del Regno di Napoli. E da saperfi addunque, che fu questo eretico Luterano, e puo crederfi, che fosse di Soravia della Silesia inferiore, imperocchè il medesimo Fabro, ne' prolegomeni del suo Tesoro della Erudizione Scolastica, chiama il Neandro suo cugino, scrivendo. *Quorum lectionem, & ex illis delectum quendam optimarum rerum, & sententiarum, libens mecum communicavit doctissimus, atque in omni genere litterarum exercitatissimus Magister Michael Neander, Sobrinus meus venerandus, qui juventutis studia felicissimè nunc gubernat in Ludo celebri Monasterii Ilfeldensis ad Hercinia sylva radices citeriores sita, &c.* Che'l Neandro poi fosse stato di Soravia è cosa certa, e basti allegar solamete il Quenstedt, il quale, a carte 193. del suo Dialogo, de *Patriis Illustrium Doctrina, & scriptis Virorum*, scrive. *Soravia, Silesia inferioris Oppidum, ortum dedit Michaeli Neandro, Viri doctissimo, & irium Linguarum cognitione clarissimo, qui Ilfeldensem scholam in fancibus Hercinia, per totos quadraginta annos rexit, de tota litteraria, & Christiana juventute optime meritus.* E nella Biblioteca del Gesnero, che, a dette carte 41., si cita, si legge. *Basilii Fabri Sorani Germani.*

S'arroe a cio, che se'l Fabro fosse stato Napoletano difficilmente si farebbe indotto a tradurre i Commentari di Lutero sopra la Genesi, e la Sassonia del Cranzio, in lingua Tedesca, come ha fatto; piu tosto l'avrebbe tradotto in lingua Italiana. L'istesso si dee dire del suo Tesoro dell'Erudizione Scolastica, nel quale, se fosse stato Italiano, avrebbe aggiunta alle voci Latine la spiegazione Italiana, e non Tedesca; per ultimo se fosse stato di Sora del Regno di Napoli, probabilmente, dove, nel Tesoro già detto, ne fa menzione, l'avrebbe accennato.

BATTISTA CANTALICIO, di cui si parla,
a car-

a carte 41., è Pistello che Gio: Battista Cantalicio, di cui si parla a carte 130. La Grammatica, della quale quivi si fa menzione, è stata stampata moltissime volte in Firenze, e'l titolo intero si è. *Cantalicii viri doctissimi summa perutilis ad totius artis Grammatica, & artis metrica regulas distinctas. Nuper omni cura, & diligentia emendata, & noviter impressa. Florentia, &c. in 8.*

E da sapersi che nell'esemplare c'havea il Signor Antonio Magliabechi dell'Officio della Gloriosissima Vergine Maria del medesimo Cantalicio, del qual libro al luogo sopracitato della Biblioteca si fa menzione, & il quale esemplare dal Signor Magliabechi si madò a Vienna al Signor Abate Bonini, che glie ne fece istanza, era ancora legata una Vita del detto Monsignor Cantalicio, scritta in lingua Toscana; ed il Signor Magliabechi non si ricorda l'autore, secondo ci scrive. Bene è vero però, ch'anche Offreducio Ancajano scrisse la Vita del medesimo Monsignor Cantalicio.

Scrisse ancora il Cantalicio epigrammi, che vanno stampati; ed alcuni di essi si trovano ancora a carte 566. 567. 568. 569. 570. e 571. del primo tomo del libro intitolato. *Delitiae cc. Italorum Poëtarum hujus, superiorisque avi illustrium. Collectore Ranutio Ghero.*

Scrive il Signor Magliabechi, ch'ei nella sua libreria ha diversi epigrammi del Cantalicio, i quali non sono mai usciti in luce. Ed in oltre, ch'egli ha ancora un'altro opuscolo del medesimo ancora manoscritto in versi Latini, che tratta della Guerra di Volterra; e che questo Opuscolo si stamperà facilmente in Danimarca, avendolo esso Signor Magliabechi mandato per tale effetto al Signor Oligero Jacobeo.

Il Giovio, nella vita del gran Confalvo, a carte 253. dell'edizione del Torrentino del 1559., parla poco bene del Cantalicio. Questo luogo del Giovio qui si trascrive tanto maggiormente, perchè in esso si parla d'altri Letterati Napoletani. Scrisse dunque il Giovio così.

In eo enim homine exquisitis virtutibus exaggerato, ita iudicium, ratioque vigeant, ut mirum esset: quum ei vel mediocres Latinae Litterae decissent, quod ea tempestate in Hispania Proceribus ad arma natis damnarentur. Earum tamen laude celebres usque adeo admirabatur, ut ab his non inepite pervenire gloriam affectaret, prosequereturque amplis muneribus Poëtas, qui ipsius res gestas Heroico Carmine celebrandas susceperant. In his fuere Cantalitiis, & Carmolita Mantuanus Sacrae Viri, qui quum alacri animo, sed subagressi Mensa aliquot Poëmata, delicatis

ingeniis insulsa, publicarent, Petrum Gravinae Neapoli summa dignitatis vatem perpulerunt, ut nobiliora, ideoque digna tanto Heroo Carmina faceret. Pontanus enim paulò ante, ipso Cajetam oppugnante, valde senex è vita decesserat, quum Attius Synceus ejectum Regno Federicum Regem in Galliam secutus, ob idque dolore Aragonia Domus funditus eversa, & odio in externas factus amarior, aliquanto condenda satyra, quam pangendis Heroicis aptior haberetur.

Ma pe'l contrario molti altri huomini anche eruditissimi parlano con gran lode di Monsignor Cantalicio; e qui si registrerà solamente il seguente luogo di Marco Antonio Sabellico per isfuggir la lunghezza. Scrive dunque il Sabellico nelle sue epistole familiari, a carte 358., e 359. del quarto tomo delle sue Opere, in una lettera scritta al medesimo Cantalicio. *Nec magis latatus sum quod ex litteris tuis lepidissimis te nostri memoriam fovere plane perspexi, quam quod ex illis ipsis didici, te multa cum celebritate in Urbe clarissima profiteri; precor, & opto, ut Professio ista sit tibi, & tuis perpetuo ornamento. Tua Grammatica artis praecepta libenter accepi, multoque libentius perlegissem, nisi rei cognoscenda facultas continuo fuisset mihi à Librariis adempta. Praestiti tamen studium quod potui, publica predicatione effeci, ut prius quam lucubratio illa in apertum referretur, in summa esset expectatione, &c.*

BENEDETTO, il quale GUAIFERIO fu detto ancora, si registri a carte 42. dopo Benedetto Fasolino. Chi, e di qual patria si fosse egli stato, in che tempo abbia vivuto, e che cose abbia scritto si conosce apertamente dà quel, che ne scrive Pietro Diacono nel libro intitolato *de Viribus Illustribus Sacri Casinensis Archidiaconi*; e dalle annotazioni, che in detto libro fa Gio: Battista Maro: à carte dunque 71., e 73. cap. 29. del menzionato libro si legge.

Benedictus, qui & Guaisfarinus, Salernitanus, sanctitate, & religione conspicuus, suavis eloquio, ingenio magnus, sermone facundus. Scripsit ad Trojanum Episcopum Vitam Sancti Secundini, & cantum ejus. Versus in laudem Psalterii. De miraculo illius, qui se ipsum occidit, & per Beatum Jacobum vita redditus est. De conversione quorundam Salernitanorum. De laude Sancti Martini. In laudem Sancti Secundini. Hymnos de eodem. Homiliam de Adventu. Sermones de Nativitate Domini. De Epiphania. De Cena Domini. De Septuagesima. De Ramis Palmarum. Passionem Sancti Lucii Papa. Claruit autem temporibus Alexii, & Henrici

vici Imperatorum, ac Desiderii Abbatis.

Il Maro, nelle annotazioni al detto luogo di Pietro Diacono, scrive,

Opuscula M. S. Gualferii, seu Gauferii, carattere Langobardico in priscis membranis exarata habentur in Bibliotheca Casinensi sub numero 280. hoc titulo præsignata, Gauferii Monachi Casinensis Homilia. In Adventu Domini incipit. Verba Sancti Evangelii. In Nativitate Domini. Ex Patre majestatis, In Epiphania. Sempiterni pudoris. In Septuagesima. Per Parabolam conductoris. In Ramis palmarum. Singularem, & famosissimam, In Cæna Domini, Ad gloriosissimam Redemptoris. Passio Sancti Lucii Papæ. Fortissima, & præclara virtutum studia. Historia Sancti Secundini Episcopi Trojani. De bono dilectionis. Quam in Catalog. Sanctarum Ferrarii sub die 11. Febr. compendio descriptam etiam reperies. Sequuntur in eodem Cod. M. S. Carmina Gauferii, videlicet. In laudem Psalterii. incipit.

Verba fero Vitæ, quæ verbum vitæ notavit.

De miraculo ejus, qui se ipsum occidit.

Mortis in immanem te meruit culpam, ruinam.

De conversione quorundam Salernitanorum.

Res nova magna satis perhibetur facta, Salerni.

In laudem Sancti Martini Episcopi.

Gemma Sacerdotum votis assiste tuorum.

In laudem Sancti Secundini Trojani Episcopi.

Adis tota tuis Festis festiva diebus.

Hymnum de eodem Sancto Secundino.

Christe Rex Regum, pretium piorum.

Cuncta præfata Opuscula, & Carmina nos etiam manu exarata asservamus, bono publico proferenda. De obitu Gauferii, vide qua notavimus supra in Alberico. Consule etiam nostrum Petrum in Auth. Chron. Casin. lib. 3. cap. 61. edit. Venet. Claris anno Domini 1060.

L'esemplare manoscritto di queste Opere di Gauferio, che aveva il Canonico Mari, non l'avevo mai esso dato in luce. Id dio fa in mano di chi sia andato. Egli però è da sapersi, che alcuni Opuscoli di esso Gauferio si trovano stampati dagli ottimi, e dottissimi Padri Bollandò, Enschénio, e Papebrachio, e dall'Abate Ughelli. Nel secondo tomo del febbrajo de' detti Padri Bollandò, & Enschénio, al giorno undici, a carte 531. vi si trova. *Alia Historia Inventionis Corporis S. Secundini Auctore Gualferio Monacho Casinate, ex M. S. Cardin. Baronii.*

Parlano i detti Padri di Gualferio a carte 529., e 530. In oltre nel primo tomo del Marzo, de' medesimi Padri Bollandò, Enschénio, e Papebrachio, al quarto giorno, a carte 304., vi è, *La Vita de S. Lucio Papa, & Martyre Auctore Gualferio Monacho ex M. S. Casinensi.* Parlano i medesimi Padri di Gualferio nel detto tomo, a carte 303.

L'Abate Ughelli nell'appendice, che è in fine del settimo tomo della sua Italia Sacra, a carte 1363. scrive. *Ejusdem S. Secundini Episcopi Ecana, qua nunc Troja vocatur, Vitam, & versus in eisdem Sancti laudem concinnati à Gauferio Casinensi Monacho, cujus meminit Petrus Diaconus ubi de hujus Urbis adificatione plura referuntur, ab exemplari Bibliot. Casinensis domus hætenus inediti. Floruit Gauferius anno 1060 temporibus Desiderii Abbatis Casinensis, cujus rogatu ad Stephanum Trojanum Episcopum Vitam, & versus scripsit.*

Incipit Prologus Domini Gualferii Monachi Casinensis in Historiam Sancti Secundini Episcopi, & Confessoris ad Stephanum Trojanum Episcopum.

Sono delle variazioni in questa Vita di S. Secondino scritta da Gualferio, e data in luce da' PP. Bollandò, ed Enschénio, da quella, che si diede in luce dall'Abate Ughelli. In oltre, in fine di quella data fuori dall'Ughelli, a carte 1372., vi sono. *Versus Gauferii Monachi Casinensis in laudem S. Secundini Trojani Episcopi ex M. S. Longob. carattere conscripto Biblioth. Casinensis. Item Hymnus ejusdem de eodem, &c.*

Idetti versi, ed Inno di Gauferio in lode di S. Secondino, non si trovano ne' PP. Bollandò, ed Enschénio.

BENEDETTO DELL'UVA, di cui si parla a carte 44. compose il Doroteo, e l' Pensier della morte che si trovano stampati nell'istesso volume. Ed il titolo intero del libro è il seguente,

Le Vergini Prudenti di D. Benedetto dell'UVA Casinense, cioè il Martirio di S. Agata, di S. Lucia, di S. Agnesa, di S. Giustina, di S. Caterina. E di più il Pensier della Morte, e il Doroteo. In Firenze nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli. 1587. in 4.

Dedica le Vergini Prudenti, e il Doroteo, Scipione Ammirato; e nella dedicatoria alla Signora Felice Orsina, Vicereina di Sicilia, loda grandemente D. Benedetto dell'Uva. Il Doroteo lo dedica Camillo Pellegrino, e tra l'altre cose, nella dedicatoria al Signor D. Luigi Carrafa, Principe di Stigliano, scrive.

Quanto il Padre D. Benedetto dell'Uva abbia

abbia nella Poësia, e grave insieme, e dolce lo stile, non solo dalle sue molte, e rare composizioni, ma eziandio da queste poche ottave, ch'egli invia a V. E., puo conoscersi facilmente. Egli per esser sempre chiaro nelle sentenze, non perde punto di maestà, ne per ispargere nelle Opere sue sensi severi, estratti dalli piu intimi luoghi della filosofia, o pur della divina scienza, diviene però rigido, o in qualche parte oscuro, ma in modo conosciuto da pochi, si puo dire, che la sua gravità sia piacevole, e che la sua piacevolezza sia grave, mezzo veramente difficile a ritrovarsi per unire due estremi, sì che partecipi l'uno dell'altro; lascio di dire quanto egli sia giudizioso nel far la scelta delle voci, quanto felice in far ch'elle or propriamente, or sotto traslato, o metafora vestino i concetti; e quanto è rara artefice nel collocargli, sì che con armonico moto, tirino le menti di chi legge a maraviglia, e diletto. Mi tacerò anche dello spirito ardente di Poësia, nato, e nodrito seco insin dalle fasce, e di mille altre bellissime parti necessarie alla Poëtica facultà, le quali i Cieli hanno felicemente congiunte in lui, poichè questo non è luogo delle lodi di persona così dal Mondo lodata, &c.

Composè ancora l e Rime, le quali si trovano nel seguente volume.

Parte delle Rime di D. Benedetto dell'Uva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino. Con un breve discorso dell'Epica Poësia. In Firenze nella Stamparia del Sermartelli. 1584. in 8.

Le Rime di D. Benedetto dell'Uva, nel detto libro, arrivano insino alla pagina 50. L'Ammirato ne' Ritratti, a carte 251. del secondo tomo de' suoi Opuscoli, parlando di questo Autore, scrive.

Don Benedetto dell'Uva.

Don Benedetto dell'Uva Capuano si rese Monaco Casinense essendo assai ben oltre con gli anni, tal che potè recare al Monastero tutto quello, ch'aveva apparato nel secolo. Le Vite, ch'egli scrisse delle Vergini Prudenti, il Pensier della Morte, e il Doroteo, con altre sue Rime fan piena fede quanto egli valesse nelle cose Poëtiche. Costumi ebbe dolcissimi, ed insino innanzi, ch'entrasse nella Religione, non d'altro notato, se non d'alquanto arrendevole a' donneschi, ma onestissimi amori. Fu di debolissima complessione, e la quale andò in parte fortificando, come fanno i Monaci, con la sobrietà, e con la pellegrinazione, essendo mandati da' loro Superiori or in un luogo, ed or in un altro, onde potè veder la Lombardia, e la Sicilia, ove servì per Confessore di Marcantonio Colonna Vicerè di quel Regno.

Cammillo Pellegrino, nel Dialogo in-

titolato il Carrafa, o vero dell'Epica Poësia, a carte 127.

Dico dunque per venir al fatto, ch'avendo io avuto carico dal Padre Don Benedetto dell'Uva, singolar mio amico, e gentilissimo Poëta del secol nostro, di presentare al Signor Principe di Stigliano la bellissima Operetta del Doroteo in ottava rima &c. Carrafa. Che vi pare Signor Attendolo del dono, che ne fa il Padre Don Benedetto. Attendolo. Il dono Signor mio, se vogliamo aver riguardo alle vigilie, e fatiche sofferte da quel Padre, per dargli fregi, e arricchirlo delle piu rare, e nuove bellezze di Poësia, non è di piccolo valore, accompagnato poi da altri Poemi, sì dolci di stile, e sì pietosi di soggetto, da quali puo l'Autore aver non vana speranza di viver per sempre, &c. Carrafa. Io non ho ancor letto ne il Martirio delle cinque Vergini, ne il Pensier della Morte, ma il Doroteo a me dedicato, (che scritto a penna lessi già mesi addietro,) pare a me, che nel suo picciol corpo nasconda una anima grande: ha egli ne' suoi pochi versi concetti altissimi, vestiti di così belle, e nuove frasi del dire in rima, che d'alterezza, e di novità di stile, si puo dire, che non cede al Tasso figliuolo. Attendolo. Potèva l'Eccellenza vostra dire al Tasso padre, e non al Tasso figliuolo, poichè lo stile del Padre Don Benedetto per la sua dolcezza ha piu somiglianza con quello di Bernardo, che di Torquato Tasso: ma ella ha così detto, forse perchè il figliuolo ha superato il Padre così nella Lira, come nella Tromba.

Dalla pagina 165. di questo Dialogo si vede, che il Padre Don Benedetto dell'Uva fu amico di Torquato Tasso.

Il Cavalier Marino nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti de' Poeti volgari.

Benedetto dell'Uva.

Parvi alla bruna veste
Spento carbone oscuro,
Ma fu fiamma celeste
L'intelletto mio puro.
Sembrai Corvo nel manto,
Ma fui Cigno nel Canto.

Tra le rime di Cammillo Pellegrino si trovano due sonetti a Don Benedetto dell'Uva, a carte 102. Uno comincia.

Se valle incolta, Uva gentil, s'alpestre
L'altro.

Uva, che poggi al destro calle alpino
D'ogni affetto terren libero, e sciolto,
Ove fra pochi, al sommo sol rivolto,
Godi la luce sua sera, e mattino.

Ma tanto basti intorno a questo gentil Poëta. Resta solamente da dirsi, che la famiglia dell'Uva, è delle famiglie antiche Capovane, mentre nel Dialogo di Scipione.

G

Ammi-

Ammirato intitolato, il Rota, o vero dell' Imprese a carte 391. si fa menzione di Vincenzo d'Uva, e chiamasi gentilhuomo Capovano. Ed ecco le parole.

Rota. Ajutatemi Signor Maranta, che la memoria talora si stracca. Maranta. Di grazia. Un gentilissimo giovane gentilhuomo Capovano vostro novello amico, Signor Bernardino, il cui nome è Vincenzo d'Uva; il quale scrive molto bene, e intende le cose Latine sottilissimamente, ha fatto un'impresa, che certo merita lode. Costui amando una Signora assai nobile, ed alla sua modesta fortuna di gran lunga superiore, chiamata Delia, fece una Luna con un mar sotto assai luminosa, con quelle parole d'Orazio Nocturno Renidet. che sapete, che sequita Luna Mari; e per la Luna come a ciascuno è noto, s'intende Delia.

BERNARDINO AMICO, di cui si parla a carte 44. compose, come quivi si scrive, un trattato delle piante, & immagini de' sacri edifizj di Terra Santa; ma è da sapersi ancora, che gl'intagli delle dette piante, & immagini, che si trovano in quel libro, sono dell'insigne Callot, il quale co' detti suoi intagli ha reso tal libro vie piu pregiato.

BERNARDINO ROTA, di cui si parla a carte 46. ove si legge. *Diede anco alle Stampe li Sonetti, e Canzoni. Rime in morte di Porzia Capece. Rime aggiunte. Rime di diverse materie. Egloghe Pescatorie*: Scrisse molte, e varie composizioni, le quali sono in un libro; & è da sapersi, che quelle voci, *Sonetti, e Canzoni*, non è un libro da per se, o almeno una parte di esso, come apparisce nella maniera, che quivi si registra; ma il titolo di tutto il libro, nel quale si contengono tutte l'altre cose, che seguono. Secondariamente quivi si registrano le Rime in morte di Porzia Capece, e si tralasciano le Rime in vita della medesima, le quali sono assai piu di quelle in morte; & in oltre nel medesimo libro si trovano avanti alle dette rime in morte. Per terzo quivi si dice *Rime aggiunte*, che è un titolo generalissimo, e si puo applicare a tutto il libro, e qualsivoglia parte di esso; e però si dee scrivere: *Rime aggiunte in morte*. Ma tutte le suddette composizioni sono in un libro, del quale il seguente è il titolo.

Sonetti, e Canzoni del Signor Bernardino Rota Cavaliere Napoletano. Con l'Egloghe Pescatorie di nuovo con somma diligenza ristampate. Aggiuntovi molte altre Rime del medesimo Autore. In Vinogia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. 1567. in 8.

Nel detto libro a carte 1. principiano le Rime in Vita della Signora Porzia Capece, e finiscono a carte 73. Nell'istesso libro a carte 75. principiano le Rime in morte della S. Porzia Capece, e finiscono a carte 103. Le Rime aggiunte in morte principiano a carte 105., e finiscono a carte 143. Le Rime di diverse materie, principiano a carte 145, e finiscono a carte 207. Seguitano poi quattordici Egloghe Pescatorie. In principio del libro è il ritratto di Bernardino Rota; ed in fine vi sono due lettere, una dell'Atanagi all'Illustrissimo Signore il Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Atri; e l'altra dell'Ammirato all'Illustrissimo Signore il Signor Vespasiano Gonzaga. Si puo credere però, che le dette lettere, per errore assolutamente di chi ha legato il libro, sieno in fine, non ci essendo dubbio, che debbiano essere in principio, per esser le dedicatorie del libro, cioè quella dell'Ammirato della prima edizione, e l'altra dell'Atanagi della seconda.

In oltre a dette carte 46. si legge. *Nella scelta delle Rime di diversi Signori Napoletani vi vanno anco quelle di Bernardino Rota*. Ma si puo aggiugnere, che anche ne' fiori delle Rime de' Poeti Illustri raccolti dal Ruscelli; nelle Rime di diversi scelte da Lodovico Dolce &c., si trovano delle Poesie di Bernardino Rota. Oltr' a cio a dette carte 46. si fa menzione solamente dello Scilinguato Commedia; ma l'Atanagi nella Dedicatoria delle Poesie del Rota scrive, c'ha fatto anche gli Strabalsi. Ed ecco le sue parole.

Non parlo delle due bellissime sue Commedie, lo Scilinguato, e gli Strabalsi, recitate già è molti anni in Napoli, con infinito plauso, e con splendido, e regale apparato: perchè della loro bellezza, spero che sotto esse stesse, mostrandosi al Mondo, faranno molto maggior fede ad una sola vista, che io fare non ne saprei in mille anni con le mie parole.

Puo esser sì bene, che tal Commedia non sia stampata, non essendosi veduta da persone notiosissime.

Essendo stato Bernardino Rota, oltre a buon Poeta, gentilissimo, e cortesissimo, viene però da mille nominato, e da tutti sempre con lode. Ma de' gl'infiniti, che si potrebbero trascrivere, se ne registreranno, per brevità, solamente qui cinque, o sei alla rinfusa. Gran lode in vero è la seguente, che da al Rota Paolo Manuzio in una lettera da esso scritta ad Antonio Merula, nel lib. 7. a carte 380. della edizione di Vinogia del 1580.

Rota nostro, non minus ingenio, quam nobilitate praestanti, Poeta optimo, & cum ve-

seribus conferendo, salutem, obsecro te, meis verbis, si quando ad illum scribes.

L'istesso Paolo Manuzio, nel lib. 8., a carte 413., in una lettera al medesimo Antonio Merula.

Nihil mihi gratius, aut iucundius, iis verbis accidere potuit, quos à Bernardino Rota, praestante viro, de me conscriptos, ad me antea missi, &c.

Pier Vettori, in una lettera scritta al medesimo Bernardino Rota, nel lib. 9., a carte 202.

Accepi superioribus diebus elegans, & eruditum manus tuam, quod fuit mihi percundum; magis enim capior fructibus ingenii doctorum, ac politorum virorum, quam sellaris, & aliis etiam extra hominem positis bonis. Quare ago tibi gratias immortales, ob hanc tuam benignitatem, &c. Missi sunt ad te lucubrationem illam meam brevem, etiam non rogatus, cum aliud nunc non haberem, quo possem leviter indicare, quam gratum mihi fecisses, missis ad me tuis illis egregiis multarum vigiliarum operibus, &c. ... Cum ego Poëmata tua diligenter legero, quod citò a me fiet, quid existimem de illis, epistola aliqua mea declarabo, id est laudabo ipsa, & plurimum commendabo: non enim modo mihi audita est facultas, & tua exercitatio multa in pangendo carmine, atque ingenii etiam; doctrinaque magnitudo.

Il Tasso Padre, nell'ultimo canto dell'Amadigi, a carte 725.

*Keaggio una compagnia di spiriti eletti,
Che di Sebeto su le vaghe sponde,
Cantando, con leggiadri, alti concetti,
Accendono d'Amore il lido, e l'onde.
Il colto Rota, che par che s'affretti
Di lagrimar come di pianto abonde,
De la diletta sua cara Consorte
L'inaspettata, ed immatura morte.
Il Costanzo, il Caracciolo, &c.*

Siegue a cantar il Tasso d'altri Poeti Napoletani.

Anibal Caro in una lettera al medesimo Bernardino Rota, mandandogli il sonetto

*Rota s'a voi soncaro, io son ben anco,
il qual sonetto si trova stampato sì tra le Rime del medesimo Caro, come tra quelle del Rota, così scrive a carte 164. del primo libro dell'ediz. di Vinegia del 1587.*

E vi ho fatto un Sonetto pur assai mal garbato, come vedrete. Con tutto ciò io ve'l mando, solo per riconoscimento dell'osservanza, ch'io vi porto, che per altro, se quanto sia diseguale al vostro, e con quanta mia poca lode sarà letto a paragon d'esso. Ma io sopporto volentieri che si conosca quanto io vi ceda d'ingegno, pur che voi siate certo, che non mi superate d'amore.

L'Atanagi il suddetto sonetto del Caro ingerisce a carte 6. del primo libro delle Rime da esso raccolte di diversi nobili Poeti Toscani, e nell'indice delle dette Rime scrive.

Risposta al Signor Bernardino Rota gentiluomo Napoletano, ed uno de' più colti, e leggiadri Poeti di questo secolo.

In oltre del medesimo Caro nel secondo libro sono quattro Lettere di esso Caro al Rota: la prima a carte 39., la seconda a carte 121., la terza a carte 124., e la quarta a carte 207. Benchè in altri luoghi eziandio viene dal Caro lodato il Rota.

L'Atanagi ne parla con grandissimi encomi, e lungamente nella dedicatoria al Duca d'Atri. qui se ne trascriverà qualche particella.

Di tutte le rime Toscane, che dall'età del Petrarca alla nostra si leggono, con maggior dilettazione, e maraviglia del Mondo, e con più lode, e gloria de' loro Autori, elettissime senza alcun dubbio, per universal parere, e consenso di tutti coloro, c'hanno gusto di Poesia, sono riputate quelle del Signor Bernardino Rota, nobile Cavaliere Napoletano, e meritamente. Conciossiachè chi con giudizioso occhio riguarda a quelle parti, le quali rendono i Poemi eccellenti, e perfetti, tutte si veggian quivi in somma eccellenza, e perfezione. Perciocchè primieramente parlando della invenzione, la quale Aristotile dice essere l'anima del Poema; chi in essa è più acuto, più nuovo, e più copioso del Rota? Egli non cammina per vie trite, e comuni, ma per sentieri, o fatti da lui, o dove rade orme appariscono di moderni Scrittori &c. Poi rivolgendoci alla disposizione, che è la seconda necessaria, e non meno lodata parte, che a buon Poeta si richiegga, egli in ogni sua composizione, o grande, o piccola, che sia procede con sì bell'ordine, così distintamente, e con tanta proporzione, e decoro delle parti al tutto, e del tutto alle parti, che &c. quanto alla Locuzione &c. egli non contento di vestire i suoi sentimenti di parole Toscane, secondo le qualità di essi, ora proprie, ed ora trasportate, o di sempre sì religiosamente osservare le regole della Lingua, che s'elle fossero perdute, si potrebbero di nuovo perfettamente cavar da lui; non ne lascia alcuno capace di maggiore ornamento &c. Ne' numeri egli è così vario, e così artificioso, che io per me non so qual musica, di dolcezza, e di soavità le si possa agguagliare. Qual forma di Poesia ha egli tentato, nella quale non sia riuscito felicemente. Leggansi i Sonetti, le Canzoni, e ogni altro suo componimento; in tutti si è ritratto, arguto, ben composto, e di un vago, culto, e fiorito stile ornato, pieno in tutte d'altezza, di digni-

dignità, e di maestà &c. Ha particolarmente scritto con tanta leggiadria l'Egloghe Pescatorie, che non è dubbio, che come egli è stato il primo ad introdurre quella Poësia, nella Lingua Toscana, così abbia preso in essa il primo luogo di laude: in maniera che non sia per esserne da alcuno rimosso giammai.

Si tralascia il restante perchè bisognerebbe copiarla tutta. L'Ammirato, nella dedicatoria delle medesime Egloghe del Rota al Signor Francesco Mormile, fra l'altre cose, scrive,

In quisa (parla della Lingua Toscana,) che non solo di nulla cede alla Lingua Latina, ma di gran lunga da questo lato la supera, e le va avanti: Come oggi potete vedere con l'Egloghe Pescatorie del Signor Bernardina Rota, primo inventore di esse Egloghe in questa nostra Lingua &c. . . Sono già 27. anni, ch'egli vi pose la mano, ed ebbe per ascoltatrice Vittoria Colonna, a cui piacquero cotanto queste Egloghe per la lor vaghezza, e per i molti lumi, di che elle sono ripiene, che ne avea gran parte a memoria, e recitavale, e celebravale, come frutto di somma Poëta, e illustre.

Soggiugne dopo l'Ammirato, d'aver pensiero d'aggiugnervi le Prose. Ecco le sue parole — Senza che non sarebbe forse gran cosa, che un dì come fece il Sannazaro nella sua Arcadia, io aggiugnessi la Prosa a quest'Egloghe, e l'andassi di moda ordendo, e tessendo, che la mia fatica non dispiccesse: poichè il Signor Bernardina, che avea questo pensiero, per le sue molte, e varie occupazioni, non ha potuto eseguirlo.

L'istesso Ammirato scrive il Ritratto di Bernardino Rota, che si trova a carte 250. del secondo tomo de' suoi Opuscoli; come eziandio da esso intitola il suo Dialogo delle Imprese, che si trova nel primo volume, a carte 354. lodandolo in altri luoghi, che si tralasciano per brevità. Oltre che, a voler trascrivere tutto ciò, che del Rota scrivono quasi tutti i Poeti del suo tempo, e cento, e cento altri Letterati farebbe bisogno di fare un libro a parte delle lodi del Rota. Ma si registrino solamente queste quattro parole del Porcacchi, il quale, nel principio della Vita del Sannazaro, scrive così.

Ma con qual sorte di stupore non leggono i dotti le Poësie Latine, e Volgari dell'illustre Cavaliere il Signor Bernardino Rota? quanta ammirazione si prende (Dio buono) dalla facilità, e gravità del suo verso? quanto artificio, dottrina, e giudicio vi si riconosce dentro? Chi non abbetta egli poi con la molta sua honrà, con la sua cortesia, e con la liberalità degna di Principe?

Il Marino non lascia di fare un madria-

le per Bernardino Rota, nella prima parte della Galleria ne' Ritratti tra i Poeti volgari, egli si è il seguente.

Bernardino Rota

*Sono Apollo, ed Amore,
Ambedue d'arco, e di sacette armati,
Arcieri faretrati.
E l'uno, e l'altro, da ferire un core
Hanno rime leggiadre, e dolci accenti,
Per quadrella pungenti;
Ma questi, e quei per far piaga mortale
Nella mia ROTA arrotano gli strali.*

BERNARDINO TELESIO, di cui si parla a carte 47., nella prima edizione de' suoi due libri *de Natura juxta propria principia*, stampati in Roma apud Antonium Bladiū, l'anno 1565. in 4., in un Proemio, che nelle altre edizioni non si trova, fra l'altre cose, scrive di se stesso.

Nulli, quod mihi contigit, evenisse unquam reor, ut qui mortalium omnium minime ambitiosus, & minime glorie appetens, animoque maxime remisso, & si quis alijs unquam unius cognitionis gratia, nullius amplius rei, Philosophia studiis vacarim, omnium ambitiosissimus videri queam, tumidissimusque, & vel honores, vel etiam divitias aucupari; qui non contentus Aristotelis doctrina, quem tot jam secula numinis instar hominum genus univsum veneratur, & veluti à Deo ipso edoctum, & Dei ipsius interpretem, summa audit cum admiratione, & cum religione etiam summa, novam ipse invehere tentem. Sed qui nostra perlegit facile is, quod re vera est, intelliget spero, non alterius rei cupiditate ab Aristotele me desivisse, quem & ipse nullo forte minus multos annos colui, suspexique, sed veritatis tantum gratia, &c. . . .

Quod igitur nunquam in animum induxeram prius, nihil à me monumentis dignum investigari posse credens, cogitationes & ipse meas, litteris mandare constitui, nefas putans, veritatem, qua inventa visa fuerat, abdi, celarique; multo igitur labore jam inde a pueritia intermissum scribendi munus repetitum est, & integrum naturale negotium conscriptum, & ad ea deventum particularia, que nec attingere antiquiores, & neque attingere, reor, sperarunt nunquam, nusquam à positiss, ne transversum quod ajunt unguem discedenti principiis, & nihil aferenti unquam, quod non necessariò à principiis manet, suatque. At neque adhuc mihi confusus, cui, ut dictum est, extremum modò vita tempus philosophari licuit, & nequaquam in magno ocio, magna que animi tranquillitate, neque in publicis, inclitisque Italia Academicis a præstante aliquo viro edoceri, sed magnis

magnis plerumque solitudinibus, molestissimis oppresso impediementis, Græcorum monumenta evolvere, Latina non satis percipienti, ignotis referta vocibus. Facile igitur suspicari, vererique potenti, & re vera suspicanti interdum, verentique deceptum me, neque enim fieri posse, ut tot præstantissimi viri, tot Nationes, utque adeò humanum genus universum, tot jam sæcula Aristotelem colueris, in tot errantem, tantisque Madium Brixianum adire, & consulere visum est, quem & in Philosophia excellere videbamus, & cuius jamdiu animi ingenuitas innotuerat, ut si à præstantissimo vira cogitationes mee non improbare forent, nequaquam supprimerentur illa, sin minus, errores intuitus meos, quod reliquum vita esses, & ipse Aristotelem suspicerem, venerarerque. Brixianam itaque ad Madium profectus, & itineris mei exposita ratione, nequaquam ille, quod multi fecerant, & quod facturum & illumminitati fuerant, inandium rejecit; ac summa diligentia plures dies, quibus apud illum fui, & summa cum animi tranquillitate, & auditi, & perpendis omnia. Principia nihil improbaui, &c.

Fece ristampare il Telesio i detti due libri in Napoli cinque anni dopo, ma con moltissime mutazioni. Il seguente è il titolo della seconda edizione. *Bernardini Telesii Consentini de rerum Natura juxta propria principia, liber primus, & secundus, denuò editi. Neapoli apud Josephum Cacchium anno 1570. in 4.*

In oltre vi sono i seguenti Opuscoli del Pistesso Telesio.

Bernardini Telesii Consentini de his, quæ in Aère sũt; & de Terræ motibus liber unicus Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. Lo dedica. Illustrissima, & Reverendissimo Tomæo Gallio Cardinali Comensi, Archiepiscopo Sipantino, Bernardinus Telesius S.P.D.

Bernardini Telesii Consentini de Mari liber unicus. Ad Illustrissimum Ferdinandum Carrasam Soriani Comitum. Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. in 4.

Bernardini Telesii Consentini de Colorum Generatione Opusculum. Neapoli apud Josephum Cacchium 1570. in 4. Vi è una lettera. Illustrissima Jo. Hieronymo Aquaviva Hadrianiensi Duci Bernardinus Telesius Consentinus S.P.D.

Dopo sedici anni, fece stampare il Telesio la sua Opera celebre, della quale il seguente è il titolo.

Bernardini Telesii Consentini de rerum Natura juxta propria principia libri 9. ad Illustrissimum, & Excellentissimum D. Ferdinandum Carrasam Nuceria Ducem. Neapoli apud Horatium Salvianum 1586. in fo.

Scrive nella dedicatoria. *Commentarios de rerum natura, quos, ut probe nosti Excellentissime Princeps, magnis laboribus, diuturnisque confeceram vigiliis, edendos tandem visum cum esset; sub tuis omnino auspiciis emittendos esse duximus: nam, & domus meæ conscripti fuerunt; & plurimis, magnisque beneficiis, quæ in me contuleras, debebantur &c. Nihil omninò, quàm Aristoteles Alexandro fuit, me tibi minus carum, neque in minore, quàm ab illa habitus fuit, nos ac in honore haberi homines intelligant &c.*

La suddetta Opera del Telesio, fu ristampata medesima mente in foglio; *Geneva, apud Eustach. Vignon.* In questa edizione sono tutti i nove libri del Telesio, essendosi ristampata l'edizione ultima di Napoli in foglio, della quale sopra si è trascritto il frontispizio.

I due primi libri del Telesio *de rerum natura* secondo l'edizione di Napoli del 1570., che, come si è scritto, è la seconda, furono tradotti in Lingua Toscana da Francesco Martelli, il quale tradusse eziandio il trattato del Mare dell'istesso Telesio, e l'altro delle cose, che per l'aria si fanno, e de' tremuoti; ma non è stata stampata questa traduzione. Il manoscritto però della detta traduzione si trova nella Libreria del Serenissimo Gran Duca di Toscana, e secondo che scrive il Signor Magliabechi fu scritto di buonissimo carattere. Dedica il Martelli questa sua fatica all'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor, Cardinale Medici. e la seguente è una parte della dedicatoria del 1573. di Firenze.

Non potendo io con alcun segno più proporzionato alla grandezza, e al merito di V. S. I. dimostrarle la divozione dell'animo mio, le presento il primo, e secondo libro delle cose naturali, e il Trattato del Mare, e delle cose, che in aria si fanno, composti dal Signor Bernardino Telesio, e da me nella nostra Lingua tradotti, immaginandomi, che V. S. I. come amatore della Verità, la quale nelle presenti Opere chiaramente si scorge, non debba dispiacere, che fra i chiarissimi raggi del vostro splendore, riluca la dottrina di quell'huomo a tempi nostri degno d'ammirazione, e sua fervidore affezionatissimo, e se io sentirò, che queste mie fatiche sieno in alcun modo da V. S. I. benignamente ricevute, mi sforzerò quanto prima tradurre li altri suoi scritti, i quali egli non ha per ancora dati alle stampe, e trattando della costituzione delle piante, e de gli animali, le apporteranno non meno diletto, che maraviglia &c.

Si trova anche il seguente libro.

Bernardini Telesii varii libelli de rebus Naturalibus ex edit. Ant. Persii. Venet. 1590.

Serto-

Sertorio Quattromani, nella prima Lettera del secondo libro, ch'è scritta al medesimo Telesio, a carte 68. scrive.

Jo non fo troppo schiamazzo, che l'Opera di V. S. sia riuscita secondo il desiderio dell'animo suo, perchè io sempre ebbi per fermo, che non potea esser di meno, e quella cosa, che a gli altri è nuova, a me è vecchia da mille anni; pure me ne rallegro oltre modo, perchè questi Filosofi Romani s'immaginavano, che il Maggio non sarebbe mai concorso con lei, e l'affermavano sicuramente, e ora sono rimasti tanto arrossiti, che non ardiscono comparir fra gli huomini.

Il detto luogo del Quattromani, conferma cio, che del Maggio scrive il medesimo Telesio nel luogo, che si è copiato sopra, del proemio della prima edizione de' suoi libri. L'istesso Quattromani in una Lettera a Celso Molli, a carte 70., scrive.

Il Signor Gio: Battista nostro le bacia la mano, e la ringrazia delle cose allegre, che gli scrive, perchè egli è come il Signor Telesio di felice memoria, che non volea udir altro, che buone novelle. Il medesimo Quattromani in una Lettera a Gio: Battista Vecchietti, a carte 24.

Jo non ho qui il Libro delle Febbri del Signor Telesio: ho procurato che mi venga di Cosenza, insieme con un bellissimo Discorso, che egli fa di quel folgore, che cadde in forma di ferro in Castrovillari gli anni addietro.

L'istesso Quattromani in una Lettera a Gio: Maria Bernaudo, a carte 138.

Il Signor Duca nostro ha tutti i suoi Trattati, (cioè del Telesio) e non vi è pur carta di questo libro. Il Signor Mario Galioto ebbe tutti i suoi scritti, e non vi è pur riga di questo libro. Il Signor Latino Tancredi ha quanti componimenti gli sono usciti di mano, e non vi è sillaba di questo libro. Il Signor Vincenzio Bombini ha veduto tutti i repostigli del Telesio, e non può dire d'aver veduto jota di questo volume. Il Signor Giulio Cavalcanti era ogni dì col Telesio, ed ha cerco, e ricercato più volte le nascosaglie delle sue scritture, e non ha veduto ombra, o segno di questo libro.

Il Signor Antonio Magliabechi scrive, che nella sua Libreria abbia il seguente Opuscolo scritto contro al Telesio, e crede, che non sia mai uscito in luce.

Solini Antonii Mantuani Philosophi, & Medici Apologia in Telesium, ad Illustrissimum Ducem Arcalensium Peraphanum, Ribera Regni Neapolitani Viceregem dicata.

Il Fratello di Bernardino Telesio fu Arcivescovo di Cosenza, scrivendolo l'Ughelli nel tomo 9., a carte 350.

Thomas Telesius Cusentinus familia nobi-

li natus, frater germanus fuit Bernardini Tiesii acutissimi Philosophi, cujus scripta tērentur a doctis, Patrie Archiepiscopatus illi delatus est, ex Cardinalis Gonsagha dimissione anno 1565. die 12. Januarii. Sedit annos aliquot: obiit anno 1568. Telesiorum insignia aurea fascia in parma cerulea.

Il Signor Ferrante Carrafa scrive il sonetto, a carte 171. della Carafe:

Prima i Cieli criò, poi fe la Terra.

Il qual sonetto fu fatto in lode del Signor Bernardino Telesio, ed in esso sono tutti i principi della sua Filosofia.

Il Possevino nel secondo tomo della sua Biblioteca seletta, nel lib. 12., nel qual tratta de *Aristotelis Philosophia*, cap. 3. pag. 61. scrive. *Telesius verò cum suis affectis jam decoxit.* Gli huomini dotti però lo leggono, e ne fanno la dovuta stima.

Non si dee tralasciar di dire, che Bernardino fu nipote dell'erudito Antonio Telesio, di cui si è parlato a suo luogo. Il Bartio scrive a carte 105. de *Anti. & situ Calab. Fuit, & Antonius Telesius vir impensè eruditus &c. Vivit modò Bernardinus ejus ex Fratre Nepos, Græca Lingua eruditus, & Philosophus: scripsit de Principiis Naturæ libros duos.*

Il Marino nella prima parte della Galleria ne' Ritratti.

Bernardino Telesio.

Contro l'invitto Duce

De la Peripatetica bandiera

Armar l'ingegno osasti

O de la Bruzia gente onore, eluce.

E se ben di sua schiera

La palma non portasti

Tanto fia, che ti basti;

Poichè la gloria, e la vittoria vera

Delle imprese sublimi, ed onorate

È l'averle tentate.

Se il Marino vivesse in questi tempi, e sin come egli ebbe cervello Poetico, avesse dottrina, certamente in questi sentimenti, e con tanta venerazione d'Aristotile non parlerebbe.

BONIFACIO QUINTO si registri a carte 52. dopo Bonifacio della Fara. Fu egli figlio di Gio: Fummini, di Patria fu Napoletano; scrisse molte lettere, delle quali tre se ne ritrovano. Di esso scrive così il P. Agostino Oldovino della Compagnia di Gesù nel suo Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 147.

Bonifacius Jo: Fummini filius, Natione Italus, Patria Neapolitanus, ex S. R. E. Cardinali evulgatus Pontifex sub nomine Bonifacii hujus nuncupationis V. scripsit Epistolæ multas, quarum tres reperiuntur in-

tom. IV. Conciliorum: apud Baronium tom. 2. Annalium Ecclesiasticarum, & apud Bedam in Historia Anglicana. Hujusce Pontificis Literas ad Eduinum rescriptas invenies apud Jo: Vastonum in Viti Aquilonia. Cum autē Reipublica Christiana gubernacula tractasset annos circiter octo; mortuus est in Urbe 25. Octobris die, anni nostrae salutis 625. cujus sepulchrum his versibus annotatum fuit.

Cur titulata diu &c.

Celebrant Bonifacium Anastasius Bibliothecarius, Platina, Panvinus, Simoneta, Niemus, Giacomus, cum Auctariis &c.

Il medesimo Padre Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi, tom. I. pag. 436. scrive.

Epistolas varias scripsit, licet solummodò tres reperiantur in tom. 4. Concil. cum notis Bini; & apud Baronium tom. 8. Annal., & apud Bedam lib. 2. Hist. Anglicana. Primam ad Justum Roffensem Episcopum. Secundam ad Eduinum Anglorum Aquilonarium Regem, hortans illum ad Idolorum cultum relinquendum. Tertiam ad Edelburgam uxorem Eduvini, qua gratulatur, quòd fidem receperit, illamque monet, ut operam praestet suam ad traducendum Eduinum ad Evangelii veritatem.

Nella edizione Reg. de' Concili. Ic. dette lettere si trovano nel tom. 14. a carte 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. La prima è intitolata. Epistola I. Bonifacii Papae V. ad Justum nuper Roffensem Episcopum, modò Meliti successorera in Archiepiscopatu Cantuarie. Laudat eum, quòd Adelvaldum Regem ad fidem perduxerit, speransque alios perducendum, Pallium mittit, jusque ordinandi Episcopos ei concedit.

La seconda a carte 420. Epistola II. Bonifacii Papae V. ad Eduinum Regem Anglorum. Eum ad fidem Christianam exhortatur.

La terza a carte 423. Epistola III. Bonifacii Papae V. ad Edelburgam Eduvini Regis conjugem. Gratulatur eam fidem recepisse, monetque ut hoc marito suo Regi praestet beneficium. Manuscula etiam mittit, Speculum argenteum, & Pellicem eburneam.

BROCCARDO PERSICO si registri a carte 52. innanzi a Buccuccio Grillo. Di esso scrive il Pontano nel secondo libro de Fortitudine, a carte 78. *Qua in re salus ferè, aut herus, aut carcer videtur patientem tolerandus, ut nuper Broccardus Persicus novem circiter annorum carcerem sic pertulit, ut interim plura scripserit, versibus etiam multa jocatus.*

CAMMILLO PELLEGRINO, il Vecchio di cui si parla a carte 55., fu Letterato, e fu celebre, e pure quivi dopo parlato di Cammillo Pellegrino il giovane, si parla del vecchio troppo scarsiamente, e con forme troppo inferiori al merito del detto Cammillo sì per la sua qualità, sì per la sua letteratura, e per essere stato la prima origine delle celebri dispute tra'l Tasso, e la Crusca.

Circa al merito personale, fu Cammillo Pellegrino Primicerio Capovano, di ottimi costumi, e altrettanto modesto, e cortese, quanto dotto, come in parte può cavarsi da' seguenti luoghi d'alcune sue lettere, che si trovano stampate in fine dello N. farinato secondo. Quivi, in una sua lettera al Padre Agostino d'Evoli, scrive: *Nel rimanente io sono un Pretuccio di poco valore, e convien, ch'io ceda sempre, &c.*

In una altra lettera a Bastiano de' Rossi & Efe i Signori Accademici mostran d'aver cara l'amicizia d'huomo di poco valore, e di minor fortuna, io dichiaro d'aver la loro vicin più, che carissima.

In una altra lettera al medesimo Bastiano de' Rossi, si vede la sua bontà, e la candidezza de' suoi costumi, scrivendo.

Scrissi al Signore Scipione Ammirato, che dovendosi dar fine alle contese tra me, e l'Accademia, avrei desiderato, che avessero avuto fine eziandio le contese tra l'Accademie, e'l Tasso. Scrissi cio non come interessato del Tasso, ne per porre condizione, ma come zeloso di pace, ed huomo di Chiesa: che so pur bene, che tuttochè simili gare tra Letterati possano da un'animo composto esercitarsi, senza incorrere in notabil peccato, nulladimeno il mandarle a lungo, e l'accrescere sdegno sopra sdegno, può cagionar l'offesa dell'onor del prossimo, e'l disservizio del Signore Dio.

Della Letteratura, e dottrina di Cammillo Pellegrino ne fanno fede, i suoi libri, de' quali si registri i due seguenti, c'han per titolo.

1. Parte delle Rime di D. Benedetto dell'Uva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino. Con un breve discorso dell'Epica Poësa. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1584. in 8.

L'intero titolo però del detto breve discorso dell'Epica Poësa si è il seguente.

Il Carrafa, o vero dell'Epica Poësa, Dialogo di Cammillo Pellegrino. All' Illustrissimo Signor Marco Antonio Carrafa. In Firenze nella Stamperia del Sermartelli 1584. in 8.

Sci-

Seipione Ammirato diede in luce questo Dialogo, dedicandolo al suddetto Signor Marco Antonio Carrafa.

2. *Reptica di Cammillo Pellegrino alla risposta degli Accademici della Crusca fatta contra'l Dialogo dell'Epica Poesia, come e' dicono, dell'Orlando Furioso dell'Ariosto. In Vico Equense appresso Giosepe Cacchii 1585. in 8.*

Toccheràssi brevissimamente l'essere stato il Pellegrino l'origine della celebre controversia tra'l Tasso, e la Crusca.

L'Ammirato, come si è detto, diede in luce il Dialogo dell'Epica Poesia del Pellegrino. Contro di esso scrisse la Crusca il seguente libretto.

De gli Accademici della Crusca Difesa dell'Orlando Furioso dell'Ariosto contro'l Dialogo dell'Epica Poesia di Cammillo Pellegrino. Stacciata prima. In Firenze per Domenico Manzani, Stampator della Crusca. 1584. in 8.

Alla suddetta prima Stacciata degli Accademici della Crusca rispose il Pellegrino, co'l libro del quale sopra si è copiato il titolo, intitolato: *Replica &c.*

Alla Replica del Pellegrino rispose il Cavalier Lionardo Salviati sotto nome dello' Nfarinato, co'l seguente libro.

Lo' Nfarinato secondo, ouvero dello' Nfarinato secondo Accademico della Crusca Risposta al libro intitolato Replica di Cammillo Pellegrino &c. Nella qual Risposta sono incorporate tutte le scritture, passate tra detto Pellegrino, e detti Accademici, intorno all'Ariosto, e al Tasso, in forma, e ordine di Dialogo. Con molte difficili, curiose, e gravi, e nuove quistioni di Poesia, e loro discioglimenti, e con la tavola copiosissima. In Firenze per Anton Padovani 1588. in 8.

Cent' altri libri uscirono in luce intorno a quella celebre disputa, di tutti i quali, come si è detto, ne fu la prima origine il Dialogo del Pellegrino. Esso però non ebbe parte, se non ne' sopraddetti, e perciò si tralascia di parlar de' gli altri. Ma non si dee però tralasciar di trascrivere qui alcuni de' molti, c'han con lode parlato del Pellegrino. Don Benedetto dell'Uva gl'indirizza tre sonetti, i quali si possono leggere nelle sue Poesie. L'Ammirato nella Dedicatoria del Dialogo dell'Epica Poesia così scrive.

E dal Signor Cammillo Pellegrino esser poi spiegati quelli ragionamenti in scrittura con tanta eloquenza, e dottrina, come si vede. E poco sotto.

Comunque cio sia, io veggio benissimo, e conosco indubitamente, con quanta eccellenza per altro sia stata disputata la materia

dell'Epica Poesia. Oltre che l'istesso Ammirato in altri luoghi il celebra grandemente.

Il Cavalier Lionardo Salviati, tanto per altro severo censore, in una lettera scritta al medesimo Pellegrino, scrive nel modo, che siegue.

Vostra Signoria con la sua lettera del primo di questo mese (che non saprei darle piu degna lode, che dirle sua) mi va di nuovo stringendo con maggiori obblighi alla rara sua cortesia &c. L'altra sera in Camera del Signor Jacopo Salviati sentii leggere due sue lettere, una al Rossi, e l'altra al Signor Ammirato; e appresso una del Signore Attendolo, pure al detto Ammirato, che tutte furon commendate oltre modo di bellezza, e di cortese procedere, e degno di gentilhuomo &c. Il Signor Ammirato mi favorì a nome di V.S. di un volume della sua Replica, che fu da me letta subito, e parvemi parto di sì gran Padre, &c.

Bastiano de' Rossi, in una lettera all'istesso Pellegrino, scrive.

La Crusca, se non potrà vincer nel rimanente, studierà almeno di non restar di sotto, come dicono, di creanza. L'esser ella, e'l Signor Attendolo, descritta in nostro Collegio, sarà del tutto a lor voglia, &c.

Non si tralascia d'accennare, che'l Pellegrino, in una lettera a Bastiano de' Rossi, si fa Napoletano, scrivendo.

Sono tanti i favori, e le grazie, ch'io ricevo da' Signori Accademici della Crusca, e da V.S. nelle sue lettere, che quantunque io Napoletano di Patria, &c.

Ma si puo credere, che così scrivebbe seguendo l'uso, ch'è, ed è stato sempre, cioè di chiamarsi ciascheduno Napoletano, pur che sia del Regno di Napoli.

Tra le lettere del Costo sono due lettere a Cammillo Pellegrino, in una delle quali assai lunga, che si trova a carte 325., scrive il Costo alcune cose intorno al già detto Dialogo del Pellegrino.

A carte 281. del terzo volume delle Opere non piu stampate del Tasso, date in luce dal Foppa, si legge un lungo Capitolo del Pellegrino, al Principe di Conca, il qual principia.

Signor, s'io non ardisco di presenza,

Comemio dover fora, almen ne vegno

Con questa carta a farvi riverenza.

A carte poi 287. è la risposta di Torquato Tasso a Cammillo Pellegrino in nome del Principe di Conca, la qual principia.

Gia preso avea lo stil senza arte, e senza

Maggiore studio, onde le carte io segno,

Seguendo de' miglior l'alta sentenza.

Il medesimo Tasso in molti luoghi parla

di

di Cammillo con lode, e particolarmente nella ultima Lettera del primo libro delle familiari, a Maurizio Cataneo, scrive.

Ma se io debbo numerare il Pellegrino fra gli amici, quantunque io non posso annoverarlo fra conoscenti; a ninno piu volentieri debbo lasciar questa contesa. Prima perchè col suo Dialogo accese quelle fiamme, che parevano sopite, e svegliò quelli ingegni, che dormivano. Dapoi, perchè egli è atto a sostenere la sua opinione. Ultimamente, perchè se egli nel suo primo discorso non ci lasciò dubbi del suo sapere, ci deve con l'altro far certo della sua volontà: come io farei lui della mia, se mi fosse concesso, prendendo la difesa di alcune delle sue cose, che a torto furono riprese, e particolarmente di quella del concorso delle vocali, &c.

Si trascurano gli altri luoghi del Tasso per brevità. L' Abate D. Angelo Grillo scrive diverse Lettere a Cammillo Pellegrino, tra le quali in una, che si trova a carte 853. e 854. dell'edizione di Vinegia del 1608., ed in quell'altra di Vineg. del 1616. a carte 785. del primo tomo, vi si legge.

Dal Padre D. Germano V. S. avera intesa la cagione del mio silenzio, provocato sì gentilmente dalle sue leggiadrissime Lettere, e da' suoi nobilissimi versi. Che fu a me più grave il non poter rispondere, che il non poter sorgere dal Letto per ottanta giorni continui &c. Mi ristorai però in parte di questo danno, ragionando assai lungamente di V. S. col Signor Gio: Battista Alacone, col quale leggessimo il suo bellissimo sonetto, canuto di stide, ma non da lasciar mai divenir canuto il suo nome, se ben son canute le chiome. Indizio non tanto in lei di vecchiazza, quanto della rara candidezza dell' animo suo. Mi fe sì gentil lezione sentir meno il parocismo, e trovai che Apollo lasciando anche le arti mure, sana talora con l'arti canore, &c.

In un'altra Lettera, a carte 145 nel primo tomo dell'edizione di Vineg. del 1616. l' Abate Grillo col mezzo degli scambievoli uffici promette al Pellegrino la continuazione dell' Amore. Ed in un'altra, a carte 256., gli rende grazie d'un dono di Alofe. Ed in un'altra, a carte 757., si scusa di non l'aver visitato nel passar per Capova.

CAMMILLO PORZIO, di cui si parla a carte 55. scrisse ancora l' Istoria d'Italia, ed alcuni ne han veduto il secondo libro manoscritto, ch' è di molti fogli, e principia.

Si partoriscono le congiure dalla disparità delle forze degli huomini, conio i siacochò dove le sono pari, di rado, o non mai si sentono. Pier Luigi Farnese a valer torre, &c.

Finisce. *Il che se dal Gonzaga fosse stato ben tenuto a mente, non avrebbe giammai spogliato di defensori il suo, per ire a conquistare l'altrui &c.*

E già, che a dette carte 55. si legge, che fu Cammillo Porzio lodato da Giano Pelusio nelle sue Poesie, s'aggiunga ancora che il detto Porzio fu non poco lodato dal Cardinal Scipando nella lettera di esso Cardinale, la quale si trova stampata nel principio della Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo.

CAMMILLO QVERNO, detto l' Arcipoeta, di cui si parla a carte 55., compose un Poemetto, che va stampato. Oltre a quei, de' quali si fa menzione a dette carte 55., molti altri parlano del Querno. Ma qui, per brevità, se ne accenneranno tre, o quattro. Gio: Matteo Toscano nel secondo libro del Peplo d'Italia a carte 48.

*Cammillus Quernus Archipoeta.
Unde Camille tue sumam primordia laudis?
Que pars est decoris prima canenda tui?
Commemorem ne tuo pendente ex ore Leonis,
Carmina dum iungis non meditata lyra?
Insolitum referam vet Martis in Urbe triumphum,
Cum tibi pro curru terga elephantis erant
Anpotius triplici contextam fronde coronam,
Brassica cum lauro, viteque mista foreti
Omnibus hac laus est illustrior Archipoeta
Quod tibi docta dedit nomen habere cohors.
Quid poterant majus Phæbo deferre rogati,
Quam tibi quod vates sponte dedere sua?
Extremalis fuit Poeta Quernus Monopolitannus,
Leonis X. delicia: ad cuius mensam carminum myriadas subito calore effusas
ad citharam decantavit. Plura de eo refert Jovius in Elogiis, scitu digna. Scripta ejus eodem cum Auctore funere miserandum in modum perierunt.*

Lilio Giraldi parla di Cammillo Querno con dispregio in fine del Dialogo de Poëtis nostrorum temporum a carte 398.

Il Cavalier Marino nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti.

*Camillo Querno Arcipoeta.
Quell'io strenno Beone,
Ch'alle mese Papali
Del mio chiaro, e magnanimo Leone,
Composi versi, ed ascingai boccali;
Qui spiro ombra dipinta.
Non ebbi mentre vissi altro da fare,
Se non bere, e pisciare,
Eben di Lauri cinta,
Non di Cavoti avrei la mia Corona,
Se correca Greco il Fonte d'Elicon.*

Paganino Gaudenzio , a carte 28., e 29. delle sue considerazioni sopra la Galleria, nel detto luogo del Marino, parla del Querno.

Veggasi particolarmente Famiano Strada nelle Prolusioni a carte 344. 345. 351. 356. 377. 379. dell'edizione di Roma. Ed a carte 377. particolarmente fa lo Strada recitare al Querno versi, sia lecito il dire, Arcipoetali, assai ingegnosamente.

CARITEO, di cui si parla a carte 314., compose i sonetti &c. come quivi si scrive, ma si trova una edizione delle sue Opere del 1506., nella prima carta della quale solamente si legge. *Opere del Chariteo*. Sono dedicate. *Al virtuosissimo Cavaliere Messer Cola d' Alagno. Prologo di Chariteo al libro inscritto Endimion a la Luna*. In fine del libro si legge. *Fine dell' Operetta di Chariteo impressa in Napoli per Gio: Antonio di Pavia l' anno 1506. a di 15. di Gennajo. in 4.* L'ultima delle Poesie del Cariteo, che sono in quel libro è una Canzone intitolata *Aragonia*, ed in essa parla con lode del Pontano, scrivendo.

*e Allor la providenza
Volando al cor del Principe Romano,
Chiamerà per la pace un Santo, e puro
E nitido Pontano,
Che vincerà con la dolce eloquenza
Ogni animo feroce, acerbo, e duro.
Costui ponendo lume al petto oscuro
Del portator d'orribili tumulti,
Unirà insieme gli animi diversi;
Quest'è quel, che con versi
Di grandiloquo stil sonori, e culti,
Econ ornate prose,
Rimembrerà del Ciel gli amati vultu;
Poi discendendo nelle umane cose,
Dirà le tue virtù chiare, e famose.*

Seguita ancora in detta Canzone a lodare il Sannazaro, e l'Altilio. A carte 60. della vita del Sannazaro scritta dal Crispo si legge.

In oltre per non trovarsi impresso questo Endecassillabo del Cariteo in memoria onorevole del Sannazaro, per la medesima sopra detta ragione ora qui l'ho posto. Stavano i versi scritti nell'ultime carte bianche di un volume, ov'erano Giovenale, Perso impressi da Aldo insieme, ed era il volume molta acconciatamente adornato, forse mandato così dallo stesso Aldo in dono al Sannazaro, ed egli l'aveffe al Cariteo, come a suo amico mandato a donare, onde il Cariteo perciò dice.

Charitei.

*Hos libros Juvenalis atque Persi:
Sincerus Chariteio sodali
Misit Aetius, optimus Poëta:*

Ille maximus omnium Poëta:

Quos arguta Neapolis creavit:

Quem Sannazarium autumat vetustas:

Mi dono dedit aureos libellos:

Ornatos minioque, purpuraque:

Quare vos agite o bona Camæna

Meo nomine gratias amico, &c.

Del Cariteo ne parlan molti con lode; ma il solo Pontano in molti luoghi, e con molta stima ne parla. Gli dedica il suo libro de splendore, scrivendo.

Ad splendentem hominem, de splendore differere, Charitee dulcissime, etiam si nulla intercedat benevolentia, ac familiaritatis gratia, ipsa tamen ratio prastari hoc à me debere, & horiatur, & jubet. Quippe cum materia ipsa consentiat cum artifice. Ac tam & si familiaris res tua, domesticaque suppellex, sit etiam mediocrior, in hac tamen ipsa mediocritate, splendidum te quacunque in parte domestica suppellectilis, ornatusque familiaris, ita prastas, ac geris, ut admirari non minus nitorem, quam laudare modum, ac mensuram in illis tuam, & velimus, & debeamus; praesertim cum hunc ipsum nitorem, tanquam natura tibi insitum, etiam in iis, que solius ubique, ac semper praeferas. Jure igitur Librum tibi hunc de splendore vindicasti, imò & fecisti tuum. In quo quidem (cultum enim, atque elegantiam novi tuam) satis scio multa desiderari à te posse, qua à me sunt aut negligenter omisa, aut per inscientiam ignorata. Tu vero Charitee, qua tua est lenitas, quodque in Carminibus etiam nostris facis, ut si quid inertia in illis deprehenderis, facilitate id tua indulgenter condones, in hac item disputatione, si quid aut praetermissum à nobis fuerit, aut forsitan ignoratum, vel sponte id tua, vel rogatus etiam, atque etiam condonabis.

L'istesso Pontano, de sermone lib. IV. cap. 2. pag. 228. scrive.

Est ejusdem generis, nec minore quidem gratia, Charitei dictum non incelebre. Cum enim Neapoli jaçtaretur numus belli tempore adulterata materia, querereturque è notis ejus quispiam, quod nesciret jam quid haberet; Tum ille, vultu quam maxime ad jocum accomodato; Est, inquit, Diis immortalibus, quod gratias agam, gratulerque amicitia nostra, tandem enim hominem inveni, & amicum quidem hominem, & verè divitem, quando divitis est hominis nescire quid habeat. Habet quoque concessio, & locum, & leporem suum, &c.

Nelle Poesie del medesimo Pontano, *Barjarum lib. I. pag. 3477.* sono molti versi ad *Chariteum*, e nel primo libro *Eridan.* a carte 3586. è uno epigramma. *De Nisæa, & Chariteo.*

Nel

Nel primo libro degli epigrammi del Sannazaro se ne trova uno, a carte 146., col seguente titolo.

De Partu Nisæa Charitei conjugis.

L'istesso Sannazaro nel primo libro delle Elegie a carte 106.

Quin & ritè suos genio Chariteus honores Prebeat, & festas concinat antè dapes.

Facilmente il medesimo Sannazaro alluderà al Cariteo, quando in fine della seconda prosa scrive.

Io ho un bastone di nodoso mirto, le cui estremità son tutte ornate di forbito piombo, e nella sua cima è insagliata per man di Cariteo bisfolco venuto dalla fruttifera Spagna una testa d'ariete, &c.

L'Allacci in fine della sua prefazione a' Lettori de' Poeti antichi da esso raccolti da Codici M. S. delle Biblioteche Vaticana, e Barberina, a carte 42., registra un Sonetto del Cariteo fatto in lode del Colocci, il qual non va stampato, secondo ei dice. Queste sono le parole dell'Allacci. Molti scrissero varii encomii del Colocci; io mi contenterò di registrare qua un Sonetto solo del Charitei, il qual credo che non sia stampato. Il Sonetto è il seguente.

Colozio di virtù vero cultore,

Degno del nome Angelico, e Divino,

Ciascun convien, che corra a quel destino,

Che gli diede del Ciel l'Palmo Rettore:

In dell' Attico fonte il bel liquore

Bevi con l'or' Etrusco, e col Latino:

Io non pentito mai del mio cammino

Con vela, e remi va seguendo Amore.

Quando io te vidi a Roma, e la tua lira

Udii, conobbi il dolce, & alta ingegno,

Che sola ad immortale onore aspira;

D'allor ti vidi affabile, e benegno:

Onde la Musa mia cantando ammira

Il tuo valor d'eterna gloria degno.

CARLO ANTONIO BOTTIGLIERO, di cui si parla a carte 60., nacque in Napoli, non fu Lettore ne' pubblici studj, come qui vi si scrive, compose due libri, l'uno intitolato *de successioneibus ab intestato*, l'altro intitolato *Dissertationes Forenses* &c., il primo de' quali fu dato in luce dall'Autore; ma l'altro fu stampato molti anni dopo la morte dell'Autore, leggendosi nella prima pagina del detto libro le seguenti parole.

Ignatius Rispolus Lectori

Post Caroli Antonii Bottilierii Jurisconsulti Neapolitani tanto nomine celebris obitum, hi ejus partus diu vagati sunt, & ita male evenisset, si Doctoris Laurentii Crassi, non modo Literis pradii, quam Literis pradiorum amici, precipueque Auctoris studio.

sa pietate auxilium iisdem prestitum non esset, qui publicam in Orbis Litterati lucem ederentur hac scripta summa ope nisus est, &c.

Egliè vero però, che questo libro anche sarebbe stato dato in luce dal medesimo Autore, se con la peste del 1656. esso non avesse finito i suoi giorni; imperocchè anche prima, ch'egli morisse, era del detto libro buona parte di già stampata.

CARLO DI SANTA CECILIA Napoletano delle Scuole Pie si può registrare a carte 60. dopo Carlo Maria Diaz, non perchè egli avesse stampato, ma solamente per la gran memoria c'ebbe, che veramente fu grande, mentre di esso si scrive, ch'avesse saputo il Calepino a mente, e che fedelmente lo recitava. Il P. Carlo di S. Antonio da Padua delle Scuole Pie, nel suo libro *de Arte Epigrammatica*, a carte 230., di esso scrive così.

Cum superioris conclusionis incitatione, ipse conolus subsequens Epigramma. De admirabili memoria Patris Caroli à S. Cecilia Neapolitani nostra Religionis, qui totum Ambrosii Calepini Dictionarium mente retinebat, atque ordine fideliter referebat.

Quòd bellatorum bene nomina cuncta referret

Rex Cyrus, mentis vis ea mira fuit.

Nec non Scipiada mentis vis mira, suorum

Cui bellatorum nomina prompta Duci.

Miraque mens Seneca; namque hic bis nomina mille,

Ipsò, quo fuerunt ordine lecta, dabat.

At Caroli hac nostri quota portio mentis? in illa

Cuncta, Calepinus qua dedit Auctor, erant.

Cuncta illi voces, resque alta mente reposta:

Ordine reddebat cunctaque ritè memor.

Cui mentis vis tanta fuit vel condito ab Orbe?

Hanc stupeant unam secula Mnemosynen.

Veramente la memoria fu grande, ma troppo infelicamente, e sciocamente applicata. Ed a proposito di questo sapere, a mente il Calepino è da sapersi, che, al Canto 5. ott. 26. della Secchia Rapita, dove si legge.

Questiera in varie lingue huom principale,

Poeta singular Tosco, e Latino,

Grand' Orator, Filosofo morale,

Et tutto a mente aveva Sant' Agostino.

Nell'esemplare manoscritto leggevasi.

E tutto a mente aveva il Calepino

Il che poi fu mutato dal Tassohi, e in cambio di Calepino vi pose S. Agostino, perchè Monsignor Querengo, del quale si parla in quei versi, fece non piccol romore, per le gran rise, che facevano coloro, che tal verso ascoltavano.

CELESTINO QUINTO, di cui si parla a carte 61., compose quegli Opuscoli, che diede in luce il Padre Celestino Telera, i quali sono stati anche ristampati nel XXV. tomo della Bibliot. Parrum, dell'edizione di Lione del 1677., e principiano a carte 756.

CESARE BARONIO Cardinale, di cui si parla a carte 62., non compose le due Opere, che quivi si registrano per sue, ne mai furono stampate per sue. La prima di esse è la seguente.

Epitom. Thesauri Antiquitat. Ecclesiast.

Stimasi, che sia dello Scultingio, il quale si protesta d'aver cavata quell'Opera dagli Annali del Cardinal Baronio. La seconda.

Tractatus contra quatuor libros Institutionum Calvinii.

Si Giudica, che sia di Giusto Baronio, il quale in piu sue Opere, e particolarmente nelle Epistole Sacre, promette di voler dare in luce un suo libro contro l'Instituzioni di Calvino.

Si sono poi tralasciate le due seguenti Operette, che sono veramente del Cardinal Baronio, la prima.

Casaris Baronii S. R. E. Presbyteri Card. Tit. SS. Nerei, & Achillai Sedis Apostolicae Bibliothecarii Paranesis ad Rempublican. Venetam. Roma 1606. in 4.

Fu anche ristampata nella Raccolta di tali scritture impressa in Gineura sotto nome di Coira a carte 97. Anzi della detta Paranesi ce ne sono diverse edizioni, essendo stata ristampata in Augusta, in Colonia, e forse anche in Firenze; ed è stata stampata in lingua Toscana tradotta dal Serdonati Fiorentino.

Contro la detta Paranesi scrisse Niccolò Crasso la seguente Antiparanesi.

Nicolai Crassi Junioris, Veneti Civis, Philosophi, & I. V. C. Antiparanesis ad Casarem Baronium Cardinalem pro Serenissima Veneta Republica. Patavii apud Robertum Majettum. 1606. in 4.

Fu questa Antiparanesi del Crasso ristampata a carte 281. della seconda parte della Raccolta di tali scritture, impressa in Gineura. Si trova ancora ristampata nella Monarchia del Goldasto al tomo terzo, a carte 414. e nella medesima Monarchia, a carte 391., è stampata la seguente mordacissima lettera. *Alexandri Lysca I. C. & Patritii Veronensis ad Illustrissimum Casarē Baronium Cardinalem, & cat.*

Contro l'Antiparanesi del Crasso, scritta con qualche mordacità, principiando: *Aculeatam tuam, Baroni, Paranesis le-*

gimus, in qua, cum te duplex officium, alterum adhortandi, alterum refellendi suscepisse, neutrumque, ut par erat, ipsa re praestitisse animadvertimus, eam calumniarum, convictorumque plenam, haud Paranesios, aut Confutationis, sed, ut modo dicitur, proprio Famosi Libelli, vel Invektiva nomine signandam existimavimus. Ed in fine poi. Nihil enim complectitur tua Paranesis (licet ea nihil admodum complectatur, praeter execrationes, & maledicta, sacrarumque scripturarum loca perperam detorta, quibus detractis, nihil solidum propè superest, usci dico contro l'Antiparanesi le seguente Discettazione, scritta con molti acumi, e che è quasi impossibile il poter leggere senza ridere.

Nicodemi Macri Senioris cum Nicolao Crasso Juniore Cive Veneto Disceptatio de Paranesi Card. Baronii ad Remp. Venetam. Venetiis apud Georgium Willer. 1607. in 8. Ma, comechè ella apparisca stampata in Vinegia, si crede però, che fosse impressa altrove. Fu anche ristampata l'istesso anno in 4., in Monaco.

Il Rodio, come si puo vedere a carte 33., ed il Placcio a carte 221. del suo libro *de scriptis, & scriptoribus Anonymis, atque Pseudonymis*, stimarono, che sotto nome di Nicodemo Macro si nascondesse Ascanio Persio, huomo eruditissimo, ma si dee piu ragionevolmente credere, che l'Autore della suddetta Discettazione fosse il Còte Gasparo Scioppio.

Anche Niccolò Vignierio diede fuori in Salmurio l'anno 1607. in 8. ed in Francofort in 4. una sua. *Dissertaz. de Venetorum excommunicatione, contra Casarem Baronium*, della quale non si parla per brevità.

L'altra Operetta del Baronio è la seguente.

Illustrissimi Cardinalis Casaris Baronii contra Serenissimam Remp. Venetam Votum.

Questa è cosa di pochi periodi, non empiendo ne meno la quarta parte d'un foglio, e ne anche fu data in luce dal Cardinal Baronio, che la recitò a mente in Concistoro, ma da altri.

Si trova il detto Voto stampato in diversi luoghi, e fra gli altri ne' due seguenti Opuscoli.

Duo Vota: hoc est ex animi voto prolata sententia, unum Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Casaris Baronii S. R. E. Cardinalis Bibliothecarii contra Serenissimam Remp. Venetam. Alterū Excellentissimi D. Jo. Marfilii Neapolitani Theologi pro eadem Serenissima Rep. 1607. in 4.

Il detto Gio: Marfilio nel fine del suo Voto promette di rispondere alla Paranesi del Cardinal Baronio.

Fu

Fu difeso il Voto del Baronio dal seguente Scrittore.

Gerardi Lopperfii Frifii Catholici Antagonifia fententia Illuftriffimi, ac Reverendiffimi Card. Baronii in Sacro Conciftorio dicta propugnatio, adversus Joan: Matfilium Neapolitanum. Roma ex officina Lepidi Facti 1607. in 4.

Nel detto Opufcolo, il Voto del Cardinal Baronio fi trova a carte 27.

Fu anche difeso il detto Voto dal Padre Milenfio; ed il titolo dell'Opufcolo è il seguente.

Pro Voto Illuftriffimi, ac Reverendiffimi Cardinalis Baronii, & cat. Scrutinium F. Felicis Milenfii Doctoris Ordinis Eremit. S. Aug. contra Votum Jo: Matfili. Mogonzie apud Jo: Albinum, 1607. in 8.

Si avverta, che i tomi del Cardinal Baronio fono dodici; e non tredici, come s'era detto.

Effendo molte l'edizioni degli Annali del Baronio, come di Roma, Anverfa, Colonia, Vinegia &c. fi dee fapere, che quella di Roma viene ftimata piu di tutte l'altre, e dopo di effa ftimatiffima per cento capi è quella d'Anverfa, onde vi fi legge nel principio del primo tomo.

Noviffima hac eft Annalium Ecclefiafticorum editio, poftremum ab Auctore recognita, atque locupletata; quam & aliarum poftea ab aliis cudendarum editionum idem voluit effe prototypum. Si qua igitur ab aliquo in pofterum editio facta, ab hac, inventa fuerit difcrepare; eam minime effe germanam lector intelligat.

In fine del detto primo tomo, vi fono due lettere del Cardinal Baronio, una al Plantino, e l'altra al Mureto, ed in quella al Plantino, fra l'altre cofe, gli fcrive.

Cum noftrarum Annalium Tomi primi fecundam editionem pernecessariam meditaremur, in te ipfum, mi Plantine, folum, inzer tot celebres feculi noftri Typographos, conjecimus oculos; quippe qui inter omnes eniteas facile princeps; utque id preftares decrevimus omnino. Quamobrem, quod noftrarum partium fuit; & in prima editione fumus polliciti, noftrum ftudium impigre laboravit, ut primum Annalium tomum a nobis recognitum, emendatum, quam plurimis auctorem, ac locupletatum acciperes.

Ma quello che v'è di male in quefta edizione d'Anverfa fi è, che il Trattato della Monarchia di Sicilia, che nella edizione di Roma fi trova a carte 677. &c. dell'undecimo tomo, è ftato tutto interamente levato. Quefto però non apporta grande incommodo a colui, c'ha la detta edizione d'Anverfa; Imperocchè quel trattato,

fu riftampato in Parigi l'anno 1609. in 8. onde fi puo avere da per fe. Tra cento, e cento fi puo vedere il Padre Paolo da Vinegia a carte 132. &c. del fuo difcorfo dell'Origine, forma, leggi, ed ufo dell'Uficio dell'Inquifizione nella Città, e dominio di Vinegia dell'edizione del 1639., il quale narra l'iftoria di quefto Trattato del Cardinal Baronio, e come fofse mal veduto in Ispagna. Mostra però il P. Paolo in quella narrativa qualche livore contro 'l Baronio.

Nel terzo tomo della Monarchia del Goldafto fi trova il seguente Opufcolo, a carte 616.

Afcanii Columnae Cardinalis Romani Judicium de iis, quae Cardinalis Baronius de Monarchia Siciliae fcripfit.

Ed a carte 619. fi trova.

Philippi Hispaniarum Regis Catholici Editum contra Trattatum Cardinalis Baronii de Monarchia Siciliae.

Per brevità fi tralascia di parlare delle oppofizioni fatte ad alcuni luoghi delle dotte Annotazioni del Baronio, delle quali ci fono mille edizioni, di Roma, Anverfa, Parigi, Colonia, Mogonza &c., fopra il Martirologio, come intorno a S. Synoride, e fimili. P'iftelfo dicefi di chi volette registrare coloro, che di quelle hanno fritto con lode, e folo con brevità incidentemente fi noterà, che il Padre Tommaso Hurtado nelle fue Rifoluzioni, *de Vere, Unico, proprio, & Catholico Martyrio Fidei nella rifoluz. 62. paragrafo 9., pag. 28.* parla con lode delle Annotazioni del Baronio fopra il Martirologio, non con vituperio, come vuol far vedere il P. Andrea Mendo. Quefte fono le parole del P. Hurtado.

Scriptis enim Cardinalis Curetum calamo Martyrologium, in quo confcripta funt Ecclesia Romanae divitiae opulentiores, quia potiores, quam Cynira opes, & si aliquibus rubiginis macula inerat, diligentissime absterse, & purgavit.

Vede ciafcheduno, che 'l P. Hurtado vuol dire, che 'l Cardinal Baronio ha fritte le fue Annotazioni al Martirologio *Curetum calamo*, cioè infpirato da Dio, affiftito dallo Spirito Santo &c., alludendo allo antico proverbio; *Curetum os dici solitum, si quando quis lumine afflatus loqui videretur, propterea quod Curetes Cybelis comites, furore quodam sacro perciti, di vinare viderentur.*

E pure il P. Andrea Mondo nella *Statera Benignarum Opinionum, Difertat. XIII. Quaest. XXIII. pag. 403.* interpretando le parole del P. Hurtado in contrario fenfo, vuole che 'l Baronio abbia fritto quelle annotazioni da Fanatico. Ecco le parole del P. Mendo.

Quis

Quis non benemeritum de Ecclesia judicet Card. Cas. Baronium, ob suas Ecclesiasticas Annales? Et tamen Fr. Franciscus Combesis in Historia Monothelitarum, variis in locis, eum nuncupat inconsonum, ridiculum, incantiosem, magna licentia, procaciorum, balucinatorum portentose, & alia id genus. Eundem Baronium non bene tractat Thomas Hurtado, asserens, eum scripsisse Martyrologium Romanum, Curetum calamo; est autem Adagium latinum, Curetum ore, idest fanaticorum ore.

Facendosi, nelle parole del P. Mendo, menzione del P. Combesis, non si dee tralasciar di dire, che e' fu dottissimo huomo, e si è inteso esser da poco tempo morto in Parigi. Ma non si puo negare, che in quella per altro sua dottissima Opera dell'Istoria de' Monoteliti, egli non tratti cò troppa acerbità il Cardinal Baronio; bene è vero però, che'l Baronio aveva ancora trattato poco bene il P. Caro dottissimo Religioso del medesimo ordine del P. Combesis.

Tralasciandosi mille, e mille altre cose, che si potrebbero dire del Baronio, non si tralascia di dire però, che i suoi Annali sono stati tradotti in vari lingue; gli hanno ancora molti compendiat, come lo Spondano, il Bisciola, Monsignor Panigarola, e'l Padre Rinaldi; altri gli hanno continuati, come il Bzovio, il detto P. Rinaldi, e lo Spondano. Molti gli hanno impugnati, come il Causabono, il Blondello, il Montecucuzio, l'Ottio, il Sagittario, ed altri. Molti gli hanno difesi, come il Padre Eudemon Giovanni, il Bulengero, il Padre Gretsero, e simili.

Non si tralascia di dire, che, per quanto s'intende, il Signor Simone Tamagnini abbia avuto il peso di raccogliere tutte l'Opere, che potrà trovare del Cardinal Baronio non istampate, e che n'abbia infino ad ora messe tante insieme da poterne stappare un giusto volume in foglio, che per lo piu sarà di Lettere, del Baronio, ed al Baronio, scritte.

CESARE CAMPANA, di cui si parla a carte 63., compose ancora il seguente libro.

Dell'Istorie del Mondo descritte dal Signor Cesare Campana libri quattro, ne quali si narra distintamente, e con diligenza quanto è occorso d'anno in anno, dalla edificazione di Roma fino a gli anni del Mondo 3361. Con una Apologia dell'ordine tenuto ne gli anni, e d'altre cose di maggior dubbio. Ne si è tralasciata una somma di tutte le Monete antiche, ridotte al valor de' gliscudi d'oro con tanta chiarezza, che potrà ciascuno ridurre

ogni quantità all'equivalente di qualsivoglia moneta. In Venez. appresso Giorgio Angelieri 1591. in 4.

In principio vi è una lettera dell'Autore al Signor Agostino Agostini, nella quale tra l'altre cose narra le tue fatiche fatte per potere scrivere l'Istorie &c.

Si è tralasciato ancora il supplemento d' Agostino Campana all'Istoria della vita di Filippo II., del quale il seguente è il titolo, di cui tanto maggiormente si fa menzione, quanto che nella Biblioteca di Agostino Campana non si fa menzione alcuna.

Supplimento all'Istoria della Vita del Cattolico Re delle Spagne &c. D. Filippo II. d' Austria, cioè Compendio di quanto nel Mondo è avvenuto dell'anno 1583. sino al 1596. di Agostino Campana, e Istoria universale di quanto è occorso dal 1596. sino al 1599. di Cesare Campana Aquilano. In Venezia, appresso Bartolomeo Corampello 1609. in 4.

Il detto Agostino Campana, figliuolo del già detto Cesare, scrive a' Lettori.

Non vi maravigliate, benevoli Lettori, che a questa guisa si rompa l'ordine, e la struttura dell'Istoria; ma siate avvisati, che spezza bene spesso la morte gli ordimenti d'importantissimi disegni fin nelle menti de' Principi. Ella stessa già ben due anni recise a un colpo due fili di forse non picciolo momento; cioè quel della Vita di mio Padre, il quale si riuverà, come spero, con aureo, ed infrangibil nodo; e quello della presente Istoria della Vita del Cattolico Re Don Filippo II., il quale mi sono ingegnato di raggruppare al meglio, c'ho potuto con questo supplemento. Ma dubito, che apparirà, come è, di molto diverso colore, e qualità. L'ubbidir non dimeno al Padre, che morendo me l'impose, mi è rappresentato non solo necessario, ma in qualche parte agevole &c.

Stimasi necessario (già che s'è scritto l'intero titolo del supplemento) di registrare il titolo della Vita di Filippo II., per la cognizione di alcune particolarità necessarie, ed è il seguente.

La Vita del Cattolico, e Invittissimo Don Filippo Secondo d' Austria Re delle Spagne, &c. Con le guerre de' suoi tempi. Descritte da Cesare Campana Gentilhuomo Aquilano, e divise in sette Decche. Nelle quali si ha intera cognizione de' moti d'Arme in ogni parte del Mondo avvenuti dall'anno 1527. sino al 1598. Al che si è aggiunto il successo delle cose fatte dappoi sotto l'auspicio del Re Don Filippo il Terzo fino a' nostri tempi, ed un volume, che contiene gli arbori delle Famiglie, che hanno posseduti già gli Dominii, ne quali per retaggio sono succeduti li detti Re Don Filippo Secondo, e Terzo di tal nome. In Vicen-

2a appresso Giorgio Greco 1605. in 4.

Nel principio del primo tomo dell'Istorie del Mondo dell'edizione de'Giunti del 1607., si legge un discorso del medesimo Cesare Campana, intorno allo scrivere Istorie, al Signor Gio: Carlo Scaramelli: Quivi lo Stampatore scrive a' Lettori in questa guisa.

Eccovi cortesi, e benigni Lettori il primo e secondo volume delle Istorie Universali del Signor Cesare Campana &c., con le quali si credeva anco di darvi il terzo volume sino a' tempi d'oggi, ma sendo in questo tempo il detto Autore passato a miglior vita, sono restate da lui quasi, che finite &c.

CESARE CAPORALI, di cui si parla a *carte 63.*, non fu Napoletano, come quivi si legge, ma Perugino, il che si legge nella maggior parte delle edizioni delle sue Rime nell'istesso frontispizio. Il Cervantes nobil Poeta Spagnuolo parlando del Caporali dice.

*Un quidam Caporale Italiano
De Patria Perusino (a loque entiendo)
De ingenio Griego, y de valor Romano*

E vero, che stette qualche tempo in Napoli, e fu Governatore d'Atri. Il Giacobilli nel Catalogo delli Scrittori dell'Umbria a *carte 78.* scrive *Cesar Caporalis Perusinus Poeta utraque lingua clarus praesertim versus ludicro, fuit Civitatis Atria in Regno Neapolitano Gubernator, obiit Castellione &c.* e Carlo Caporali nelle sue osservaz. a *cart. 130.* della edizione di Perugia dice, *Tra gli altri favori, che il Caporali ricevè dal Cardinale Acquaviva suo parzial Signore, fu due volte chiamato al Governo della Città d'Atri &c.* Non ha dunque che fare con gli Scrittori Napoletani.

CESARE D'EVOLI, di cui si parla a *carte 63.*, compose il seguente trattato.

Casaris Evoli Neapolitani de causis Antipathia, & Sympathia rerum naturalium. Venetiis apud Franciscum Zilettum 1580. in 4.

Lo dedica. *Illustri Carolo Evolo suo dilectissimo Fratri Cesar Evolus Neapolitanus.*

Il libro de *Divinis Attributis* è stampato anche nel 1580. in 4. e'l titolo è questo.

Casaris Evoli Neapolitani de Divinis Attributis, qua Sephiroth ab Hebraeis nuncupata ad Maximilianum II. Imperatorem Romanum Venetiis apud Franciscum Zilettum 1580. in 4.

CESARE RAO, di cui si parla a *carte 64.*, & a *carte 344.*, ove si fa due volte menzione

della Meteora, ch'esso compose, compose ancora il seguente libro, del quale in giugno de'detti luoghi si fa menzione: il titolo è.

L'argute, e facete Lettere di M. Cesare Rao, di Alessano, Città della Leucadia. Nelle quali si contengono molti leggiadri Mosti, e sollazzevoli Discorsi. Novamente ristampate con l'aggiunta di alcune altre Lettere non piu vedute. In Venezia appresso Giovanni Alberti 1622. in 8.

Ce ne sono molte edizioni, e la suddetta è poco buona; ma di simili libri poco importa, che si registrino l'edizioni migliori.

CIARLETTA CARACCIOLA, di cui si parla a *carte 64.*, oltre a molti altri, viene grandemente lodato dall'Ammirato, il quale, ne' Ritratti, a *carte 258.*, e *259.* del secondo tomo de'gli Opuscoli, di esso scrive.

Ciarletta Caracciolo. Chi s'abbatterà a leggere i dieci libri della Felicità Umana di Ciarletta Caracciolo, nobilissimo Cavalier Napoletano, il quale sia huomo, che intenda le cose della Filosofia, non solo giudicherà egli essere stato profondo nelle Lettere; ma il riputerà di bellissimo, e accorto giudicio, comechè quel libro, e per la morte dell'Autore, che non gli pote dar l'ultima mano, e per coloro, che ebber pensiero di farlo imprimere, sia in molti luoghi mal concia, ed abbia gran bisogno d'emendamento, e di correzione. Fu ancor egli peritissimo della Teologia, e compose delle Prediche in modo, che vedute da Monsignor Cornelio, huomo così illustre, e singolare in quell'arte, come a ciascuno è noto, diede loro lodi grandissime, ammirando la dottrina, e eloquenza del Caracciolo. Morì questo modestissimo, e costumato Cavaliere ancor molto giovane, quando non solo per l'età avrebbe potuto a tutte l'altre sue Opere, le quali ancor fur molte, dar felicissimo compimento; ma quando anche incominciato a risorgere da molte difficoltà domestiche, avrebbe con le ricchezze potuto mantener l'onore della Casa; la quale ricchissima, e piena d'onori, e di titoli, avea nel suo ramo solo, nel fatto dell'avere, patito alcuna declinazione.

CORIOLOANO MARTIRANO, di cui si parla a *carte 67.*, compose le seguenti Opere.

Coriolani Martirani Consentini Epistole familiares. Neapoli 1556. in 8.

Coriolani Martirani Consentini Episcopi Sancti Marci Tragedie VII. Medea. Electra. Hippolytus. Bacche. Phœnissa. Cyclops. Prometheus. Christus. Comedie due. Plutus. Nubes.

Nubes. Odyſſea libri XII. Batrachomyomachia. Argonautica. Neapoli 1556. Joannes Marius Simonetta Cremonenſis excudebat. in 8.

Marzio Martirano, nella lettera dedicatoria del detto libro, al Cardinal Criſtoſano Madrucci, così tra l'altre coſe, ſcrive.

Quum viderem Patrum meum non modo de ſuis Poëmatibus ſupprimendis, ſed (quod longè crudelius eſt) de cremandis etiam cogitare, &c. Dopo alcuni verſi ſoggiugne. Naſtus itaque Patrum abſentem: ejus ut volui ſcrinia compilavi, ejusque ſcripta (facinus miſerandum) pene carie conſumpta, quæ tantis olim vigilis lucubraret: in lucem edere, & in manus hominum tradere delibera- vi.

Il Quattromani aveva molte altre Opere Manuſcritte di Monſignor Martirano, che voleva dare in luce, come ſi vede dalla ſeguente ſua lettera a Ottavio Martirano, che ſi trova a carte 163.

Io ho fatto un raccolto delle Orazioni, e delle Piſtole di Monſignor Coriolano, e di molte ſue Elegie, ed Epigrammi, e di molti ſuoi Poemi, ch'erano diſperſi per diverſe parti del Mondo, e ho fatto traſcrivere in buona forma i ſette libri della ſua Iliade, e ſo penſero di dargli fuori, sì per gloria della ſua onorata Famiglia, e della noſtra comune Patria, anzi di tutto queſto Regno, come anco per utile de' gli Studioſi. Perchè da Marco Tullio in qua, (ſe io non m'inganno) non è ſtato Scrittore, che abbia ſcritto così latinamente, come ha fatto egli, ne che l'abbia agguagliato in purità di Lingua, e in grandezza di ſtile gli ſia appreſſato di molto ſpazio. Ma perchè non ſaprei far nulla ſenza l'aiuto, e conſiglio di V.S., ho determinato fra non molti di eſſere a Roma, e di guidarmi in ciò con la ſcorta del ſuo giudizio, &c.

L'ſteſſo Quattromani in una altra lettera ſcritta a Franceſco Antonio d'Amico, a carte 108.

Le invio ora una lettera di Monſignor Martirano, ſcritta al noſtro Pontero: leggala, che giudicherà, che non è inferiore a niuna di quelle d'Orazio. Direi più oltre, ma non vo che ſi dica, che la molta affezione, che io porto a' noſtri, mi fa parlare con molta paſſione.

Antonio Guidoni, in una lettera, che ſcrive a Monſignor Martirano medeſimo, che ſi trova a carte 51., e 52. delle lettere dello ſteſſo Monſignor Martirano, ſcrive.

Legi volumen epistoſarum. Percam malè niſi latina viſa ſunt, ſimplices, rectæ, & quæ non? tota Attica. Cave enim exiſtumes hoc auribus tuis dare. Sed me hercule ita res

ſe habet, magnus vir es Coriolane; & cuius paucos pares in omni, & doctrina, & ſcribendi genere reperiri putem poſſe. Nam & Phœniſſa Euripidis, & Medea, & Electra, addo etiam Ariſtophanis Nebulas, & Plutum, ita à te ſunt Latine factæ, ut ne Græca quidem meliora eſſe ſtatnam. Item quos ex Homeri Odyſſea libros XII. Latinis verſibus reddidiſti, ſic admiror, ut cùm à Virgilio diſceſſi, hos vel omnium probem maxime. Scripſiſti præterea Chriſtum, Tragediam, Dii boni, quàm grandi, & quàm gravi figura diſtinctionis, &c. quaſque in manibus Tragedias habere te reliquas audio, Cyclopem, Prometheum, & Bacchas, ut abſolvas ab te vehementer peto, &c.

Siegue in darli maggior lode, ma ſi traſcaccia di copiare il reſtante, per non iſcrivere più lungamente del convenevole.

COSMO MELIORATO ſi regiſtri a carte 67. dopo Cosmo Aniſio. Fu queſti di Patria Sulmonefe, fu pria Veſcovo di Bologna, poi Arciveſcovo di Ravenna, e Cardinale fatto da Bonifacio IX. in luogo del quale ſuccedette al Ponteficato, e fu chiamato Innocenzio Settimo ſcriſſe molte lettere a diverſi, ſecondo che di eſſo ſcrive il P. Oldoino a carte 177. dell'Ateneo Romano ſtampato in Perugia l'anno 1676. in 4, ove ſi legge.

Cosmus, ſeu Cosmatus Melioratus, Patria Sulmonenſis, Episcopuſ Bononiensis primùm, mox Archiepiscopuſ Ravennas S.R.E. Theſaurarius à Bonifacio IX. Presbyter Cardinalis Sanctæ Crucis ordinatus, Epistoſas plures ſcripſit ad diverſos. Poſt Bonifacii obitum in ejus locum ſuſſectus, dictus eſt Innocentiuſ VII. quam dignitatem per annos duos, dieſque 21. ſuſtinuit, & ex officio Conſtitutiones edidit. Migravit è vita 6. Novembris die, anno 1406. Sepultuſ in Vaticana Baſilica cum ſequenti Epigraphe.

Innocentiuſ VII.

Pont. Max.

Cùm neglecti ejus ſepulchri memoria

Penè interiiſſet

Nicolauſ V. Pont. Max.

Reſtitui curavit.

Celebrant Innocentiuſ Caloruſ Sigoniuſ, & Ferdinanduſ Ughelliuſ de Episcopis Bononiensibus, Maracciuſ in Pont. Marianis, Rubenſ in Hiſtoria Ravennæ, Spondanuſ in Annalibus Eccleſiaſticis, Andreaſ Duchemiuſ, Ciacconiuſ cum Auctariis, & alii in vita.

Il medeſimo P. Agoſtino Oldoino nelle addiz. al Ciacconi, a carte 717. del ſecondo tomo.

Scriptuſ Innocentiuſ Epistoſas quaſdam ad diver-

diversos ex Andrea Duchemio in Vita, & Fr. Luca Waddingo in tomo 5. Annalium Minorum, quarum una tempus Officii Ministrorum Provincialium in Seraphica Familia, & Abbatissarum S. Clarae Ordinis prescripsit.

COSTANTINO PVLCHARELLO, di cui si parla a carte 68. è quell'istesso, che scrisse de *Valetudine tuenda*, e non un' altro Pulcharello secondo Medico, come a dette carte 68. si afferma, il che si puo vedere nel primo libro delle Poesie del detto Pulcharello Giesuita, che quivi si troveranno i due libri de *Valetudine tuenda*. Anzi nello stesso libro stampato in Napoli nel 1618. apud Tarquinium Longum in 8. che nella biblioteca si cita si troverà a carte 184. *Peonice, seu de Valetudine tuenda liber primus*, ed il secondo libro è a carte 241. ed a carte 282. vi si legge. *Cum hac Poëta contexeret, nec dum revocasset ad limam; mors ceptis intervenit.*

Le Poesie del Pulcharello furono ristampate in Firenze in 12., *Sumptibus Onuphrii Montii*, come anche in Bologna medesimamente in 12., apud HH. de Ducia 1651. E tutte, o almeno una parte di dette Poesie si è anche ristampata nel Parnaso Poetico della Compagnia di Giesù.

D

DARIO ATTENDOLI si registri a carte 68. innanzi a Davide Romeo. Costui per ragione e del Casato, e per i Castelli, che possederà i suoi antenati nel Regno di Napoli, si puo stimare che fosse stato Napoletano, cioè di alcun paese del Regno. Compose Dario Attendoli un libro, il di cui titolo è il seguente.

Il Duello di M. Dario Attendoli, con le autorità delle Leggi, e de' Dottori poste nel margine. Nuovamente ristampata, e dalui corretto, e in molti luoghi ampliato. Con la giunta di un Discorso del medesimo, da ridurre ogni querela alla pace. In Vinogia appresso Gabriel Giolita de' Ferrari. 1564. in 8.

Ce ne sono ancora altre edizioni. Vien dedicato il libro dall' Attendoli. Agl' Illustrissimi Signori, Signori Sforza, Carlo, Mario, e Paolo Sforzi, Conti di Santa Fiore. Tra l'altre cose scrive nella dedicatoria. *Imperocchè Crespolo mio Arcavolo, e Olivo mio Bisavolo, militando con onoratissime condotte sotto il grande Sforza nel Regno di Napoli; il suddetto mio Bisavolo, col mezzo di quel grandissimo Capitano in dono acquistò da quei Re, Alvarollo, e Garagnio Castelli nel-*

la Basilicata, che già fu detta Lucania. Seguì poi una Lettera del medesimo Dario Attendoli. Al Molto Magnifico Signore come Fratello Messer Giovanni Gregorio. In questa lettera scrive. Oltre che la natura mia, benchè più all'armi, ma con infelice sorte inclinata, essendo da' sinistri accidenti di una fiera malignità di fortuna, per le molte inimicizie private, e contese civili, ora ridotta ad una incredibile mäsuetudine, e quiete d'animo, e quasi dirò invilita, per le perse facultà, aborrendo da questo, desidera altro studio, più atto ad acquistarmi il favore de' grandi, e a conservarmi nell'amicizia, che io ho con alcuni grandissimi, e nobilissimi Prelati, per mantenermi l'antica nobiltà, acquistata dall'onorato grado del Padre, e dalla illustre virtù militare degli Aui, &c. Nel primo lib. cap. 6. carte 30. scrive. Essendo io alla guerra col Principe di Salerno, allora che era Capitan Generale delle Fanterie dell'Imperadore in Piemonte &c.

Nella prefazione a' Lettori del Discorso, scrive d'essere stato compagno nello studio di Bologna del Corso: ed a carte 20. del detto Discorso, scrive di esser amico, e conferire spesso col Maggio, celebre pe' suo Commentario sopra la Poëtica d'Aristotile, &c.

DECIO CARRAFA si registri a carte 69. innanzi a Decio Forte. Fu egli Cardinale, sotto Paolo V. fu Arcivescovo di Napoli, e compose il Catalogo de' Santi Napoletani, e di quei che giacciono in Napoli. Il Padre Agostino Oldoino Giesuita nell'Ateneo Romano stampato in Perugia, l'anno 1676. in 4. a carte 181., di esso scrive così.

Decius Carafa Neapolitanus sub Paulo V. Romano Pontifice Presbyter Cardinalis S. Laurentii in pane, & perna, tum SS. Jo: & Pauli, Archiepiscopus Neapolitanus congestit Catalogum Sanctorum Neapolitanorum, illorumque qui Neapoli jacent, & in Diocesana Synodo publicavit. Et vivis excessit Neapoli die 23., seu 24. mensis Maii anno volventis seculi decimi septimi à Christi incarnabilis sexto supra vigesimum, ibidem sepultus in Cathedrali in monumento communi sibi, & Mario Patriua se erecto cum sequenti Epigraphe.

D. O. M.
Mario Caraffe
Neapolitana
Ecclesia splendori
Decius S. R. E.
Cardinalis Caraffa

ut
Duos Archiepiscopos dignitate,
Affines Familia, unanimes amore

Unus

Unus lapis
Ad resurrectionis gloriam
Expectandum cumulare
Gratitudinis defuncto
Mortis

Sibi memoria
Monumentum vivens condidit
Anno 1616.

Est Decii mentio apud Ferd. Ugellium in Italia Sacra, Bartholomaeum Cioccarellum de Archiep. Neap. Casarem Engenium in Neapoli Sacra, Josephum Silos in Histor. Cler. Regul. Hippolyt. Marraccium in Purpura Mariana, Ciacconium ejusdemque Auctariis, & alios plures.

Il P. Francesco Bolvito nella prefazione a' Lettori dell'Opera del P. Antonio Caracciolo de Sacris Ecclesia Neapol. Monumentis, scrive, che quel libro non sia del Cardinal Decio Carafa, ma del suddetto P. Antonio Caracciolo, leggendosi quivi tra le sue Opere.

Calendarium Ecclesia Neapolitana cum Notis, sub nomine Decii S. R. E. Cardinalis Carafe Archiepiscopi Neapolitani.

Il medesimo Padre Oldovino, nelle addizioni al Ciacconi, a carte 422. del quarto tomo, fra l'altre cose, scrive.

Sanctorum aliquot Neapolitana Urbis, quorum memoria ab hominibus, multis ab hinc saeculis exciderat, Catalogum congeffit, & in Dioecesana Synodo anno 1619. publicavit; qui Catalogus typis traditus est cum Historia Vita cujusque Sancti &c.

In fine soggiugne.

Ad illum plures sunt Tolomai Litera, ejusdemque laudes cecinit Julius Natus Carmine Hetrusco.

DEODATO SOLERA, di cui si parla a carte 70., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

La Divina Face, che illumina, e converte l'Anime degl' Infedeli, e de' Peccatori, alla Cattolica, e vera fede, e mostra la Strada d'ascendere, e far ritorno all'eterno Creatore. Opera del P. F. Deodato Solera da Candia, dell' Ordine Eremitano di S. Agostino Professore nella Sacra Teologia. Nella quale per commodo de' Padri Predicatori, vi sono digressioni concettuose, e morali applicabili a molti Evangelii dell' Anno, e della Quaresima. Dedicato all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Giustiniano. In Napoli nella Stamparia di Tarquinio Longo 1617. in 4.

Promette egli nella Prefazione, o Lettera a' Lettori, il secondo tomo, scrivendo.

Quindi è, che queste mie prediche, come quelle, che per se stesse illuminarono con gran

chiarezza l'intelletto dell' Uomo all'intelligenza di gran misterii della nostra Santissima Fede, le ho poste, sotto il titolo della Divina Face, in due tomi, il primo de' quali è questo presente, sperando nell'aiuta di Giesù Cristo, e nell'intercession di Maria, di dover mandar in luce l'altro tomo &c.

Nel suddetto libro si vede nel titolo, che esso P. F. Deodato si chiama da Candia, ma fu egli Salernitano, e si crede, che così si chiamasse, perchè in Candia aveva predicato.

DOMENICO DE GRAVINA, di cui si parla a carte 72., compose quei libri, i titoli de' quali quivi si registrano pur troppo seccamente; ne tutti quei tomi sono stampati dal Roncagliolo, e dallo Scorigio; sin come ne tan poco sono tutti impressi negli anni 1619., e 1632., e finalmente quivi si fa menzione della seconda parte del terzo tomo, tralasciandosi di far menzione di quella del quarto, alla quale si trova anche la continuazione; il perchè si registrino qui i titoli nel seguente modo.

Catholica Praescriptiones, adversus omnes veteres, & nostri temporis Hereticos, quorum controversia ex Antiquitate, Universalitate, Patrum consensione, S. Thoma Aquinatis doctrina, & methodo dissolvuntur, ac confutantur. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Neap. Ordin. Predic. Congregationis S. Mariae Sanitatis, Provinciae Regni Provinciali, & in Universalitate Neapolitana Theologiae Cathedrae Primario Professore. Neapoli ex typographia Secundini Roncaglioli 1619. fol.

Dedica il Padre Gravina questa prima parte.

Sanctissimo D. N. Paulo Divina Providentia Papa V.

— Pars altera &c. Neapoli apud Lazarum Scorigium 1627. fol.

Dedica questa seconda parte. Sanctissimo D. N. D. Urbano Divina Providentia Papa VIII.

— Tomi tertii pars prima. Neapoli apud Lazarum Scorigium 1630. fol.

Lo dedica. Patribus Ecclesia &c. In oltre. Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi D. D. Francisco Boncompagno S. R. E. Cardinali Archiepiscopo Neapolitano.

— Tomi tertii pars secunda. Neapoli ex typographia Lazari Scorigii. 1632. in fol.

La dedica. Beatissimo, ac Sanctissimo D. N. Papa Urbano VIII. In oltre Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi D. F. Antonio Card. Barberino.

— Tomi quarti pars prima. Neapoli typis Jo. Dominici Montanari 1635. in fol.

La

La dedica. S. D. N. Urbano VIII. Pont. Max. In oltre Eminentissimo, ac Reverendissimo D. D. F. Antonio Cardinali Barberino.

— Tomi quarti pars secunda. Neapoli apud Scipionem Boninum 1636. in fol.

La dedica Santissimo, & Beatissimo D. D. Urbano Divina Providentia Papa VIII. In oltre Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. F. Antonio Cardinali Barberino.

Continuatio secunda partis Tomi IV. Catholicarum Prescriptionum adversus nostrorum temporum hereses. Neapoli typis Jacobi Gaffari 1639. in fol.

La dedica. Santissimo, & Beatissimo D. N. D. Urbano Divina Providentia Papa VIII. In oltre. Eminentissimo, & Reverendissimo Principi S. R. E. Cardinali amplissimo D. D. Francisco Barberino, &c.

Anche gli altri titoli di varie Opere del P. Gravina qui si trascriveranno interi, trovandosi a dette carte 72., per lo piu, manchevoli di cose essenziali &c. Il titolo del libro *Vox Turturis* si tralascia, perchè sta registrato bene.

Congeminata Vox Turturis florentissimum Sacrarum Ordinum statum, disrupta Cavea Anonymi, iterato occinentis. Opus è Manuscriptis Tractatibus Gravinianis ab Illms. D. Augustino Ardinghella excerptum, & à Facultate Theologica Parthenop. Inviatiss. & Potentiss. Polonia Regi dicatum. Neapol. Campanorum typis Scorrigianis 1633. in 4.

E dedicata. Illustrissimo, ac Potentissimo Ladislao IV. Polonia Suecia Gothorum, & Vandalorum Regi, &c. Universitas Theologica Parthenopes A. E. T. P. In fine vi è. *Congeminata Vocis Turturis appendix.*

Pro Sacro Deposito Fidei Catholica, & Apostolica fideliter à Romanis Pontificibus custodito, Apologeticus. Adversus Novatorum, & presertim novissimi Marci Antonii de Dominis Archiepiscopi Spalatensis Auctore P. M. F. Dominico Gravina Ord. Prædic. Cur. Archiep. Neapolit. Theologo, S. Officii Consultore, in Universit. R. Sac. Doctrin. primario Professore. Cum triplici Indice, Capitum, Axiomatum Sacrarum, & rerum notabilium. Neapoli apud Lazarum Scorrigium 1629. in 4.

Lo dedica. Santissimo, ac Beatissimo D. N. Urbano VIII. & Universis contra Hereticam pravitatem S. R. E. Illustrissimis, & Reverendissimis Cardinalibus &c.

Cherubim Paradisi S. Thomas Aquinas, Characteribus Divina Sapientia illustratus, & cum SS. Patribus, ab oppositis paraturis vindicatus. A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ordinis Prædicatorum Auctore. Neapoli typis Secundini Roncalioli 1641. in 4.

Lo dedica. Eminentissimo, & Reverendissimo Principi D. D. Francisco Barberino S. R. E. Cardinali amplissimo.

Pro Sacrosancto Ordinis Sacramento Vindicia Orthodoxa, adversus Hæresologias Marci Antonii de Dominis Archiepiscopi Spalatensis. In quibus pariter Ecclesia Latine cum Græca tam in materia, quàm forma, concordia demonstratur. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ord. Præd. S. Officii Consultore, Cur. Archiep. Neap. Theol. publico S. Theologia, & primario Professore. Neapoli Campanorum in Foro Nostriano typis Jo: Dominici Montanarii, & Jacobi Gaffari. 1634. in 4.

Lo dedica S. D. N. Urbano VIII. Pontifici Maximo. Vi è un' altra lettera Eminentissimo, ac Reverendissimo Principi Francisco Barberino S. R. E. Cardinali.

Ad discernendas veras à falsis visionibus, & revelationibus ΒΑΣΑΝΙΤΗΣ hoc est lapis Lydius, Theoricam, & Praxim complectens, ad directionem Confessariorum, & Qualificatorum S. Inquisitionis. Auctore F. Dominico Gravina Ord. Præd. M. Theol. Cur. Archiep. S. Officii Consultore, in Univers. Reg. Neapol. primario Sac. Doctrin. Professore Pars Prima. Neapoli typis Scipionis Bonini in Aedibus Regal. S. Dominici 1638. in 4.

Avrebbe detto meglio *Εύρανος*.

Lo dedica Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Antonio Cardinali Barberino.

Opusculum de Indivisa, & unanimi Sacrosancti Evangelii Prædicatione ab Orthodoxis, & legitime missis Divini Verbi Concionatoribus disseminanda, pro communi Gentium, aliorumque Infidelium cultura, & messe. Auctore A. R. P. F. Dominico Gravina Ord. Præd. S. T. M. Neapoli typis Scipionis Bonini. In aedibus S. Dominici 1637.

Lo dedica Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Antonio ex Abbate Cænobii Cremphanensis Ordinis S. Benedicti Episcopo Viennensi S. L. M. intimo Consiliario, & Sac. Rom. Imp. Principi, &c.

Va Stampato ancora.

Compendium rhythmicum totius summae Theolog. D. Thom.

Le suddette Opere si sono registrate alla rinfusa, e non secondo l'ordine de' tempi, peresser cosa che poco importa. In oltre è da saperfi che del libro intitolato *Lapis Lydius*, &c. vi è ancora la seconda parte, della quale il seguente è l'intero titolo.

Pars secunda Praxim concernens: Quomodo vera à falsis revelationibus, & visionibus discerni possint. Auctore A. R. P. M. F. Dominico Gravina Ordinis Præd. Neapoli apud Secundinum Roncaliolum 1638. in 4.

Oltre alle dette ci sono ancora molte, e molte

molte Opere manoscritte del P. Gravina, le quali si trovano registrate nelle pagine 170., e 171. della seconda parte degli Elogj del Crasso, che a dette carte 72. si cita.

E finalmente non è da tralasciar di dire, che sin come il P. Gravina fu inchinatissimo a volere stampare delle cose sue, fu ancora amico di fare stampare delle cose d'altri; sin come procurò, che uscissero in luce le Quistioni varie disputate dal P. Gio:di Napoli; il primo tomo degli Annali Domenicani del dottissimo Malvéda, ed altre fatiche d'altri ancora.

E

ERCHEMPERTO, di cui si parla a carte 77., e si dice *Eremperto Longobardo, Citadino Salernitano &c.*, fu egli da altri Heremperto, da altri Heremberto appellato. Di esso scrive Pietro Diacono *de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archiepiscopi*, dato in luce, ed illustrato con annotaz. da Gio: Battista Maro, a carte 37., cap. 34. *Erchempertus Diaconus*, (sono parole di Pietro Diacono) *parvulus & ipse B. Benedicto oblatas, de destructione, & renovatione Casinensis Cœnobii, nec non de Ismaëliarum incurfione Historiam necessariam satis composuit. Fuit verò tempore Ludovici Imperatoris.*

Sopra il detto luogo scrive il Mari così.

Erchempertus, ab aliis Herempertus, seu Herembertus, è Langobardorum illustri stirpe, genus sumens è Beneventanis Ducibus. Pater ejus Radelgarius, abavus Rodoalt, pater ejus Radolphus vocabatur. Vir fuit sanguinis splendore, & doctrina non ignobilis, historiaque scientissimus; ad humane tamen vite incommoda solum natus. Scripsit Chronicon, sive Historiam Langobardorum, cujus prototypon putatur periisse: tempore tamen Desiderii Abbatis Casinensis, qui fuit postea Victor Papa III. exscriptum fuisse, ita ipso mandante, testatur noster Petrus in Auctario Chron. Casn. lib. 3. cap. 62. Edit. Venet. Fuforis enim hujus Historia Epitomen, seu potius Auctarium ad Histor. Pauli Diaconi de Gestis Langob. ad ann. 888. ab ipsomet Erchemperto confectum, ut creditur, Vir Clariss. Antonius Caracciolus ex Ord. Cler. Reg. primùm ex M.S. Codice Vaticano edidit, notisque illustravit, & typis Neapoli anno 1626. in 4. publicavit unà cum Chron. Lupi Protospate, Falconis Beneventani, aliorumque. Verùm postremo loco Camillus Peregrinus sua Lang. Histor. prædictum Chron. seu Epitomen scoliis ornatum solita diligentia, ac eruditione atrexit: unde qui plura volet, apparatus, notasque ejusdem consulere poterit.

Vide etiam Philippum Labbeum in nova Biblioth. M.S. Librorum part. 1. pag. 10. & 366. Scripsit insuper Erchempertus Carmen de Vita Landulphi Episcopi Capuani, de quo vide Sanctuarium Capuan. Michaëlis Monachi, ac etiam prenotatum Peregr. in Prefat. ad dict. Histor. pag. 15. Ab eodem pariter Erchemperto Literis consignata putantur Acta translationis S. Matthæi Apostoli, & ea fortasse censentur, qua edidit Columna Archiepiscopus Salernitanus; verùm prædicta Acta, qua M.S. penes nos sunt, præferunt nomen Paulini Legionensis, sive Londinensis Episcopi in Britannia: initium est. Matthæus Evangelista, & Apostolus cum primùm in Judæam &c. Observandum etiam est, non extare Opuscula, quibus noster Petrus titulum fecit, de destructione, & renovatione Casinensis Cœnobii: nec non de Ismaëliarum incurfione: nisi velimus dicere, in prædicto Chronico, sive Historia, utramque scriptam fuisse cladem. Ad Virum Clariss. Vossium de Histor. Lat. lib. 3. Denique Leo Hostiensis in Chron. Casinensis sepe meminit Erchemperti, à quo plura desumpsisse videtur, ut lib. 1. cap. 9. 19. & 46. Et Card. Baron. ex Erchemperti Historia multa pariter hausisse, atque in suos Annales inseruisse facile videre est. Lege ipsum ad ann. 871. 872. 874. & 912. Quotò autem signatè anno Erchempertus mortalis corporis deposuerit pondus, ignoratur: licet quidem opinari ann. 889. dum exeuntem annum 888. viderat, descriperatque, nec ulterius Historiam producerat suam, quam se producturum promiserat; & sic nostrum Petrum non libasse Historiam Erchemperti suspicatur præfatus Peregrinus, dum claruisse refert sub Ludovico Imperatore, cum illum vixisse sub Carolo III. compertum habeamus. Carolus enim imperavit ab anno 881. ad annum 898.

Molti, e molti altri fanno menzione d'Erchemperto; ma si tralasciano per brevità. Solamente è da osservare, che non solamente fu Erchemperto pubblicato dal P. Antonio Caracciolo, come si dice a dette carte 77. In oltre si dee avvertire, che Cammillo Pellegrino a carte 7. della storia de' Longobardi va conghietturando dove fosse nato Erchemperto dicendo. *Illud interim non est dissimulandum, videri cuius posse Pitanum illud Castrum (non admodum certa mihi positionis nomen) ad quod captus est, natale eidem, vel pronioris incolatus extitisse solum, qui exinde dicat exulem se Capuam advectum, bonisque tunc omnibus à pueritia acquisitis exutum.*

Il medesimo Peregrino a carte 8. riferisce Erchemperto essersi fatto Monaco sotto l'Abate Angelerio, ma poi a carte 10. afferma,

ferma,

setta, che ciò seguisse sotto l'Abate Berthario. In somma chi desidera sapere, quel che saper si può di particolare intorno ad Erchemperto, legga il citato diligentissimo Cammillo Pellegrino nel citato luogo dove tratta *De Erchemperto, & ejus Historia* dalla pag. 7. sino alla 17.

ERCOLE CIOFANO, di cui si parla a carte 77., fu fratello di Marc'Antonio Ciofano, di cui si parla a carte 103., e del quale si dirà a suo luogo; ed è il medesimo Ercole, del quale si parla ancora a carte 181., e comechè di esso due volte sia fatta menzione, tutta volta se ne è parlato pur seccamente, e si è detto che esso non abbia scritto se non sopra le Metamorfosi, e l'Elegia de Nuce d'Ovidio, e pure è vero che esso ha fatto l'Osservazioni anche sopra tutte l'altre Opere di quel Poeta. Va intorno una galantissima edizione delle sue Osservazioni sopra le Opere di Ovidio, ed è la seguente.

Herculis Ciofani Sulmonensis in omnia P. Ovidii Nasonis Opera Observationes. Una cum ipsius Ovidii Vita, & Descriptione Sulmonis. Antuerpia ex Officina Christophori Plantini 1583. in 8.

In principio vi sono Poësie Latine in sua lode de' seguenti.

Pauli Melissi Schedii Franci Equitis, & Comitum Palatini Melos ad Herculem Ciofanum Sulmonensem. Jani Pelusii Crotoniatae. Jo: Francisci Ferrarii Mutinensis Civis R. J. Hieronymi Catena Academici Affidati. Bernardini Leonis Privernatis Civis R. Jacobi Guerrerii Cephaludensis.

In oltre in principio delle Osservaz. sopra le Metamorfosi si legge.

Pauli Manutii de his in Ovidii Metamorphos. Observationibus testimonium. Lectis diligenter, & examinatis Herculio Ciofani Sulmonensis in Ovidii Metamorphos. Observationibus, ita statuo, prestanti doctrina refertas esse ex Latinis, Græcisque Poëtis collectas: scriptas autem Latino sermone puro, eleganti, ornato; ut Lector summa cum utilitate, non mediocrem capere voluptatem possit. De quo judicii mei testimonium, non tam ejus amicitia, quam mihi cum ipso Ciofano intercedit, quam veritatis gratia extare volui; minime dubitans, quin omnes, qui rectè de Literis existimant, mecum sentiant.

M. Antonius Muretus, idem, quod Paulus Manutius, de his Observationibus, judico: atque eas pluribus verbis laudarem, nisi in eis tam sepe ipse laudarer.

Vanno ancora le fatiche del Ciofano sopra di Ovidio nella edizione del detto Ovidio di Francofort, del 1601., con i

Commentari di molti interpreti &c.

A carte 428. del primo tomo vi sono le Osservaz. del Ciofano sopra l'Epist. Ero: che dedica: *Illustrissimo atque Excellentissimo D. Scipioni Gonzaga Marchioni, & S. R. J. Principi.*

A carte 441. sono le Osservaz. del medesimo sopra le Elegie Amor. d'Ovidio.

A carte 449. sono le Osservaz. del medesimo sopra i tre libri d'Ovidio *de Arte Amandi*, che dedica: *Illustrissimo juveni Karolo Belprato Amuerse Pelignorum Comitum.*

A carte 451. sono le Osservaz. del Ciofani sopra Ovidio *de Remedio Amoris.*

A carte 452. &c. sono le Osservazioni del medesimo sopra l'Elegia di Ovidio *de Medicamine Faciei*, ed a carte 454. sopra l'altra *de Nuce*, da esso dedicate: *Illustri admodum, spectatissimaque probitatis, & eruditionis femina, Livia Beccaria Spairana Ticinensi.*

A carte 456. sono le Osservazioni del medesimo sopra l'*Halienticon* d'Ovidio, che dedica: *Illustrissimo Abbati Jo: Baptista Albano.*

In principio del secondo tomo si trova la Vita d'Ovidio scritta dallo stesso Ciofano, e da esso dedicata, *Casari Corvo*, insieme con la descrizione di Sulmona &c.

A carte 345. del detto secondo tomo sono le Osservazioni dell'istesso *in Ovid. Fast. lib. I.*

A carte 177. sono le Osservazioni del Ciofani sopra i cinque libri *Tristium* d'Ovidio, le quali dedica, *Illustri, & optima spei puero Francisco Bastono.*

A carte 205. sono le Osservazioni del medesimo sopra i quattro libri *de Ponto*, le quali esso dedica: *Casari Ranaldo Radianensi.*

Nel terzo tomo si trovano (e possono legare si in principio, come in fine, già che il numero delle carte si comincia) le Osservazioni del Ciofani sopra i quindici libri delle Metamorfosi d'Ovidio.

A carte 105. sono le Osservazioni del medesimo *in P. Ovidii Nasonis Ibin.*, che dedica; *Marco Antonio Mureto juniore.*

Non picciola gloria del Ciofani è, che'l dottissimo Aria Montano operasse che'l Plantino ristampasse le Osservazioni sue. Ecco le parole dell'istesso Ciofani a carte 92. sopra'l 14. lib. delle Metamorfosi.

Cum hac omnia collegissem, quæ in hac secunda impressione, efflagitantibus quibusdã, qui ab hoc Litterarum genere non abhorrent, edere in animum induxeram: quæque eo ipso anno V. Kal. Majas ad Christophorum Plantinum Architypographum Regium diligentissimi

tissimum, Opera Clarissimi Viri, & in omnibus disciplinis praestantissimi Benedicli Aria Montani omnia miseram.

Nelle sue Osservazioni al 2. libro de Ponto a carte 209. scrive il Ciofani d'aver fatte Osservazioni sopra Cicerone de Officiis. dicendo: *Vide qua notavi lib. 11. Officiorum Ciceronis ad illud &c.*

Di suo Padre scrive il Ciofani nell'Osservazioni al lib. 4. Trist: pag 201. cosa, che si puo per curiosità registrare, ed è.

Cum Ovidius Parentem suum nonaginta annos complese significet, per opportunam hoc loco ansam mihi dat, qui id ipsum ferè de Parente meo Joanne, liquidò testari possum. Duodeviginti enim lustra, firmis sanè corporis, & mentis viribus, Caelestium beneficio, agit.

Fu il Ciofani, sì come conoscono tutti coloro, che leggono le sue Osservazioni, oltre a erudito, modesto, giudizioso, non verboso, largo nel lodare, e scarissimo nel censurare, onde non è maraviglia, che fosse stato amato dal Cardinal Sirletto, da Fulvio Orsino, dal Mureto, da Achille Stazio, da Paolo Manuzio, e da Aldo suo figliuolo, dal Padre Torfellino, dal P. Benci, dal P. Clavio, dal Vettori, dal Bargeo, e per finire, dalla maggior parte de' Letterati del suo tempo; essendo stati tutti i detti, e molti altri ancora, suoi amici. Qui non si trascrivono testimonianze in sua lode, perchè troppo, e troppo ci sarebbe che fare, e terva il dire, che lo stesso Scaligero dottissimo, ma insieme poco amico degl'ingegni Italiani, parla con tutto cio del Ciofani con venerazione. Questo è quel, che si legge come detto da esso a carte 72. della Scaligeriana, dell'edizione del 1666.

Ciofanus honeste homme, il a bien escrit sur Ovide, il estoit Salmonensis comme lui.

In vero che la modestia del Ciofani, congiunta con la sua erudizione merita, che chi che sia ne parli con lode. Bene è vero però, che esso nelle Osservazioni al lib. 4. delle Metam. pag. 31. parla malissimo del Lambino. Ecco le sue parole.

Animadvertit hoc primum sollertissimus, omnique scientia politissimus M. A. Muretus in Scholiis in Tibullum. Ubi jure optimo defendit Poëtam nostrum ab ipso Victorio, ostendens Lucretium ita quoque, ut Ovidius, locutum esse. Lambinus etiam, cum sibi in Ovidium aliquid dicendum esse statuisset, quem in iis Epistolis, quas ad Regem, ad Ronsardum, & ad Auratum miserat, egregia laude affecerat: eundem in Commentariis a se ipso dissentiens, pene alterum Charilum fecit. Idque ut aliis quoque persuaderet versum ineptissimum, & aliquo Lambini, non

Ovidii simillimo Poëta dignum Ovidio affinxit, hunc videlicet:

Gutta cavat lapidem, non vi, sed saepe cadendo.

En hominem dignum, cui affirmanti aliquid credas: aut quem idoneum veterum Poëtarum Censorem arbitrare. Melius fecisset, si ea, quae in primo, & quarto Lucretii libro ad hanc rem pertinentia notavit, Mureto acceptaretulisset, à quo omnia compilavit. Collegerat enim ea Muretus in Tibullo ad versum illum:

Longa dies molli saxa peredit aqua, amplius quinquennio anequam Lambinus ederet Commentarios in Lucretium suos. Sed & multis aliis locis à Mureto acceptis pro suis obtrudere voluit. Hoc ita esse, reperient studiosi, qui utriusque Libros evolvant. &c.

Non si dee qui entrar nella disputa tra'l Mureto, e'l Lambino, intorno alla quale si possono anche vedere l'Epistol. Clar. Viror. che diede in luce Gio: Michele Bruto. Solo puo dirsi, che il Ciofani, certo contro il suo solito, in quel luogo parla così male, dell'eruditissimo Lambino, per far cosa grata al Mureto, che non solo era amico suo, ma che in oltre stimava per suo maestro. Non sarebbe gran cosa, che l'istesso Mureto gli avesse fatto scrivere le suddette parole, e senza dubbio puo crederfi, considerandosi la naturalezza modestissima del Ciofani.

In piu luoghi vien chiamato maestro il Mureto dal Ciofani, il quale scrive nel lib. 1. Trist. pag. 182. *Hunc autem locum ita, ut ego enarravi, exposuit vir optimus, amicus meus, qui à communis Praeceptoris M. A. Mureti vestigiis, ac praestantia, non degenerat. P. Fran. Bencius &c.*

In oltre nella dedicatoria al nipote, delle sue Osservazioni in Ibin, scrive del Mureto Zio. *Ex eo die, quo in Urbem primum veni, litterarum adipiscendarum cupidissimus, in intimam ejus ipsius amicitiam ab eo admixsus, in filii prope loco perpetuò habitus sum, & habeor. idque non parva felicitatis esse duco.* Non è però maraviglia, ch' esso scrivesse in quella maniera del Lambino, ma in grazia del Mureto, di quel Lambino lodato in altri luoghi dal medesimo Ciofani, ed onorato col nome, che ragionevolmente s'avea acquistato, di eruditissimo, &c. E non è maraviglia, c'havesse con lode parlato del Lambino, quando altri Critici di molta minore stima, come Raffaello Regio, Bartolommeo Merula &c., nomina con venerazione, comechè talvolta gli censuri; Onde a carte 78. delle Osservazioni sopra le Metam. scrive. *Et sanè non video, quare Raphaël, homo alioqui doctissimus, &c.*

Il Mureto allo 'ncontro non lasciò di parlare orrevolmente, e con lode del Giofani, onde nella lettera 89. del primo libro, dell'edizione di Lione del 1604., a carte 192., tra l'altre cose, gli scrive. *Ita crebra sunt tua erga me officia, ut ego, quia nihil adhuc causa tua ex animi mei sententia efficere potui, quates de te cogito, id quod facio sepissimè, totus pudare suffundar.* Finisce la Lettera, scrivendo. *Mi Giofano optime, & suavissime, etiam atque etiam vale.*

Anche la Lettera 91. del medesimo libro primo, a carte 200., e 201., è scritta al medesimo Ercole Giofano, ed in essa si legge. *Accepi volumen Orationum: de quo amo te, ut debeo plurimam, ea simul atque nus ero remittam &c. . . . Versus tui non insuaves sunt: & erit mihi gratum si te, cum licebit, in hoc quoque genere exerceas.*

L'istesso Mureto nella Lettera 90. del primo libro, a carte 190., scrive di Ercole a M. Antonio Giofano le seguenti parole. *Ad Herculem fratrem suum quod attinet, ego in eo amando vix tibi ipsi cedo. Itaque curabo, & adjuvabo quacunque re patero ipsis commoda, neque committam, ut ullum à me munus hominis verè amici, aut ipse, aut tu, ullo, aut loco, aut tempore, desiderare possitis.*

Nella Lettera, che scrive il Mureto a Giulio Roscio, a carte 198., chiama il Giofani, *Hercules noster.* e tanto basti per dimostrare la grande amista, che fu tra questi due celebri Letterati, e la quale serve anche di gloria ad ambendue.

F

FABIO COLONNA si registri a carte 79. appresso di Fabio Cava. Fu egli celebre Letterato Napoletano; e le sue Opere vanno per le mani di tutti i dotti; ed i titoli interi di quelle sono i seguenti.

1. *ΠΥΘΑΓΟΡΑΝΟΣ sive Plantarum aliquot Historia, in qua describuntur diversi generis Plantae veriores, ac magis facie, viribusque respondentes antiquorum Theophrasti, Dioscoridis, Plinii, Galeni, aliorumque delineationibus, ab aliis hucusque non animadvertse. Fabio Columna Auctore. Accessit etiam Piscium aliquot, Plantarumque novarum Historia eodem Auctore. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum D. S. R. E. Card. M. Antonium Columnam. Ex Officina Horatii Salviani Neapoli 1592. apud Jo: Jacobum Carlinum, & Antonium Pacem. in 4.*

Sono in principio alcuni versi Latini di Francesco Mauro ad *Leetorem Hieronymi Columna studiosum.* Il medesimo Fabio Co-

lonna, nella prefazione al detto suo Libro fra l'altre cose, scrive di aver principiato un Commentario sopra Dioscoride. Ecco le sue parole. *Nisi Novum Dioscoridem brevi, verioreque commentatione, cum novarum, plurimumque Plantarum additione, jam inceptum, ut amicorum satisfaciam voluntati, perfecero, & edidero.*

2. *Fabii Columna Lyncei minus cognitatarum, variorumque nostro Cælo orientium Stirpium ΕΚΦΡΑΣΙΣ. Qua non pauca ab antiquioribus Theophrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno, aliisque descripta, præter illas etiam in Φυτολογίαι editas disquiruntur, ac declarantur. Item de Aquatilibus, aliisque nonnullis Animalibus Libellus ad Illustrissimum, & Excellentissimum Dominum Martium Columnam Zagarola, & Columna Ducem &c. Omnia fideliter ad virum delineata, atque eneis typis expressa. Cum indice in calce voluminis luculentissimo. Roma 1616. apud Jacobum Mascardum. in 4.*

In principio del Libro è il ritratto dell'Autore intagliato in rame assai bene, con alcune imprese &c. intorno ad esso vi si legge. *Fabius Columna Neapolitanus, Genere Romanus ann. etat. 38.* Vi sono ancora alcune Poesie Latine, e Greche in sua lode.

Lo Stampatore, tra l'altre cose, scrive a' Lettori. *Ac etiam ut minimum laboris in his adipiscendis studiosus perciperet, icones ex vivis plantis, aliisque rebus summa cum fide ac solertia delineata apposuit; in quibus privatim è regione veluti Anatome rei, flores, fructus, eorumque conceptaculos, & partes singulas internas, atque externas, semina, & minimaqueque addidit, ut ex sola Pictura facilis etiam illius rei cognitio redderetur. Et quidem nec alius eadem facere potuisset, nisi idem Auctor Historias Literis mandare, idemque icones delineare, ac sculperet non ignorasset.*

Anche in questo altro suo Libro fa l'Autore menzione del suo Dioscoride, scrivendo a' Lettori. *Dioscoridis quidem novus Commentarius, aut Epitome, quem perficere valde cuperemus, domesticis negotiis anxii, adhuc plerisque indiget Observationibus, ac etiam illis absolutis typorum immodica deterret impensa, latuitque ob id volumen hoc impressum, Iconibus vacuo jam triennio. Has igitur interim plantas edere licuit, &c.*

3. *Fabii Columna Lyncei minus cognitatarum stirpium Pars altera. In qua non tam novæ plures plantæ, eaque variores à nemine hætenus, aut animadvertse aut descriptæ nunc primùm proponuntur, quàm nonnullæ aliæ apud antiquos dubiæ, atque obscuræ dilucidantur. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Principem ac Dominum Odoardum Farnes-*

Farnesum S.R.E. Cardinalem Amplissimum. Cum Imaginibus ex typis aeneis. Elenchorum initio, & Indice in fine locupletissimo. Roma apud Jacobum Mascardum 1616. in 4.

E qui pure nella prefazione al Lettore fa menzione del suo Dioscoride, scrivendo. *Mibi quidem in animo est omnia tam in Phytobasano meo, quam in hisce voluminibus edita aliquando sub limam revocare, & Novum Dioscoridis Commentarium perficere, auctiora tandem, & perfectiora Naturalium rerum studiosis communicare.*

Di diverse altre Opere del medesimo Fabio Colonna fa menzione lo Stampatore al Lettore di questo libro; e perchè non è fuor di proposito il dar di quelle cognizioni a' Lettori, si trascrivono qui perciò le sue parole. *Habes itaque Auctoris hujus hic omnia, quae de Plantis hactenus edidit, praeter Phytobasanon, primum illud Opusculum, quod copiosissime jamdudum est distractum, & à multis adhuc desideratur, verum tu plura quoque desiderabis, & Deo volente brevi habebis, novas nempe circa Plantas, & Animalia rariora, Observationes, & amplissimos super Dioscoridem Commentarios, in quibus, ut ego opinor, multò magis tibi satisfiet, quam in tot aliis hucusque cussis, & recussis. Habebis ulterius Commentum novum, & curiosas in Heronis Pneumatica animadversiones, quae ipse tibi & clariora, & locupletiora reddet. Habebis itidem Organi Hydraulici à nemine hactenus bene intellecti veram declarationem, quod Auctor noster non modò perfecit, sed saepius etiam à Joanne de Marque Belga in Sacello Regio Neapolitano Musices Praefecto, ut cum Musica vocali, & instrumentali sono suo proprio audiretur effecit. Habebis denique Musici, ut vulgo dicitur, Instrumenti constructionis rationem, iconem, & descriptionem, quod Auctor noster Lynceam Sambucam à forma, & Pentecontachordon appellat, quia quinquagenis construitur inaequalibus chordis, quoniam in eadem chorda in quatuor partes dividitur, juxta Aristoxeni, aliorumque antiquorum traditionem, ut eodem instrumento tria genera modulationum exprimi possint, Diatonicum nempe, Chromaticum, & Harmonicum, &c.*

Si diffonde poi lungamente nel descrivere, e parlare del detto Istrumento, ma perchè il trascriver qui tutto il discorso farebbe cosa troppo tediosa, perciò si tralascia il restante; ma non si tralascia di dire, che nella medesima prefazione di Fabio Colonna scriva lo Stampatore. *Et quoniam in praestantissimo hoc viro tam florent nobilissima virtutes, quam illustrissima tot seculorum decursu, quae armis, quae Litteris Ur-*

bi, & Orbi notissima profapia, non nisi novos, & profucuos, curiosè Lector fructus, à tam facundo ingenio expectare poteris.

4. *Fabii Columna Lyncei Purpura. hoc est de Purpura ab Animali testaceo fusa, de hoc ipso animali, aliisque rarioribus testaceis quibusdam. Ad Illustrissimum, & Reverendissimum Principem ac Dominum Jacobum Sannesum S.R.E. Cardinalem Amplissimum. Cum Iconibus ex aere ad vivum representatis, Elenchorum, & Indice. Roma 1616. apud Jacobum Mascardum. in 4.*

Auctor ad Lectorem Ostracopam.

In his interim eam inspicere, & perpulchra fructu varietate, postmodum enim Deo dante in aliorum testaceorum observationibus, quas exhibituri sumus, plenius quid videre licebit.

Il suddetto Opuscolo fece poco fa ristampare Gio: Danielle Majore con sue annotazioni. eccone il frontispizio. *Fabii Columna Lyncei Nobilis Neapolitani, Genere Romani Opusculum de Purpura Rome primò, anno 1616. editum, & nunc iterum luci datum opera, ac studio Jo: Danielis Majoris, Medicina D. Cujus novissime acceperunt Annotationes quaedam. Kilia imprimebat Joachim Reumannus. Acad. Typogr. 1675. in 4.* Oltre alle annotazioni, vi aggiunse Gio: Danielle: *Doctrina de Testaceis, in ordinem congruum redacta, specimen Tabulis aliquot comprehensum; & non minus connexum cum editis Annotationibus in Columnam de Purpura, quam cateroquin inserituram facile ad Conchylia, & Testacea reliqua, in Conclavibus Principum, ac aliis, rectè disponenda, cum brevi Dictionario Ostracologico de Partibus Testaceorum. Auctore I.D.M. Med. Doct.*

5. *Nova Plantarum, Animalium, & Mineralium Historia à Francisco Hernandez Medico in Indiis praestantissimo primum compilata, dein à Nardo Antonio Reccho in volumen digesta, à Jo: Terentio, Jo: Fabro, & Fabio Columna Lynceis Notis, & additionibus longè doctissimis illustrata. Cui demum acceperunt aliquot ex Principis Federici Cæsaris Frontospicii Theatri Naturalis Phisosophicae Tabulae. Unà cum quamplurimis Iconibus, ad octingentas, quibus singula contemplanda graphice exhibentur. Roma sumptibus Blasii Deversinii, & Zanobii Masotti Bibliopolarum. Typis Jacobi Mascardi in fol.*

Le Annotazioni, e Addizioni di Fabio Colonna sopra la detta nobile Opera, principiano a carte 841., e seguitano fino alla pagina 899. inclusivè. In principio sono alcuni versi Greci in sua lode di M. L. Olfenio. Oltre alle dette Opere del Colonna ci è ancora la seguente.

6 Fabio

6 Fabio Colonna della *Sambuca Lincea*, ovvero dell' *Istrumento Musico* perfetto libri tre. In Napoli 1618. in 4.

Molti, e molti parlano del Colonna con lode, come merita, ma qui se ne registreranno solamente alcuni pochi.

Ferrante Imperato nella prefazione alla sua *Istoria Naturale* scrive. *Tra gli fautori, riconosco il primo Gio: Vincenzo Pinello, Mecenate de' Letterati &c. Fabio Colonna, nobile virtuosissimo, ed accurato Osservatore delle cose Naturali &c.*

Gio:Fabro, Accademico Linceo eruditissimo, in *exposition. al. Animal. Nova Hispani. Nard. Ant. Recchi* a carte 550. scrive. *Hanc litem (ut spero) facile D. Fabius Columna Lynceus sedulus maximè rerum Naturalium perscrutator diremerit, qui non modo in Juris scientia plurimum polles, sed in Mathesi, Optica precipuè, ac Plantarum, Animaliumque cognitione, Neapoli nunc ab omnibus, ceu Oraculum consultitur. Hic, ubi me Operam quandam Mexicanicorum explicationi Animalium dare rescivit; ultrò, ut Instituti nostri Lyncei fert consuetudo juvandi me occasionem arripuit, & qua in Ziberbico Animalis ipse oculis usurpaverat, ea omnia hoc verborum tenore ad me perscripsit, &c.*

Francesco Stelluti, a carte 16. delle osservazioni a Persio, scrive. *Ha scritto de Purpura diffusamente, e descritto il suo Animale testaceo, e la Chiocciola Jantina, il nostro Signor Fabio Colonna Linceo, dottissimo, e diligentissimo osservatore non solo delle Pianta descritte da lui con mirabil diligenza, e erudizione, come si vede ne' due Libri della sua Ecfrasi, ma ancora di tutte le cose naturali, oltre gli studii della Meccaniche, e Teoric Musicali.*

Lo stesso Francesco Stelluti, che fu ancora esso Accademico Linceo, a carte 73. del detto suo Libro, scrive. *Ma al tempo nostro, come abbiamo detto nella prima Satira, n'ha scritto con pienezza d'osservazioni, e di dottrina, il nostro Signor Fabio Colonna, Vice Principe in Napoli della nostra Accademia, con osservare non solo le teste esteriori della Murice, Porpora, e Cochlea Jantina, e altri piu rari testacei, ma ancora i loro animali vivi minutamente. Soggetto, che oltre la nobiltà del sangue, ha ancora quella dell' intelletto, che consiste nelle scienze, abbracciate da lui con quel fervore, e possedute con quel fondamento, che dimostrano le sue Opere già stampate, e dimostreranno piu quelle, che seguiranno a stamparsi.*

Il medesimo Stelluti a carte 160. dell'istesso suo Persio. *E la Sambuca n'istrumento di Musica nobile appresso gli antichi, e*

molti vogliono, che sia quello strumento triangolare, che noi chiamiamo Arpa, da Sambuca primieramente ritrovato. Il nostro Signor Fabio Colonna ha dato questo nome al suo Istrumento Musico, nel quale ha rinchiuso tutti i modi, e perfezioni della Musica, dividendo i tuoni in piu minime parti, oltre il ritrovamento, e rinovazione dell'Organo Idrraulico degli Antichi, come puo vedersi ne' suoi tre Libri stampati in Napoli con titolo di Sambuca Lincea.

Parla eziandio lo Stelluti di Fabio Colonna a carte 47. ma qui si trascriverà solamente quello che ne scrive a carte 194., e 195., cavandosi dalle sue parole una notizia degna da sapersi, cioè che fu figliuolo di Girolamo Colonna, che tanto eruditamente illustrò Ennio, e di cui si dirà a suo luogo. Scrive dunque lo Stelluti. *Quel che di lui vi resta (ciò di Ennio) in così oscura antichità è stato molto eruditamente spiegato, e illustrato dal Signor Girolamo Colonna, Padre del soprannominato nostro Signor Fabio, quale come buon Figlio, non s'è contentato di quella nobiltà sola, che necessariamente, e senza alcun merito s'acquista; ma ha voluto anche succedergli nella virtù, con acquisti di non piccola moltiplicazione, per guadagnarsi quella vera nobiltà ch'è propria.*

Marco Aurelio Severino nella quarta parte *Zootomia Democrit.* a carte 350. scrive. *Fabius Columna Natura indagator nobilis.*

Gio: Daniello Majore parla in piu luoghi con gran lode del Colonna, ma si copieranno solamente i due seguenti a carte 1. delle sue Annotaz. all'Opuscolo del detto Fabio de *Purpura*. Scrive dunque *Familia Columnarum, in Italia, ac Orbis Urbe Roma, maximè-illustri, splendorem non parvum addidit Fabius Columna, Lynceus, Nobilis Neapolitanus, Genere Romanus, qui circa initia presentis seculi floruit, & scripta quadam eximii commatis edidit, cum Iconibus plusculis, propria sua manu æri incis.*

A carte 2. l'istesso Gio: Daniello Majore dopo di aver registrato il titolo dell'Opuscolo de *Purpura*, soggiugne. *Quem Libellum perelegantem, cum rarissime amplius, & non nisi in Bibliothecis Germania per quã paucis extare deprehenderim; jam à plusculis annis de verbo ad verbum transcripsi ex Bibliotheca privata magni illius Germania Medici, Dn. D. Dan. Sennerti, penes Filium ejus, Dn. D. Michaëlem Sennertum, in Acad. Wittembergensi Medicinæ Prof. Celeberrimũ, Superstite; Capita quævis in Paragraphos distinxit; Figuras æri ab Authore incisas, meis sumptibus in Belgio, Buxi ligno insculpi curavi, ut quævis tanto commodius ipsi Textui,*

K loco-

locoque competenti posset inseri; & cum Indice rerum, & verborum sufficiente, Annotationum hanc, & sequentes addidi: quas boni consultum, nec totum ad institutum meum, illustrem hanc Purpuram à Noctæ oblivionis vindicandi, improbatum iri à Lettore Benevolo, certissime confido.

Il Boccone, a carte 319. delle sue *Recherches, & Observations Naturelles*, scrive. *Fabius Columna, que l'on appelle Academicus Lynceus, a cause qu'il estoit fort penetrant & clairvoyant dans la recherche des causes naturelles &c.*

Ma questo è un solenne errore del Boccone, poichè se bene fu il Colonna peritissimo, e diligentissimo investigatore delle cose naturali, con tutto ciò, non per questo si chiamò Linceo, ma ben si perchè era della Celebre Accademia de' Lincei. E tanto basti aver detto, comechè molto più dir si potrebbe, intorno al nobilissimo, e dottissimo Fabio Colonna.

FABRIZIO MORDENTE si registri a carte 80. dopo Fabrizio Manlio. Fu egli Salernitano, e fu Matematico di Ridolfo II. Imperadore. Di esso va stampato un Libro, il di cui intero titolo è il seguente.

Le Proposizioni di Fabrizio Mordente, Salernitano Matematico della Sacra Cesarea Maestà dell' Imperadore Ridolfo II. mediante le quali da ora innanzi si può sapere, come da numero a numero, la proporzione che è fra qualsivoglia due date spezie di quantità continue fisiche d'un medesimo genere, misurabili o vero pesabili dall'Unirino Creatore immediatamente create, o dalla Natura sua ministra prodotte, o veramente dall'Arte fabricate, e per conseguente, con dette proposizioni si può anco sapere per numeri precisamente le radici quadre de' numeri non quadrati, e la radici cube de' numeri non cubi, le quali cose sono impossibili poter si sapere per altro modo, eccetto che col mirabile Compasso inventato dal medesimo Autore. La onde arditamente si può conchiudere, che solo in questa Opera si trova il vero metodo della Geometria concreta, cotanto necessaria in questo Mondo sensibile, della quale ogni huomo in otto giorni facilissimamente ne può restare del tutto possessore capacissimo. In Roma 1598. in 4.

Dedica le dette sue Proposizioni. All'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore il Signor Michele Peretti Marchese d'Incise, e Conte di Celano. Nella Prefazione a' Lettori scrive, che l'anno 1552. a sei di Settembre essendo esso di venti anni si partì da Napoli; e racconta un suo lunghissimo viaggio fatto in dieci anni per diverse parti del Mondo, &c.

FALCONE BENEVENTANO si aggiunga, e si registri a carte 80. dopo Falamiscia de'Monti. Fu egli di Benevento, e fu Notajo, e Scrivano del Sacro Beneventano Palazzo, e finalmente in detta Città sua Patria fu Giudice. Scrisse egli rozzamente, e quasi barbaramente la Cronica, la quale primieramete fu pubblicata in Napoli dal P. Antonio Caracciolo nell'anno 1626., sì come apparisce da quello, che scrive Gio: Battista Maro nell'annotazioni sopra Pietro Diacono, il che si riferi in Erchemperto. Detta Cronica si legge mancante, e mozza di principio, e fine, e si suppone che cominciassè dal tempo di Pascale Secondo, che succedette ad Urbano Secondo, che fu nell'anno 1099., o appena tra di essi fu differenza di anni due, secondo la conghiettura di Cammillo Pellegrino il giovane. Scrive di Falcone nel modo, che siegue. P'istesso Pellegrino nelle Castigazioni della Cronica del medesimo Falcone Beneventano, che vanno unite con la Serie degli Abati Casinensi, che va in un volume legata della Storia de' Longoborbi a carte 145. *Incultus, & semi quavis barbarus, qui nunc recensendus mihi superest antiquus Chronologus Falco, nostratium nihilominus Historicorum media ætatis ob fidelem, nec proorsus ineptam diligentiam facile Princeps, munere ut ipse de se iradit ad an. 1133. & 1137. Notarius, & Scriba Sacri Beneventani Palatii, tandemque in sua eadem Patria urbe Judex, Chronicon, quod nunc principio, & fine mutilum habetur, exorsus ab anno mihi quandoque est visus 1077. &c.* Ma a carte 147. poi mostra di conghietturare, che cominciassè detta Cronica al tempo di Pascale Secondo, come si è detto di sopra. Ecco le sue parole. *Illa autem, nisi mea me iterum destituit conjectura, ea ipsa arbitror, qua Pontificatus Pascalis II. primordia etiam fuerit, presentemque Falconis textum uno, aut altero anno vix antecedunt; electus namque fuit Paschalis Urbani II. successor, mense Augusti anno 1099. &c.* Di modo che il testo, che s'ha di Falcone è dall'anno 1100., o, 1101.

Stimò il Baronio, secondo riferisce il Pellegrino a carte 148., che Falcone fosse stato Chierico, il che viene improvato dal Pellegrino a carte 149. in quelle parole. *Ipsè autem Falco cur reputatus à Baronio fuerit clericali militia mancipatus, non equidem assequor; quem constat, ex laicali munere, Notarii, & Scriba sacri Beneventani Palatii, ut initio dixi, in Judicem Beneventanum adscitum: namque desitis Principibus, Curia Beneventana adhuc dici perseveravit Sacrum Palatium, ut ante annos tercentum Princeps Arichis instituerat, &c.* Sic-

Siegue poi il Pellegrino a dimostrare, che forte di Giudicato fosse stato quello, che occupò Falcone, e fa conoscere, ch'ei fosse stato tra'l numero de' Decurioni, i quali Giudici ancora anticamente si appellavano; e con questa occasione dichiara perchè una piazza di Capova sua patria si chiama *li Judici*, cioè perchè in detta piazza è una casa pubblica della Città, in cui suol congregarsi il Governo. Ecco le parole del Pellegrino a dette carte 149. *Cum autem ille se Civitatis Judicem in anno 2133. ex consilio Rectoris, & Cardinalis Girardi, Rolpotonis Comestabuli, aliorumque sapientum civium factum, electumque prodit, perque Apostolicum Innocentii II. Privilegium deinde confirmatum dicit, haud Praetorem definiendis litibus constitutum: sed in Decurionum, sive dicas Senatorum album credas relatum, qui per ea tempora plerisque in locis Judices appellabantur, unde etiamnum nobile Capuae Forum servat antiquum ab ejusmodi Judicibus acceptum nomen.*

Tanto basti aver detto di Falcone Beneventano; e chi avesse curiosità di saper altre cose intorno a questo Scrittore, potrà leggere il Pellegrino nelle citate Castigazioni nella Cronica di esso Falcone.

FELICE CASTORIO s'aggiunga, e si registri a carte 82. innanzi a Felice Passero. Fu egli di Benevento, e creato Pontefice, da altri detto Felice III. da altri IV., scrisse alcune lettere. Di esso scrive il P. Agostino Oldoino nell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 217.

Felix Castorii Eimbrii Filius, Patria Beneventanus ex Presbytero SS. Sylvestri, & Martini in Montibus, Tituli Equitii vulgatus Pontifex, dictus est Felix III. male aliis IV. seditque annos IV. menses duos, diesque duodeviginti, quo tempore ut absentibus quoque adjuvamento esset Epistolas tres scripsit, unam ad Episcopos Orbis Christiani, qua eis precipit, ne permittant aut Missam, aut divina Officia celebrari in locis profanis. Alteram ad Sabinam Mastronam nobilem, qua illam hortatur ut nobilitatem, & ingenuitatem suam virtutibus illustret, Tertiam ad Episcopos de Ecclesiarum consecratione.

Obiit Rome 4. Idus Octobris anno 530. hujus tumulus in Vaticano his circumstantiis fuit nobilitatus.

Certa fides justis Coelestia Regna patere,

Antistes Felix qua modò laetus habet.

Prelatus multis, humili pietate superbus

Promeruit celsum simplicitate locum.

Pauperibus largus, miseris solatia prestans

Sedis Apostolica crescere fecit Opus.

Hujus Sancti Pontificis Acta recitant Ba-

ronius in Annal. & in Notis ad Martyrologium Romanum, Bos. in Roma subterranea, Ludovicus Jacobus à S. Carolo in Bib. Pontif. Paulus de Angelis in descriptione Basilicae Vaticanae, Ciacconius cum Auctariis, & alii omnes, qui de Romanis Pontificibus tractarunt.

Il medesimo P. Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi a carte 355. del primo tomo, scrive. *Scriptae Felix Epistolas tres, ut supradictum est à Ciacconio, quae inveniuntur in tomo primo Conciliorum cum Annotationibus Bini, & in primo tomo Epistol. Pontificiarum, unicam habet Joverius. Invenitur Epistola data sub Consulibus Lampadio, atque Orestio, duodecimo Kalen. Novembris, quo tempore non amplius Felix, at Bonifacius II. Romanae Ecclesiae praesidebat, facile enim accidisse potuit, ut loco Bonifacii, Felicis fuerit nomen appositum: Eiusdem decreta recensent Juo, Gratianus, Burchardus & alii.*

Intorno a queste Lettere si potrebbe scrivere qualche cosa, come ancora si potrebbe esaminare quel, che scrive il P. Oldoino. Ma si tralascia di fare ciò per brevità; solamente si dice che nella edizione Regia de' Concilj le tre Epistole di Felice si trovano nel tomo undecimo.

A carte 42. *Epistola I. Felicis Papae IV. ad omnes Episcopos. I. Quòd Missarum celebratio alibi, quam in Deo dicatis locis, non debeat fieri nisi magna compulerit necessitas. II. De Ecclesiarum sacrationis dubitatione quid sit agendum.*

A carte 49. *Epistola II. Felicis Papae IV. exhortatoria ad Sabinam. Laudat in ea studium, cultumque in Ecclesiam, quodque stirpis honores, vanamque pompam religioni post habeat.*

A carte 50. *Epistola III. Felicis Papae IV. ad Casarium Arclatensem. De Laicis ad Sacerdotium ante probationem non promovendis.*

FELICE PASSERO, di cui si parla a carte 82., compose ancora il seguente libro, il di cui intero titolo è.

L'Urania, o vera la Costante Donna, Poema del M. R. P. Don Felice Passero Abate della Congregazione Cassinese. All' Illustrissimo, e Reverendissimo Principe Alessandro Perretti Cardinal Montalto suo Signore. In Napoli appresso Gio: Domenico Roncagliolo 1616. in 8.

Scrive, fra l'altre cose, l'Abate D. Felice Passero nella dedicatoria.

Questo buon voler mia accennai già otto anni sono, dedicandole il mio Essamerone, il quale va avanzandosi di gloria, col glorioso

nome di *V. S. Illustrissima*, e *Reverendissima*, essendo in molti luoghi ricevuto, e ristampato.

Giulio Cesare Capaccio, nella Prefazione, che fa a' Lettori del detto Poema, scrive,

Mentre se stesso, e la fecondità del suo nobilissimo ingegno diffuse il M. R. Padre Abate D. Felice Passero, nella sua Fattura del Mondo, descritto da lui con tanta felicità, che gli antichi Greci, i quali furono i primi in quel Pifida, e i Latini, e i Volgari quanti furono, di gran lunga con nobiltà di Poesia si lasciò a destra; emolo di quella prerogativa, che si degnò Iddio dar all'huomo, di farlo in certo modo eguale nella somiglianza; de' frutti particolarmente, che l'intelletto in tante maniere doveva produrre &c.

Poco sotto l'istesso Capaccio soggiugne,

Edecco, che in tanta fecondità ingrandisce di nuovo l'ingegno, con questo Poema dell'Urania, ove avanzando se stesso nella materia perchè pia, nello stile perchè altamente purgato, nella sentenza perchè grave, nella locuzione perchè candida, reca tanto splendore a questo genere di scrivere, che rilucerà mai sempre tra gli huomini più chiari, e più gloriosi; perchè arricchito ne' tesori di tanto Principe, arricchisce i suoi studj, e di giorno in giorno, giugne onore, e splendore alla Religion Cassinense. La quale si può con ragione gloriar d'un figlio di tanta virtù, e di tanti meriti.

FERDINANDO PONZETTO si aggiunga, e si registri a carte 83. dopo Ferdinando Poberio. Fu egli di patria Napoletano, comechè alcuni il facciano Fiorentino; e fu huomo dottissimo, e benchè da principio si fosse dato allo studio della Medicina, mutato pensiero, e fattosi Ecclesiastico, passò per molti gradi fin tanto, che giunse al Cardinalato. Di esso scrive l'Oldoino nell'Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4. a carte 219.

Ferdinandus Panzettus, seu Poccettus, vel Puccet, Patria Neapolitanus, aliis Florentinus, ingenio clarus, doctrina celebris, & in evolvendis cuiusque generis Auctoribus consummatissimus, a puero Medicina operam dedit; in Curia Romana septemvir creatus, inde Clericis Camera Apostolica Praesidens, & Decanus, tum Thesaurarius, & Episcopus Melphitensis, demum etiam octogenarius Presbyter Cardinalis renunciatur a Leone X. Pontifice Maximo. Roma in vivis effuit die 2. Septembris Mensis, anno 1527., aliis 1528. Sepultus in S. Maria de Pace Templo, in quo S. Brigitta Sacellum à funda-

mentis extruxerat, cum hoc Epitaphio. Deposuit

Viri omnium disciplinarum, Omniumque actionum humanarum, Qua singularem, & Corporis Et animi veram felicitatem mortalibus Parere solent, refertissimi Ferdinandi Panzetti S. R. E.

Presbyteri Cardinalis Tituli S. Pancratii Qui die 2. Septembris 1527. obiit Victurus scilicet Vitam Hom. . . . CXX. Annorum Ni sacram directionem vidisset. Jacobus Panzettus Episcopus Melphitanus Nepos lacrymans posuit.

Scripte de Sacramentis Opus ad Hadrianum VI. Pont. Max. De Venenis libros tres ad Augustinum Niphum, De Physica volumen unum. De origine anime Tractatum. De Philosophia Naturali libros tres, qui Roma typis dati anno 1620.

Hujus Cardinalis Acta descriperunt Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra, Auberghus, Ciaconius cum Auctariis in Vita, Henricus Ludovicus Ruperosius in Nomenclatore Cardinalium, Franciscus Maria Torrigius de Script. Cardinal., Panvinus, Felix Contelorus in Elencho, & alii plures.

Di questo Cardinale il medesimo P. Oldoino, nelle addizioni al Ciacconi, al tomo 3. pag. 389., scrive riferendo l'opere sue, che son le medesime dette di sopra: solamente ci è di più, che i libri della Filosofia furono stampati in Roma l'anno 1620. da Jacopo Mazochio.

FERRANTE CARRAFA, di cui si parla a carte 83., compose ancora l'Opera, che siegue.

I sei libri della Carafese di Ferrante Carrafa Marchese di San Lucido sopra varii, e diversi soggetti, ad imitazione di Poeti Lirici Greci, e Latini. Alla Maestà dell'Invittissimo Re Filippo suo Signore. Nell'Aquila appresso Giosepe Cacchiis. 1580. in 4.

Scrive egli, tra l'altre cose, in un Discorso al Re, che è in principio dell'Opera.

Per l'affezione, ch'io ho portato a questi studj da' miei primi anni, esercitandomi sempre in quelli &c. poi siegue. Si come ho scritto in verso Eroico Toscano, ed in molti libri i magnanimi fatti, e la Vita del glorioso, ed eccelso Carlo V. di felice memoria, padre della Maestà vostra, e mio Signore, non avendo insino a qui i nostri Eroici cantato in Toscano con dignità, e secondo i precetti, che ci insegnano i Maestri dell'Arte, mi son dato ora

a por-

a portare in questa nostra Poesia gran parte di quei soggetti, che sono stati spiegati, e trattati da' Poeti antichi, così Greci, come Latini. E perchè ho sempre avuta una mia inclinazione particolare alla Maestà di Virgilio, e alla vaghezza di Orazio, mi sono ingegnato di prender più da questi due soli, che da tutti gli altri insieme, non traducono i loro Poemi di parola in parola, o di sentenza in sentenza, ma imitando, e gareggiando, e mutando, e scemando, e aggiugnendo nelle cose loro, sì come mi è venuto più a grado &c.

Poco sotto nell'istesso discorso scrive.

Onde per tutte queste cagioni, mi ha paruto di dedicare questa mia fatica alla Maestà Vostra, ed anco per essere io discesa da Atavi, Bisavoli, ed Avoli, e Padre, c'hanno servito i suoi predecessori cento sessanta anni continui, e per averla io servita con l'istessa persona cinquanta sei anni &c. poi siegue. Avendo io ricevuta tanto, e tante grazie dalla Maestà Vostra, tenendo memoria di me, ed essendo stata servita di comandare, ch'io continui ne' suoi Regali servigij, sì come ho fatto sempre, ed al presente ancor fo, e con iscrivermi anco alcune sue reali, ed amorevolissime lettere, le quali si serbano da me come reliquie celesti, e si guardaranno in fino all'ultimo giorno della mia vita, e condurrolle scolpite nell'Palma, spero, nel Cielo unite con me, con lasciare i lor fogli come reliquie di Maestà Reali a' miei successori.

Fu da molti lodato Ferrante Carrafa, ed il Ruscelli parlando di lui nelle sue annotazioni a' Fiori delle Rime de' Poeti Illustri scrive: *L'Autore del sonetto, essendo persona di belle lettere, e sopra tutto molto culto, e molto osservatore de' buoni Autori, come si vede per tutti gli scritti suoi &c.*

FERRANTE IMPERATO, di cui si parla a carte 84., compose i 28. libri della Istoria Naturale, e tutto volta corre appresso gran numero di Letterati costantissima fama, che Niccolò Antonio Stelliola fosse stato l'Autore della detta Opera stampata primieramente in Napoli, e poi ristampata in Vinegia l'anno 1672. Di molti, che si potrebbero qui registrare, che scrivono tal cosa, per brevità si copierà solamente ciò, che ne scrive il Placcio a carte 213. del suo Libro de scriptis, & Scriptoribus. Anonymis, atque Pseudonymis.

Ferrante Napolitano. Sub hoc nomine prodire, dell'Istoria Naturale Libri 28., nella quale ordinatamente si tratta della diversità condizione di Mineræ, o Pietre. Con varie Istorie di Piantæ, e Animalis, sin ora non date in luce. Napoli 1599. in fol. Hujusce Libri verus Autor fuit Nicolaus Anonius

Stelliola, qui 100. scutatos accepit ab Imperato, ut nomen illi suum præsfigere permitteret. Is est, qui de Telescopio quoque scripsit, ubi Typographus in Prefatione ad Lectorem hac habet: Che il nostro Autore (cioè il detto Stelliola) sia stato celebre, oltre il nome famoso acquistato, è stato celebrato, molti, anni sono, da Ferrante Imperato nella sua Istoria Naturale così nota &c. Adde Nicol. Guibert de Murchinis cap. 1. in fine. Plura de hac re dicturum se promissit honoratissimus Amicus, & Civis meus, Dominus Martinus Fogelius in Historia Lynceorum jam jam edenda.

Ma, sia detto con pace del Placcio, e degli altri, difficilmente tal cosa può crederfi, e più tosto si dee stimare, che lo Stelliola aiutasse l'Imperato, dandogli molti lumi, e notizie, cosa che non solamente non si nega dall'Imperato, ma chiaramente, e liberamente si confessa nella Prefazione a' Lettori della sua Storia Naturale scrivendo. Tra gli fautori ricanosco il primo Gio: Vincenz. Pinello, Mecenate de' Letterati, &c. Fabio Colonna, nobile, virtuosissimo, ed accurato Osservatore delle cose Naturali, e Colantonio Stelliola. Professore di scienze recondite, con cui ho comunicato la maggior parte delle mie cose date in luce nella presente Opera.

Può essere che per le sue fatiche l'Imperato avesse dato allo Stelliola cento piastre, come scrive il Placcio, ma questo non prova, che lo Stelliola fosse stato l'Autore della Storia Naturale, se ben quelle dar si potevano dall'Imperato allo Stelliola in riconoscimento dell'ajuto, che in detta Opera lo Stelliola gli diede.

In oltre, molti parlano con lode dell'Imperato, dalche si può conoscere, ch'era abile a poter fare quell'Opera, e fra gli altri il Maranta, che benissimo il conosceva, in fin l'anno 1570., cioè molto, e molto prima, che l'Imperato forse scrivesse, non che desse in luce la sua Istoria Naturale, indirizzandogli i sue due Libri della Teriaca, e del Mitridato, il chiama Semplicista Eccellentissimo, nella dedicatoria, fra l'altre cose, scrivendogli. Perciocchè qual altra cosa ho io in questo Libro posta, se non quel tanto, che ho osservato, e veduto, mentre voi l'uno, e l'altro Antidoto composto avete? Dove mi accorgo molto bene, che nel ridurre a fine questi due Discorsi fra voi, e me, è stata quella differenza, che si vede essere fra l'Architetto, e l'Muratore, e quanto quello di questo è più nobile, tanto di me voi in essi miglior parte avete &c. Sì che per soddisfare a voi, al Mondo, e al debito mio, niuna strada migliore mi s'offerisce se non questi una d'indiriz-

Zarlo

zarla a voi stesso, si come faccio, dedicandovelo, non già come cosa mia, ma come vostra, facendovene prima Padrone, e poi Protettore, per l'obbligo, che ciascuno ha di difendere le proprie cose.

Poco sotto il medesimo Maranta soggiugne. Perciocchè si chiara è la vostra virtù, non solo in Napoli, e tutta Italia, ma in tutto il Cristianesimo ancora, che come in un Teatro sta a ciascuno innanzi a gli occhi, non essendo quasi giorno, che non vi venghino Lettere da diverse parti del Mondo, da diversi eccellenti huomini, che con voi si consultano sopra le difficoltà, che nella natura, e cognizione della materia Medica alla giornata gli occorrono: sapendo essi niuno essere, il quale in questa Professione possa con verità vantarsi di superarvi &c.

Il detto luogo solamente del Maranta fa vedere evidentissimamente, che l'Imperato era abilissimo a scrivere quell'Opera. Ma si aggiunga, oltr'a ciò, quel, che'l dottissimo Fabio Colonna scrive nella Prefazione al suo Libro intitolato *Minus cognitarum, rariorumque nostro Cœlo stirpium*. ΕΚΦΡΑΣΙΣ. Scrive egli dunque. *Et ex nostris Ferdinandus Imperatus nemini posthabendus, cujus in hisce rebus laborem, atque peritiam non solum sui ipsius Volumen doctissimum, sed aliorum quoque multò ante Commentaria edita testantur.*

L'istesso Colonna, nella Prefazione d'un' altro suo Libro intitolato *Plantarum aliquot Historia*, scrive. *Quorum non pauca Ferd. Imperatus hujus rei studiosissimus, qui rectè Φυσιολογίας habendus est, mihi dono dedit: ut or quidem eo valde familiariter, isque resuum erga me amorem patefacit: sapiens enim Musæum, plantasque vivas, quas innumeras summa diligentia alit, conspiciendi copiam facit, ac earum semper multas liberaliter offert. Quamobrem etiam illi gratias agere debebunt, qui aliquid ex meis lucubrationibus exceperint, nam nisi prius plurimum cognitionem plantarum assequutus essem, minimè investigare, atque eligere magis respondentem potuissim.* E tãto basti a far conghietturare ragione volmète, che l'Autore della Storia Naturale fosse stato il suddetto Imperato.

FILIPPO GVADAGNOLO, di cui si parla a carte 85., compose quei libri, che quivi si dicono, i di cui titoli interamente qui si registreranno per maggior notizia. A dette carte 85. si legge. *Questo medesimo libro per esser piu facilmente da tutti letto, & inteso, per ordine del medesimo Urbano VIII. dalla nostra lingua riportato, e dato similmente in Roma alla luce.* In questa maniera non

s'intende quel che si vuol dire; e facilmente sarà stato errore dello Stampatore, dovendosi piu tosto leggere. *Questo medesimo libro, per esser piu facilmente da tutti letto, & inteso, per ordine del medesimo Urbano VIII., fu da esso dalla Arabica nella nostra Latina lingua trasportato, e dato similmente in Roma alla luce.* Il titolo poi intero di questo libro è il seguente.

Apologia pro Christiana Religione, qua à R. P. Philippo Guadagnolo Malleanenfi, Clericorum Regul. Minorum, S. Theologia, & Arabica Lingua Professore, respondetur ad Objectiones Ahmed filii Zin Alabedin, Persæ Asphahensis contentas in Libro inscripto Politior Speculi. Roma typis Sac. Congreg. de Propag. Fide. 1631. in 4.

Nella prefazione di questo libro scrive il P. Guadagnolo la cagione, che lo spinse a componer tal libro. Ecco le sue parole. *Scripterat devotus Christiana Religionis Professor, ex Venerabili Jesuitarum Societate, ejusdem Christiana Fidei documenta, Libro quo sacra mysteria continentis præfixerat titulum Speculum verum ostendens. Libri titulum, & doctrinam pariter, admiratus Nobilis quidam Persæ, nomine Ahmed, filius Zin Alabedin, cum Mahometo fidem præstaret, nequies inter antiquas, in quibus jacuerat, tenebras improvise luminis radios sustinere, videbatur sibi, Speculum illud, non de Sole Divinitatis reflexam veritatis lucem in ejus mentem ingerere, sed potius de tenebris falsitatis eminentis umbras: Unde plura objecit Speculo, & quasi illud expoliturus, suarum objectionum congeriem Politorem Speculi nominavit: in quo universa Catholica Fidei documenta evertere conatur, præcipuè Divina Trinitatis, & Divinitatis Christi mysteria, eorum loco substituens Mahometi mendacia. Nos autem pro modulo nostro in presenti Libro nostra Fidei rationem reddentes, Apostolorum Principis nitimur obsequi præcepto, Epistola prima mandantis: ut simus parati semper ad satisfactionem omni poscenti nos rationem de ea, quæ in nobis est spe. Et quoniam a Persis in contrarium allata, in quatuor partes divisa obiciuntur, &c. Propterea in quatuor etiam Tractatus Responso disposita est, &c.*

Dell' altro libro del Padre Guadagnolo il seguente è l'intero titolo.

Breves Arabica Lingua Institutiones Rev. Patris Philippi Guadagnoli Cleric. Regul. Minorum Procuratoris Generalis. Roma ex Typographia Sac. Congregationis de Propaganda Fide 1642. in fol. Excudebat Joseph David Luna, Maronita.

Finisce il P. Guadagnolo la detta sua Grammatica a carte 349. con queste parole.
Habes

Habes itaque ex his Metricas non tantum regulas, sed & exempla: & non solum congrui sermonis agnitionem, prout ad Grammaticam pertinet, sed etiam ornatam Oratorem, pro ut exigit Poësis. Modò, divino prosequente favore, ad Dictionarium transeamus.

Certo è, che'l suo Dizionario, del quale si fa menzione nelle suddette parole, ed a dette carte 85. della Biblioteca, era allora finito; poichè Monsignor Sergio Risio Arcivescovo Damasceno, rivide non solamente la Gramatica, ma anche il Dizionario, leggendosi nella sua approvazione, *De mandato Reverendissimi Patris Magistri Sacri Palatii Apostolici Fr. Nicolai Riccardii, vidi Grammaticam, & Dictionarium Lingua Arabica, secundum classes dispositum, studio, & industria Admodum R. P. Philippi Guadagnoli Cler. Min., & non solum nil in eis, quod contra Fidem, aut bonos mores sit, inveni, verum etiam censo summa utilitatis, & commoditatis esse illis, qui hinc Lingua dant Operam, cum hac methodo, & facilitate ante hac à nullo sint tradita. Ma non si fa però, perchè non sia uscito alla luce.*

Carlo Dati, nella sua Prefazione alle Prose Fiorentine, scrive. *Come convenne a tempi nostri al dottissimo Padre Filippo Guadagnoli scriivere in Arabo l'Apologia della Religion Cristiana contro alle Objezioni di Ahmed di Zin Alabedin Persiano d'Asfahan.*

Molti altri han parlato con grandissima lode del Padre Guadagnolo, ma si tralasciano per brevità.

FRANCESCO FRANCHINO, di cui si parla a carte 90., compose quellibro, che qui vi si registra, di cui, oltre alla edizione di Basilea riferita dal Gesnero, si trova una altra edizione di Roma del 1554. in 8. il di cui titolo è il seguente.

Francisci Franchini Cosentini Poemata. Roma typis Jo. Honorii Bibliobeca Vaticana Instauratoris, & Heredum Natalis Veneti Kal. Sept. 1554. in 8.

E da saperfi, che quasi subito, che uscirono in luce le Poesie del Franchino, furono proibite, trovandosi nel primo Indice Romano de' libri proibiti del 1559., e dopo in tutti i susseguenti. Dedicò egli le sue Poesie al Cardinale Ranuccio Farnese, e vene sono a diversi Letterati, ed anche ad alcuni Napoletani, come a Coriolano Martiriano, a Giano Anisio, a Bernardino Martiriano, a Vittoria Colonna, e a diversi altri.

Benchè in que'tempifosse stata maggior

libertà di adesso, con tutto cio, fu affai, che in Roma lasciassero stampare quelle Poesie, essendovene delle oscene, e delle poco pie. A carte 26. vi si legge il seguente distico. E si tralasciano altri Epigrammi più ardit.

In Clementem VII. Pont. Max.

Occubuit tandem Clemens, clementia tandem Nunc puto te Terris affore, qua jam aberas.

Alcune delle Poesie del Franchino furono fatte ristampare da Gio: Matteo Toscano nel suo secondo tomo di *Carmina Illustrium Poetarum Italarum* a carte 244. &c. Vi sono in principio i seguenti versi del detto Gio: Matteo Toscano.

De Francisco Franchino.

Tam dulci teneros cantas Franchinus amores Carmine, plus nulli ut debeat alma Venus. Ille tamen Veneri plus se debere fatetur, Auspice qua in tepidos venit amica sinus.

Si trova una lettera di Francesco Franchino stampata a carte 35. delle Epistole Familiari di Monsignor Coriolano Martirano; ed a carte 36. è la Risposta del detto Martirano al Franchino.

FRANCESCO MERLINO PIGNATELLO

si aggiunga, e si registri a carte 93. avanti a Francesco Merolla. Fu egli Cavaliere, dell'abito di S. Giacomo, e Marchese di Ramonte, di professione fu Leggista, e passò per tutti i gradi del Magistrato; e tralasciando i magistrati inferiori, fu egli del Consiglio di Santa Chiara, Presidente poi nella Reg. Camera, e Segretario del Regno, fu Reggente nel Supremo Consiglio d'Italia, e finalmente degnissimo Presidente del S. R. Consiglio. Scrisse due centurie di Controversie Forensi divise in due tomi in foglio, le quali son piene di sì sòda dottrina, e scritte con tanta eleganza, che giustamente merita il titolo di esser il primo tra gli Scrittori Leggisti Napoletani del corrente secolo. Fu egli Zio Materno del dottissimo, e giustissimo Reggente D. Carlo Calà Duca di Diano, Marchese di Ramonte, e Villanuova, di cui ragionevolmente si parla con la dovuta lode della Biblioteca a carte 57., 63., e 314. Il titolo intero delle Controversie è il seguente.

D. Francisci Merlini Pignatelli Magna Curia Vicaria primum rei pecuniaria, deinde Malefactorum Judicis, & Regii Tribunalis Campaniae contra Exules, & Grassatores Generalis Praefecti Controversiarum Forensium Juris Communis, & Regni Neapolitani. (Cum Definitionibus Supremorum Tribunalium Centuria Prima. Adjecto triplici Indico, Argumentorum scilicet omnium Controversiarum, rerum notabilium, nec non Legum, & Doctorum auctoritatum noviter expli-

explicatarum . Editio novissima , mendis innumeris , quibus prior scatebat , accurate repurgata . Geneva sumptibus , & typis Samuelis Chover , 1668 . in fol .

— *Centuria secunda &c . Geneva &c . in fol .*

Si tralascia di registrare l' edizione di Napoli del 1645 . in foglio , nella Stamperia di Onofrio Savio , a spese di Francesco Balsamo .

Viene giustamente lodato D. Francesco Merlino da Lorenzo Crasso nella seconda parte degli Elogja carte 333 .

FRANCESCO PODERICO s'aggiunga , e si registri a carte 94 . dopo Francesco Peretti . Visse egli al tempo del Sannazaro , e del Pontano , e bisogna credere , che fosse stato gran Letterato , mentre l'istesso Sannazaro con esso conferiva i suoi componimenti per averne il suo giudizio ; secondo riferisce il Crispo nella vita del medesimo Sannazaro , scrivendo a carte 27 . , e 28 .

Viveva in quel tempo Francesco Poderico , Gentiluomo allora vecchio assai , e della medesima Accademia , cieco , benchè non dal nascimento , huomo di esquisitissimo giudizio , e perciocchè tale era dal Sannazaro stimato , non tralasciava mai pur un giorno di ritruvarlo , e conferire con esso lui que' versi , i quali per la detta Opera composti egli avea , ne quali il Poderico era tanto Critico , che'l Sannazaro , per poterne scegliere un verso degno di quelle purgate orecchie , assai sovente ne recitava dieci composti d'un medesimo sentimento . Così per lo spazio di venti anni , seguendo questo tenore di studio , pervenne a fine di quell' Opera &c .

Dedica a Francesco Poderico il Pontano il quarto de' suoi libri *de Rebus Cœlestibus* . Nel secondo libro *Basarum* dell'istesso Pontano , a carte 3490 . , e 3491 . , si trovano alcuni versi ad *Franciscum Pudericum* . In oltre , nel primo libro *Tumulorum* a carte 3381 . , vi si legge il seguente .

Tumulus Francisci Puderici , ex Nobilitate Neapolitana .

Quis sibi , quis tumulum vivus parat ? an ne sepulchro ,

Mortem dum metuit , dum cita fata , cavet ?

Franciscus tumulum statuit Pudericus , & ipsis Consulit exequiis , & sibi busta parat .

Nec mortem timet , aut mortis mala , sed quod honorem

Deberi hunc cineri , funeribusque putat .

Nam mortem vita precium , finemque laborum Judicat , & vita posterioris iter .

Sunt testes vita tumuli , finemque fatentur

Esse quidem alterius , principium alterius .

Nunc Urbem colit , & Musas : post dona sepulchri

Elysiūque colet , Pieriasque domos .

Pietro Summonte , in una Lettera , che si trova in fine de' Libri del Pontano de *Rebus Cœlestibus* , a carte 300 . , scrive .

Petrus Summontius Francisco Puderico Viro Patricio Sal .

Habes Puderice tota , ut ille ait , quod mente petisti . Nec est , cur me ad edenda Pontanica hac hortere amplius ; quid hortere dixi ? immo verò cogas , impellas , quodque pace tua dixerim , obrundas . Jam mihi adire te post hac liberius licebit , jucundissimaque consuetudine ista frui . Nec mihi metuenda est amplius severitas tua , nostrique , ut ita dixerim , Catonis increpatio , per quem mihi non licebat esse negligentem quicquid me toties ignavum , ac desidem vocabas . quasi per me stetisset , quo minus quam primum Opera hac omnia in lucem prodierint . Quam quidem adrem , nesciam ut verum fatear plus ne mea in Pontanum pietas , an autoritas me impulerit tua . En ad optatam diu jam pervenimus frugem , & tunc tandem satisfactum est voluntati . Ceterum affirmare hoc ipse jure possum , egregiam te Joviniano nostro hac in re operam navasse , dum non modo , & me , & alios ad hac ipsa tam assidue excitas , verum etiam dum pecuniam , qua solvenda Librariis erat , tam diligenter hinc atque illinc perquiris ; ut si cui Pontanus post obitum debet , tibi omnino in primis debeat . Quoniam vero hoc onere levatus sum ; assiduis etiam Actii Synceri me subtraham calcaribus , ut Pontani Vitam , quam ille diu efflagitat , quam primum emittam . Habes igitur Joviani Pontani Libros omnes , partim mea , partim aliorum opera editos , &c .

Il medesimo Pietro Summonte dedica a Francesco Poderico il Dialogo intitolato *Actio* del Pontano , e fra l'altre cose gli scrive .

Persuasit mihi autoritas tua , Francisce Puderice , ut Pontani Actium secunda hac excussione potissimum ederem &c Nam preterquamquod Actii Synceri loquens persona , a quo Opus hoc denominatur , non parum te pro veteri amicitia delectabit , tue quoque hic tibi sunt partes , nec res ipsa tota , de qua agitur , non in primis ad te pertinet : cum Poëtica concinnitatis , cujus maxime ferax est Pontana Academia , semper ipse , & studiosus observator fueris , & Censor acerrimus ; vixque summis (ut ita dixerim) naris , adeo omni de carmine exactè judices , ut merito te omnes emuncta naris hominem (ut ait Horatius) appellent . Par in Historiis censura est tua , quarum tenacissimam in te videmus memoriam , & gravitatem simul in te tantam , modò refellendis fabulosis , modò veris comprobandis , comparandisque Scripto-

ribus

ribus ipsis, nemo est nostrum qui non admiretur, &c.

Il Gaddi ancora nomina con lode Francesco Puderico nel suo primo tomo de *Scriptoribus* a carte 103., dove parla di Ciasletta Caracciolo.

FRANCESCO DI ROMA, di cui si parla a carte 95., compose, ma non diede alla luce le *Consultationes Medico-Chirurgicae* Autore Francesco de Roma, seu Romano &c. ma furono esse date alla luce da Antonio, e Gennaro Romano suoi figli, e le dedicano *Illustrissimo Domino D. Felici Lanzina Uloa* &c. Tommaso Morese nella prefazione a' Lettori scrive, che l'Autore avea determinato di scrivere ducento consigli, ma poi cento venti solamente ne lasciò perfezionati; non avendoli permesso la morte, di perfezionar gli altri.

FRANCESCO ANTONIO ROSSI, di cui si parla a carte 316., ove si legge *Francisco Antonio Russo* &c., fu del Casato de' Rossi, e non de' Ruffi. Della sua *Arte Metrica* scrive così il Quattromani in una sua Lettera a Francesco Mauro, nel primo Libro, a carte 15.

Intanto il nostro Rossi invia a V. S. la sua Arte Metrica. Veggala volentieri, perchè nel vero è tale, che può stare a fronte con quanti ne hanno mai scritto, così antichi, come moderni.

Nel secondo libro delle medesime Lettere del Quattromani se ne trovano sette scritte al detto Francesco Antonio Rossi, e sono a carte 117. 119. 120. 122. 123. 125., e 126.

L'istesso Francesco Antonio Rossi fu quello, che diede in luce le suddette Lettere del Quattromani, scrivendo, fra l'altre cose nella dedicatoria, al Signor D. Ferdinando di Mendoza Alarcone Marchese della Valle.

Questa raccolta di Lettere di Sertorio Quattromani, con la traduzione del quarto dell' Eneide di Virgilio, fu fatta da me ne gli anni della mia giovinezza per diporto mio solo, e non perchè avesse a farsi vedere per le mani degli huomini &c.

FRANCESCO VERDE, di cui si parla a carte 96., ha composto ancora, e dato in luce i due seguenti libri, i di cui interi titoli sono.

Theologiae Fundamentalis Caramuelis Positiones selectae, novitatis, singularitatis, & improbabilitatis frustrata appellata ab Illustrissimo Domino D. Ludovico Crespino à Borgia Episcopo Placentino. Quas tamen esse anti-

quas, probabiles, adeoque speculativè, practiceque securas, breviter, & clarè demonstrat D. Franciscus Verde S. Theologiae, J. U. D. & in Neapolitano Gymnasio Sacrorum Canonum Regius Professor. Plurimas alias, utiles, & curiosas interserens, & legitimis ratiociniis adfirmans: quae aut ab illis Dialectico rigore inferri, aut cum illis necessariam habere connexionem sunt visa. Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1662. fol.

R. D. Franc. Verde U. J. & S. Theologiae D. ac Neapoli Regii Juris Interpretis Anacephaleosis prohibitas interim discutens opiniones. Ad varia Bullarum capita summorum Pontificum Alexandri Septimi, Clementis Octavi, & Noni, Sixti Quinti, Pii Quinti, & Leonis Decimi. Cum Indicibus necessariis. Lugduni sumptibus Laurentii Anisson 1672. in fol.

Grande è l'amicizia tra'l Verde, e'l Caramuele, ed a ragione viene quelli da questo in piu luoghi sommamente lodato.

FVLGENZIO GEMMA, di cui si parla a carte 101., compose quel libro, che quivi s'afferma, che si trova manoscritto, ma fu di già tal libro stampato tredici anni fa: Ed eccone di esso l'intero titolo.

Meditazioni sopra i principali articoli della nostra Fede, contenuti nel Credo, di Monsignor Fulgenzio Gemma di Lecce, Abate di S. Barbara di Mantova, Chierico Regolare. All' Altezza Serenissima di Cosimo de' Medici Principe di Toscana. In Lecce 1667. in 8. Appresso Pietro Micheli.

Da in luce questo libro Antonio Smachi, Nipote dell'Autore, il quale nella dedicatoria ne parla con gran lode.

In una Prefazioncella al Lettore, parlando del P. D. Fulgenzio Gemma, vi si legge.

Se vorrai averne un qualche saggio, chiedi al P. D. Giuseppe Silos nobilissimo Cronista de' Chierici Regolari, il quale nel secondo tomo delle sue Istorie, particolarmente nel foglio 57. 440. 509., e 510. ne discifra del di lui merito, in piu parole, piu Panegirici. Se piu vorrai saperne, saprà dirti il resto D. Giulio Cesare Infantino nella sua Lecce Sacra.

Nel principio sono varie composizioni di diversi in lode dell'Autore.

G

GABBRIELLE ALTILIO, di cui si parla a carte 101., oltre all'Epitaffio, che quivi si legge, ebbe dedicato dal Pontano il libro de *Magnificentia*, e fra l'altre cose, a carte 123. il detto Pontano gli scrive.

L Pera-

*Pergrasti mecum bonam Italiae partem
&c. . . Romam quoque ad Innocentium O-*
Etavum Pontificem Maximum te comite pro-
fectus cum essem, concilianda cum Ferdinan-
do Rege pacis gratia, (Dii boni) tantos illos
aquarum ductus, tantam spectaculorum am-
plitudinem, totque aliorum & privatorum,
& publicorum operum pulchritudinem, atque
ut ita dixerim majestatem, quam perfectissi-
mè examinasti, ut judicares adificiorum ma-
gnitudinem cum Imperii magnitudine potuis-
se quodadmodo contendere. Post de Templo-
rum vetustate multa cum dixisses, habitus à
te est etiam de Religione sermo, quam ipse
existimares homini à natura institam, ac mor-
talium generi maximè consulentem. Ad
eam autem vim, que homini à natura esset
indita, plurimum quidem ab institutione ad-
jungunt, utriusque tamen maximam accessionem
fieri à Templorum majestate, sanctimoniamque
Antistitum, quando apud majores nostros
opera permulta, que magnificentia sunt, Pon-
tificum cura, ac muneri à Civibus permessa
essent. Eoque tandem oratio progressa est tua,
ut ignorare te profiterere, plus ne ad Civium
urbanas commoditates, an ad pietatem, ac
Deorum cultum afferet adjumenti, venerabi-
lis atque angusta sacrarum Aedium magni-
ficientia. De qua hoc libro dicere aggressum
sum, hortatu presertim tuo, qui Antistitis
fungens officio, deque ea ut scriberem, & co-
ram persape hortatus es, & per amicos etiam
flagitasti.

Nel primo libro degli Epigrammi del
Sannazaro, a carte 145., si legge il Natale
dell' Altilio, ed è il seguente.

De Natali Altilii Vatis.

*Musarum lux alma, mens cui thura quotannis,
Cui ritò Altilius fundit in igne merum:
Accipe servatos hyberno frigore flores,
Quaque madent Siculis annua liba favis.
Quandoquidem magnum Latio, rerumque de-*
disti

*Pignus, & Aoniis non leve nomen aquis.
At tu, sic tristes nunquam experiare tenebras,
Sic Phœbi nitido semper honore mices:
Fausa precor, longos tamen expectata per annos
Altilioque tuo concolor usque redi.*

L'istesso Sannazaro nell'Elegia in male-
dicos detractores a carte 105.

*Cui comes intacta lustrans sacraria Sylva
Altilius, docto pectore carmen hiet.*

Gio:Matteo Toscano nel libro 3. del suo
Peplod'Italia, a carte 63.

Gabriel Altilius.

*Carminis Arguti, dulces qui spiret amores,
Altilio palmam detulit ipsa Venus.
Sic decuit Vatem, quem culta Neapolis inter
Perpetui voluit vivere veris opes.
Unde suas lecto distinxit flore Camœnas,*

*Struxit, & Aoniis condita mella favis.
Enthea quos Phœbi libabit turbaliquores
Cithria dum gignet Parthenopeque rosas.*

Altilium Lucania genitum eadem tem-
pestate Neapolis suscepit, qua Pontanum, &
Sannazarium pari Poëtices studio florentes.
Ex ejus Poëmatis Epithalamium me legisse
memini, & pauca quadam Epigrammata,
que satis eum in Poësi excelluisse declarant.

Il bellissimo Epitalamio dell' Altilio si
trova anche ristampato nel primo tomo di
Delitia CC. Italarum Poëtarum collettore Ra-
nutio Ghero a carte 57. come eziandio a car-
te 189. del secondo tomo di *Carmina illu-*
strium Poëtarum Italarum di Gio: Matteo
Toscano.

Basilio Zanchio, a carte 1480. del se-
condo tomo di *Delitia CC. Italarum Poëta-*
rum.

Tumulus Gabrielis Altilii.

*Minciada in ripa, veteris propè moenia Mantus,
Errat, & in Thusco concinit Umbra lacu.
Dum canit, argutos cantus imitatur Oloris,
Dulcius extremum dum canit ante diem.
Scilicet Altilii post funera dulcis imago,
Nunc repetit Patria limina cara sua.
Nunc tumulum invisit magni propè busta Ma-*
ronis,

*Sebethus placidis quæ fuit amnis aquis.
Talis Persephone, talis Ledaæ propago,
Alternis superas itque reditque vias.*

A carte 1453. sono molti versi dell'iste-
so Zanchio ad *Gabrielem Altilium*, de' qua-
li non è fuor di proposito trascriverne qui
alcuni pochi.

*Has inter junctis spatiatur passibus ambo,
Calliope, & magni nominis Altilius:
Altilius, quo non Phœbo jucundior alter,
Altilius sacro lotus in amne Pater.
Huic modò prima Chori citharam suspendit eo*
burnam,

*Addit & Orphea fila canora lyra:
Queis thalamos Isabella tuos Aragonia Virgo;
Pindarico resonet queis gravis ore Deos.
Melpomene insignem vitrici fronde coronam
Nunc parat, & verna lutea fertarosa
Nunc plectro insignit latum testudine & aurea,
Ut referat dulci dulcia furta sono.*

Si tralascia il restante; ma non si trala-
scia di dire, che, oltre a' molti, che parlano
con lode dell' Altilio, viene esso ancora
celebrato dal Doufa nell'Ecco.

GABRIELLE BARRIO, di cui si parla a
carte 102., compose quel libro de *antiqui-*
tate, & situ Calabria, il quale si trova ristam-
pato ancora a carte 991. &c. dell'*Italia Il-*
lustrata stampata in Francofort in foglio
l'anno 1600.

Alcuni hanno avuta opinione, che la
detta

detta Opera sia d'altro Autore, e ci è chi l'ha attribuita al Cardinal Santorio. *Itlo Zeus.*

GALEAZZO FLORIMONTE, di cui si parla a carte 102., e 344., fu cagione, che Monsignor della Casa scrivesse il suo utilissimo, e giudiziofissimo Galateo. Ecco quel, che ne scrive Erasmo Gemini nella Prefazione a' Lettori dell' Opere Toscane del Casa.

Ma perciocchè voi per avventura, chi questo Messer Galateo si fosse, volentieri intendeste, io il vi dirò, e come il fatto avvenisse brevemente vi farò chiaro. Ciascun di voi potete alcuna volta avere udito ricordare Messer Galeazzo Florimonte, al presente Vescovo di Sessa, degno per la sua dottrina, e per li suoi costumi, e per la bontà, e sincerità della sua natura, e vie piu per la vera pietà Cristiana, e ottima Religione, che in lui si trovano, di molto maggior grado, e maggior fortuna, che egli non ha. Avvenne adunque, che ritrovandosi egli un giorno in Roma, con l' Autor nostro (che assai sovente accade a loro d'essere insieme, come quelli, che in amore, e vicendevole benivolenza erano congiuntissimi, e domesticissimi) d'uno in altro ragionamento passando, vennero a dire del viver Civile, e Politico, e della leggiadria, e convenevolezza de' costumi, e delle sconcie, e laide maniere, che gli huomini usano bene spesso infra di loro: alla fine soggiunse il Vescovo, che a lui molto a grado sarebbe di vedere intorno a' modi, che la gente nell' usanza comune dee tenere, o schifare, un Trattato nella nostra volgar favella, acciocchè piu largamente comunicar si potesse; ma che l'ammerebbe vie meglio nello stil di lui, che d'altro Scrittore, che egli a quel tempo conoscesse: e che disponendosi esso a cio fare, egli lo parteciperebbe d'alquanti avvertimenti, da lui sopra cio raccolti nel tempo, che egli andò per lo Mondo peregrinando, e visitando le Corti degli Re, e de' Principi, e d'altri gran Signori, e massimamente in Verona, in Casa quel buono, e santo vecchio Giberti, &c. Perchè il nostro Autore, accettato lo' invito, e la offerta, si diede, come primapote, a metterla in esecuzione.

Marco Antonio Flaminio, nel lib. 2. Carmin. pag. 143. 144. 145., indirizza alcuni versi suoi elegantissimi ad *Galeatum Florimontium Philatethem*, i quali principiano.

Huc ades Galathea, quid moraris?

Tradusse ancora Monsignor Galeazzo alcune Omelie sacre. Di esse parla il Ruscelli nella dedicatoria a Monsignor Francesco Alcandri, della prima edizione de' Ragionamenti dell'istesso Florimonte, sopra la Morale, scrivendo.

E vedere. all'incontro un' altro libro sotto il nome del medesimo Autore, Stampato i mesi addietro, d'alcune traduzioni d' Omelie sacre &c.

Nella detta dedicatoria parla con grande il Ruscelli di Galeazzo, e in un luogo scrive.

Restava solo che un libro di soggetto grave, di bellissima, e ornatissima Lingua, tolto da Autore importantissimo, come è Aristotile, divisato da persona dottissima, come fuor d'ogni invidia è stato il Sessa, a persona Illustrissima, e affezionatissima alle Lettere, come è per l'una, e per l'altra pienamente da dirsi il Signor Principe di Salerno, e raccolto poi da Illustrissima, dottissima, e famosissima persona, come per ogni capo si fa conoscere Monsignor Florimontio &c.

GELASIO SECONDO si aggiunga, e si registri a carte 105. innanzi a Gennaro Maria d'Affitto. Questi fu Monacho del Monasterio Casinense, e chiamavasi Giovanni Cajetano; scrisse la vita, e passione di Santo Erasmo martire, Vescovo di Antiochia, e padrone della Città di Cajeta, da' Duchi della quale, e Principi di Campania detto Gelasio discendeva. Il titolo intero di questo Opuscolo si è.

Vita, & Passio S. Erasmi, Antiochia Episc. & Mari. Cajetae Urbis Patroni scripta à Joanne Cajetano Casinensis Monasterii Monacho, qui & Gelasius Papa II. Edita verò, ac Scholiis illustrata à Domno Constantino Abate Cajetano, ejus Gentili. Ad Illustriss. & Reverendiss. D. D. Mauritium Roganum Cajetanum, Fundorum Episcopum, Ac Per illustres Dominos Cajetanae Urbis Judices, & Consiliarios. Roma ex Officina Typographica Caballina 1638. in 4.

Della detta Vita di S. Erasmo, scritta da Gelasio Secondo, prima che fosse data in luce dall' Abate D. Costantino Cajetano, aveano fatta menzione Pietro Diacono de *Viris Illustr. Casinens.*, Arnaldo Wione nell' Aucuario al suo *Lignum Vita*, il Possevino a carte 533. e 534. del suo primo tomo dell' Apparato Sagro, il Cardinal Baronio nelle Annotazioni al secondo giorno di Giugno del Martirologio Romano; e diversi altri. Ha scritte altre cose il medesimo Pontefice, come si vedrà sotto da' luoghi, che si trascriveranno di Pietro Diacono, con le Annotaz. del Mari. Ma prima si registrerà il titolo della seguente sua Vita, della quale stima si necessario darne notizia a' Lettori.

Sanctiss. D. N. Gelasii Papa II. Sacri Montis Casini Monachi, ex Cajetanis Urbis Cajeta Ducibus, Campania Principibus, Vita

à Pandulpho Pisano ejus familiari conscripta, nunc primum edita, & Commentariis illustrata à Domino Constantino Cajetano Gelasio ipsius Gentili, Abbate S. Baroni, ex Congregatione Casinensi, atque Abbate-Presidente I. ac Fundatore Romani Collegii Gregoriani. Domus SS. Apostolorum Principum Petri, & Pauli, ac Magni Monachorum Patriarche Benedicti, Sanctæque Cecilia Virginis, & Martyris. Ad Sanctiss. D. N. D. Urbanum PP. VIII. Cum indice rerum, & verborum locupletissimo. Roma ex Officina Typographica Caballina 1638. in 4.

In principio della detta Vita vi è. Sanctiss. D. N. Gelasii PP. II. Effigies ex M. S. ejus temporis Codice Bibliotheca Vaticana desumpta. Tanto nella detta Vita, quanto ne' Commentarj ad essa della Abate D. Constantino Cajetano, si contegono molte degne notizie.

Pietro Diacono, de Viribus Illustribus Casinens. pag. 96. cap. 45., di Gelasio scrive.

Gelasius Sedis Apostolica Pontifex, parvulus in Casino sub Desiderio Abbate D. Benedicto oblatus, & ab Alberico Philosopho odoctus. Scripsit in eodem Cœnobio postius passionem S. Erasmi, Sanctæque Anatolia: passionem quoque S. Cesarii versibus adornavit. Factus dehinc S. R. E. Cancellarius descripsit Registrum Paschalis Papa II. Demum verò in Apostolica Sede Pontifex factus, Henricum Imperatorem propter investituram Ecclesiarum excommunicavit, atque pro ordinandis Ecclesiasticis negotiis Galliam ingressus, apud Cluniacense Cœnobium obiit.

Sopra il detto luogo scrive il Mari così.

Antea Jo: Cajetanus, natione Campanus, Crescentii filius, nobili genere oriens, ex S. R. E. Subdiacono, & presignatore Urbani II. Diaconus Cardinalis S. Maria in Cosmedin, & S. R. Ecclesia Cancellarius, ac Bibliot. Paschali Papa II. gratissimus, cujus senectutis baculus vocabatur, demum Pontifex sub Gelasio II. nomine creatur ann. 1118. die 22. Jan. Justitia Pater acclamatus. Post annum, & dies aliquot Pontificatus agens Matiscone in pleuresim incidit, jussitque se lectica ferri in Cluniacense Cœnobium, ubi mortem oppetiit 4. Kalend. Feb. anno 1119. meritis inclutus, ac sanctitate insignis: strato humi corpore, cinere, ac cilicio cooperto, postea sepulto in monumento marmoreo opere Tusco, & lapide candido, cui Petrus Pitaviensis cognomento Venerabilis Abbas Cluniacensis, ac coatanens nostri Gelasii sequens Epitaphiis posuit.

Vir gravis, & sapiens, actu, verboque Joannes, Cum prius ex Monacho, pro multa strennitate, Archilevita foret, & Cancellarius Urbis, Presule Paschali meritis ad sidera raptus,

Promeruit tandem sacram conscendere sedem, Dignus post primum Gelasius esse Secundus. Sed quia Rege fuit non precipiente levatus, Horrendum fremuit Princeps: & filia dulcis, More suo, profugum suscepit Gallia patrem. Si licuisset ei (pro certo crede) sub ipso Virtus, & pietas, & honestas cresceret omnis, Et pax Ecclesia toto floreret in Orbe.

Nam rapuit mors atra Virum, cum Pontificatus Vix ageret primum Pastor Venerabilis annum: Bina dies jam restabat, cum Cluniacensi Dormiit in proprio Romani juris Asylo. Hic igitur positus dilectos inter alumnos Cum patribus Sanctis requiescit, & optat, ut Orbis

Conditor, & Judex veniat quandoque potenter, Et cineres lapsos in pristina membra reformet. Felix inde nimis semper Cluniace manebis, Quod Pater Orbis Apostolicus, summusque Sacerdos

Ecclesia, matrisque tua specialis, apud te Transit ad superos, in te requiescit humatus. Nec minus hic etiam felicem credimus illum, Cui dedit ipse pius magno pro munere Christus; Ut Monachi Monachum Patrem quoque pignora

Jugiter aspicerent, lacrymisque rigando sepulchrum,

Sacris in precibus specialem semper haberent.

De laudibus Gelasii hec notavit Card. Baronius anno 1119. Post Martyres, qui fuso sanguine martyrium consumarunt, haud facile inter Romanos Pontifices aliquem quis invenerit, qui breviori vitæ tempore majora sit passus: ob idque præclariori corona donandus, atque celebrioribus fuerit præconiis celebrandus. Gelasium Sanctum Joannettus nuncupat; Virum Sanctissimum Genebrardus: Abbas Urspergensis Virum prudentem, venerandum, Apostolica Sedis semper irreprensibiliter collaborantem. Vide Gelasii Vitam à Pandulpho Pisano ejus synchrono conscriptam: Martyrolog. Gallicanum ad diem XXIX. Jan. Martyrologium Wionis ad diem eandem: Sigonium de Regno Italia lib. X. & Hugonem Menardum in Notis ad Martyrologium Benedecti. sub die 27. Januar. qui a calumniis Orderici Vitalis Cœnobii Uticensis, seu Sancti Ebrulfi Monachi lib. 12. circa initium Historia Ecclesiastica Nortmannorum Theopompino scriptionis genere exarata, Gelasium Sanctissimum vindicat. Passio S. Erasmi Episcopi & Martyr. typis excusa est Roma 1639. studio, & Opera præfati Cajetani. Actorum SS. Anatolia ac Cesarii rhythmicè à Gelasio litteris signatorum meminit Baronius in Martyrologio ad 9. Julii, que temporum iniuria intercidisse existimamus. Ex Epistolis, quas scripsit, quinque refert Binius tom. VII. Concil. Vid.

Baron.

Baron.tom.XII. Annal.anno 1118. & 1119. Regestum Paschalis II. Papa eius pradocefforis composuit, quod non extat nisi M.S.

Ne parlano tutti coloro, che scrivono de' Pontefici, e mille, e mille altri, che quì farebbe superfluo il nominare.

GENNARO MARIA D'AFFLITTO, di cui si parla a carte 105., stette ancora in Firenze, al servizio del Serenissimo Gran Duca II., padre del Serenissimo Gran Duca Cosimo III., e quivi furono stampati i seguenti due suoi libretti.

Breve Trattato delle moderne Fortificazioni, cavato dagli Originali del P. F. Gennaro Maria d' Afflitto, Lettore in S. Teologia, dell'Ordine de' Predicatori, Matematico gia del Re Castolico. Al Serenissimo Cosimo III. Gran Principe di Toscana. In Firenze all' insegna della stella 1665. in 8.

Diede fuori il detto libro il Capitano Gio: Battista Sergiuliani; e l'altro libretto è il seguente.

Introduzione alla moderna Fortificazione cavata dagli originali del P. F. Gennaro Maria d' Afflitto, Lettore di Teologia dell'Ordine de' Predicatori, e gia Professore delle Matematiche nel Regal Palagio del Re di Spagna, e Matematico dello stesso. Al Serenissimo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. In Firenze nella Stamperia di S. A. S. per il Vangelisti, e Matini 1667. in 8.

Diede fuori il detto Opuscolo Filippo Domenico Mazzinghi. Scrisse anche il P. Afflitto un'Opuscolo di Fortificazione in lingua Latina, e fu stampato in Madrid.

GIACOMO DI TERAMO, di cui si parla a carte 110., compose quel Dialogo intitolato *Belial, de Consolatione peccatorum*, il quale fu stampato in Vinegia in 8. piu di cento anni sono. Il detto libro è proibito, come si puo vedere nell'Indice alla lettera B, tra'libri d'Autori incerti. L'averlo messo i Padri, che fecero l'Indice, tra'libri d'Autori incerti, è segno certissimo, che non seppero, che fosse di Jacopo di Teramo. Ne il Gesnero, ne i suoi Compendiatori, ne il Possevino fanno menzione, che questo libro sia stato stampato. Nel Compendio del Gesnero, a carte 386., dove si parla di esso, fra l'altre cose, si legge. *Idem scripsit librum Monarch. Papa, quem Carolus Molinaus blasphemum librum nominat.*

Il Tritemio, a carte 146. del suo libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*, scrive.

Jacobus de Theramo Canonicus Aprutinus, & Archidiaconus Aversanus J. C. ce-

leberrimus, & Philosophia Sacularis Doctor praeclarus, ingenio subtilis, & promptus, eloquio apertus, & compositus: cujus apud Professores hujusce facultatis magna erat suo tempore auctoritas. Edidit in ea disciplina quadam egregia volumina, quibus nomen suum ad notitiam posteritatis transmisit. E quibus ego reperi tantum Dialogum de redemptione generis humani, Belial vulgariter nuncupatum, quem Auctor prae-notavit Consolationem Peccatorum Lib. I. Postquam per scientiam signum &c. In Clementinis dicitur scripsisse Lib. 1. & quadam alia. Claruit temporibus Wencislai Imperatoris, & Bonifacii Papa Noni Anno Domini 1390.

Si puo, oltre a gli altri, che ne parlano, vedere il Sanderò nella seconda parte, a carte 106.

GIACOMO ANTONIO MARTA, di cui si parla a carte 111., compose quelle Opere legali, le quali, a carte 182., e 183., s'attribuiscono ad Orazio Marta. Vanno anche stampate di esso Giacomo Antonio le seguenti Opere.

Doctois Marta Jurisconsulti praeclarissimi Repetitiones in Rubric. & in l. i. ff. de Novi Operis Nuntiatione. Florentiae apud Georgium Marefcotum 1600. in fol. A carte 62. vi sono. Disputationes Doctois Marta, quas in Circulis Pisanis anno 1599. à mense Novem. cum Excell. Collegis arguendo, & defendendo, digessit.

A carte 76. vi è. *Methodus probandi in utroque Jure ad Illustrissimum Marchionem Maximilianum Gonzagham;* e tra l'altre cose gli scrive. *Ita enim antiquissimam servitatem continuare videbor, quam in Serenissimam Familiam tuam Antonius Avus incepit, qui Ferdinando illo maximo viro, Siciliae etiam Proregi charissimus fuit.*

*Consilia Doctois Marta Neapolitani Jurisconsulti Veridici Summi Practici. In quibus omnes causa, qua suis temporibus in controversiam vocatae fuerunt judicio gra vissimo definiuntur, & nova respondendi, & allegandi de Jure Methodus exhibetur. Opus cunctis tam in Foro versantibus, quam Juris Academiis profitentibus utile, & necessarium. Nunc primum in lucem prodit, &c. Augusta Taurinorum apud H. Jo: Dominici Tarini 1628. in fol. In principio vi è. Praefatio super Methodo respondendi, & allegandi de Jure ad Julium Camillum Martam. J. V. D., Ed in essa, fra l'altre cose, vi si legge. *Nihilominus, quia nihil unquam mihi magis cura fuit, quam mei nominis, & studiorum te successorem habere, &c.**

Doctois Marta Neapolitani Jurisconsul-
ti Ve-

ti Veridici, Summi Practici, ac in celeberrimo Papiensi Gymnasio Juris Civilis Interpretis Primarij Summa totius Successionis Legalis quatuor partibus complexa. In quibus universa materia ultimarum voluntatum, Testamentorum, Legatorum, Fideicommissorum, aliarumque Successionum, ad formam juris communis, item Feudalis, ac omnium Statutorum, nova methodo copiosissime pertractatur. Editio secunda, & prima Veneta. Cum summariis, & duplici Indice, altero questionum, & articulorum; altero rerum, ac verborum locupletissimo. Venetiis apud Bertanos 1666. fol.

Questa somma della legal successione, afferma Jacopo Marta, nel proemio pag. 1., che da esso si procurò di spiegare con quell'arte, e'n quella guisa, che S. Tommaso d'Aquino compose la Somma della sacra Teologia: eccone le parole.

Hac, & alia evitare studentes, tentabimus cum confidentia divini auxilii hanc summam successionis ea arte explicare, qua D. Thomas Aquinas, meus conterraneus, illam propè divinam totius sacrae Theologiae summam composuit, breviter, ac dilucidè secundum quod materia patietur.

Non si registrano qui l'Opere legali, che stanno registrate, ed attribuite ad Orazio Marta a carte 182., e 183., potendosi quivi leggere; solamente si dice, che Orazio Marta era morto, quando Giacomo Antonio scriveva, e dava in luce dell'Opere legali; Imperocchè il Dottor Carlo Tramontano nella dedicatoria delle Rime, e Prose d'Orazio Marta, scritta l'anno 1616., il giorno primo d'Aprile, afferma, che in quel tempo il detto Orazio era morto; ed allo' incontro nel fine della prefazione ad *Lectores juris studiosos* di *Digesta novissima totius juris controversi scientia ex omnibus decisionibus Universi Orbis à Doctore Marta compilata, &c.* si legge. *Ex Museo meo Patavino, die 20. Februarii 1618., qua die sexagesimum meae aetatis annum ingredior, legalis studii annum quadragesimum octavum curro.*

Anzi in fine della terza parte della somma della successione legale, a carte 520. della sopraccitata edizione, si legge che nell'anno 1621. era ancora vivo Jacopo Antonio Marta, e promettea di dare il secondo tomo, cioè la quarta parte nell'anno seguente. Eccone le parole.

Et sic ad gloriam Omnipotentis Dei, ego Jacobus Antonius Marta Neapolitanus caplevi tres primas partes hujus tractatus hac die septima Octobris MDCXXI. currente, sexagesimo tertio meae aetatis anno, qua die ab hoc studio Patavino, ubi legi decem an-

nis completis, Illustrissimi Praeses, & Senatores Amplissimi Senatus Mediolanensis me convocarunt ad primam Cathedram Juris civilis de sero regendam in celeberrimo studio Papiensi. Ubi revidebo quartam partem, in qua continentur omnia communia de Successionibus ex testamento, item &c. complebunt integrum secundum tomum, qui anno sequenti, Deo dante, ad Jurisconsultorum utilitatem publicabitur.

Dalle dette cose si vede, che furono due i Marta, e che l'Autore de' libri legali non sia stato Orazio, ma Jacopo Antonio Marta, il quale fu anche Lettore in Pisa, come si vede dalla prefazione ne' suoi consigli, e nelle sue sopraccitate disputazioni. Compose ancora il seguente libro, il di cui intero titolo è.

Tractatus de Clausulis, de quibus in omnibus Tribunalibus hucusque disputatum est; Cum omnibus Resolutionibus, Decisionibus, atque Declarationibus, à Doctore Marta primum editus; deinde auctus plusquam centum aliis Clausulis hac signo notatis. Postremo locupletatus à Francisco Nigro ex Arce Annoni. Opus omnibus Judicibus, Advocatis, & Procuratoribus, in utroque foro versantibus, valde utile, & necessarium. Cum duplici Indice, quorum alter Clausulas, alter Materias continet. Bracciani typis Andreae Phai 1638. in 4.*

GIANO ANISIO, di cui si parla a carte 112., scrisse ancora alcune sentenze in versi Jambici di cose pertinenti alla moral filosofia, e nella raccolta di Varj Autori intorno alla educazione de' fanciulli, &c. Stampata in Basilea ex Officina Roberti Winter mense Junio anni 1541. A carte 570. si trovano dette sentenze ristampate col titolo *Jani Anisii sententia, jambicis metris comprehensa, totius Philosophiae Moralis veluti promptuarium quoddam ad Inachum Mendosam Cardinalem.*

Grande fu il livore del Fràco con l'Anisio, mentre nella lettera, che il Franco all'Anisio scrive, come anche in altri luoghi delle sue lettere, e nel Dialogo quarto a carte 153., e 154. il tratta malissimo, strapazzandolo, e vituperandolo al maggior segno; e nel 2. Dialogo a carte 94. scrive.

Anisio resterà scolorato de' suoi vizj in Napoli? Anisio resterà impunito? Anisio senza di esser bruciato resterà vivo? Che cosa è, che possa difendere? Che cosa è, ch'egli abbia ardore di domandare? Che cosa è, che egli pausi, che figli bisogni concedere? Non ha egli posto in uso la....? Non ha egli depravati i buoni costumi? Non dà egli fatti tanti versacci,
che

che non vagliono pur un quattrino? Oh non s'è egli finalmente volto a ogni scelleratezza.

GIANO PARRASIO, di cui si parla anche a carte 112., fece ancora il Comentario sopra Claudiano, ch'è l'Opera piu celebre del Parrasio, la quale è stata stampata, e ristampata piu volte. Il seguente è l'intero titolo di una delle diverse edizioni, che si trovano.

Jani Parrasii Neapolitani Viri undecunque doctissimi in Cl. Claudianū de Rapin Proserpina libros Commentarius longè eruditissimus: in quo præter Autoris hujus expositionem, quam plurima ex aliis quoque Autoribus loca à cateris Interpretibus vel non animadversa hæcenus, vel perperam intellecta, vel depravata etiam, quam diligentissime tractantur, explicantur, restituntur. Quorum Catalogum statim Prefationem sequens Elenchus indicabit. Accessit præterea ex Autoris Vita per eundem Parrasium, & rerum, verborumque memorabilium locupletissimus Index. Basilea ex Officina Roberti Winter Mense Martio 1539. in 4.

Dedica e scrive il Parrasio questo suo Comentario *Ad amplissimum Virum Jafredum Carolum, Humani, Divinique Juris Consultissimum, Delphinatus Presidem, Sanctissimique Senatus Insubrum Principem.*

In oltre scrisse il Parrasio l'Annotazioni sopra l'Epistole di Ovidio, che sono state stampate, e ristampate moltissime volte. Delle molte edizioni, che si trovano basterà registrarne qui le seguenti.

Epistole Heroides Ovidii diligenti castigatione exculta; apertissimisque figuris ornata. Commentat. Antonio Volco: Hubertino Crescentinate: & à Jano Parrasio: nec non &c. Venetiis mira diligentia Jo: Tacchini de Tridino 1522. in fol.

P. Ovidii Nasonis Heroides cum Interpretibus Hubertino Crescentinate, & Jano Parrasio. Ejusdem &c. Brixie apud Ludovicum Britannicum 1551. in 4.

Le dette Annotazioni si trovano ancora nell'edizione di Ovidio di Francofort, con la maggior parte de'suoi Comentatori.

Si trova anche stampato un Compendio della Rettorica del Parrasio; il di cui titolo si legge nel Gesnero nella seguente maniera.

Jani Parrasii Compendium Rhetorica ex optimis utriusque Lingue Autoribus excerptum. Basilea apud Robertū Winter 1539. in 8.

Per quel, che si legge nel Gesnero, questo compendio è un trattatino brevissimo di otto carte.

Oltr'a cio, si trovano con alcune altre

composizioni del Parrasio stampate ancora le sue Annotazioni sopra l'Orazione di Cicerone *pro Milone*; il di cui titolo nel Catalogo della Bodlejana si legge nella seguente maniera.

J. Parrasii Epistole, Oratio, & Annotat. in Ciceronis Oras. pro Milone. Parisiis 1567. in 8.

Queste Annotazioni del Parrasio sopra l'Orazione di Cicerone *pro Milone* insieme con la sua Orazione *ante Praelection. Epist. Ciceron. ad Atticum*, si trovano anche ristampate nel 1. tomo del Tesoro Critico a carte 820., e 827.

In oltre a dette carte 112. si dice che'l Parrasio diede alla luce il Comentario sopra la Poetica d'Orazio, che ancora è stato stampato, e ristampato cento volte; ma dovea dirsi che'l Parrasio avesse scritto il Comentario, e che Bernardino Martirano l'avesse dato alla luce, mentre quivi si legge *In Horatii Flacci Artem Poetic. Commentar. cura, & studio Bernardini Martirani in lucem &c.*

Non si dee ancora tralasciar d'avvertire, che si pone tra l'Opere manoscritte del Parrasio *de rebus per Epistolam quaesitis*, il qual libro è almeno stampato due volte. Lo diede in luce Arrigo Stefano, e si trova questa edizione in 8. Appresso poi fu fatto ristampare dal Grutero nel primo tomo del Tesoro Critico, e principia alla pagina 721., nella quale si legge. *Jani Parrasii Sylloge IV. de rebus per Epistolam quaesitis, aliaque ad rem Criticam spectantia. finisce a carte 877.*

Il Giovio nell'Elogio del Parrasio a carte 71., Gio: Matteo Toscano nel luogo, che sotto si trascriverà; il Gaddi nel suo secondo tomo *de Scriptor.* a carte 182., il Barrio, ed altri scrivono, che abbia dati in luce il Parrasio Comentari eruditissimi sopra l'Opuscolo di Ovidio in Ibin, ma alcuni huomini eruditissimi, non gli avendo mai veduti, stimano che tal cosa non sia vera.

Il Gesnero scrive, che si trovano anche stampate alcune Annotazioni del Parrasio sopra le Metamorfosi di Ovidio, ma ne meno queste essendo state vedute da huomini di molta notizia, stimasi perciò da medesimi, che ne meno esse sieno uscite alla luce.

Nella dedicatoria, o prefazione del suo Comentario sopra Claudiano scrive il Parrasio di voler dare in luce alcune sue fatiche sopra Livio, dolendosi di uno, il quale la diede in luce prima di esso. Le seguenti sono le sue parole degne di registrarli.

Ad sunt enim ignavissimi quidam sui, qui favis, alienisque mellificationibus insidiantur: & qua multo longoque studio comperta sunt

sunt ab aliis, impudentissimè pro suis ostentant; ut iste vix satis idoneus impressor, qui castigationes in Livium meas ex magna parte subripere, tibi que nuncupatim dicere non erubuit: in quo non minus existimationi tua, quam mihi fecit injuriam; quasi verò divinus tuus animus interceptis gaudeat rebus, &c. Ego, vir integerrime, triennio jam Livii bellum Macedonicum frequenti professus Auditorio, singulis lectionibus emendavi, quod ab re nos (absit verbo invidia) nemo tentavit: ostendique certissimis argumentis, ab eo quam dixi Decada depravatam locis amplius mille. Veritus itaque ne sua laniena per nos in lucem proderetur, editione praevenire festinavit: eamque rem dissimulante me laturum speravit, si sub umbra tui nominis emitterentur: ac si non eadem gratiora tibi futura sint à proprio juxtoque domino, quam ab invercundo plagiario. quum praesertim nusquam ille potuerit afferre correctionis aliena rationem, quod nos inter legendum fecimus, proximaque futura faciemus, qua propediem sub tuis auspiciis exhibit in publicum, sex in toto Livio vulnerum ferè milibus à me curatis, aut splenio contentis.

Di mille, e mille, che parlano con gran lode del Parrasio, se ne registraranno qui solamente cinque, o sei, tralasciando il Gaddi, ed altri, che ne scrivono lungamente; eccetto il Quattromani, che ancora lungamente ne scrive, imperocchè quel luogo, che all'ultimo si trascriverà del Quattromani non si trova stampato.

Gio:Matteo Toscano nel terzo libro del suo Peppo d'Italia, a carte 63., e 64. scrive.

Janus Parrhasius.

*Ille sui Janus sacri Varro, ille veternum
Torpentem excussit, turba magistra, tibi.
Abdita Cecropia doctrina claustra refregit,
In Latiumque tuas transtulit, Hellas, opes.
Nec satis est veterum, quod vatium enigmata
solvat,*

Ille etiam numeros exprimit arte pari.

Parrhasius Consentinus Vir eruditione non vulgari, nullique professorum Latina eloquentia secundus, summa cum laude Mediolani ac Roma Litteras publice docuit. Extant ejus Commentaria in Claudianum, ac Nasonis Ibin, & Liber praclarus de rebus per Epistolam quaesitis.

Gran lode in vero è del Parrasio è la seguente, che scrive il Giovio fra l'altre cose nel suo Elogio.

Duxerat Uxorem Demetrii Chalcondylis filiam, qua felici cognatione, & Socer, & Gener mutui suffragatores in scholis utriusque Lingua Imperium tenuerunt; tanta Parrhasii fama, ut Trivultius summa dignitatis se-

xagenarius Imperator inter juvenes Auditores conspiceretur &c.

Stefano Claverio nella prefazione del suo Claudiano.

Hunc, ut B. Celsanum omittam, parvo quidem intervallo secutus Janus Parrhasius plurima, licet confusa, exquisitis tamen floribus vernantia de suo contulit.

Il medesimo Claverio a carte 39. &c. di Coronis Miscella ad Claudianum, ingerisce; *selecta quadam ex A. Jani Parrhasii Commentariis in Claudianum, e scrive Lettori benè affecto.*

Id unum scilicet restabat, Lector, ut petitioni Librarium fieret satis: quum enim is jam per me licuisset Delirii Viri spectabilis Notas mihi adjungere, paulo momento hac etiam Parrhasii doctissimi selecta siverere &c. Velim igitur tibi persuadeas, me utriusque eruditioni non parum tribuere; ut qui habeat pleraque, nec obvia cuilibet, nec inania; quinimo pulchra & ex ipsius Musarum adytis deprompta &c.

Il Bartio negli Auversari, lib. 21. cap. 10. pag. 140., scrive.

Janus Parrhasius Vir sanè profundè doctus &c.

In altri luoghi ancora, che si tralasciano, viene il Parrasio celebrato dal medesimo Bartio.

Bernardino Martirano, nella dedicatoria del Comentario del Parrasio sopra la Poetica d'Orazio *Ampliff. Praesuli Benedicto de Accolis Cardinali Ravennati*, scrive.

Parrhasius Civis, & Praceptor meus, Vir magno ingenio, & doctrina, &c. e' seguita a lodare grandemente.

Arrigo Stefano loda anche grandemente il Parrasio nella lettera, che scrive a Lodovico Castelvetro, dedicandogli il libro del medesimo Parrasio *de quaesitis per Epistolam*. In un luogo della detta lettera scrive.

Parrhasii tamen esse recordaberis, idest Viri tam feliciter, tantaque cum laude in hoc scribendi genere versati; ut nihil parvum ab eo debeat expectari.

Poco sotto soggiugne.

Hunc enim praeteris ferè omnibus qui Poetas Commentariis illustrarunt, & varia doctrina, & judicio, & ingenio, & memoria valuisse, limaque exaltiore usum esse persusum habeo.

Il Barrio, nel libro secondo *de antiquitate, & situ Calabria* a carte 1050., scrive.

Fuit ex Consentina Civitate Janus Parrhasius praestanti ingenio, ac judicio Vir, & flagranti studio, ac doctrina longè praeclarus, Poeta, idemque Orator, Latina, Graecaque Lingua sanè quam eruditus nulli sui seculi secundus

cundus, &c. . . . Edidit Commentarios in Claudianum, & in Nasonis Ibin recondita eruditione refertissimos. Scripsit & in Poeticam Horatii, & Libellum de Arte dicendi, & in Epistolas Ciceronis ad Atticum. Edidit, & fragmenta quadam fortasse Lingua Latina, aut Artis Grammatica, cuius rei meminit Aldus Manutius libro quarto Inst. Gram. At enim. In fragmentis illis antiquis sine nomine, quæ Janus Parrhasius homo utriusque Linguae doctissimus, cum Mediolani publicè bonas literas profiteretur edidit &c. . . Scripsit & super Epistolas Ovidii &c. Nunc autem, quia plerique alieno ingenio ac labore, & eruditorum nomen induunt, & magnum questum faciunt, quadam Parrhasii Opera sub aliorum nomine leguntur, tempore, & nominibus ad quos scribebat, & fortasse phrasi quoque, quo magis furtum lateat, immutatis. Id quod Carolus Jardinus ejus alumnus presagiens semper querebatur. Jam certè Commentarii in Ciceronis Epistolas ad Atticum in Siripandi, & inde ab eo in Pauli Manutii manus cum pervenerint, sub ejus nomine leguntur. Et quidem vel ipse aliquando mecum loquens, se eos à Siripando habuisse fassus est.

Con questo curiosissimo luogo del Barrio si finirebbe di scrivere del Parrasio; ma perchè si è detto, che si finirebbe con un luogo di Sertorio Quattromani, non si dee tralasciare di attenere ciò che si è promesso. Il luogo dunque del Quattromani è nella sua Opera intitolata *La Cosenza, ovvero dell'Origine e principio della Città di Cosenza*, la quale si trova manoscritta unitamente con certe Memorie d'alcuni valenti huomini Cosentini nella Libreria dell' Illustrissimo Signore D. Pietro Valero del Consiglio Collaterale di S. Maestà Cattolica in quello di Napoli, e Visitator Generale in Sicilia, il quale non solamente ha dato notizia di questo luogo del Quattromani, ma esso, come si disse in principio, è stata l'origine, o, per me'dire, la cagione di queste addizioni; ed ha dal Sig. Antonio Magliabechi avute le notizie, cò le quali è fatta questa giunta; ed in oltre l'istesso Illustrissimo Signor D. Pietro non ha cessato mai di dar quelle notizie, che esso stesso ha potuto raccorre dalla sua eletta, e copiosa libreria. Nella Cosenza addunque del Quattromani, trattandosi del Parrasio, si legge.

Giovanni Paolo Parisio, detto poi in tempo, che i letterati si cambiavano i nomi, Aulo Giano Parrasio, fu huomo di molto giudizio, e di molte lettere, e così dotto nella Lingua Greca, e nella Latina, che se ne portò il preggio di quanti valenti huomini fiorirono all'età sua. Lesse molti anni pubblicamente a

Milano, e con tanta dottrina, e con tanta eloquenza, e con tanta soavità di voce, che Gio: Jacopo Trivulzio Capitano di estremo valore, e pieno di anni, e di gloria era spesso ad ascoltarlo, quando egli leggeva in Cattedra. Fu chiamato da Leone X. a Roma, e con assai oneste condizioni, dove lesse qualche tempo non senza molta sua lode. Al fine assalito dalla podagra, non essendo ancora molto vecchio, se ne tornò alla patria, dove si morì fra gli abbracciamenti de'suoi. Scrisse un Comento sopra la Epistola di Orazio a' Pisoni; sopra la Ibi di Ovidio; un volume delle cose, che li furono cercate da gli amici per lettere diviso in XX. libri, ma non ne furono dati fuori fuor che tre, i quali furono impressi a Parigi, e dedicati a Ludovico Castelvetro.

Costui fu d'ingegno così ferace, e compose tanti libri, che se io non li avessi veduti con gli occhi propri, non crederei mai, che egli ne avesse potuto comporre un numero così grande; ma egli portò al suo perfetto termine tutti questi libri, i quali si conservano tutti nella libreria di S. Giovanni a Caroubara, che è in Napoli.

Una esposizione sopra i tre libri delle Epistole ad Attico; sopra il primo dell'Oratore, e sopra i Paradossi di Cicerone; alcune Annotazioni sopra Livio, e sopra Lucio Floro, e sopra i Comentarj di Cesare, e sopra Valerio Massimo, e sopra le Selve di Stazio.

Un Comento sopra le Elegie di Tibullo, e sopra le Satire di Giovenale, e di Persio, e sopra i sei primi libri dell'Eneide di Virgilio; alcune Annotazioni sopra i tre libri di Cornelio Tacito, e sopra le Epistole di Ovidio, e sopra il primo libro dell'Ode di Orazio, e sopra Valerio Flacco.

Un trattato di Sibari, e di Crati, e della Città di Thurio. Un libro di epistole scritte a diversi amici.

Un libro di tutti i suoi versi, dove sono così vaghe Elegie, e così nobili Endecasillabi, che non cedono punto a li antichi.

Un libro di versi, e di Lettere scritte da diversi amici al Parrasio.

Un Comento sopra il libro delli huomini Illustri, che va sotto nome di C. Plinio, e che egli vuole che sia di Cornelio Nepote.

Portò da Greco in Latino Pausania.

Scrisse una Rettorica in Latino, che non è punto da sprezzare.

Un libro di Proemj sopra quei libri, che egli aveva sposto nelle cattedre; ed ultimamente una Apologia contro un certo Furio, che l'aveva tocco, e trafitto, piena di tanta dottrina, e di cose così riposte, che in questo genere non mi ricordo di aver letto cosa migliore.

GIORDANO BRUNO, di cui si tratta a carte 151., scrisse *De Lulliano specierum scrutinio. De Lampade Venatoria Lulliana. De Progressu Logica Venationis* le quali Opere si trovano anche stampate, e ristampate, piu volte nell'Opera intitolata.

Raymundi Lullii Opera ea, qua ad adinventiam ab ipso Artem universalem, scientiarum, Artiumque omnium brevi compendio, firmaque memoria apprehendendam, locupletissimaque vel oratione ex tempore pertractandam, pertinent. Ut & in eandem quorundam Interpretum scripti Commentarii, &c. Nella edizione d'Argentina, sumptibus *Heredum Lazari Qeizneri* 1617. in 8., il primo de' sopraddetti Opuscoli di Giordano si trova a carte 644., il secondo a carte 681., e il terzo a carte 735.

Il seguente libro fu anche composto dal Bruno.

Jordanus Brunus de Monade, Numero, & Figura. Item de Innumerabili, Immensa &c. Francofurti 1591. in 8.

Fu anche del Bruno il libro, che siegue, stampato nel medesimo anno anche in Francofort.

Jordani Bruni Nolani De Imaginum, Signorum, & Idearum Compositione. Ad omnia Inventionum, Dispositionum, & Memoria genera libri tres. Ad Illustrem, & Generosiss: Joan. Hainricum Haincellium Elcovia, Dominum. Francofurti apud Joan. Wechelum, & Petrum Fischerum consortes. 1591. in 8.

Ci sono diverse altre Opere del medesimo, i titoli delle quali si possono vedere a carte 338. del Nomenclatore degli Scrittori Filosofici, e Teologici d'Israelle Spachio, e in altri Scrittori di Cataloghi, e di Biblioteche. Non è da tralasciare però, che il dottissimo Chepplero celebre Matematico, parlando di Giordano Bruno, il celebre grandemente. Ma Gio: Arrigo Ursino nel Proemio del suo libro *de Zoroastro Bactriano, Hermete Trismegisto, Sanchoniathone Phœnicio, &c.* a carte 4. e 5., riferisce molti errori, de' quali ebbe ingombra lamente il Bruno, scrivendo.

Cujus horrendi supplicii exemplum nuper vidimus in Isaaco Peyrerio, Calvinista nomine, re Atheo, Praadamitarum Promethco, qui tamen Roma . . . factus est; forte quod Jordani Bruni, cujus secutus esset blasphemias, simile supplicium merito expavisset. Fuit enim Brunus iste Patria Nolanus, ex Regno Neapolitano, Professione Dominicanus; docuit, libris editis, Mundos esse innumerabiles, & quidem ab aeterno. Solos Hebraeos ab Adamo, & Eva originem ducere, reliquos ab iis, quos Deus pridem fecerat;

Mosen miracula sua per Magiam operatum fuisse, in qua plus profecisset, quam reliqui Aegyptii: Leges enim suas confixisse. Sacras Literas esse somnium, &c. Ob has blasphemias, Roma in Campo Flora, ante Theatrum Pompejanum exustus fuit anno 1600. 9. Februarii ut Scioppius in Epistola quadam retulit.

Ma se sia vero tutto quello, che in questa narrazione si contiene, non si fa certamente.

Il detto Bruno compose il seguente libro, il di cui titolo si è.

Jordani Bruni Nolani Cameracensis Acrotismus, seu Rationes articulorum Physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum, &c. Viteberga apud Zachariam Cratonem anno 1588. in 8.

In principio vi sono le seguenti lettere &c.

Forma Epistola ad Regem. Henrico III. Christianissimo Gallorum, Polonorumque Regi, Jordanus Brunus Nolanus S. P.

Forma Epistola ad Rectorem. Amplissimo, Excellentissimoque Domino D. J. F. Parisiensis Academiae Rectori, Jordanus Brunus S. P.

Jordanus Brunus Nolanus Parisiensibus, & aliis è generosis: Galliarum Regno Philosophis sensatoris Philosophia dogmatum amicis, & defensoribus S.

Excubitor. seu Jo: Hennequini Apologetica Declamatio habita in auditorio Regio Parisiensis Academia in fest. Pentecost. Anno 1586. pro Nolanis articulis.

Dopo gli articoli vi si legge.

Articuli de Natura, & Mundo à Nolanis in principibus Europa Academiae propositi: quos Jo: Hennequins Nobilis Parisiensis sub ejusdem felicibus auspiciis contra vulgares, & cujuscumque adversariae Philosophiae Professores triduo Pentecostes in Universitate Parisiorum defendendos evulgavit. Brevibus adjectis rationibus.

GIORDANO BRUNO s'aggiunga, e si registri a carte 113. innanzi a Giovanni d'Altamura. Il Signor du Gange tra' libri manoscritti Latini, che nel suo Glossario laudantur fa di esso menzione con le seguenti parole.

Jordanus Rufus Calaber de Medicina Equorum ex Bibliotheca Thuana.

Del medesimo libro, ed Autore fa menzione il Padre Labbe a carte 50. di *Nova Bibliotheca M. S. librorum.*

L'istesso Padre Labbe a carte 216. fa menzione, tra' manoscritti del dotto Medico Renato Moreo, del medesimo libro scritto in Lingua Francese, scrivendo: *Jordani Ruf-*

fi Equitis, & Marefchalli Imperatoris de Cura Equorum, Gallicè, hoc titulo: Jourdain Ruf Chevalier, & Maiftre de la Marefchaucie de l'Empereur de la Marefchaucie des chevaux. Ed a carte 301. tra' manoscritti del Redi Francia, scrive che lo stesso libro si trovi scritto in Lingua Italiana. Ecco le sue parole. *Libri di Marefcalcia di Gio: e di Giordano Rosso, di Calabria.* Da questo però si conosce, che'l Traduttore fosse stato huomo di pochissimo giudizio; ed in cōseguenza puo ragionevolmente stimarsi, che la Traduzione sia medesimaméte mala.

GIOVACCHINO ABATE, di cui si tratta a carte 112., e 113., compose ancora i seguenti libri, de' quali quivi non si fa menzione.

Pfalterium decem chordarum Abbatis Joachim. In quo de summa Trinitate, ejusque distinctione perpulchrè indagatur. De numero Psalmorum, & eorum arcanis, ac mysticis sensibus. De Psalmodia. De modo, & usu Psallendi simul, & Psallentium. Venetiis in Calcographia Francisci Bindoni, & Maphai Pasini. Expensis Octaviani Scoti, ac Sociorum anno 1527. in 4.

Ordinariamente va il detto libro con l'Esposizione sopra l'Apocalisse del medesimo Abate Giovacchino. In oltre si trova ancora.

Eximii, Profundissimique Sacrorum Eloquiorum perscrutatoris, ac futurorum prænunciatoris Abbatis Joachim Florentis, scriptum super Esaiam Prophetam, plurimis internis, ac mysticis intellectibus Sacras Litteras penetrans, maximeque partis Orbis Terrarum Civitatum Vaticinia &c. in 4.

In fine vi si legge. *Explicit scriptum Venerabilis Abbatis Joachim super Esaiam, & super nonnulla Capitula Nahum, Habacuc, Zacharia, & Malachia, revisum, & correctum: in quo & ferè totius Orbis ejusdem Abbatis Joachim vaticinia continentur. Impressum Venetiis per Lazarum de Saardis 1517. die 27. Junii &c.*

Si trova stampato ancora il seguente.

Divini Katis Abbatis Joachim Liber Concordia Novi, ac Veteris Testamenti: nunc primò impressus, & in lucem editus. Opus equidem divinum, ac aliorum ferè Tractatum suorum fundamentale: Divinorum Eloquiorum obscura elucidans, arcana referans, nec non eorumdem curiosis, sitibundisque mentibus non minus satietatem afferens. in 4. Sono cinque libri in fine de quali si legge. Venetiis per Simonem de Luere 13. Aprilis 1519.

In principio dell' Opera, dopo la Lettera del Sommo Pontefice all' Abate Gio-

vacchino, vi si legge. *Ego Joachim circa medium, ut opinor noctis silentium, & hora qua Leo noster de Tribu Juda resurrexisset extimatur à mortuis, subito mihi meditantis aliqua, quadam mentis oculis intelligentia claritate percepta. De plenitudine scientia libri hujus, & de tota percepta Veteris, ac Novi Testamenti concordia revelatio facta est.*

De' detti libri, come si è detto, a carte 112., e 113. della Biblioteca non si fa menzione alcuna. De' seguenti però, benchè se ne faccia menzione; nientedimeno stimandosi, che sia per esser grata a' Lettori la notizia di essi piu esatta, e distinta, che sia possibile, perciò se ne trascriveranno qui i titoli interi. Il che tanto piu volentieri si fa, quanto che ne anche il Padre Labbè gli avea veduti, poichè scrive a carte 511. del suo primo tomo de *Scriptor. Ecclesiast. Commentaria in Isaiam; Hjeremiam, Apocalypsim &c. dicuntur Venetiis, Colonia, & alibi excusa.* Quel dicuntur mostra chiaramente, che esso non gli avea veduti.

Expositio magni Prophetae Abbatis Joachim in Apocalypsim. Opus illud celebre. Aurea, ac præceteris longè altior, & profundior explanatio in Apocalypsim, Abbatis Joachim, de statu universalis Reipublice Christianae: deque Ecclesia carnali in proximo reformanda, atque in primævam sui aetatem redigenda: triplici prius tamen percutienda flagello; moxque omnium Infidelium (ad Christi fidem conversione) jam multis sepulta saeculis: in adimplendi tempore instante ad utilitatem, & consolationem fidelium, nutu divino detecta, atque reserata in lucem primo venit. Cui adjecta sunt. Eiusdem Psalterium decem chordarum opus prope divinum. Lectura item perlucida in Apocalypsim Rev. Magistri Philippi de Mantua Augustini. Eremit. &c. In fine si legge. Explicit admiranda expositio Venerabilis Abbatis Joachim in librum Apocalypf. Beati Jo: Apostoli, & Evangelistae. Venetiis in aedibus Francisci Bindoni, ac Maphai Pasini Socii, anno Domini 1527. die vero 7. Februarii in 4.

Dedica questa Opera dell' Abate Giovacchino il Padre Salvestro Meucci da Castiglione Aretino al Cardinale Egidio, e fra l'altre cose nella dedicatoria scrive. *Quum superioribus annis, functa legatione Hispania, aliarumque multarum Provinciarum, cantigeris ut tua Reverendissima Dominatio per Venetias, ubi ab hoc Illustrissimo Senatu plurimum, ac benemeritò venerata est, ad Urbem rediret, visendi eam affectus desiderio ad ipsam me contuli. Cui ut valui, exhibita reverentia: mox à me petiit sibi quadam offerri Opuscula Abbatis Joachim, qua*

mei cura impressa audierat. Quibus allatis, perlectisque aliquantisper, non parum delectata est: sibi que rem mirum in modum gratiam me acturum, si alia ejusdem Auctoris Opera, & præceteris super Apocalyp. excudanda curarem, hortata est. Quod cum animadverterem, ut pote qui Dominationi tue Reverendissima rem gratam facere, die, ac nocte studeo, medius fidius quam primum egissem, si Calcographi id prestitissent. Nunc verò cum facultas opportuna evenerit, id edi, ac præclaro tuo sub nomine, armisve in fronte munitum, tuaque Reverendissima Dominationi dicatum in lucem prodire volui. Tum enim quia idem à me Dominatio tua Reverendissima deposcebat opus &c.

Si sono trascritte le dette parole, perchè da esse si cava la stima, che quel celebre Cardinale faceva delle Opere dell' Abate Giovacchino, come eziandio, che il medesimo fu cagione, che si stampasse il Commentario sopra l' Apocalisse.

In fine del Salterio delle dieci corde, a carte 279., si trova. *Prophetia inventa per Fratrem Gerardum Odonis Ordinis Minorum.* E appresso si trova. *Hymnus Abbatibus Joachim de Patria Cœlesti.*

Interpretatio præclara Abbatis Joachim in Jeremiam Prophetam (Sancto dictante Spiritu) ad hæc usque tempora minimè prospecta. Nunc verò ejus jam cepta impletione, intellectumque dante vexatione, in dies magis perspicua fiet. in 4. In fine si legge. Explicit Liber Venerabilis Abbatis Joachim super Jeremiam Prophetam, quem scripsit ad Henricum VI. Imperatorem. Impressum Venetiis per Bernardinum Benalium 1525. die 20. Novembris &c.

La seguente è una altra edizione del medesimo libro.

Abbas Joachim divina prorsus in Jeremiam Prophetam Interpretatio, plurimis referta vaticiniis, quorum nonnulla jam eventu comprobata, certam de reliquis in posterum fidem faciunt. Colonia apud Ludovicum Alektorium, & Heredes Jacobi Soteris anno 1577. in 8. Dedicata questa Opera il suddetto Padre Salvestro. Venerabili in Christo Domino Presbytero Paulo Antonio, ex Imperiali olim oriundo Bizantina Prosapia Frater Silvester &c.

In detta dedicatoria scrive, fra l'altre cose, le seguenti parole. *Opuscula verò, quæ hucusque suggestu, persuasum, curaque, & diligentia mea, haud modico cum labore impressa habentur hæc sunt: ipsius Abbatis Joachim explanatio in Beatum Cyrillum de statu Ecclesie, ex modo, usque in finem sæculi. Et specialius de horrendo illo Schismate mystici Antichristi, præcursoris veri Anti-*

christi. Item Liber Concordia Novi ac Veteris Testamenti fundamentalis, atque regularis operum cæterorum ejusdem. Item super Esaiam, de oneribus in Orbem universum. Item Opus illud celebre, ac famosum super Apocalypsim, quod nunc primò excudendum dedi, una cum Psalterio decem choridarum: in quo contemplantium, ac calibem vitam ducentium describitur forma, quæ quidem vita post nova Babylonis casum, & Ecclesie reformationem, in tertio usque Mundi statu, maximè vigebit. Postremò in Jeremiam interpretatio perpulchra: ubi lucè clarius ostenditur, Ecclesiam Carnalem, quæ nova Babylon nuncupatur, fore triplici percutienda sigello: Temporalium scilicet amissione, ab Alemannorum Imperio: secundo Heresi, & præcipuè à Patarenis, de quorum secta erit mysticus Antichristus: tertio gladio, ab Infidelibus, & præsertim Mahometanis. Hi tres simul insurgent contra fornicariam, ut eam penitus prosternant, & tandem à Christo Sponsore renovetur ut Aquilæ juvenus sua. L'edizione del detto libro di Vinegia, come anche la maggior parte degli altri, sono stampati con privilegio amplissimo del Sommo Pontefice &c.

Faccendosi in questo luogo del suddetto Salvestro menzione dell' esposizione dell' Abate Giovacchino in *Librum Cyrilli de statu Ecclesie*, non si dee tralasciare di dire, che fu anche essa stampata in Vinegia intorno all'anno 1517. Con questa occasione ancora ne meno si dee tralasciar di dire, che nella Libreria dell' Illustrissimo Signor D. Pietro Valero Reggente del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli, e per Sua Maestà Cattolica Visitatore Generale del Regno di Sicilia, si conserva il seguente libro manoscritto, il di cui titolo è.

Oraculum Beati Cyrilli Eremitæ Montis Carmeli cum expositione Abb. Joachim, & mutuis utriusque epistolis. Ex duplici exemplari Sacra Bibliotheca Vaticana extracta, cum aliis collata, emendata, & marginalibus notis illustrata, ad Eminentissimum, & Reverendissimum D. Dominum Cardinalem Barberinum, per M. Joannem de Lexana Carmelitam Hispanum Sapientia Romana publicum Lectorem.

In fine di questo libro si legge. *Explicit expositio, quam Abbas Joachim edidit super Oraculum missum per Angelum in argenteis tabulis descriptum Cyrillo Eremita Montis Carmeli.*

Di questo medesimo libro fa menzione l' eruditissimo D. Niccolò Antonio nella sua *Bibliotheca Hispana*, stampata in Roma nella Stamperia di Niccolò Angelo Tinnassi nell'anno 1672., al tomo 1. pag. 491.,

ove registrando il suddetto Oracolo del B. Cirillo, e scrivendo che il P. Lezzana l'indirizza al Cardinal Francesco Barberino, soggiugne, *Quod nescia an editum sit.*

I Vaticinj, o Profezie dell'Abate Giovacchino si trovano stampati in diverse forme, e con diversi Spositori. Qui solamente si farà menzione di alcuni esemplari di essi; ma prima d'ogni altra cosa si osserverà, che puo stimarsi, che il Padre Labbe erri a carte 511., e 512. del primo tomo de *Script. Eccles.* ove, parlando dell'Abate Giovacchino, scrive. *Vaticinia de Summ. Rom. Pont. &c. qua & sala, & Commentariis Josephi Scaligeri, Paschalini Regiselmi querata prodierunt; de quibus similibusque otiosorum hominum nugamentis, &c.* Si è detto, che puo stimarsi, che'l Padre Labbe abbia errato, perche non si sa, che sieno mai stati stampati Comentarj di Giuseppe Scaligero sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino. Puo dubitarsi, che'l Padre Labbe scambi da Paolo Scalichio, o Scaligero, a Giuseppe Scaligero, il che, se è così, non è piccolo errore. Quello, che puo dar maraviglia è, che Gio: Goffredo Oleario riporta, a carte 234. del suo *Abacus Patrum, & Scriptorum Ecclesiasticorum*, le parole del Labbè, senza motivar niente di questo scambiamiento, che di sopra si è detto.

Le Annotazioni sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino di Teofrasto Paracelfo, o di altri sotto suo nome, oltre alla prima edizione di esse, si trovano ingerite nel primo tomo delle Lezioni Memorabili di Gio: Wolfio. Nelle dette empie Lezioni Memorabili si trovano le suddette empie annotazioni nel centinajo duodecimo, e cominciano a carte 374., della seconda edizione, e 467. della prima, finendo a carte 390. della prima, e 483. della seconda edizione.

Si è detto che queste Annotazioni sieno di Paracelfo, o d'altri, perchè il Voezio, a carte 1065. del 2. tomo delle sue *Disp. Teologiche*, scrive. *Fuerunt etiam Prophetia de statu Pontificum cum figuris edita sub nomine Theophrasti Paracelsi in 8. sed arbitrator ab aliquo nomen ejus fictum.* Del medesimo parere è lo Scalichio con altri ancora. Il seguente è il titolo delle Annotazioni nel luogo sopra citato.

In Imagines Joachimi Abbat. Annotaciones Theophrasti Paracelsi, cum marginalibus Adami Durischii translatoris.

La Prefazione, e Annotaz. &c. di Pasqualino Regiselfo sopra i Vaticinj dell'Abate Giovacchino, e d'Anselmo, principiano nelle medesime Lezioni Memorabili del Wolfio a carte 367. della seconda,

e 459. della prima edizione, e finiscono a carte 374. della seconda, ed a carte 466. della prima.

La Prefazione, e Annotaz. di Gio: Adrasder sopra i medesimi Vaticinj si trovano a carte 390. della seconda edizione, ed a 483. della prima; finiscono a carte 394. della seconda, e 488. della prima.

Nelle dette Lezioni Memorabili del Wolfio si parla dell'Abate Giovacchino dalla pagina 361. della seconda edizione, e 443. della prima, insino alla 409. della seconda, e 508. della prima. Al suo solito il Wolfio v'ingerisce moltissime empiezza contro i Cattolici Romani. In principio sono i Vaticinj dell'Abate Giovacchino, con le varie lezioni &c. Dopo seguitano le esplicazioni delle quali si è scritto di sopra. Dietro ad esse si trovano alcuni *escerti* da varie Opere dell'Abate Giovacchino; e appresso le testimonianze di diversi, che parlano del medesimo Abate Giovacchino.

Scrive il detto Wolfio in principio, cioè a carte 361. della seconda, e 443. della prima edizione.

Abbas Joachimus. Hic vixit circa annum Domini 1200. Ejus scripta, & Prophetias, primum in Germaniam misit Cardinalis Portuensis, cum subsequens versibus de Cardinalium discordia circa annum 1250.

Non concordamus, nec concordare putamus, Et tamen hic stamus, cum nil pietatis agamus, Ut consummamus nos insimul, & pereamus. Sed non curamus de fama, quam lapidamus, Nec bene pensamus de Mundo, quem laniamus. Ergo cogamus nos ipsos, & faciamus, Quo non perdamus hac tempora, nec repetamus Qua formidamus, hoc casu preveniamus. Sponsum condamus, quem sponsa preficiamus.

Hac ex Conradi Halberstadensis Chronico.

Deinde circa annum 1520. reperta sunt exemplaria Prophetiarum cum imaginibus hujus Abbatis: unum in Carthusianorum Monasterio: alterum in Bibliotheca illustrissimi Senatus Norimbergensis, pictum ante annos 200. tertium editum est à Theophrasto Paracelfo: quartum à Jo: Adrasder: quintum typis Venet. anno 1589. à Paschalino Regiselfo: omnia cum Annotatis ut in sequentibus constabit. Sed & Scalichius Apostata, (chiamato il Wolfio Apostata lo Scalichio, perchè, avendo questi conosciuto la falsità Luterana, si fece Cattolico Romano) non veritate, sed ventre impellente, contra mentem Autoris, super eas, pro Papa, glossas mendaces edidit: ut apud eum.

Gia che si sono riferiti gli esemplari del-

le

le Profezie dell'Abate Giovacchino registrati dal Wolfio, non è fuor di proposito il dire, che nella scelta Libreria del giustissimo, e dottissimo D. Pietro Valero Visitatore Generale per Sua Maesta in Sicilia vi è uno di questi esemplari manoscritti di carattere assai antico, con le figure ancora de' Pontefici, de' quali profetò l'Abate Giovacchino; e vicino alla fine di tal manoscritto si trova un sonetto, anche scritto di carattere antico, ma meno antico però del carattere delle Profezie. E si è stimato non vana cosa il registrare di tal sonetto i due terzetti, che sono i seguenti.

*Sarebbe piu temuto l'alto Dio,
E le sue sante leggi piu ammirate,
Sarria anco l'onor piu conosciuto;
E le virtute amate a gran disio:
Li vixj, e prave voglie dispreggiate,
Et tu per ver profeta anco tenuto.*

Si puo stimare che detto esemplare, che si serba dall'Illustrissimo Signor D. Pietro Valero, sia degli antichissimi.

Molte volte sono stati stampati i Vaticinij dell'Abate Giovacchino in Lingua Latina, e Italiana, insieme con le figure sì in Vinegia, come in Padova &c. Le figure intagliate in rame sono assai diligentemente dal Porro. Una delle diverse edizioni è la seguente.

Vaticinii, o vero Profezie dell' Abate Giovacchino, e di Anselmo Vescovo di Marsico, con l'immagini intagliate in rame, di correzione, e vaghezza maggiore de gli altri sin ora stampati, per l'ajuti di molti esemplari scritti a penna, e per le Pitture, e disegni di varie immagini. A quali è aggiunta una Ruota, e uno Oracolo Turchesco, di grandissima considerazione. Insieme con la Prefazione di Pasqualino Regisclmo. Venezia 1589. apud Hieronymum Porrum in 4. Vi sono le figure intagliate in rame, il testo Latino, le varie Lezioni &c. come si è scritto. In oltre si trovano ancora con Annotazioni di Girolamo Giovannini.

Diverse Opere dell'Abate Giovacchino non sono in luce, come puo vederli nell'Abate Tritemio, nel Barrio, e in molti altri.

Il detto Abate Tritemio, de *Scriptor. Eccles.* a carte 277. della prima parte delle sue Opere Storiche, scrive.

Joachim Abbas Florentis Cœnobii, Ordinis S. Benedicti, ex Calabria oriundus, Vir indivinis Scripturis studiosus, & exercitatus, qui ut Propheta suo tempore habuit, etiam futura predicere conatus est. Sed mihi videtur (ut salva opinione sua, vel suorum loquar) ex conjecturis Scripturarum illum magis locutum, quam prophetasse. Nam

ut de ceteris interim taceam, Fredericum Imperatorem hostem Ecclesie futurum somniavit, quem omnes novimus, usque ad mortem pacificum, & Romano Pontifici subiectum, & fidelem perseverasse. Scripsit autem aperto sermone nonnulla Opuscula, in quibus penè omnibus veluti futurorum prescius consuevit miscere pronostica.

In Jeremiam Prophetam Lib. I.

In Danielem Prophetam Lib. I.

In Evangelium Joannis Lib. I.

In Apocalyps. Joannis Lib. VIII.

Ad Henricum Sextum Lib. I. Piè petis aliquid ex

De septem sigillis Lib. I. Primum tempus synagog.

Psalterium decem chordarum.

Concordia Lib. V.

De XV. Pontificibus Lib. I. Ascende Calve ut am.

De futuris temporibus Lib. I. Quia generale Mundi.

Epistolarum ad diversos Lib. I.

Alia quoque multa edidit maximè contra Judæos, & alios Fidei Catholica adversarios, qua ad manus nostras non venerunt. Tractatus autem, quem scripsit contra Petrum Lombardum Episcop. Parisiens., in Concilio Generali damnatus est, ut patet in principio Decretalium. Damnamus &c. Claruit sub Henrico VI. Anno Domini 1200.

In quanto a quello, che scrive l'Abate Tritemio di Federigo Imperadore, certamente puo dirsi quello che disse il dotto Padre Malvenda; *Sed vix crediderim Tritemium talia scripsisse. Quis enim tam impudenter mentiri esset ausus &c.* Tutto il Mondo fa, che Federigo fu nemicissimo de' Sommi Pontefici, e perciò fu da essi scomunicato; e se l'Abate Giovacchino non profetò mai, in questo veramente fu Profeta.

Oltre alle Opere dell'Abate Giovacchino, delle quali fa menzione il Tritemio nel sopra citato luogo, alcune altre ne registra il Barrio. Veggasi ancora, intorno a dette Opere, il Padre Possevino a carte 102., e 103. del secondo tomo del suo Apparato sacro. Crede il detto Possevino, che l'Opere, che l'Abate Tritemio scrive non essergli venute alle mani, *aut interiisse, aut partem eorum esse intelligendam extare in superioribus memoratis libris: puta, De septem sigillis in Commentariis ad Apocalypsim. De futuris temporibus in secunda parte expositionis Isaia Propheta. In ea enim agit de septem Temporibus Ecclesia &c.*

Il medesimo Possevino parla quivi dell'Esposizione dell'Abate Giovacchino in *Librum Cyrilli de magnis tribulationibus,* che

che fu stampata in Vinegia *apud Bernardinum Benalium*, e d'altre cose, che quivi possono vederli.

Le testimonianze, e per lo piu ingrandissima lode, intorno all'Abate Giovacchino, di Rogero Hovodeno, di Vincenzo Bellovacense, di Santo Antonino, di Laonico Calcondila, dello Schedelio, di F. Anselmo Boethurnio, di Paolo Emilio, di Enrico Erfordienfe, d'Alberto Abate Stadenfe, di Pandolfo Collenuccio, del Barrio &c., perche si trovano tutte insieme nelle Lezioni Memorabili del Wolfio, si tralasciano tutte senza registrarne pur una. Qui se ne registreranno si bene quattro, o cinque di altri, tralasciandone anche ben mille per brevità, di Scrittori, o che il Wolfio non ha veduti, o che hanno scritto dopo di esso.

Sia il primo, e con ragione per piu capi, il celebre, e divino Poeta Dante, il quale fu poco dopo del medesimo Abate Giovacchino. Dante adunque mette l'Abate Giovacchino nel Paradiso, cantando di esso nel canto XII. del Paradiso, pag. 401. dell'edizione della Crusca.

*Raban è quivi, e luemi dallato,
Il Calavrese Abate Giovacchino,
Di spirito Profetico dotato.*

Sopra 'l detto luogo di Dante scrive il Landino così.

Giovacchino ebbe dono di Spirito Santo, in forma, che senza molta scienza, apriva ogni oscuro passo della sacra Scrittura. Scrisse della durazion del Mondo, e delle cose, che in quel mezzo avevamo ad essere.

Si dee stimare gran gloria dell'Abate Giovacchino, che anche si puo dir ne' suoi tempi, fosse stimato Santo, e Profeta, come si vede dal luogo, che si è trascritto, di Dante; poichè per ordinario la fama s'acquista con la lunghezza de gli anni.

Guglielmo Parisiense, huomo, come è noto a tutti, dottissimo, il quale, e per la dignità, e anche in riguardo del tempo, si dovea riferire innanzi a Dante, poichè fioriva nel 1240., come si cava da gli articoli, che esso 'l detto anno condannò. Il detto Guglielmo adunque Vescovo di Parigi, nel libro *de Virtutibus*, capitolo XI., a carte 152. del primo tomo delle sue Opere, dell'ultima edizione del 1674., scrive.

Debes enim scire, quia istud donum intellectus non omnes habent aequaliter, nec aequale. Quidam enim habent ipsum promptissimum, quemadmodum ad intelligenda omnia intelligibilia, qua coram posita eis fuerint. Alii autem habent pigrum &c. . . . Debes etiam scire, quia istud donum, scilicet donum intellectus, tanta claritatis est,

& acuminis in quibusdam, ut valdè assimilatur spiritui Prophetia, qualem crediderunt nonnulli fuisse in Abbate Joachim, & ipsemet de seipso dixisse dicitur, quia non erat ei datus spiritus Prophetia, sed spiritus Intelligentia. Si quis autem inspexerit Libros ejus, quos scripsit super Apocalypsim, & super Concordiam duorum Testamentorum, mirabitur donum intellectus in eo. &c.

Matteo Palmieri, nella Cronica, all'anno di Cristo 1186., a carte 123. del secondo tomo dell'Opere d'Eusebio, di Basilea del 1559., scrive.

Joachim Abbas, Vir Prophetico spiritu plenus, & in scientia sacrarum Litterarum doctus, floret in Calabria.

Il Padre Sisto Sanese, nel libro 4. della sua Bibliot. Santa, a carte 252. dell'edizione di Lione del 1592. in fol., scrive.

Joachim Abbas Florensis Cœnobii Ordinis S. Benedicti, ex Calabria oriundus, Vir in divinis Scripturis studiosus, & exercitatus, & suo tempore verissimus Propheta creditus, scripsit ad F. Raynerium de Pontio in totum Isaiam Prophetam stylo rudi, & obscuro, Commentariorum Librum unum: in quibus multa de septem temporibus Ecclesia, & de oneribus sexti temporis, quasi futurorum prescius disseruit: multas immiscens Prophetias, ac vaticinia de futuris temporibus, &c.

Enrico Cornelio Agrippa, nel cap. 98. *de Vanitate Scientiarum*, a carte 226. del secondo tomo delle sue Opere *apud Beringos Fratres*, scrive, parlando delle Esposizioni della sacra Scrittura.

Praeter has, sunt adhuc alie due, quarum una ad temporum vicissitudines, Regnorum mutationes, & saeculorum restitutiones omnia referens: idcirco typica dicta est: in qua excelluerunt Cyrillus, Methodius, & Joachim Abbas, atque ex recentioribus Hieronymus Savonarola Ferrariensis.

Il Paleoto, nella Esplicazione della sacra Sindone, cap. 1. pag. 2., scrive.

Atque ut hoc futurum credam, vel ob id inducor; quòd Abbatem Joachim audiam dicentem &c.

Sopra 'l detto luogo del Paleoto discorre assai lungamente il Padre Danielle Maltonio dell'Abate Giovacchino, e tra l'altre cose, a carte 12., scrive.

Constat igitur tanti Viri auctoritatem maxima esse commendationis, ut merito Auctor, ejus testimonio permotus, dicere potuerit. In eo se confidere magis, quòd Abbas Joachim hoc vaticinatus quodammodo fuerit, in Libro, qui sub Romana Ecclesia correctione fuerit, &c.

Il Cardinal Bona, nella notizia degli Auto-

Autori , e libri, che cita nella sua Salmodia , scrive.

Joachimus Abbas Ord. Cisterciens. Vir Prophetici spiritus, & scientia non vulgaris.

Ma vaglia il vero , che farebbe piu facile , per dir così , l'annoverare le stelle del Cielo , e l'arene del Mare , che coloro , che hanno parlato con lode dell'Abate Giovacchino . All'usanza della maggior parte degli huomini dotti , e santi , ebbe effo di grandi emoli , e nemici ; ma ebbe eziandio grandissimo novero di coloro , che con le lodi l'innalzarono fino al Cielo a segno , che fra gli articoli condannati da Papa Alessandro IV. dell'Evangelio Eterno di Giovanni di Parma , il primo è il seguente , come si puo vedere a carte 254. del Direttorio degl'Inquisitori di Fr.Niccolò Eimerico: quivi si legge.

Primus error: quòd doctrina Abbatis Joachim excellit doctrinam Christi, & consequenter Novum, & Vetus Testamentum.

Veggasi infino a che stravaganze arrivarono gli affezionati all'Abate Giovacchino .

Tralasciando per tanto tutt' coloro , che ne hanno parlato con lode , si farà solamente menzione di cinque , o sei cose intorno ad effo , delle quali non è fuor di proposito il farne qui qualche piccola memoria .

Nel Concilio Generale Lateranense quarto sotto Innocenzio III. e Federigo II. a carte 157. del 28. tomo de'Concilj , dell'edizione Regia di Parigi , del 1644. , si legge.

Damnamus ergo, & reprobamus Libellum, sive Tractatum, quem Abbas Joachim edidit contra Magistrum Petrum Lombardum de unitate, seu essentia Trinitatis, appellans ipsum hereticum, & insanum, pro eo, quod in suis dixit sententiis, quoniam quaedam summa res est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, & illa non est generans, neque genita, nec procedens. Unde asserit, quòd ille non tam Trinitatem, quam Quaternitatem adstruebat in Deo, videlicet tres Personas, & illam communem essentiam quasi quartam, manifestè protestans quòd nulla res est, que sit Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, nec est essentia, nec substantia, nec natura: quamvis concedat quòd Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus sunt una essentia, una substantia, unaque natura. Verùm unitatem hujusmodi non veram, & propriam, sed quasi collectivam, & similitudinariam esse fateatur, quemadmodum dicuntur multi homines unus populus, & multi fideles una Ecclesia &c. . . . Nos autem, sacro, & Univer-

sali Concilio approbante, credimus, & confitemur cum Petro, quòd una quaedam summa res est, incomprehensibilis quidem, & ineffabilis, que veraciter est Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus, tres simul persona, & singularitèr quilibet earundem: & ideo in Deo trinitas est solummodo, non quaternitas: quia quilibet trium personarum est illa res, videlicet substantia, essentia, sive natura divina, que sola est universorum principium, præter quod aliud inveniri non potest: & illa res non est generans, neque genita, nec procedens, sed est Pater qui generat, Filius qui gignitur, & Spiritus Sanctus qui procedit, ut distinctiones sint in personis, & unitas in natura &c.

Si tralascia il restante . E dopo , a carte 160. , si legge .

Si quis igitur sententiam sive doctrinam præfati Joachim in hac parte defendere, vel approbare præsumpserit, tanquam hereticus ab omnibus confutetur. In nullo tamen per hoc Florensi Monasterio, cuius ipse Joachim exiit Institutor, volumus derogari, quoniam ibi & regularis institutio est, & observantia salutaris, maxime cum idem Joachim omnia scripta sua nobis assignari mandaverit Apostolica Sedis judicio approbanda, seu etiam corrigenda, dictans Epistolam, cui propria manu subscripsit, in qua firmiter confitetur se illam fidem tenere, quam Romana tenet Ecclesia, que cunctorum fidelium, disponente Domino, Mater est, & Magistra.

Si possono ancora vedere le Decretali di Gregorio IX. lib.I. cap.2. e quivi la Chiosa . Veggasi eziandio, oltre a mille altri, il Padre Petavio nel lib. 4. *Dogm.Theologic.* cap. 13. pag. 424. &c. del secondo tomo . E nel lib. 6. cap.12. pag. 626. &c.

Con gran giustizia il Concilio Lateranense quarto , nel luogo citato , danna la sentenza , e non l'Autore , poichè l'Abate Giovacchino in piu luoghi , ma particolarmente nella Epistola , come effo la chiama , Prologale *omnium Opusculorum suorum, tam compilatorum, quam compilandorum, ab eo omniumque judicio, ac examini Romana Ecclesia presentandorum sub protestatione mandantis suis fratribus, casu quo accidat eum è vita decedere antequam hujusmodi Opuscula approbarentur*, la quale Epistola si troya in principio della sua Esposizione dell' Apocalisse , prega , e ordina a tutti i suoi Padri in caso di sua morte , che tutte le sue Opere , *quam citius poterint collecta omnia, relictis in salva custodia exemplaribus, Apostolico examini representent, recipientes ab eadem sede vice mea correctionem, & exponentes ei meam circa ipsam devotionem, & fidem, & quòd ea semper tenere pa-*

ratius

paratus sim, quae ipsa statuit, vel statuerit, nullamque meam opinionem contra ejus defendere sanctam fidem, credens ad integrum quae ipsa credit, & tam in moribus, quam in doctrina ejus suscipiens correptionem: abiciens quos ipsa abiecit: suscipiens quos suscipit ipsa; credensque firmiter non posse portas inferi prevalere adversus eam, &c. . . .

Roboratio. Hoc scriptum feci ego Abbas Joachim, & propria manu roboravi anno Dominica Incarnationis MC., & sic me tenere confiteor, sicut in eo continetur. Subscriptio. Ego Abbas Joachim Abbas Floris.

San Tommaso d'Aquino, nella prima parte, quistio. 39., articolo 5., a carte 291. dell'edizione di Roma del 1587. in verbis Populi Romani, scrive.

Respondeo dicendum, quod circa hoc erravit Abbas Joachim; asserens quod sicut dicitur Deus genuit Deum: ita potest dici, quod essentia genuit essentiam, considerans quod propter divinam simplicitatem non est aliud Deus quam divina essentia. Sed in hoc deceptus fuit &c.

Il medesimo S. Tommaso, in IV. sent. dist. 43., artic. 3. pag. 203., scrive.

Et similiter videtur esse de dictis Abbatis Joachim, qui per tales coniecturas de futuris aliqua vera prae dixit, & in aliquibus deceptus est.

Il Padre Petavio, Theologic. Dogmat. lib. 6. cap. 12. pag. 626., e 627. del secondo tomo, scrive.

Quamobrem, quod pace tanti viri dictum velim. S. Thomas Joachim opinionem non rectè satis interpretatus est in prima parte, quæst. 39. art. 5. ubi abstracta cum concretis nomina comparans, illud ipsum inquirat, dicine possit essentia generare. Sic enim scribit. Respondeo dicendum quod circa hoc erravit Abbas Joachim &c.

Dopo aver riferito il Padre Petavio il luogo di S. Tommaso, che di sopra si è scritto, soggiugne.

Atqui longè ab eo Joachim abfuit, ut propter divinam simplicitatem, promiscuum assereret usum esse talium locutionum. Non enim vel de solo modo loquendi litigabat ille: vel divinam simplicitatem causam esse dicebat, cum ita loqui liceret. Immo contrarium potius existimabat; essentiam ab essentia gigni; quia non una numero, ac simplex trium esset personarum essentia: sed totidem, quot persone sunt.

Rursus in Opusculo contra Græcorum errores, capite IV. idem S. Thomas putat Joachim sententiam, super loquendi formula, Essentia generat essentiam, convenire cum usu illo, & consuetudine sermonis, quem ex Athanasio, Basilio, Cyrillo memoravit; cum

passim ita illi predicant, usiam, sive essentiam generari ab usia, vel sapientiam à sapientia; de quo capite X. supra diximus. Atqui toto Cælo distant antiqui illi Patres Græci, ac Latini ab Joachim impietate, & inscitia, quae ad Philoponi, & Tritheitarum descendit insaniam: ut ex antecedentibus liquet. Neque putandum est, Lateranensem synodum, decreta suo, quo Joachim damnavit errorem, veteres illos complexam fuisse, qui nihil cum isto commune unquam habuerunt, &c.

Gisberto Voezio Calvinista, nel tomo secondo delle sue Disputazioni Teologiche, nella Disputazione de Prophetia, a carte 1064., e 1065., scrive fra l'altre cose.

Joachimus Abbas celebris hoc nomine, & de quo multa disquisitio. Ejus prophetias divinas, eumque tanquam Virum Sanctum defendunt, aut saltem excusant varii scriptores, &c. . . . supra omnes alios ex professo defensionem ejus suscipit Bivarius in Commæ: ad Chronicon Dextri pag. 481. quem vide. His annumerandi plurimi Auctores, qui auctoritate ejus utuntur: quos indicatos vide à Sandeo. Prophetias ejus in dubium trahit, aut in medio relinquit, Sixtus Senensis lib. 4. Bibl. Gul. Parisiensis in libro de virtutibus non prophetico spiritui, sed eximio dono intelligentiae tribuit. Condemnat easdem, & vanitatis hand obscura arguit Tritemius de Scriptor. Eccles. Apertius longè Auctorem, doctrinam, prophetias condemnat Delrio lib. 4. cap. 1. &c.

Potrà vedersi il Padre Bivario citato dal Voezio, perchè contiene molte notizie curiose intorno all' Abate Giovacchino. Fu il Bivario uomo dotto, e pure si mise a difendere il Dextro, e altri Scrittori supposti. E nel citato Sandeo sono ancora varie notizie intorno al medesimo Abate Giovacchino; che però anche potrà vedersi, ed in quanto a quel che ne scrive il Tritemio, si è di sopra notato ciò, che in questo particolare scrive del Tritemio il Malvenda. Intorno poi al Padre del Rio si potrebbe affermare il contrario di quello ne scrive il Voezio; imperocchè il Padre Delrio, nel lib. 4. cap. 1. qu. 2. se. 2. pag. 258., scrive così.

Tales (cioè Visioni) consueverunt esse frequentius Sanctorum Virorum revelationes, quae quibusdam saeculis crebra admodum leguntur, ut uno saeculo duodecimo ferè, Orni Solitarii, quam Gervasius Presbyter descripsit; Tundali Hyberni, Cyrilli Presbyteri, Roberti Abba Lymburgensis, Joannis de Pinio, JOACHIMI SICVLI, Simonis Stockii Carmelita, Jo: Bridlyngton, & aliorum.

Vaglia a dire, il vero, che niuno ha mai

N scritto

scritto con maggior biasimo dell' Abate, Giovacchino, che Guidone Perpiniano, prima Carmelitano, e poi Vescovo. Veggasi la sua somma *de Hæresibus* dell'edizione d'Ascensio, di Parigi in fol., e si troverà, che dalla pag. 94. fino alla 108. parla sempre *de hæresibus Abbatis Joachim, & Petri Joannis*. Principia nella seguente maniera.

Isti duo Joachim, & Petrus Joannes, multa fatua, & fabulosa, temeraria, blasphema, & hæretica dixerunt, & scripserunt, quorum dicta sunt per Romanam Ecclesiam in Concilio plurimorum sapientum condemnata tanquam hæretica, & vera fidei adversa, & absque ratione, & scriptura autoritate conficta. Hi sunt illi hæretici, de quibus Apostolus dixit I. Timot. III. In novissimis diebus discedent quidam à Fide, attendentes spiritibus erroris, & doctrinæ dæmoniorum, in hypocriti loquentium mendacium; & II. Timot. III. Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi Magistros prurientibus auribus, & à veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur. Idem quæ isti dixerunt, fabulosa sunt, & Fidei, ac sanæ doctrinæ adversantur, &c.

Sono orribili le cose, che'l detto Guidone Perpiniano attribuisce all' Abate, Giovacchino; ma si tralasciano, perchè, come si è accennato è materia troppo lunga. A carte 103. scrive.

Igitur non solum damnanda istorum doctrina, sed & ipsi tanquam hæretici sunt à cœtu fidelium extirpandi. Nec eos excusat falsa simulatio, qua dicunt se submittere correctioni Sedis Apostolica, &c. . . . Multa alia erronea posuerunt isti duo hæretici, circa quæ amplius immorari non oportet, quia per ea, quæ dicta sunt, cuilibet perito Catholico patet eorum fallacia, & falsitas. Et iste Joachim multa blasphemata contra Ecclesiam Catholicam, &c.

Le orribili cose, come si è detto, che scrisse il suddetto Guidone Perpiniano dell' Abate Giovacchino, furono cagione, che quasi tutti coloro, che hanno scritto appresso, l'han messo nel Catalogo degli Eretici, come Alfonso di Castro, il Prateolo a carte 230. ed altri. Veggasi il detto Alfonso di Castro nel libro secondo *adversus Hæreses*, alla voce *Apostoli*, a carte 258, 259 & se., dell'edizione di Vinegia *ad signum spei*.

Veramente è cosa degna di considerazione, che non ostante, che Alfonso di Castro parli malissimo, nel Proemio, o Prefazione della sua Opera, del detto Guidone Perpiniano, e sapendo, che nel Conci-

lio Lateranense fu condannato un solo errore dell' Abate Giovacchino, con tutto ciò per vituperare, si dirà così, l' Abate, Giovacchino, voglia in questo seguitare, il detto Perpiniano, scrivendo a carte 259. *Quapropter fidimus in hac parte Guidoni.*

Ma il Padre Biagio Viegas, ne' suoi Comentarj sopra l'Apocalisse, a carte 184., scrive con molta lode del medesimo Giovacchino, maravigliandosi ancora molto di quel tanto, che di esso scrisse il suddetto Alfonso di Castro. Ecco le sue parole.

Quavis inquam Concilium Lateranense sententiam hanc damnet ut hæreticam, ut vera est, simul tamen ibidem docet Joachimum hæreticum non fuisse, &c. Iddemque repetit Glossa in capit. Damnamus citatum de summa Trinitate, & Fide Catholica. Extat etiam in Bibliotheca Vaticana Epistola Honorii III. Romani Pontificis ad Episcopum Lucanensem adversus Joachimi obrectatores, quam brevitatis gratia hoc loco describendam non putavimus. Quare satis mirari non possum, cur Alphonsus à Castro lib. 2. adversus Hæreses, titulo Apostoli, tam male de Joachimo senserit, ut eum levitatis infimulare, scriptaque ejus omnia carpere non dubitet, &c. Et quidem quod ad rem presentem attinet, illud non mediocriter facit ad existimationem Joachimi, quod ad Joannis Apocalypsim suis Commentariis illustrandâ, trium summorum Pontificum, ut diximus auctoritate fuerit, & exhortationibus incitatus. Quæ omnia eo commemoravimus, ut virum sua ætate celebratissimum ab hæresis nota, cum Concilio Lateranensi, cujus hac de re declaratio multo amplior refertur à Francisco Pegna in Commentariis super Directorium Inquisitorum Fratris Nicolai Eymerici, simulque ab adversariorum calumniis vindicemus, &c.

La lettera di Onorio III., citata dal Padre Viegas, si trova ancora stampata a carte 102. del secondo tomo dell'Apparato Sacro del Padre Possevino.

Veggasi l'altra Lettera d'Onorio scritta *Consentino Archiepiscopo, &c.* a carte 6. del Directorio dell' Eimerico dell' edizione di Roma del 1587. Quivi, fra l'altre cose, si legge. *Mandamus quatenus per totam Calabriam faciatis publicè nuntiari, quod eum Virum Catholicum reputamus, & regularem observantiam, quam instituit, salutarem.*

Bernardo di Luzzemburgo, nel secondo libro del suo Catalogo degli Eretici, si porta piu moderatamente di Guidone, di Alfonso di Castro, del Prateolo, e di alcuni altri: poichè dopo d'aver parlato dell'errore di Giovacchino intorno alla SS. Trinità,



tà, soggiugne. *Verum postea fuit paratus se corrigi, &c.*

Il Padre Petrejo, a carte 97., dopo di avere scritte varie cose, conclude.

Sunt tamen qui scribunt eum scripta sua submisisse judicio Ecclesie Romanae, atque ideo hereticum censeri non posse.

Che avesse egli sottomesso universalmente tutti i suoi scritti alla S. Chiesa Romana, è una cosa piu chiara del Sole; il perchè non si dee in alcuna maniera chiamarsi Eretico, conforme scrisse ancora il Padre Malvagia, il quale, nella centuria 12., a carte 142. del suo Catalogo de gli Eretici, dopo di avere pur esso scritte varie cose, e per lo piu false dell' Abate Giovacchino, soggiugne. *Sed quia in Epistola, quam manu sua scripsit, omnia Sacra Romanae Ecclesie subiecit, ideo hereticus non fuit.*

L' Autore Anonimo, *Magn. Chron. Belg.*, all' anno 1201., scrive ancora con lode dell' Abate Giovacchino, come si fa chiaro dalle seguenti parole.

Famen cetera Joachimi Opuscula, & Vitam ejus religiosam, & morum institutionem, & eruditionem, quam in Monasterio Floren. idem Joachim reliquerat, Papa Innocentius III. non improbavit, sed approbando commendavit.

Sono infinite le cose, che dir si potrebbero intorno a questo Scrittore; ma conciossiacosachè pur troppo lungamente par, che ragionato se ne sia, convenevol egli si dee stimare il tralasciar ogni altra cosa, che dir si potrebbe, eccetto un luogo del Baronio; per dare a divedere con quale acerbità abbia egli scritto contro un' uomo molto celebre per altro appresso coloro, i quali studiosi son di sapere quello, che forse a niuno di sapere è dato dal Cielo. Scrive adunque così il Baronio nel tomo 12. de' suoi annali, all' anno 1190. num. 5. a carte 821., e 822. dell' edizione di Roma del 1607.

Post hac autem subiicit idem Rogerius congressum, quem idem Richardus habuit cum Abate Joachino, qui Propketa Dei esse circumferebatur in Sicilia Monachus Cisterciensis, Abbas de Curacio. Porro mutuum tunc habitum inter eos colloquium idem Rogerius recitat, ex quo planè tam suis ipsius vanis responsis, quam inanibus prophetiis, inventus est non Dei Propketa, sed Pseudopropketa esse. Nam predixit pleraque ventura, qua re vera caruerunt eventum. Quod quidem signum Deus dedit Populo suo ad cognoscendum Propketa verum à falso. Nam ait (Deuter. 18.): quòd si tacita cogitatione responderis: quomodo possum intelligere verbum, quod Dominus non est locutus? Hoc habebis signum: quod in nomine meo

Propketa ille prædixerit, & non evenerit? hoc Dominus non est locutus, sed per tumorem animi sui Propketa confixit. Accipe, quo vana tum coram Rege homo vaniloquus est commentus mendacia, atque primò illud, cum interpretatus Apocalypsim, unum ex septem capitibus bestia ostensa in visu Joanni, significatum fuisse Saladinum, qui nuper ceperat Hierosolymam, quam post septem annos ab eo tempore, quo ab ipso capta est, per Christianos fore, eo devicto, recuperandam, falsò predixit. Nam longè diversè rem accidisse declaravit eventus. Secundò verò, cum eidem Regi predixit ea peregrinatione Deum exaltaturum nomen ejus super omnes Reges Terra; sed planè secus accidit: nam in reditu captus ab amulo Principe Imperatore, ab eo diu est detentus in vinculis, nec solutus, nisi ingenti auri summa redemptus à suis. Tertiò insuper in eodem cum Rege sermone dixit, Antichristum jam natum esse in Civitate Romana, eundemque in sedem Apostolicam provehendum. Qua omnia Episcopi qui aderant, dum ista homo inanis fabularetur, redarguerunt falsitatis. Auctor autem ipse, qui tunc ista scribebat, veritatem ab eventu jure fore noscendam asserens: ex eo planè longè diverso ab ipsa predicatione toto calo, convicit Joachim pseudopropketa fuisse. Quando autem sententiam condemnationis acceperit ipse, & ejus scripta, sub Innocentio III. suo loco dicendum erit.

Anche in margine del citato luogo si legge. *Pseudopropketa convictus Abbas Joachim.* E nell' Indice ancor si legge. *Joachimus Abbas Florensis Petri Lombardi calumniator damnatus fuit in Concilio Lateranensi. Joachimus pseudopropketa, &c. falsò prophetizat Regi, & mendacia obrudit pro veris. Pseudopropketa esse convincitur.*

Certamente il Cardinal Baronio parlando di Giovacchino con tanta acerbità, perchè facci ingiuria (sia detto con quella riverenza, che si dee) sì a tanti sommi Pontefici, d'ordine de' quali l' Abate Giovacchino scrisse, e' quali non si sono sdegnati di scrivere a suo favore, come anche al Concilio Generale, che dannò in un capo solo la sua dottrina, per non parlare di tanti, e tanti uomini stimati e dotti, e santi, che ne hanno scritto con tanti encomi, come si è detto. E in fine non si dee tralasciar di accennare, che'l Manrique parlò lungissimamente nel quarto tomo de' suoi Annali Cisterciensi dell' Abate Giovacchino, della sua santa vita, e de' miracoli operati dal Signore Iddio, per mezzo di coloro, che l' hanno difeso. Veggasi dunque questo Scrittore, perchè de' libri dell' Abate Giovacchino parla molto piu accurata-

mente di alcuno altro di coloro, che di sopra si sono citati.

GIOVANNI ABATE di Capova si aggiunga, e si registri a carte 113. innanzi a Giovanni Abiofo. Stimasi che egli traesse l'origine da' Conti di Capova; e che di sangue fosse stato congiunto a' Principi Landulfo Primo, ed Atenulfo Secondo. Visse nel decimo secolo. Scrisse una Cronica delle persecuzioni del Monistero di Monte Casino, e de' miracoli, che quivi s'eran fatti; e si stima, che ella ancora non si sia data alla luce, e che sia quella, di cui disse Lione Ostiense, nel prologo della sua Cronica, essersi valuto. Stimasi ch'avesse scritto una altra Cronica de' gli ultimi Conti di Capova, la quale, sino al tempo di Cammillo Pellegrino il giovane, non si era data alla luce, la quale poi esso Pellegrino diè fuori sotto il nome del medesimo Giovanni Abate, comechè l'originale si fosse trovato senza il nome di esso Giovanni; il che non fu di rado in costume degli antichi Scrittori, e particolarmente de' monaci. Di esso Pietro Diacono, de *Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii*, dato in luce, ed illustrato con Annotaz., da Gio: Battista Mari, a carte 40. cap. 15., scrive così.

Jo: supradicti Casinensis Cœnobii Abbas, Vir nobilis carne, & spiritu. De Persecutionibus ejusdem Cœnobii, & de miraculis inibi factis Chronicam succinctam, sed valde necessariam loco descripsit. Sepultus vero est in Monasterio Capuano.

Sovra l' detto luogo del Diacono il Canonico Mari scrive così.

Jo: Abbas Capua, illustri loco natus, Principum Landulfi Primi, & Atenulfi Secundi consanguineus, Vir animo infractus, Literis eruditus, & ut eruditione, sic & sanctitate insignis, ex Archidiacono Capuano, Monachus Casinensis: quo tempore scilicet anno Dom. 915. Cœnobio Casinensi a Saracenis vastato, Monachi Capua habitabant, ob singularem morum maturitatem Abbas creatus est. Cœli limina petiit omni virtute pralucens, anno Dom. 934., ac in Capuano Cœnobio tumultatus est, Sanctorumque dein Casinensium Fastis sub pridie Kalendis Aprilis adscriptus legitur. Meminit Ferrarius in novo Catalogo Sanctorum. De eo scribunt Leo Ostiens. Chron. lib. 1. cap. 56. 57. & 58. noster Petrus lib. M. S. de ortu, & vita Just. Casin. cap. 36. & Vossius de Histor. Lat. lib. 3. Vide Sanctuarium Capuanum Michaëlis Monachi pag. 157. ubi diffusè de Joanne agit. Chronicon, quod descripsit de Persecutionibus Cœnobii Casin. & de miraculis inibi factis, ineditum adhuc remanet, illudque existimatur, quo in

Prologo sui Chronici usum se dixit Ostiensis his verbis: Adhibui præcipuè Chronica Jo: Abbatis, qui primus in Capua nova Monasterium nostrum construxit. Camillus Peregrinus Histor. Princip. Langobard. fol. 122. aliud Chronicon postremorum Comitum Capua hactenus ineditum in lucem evulgavit sub nomine nostri Jo: Abbatis, licet autographum nomine ipsius Joannis careret; quod haud rarè antiquis Scriptoribus, & maxime Monachis in more fuit, ut in editione Librorum modestia ergo nomen calarent suum, &c.

Veggasi Cammillo Pellegrino, dalla pagina 118. sino alla 121. della Storia de' Langob., il quale scrive, e della Cronica degli ultimi Conti di Capova, e dell' Autore di essa, apportando le ragioni, per le quali esso stinò, che fosse scritta dal menzionato Giovanni Abate.

GIOVANNI ATTALDO, di cui il Signor Antonio Magliabechi scrive, che gli pare di poter credere, che sia stato del Regno di Napoli, s'aggiunga, e si registri a carte 114. appresso a Gio: Aquilano; poichè viene egli lodato grandemente dal Pontano, il quale, nel principio del 3. libro de *obedientia*, a carte 19., di esso scrive.

Querentem diu me Roberte de Philosophia conditione, quod primò a Græcis excolta, deinde à veteribus Latinis honorata, postea verò apud Gallos, Britannosque, ac nostrates quosdam homines, tantum de veteri cultu, dignitateque perdidisset, consolatur tandem Joannes Attalæus nobilis Peripateticus, magno vir ingenio, magnaue doctrina, & judicio velinter paucissimus exquisito. Is enim Aristotelica omnia non contentus tam multis interpretibus, quos & vidit adolescens, & didicit, alia ratione perscrutatus, nec tam sophistaneas has argutias, quam res ipsas quærens, spem attulit fore jam ut Philosophia clarior appareat, nec in tam varios, ac diversos tracta sensus, litigandi magis, quam rectè sentiendi materiam studiosis sibi præbeat. Philosophos enim Græcè loquentes sua Lingua, & audit, & intelligit, veteres nostros Auctores tractat, Græcis veteribus vetera Latina comparat. Et quoniam Græcis, qui in Italia non didicerint, Philosophia parum nunc cognita est, ab illis tradita, per fidos, ac veteres, tum Græcos, tum nostros Auctores noscitur. Itaque dum nec ignorat Græca, nec veteres Scriptores negligit, in nova ista Philosophia non acquiescit, nec in errores passim multos incidit. Sed de ingenio, judicio, doctrinaque ejus alias. De spe ita quidem mihi ipse persuadeo, brevi fore quod dixi, ut & Philosophia clariorem formam induat, cumque una sit, & certa veritas, minime futura sit

fit tam varia, ac lubrica, & qui eloquentiam sequuntur, habeant unde facilius, quod exornare verbis possint. Ab hoc ego nuper cum perissem, ut quaestiones quasdam graves, obscurasque aperiret, non ante impetrare id ab eo potui, quam à me extorisset, ut de obedientia dicturus conjugali, ornamenti aliquid afferrem, &c.

GIOVANNI DELL' AQUILA dell' Ordine de' Predicatori dell' Osservanza, di cui si parla a carte 114., compose il libro, che qui vi si registra; ma scrivendosi le seguenti parole cioè. *Diede alla stampa i Sermoni Quaresimali intitolati Vitiorum Lima nel 1422. in 8., ne si dice appresso chi. Marrac. in Bibliot. Mariana fol. 667.* Si denno però notare due cose. La prima, che non può crederfi che il Padre Marracci avesse scritto un tale sproposito; e quando l'avesse scritto, non era da tenerne ragione, poichè è notissimo, che nell'anno 1422. non era ancora trovata la stampa. La seconda è, che si registra il detto libro come cosa rara, dicendo, che non vi è appresso di chi è stampato, e pure se ne trovano molte edizioni. Il Padre Possentino, a carte 114. del secondo tomo del suo Apparato Sacro, scrive.

Jo: Aquilani, Ord. Predicat. de Observant. Sermones Quadragesimales Vitiorum Lima nuncupati. Venetiis ann. 1576. cum antea, hoc est ann. 1497. ibidem ab Angelo Britannico fuissent excusis, unà cum Danielis Vicentini Sermonibus.

Nell' Epitome del Gesnero ne viene citata una altra edizione medesimamente di Vinegia del 1570.

GIOVANNI ARAGONIO s'aggiunga, è si registri a carte 114. innanzi a Giovanni Argolo, perchè il P. Oldoino il registra tra Napoletani, facendo menzione di una sua Orazione. Di esso scrive addunque il P. Agostino Oldoino a carte 382. dell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4.

Jo: Aragonius, seu Arragonius Neapolitanus Ferdinandi Regis Sicilia, & Isabella Claramonte filius, Diaconus primò S. Hadriani sub Sixto IV. tum Presbyter S. Sabina, ac S. Laurentii in Lucina, qua in Ecclesia jacet, Roma die 17. Octobris anno 1484., seu 1485. juvenis, non enim vigesimum secundum aetatis suae annum expleverat, è vita migravit. Nondum purpuratus pro Ferdinando Rege parente obedientiam Pontifici professus in publico Senatu Orationem satis elegantem habuit. De hoc agunt Nicolaus Roccius in Vita Sixti IV. Antonius Summontius in Histor.

Neapolit. &c. nec non Historici omnes Neapolitani.

Della detta Orazione, ne fa il medesimo P. Oldoino menzione ancora a carte 70. del 3. tomo delle sue addizioni al Ciacconi.

GIOVANNI ARGOLI; di cui si parla a carte 114., e 115., compose ancora la seguente sua piu celebre, e piu nota Opera.

Onuphrii Panvinii Veranensis de Ludis Circensibus libri 11. De Triumphis liber unus. Quibus universa ferè Romanorum Veterum Sacra, Ritusque declarantur, ac figuris aeneis illustrantur. cum Notis Jo: Argoli J. V. D. & additamento Nicolai Pinelli J. C. Patavii 1642. typis Pauli Frambotti Bibliopola in fol.

Molti, e molti parlano con gran lode delle dette Annotazioni dell' Argoli al Panvino, fra quali Niccolò Pinelli Fiorentino, nella prefazione al Lettore del suo Additam., scrive.

Dum Onuphrii Panvinii libros de Ludis Circensibus attentè voluto; incidi in Jo: Argoli Notas in eundem Auctorem recens editas, Doctas Juppiter, & laboriosas: tanta enim eas, tamque multiplici rerum varietate refertas, tam rara, & invulgata eruditionis suppellectili locupletatas inveni; et illas non pro appendice, quòd ad calcem libri rejectae forent: sed pro principe, & palmario opere sumendas esse putarim. Sicubi enim Onuphrius cespitas, Argolus firmat; si qua mutilus integrat; si qua tenebricosus, illustrat, ornatque polymita veste, quod de Crocota Paspisphaës Auctor vetus exclamat. Certè serió fatcri me cogit Opus impensè doctum, nusquam me, quod sciam, tantam doctrina segetem intra tam brevis spatii angustias coarctatam vidiisse. Homo quippe nullius inscius, & quod de Varrone dictum, undecumque doctissimus, omnium antiquitatum latebras, omnium Bibliothecarum pluteos excussisse videtur, immo & ipse animata Bibliotheca vocari potest, &c.

L'Argoli a carte 87. di queste sue Annotazioni al Panvino de *Ludis Circensib.* dice di aver composto, ma però averlo poi suppresso, un Epitalamio per le Nozze del Serenissimo Odoardo Duca di Parma, del quale ne dall' Allazio, ne dall' Autore delle Glorie degl' Incogniti, tra l' Opere non istampate dell' Argoli, se ne fa menzione alcuna. Le seguenti sono le sue parole.

Cum Epithalamium Nuptiis Serenissimi Ducis Parmae Odoardi texerem, quem suppressi postea, nec edidi, hac à Claudiano mutuatus, nescio an litantibus Tuscis Musis hoc modo in Italum sensum verteram.

Vanne, e tu scegli, &c.

GIOVANNI AZZOLINO, di cui si parla a carte 115., scrisse, e stampò le Orazioni, e Paradossi in Lingua Italiana; il perchè non si fa vedere la cagione, per la quale quivi si registrarono que' due libri in Lingua Latina.

GIOVANNI DA CAPISTRANO, di cui si parla a carte 116., viene grandemente lodato in piu luoghi da Pio Secondo. Ma non è da tralasciare una erudita curiosità, ed è, che'l medesimo Pio Secondo trattò questo Beato per desideroso di gloria, osservando, che per Santo, che un huomo sia, e in conseguenza sciolto quasi da tutte qualità humane, tutta volta del desiderio della gloria malagevolmente si spoglia. Ecco le sue parole nel capitolo 65. della sua Storia di Boemia a carte 138. delle sue Opere dell'edizione di Basilea del 1571.

Huniades, & Capistranus huic Bello interfuere, uterque rem gestam scripsit, neque alterius mentionem fecit, alteruter solidam sibi rei gesta laudem usurpavit. Ingens dulcedo gloria, facilius contemnenda dicitur, quam contemnitur. Spreverat Capistranus Seculi pompas, fugerat delicias, calcaverat avaritiam, libidinem subegerat, contemnero gloriam non potuit. Qui summo Pontifici Bellum, atque exitum Belli describens, nulla Huniadis, nulla Cardinalis facta mentione, totum suum esse dixit, quod gestum erat, quanvis Deum in primis, Victoria confessus fuerit Auctorem. Nemo est tam sanctus, qui dulcedine gloria non capiatur. Facilius Regna, Viri excellentes, quam gloriam contemnunt, &c.

Dice Pistello anche nel capitolo 8. della Storia di Europa, scrivendo a carte 403.

Auctores Victoria tres Joannes habiti, Legatus Cardinalis, cujus auspicio res gesta est, Huniades, & Capistranus, qui praelio interfuerunt. Verum neque Capistranus Huniadis, neque idem Capistrani Huniades mentionem fecere in eis Literis, quas Deo, obtenta victoria, sive ad Romanum Pontificem, sive ad Amicos scripsere; per suum quisquam ministerium Deum dedisse Christianis victoriam affirmavit. Avarissima honoris humana mens, facilius Regnum, & opes, quam gloriam parit. Potuit Capistranus patrimonium contemnere, voluptates calcare, libidinem subigere, gloriam verò spernere non potuit, &c.

I detti luoghi però sono anche di gran lode di questo servo di Dio. Viene, come si è detto, dal medesimo Pio II. lodato il B. Giovanni in altri luoghi, come nel capitolo quinto della detta Storia d'Europa, a carte 396., ove si legge.

Accessit huc Jo: Capistranus Ordinis Mi-

norum Professor, vita munditia, & inter Prædicatores Evangelii nostro tempore insignis, &c.

E nel cap. 65. dell'istoria di Boemia, a carte 137. si legge.

Jo: Capistranus Ordinis Minorum Professor, Vita Sanctimonia clarus, ea tempestate Hungaros in arma publicis sermonibus excitabat, &c.

Gli altri luoghi del medesimo Enea Silvio si tralasciano per brevità.

Altre notizie, così intorno al B. Giovanni da Capistrano, come intorno alle sue Opere, si possono leggere appresso il medesimo Autore della Biblioteca al lib. 3. cap. 10. *De Origine Tribunalium* dalla pagina 106. sino alla 109., o pure, per averle piu distintamente, si leggano in quegli Scrittori, che in detto luogo si citano.

GIOVANNI CESARIO, di cui si parla a carte 116., compose ancora, e stampò la prima parte delle sue Poesie, ed Orazioni, di cui il titolo intero è il seguente.

Jo: Casarii Consentini varia Poemata, & Orationes. Venetiis apud Jordanum Zilettum 1562. in 8.

Tra le Poesie vene sono delle indirizzate ad altri Letterati del Regno, come, a carte 14., ad *Janum Anysium*; a carte 38. è l'Epitaffio del detto *Giano Anisio*; a carte 43., ad *Niphum*, &c.

Il Padre di Gio: Cesario, dovette o stampare, o scrivere Opere ancora esso, poichè a carte 26. delle Poesie del figliuolo, vi si legge.

De Opere J. Antonii Casarii Patris Doctissimi.

*Non idem est animus, non est mens omnibus una,
Unusquisque suum carpere novit iter.
Hic sibi tanario molitur marmore tecta,
Sedulus, & natis commoda multa parat:
Hic rignos more Alcinoi bene conscribit hortos,
Atas ut frugi postera cantet avum:
Lanigeras hic poscit oves, taurosque Taburni
Vertice, & Euganeo gramine nutrit equos;
Ille serit fruges, cultisque senescit in arvis,
Ille avidus Syriis mercibus auctat opes:
Omnia sed celeri sunt hac obnoxia morti,
Tempore sunt quoniam diripienda brevi.
Hinc meus ille Pater fortuna munera temens
A puero coluit numina Pegasidum,
Atque Opus hoc fecit monitu Tritonidos Alme,
Quod magis atque magis fama loquetur anus.*

Scrive fra diverse altre cose Gio: Cesario di se medesimo.

*Deditus à puero Musis Heliconæ virentem
Visere constitui, Pieriosque lacus,
Ære meo studiis parto nupsere sorores,
Ære meo vivit frater, & ante parens.*

Adjun-

*Adiuviquotiespotui pro viribus omnes,
Et patuere fores nocte dieque mea.
Potor aqua, parcaque cibi, patiensque laborum,
Armis imposui pondera iniqua meis,
Pontificam jussu pubes Romana docentem
Audit me claro per iria lustra loco.
Non tamen hac fessopietas mihi profuit unquam
Nulla mihi requies est data, nullus honos.*

Si tralascia di copiare il restante. Nella lettera a Gio: Battista Rosario scrive medesimamente di se stesso a carte 54. *Sed pro certo habeo me saltem abs te laudatum iri, quod nunquam turpi otio me corrupendum dederim, sed omnem forti animo susceperim laborem ut in Gracis, Latinisque litteris, aliquantulum proficerem.*

Molte cose scrive anche di se stesso nell'Orazione *de sua peregrinatione, & in Urbem profectio*, a carte 139., che quivi possono vedersi; ma qui, per brevità, se ne trascriveranno solamente alcune poche. Scrive egli addunque.

Cum ab incunte etate ab bonarum artium studia mentem appulerim, &c. . . . Quamobrem Neapoli, qua & situ amenissima, & hominum claritate celeberrima est, jam inde ab adolescentia mea commoratus sum, ubi per multos annos publici Doctoris obivi munus, ut plures, qui hac audiunt me non mentiri testantur; postea sum arbitratus homini Litterarum studio non parum expedire, si varios locorum situs, variosque gentium mores cognosceret, &c. . . . Cum sponte vagarer, locosque obirem spectatu dignos, ecce ab Alfonso Davalo, &c. Mediolanum sum accersitus, apud quem cum ferè annum honestissime vixissem, repente mors importuna illum eripuit, & cuncta plane inturbavit, &c. . . . Cum enim Romam divertissem, ut vetusta spectarem monumenta, mihi etiam faciendum existimavi ut Pauli III. Pont. Max. pedes, ut mos est Christianorum, oscularer, &c. quare ad tanti Pontificis pedes me projecit, nonnullosque versiculos, quos animi causa luseram illi obtuli, parvo post tempore mihi hoc onus, ut publice simpliores litteras docturus, illius jussu impositum est, &c.

Giovanni Cesario appellavasi ancora il padre del menzionato Cesario, come si è detto, di cui scrive il Barrio, che diede in luce alcuni ammaestramenti Grammaticali, l'Annotazioni in T. Livio, e quattro mila versi; e che tradusse ancora un'opuscolo di Plutarco. Le seguenti sono le parole del Barrio *de antiquitate, & situ Calabriae*, a carte 1051.

Non longè ab Urbe Arenthum flumen labitur, quod Crati miscetur. Ager hic frugibus, oleribus, & varii generis fructibus fecundus est: affluit oleo, & vino, sit & sericum

optimum, & legitur manna. Oppidum clarius reddidere duo Cesarii Pater, & Filius, Jo: Antonius, & Jo: Paulus. Ambo ingenio, & doctrina clari. Quorum ille Grammaticæ Institutionis Rudimenta, & Notationes in Livium edidit, & quatuor millia Carminum. Reddidit Plutarchi Opusculum de immoderata verecundia Latine. Hic verò utraque Lingua eruditus, nunc Roma Latinas litteras publicè profitetur. Scripsit in primum Odarum Horatii, scripsit & Poëmata.

Anche del Cesario, come del Borgia, dello Scoppa, dell'Anisio, &c., parla il Franco male assai. Scrive egli nel Dialogo 2. a carte 95.

Cesario fu sempre Pedante nell'insegnare, arrogante nel ragionare, e furfante nel dimandare.

Ci sono molte altre Opere di un'altro Gio: Cesario, delle quali qui non si fa menzione; perchè quest'altro Cesario fu Tedesco, il quale visse quasi nello stesso tempo, o poco avanti, del Cesario Calavrese.

GIOVANNI GIOVANE, di cui si parla a carte 324. e dovea registrarli a carte 119., compose quell'Opera, della quale quivi si è fatta menzione; ma si aggiunga, che si trova ristampata a carte 1219. & seq. dell'Italia Illustrata stampata in Francofort in fol. l'anno 1600., il di cui titolo quivi si legge.

De Antiquitate, & varia Tarentinorum fortuna libri octo Joanne Junene eorum Civis Auctore.

In principio vi è *Lexicon Græcarum vocum, quibus Tarentini ut suis utebantur.*

GIOVANNI LEONARDI, di cui si parla a carte 120., è certo, che compose quella Opera, della quale quivi si fa menzione; ma si puo dubitare se egli fosse stato Napoletano, o Lucchese: imperocchè si trova questo utile, e divoto libretto con l'istesso titolo, ma dicesi, che l'Autore sia il Venerabil Padre Giovanni Leonardi Lucchese, Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio. Il P. Ludovico Marracci, Confessore del presente Sommo Pontefice, nella vita del suddetto servo di Dio Gio: Leonardi Lucchese, a carte 440., scrive le seguenti parole.

Molte Operette spirituali scrisse Giovanni per ajuto delle Anime; delle quali quattro sole furono date alle Stampe: cioè. 1. La Dottrina Cristiana, la quale fino a questi tempi s'usa nella Città di Lucca. 2. L'Instituzione della Famiglia Cristiana. 3. Contra il vano ornamento delle donne. 4. è l'istoria di Santa Maria in Portico.

Egli

Egli è certo, che se l'Autore del libretto, del quale si fa menzione a dette carte 120. della Biblioteca, fu il Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari della Madre di Dio, esso non fu Napoletano; ma nacque l'anno 1541. in una Terra della Repubblica di Lucca, la quale è però soggetta per la giurisdizione temporale a' Velcovi Conti Imperiali, e viene volgarmente chiamata Diecimo. Se questo fosse così, non arebbe da registrarfi questo Autore tra gli Scrittori Napoletani,

GIOVANNI MARSILIO s' agglunga, e si registri a carte 121. appresso a Giovanni Mariano. Scrisse egli contra il Cardinale Cesare Baronio, come sopra si è detto, quando di esso Baronio si è trattato. Si trovano due Opuscoli legali in uno, de' quali uno è del detto Marsilio. Il titolo di detti due Opuscoli è il seguente.

Duo Vota: hoc est ex animi Voto prolata sententia, unum Illustrissimi ac Reverendissimi D. Caesaris Baronii Sorani S.R.E. Cardinalis Bibliothecarii contra Serenissimam Republicam Venetam, Alterum Excellentissimi D. Jo: Marsilii Neapolitani Theologi pro eadem Serenissima Republica 1607, in 4.

Il detto Gio: Marsilio in fine del suo Voto promette di rispondere alla Parenesi del Cardinal Baronio.

Nella Raccolta degli Scritti usciti fuori in istampa, e scritti a mano, nella causa del P. Paolo V. co' Signori Veneziani, secondo le stampe di Venezia, di Roma, e d'altri luoghi, stampato in Coira per Paolo Marcello l'anno 1507. (dee dire l'anno 1607.) in 4.ª carte 183. si trova un'altra Opera di Giovanni Marsilio, il di cui titolo è il seguente.

Difesa di Giovanni Marsilio a favore della riposta dell'Otto proposizioni contro la quale ha scritto l'Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Bellarmino. In Venezia appresso Roberto Mezzotti 1606.

Finisce a carte 289. Ed a carte 290. si trova una breve Lettera al Lettore. Ed a carte 291., e 292. si legge la protesta del Marsilio contro la citazione, con la quale se l'ordinava, che dovesse comparire nella Romana Corte nell'Uficio della Santa Inquisizione; e tal protesta fu fatta avanti al Generale Inquisitore di Vinegia, cominciando.

Coram vobis Reverendo P. Inquisitore Generali Venetiarum comparuit Dominus Joannes Marsilius Presbyter Neapolitanus Sacrae Theologiae Doctor, &c.

In oltre a carte 257. della menzionata Raccolta degli Scritti, &c. cominciando

però a numerar le pagine dalla Epistola, pro libertate Status, & Reipub. Venetorum. Gallo Franci ad Philenetum Paris. an. 1607. si trova la seguente Risposta.

Theologorum Venetorum Jo: Marsilii, Pauli Veneti, Fulgentii, ad excommunicationis, citationis, & monitionis Romana, sententiam in ipsos latam Responsio 1607. Comincia a carte 259., dove si legge.

Joannes Marsilius Presbyter Neapolitanus Sacrae Theologiae Doctor Catholicae Veritatis audienda Studiosus S.

E principia. *Verbū Dei non est alligatum inquit Paulus, &c.*

Piu lungamente si parlerebbe di questo Scrittore, se egli avesse meglio impiegate le sue fatiche.

GIOVANNI DI NAPOLI, di cui si parla troppo seccamente a carte 121., compose la seguente Opera, la quale però dal Padre Gravina fu data alla luce; e l'intero titolo del libro è il seguente.

F. Joannis de Neapoli Ordinis Praedicatorum solemniter Doctoris Parisiensis è primis propugnatoribus Doctrinae S. Thomae Quaestiones variae Parisiis disputatae. Post annos CCCII. ex vetusto M. S. Codice insignis Bibliothecae Regii Conventus S. Dominici eruta, & nunc primum jussu A. R. P. F. Dominici Gravina Neapolit. ejusdem Ordinis S. Theologiae Magistri, & Provinciae Regni Provincialis in lucem edita. Theologis, J. C. & Philosophis per quam necessaria. Ad Reverendissimum P. F. Seraphinum Siccum Papiensem S. T. Professorem, & totius Ordinis Praedicatorum Magistrum Generalem. Neapoli in aedibus Regalibus S. Dominici typis Constantini Vitalis per Secundinum Roncaliolum 1618. in fol.

Fra l'altre cose il Padre Gravina scrive nella dedicatoria del detto libro.

Hac una, & praecipua causa me impulit Reverendissime Pater, ut Fratrem nostrum Joannem de Neapoli in Bibliotheca S. Dominici de Neapoli in antiquissimis membranarum delitescens proferrem in lucem, &c. . . . Non patiendum ergo duxi inter mortam praeciosas Doctoris hujus lucubrationes, quae & si penitus extinctae essent, si fieri potuisset etiam cum Vita discrimine ad lucem erant revocanda.

Il detto Padre Gravina parla con lode del Padre Gio: di Napoli anche nella Prefazione, e vi aggiugne.

Vita, & Testimonia Virorum Illustrissimum F. Jo: de Neapoli Ordinis Praedicatorum per Adm. R. P. F. Dominicum Gravina Neapolitanum S. T. Mag. Provinciale Province Regni ejusdem Ordinis collecta ex probatis Auctoribus.

Il detto P. Gravina, nella detta Vita del P. Giovanni, fa menzione delle seguenti Opere del medesimo P. Gio: di Napoli, scrivendo, *Hac ergo tantus Vir post se reliquit Monumenta.*

Scripta super quatuor Libros Magistri sententiarum.

Questiones Varias Philosophicas, ac Theologicas num. 42.

Quodlibeta tredecim.

Sermons de tempore, de Sanctis, de mortuis, & aliis materiis.

Quae omnia (sententiarum libris exceptis, qui desiderantur) in insigni Bibliotheca S. Dominici de Neapoli in manuscriptis Codicibus vetustis, & penè difficillimis ad legendum characteribus asservantur; ex quibus transcriptae Questiones nunc typis demandatae sunt, & quam primum Quodlibeta pariter edentur in lucem.

In fine dell' Opera aggiugne il Padre Gravina, che'l Padre Giovanni di Napoli abbia anche scritto un libro de *Questionibus Regularibus*, cavando cio dal Padre Giovanni Nider, il quale ancora scrive con lode del detto P. Gio: di Napoli, chiamandolo, *in utroque jure magnus.*

GIOVANNI SCOPPA, di cui si parla a carte 122. 196. e 316., da occasione di notar qui primieramente, che, per errore, di un solo Scoppa se ne son fatti due; poichè a carte 122. alla lettera G. si è messo come Giovanni Scoppa; e poi a carte 196., alla lettera L, si è rimesso Lucio Giovanni Scoppa, come se fosse un'altro, quandochè, è l'istesso.

Per secondo s'auverti, che, a dette carte 122., si è detto, che allo Scoppa Gio: Battista Petrucci, Arcivescovo di Taranto, avesse dedicata la sua Collettanea, stampata in Napoli appresso Sigismondo Mair: quandochè la verità è appunto al rovescio, cioè, che lo Scoppa dedicò la sua Collettanea al Petrucci. La detta Collettanea si trova ristampata nel primo tomo del Tesoro Critico del Grutero a carte 893., &c. dove si legge.

Lucii Jo: Scoppa, liber 1. Colletaneorum. Lucius Joannes Scoppa Parthenopeus Joanni Baptiste Petruccio Archiepiscopo Tarentino felicitatem, & bene agere. Ed in questa dedicatoria viene dallo Scoppa grandemente lodato Monsignor Petrucci.

Per terzo a carte 316. si mal posto il titolo della Grammatica dello Scoppa, della quale ci son molte edizioni. Il perchè si riponga il titolo intero della detta Grammatica nella forma, che siegue.

Grammatica L. Joannis Scoppa. De opi-

solis componendis, ornandis orationibus, Calendis, bissextis, intercalaribus, indictione, diebus felicibus, & infelicibus. De Arithmetica in calce. Epitome, indeclinabilesq; Orationis partes in ea vulgariter exposita. De Orthographia Tractatus accuratissimus. Cum duobus indicibus. Venetiis, ex Typographia Guerrae 1572. in 8.

In principio vi è una lettera di Monsignor Gio: Battista Petrucci Arcivescovo di Taranto, Joanni Scoppa juveni solertissimo, nella quale vien lodato lo Scoppa. Vi è anche la risposta dello Scoppa al detto Arcivescovo; come anche alcuni versi Latini del medesimo Arcivescovo in lode dello Scoppa, e dell'Opera.

Per quarto si sono tralasciate alcune Annotazioni dello Scoppa sopra l'Epistole d'Ovidio stampate, e ristampate piu volte in quarto, e le quali si trovano ancora nell'Ovidio con tutti i Comentatori stampato in Francofort in foglio l'anno 1601. Ma, vaglia il vero, quelle poche Annotazioni non sono una Opera nuova dello Scoppa, ma sono cavate dalla sua Collettanea.

Non si tralascia di dire, che dello Spicilegio, del quale si è fatta menzione, a carte 196., ci sono molte edizioni, tra le quali ve ne son due una in quarto, e l'altra in foglio, e tutte e due di Vinegia. Ed eccone una.

L. Jo: Scoppa spicilegium, in quo cum nomina, tum verba Latina popularibus expressa, varii in utraque Lingua elegantiarum modi traduntur, ex optimis Auctoribus desumptum, perque ordinem Literarum confectum. Declaratis, castigatisque quamplurimis diversorum Auctorum locis. Cui accedit Index duplex vulgarij dictionum Latinis respondentium locupletissimus. Eadem autem cura unper recognitum emendatumque est, ut ceteris, qui adhuc prodierunt, longe praeceat. Venetiis ap. Jo: Variscum, & Socios 1567. in 8.

Vene sono altre edizioni, ed una è in 4. migliore della detta.

Niccolò Franco, nel suo secondo Dialogo, a carte 95., parla male dello Scoppa, scrivendo.

Chi è quello, che ogni giorno fa stampare la sua Grammatica? Gio: Scoppa. Chi è quella, che ogni giorno ci fa la giunta? Gio: Scoppa. Chi è quello, che non compone altro, che goffe pedanterie? Gio: Scoppa. Chi è quello, che poi le vende nella sua Scuola? Gio: Scoppa. Vedete dunque, che onore sarà quello, che meriti Gio: Scoppa. Anche nelle Lettere il Franco lo burla.

Non si tralascia di dire ancora, che'l Sannazaro altresì parlò malissimo dello

Q

Scop-

Scoppa in una lettera al Cardinal di S. Maria in Portico, che si trova a carte 169. del primo libro delle Lettere facete, e piacevoli di diversi, raccolte dall'Atanagi dell'edizione di Vineg. del 1582. e queste sono le sue parole.

Nella prima vista della sua Lettera mi alegrai tutto, sperando, che mi comandasse cosa, dove eziand sopra le forze mie avessi da adoperarmi in suo servizio. Quando poi vidi di che mi scriveva, risi, flei, e benchè mi rincresca scriverlo con un tanto mio Signore, non posso dire, se non la verità. Signor mio, il cornuto del nostro Scoppa non ebbe mai corona. Questo poveretto è tãto vano, che si pasce solo di queste frasche, e pargli con questa fama farsi dotto. Appena lesse mai i primi elementi della Grammatica tra li suoi scolari, che gli pare fare assai, intonãdo questi nomi preclari, e dicendo, che molti, che si tirano bene la calza, l'hanno pregato, che gli faccia vedere Fenestella, Valerio Antiate, e gli altri sei libri de' Fasti d'Ovidio, e che non ha voluto mostrargli. Nomina la buona memoria del Pontano, questi altri Signori Letterati, che son qui, e me ancora, e mai non ce ne ha voluto far grazia. Degli altri io non so, di me posso affermare non averlo mai pregato, ne di questo, ne d'altro; ne in vita mia gli parlai, ne lo conosco per vista. Ho bene inteso ragionare di lui da molti, che si piglian pasto d'udirgli dire queste pappolate. In somma quanti libri ode nominare, tutti dice d'avergli, come se adesso venisse da quelle favolose Torri di Dacia, dove i Goti rinchiusero la preda, che portarono d'Italia, e mai non se pin lungo cammino, che da Surrento a Napoli. Piacegli nominare libri perduti, come se quegli, che si trovano, esso gli leggesse tutti. Fu pochi di sono un huomo, al parer mio, assai dabbene, e Letterato, nominato Francesco Calvo, da Como, e gli fu forse un mese appresso, con speranza, che quel, che aveva inteso, fosse pur vero. Alfin s'auvide della vanità di costui, e se ne venne a ridere con me. Chi volesse in tutto farlo uscire del senno, e dargli materia di vantarsi piu in grosso, gli dovia far veder questa Lettera, che V. Reverendissima Signoria scrive a me. Subito anderia dicendo, che tutto il Collegio, e la Santità di Nostro Signore hanno scritto a lui, che voglia portare i suoi libri a Roma, o darne copia, che gli manderanno fin qua il Cappello.

GIOVANNI SIMONETA, di cui si parla brevissimamente a carte 122., scrisse quel libro, il di cui titolo si è.

Jo. Simoneta Commentar. Rev. gest. Francisci Sphortia Mediolanensium Ducis.

In principio vi è.

Ad Illustrissimum ac moderatissimum Principem Ludovicum Sphort. Vicecomitem Bari Ducem Francisci Puteolani Poëta Parmensis Oratio in Commentarios Rerum ab Divo Francisco Sphortia gestarum.

In fine dell'Opera vi si legge.

His Commentariis ab primo Alphonso in Italiam adventu, & ab quarto, & vigesimo, supra quadringentesimum, & millesimum anno à Natali Christiano, ad sextum, & sexagesimum usque annum, non Divi Francisci Sphortia solùm, sed omnium Italicorum Populorum, Regum, & Rerum publicarum facta, Domi, forisque, continentur: tanta fide, & religione litteris prodita, ut nihil gratie, atque adulationi datum esse constet. Quae, & certiora habenda sunt, quòd qui scripsit, rebus ferè omnibus interfuit. Ea nunc regnante Joanne Galeacio VI. Mediolani Duce, auspiciis, & jussu Illustrissimi Ludovici Sphortia Antonius Zarottus impressit Mediolani nono Kalendas Octob. 1486. in fol.

Appresso seguita una breve Lettera del Filelfo al Simoneta, nella quale, fra l'altre cose, si legge.

Legi, & perlibenter quidem, Jo. Simoneta, eos Commentarios, quibus Vitam, & res gestas illius fortissimi viri, & inclyti Mediolanensium Ducis, Francisci Sphortia, ornatissima oratione complexus, cum apud homines nostri seculi non parvam admirationem, tum apud posteros maximam tibi laudem peperisti. Quis enim non miretur, potuisse te in tantis occupationibus tuis, res tantas, tanque varias persequi tanto cum ordine, & prudentia. Jure igitur laudaberis semper, nomenque tuum nulla hominum memoria ignorabit, &c.

Il Giovio, nell'Elogio del Simoneta, a carte 69., scrive, che la detta sua Opera fosse tradotta in Lingua Toscana da Cristofano Landino Fiorentino. Queste sono le parole del Giovio.

Is demum liber, ut diffusius, in Castrisque praesertim à Militibus legeretur, à Landino in Etruscum sermonem conversus est.

Nel Catalogo de' libri di Raffaello du Fresne, stampato in Parigi l'anno 1662., si legge il titolo di questa traduzione del Landino nella seguente maniera.

Historia di Gio. Simonetta delle memorabili imprese fatte da Francesco Sforza Duca di Milano nell'Italia, tradotta in Lingua Toscana da Cristofano Landino, con la vita, statura, e costumi di esso Sforza. In Venezia 1544. in 8.

Della detta traduzione non fanno menzione alcuna, ne il Poccianti, ne il Toscano, ne il Gaddi.

Va attorno una altra traduzione, che
appa-

apparisce di Sebastian Fausto, nella quale temerariamente, infin dal frontispizio del libro è stato levato il nome dell'Autore, cioè del Simonetta, leggendosi nella seguente maniera.

Sforziade fatta Italiana de' gesti del generoso, e inuitto Francesco Sforza, it quale per propria virtù divenno Duca di Milano distinta in lib. XXX. Ove s' ha l'intera cognizione de' fatti d'Italia dagli anni 1424. fino al 1444. Con un breve ragguaglio della vita, de' costumi, della statura di Francesco Sforza, di Nicolò Piccinino, di Filippo Maria Duca di Milano, di Alfonso d' Aragona, e d' altri tratto dall' Istorie di Papa Pio Secondo. In Venez. per Curzio Trojano di Navo, al Leone, 1543. in 8.

Oltre all'aver temerariamente levato il nome del Simoneta dal frontispizio, come si è detto, il Fausto, nella Lettera dedicatoria al Signor Conte Gio: Battista Malatesta Signor di Soghano, ne menò si degna di nominarlo, ma con un certo dispregio scrive.

Or essendo stata gran tempo fa l' Istoria di Francesco Sforza rivista in un canto, e quasi del tutto derelitta, l'ho raccolta, riformata, e ritornata alla luce.

In somma in tutto quel libro, ch'è grosso affai, non vi si vedrebbe in luogo alcuno il nome del suo vero Autore, cioè del Simoneta, se non si trovasse nel privilegio fatto a Curzio Navo, che il libro non potesse essere ristampato. Il che è in vero una sfacciataggine pur troppo grande. Anzi da ciò si potrebbe giustamente sospettare, che l'istesso Sebastian Fausto, così come ha levato il nome del Simoneta Autore del libro, avesse ancora levato il nome del Landino Traduttore del medesimo libro; ed in conseguenza non avesse il Fausto che far niente ne meno con la traduzione. Senza farne però il riscontro non si dee cioè francamente affermare; ma si può, come si è detto, giustamente sospettare.

Gio: Matteo Toscano, nel primo libro del suo Peplo d'Italia, a carte 15., così scrive del Simoneta.

Joannes Simoneta.

Bellica dum vivet virtus, Dux Sfortia vivet,

Quique dedit chartis fortia facta Ducis.

At alter Simoneta perit florente quod avo,

Sevitia culpa est hac Ludovice tue.

Cur vitam in paucos fratri non imperat annos,

In multos Patri quam dedit ipse suo?

Simoneta Calaber, Mediolanensis Ducis Sfortia res gestas Historia commendavit, ea sinceritate, ut de veritatis fide nemo jure dubitare possit: ea enim scripsit, quibus aut ipse interfuit, aut quae à certissimis testibus acce-

pit. Hujus fratrem, optima spei adolescentem (non era così giovane) ingratiissimus Ludovicus Sfortia, Francisci F. indigna cade sustulit, fraternis precibus, ac lachrymis haud quaquam exorabilis.

Il Sabellico, de Lat. Ling. reparator. a. carte 403., scrive così.

Aliquid certe mihi in eodem genere laudis mereri videntur Jo: Calaber, cui est Simoneta cognomen, & Donatus Acciajulus Florentia natus: hic praeter Plutarchi quadam in Latinum versa, gestorum Caroli, qui Italiam Longobardicis armis diutissime pressam, barbaris victis, in antiquam libertatem restituit, brevis Auctor. Francisci Sphortia prolixior ille: hic quantumcumque est, suus est, non alterius: cultior ille, sed qui Philelphi lima sit non nihil, ut creditur, adjutus.

Tralasciando molti, e molti, che parlano con lode del Simoneta, non si tralascia di registrare, quel che scrive Michel Ferno nella Lettera al Cardinal Santacroce tra l'Opere del Campano, ove si legge.

Historia, & fidei rerum maximarum ubique gestarum posteris demandanda incumbere dedit: ut Simoneta, Aretino, Blondo, &c. Qui tanta in recensendis Principum nostrorum Saeculorum gestis, majestate, & orationis cultu tanto, cuncta expresserunt, ut nemo ipsorum lectione non capiatur.

Il Volterrano nell'Antropologia, a carte 490., il pone ancora tra gli huomini illustri, scrivendo.

Jo: Simoneta Natione Calaber gest. Franc. Sphortia volumen dicavit.

GIOVANNI TARCAGNOTA, di cui si parla a carte 122., compose la sua notissima Storia, i di cui titoli non è fuor di proposito il qui registrare, nel modo, che siegue; poichè a dette carte 122. si registra solamente la prima parte.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarcagnota, le quali con tutta quella particolarità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a' tempi nostri è successo. Cavate da' più degni, e più gravi Autori, che abbiano, o nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Parte prima. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. in 4.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarcagnota, le quali con tutta quella particolarità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a' tempi nostri è successo. Cavate da' più degni, e più gravi Autori, che abbiano, o nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Parte seconda. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. in 4.

Delle Istorie del Mondo di M. Gio: Tarcagnota, le quali con tutta quella partico-

larità, che bisogna, contengono quanto dal principio del Mondo fino a' nostri tempi è successo. Cavate da' più degni, e più gravi Autori, che abbiano, e nella Lingua Greca, o nella Latina scritto. Volume secondo della prima parte. In Venez. per Michele Tramezzino 1573. in 4.

La parte terza è di Mambrino Rofeo da Fabriano, che seguitò il Tarcagnota.

Nella lettera dedicatoria al Gran Duca Cosimo I. così, fra l'altre cose, scrive il Tarcagnota di se medesimo.

Che se io mai fui da ogni ambizione di Letteratura lontano, come in effetto, la debolezza del mio ingegno conoscendo, sempre alieno ne fui; oggi vie più, che mai lontanissimo, ed alienissimo me ne ritrovo. E posti già a fatto tutti i buoni Libri da parte, e consacratae a Minerva la penna, volto tutto mi sono a' servigi del S. Secretario Gio: di Soto, la cui incredibile modestia, e bontà, e le altre tante sue rare parti, mi fanno spesso maravigliare, &c.

Si dee sapere, che'l Tarcagnota tradusse alcuni Opuscoli di Plutarco, ed il titolo della traduzione è il seguente; ma ce ne sono altre edizioni.

Seconda parte delle cose Morali di Plutarco, recate in questa nostra Lingua da M. Gio: Tarcagnota. Nuovamente ristampata, e corretta. Con una giunta d'una tavola delle sentenze più notabili, che in quella si contengono. In Venez. appresso P. Girolamo Giglio, e Compagni 1559. in 8.

GIOVANNI ANDREA GIORGIO, di cui si scrive a carte 125., e si dice, che si veggono le sue Opere postume legali, composte libri legali, e ne diede alla luce; ma non è vero, che tutte le sue Opere, che si veggono stampate, sieno postume; sì come fu dato alle stampe dall' istesso Autore il seguente libro, il di cui intero titolo è.

Repetitionum Feudaliū Pars Prima Reg. Conf. Jo: Andreae Georgii, & Feudorum Interpretis in Florentis. Academ. Neapol. Unacum Decisionibus Regiorum Supremorum Tribunalium. Cum argumentis, summariis, & Indice locupletissimis. Neapoli ex Typographia Jo: Domitici Roncalioli 1620. in fol.

La detta Opera non è postuma, come si è detto, dandola in luce l'Autore, il quale la dedica *Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. Jo: Alphonsa Pimentelio, &c.* Vi è in questa Opera il ritratto dell'Autore, che aveva 65. anni. Dell' Opere postume di questo Autore il seguente è l'intero titolo.

Jo: Andreae Georgii Causarum Patroni aetate Clarissimi, Regii Consiliiarii, & Feudorum in Gymnasio Neapolitano acutissimi In-

terpretis. Opera Legalia posthuma omnimoda eruditione referta. Hoc est Repetitio in Cap. Imperialem, de Prohib. Feud. alienat. per Federic. Et Allegationes, sive Juris Responsa in arduis, gravissimisque causis, cum Decisionibus in calce adnotatis. Allegationibus accesserunt Octavii Bilotta, J. C. Auctoris ex Filia Nepotis, posthuma aliquot adnotationes. Quae omnia nunc primum in lucem prodentur Indice multiplici addito. Neapoli typis Jacobi Gaffari 1654. in fol.

Anche in questa Opera è il ritratto dell'Autore, che fu intagliato mentre, che esso era di anni 70.

GIO: ANTONIO ACQUAVIVA si aggiunga, e si registri a carte 123, innanzi a Giovanni Antonio Antonuccio. Fu egli figlio del grande Andrea Matteo Duca d'Atri, di cui si è detto a suo luogo, e fu padre di Gio: Girolamo similmente Duca d'Atri, di cui si dirà più innanzi. Fu egli stimato huomo dotto, e dabbene, sì come si conosce dal luogo, che in Andrea Matteo si citò, dell'Atanagi, il quale, nella dedicatoria delle Poesie di Bernardino Rota all' Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Atri, scrive così.

Essendo superiore a molti d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudizio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le discipline Liberali: le quali avute parte come per eredità dal grande Andrea Matteo Duca d'Atri suo Avolo, e dal veramente buono, e dotto Signor Gio: Antonio suo Padre.

GIOVANNI ANTONIO CAMPANO, di cui si parla a carte 124. e si era parlato ancora in Antonio Campano a carte 25., come se fossero stati due diversi Scrittori, è l'istesso che Antonio Campano, di cui si è ragionato a suo luogo; il perchè si tralascia di dir altro, essendosi quivi di esso, e delle sue Opere trattato bastantemente.

GIO: ANTONIO VALLONE di Castel Monardo si aggiunga, e si registri a carte 128. appresso a Gio: Antonio Vallone di Giovinazzo. Compose egli il seguente libro, il di cui titolo è.

Le oscure Satire di Persio con la chiarissima spiegazione di Gio: Antonio Vallone di Castel Monardo, con diversi Capitoli interposti, e con la vera Origine di due Case Illustrissime Colonna, e Pignatello. In Napoli appresso Giuseppe Cacchio. 1576. in 8.

Dedica l'Autore questo suo libro all' Illustrissimo Signor Don Ettore Pignatello Duca di Borrello; ed a carte 333. così poi conclude la sua spiegazione.

E que-

E questo è il termine di questi miei Commentarj da me scritti nella Baronia di Castell Monardo di Calabria mia Patria, a lode, e gloria di nostro Signore Giesù Cristo, e di Maria Vergine: nel qual termine vorrei, ma non posso render le debite grazie a M. Giacomo Vallone mio Padre, che fu, ed è al par d'ogni altro diligentissimo, e curioso di condur nei suoi figli ad ogni onorato grado di virtù.

GIOVANNI ANTONIO VIPERANO, di cui si parla a carte 128., compose altri libri, de' quali quivi non si è fatta menzione, onde a ragione qui si registrano.

Io: Antonii Viperani de Summo Bono Libri V. Neapoli ex Officina Horatii Salviani 1575. in 8.

Il Viperano dedica questo libro Gaspari Chiroga Episcopo Conchensi Regis Philippi à Consiliis, atque Hæretica pravitate in Hispania Inquisitori maximo.

Nella dedicatoria, fra l'altre cose, scrive le seguenti parole, dalle quali si cava l'amicizia, che passava tra'l Viperano, e'l Cardinale Antonio Perenotto.

Quærenti mihi patronum, Gaspar Chiroga, quem libris de Summo bono darem, Antonius Perenottus S.R.E. Cardinalis Granvellanus, qui nunc pro Rege Neapolim gubernat, te unum proposuit hominem integerrimum, ac summa eruditionis, & auctoritatis. Et quamvis ipse de tua virtute, & doctrina magnam ante opinionem ex multorum commendatione cepissem, tamen tanti Viri, quem summopere colo, & observo, testimonium existimationem auxit. Unde mox in tuam fidem eos tradere non dubitavi, &c.

Nel principio di questi libri fa menzione il Viperano di suo Padre, e qualche poco anche di sua Madre, e fratello, nella seguente maniera.

Nicolai Patris nostri memoriam, Petre Frater, summa cum benevolentia semper tenere debemus, tum quia vitam ab eo, & patrimonium accepimus, tum quia bonis artibus instructi, & ad pietatem, & ad Religionem Christianam magna cura instituti sumus: qua quidem ille nihil antiquius habuit. Nam orbatus uxore Francisca Armalea matre nostra prudentissima, & castissima muliere, se totum ad divinarum rerum studium traduxit, & quod Vita reliquum illi fuit, honestè, ac sanctè peregit, tanta probitatis opinione omnium vocibus commendatus, quantam de optimo Viri haberi decuisset. Equidem pietatis amator, religionis cultor, æquitatis observantissimus erat modestus, & frangi, in votis, atque in Templo frequens; nempe qui se Deo castè, & purè devoverat: quodque sibi tempus à Cælestium rerum con-

templatione, & sacrarum librorum lectione superabat, miserorum hominum temporibus trans mittebat, ab omni honorum cupiditate alienus, nec rei familiaris plus negotiis agens, quam honesta familia ratio postulasset; qui honestatem pecunia potiore ducebat, existimabatque virtutis hereditate nullam aliam posse Liberis meliorem relinqui. Consuetudine verò eorum maxime utebatur, quos secum pietas, & sacrarum rerum scientia conjunxisset; quandoquidem ipsum Liberales Artes omnes, atque in primis Theologia doctrinam delectabat. Unde moriens incredibile sui desiderium in omnium animis reliquit, clarum profecto temporibus nostris, & illustre, integritatis, ac veteris sanctitatis exemplar. Non verò sermones ii, qui de hominis summo bono, inter eum olim, & Bartholomæum Merulam, ac F. Bernardinum Barbanum habitis sunt, doctissimi, & eruditissimi, certis monumentis carerent, illos nostris litteris commendandos putavimus; utque Parentis nostri memoriam celebraremus, & tibi paternæ probitatis imitatori rem gratam efficeremus. Nam licet innum munus sit de Jure consulentibus respondere, quod egregie sanè facis: tamen res istas libenter etiam pertractas, &c.

Nella approvazione de' detti libri, così si sottoscrive il Padre Mario Florido della Compagnia di Giesù.

Has quinque libros Io: Antonii Viperani de summo bono, eruditione, judicio, eloquentia, ac pietate refertos, cum perlegissem, judicavi dignissimos, qui imprimerentur. Ego Marius Floridus S.J. manu propria.

La seguente Opera fu anche composta dal Viperano.

Io: Antonii Viperani de Poëtica libri tres. Antuerpia ex Officina Christophori Plantini Architypographi Regii. 1579. in 8.

Gli dedica Antonio Perenotto S. R. E. Cardinali Granvellano Io: Antonius Viperanus.

Da egli principio alla detta dedicatoria, scrivendo.

Libros de Arte Poëtica, quos summo studio, & labore composui, &c. Nam majoris opera, & diligentia opus fuit ad eam artem pertractandam, qua Latinis litteris minus illustrata est, &c.

Oltre a' detti libri, de' quali menzione alcuna non si era fatta a dette carte 128. della Biblioteca, si trovano ancora le sue Concioni, o Prediche, delle quali altresì in detto luogo non si è parlato; e le quali furono stampate intorno al 1600., il di cui titolo in compendio è il seguente.

Io: Antonii Viperani Conciones aliq. celebrior. Anni Festivit. habita. Venetiis apud Io: Baptistam Ciottum in 8.

Scrive Monsignor Viperano nella dedicatoria

catoria del detto libro a Clemente VIII.

Tuo quoque nomini Clemens Pont. Max., cui Dominicalium Ecclesie Orationum expositionem dicavimus, dicamus & Conciones, quas ad Populum Juvenatiensem de rebus, quibus Anima salus comparatur, & gloria Cœlestis acquiritur, habuimus. Ac sanè vim aliquam Oratoriam in his Concionibus adhibuimus, non ut ullam eloquentia laudem quaereremus, sed ut animorum motus ciceremus, quibus Auditores ad pietatem, & sanctitatem afficerentur, &c.

L'Indice delle dette Concioni è il seguente.

Dominica I. Adventus, de multiplici Domini nostri ad nos Adventu.

Dominica II. Adventus, de Messia.

Dominica III. Adventus, de Præcuratore Domini.

Dominica IV. Adventus, de Domini nostri per gratiam ad nos Adventu.

Die Fæsto B. Stephani Protomart. de Martyrio.

Die Circumcisionis D. N. Jesu Christi, de Christo, & Nomine Christiano.

Feria 4. Cinerum, de nostrarum actionum bonitate, & fine.

Dominica I. Quadragesima, de Tentationibus.

Dominica II. Quadragesima, de Hominis Beatitude.

Dominica III. Quadragesima, de Homine peccatore.

Dominica IV. Quadragesima, de Divina providentia, & miraculis.

Dominica V. VI. de Sacra Scriptura, seu Verbo Dei.

Dominica Palmarum, de vero Agno Paschali, ac Sacramento Eucharistia.

Die Passionis D. N. Jesu Christi, Concio I. de Humani generis redemptione.

Die Passionis D. N. Jesu Christi, Concio II. de Christiana Religione.

Dominica Resurrectionis, de Resurrectione.

Dominica in Albis, de Pace.

Die Ascensionis D. N. Jesu Christi, de Christi Ascensione in Cœlum.

Die Pentecostes, de Spiritus Sancti Adventu.

Die Fæsto Sanctissime Trinitatis, de Sanctissima Trinitate.

In oltre tutte, o la maggior parte dell'Opere di Monsignor Viperano, furono ristampate in Napoli l'anno 1609., i di cui titoli in compendio sono i seguenti.

Jo: Antonii Viperani Operum pars prima continens res Oratorias, Historicas, & Poeticas. Neap. 1609.

———— Pars secunda continens res Naturales.

———— Pars tertia continens res Morales, atque Divinas.

Viene comunemente però il Viperano stimato Messinese, e non Napoletano; e'l Posslevino nel secondo tomo dell'Apparato sacro, a carte 107., lo chiama.

Jo: Antonius Viperanus Messanenſis Siculus Juvenatiensium Episcopus.

Il medesimo Viperano, per tralasciare altri luoghi, scrive, nella dedicatoria del suo libro *de scribenda Historia*, al Cardinal Antonio Perenoto.

Cum valetudinis causa me ad meos Messanam recepissem, invidi in ea tempora, &c.

Per incidenza si nota, che il detto libro del Viperano *de scribenda Historia*, fu ristampato in Basilea nel primo tomo di *Artis Historica Penus*, e si trova a carte 838. dell'edizione del 1579.

Ma troppo si è discorso d'uno Scrittore, che forse a Napoli non appartiene.

GIO: BATTISTA D'ATRI, di cui si tratta a carte 129., fu l'Autore di quelle Orazioni, che quivi si registrano, fu secolare, e non Cassinese; e fu Fiorentino, e non Napoletano; e chiamavasi Gio: Battista Adriani; e non d'Atri; il che è cosa pur troppo nota: e le dette Orazioni vanno stampate in fogli volanti, non tutte insieme.

GIO: BATTISTA ATTENDOLO, di cui si parla a carte 129., compose le rime, che si sono tralasciate di registrare, e le quali furono stampate in Firenze con le Rime di D. Benedetto dell'Uva, e del Pellegrino; ed in oltre non si è fatta anche menzione alcuna delle fatiche da esso fatte sopra le Lagrime di S. Pietro del Tanfillo, egli essendo stato colui, che le diede in luce. Di questa edizione si dirà in Luigi Tanfillo, della quale il Costo nel Discorso, ch'è in fine dell'edizione del Barezzi, ne parla male.

Non è egli fuor di proposito il far menzione dell'infelice morte d'un huomo, nel suo tempo così stimato, secondo viene descritta dal Costo in una Lettera a Gio: Battista Deti, a carte 392., ove si legge.

All'altra ove mi comanda, ch'io saluti il Signor Attendolo, saprà, che martedì per ventura fui in Napoli, e ci trovammo in una libreria, ove gli feci l'imbaſciata, che gli fu gratissima, e mi diede speranza di volere scrivere. Ma partito si poscia in fretta, se n'andò (fu in mal punto per lui) a Capoa, ove, secondo l'avviso certo avutosene oggi, andando per l'altro in un cocchio poco fuor della Città, spaventati per non so che accidente i Cavalli, ne potendo il Cocchiere arrestargli, fracassarono il cocchio. Alcuni altri gentilhuomini, che

vi

vi erano dentro, come piu sbrigati, furon presti a saltar fuora, e con poco danno si salvarono. *Ma il meschino Attendolo, come impacciato non pur da gli anni, che dall'abito lungo da Prete, come egli era, vi rimase di forte oppresso, che sfordito dalle ricevute percosse nel cocchio, e cadendo gia per semivivo a terra, li passarono le ruote sopra, talche portato a quel modo (spettacolo per così fatto huomo non meno orribile, che compassionevole) a casa sua, non sopravvisse piu, che lo spazio di poche ore: senza però mostrar altro segno di non esser morto prima, che un poco di calore, e di moto. Che vi pare Signor Deti di questa Tragedia? Un huomo come l'Attendolo, ornato di tante scienze, di così elevato ingegno, di sì gran giudicio, di sì profonda memoria, e con tante altre doti, come egli aveva, esserci tolto improvvisamente, e così in un subito da gli occhi: Un huomo tanto amorevole, di tanta bontà, di così buona vita, e di sì ottimi costumi, come era l'Attendolo, morire così disgraziatamente: stranissima cosa in vero, e da confonderne ogni umano intelletto. Or ecco tante sue fatiche sparse al vento, dico tante Opere da lui cominciato, e non pure non finite, ma lasciate imperfette di sorte, che, per quanto intendo, non saran buone a nulla.*

Non si debbe tralasciar di dire, che'l Cavalier Lionardo Salvati, per altro rigidissimo censore, in molti luoghi parla con molta lode dell'Attendolo; e tra gli altri, in una Lettera all'istesso Attendolo stampata in fine dello'Nfarinato Secondo, scrive.

Rallegrami, che le fatiche sopra il Petrarca sieno oramai a buon termine, e me ne prometto cose stupende, e così gli altri piu intendenti della mia Patria, che oramai, quasi a tutti ho letta la gravissima Lettera, che mi scrive V.S., alla cortesia della quale è già questa Patria sì obbligata, che come proprio figliuolo considera, e ama il Signor Attendolo, e come proprio ornamento lo riverisce.

In una altra Lettera scrive l'istesso Salvati al medesimo Attendolo.

Quanto io mi reputi arricchito per l'acquisto fatto dell'amor suo, quanto io stimi la sua persona, quanto il suo senno, la sua dottrina, il suo valore, lo splendor della fama sua, la sua nobiltà, con tutte l'altre sue conditioni tutte rare, tutte solenni, tutte chiarissime, quanto io resti confuso per tante sue cortesie, m'ingegnerò di manifestarlo, &c.

Cammillo Pellegrino in una Lettera a Baffiano de' Rossi stampata in fine dello'Nfarinato Secondo, scrive.

Per quest'ultima risposta, che si farà alla mia replica finiranno del sicuro le nostre con-

tese, e allora io dimostrerò a Signori Accademici, quanto dal Signor Attendolo, e da me si tenga a gloria l'esser descritti in lor Collegio. E s'io sarò lor inntil servo, il valore del Signor Attendolo ricompenserà la mia debolezza.

GIO: BATTISTA BASILE, di cui si parla a carte 130., scrisse non solamente le osservazioni intorno alle rime del Bembo; ma del Casa ancora. I titoli interi di tutta l'opera sono i seguenti.

Rime di M. Pietro Bembo, degli errori di tutte l'altre impressioni purgate. Aggiuntovile Osservazioni, la varietà de' Testi, e la Tavola di tutte le desinenze delle Rime. Dal Cavalier Gio: Battista Basile, nella Accademia degli Stravaganti di Crete, e degli Oziosi di Napoli il Pigro. In Napoli per Costantino Vitale 1615. in 8.

Rime di M. Gio: della Casa, riscontrate, e comigliori Originali, e ricorrette dal Cavalier Gio: Battista Basile. In Napoli per Costantino Vitale 1617. in 8.

Tavola di tutte le Desinenze delle Rime del Casa, co' versi interi sotto le lettere vocali. In Napoli per Costantino Vitale 1617. in 8.

Osservazioni intorno alle Rime del Bembo; e del Casa, con la Tavola delle desinenze delle Rime, e con la varietà de' Testi nelle Rime del Bembo, di Gio: Battista Basile Cavaliere, Conte Palatino, e Gentilhuomo della Altezza di Mantova. Nelle Accademia degli Stravaganti di Crete, ed egli Oziosi in Napoli il Pigro. In Napoli nella Stamperia di Costantino Vitale 1618. in 8.

In oltre essendosi a dette carte 130. citato l'Autore delle Glorie de gl'Incogniti, non si dee tralasciare quel galantissimo, ed amenissimo libretto intitolato, *Cunso de li Cunti, &c.* Nelle dette glorie degl'Incogniti, a carte 210. e 211., si fa special menzione di questo libretto, il quale è per le mani di tutti.

GIO: BATTISTA BILOTTA, di cui si parla a carte 130., compose ancora il seguente libro, che qui vi si registrare si è tralasciato.

Decisiones Causarum Civitatis Beneventi, tam in Sacra Rota, quam in aliis, tum Urbis Roma, cum ejusdem Civitatis Beneventi Tribunalibus elimata. D. Jo: Baptista Bilotta clarissimo Patricio Beneventano, ac Juris Consulto celeberrimo Compilatore. Quibus accesserunt Decisiva Consultationes ejusdem Auctoris in arduis, nodosisque juris Quaestionibus. Cum definitionibus Supremo-rum Tribunalium. Opus undique nimia eruditione refertum, omnibus in Foro versantibus utilissimum. Neapoli excudebat Franciscus Savius 1645. in fol.

Quey

Questa è Opera postuma, e puo vederfi circa all'Autore, e sua famiglia la prefazione di Pietro Aniello Porrino, o di altri sotto suo nome, al Lettore.

Dell'altro libro di Gio: Battista Bilotta intitolato *Communes Conclusiones, &c.* anche è postumo; ed a carte 127. si trovano i Consigli di Scipione Bilotta, de' quali si fa menzione a carte 280.

GIO: BATTISTA CANTALICIO, di cui si parla a carte 130., è l'istesso che Battista Cantalicio, di cui si parla a carte 41., il perchè qui si tralascia di dire altra cosa intorno ad esso, essendosene bastevolmente parlato a suo luogo.

GIO: BATTISTA CASILIO, di cui si parla a carte 131., oltre alla prima parte delle Sacre Poësie, *qua continet Heroica Carmina*, stampata in Napoli l'anno 1667., compone ancora.

Sacra Poëseos partem alteram in Elegiaca, Lyrica, & Epigram. distributam. Neapoli Typis Francisci Mollii 1674. in 8.

GIO: BATTISTA FERRARO s'aggiunga, e si registri a carte 132. dopo Gio: Battista Crispo. Scrisse egli un'Opera, la quale si trova congiunta col Cavallo Frenato di Pirro Antonio suo figliuolo, del quale si fa menzione a carte 253., e pure di esso Gio: Battista padre non sene dice ne meno una parola. Il seguente è il titolo intero dell'Opera, che si cita a dette carte 253., dal quale si vede, che con i libri di Pirro Antonio Ferraro figliuolo, sono anche quelli di Gio: Battista suo Padre.

Cavallo Frenato di Pirro Antonio Ferraro Napoletano Cavallerizzo della Maest: Cattolica di Filippo II. Re di Spagna N.S. nella Real Cavallerizza di Napoli. Diviso in quattro libri. Con discorsi notabili sopra Briglie antiche, e moderne nel primo; nel secondo molte altre da lui inventate; nel terzo un Dialogo tra l'Autore, e l'Illustrissimo Signor D. Diego di Cordova, Cavallerizzo Maggiore di Sua Maestà. Con un discorso particolare sopra alcune Briglie Ginette. E nel quarto un'altro Dialogo tra l'Autore, e l'Illustrissimo Signor Marchese di Sant'Eramo, Luogotenente del Cavallerizzo Maggiore in questo Regno, e alcuni disegni di Briglie Polacche, e Turchesche. E a questi quattro libri suoi precede l'Opera di Gio: Battista Ferraro suo Padre, divisa in altri quattro libri, ridotta dall'Autore in quella forma, e intelligenza, che da lui si desiderava a tempo, che si stampò, dove si tratta il modo di conservar le Razze, disciplinar Cavalli, e il modo di

curargli. Vi sono anco aggiunte le figure delle loro Anotomie, e un numero d'infiniti Cavalli fatti, e ammaestrati sotto la sua Disciplina, con l'obbligo del Maestro di Stalla. In Napoli appresso Antonio Pace 1602. in fo.

La detta Opera fu ristampata in Vinegia l'anno 1620. appresso Francesco Prati, da' Combi, e la Noce l'anno 1653., e da altri in altri anni. Ma fu questa Opera prima stampata da se, senza quella del Figliuolo, e molte piu piena, leggendosi nel Proemio, del detto Pirro Antonio.

Per soddisfare alla volontà paterna, e all'Ossequio, che degnamente li debbo, ho voluto, che questa Opera sua, come di mio Progenitore, o Maestro, preceda alla mia, essendo in piu brevità da me ridotta, e tolte quelle soverchie filosofiche ragioni, con apportar piu chiara intelligenza per meno cōfondere i Lettori: Vi ho anco aggiunto, qualche io so, che da lui grandemente si desiderava, come le figure dell'incluse Anotomie, e molti altri avvertimenti, i quali non saranno meno dilettevoli, che necessari. E perchè so, che delle prime stampe, esser non puo, che non ne rimanga alcuna per il Mondo, restar non voglio di palesar due cose: l'una, che se confidato nell'obbligo, è amor Paterno, ho levato quel, che, come ho detto, da molti soverchio si giudicava, non ho perciò tolte l'altrui fatiche, anzi ho data materia a gli huomini Studiosi, che senza incremento l'intendano, accompagnato con alcuni miei nuovi pensieri: l'altra, che questi scritti dell'Anotomia, e della cura de' Cavalli, che nel terzo Libro si ritrovano, sono sperimentate fatiche di mio Padre, e spiegate poi da lui secondo il suo stile, e da me aggiunte le loro figure.

Avca Gio: Battista Ferraro dedicato il suo libro al Duca di Mont'alto, leggendosi a carte 77.

Esopra lo stesso ebbe i principii del cavalcare il Duca di Mont'alto, allora figliuolo, e di tanta rinscita, che averebbe potuto vivere con questa Arte, quando nato non fosse come era: la onde meritamente dalla buona anima di mio Padre, gli fu dedicata quest'Opera, nella prima stampa, come a suo discepolo.

Fu corretta la detta Opera del Ferraro Padre da Don Costantino Castriota, onde fa dire il Ferraro figliuolo al Marchese di S. Eramo, nel lib. 4., a carte 291., e 292.

Con aver fuggito quel disetto d'affettazione, nel quale incorse la buona memoria del Signor Gio: Battista vostro Padre, con le tante Filosofie del Signor Don Costantino Castriota, che la correffe. E che questo sia vero, veggansi ora quei quattro Libri di vostro Padre, nel principio di questa vostra Opera, come si lasciano bene intendere.

Scri-

Scrive Pirro Antonio Ferraro in più luoghi, che la suddetta Opera di suo Padre, fosse stata rubata, e particolarmente nel lib. 2. a carte 128., dove si leggono le seguenti parole.

E se l'esagerare in ciò tanto appaja soverchio, dirò, che a ciò mi muove il veder così pubblicamente rubar nel Mondo: Perchè non vorrei, che altri si servisse di me tanto, quanto alcuni si son serviti dell'Opera della buona Anima di mio Padre, e altri dell'altre fatiche, i quali nelle stesse materie non solo hanno dette le medesime cose, ma sfacciatamente le medesime parole.

E nel proemio di tutta l'Opera, parlando delle fatiche dell'Anatomia, e cura de' Cavalli di suo padre, soggiugne.

Avertendo a i Lettori, che se da gli Stampatori si trovano quasi da parola in parola alterate, e aggiunte, nel Libro del Signor Federico Grifone; non è colpa di chi prima l'ha composto, anzi di chi l'ha ristampato, non avendo dato il titolo a mio Padre. E che sia vero, in quel libro si vede, che questa Anatomia, e cura di Cavalli, è senza nome d'Autore.

A carte 71. e seg. del medesimo libro si fa menzione di molti Cavalli disciplinati da Gio: Battista Ferraro. Ma se qui non si finisce, non si fa qual sarà maggiore errore, o il non dir cosa alcuna nella Biblioteca del detto Ferraro padre, e del suo libro; o il parlarne tanto in queste Addizioni.

GIO: BATTISTA MARINO, di cui si parla a carte 135. 136. e 137., da occasione di qui notare, ed avvertire le seguenti cose. S'avverti addunque dove sta scritto.

Il Ritratto di D. Carlo Emanuele Duca di Savoia.

Panegirico al Tigino.

Che questo sia un solo Panegirico, cioè il Ritratto di D. Carlo Emanuele Duca di Savoia, al Tigino.

Dove si scrive. *La Sferza Invettiva a quattro Ministri dell'iniquità, con due Lettere facete.* S'avverta, che non vi è se non una sola Lettera faceta, cioè quella scritta a un Cavalier Piemontese del suo arrivo in Parigi, la qual Lettera si trova anche stampata in fine di alcune edizioni dell'Adone, come eziandio con altre composizioni dell'istesso Marino stampate in Parigi: è anche tra l'altre lettere del Marino, e nell'ultima edizione è, a carte 373., indirizzata a D. Lorenzo Scoto. E s'avverta ancora, che si è lasciato di registrare il Discorso di Monsù Cappellano a Monsù Favarello Consigliero del Re nella sua Corte de' sussidii, nel quale si dà il suo parere sopra l'Adone,

del Cavalier Marino, il qual discorso, comechè non sia composizione del Marino, è però stampato unitamente con questo libretto, il di cui intero titolo si è il seguente.

La Sferza Invettiva del Cavalier Marino a quattro Ministri dell'Iniquità, con una Lettera faceta del medesimo. Aggiuntovi un Discorso in difesa dell'Adone. In Venez. 1625. presso Giacomo Sarzina. in 12.

In oltre dove si è scritto. *Le Opere in prosa sono.*

Lettere gravi, argute, e facete.

E dopo li soggiugne. *Ultimamente sono uscite dal Torchio.*

Le Lettere del Cavalier Marino, gravi, argute, familiari, facete, piacevoli, e dedicatorie. Aggiuntevi alcune poesie, che nelle altre sue rime non sono stampate. In Venez. 1673. per gli Eredi del Baba in 12.

Avertasi, che i detti due libri di Lettere del Marino non sono diversi, ma sono la medesima cosa. Vi è solo di differenza, che nell'edizione ultima del 1673. vi hanno aggiunto delle Poesie, alcune delle quali non si fa ne meno, se sieno del Marino; benchè l'abbiano stampate per sue. Vi hanno eziandio aggiunto le dedicatorie, ed han fatto bene, perchè impertinentemente il Baba, nella sua per altro galantissima edizione dell'Opere del Marino, le aveva a tutte levate.

Oltr'a ciò, si notino, e si registrino le seguenti composizioni del Marino, per altro piccole, le quali s'erano trascurate. Cioè *Capitolo dello Strivale* stampato più volte con la Murtoleide, ed altrove. *Terzetti al Poetino*, i quali sono stampati in fine della stragge degl' Innocenti in 4. *Prigione del Cavalier Marino in Torino al Conte Lodovico D'Aglie. in Parigi in 12. più volte in 11. Canto settimo della Giernusalemme destrutta*, il quale è stato stampato più volte in Roma, ed altrove.

Dalla Lettera poi di Onorato Claretti, la quale si trova nel principio della terza parte della Lira del Marino, si ha anche notizia delle composizioni di questo Autore, come ancora da una lettera dell'istesso Autore al Ciotti, la quale è nel principio della Sampogna. L'una, e l'altra di leggersi può vedersi da ciascheduno.

Puo stimarsi, che riuscirà grato a' Lettori il toccar brevemente le controversie più celebri, che accaddero al Marino, come quella pe'l sonetto fatto per lo Poemetto del Rabbia, la controversia co'l Murtola, e la terza con lo Stigliani.

Circa alla prima, a dire il vero, par c'havessero avuto ragione i Censori del Cavalier

lier Marino, onde Scipione Errico fa dire a Calliope, a carte 94. delle Rivolte di Parnaso.

Fosse giustamente ripreso di quell'inescusable errore di aver chiamato il Leone Nemes, la Fera di Lerna: doletevi dell'innauvertenza, e non parlate contra i Censori.

Aveva detto il Marino, nel sonetto al Rabbia in lode del suo Poemetto, di S. Egiziaca, nel modo che siegue.

*La santa spoglia, a cui strana caverna
Di tomba in vece, al bel Giordano in riva,
Die la Fera magnanima di Lerna.*

Par che l'errotec sia troppo chiaro, e con tutto cio contro Ferrante Carli, che stampò sotto nome del Conte Andrea dell'Arca l'Esamina sopra le ragioni del Conte Lodovico Tesauero, in difesa di un sonetto del Cavalier Marino &c., uscirono indifesa del Marino diversi Opuscoli, de' quali qui se ne registreranno alcuni.

Annotaz. di Lodovico Tesauero intorno all'Esamina di Ferrante Carlo pubblicata sotto il nome del Conte Andrea dell'Arca. In Torino 1614. in 12.

Giudizio di Francesco Dolci da Spoleto intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauero in difesa d'un sonetto del Cavalier Marino. E intorno all'Esamina del Conte Andrea dell'Arca in risposta di quelle. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. in 12.

Lettera del Signor Girolamo Clavigero scritta ad un suo Amico a Bologna in materia dell'Esamina del Conte Andrea dell'Arca, intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauero, in difesa di un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. in 12.

La detta Lettera è del Dottor Gio: Capponi.

Parere dell'Instabile Accademico Incamminato, intorno ad una Postilla del Conte Andrea dell'Arca. Contra una particella, che tratta della Pittura, nelle ragioni del Conte Lodovico Tesauero, indifesa di un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci 1614. in 12.

Lettera del Signor Sulpizio Tanaglia in materia dell'Esamina del Conte Andrea dell'Arca, intorno alle ragioni del Conte Lodovico Tesauero in difesa d'un sonetto del Cavalier Marino. In Bologna per Vittorio Benacci. 1614. in 12.

L'istesso Marino nella Lettera all'Achilini, ch'è in principio della Sampogna, scrive.

Pin mi giova, che prima dal Conte Eodovico Tesauero, te foro veramente non meno d'Incomparabil gentilezza, che di scelta, e peregrina orndizione; e poi dal Capponi, dal Del-

ci, dal Forteguerra, e dal Valerio, come, e fiori deg'Ingegni elevati, sia stata abbracciata la mia difesa contro l'altrui opposizioni, con sì dotte risposte, che non mi nuoce l'essere stato giudicato con oltraggiose, e mordaci Esamine, da i Fiscali della Poesia.

Intorno alla seconda controversia co'l Murtoleide, e la Marineide. Ne parla anche il Marino nelle seguenti ottave del Canto 9. del Adone.

80

*Venne sospinta dal livor maligno,
Ancor quivi l'invidia a saettarmi,
Che sua ragion conscellerato ordigno,
Difender volle, e disputar con l'armi.
E rispondendo, co'l focil sanguigno,
E col tron delle palle, al suon de' carmi,
Mosse l'ingurie a vendicar non gravi,
Delle penne innocenti i ferri cavi.*

81

*M'assalse insidiosa, e come avanti
Lingua vibrò di fiele, o di veleno,
Così poi vomitò foco tonante,
Per la bocca d'un fulmine terreno.
Con la canna forata, e folgorante,
Tentò ferirmi, e lacerarmi il seno,
Come la fama mi trafisse, e come
Mi lacerò con le parole il nome.*

82

*Non meritava un lieve scherzo, e vano,
D'arguti risi, e di faceti versi,
Ch' altri dovesse armar l'iniqua mano.
Di sì perfidi artigli, e sì perversi,
E scoccar contro me colpo villano,
Ch' inermi il fianco alla percossa offerfi.
(che non fa, che non osa ira, e furora
D'animo disperato, e traditore?*

83

*Pensò forse il fellow, quando m'offese
Per atto tal di migliorar ventura,
E con la voce del ferrato arnese,
D'acquistar grido appo l'età futura.
Sperò col lampo, che la polve accese,
Di rischiare la sua memoria oscura.
E fatto dalla rabbia andace, e forte
Si volle immortalar con la mia morte.*

84

*Girò l'infesta chiave, e le sue strane
Volgendo intorno, e spaventose rota,
Abbasar se la testa al fiero cane,
Che'n bocca tien la formidabil cosa:
Si che toccò le macchine inumane,
Ona' avvampa il balen, ch' altrui percote,
E con fragore orribile, e rimbombo
Aumento contro me globi di piombo.*

85

*Ma forse pur del Ciel grazia seconda,
Ch'innocenza, e bontà sovente aita,
O pur virtù di quella sacra fronda,*

Che

*Che da folgore mai non è ferita:
Tra gli ozi di quest'antro, e di quest'onda,
Fuiriserbato a più tranquilla vita,
Forse come amator di sua bell'arte,
Campommi Apollo da Vulcano, e Marte.*

Della terza controversia, si per dovercene trattare appresso, dove si parla del Cavaliere Fra Tomaso Stighiani, di fogggiugnere qui altro sembra superfluo; e si anche perchè a volere scrivere la storia intera di tutta la controversia, e di coloro, c'hanno in essa difeso il Marino, bisognerebbe empire parecchi fogli di carta; e per questa ultima ragione si tralascia ancora di far menzione di cento, e cento, che fanno menzione del Marino, tra quali, tutti gli altri tralasciando, si nominerà solamente il Gaddi, che ne parla lungamente a carte 62. &c. del suo secondo tomo; ma non s' intenda per questo, che sieno approvate le censure, che fa in detto luogo il Gaddi al Marino. L'istesso Gaddi anche nelle Poesie l'aveva celebrato, dolendosi con molti versi della morte del Marino.

Paganino Gaudenzio, c'haveva scritto un' orazione apologetica *de Mariniana Poësi*, che si trova stampata a carte 95. del suo libro intitolato *Instar Academicum*, impresso nell'anno 1639., dopo circa a dieci anni stampò in Pisa un libretto in 8., col seguente titolo.

La Galleria dell'inclito Marino, considerata vien dal Paganino. In Pisa per il Chelli, e la Stefanelli. 1648. in 8.

Scrive in principio il Gaudenzio.

Il Marini famosissimo. Poeta de' nostri tempi, non ha lasciato nella sua Galleria con bellissimi sonetti, madrigali, octave, di onorare la memoria de' dotti, e letterati huomini, quale Opera, mentre con gusto particolare da me vien letta, ho messe incarta così alla sfuggita le seguenti annotazioni, &c.

Ma vaglia il vero, che la maggior parte delle dette annotazioni son fatte per mostrare, che il Marino abbia errato.

GIO: BATTISTA NENNA, di cui si parla a carte 138., compose il libro, che quivi si dice, di cui vi è ancora la seguente edizione.

Il Nennio, nel quale s'ragiona di Nobiltà. Del magnifico Dottor di Leggi, e Cavalier di Cesare M. Giovambattista Nenna da Bari 1542. in 8. In fine del libro vi si legge. Impressa in Vinegia per Andrea Vavassore, detto Guadagnino, e fratello, nell'anno del Signore 1542. Dedicat' Autore questo suo libro.

Alla Sacra, e Serenissima D. Bona Sforza Aragonia Reina di Polonia, Duchessa del gran Ducato di Litmania, e di Bari, &c.

Si trova ancora una altra fatica del Nenna, della quale si ha notizia dal seguente luogo del Pignoria, il quale nelle sue Epist. Simbol. a carte 217. Epist. 49. scrive.

Et sane is, qui Capitulari Caroli Magni (non genuino tamen, sed interpolato in usum Regni Neapolitani, quod inscripserunt Leges Longobardorum, edideruntque Venetiis anno 1537.) is inquam qui huic libro expositionem vocabulorum praefixit Jo: Baptista Nenna Barenfis, cum singulorum verborum interpretationem apponat, quorundam tamen minime apposuit, consensus indicasse loca, unde peti possit. Itaque andigaverit, & arripaverit, quid sibi velint declaraturus citat. L. Libertus homo, &c.

GIO: BATTISTA NOVATO, di cui si parla a carte 138., compose ancora quell'Opera sua, ch'è la più nota, la quale quivi si è tralasciato di registrare, e l'di cui titolo in compendio è il seguente.

Jo: Bapt. Novatus de Eminentia Deipara in fol. Tomi II.

GIO: BATTISTA ODIERNA Napoletano s'aggiunga e si registri a carte 138. innanzi a Gio: Battista Palomba. Fu egli Dottor di Legge e fu prima Giudice della G. Corte della Vicaria, e poi del Consiglio di Sua Maestà Cattolica in quello di Santa Chiara. Diede alle luce le seguenti Opere legali, le quali sono state più volte ristampate.

Controversiarum Forensium Jo: Baptista Hodierna J.C. Neapolitani olim Primarii Causarum Patroni. Deinde Magne Curiae in Civilibus Judiciis, nunc vero in Sacro Regio Neapolitano Consilio Senatoris integerrimi Liber unicus. In quo abstrusissima quaeque Dissertationes in Supremis Regni Neapolitani Senatibus, hactenus non agitatae, altiori stylo pertractantur. Opus non tantum Advocatis, verum etiam Judicibus, cunctisque Forensis Palestrae Athletis per utile, ac necessarium: Eorundem Supremorum Tribunalium gravissimis Decisionibus, controversis ad calcem adjectis. Cum Indicibus, & Summariis clarissimis locupletatum. Geneva sumptibus Jo: Hermanni Widerhold 1668. in fol.

Jo: Baptista Hodierna J.C. Neapolitani Novissima Additiones, & Observationes ad Decisiones Mantuani Senatus Jo: Petri Sardi. Quibus hac quarta editione praeter antiquas novae insigniores Quaestiones accesserunt, novaeque Almi Consilii Neapol. sententiae subnectuntur. Opus Advocatis, Causidicis, caeterisque in Foro versantibus per quam utile, atque adeo necessarium. Accessit Index Locuple-

*expletissimus. Geneva sumptibus Jo: Herman-
ni Widerhold 1669. in fol.*

In principio vi è un Distico in lode dell'Odierna di Francesco de Petris; e una breve prefazione al Lettore, con una Anagramma di Flavio Ventriglia sopra l'istesso Odierna.

In oltre si trova la seguente sua Opera ristampata piu volte.

Præbæcarum Quæstionum ad famigeratum textum l. hac editæ C. de secund. nups. femicenturia, in qua non minus novæ, quam gravissima decisiones, Jurdicentibus, Causarumque Patronis perquam utiles, atque adeo necessaria, & hætenus non perpensa, nunc primum enucleantur. Auctore Jo: Baptista Hodierna Juriscons. Neapolitano. Editio prioris ultima multo auctior, & emendatior. Accesserunt locupletissimi Indices, alter Quæstionum, Rerum alter singularum. Amstelodami sumptibus Joannis Henrici 1660.

Lo dedica *Illustrissimo Viro Amplissimoque Patrio D. Hætori Capycio Latino, &c. Joan. Baptista Hodierna J. C.* E questa Opera fu data in luce dall'Autore nell'anno 1636. In principio si trova un'anagramma, ed un'epigramma di Girolamo Genuino in lode del medesimo Autore.

Morì questo Scrittore nel Mese di Novembre dell'anno 1678., e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

GIO: BATTISTA PETRUCI, di cui si parla a carte 140., e si dice nell'ultime parole, che fu *Lettore ne' pubblici Studi di Napoli*, e scrisse: bisognava dire che cosa avesse scritto, o pure levare quel verbo *scrisse*. Egli è certo che in quella maniera tronca non puo stare la voce *scrisse*.

GIO: BATTISTA PINO, di cui si parla a carte 139., benchè non al proprio luogo se si ha riguardo all'ordine dell'A, Bi, Ci; il che accade spesso in altri Scrittori, che si registrano nella Biblioteca; ma di cio non se ne tiene conto in queste Addizioni, come cosa, che nulla monta, compose quel ragionamento, che quivi si registra, e di cui scriverli, che non si dica dove sia stampato, ne in quale stampa; ma è da sapersi, che in cambio del luogo dell'impressione, a carte 406. si legge.

Nel Paradiso de gli Asini, l'anno della Prima Asinesca, nel rovescio del mese asinissimo.

In principio del libro è un sonetto di Niccolò Franco in lode dell'Autore.

GIO: BATTISTA DE LA PORTA, di cui si parla a carte 139., e 329., compose anco-

ra il seguente libro, che quivi si è tralasciato di registrare.

De furtivis Literarum notis vulgò de Ziferis Libri IV. Jo: Baptista Porta Neapolitano Auctore. Neapoli apud Jo: Mariam Scotum 1563. in 4.

Dell'istesso libro ci è una altra edizione in 8. d'Argentina, con alcune poche annotazioni.

Scrisse anche il Porta uno Opuscolo sopra Raimondo Lullio, e se ne sono di quello vedute due edizioni, una in 4., e l'altra in 8.

Registrandosi a dette carte 139. per lo piu i titoli interi dell'Opere del Porta, e i due seguenti quivi registrandosi abbreviati, qui ancora si trascrivono per piu chiarezza.

Jo: Baptista Porta Neapolitani Elementorum curvilinearum libri tres. In quibus altera Geometria parte restituta, agitur de Circuli Quadratura. Ad Illustrissimum Principem ac D. D. Federicum Casium Montis Callii Marchion. Il. &c. Baronem Romanum. Roma apud Barth. Zannettum 1610. in 4.

Jo: Baptista Porta Lyncei Neapolitani, de Aeris transmutationibus libri IV. In quo Opere diligenter pertractatur de iis, que vel ex aere, vel in aere oriuntur. Μετεωρολόγιον multiplices opiniones, qua illustrantur, qua refelluntur. Demum variarum cause mutationum aperiuntur. Roma apud Jacobum Mascardum 1614. in 4.

In oltre a dette carte 139. della Biblioteca manca il seguente libro.

Jo: Bapt. Porta de Refractione Optices in 4. 1593.

Comechè di questo celebre Scrittore, preggio delle scienze, ed arti liberali, ed onore d'Italia, non che del Regno di Napoli si potria scriver tanto, che delle sue lodi se n'empiesse un giusto volume; nientedimeno, per brevità, si noteranno solamente intorno ad esso alcune poche cose.

Il Padre Blancano, a carte 63. della sua Cronologia Clar. Mathem., scrive.

Jo: Baptista Porta eruditissimus æquè, ac nobilissimus. Editi sunt ejus lib. 4. de Refractione Optices. Elementorum Curvilinearum lib. 3. Interpretatio primi Almagesti cum Comm. Theonis. de Munitione lib. 3. Pneumaticorum lib. 3. Castorica non dum edita.

Il Vossio, de Scient. Math. a carte 193. scrive.

Anno 1588. natura, & mathematicos scientia clarum sibi nomen peperit nobilissimus Vir Jo: Baptista a Porta Neapolitanus: qui emisit interpretationem primi libri μεγάλους συτταξίως cum Comment. Theonis.

Di questo libro, ed altri riferiti sopra dal

dal Padre Blancano, ne meno si fa menzione nella Biblioteca. Soggiugne il Vossio.

In primis autem inclaruit XX. Libris Magia Naturalis; qui primò tantum quatuor fuerunt, à Plantino editi, Auctore tum vix ex ephēbis egresso: anno vero quinto, & trigesimo post, emissi libris XVI. auctiores. Multa in iis sunt naturæ miracula, ob quæ Bodinus, in Demonologia sua, Portam, ut Magum Veneficum incessit; librumque ejus flammis dignum arbitratur. Inique prorsus, ut vident naturæ, & mathēsis intelligentes.

Lo stesso Vossio parla del Porta anche altrove, scrivendo a carte 335.

Anno 1563, viguit nobilissimus, ac doctissimus Jo: Baptista Porta Neapolitanus: qui Orbi dedit Elementa curvilinearum libris tribus.

Sed imprimis inclaruit libris quatuor de furtivis literarum notis, viginti libris de Magia Naturali, item Physiognomicis.

Il Padre Gasparo Scotto, nella dedicatoria della sua *Schola Steganographica*, scrive.

Illustrarunt hos, atque auerunt libris editis Viri doctissimi; Superiori quidem seculo Jo: Trithemius, Hieronymus Cardanus, Jo: Baptista Porta.

Il Cavalier Marino, nella prima parte della Galleria, ne' Ritratti de' Matematici, cantò così.

Gio: Battista della Porta.

*Ecco la Porta, ove con bel lavoro,
Virtù suoi fregi in sardo cedro insaglia;
Porta, che chinde l'immortal tesoro;
Cui null'altra ricchezza in terra agguaglia;
Porta di sio, e incorruttibil oro,
Ond' esce luce, ch'ogni luce abbaglia,
Sicché puo ben del Ciel dirsi la Porta,
Poesia ch'al Mondo un sì bel Sole apporta.*

A quel, che di sopra si è detto, che scrive Bodino nella Demonologia contro il Porta, risponde l'istesso Porta, senza nominare il Bodino, nella prefazione dell' ultime edizioni della sua Magia, con grande acrimonia, dicendo.

Gallus quidam, in suo libro de Demone me Magum veneficum putas, librumque hunc meum, olim excussum, igne dignum putas, quod scripserim Lamiarum unguentum, quod ego ad detestandas demonum, Strigumve fraudes attuleram, ut que natura ipsa eveniunt, in superstitionibus abuterentur, quod ex factis laudatorum Theologorum libris excerpteram. In hoc quid peccavi, cur Venefici nomen merui? Sed quum multos nobiles, & literatos Viros Gallos, qui maximo honore me convenire dignantur, percontarer, quisnam homo sit istiq? Responderunt, hæreticum esse,

quique in festo Divi Bartholomæi, qua die cunctis ejusmodi impiis hominibus cædes indicabatur, è specula præcepit periculum evasis. Ego interim Deum opt. max. rogabo, (ut virum nobilem, & Christianum decet), ad Catholicam Romanam fidem conversus, ne sit ipse vivus igni damnandus.

Di questa sua celebre opera potè scrivere l'istesso Porta nella Prefazione a' Lettori.

En Lectores Candidi Magia opus ferè absolutum, quod si ab adolescente vix tum quinrum, & decimum annum agente, vix ex ephēbis egresso excussum, tanto omnium plausu, & animi alacritate exceptum est, ut in plures Linguas translatum, Italicam nempe, Gallicam, Hispanicam, & Arabicam, iisdemque locis sepe numero typis mandatam, per multorum manus, & ora volitauerit, nunc à quinquagenario prodiens, spero clarius, & plausibilis exceptum iri, &c.

Tralasciando ben mille, e mille cose, che si potrebbon dire del Porta, non si dee tralasciare d'accennare, che infino l'anno 1578., era stimato il Porta tra' piu celebri huomini, che avesse l'Italia, ponendolo Gio: Matteo Toscano nel suo Peplò d'Italia, il che è tanto piu considerabile, quanto che in quel libro non di gran numero di Letterati allora viventi si fa menzione. Quivi dunque a carte 116. L.4. si legge.

*Notris est Porta Chori, Latia dixere Camæna,
Musa sed hunc Vatem junat Etrusca suum.
Risit, & o tantas inquit, componite lites,
Hancque probat Sireen Parthenopea suum.*

Porta Neapolitanus, Latina, & Etrusca publicavit Poëmata: quorum utra sint cultiora haud proclive est pronuntiare.

Il detto luogo del Toscano fa considerare, che allora era messo il Porta tra' maggiori huomini, che avesse l'Italia per l'eccellenza delle sue Poësie Toscane, e Latine, e pure adesso delle sue Poësie niuno ne parla, e Dio sa, che se ne sappia cosa alcuna. Ora se per le sole Poësie era in tanta stima, quale stima dee avere adesso, che con tante diversissime Opere stampate dopo detto tempo ha illustrata la Repubblica Letteraria.

Non si dee tralasciare di dire ancora, che nelle suddette carte 329. della Biblioteca, ove si fa menzione delle Comedie del Porta, si è tralasciato di registrare la sua Notte, della quale il Ghirardelli, a carte 173. della Difesa del suo Costantino, scrive così.

S'io mi son compiaciuto dell'invenzion de' Ritratti, mi son compiaciuto d'un'invenzione accreditata già dal consenso d'huomini ingegnossissimi, e giudiziosi. Ed è ben lodevole, che con una medesima cosa abbia cagionati tanti

tanti accidenti maravigliosi, e diversi: come è stato lodatissimo il Porta nella sua Notte, che con un sol sasso, se nascono tanti varj successi, che insieme destavano il riso, e la maraviglia negli Uditori, &c.

Questa Commedia del Porta intitolata la Notte si conosce chiaramente, che non può essere quella del Parabosco stampata più volte; poichè in quella del Parabosco non vi sono i tanti successi fatti nascere da un sasso, come afferma il detto Ghirardelli trovarsi in quella del Porta; la quale ordinariamente suole rappresentarsi all'in pronto in pubblici Teatri, ed in case private.

GIO: BATTISTA VITALE, di cui si parla a carte 141., e si dice, *ch' ebbe gara col Cavalier Marino, e si scardassono la lana con varii Poetici componimenti tra loro, secondo scrive l'Autore della Bib. Aprosiana fol. 315. si avverte che dee dire fol. 415.* In oltre si dee accennare, dove sieno state stampate queste composizioni del Marino contro 'l Poetino, e del Poetino contro 'l Marino. Si trovano stampate in fine della Strage degli Innocenti del Marino, impressa in Vinea in 4. per Jacopo Scaglia, come accenna l'istesso Padre Aprosio nella medesima Biblioteca Aprosiana sotto alle parole citate. Nell' altre edizioni della Strage degli Innocenti, che ordinariamente si veggono, le suddette composizioni non vi sono.

GIO: CAMMILLO GLORIOSO, di cui si parla a carte 142., ove si dice, che compose ancora il seguente libro.

Responsio ad Soverum, idest ad Fortunium Licetum.

Si dee avvertire, che Bartolommeo Sovero non fu Fortunio Liceto; ma bensì un dotto Matematico, che succedette al Glorioso nella Cattedra di Padova, e del quale si leggono sei libri *de Curvis, ac Recti proportionibus* stampati in Padova l'anno 1630. in 4. In essi a carte 132., e seg. parla con lode del Liceto, e disprezzo del Glorioso. E vero, che il Glorioso rispose al Liceto, ma fece l'istesso anche al Sovero, ed è cosa più chiara del Sole, che sono due Letterati, non un solo, come vuol dimostrare la voce *idest.*

Citandosi poi a dette carte 142. della Biblioteca l'Elogio del Crasso nella par. 2. fol. 151., si dee primieramente avvertire, che dee dire fol. 251. Per secondo, affermando il Crasso, che il Glorioso sia nato in Napoli, e nella Biblioteca dicendosi, che sia di Gifoni senza addurne testimonio alcuno, che pure non ne mancavano; si

dee stimare che 'l Glorioso fosse stato Originario di Gifoni, ma nato in Napoli. Per terzo, è gran maraviglia, che si citi l'Elogio del Crasso, e poi si tralascino di registrare più della metà dell'Opere del Glorioso, delle quali fa menzione l'istesso Crasso. Non è dunque fuor di proposito il registrare qui tutti i titoli di esse Opere, che si trovano nel detto Elogio del Crasso a carte 254., che sono i medesimi di quelli, che sono nell'Elogio, che dell'istesso Glorioso fa Monsignor Tomasini a carte 313., i quali sono cioè,

Responsum ad Geometricum Theorema à nobilissimo Viro propositum.

De Cometis Dissertatio Astronomico-Physica.

Responsio ad Controversias de Cometis Peripateticas.

Decas Prima Exercitationum Mathematicarum.

Responsio ad Vindicias Soveri.

Responsio ad Scholium Fortunii Liceti.

Decas Secunda Exercitationum Mathematicarum.

Castigatio Examinis Scipionis Claramontii.

Decas Tertia Exercitationum Mathematicarum.

Responsio ad Apologiam Benedicti Maghetti.

Responsio ad Scipionem Claramontium.

In oltre nella seconda Deca delle Esercitazioni Matematiche, della quale anche si fa menzione a dette carte 142. della Biblioteca, si trova ancora in principio un Indice de' libri del Glorioso, nel quale pure si leggono due libri, de' quali non si fa menzione alcuna nella Biblioteca.

Tralasciando molti, e molti Letterati per brevità, i quali fanno menzione con lode del Glorioso; si dice solamente, che il Padre Riccioli nella 2. parte della Cron. Mat., ch'è in principio dell'Almagesto, a carte 32. scrive.

Camillus Gloriosus Gifonensis Patavii Mathematici. Profess. scripsit crudite de Cometis anno 1619.

Il Chiaramonti nel terzo libro *de tribus Novis Stellis* a carte 516., e 517., scrive.

Jo: quoque Camillus Gloriosus, qui novissime de Cometis elegans volumen explicuit, &c.

Ma per isfuggir la lunghezza, veggasi l'intero Elogio, che del Glorioso scrive il Tommasini sopra accennato.

GIO: CARLO BOVIO, di cui si parla a carte 142., quivi d'haver tradotto si afferma dal Greco in Latino Gregorio Niseno; il che quan-

quantunque si affermi dall' Ughelli ancora, come piu sotto si dirà, ad ogni modo dovea dirsi se questa Opera sia data alle stampe, o pure se si trovi manoscritta; imperocchè huomini eruditissimi confessano non averla mai veduta, ne averne avuta notizia. Il che puo far credere, che ne avesse tradotta qualche parte, o Opuscolo del Nisseno, che ne meno si trovi tradotto dal Bovio dato alle stampe. In oltre, quello, che puo apportar maraviglia è, che non si sia registrata l'Opera del Bovio notissima a tutti i dotti così Italiani, come Oltramontani, tanto Cattolici, quanto Protestanti. Questa si è la traduzione degli otto libri delle Constituz. degli Apostoli scritti da Clemente Romano, e non solo dal Bovio tradotti, ma in oltre illustrati con suoi Scholii, con una assai lunga Prefazione. Tanto è piu considerabile questa omissione, quanto, che mille, e mille ne parlano, e ce ne sono moltissime edizioni; e'l seguente è l'intero titolo della prima edizione di Vinegia.

De Constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Romano Auctore, libri octo nunc primum è tenebris erati, & ad orthodoxam fidem astruendam apprime utiles. Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi Interpret. 4. Ejusdem Scholia in loca, qua dubitationem aliquam habere videntur. Rerum, & verborum memorabilium Index. Venetiis ex Officina Jordani Zileti 1563. in 4.

Dedica il libro. Jo: Morono S.R.E. Episcopo, Stanislao Hofio, Ludovico Simoneta, Bernardo Navagerio, Presbyteris Cardinalibus, & Sedis Apostolica in Concilio Tridentino Legatis, Jo: Carolus Bovius Episcopus Ostunensis S.P.D. Vi è anche una assai lunga prefazione del medesimo Monsignor Bovio.

In oltre si trovano nel primo tomo de' Concilij dell'edizione del Surio di Colonia, ed in altre ancora. Sono eziandio con l'Opere del suddetto Clemente Romano, e nell'edizione del Nivelli di Parigi del 1568. si trovano a carte 435. col seguente titolo.

De Constitutionibus Apostolicis, B. Clemente Romano Auctore, libri VIII. In quibus aperte proponitur primitiva, & Apostolica Ecclesia, in doctrina, traditionibus, & Christiana Religionis quovis exercitio puritas. Qua restituta, Ecclesiam primævam suam speciem recuperabit, & facillimè omnia in Christianismo pacata, tranquillaque habebimus. Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi Interprete. Ejusdem Scholia in locos, qui dubitationem aliquam habere videntur. Omnia nunc primum è tenebris erata.

Mille, e mille ne fanno menzione, ma per isfuggire la lunghezza, se ne noteranno solamente alcuni pochi.

Il Padre Possevino, nel secondo tomo dell'Apparato Sagro, a carte 130., scrive.

Jo: Carolus Bovius, &c. primus (quod sciam) è Græco Latinos fecit octo Constitutionum Apostolicarum libros Clementis Romani, ad quas etiam Scholia addidit.

Tralasciandosi molti altri nostri Cattolici Romani, si trascriveranno qui solamente tre Letterati Protestanti, che fanno medesimamente menzione della detta Opera di Monsignor Bovio.

Gio: Gerardo Luterano, nella sua Patrologia, Opera acciarpatissima, e piena d'errori, a carte 40. dell'edizione di Jena del 1673., scrive.

In tomo I. Conciliorum à Laurentio Surio, Monacho Carthusiano, Colonia editorum, sunt octo libri Constitutionum Apostolicarum à B. Clemente Romano Papa, & Martyre conscripti, & à Jo: Carolo Bovio Episcopo Ostunensi in Latinum sermonem conversi, qui etiam multis argumentis auctoritatem horum librorum munis in Prefatione.

Roberto Coco, dotto Protestante Inglese, a carte 28. della sua *Censura Scriptorum Veterum, &c.* dell'edizione d'Elmefta dell'anno 1655., scrisse.

A Clemente scripta traduntur Constitutiones Apostolorum, qua habentur seorsim impressæ Parisiis 1564. & Colonia 1569. Bovio interprete. Quo etiam interprete, reperimus in Suriana editione Conciliorum, licet in editione Biniana sint ex interpretatione Turriani. Lo cita anche a carte 35., & seg.

Gio: Dalleo erudito Calvinista a carte 1. de' suoi tre libri de *Pseudepigraphis Apostolicis*, scrive.

Constitutiones Apostolorum octo libris comprehensas è Græco in Latinum sermonem transtulit Carolus Bovius Episcopus Ostunensis, & anno 1563. edidit. Eisdem Jesuita nobilis Franciscus Turrianus, homo apogryphorum avidissimus Latine quoque est interpretatus. Habetur opus, & seorsim scriptum, & una cum Conciliis à Surio, & Binio, in primis Conciliorum editionibus, & una cum Canonicis Zonara Commentariis conjunctim Græcè Latineque publicatum, &c.

In moltissimi altri luoghi del detto libro il Dalleo cita il Bovio; ma per lo piu per riprenderlo.

In oltre non è da tralasciare di dire, che'l Padre Possevino, e'l Montalbani scrivono che'l Bovio fosse Bolognese, non altrimenti di Brindisi: ed oltr'a cio il detto Montalbani aggiugne, che fosse stato prima

Vesco-

Vescovo Ostunense, del che non ci è dubbio, e dopo Arcivescovo di Brindisi. Le parole del Possevino sono le seguenti nel luogo sopraccitato.

Jo. Carolus Bovius, Bononiensis, & Episcopus Ostunensis, qua Civitas est in Regno Neapolitano.

Il Montalbani a carte 133., di Minervia Bonon., che diede in luce sotto nome di Gio: Antonio Rumualdo, scrive.

Jo. Carolus Bovius J. U. D. & Philosophia, & Theologia Collegiatus. Episcopus Ostunensis, mox Archiep. Brundus. E Graeco in Latinum transfudit octo Lib. Constitution. Apostolic. Clem. Pape, quibus Scholia adjecit. ex Alid. in D. B. A. p. 104. & in D. B. I. pag. 131.

Egli è vero però, che l'Abate Ughelli nell'Italia Sacra, afferma quello, che a dette carte 142. della Biblioteca si scrive così circa alla patria del Bovio, come circa alla traduzione dell' Opere di San Gregorio Nisseno. Ma avrebbe dovuto scrivere quali Opere del Nisseno sieno state tradotte da Monsignor Bovio, e dove elle si conservino manoscritte. Le seguenti sono le parole dell'Ughelli nel nono a carte 60.

35. Jo. Carolus Bovius Andrea Filius, Originis Bononiensis, Brundusii natus, Græcis, Latinisque Literis excultus, de Græco in Latinum transfudit Gregorii Nisseni Opera; jam antea Episcopus Ostunensis in Concilio Tridentino clarus ad has Insulas à Pio IV. subvectus est die 21. Junii 1564. Fratres Capucinos in Civitate recepit, & Minores apud Ecclesiam S. Maria de Casula. Cathedralem, Aedesque Archiepiscopales Uria, vetustate dirutas mirabiliter à fundamentis restituit, cujus rei factum marmorea hac inscriptio testatur.

Jo: Carolus Bovius Bononien. Archiepiscopus Uriae, & Brundusii, Ecclesia Uritana in pristinam dignitatem Archiepiscopalem renovata; has aedes vetustate collapsas, aut Bello dirutas S. P. à fundamentis sibi, successoribusque suis in vetere Arca antiquitatis conservandæ causa restituit.

Hostuni è vivis exemptus anno 1570. mense Octobri, Uriam deportatus, sepultusque est in Cathedrali cum hoc Epitaphio.

Joannem Carolum Bovium de sanguine clarum Virtutis, paupertatis, Literis patronum Brundusium genuit, nutrit Bononia doctum, Hostunium rapuit, tumulo nunc Uria condit.
D. O. M.

Jo: Carolo Bovio Andrea Filio Bonon. Morum, pietatis, justitiæ, Doctrinarum, Linguarumque, Veterum cultori, qui minori Pontificatu Astunensi Concilio Orbis terrarum Tridenti

Majore Pontificatu Uriae, & Brundusii Integerrimè gesto, & Uritana Civitate Ex multorum injuriis in pristinam dignitatem Archiepiscopalem restituta, rebus omnibus Et vita sanctissimè perfunctus. H. S. P. Vix. an. XLVIII. Menses X. Di. XV.

Ordo, & Populus Uritanus Pontifici Sanctis. Patronoque suo opt. ac benè merent. Cum suis, & bonorum omnium lachrymis fecit.

Si è trascritto tutto il luogo dell'Ughelli, perchè da esso si cavano varie notizie intorno a Monsignor Bovio.

Finalmente non si tralascia di dire, che Girolamo Magi nell'ultimo capitolo della sua Miscellanea, a carte 1442. del secondo tomo del Tesoro Critico, intendendo di Monsignor Bovio, il chiama: *Vir eruditissimus*: lo nomina anche altrove, come fanno molti, e molti altri, che si tralasciano per brevità, come sopra si è detto.

GIO: CARLO COPPOLA Vescovo di Muro, di cui si parla a carte 142., compose il seguente bellissimo sonetto non uscito mai in luce, il quale si conserva tra manoscritti del Signor Antonio Magliabechi,

Il Buon Capo d' Anno

Al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II.

*Quanti prati ha la Terra, i prati han fiori,
Quanti gli alberi han rami, i rami han fronde,
Quante onde ha'l Mare, e quante stille han
Ponde,
Quanti have raggi il Sole, i rai splendori.
Quante spiega la notte ombre, ed orrori,
Quante bellezze il Ciel mostra, e nasconde,
Quante i lidi hanno arene, erbe le sponde,
E pensieri le menti, e voglie i cuori.
Tante gioje il Nuov' Anno a te conceda
Gran Ferdinando, e piu felice ascenda
Poscia il secondo, e'l terzo a lui non ceda.
Gara gentil tra gli Anni tuoi s'accenda:
Sempre quello, che segue il primo ecceda,
E lungo stuol di lustri in cio contenda.*

Si conserva questo sonetto dal Signor Magliabechi tra le cose ad esso piu care, e per essere scritto di mano di Monsignor Coppola, e perchè gli fu dato dal Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. di gloriosa memoria.

Or passando a parlar dell' Opere di Monsignor Coppola dicessi, che il detto Signor Magliabechi, il primo libro, ch'uscisse in luce del Coppola, crede, se non erra, che fosse il seguente.

Le Nozze de gli Dei Favola dell' Abate Gio: Carlo Coppola Rappresentata in Musica in Firenze nelle Reali Nozze de' Serenissimi Gran Duchi di Toscana Ferdinando II. e Vittoria.

toria Principessa di Urbino. In Firenze per Amadore Massi, e Lorenzo Landi 1637. in 4.

Vi sono le figure intagliate da Stefano della Bella, ma vaglia il vero, che non sono delle sue migliori cose.

L'Autore dedica la detta sua favola alla Serenissima Gran Duchessa Vittoria, ed a' Lettori, fra l'altre cose, scrive.

Sappia il benigno Lettore, che io nel comporre, e stampare questa Opera, non ho avuto altro fine, che di ubbidire al comandamento del Serenissimo Gran Duca, a cui servo; il quale mentre, che io era con l'animo piu che mai alieno da simili Poesie, mi comandò, ch'io componessi la Commedia, la quale si dovea rappresentare in Musica nelle sue felicissime Nozze. Mi ristrinse a breve spazio di tempo per condurla a fine, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Così pensai soddisfare alla volontà del Serenissimo Gran Duca, il quale tra sette giorni vide la Commedia finita, l'udì letta da me, e mostrò non poco gradirla. Spero, che la brevità del tempo, nel quale è stata composta, scuserà le mie imperfezioni.

Secondariamente diede in luce il seguente.

Maria Concetta, Poema sacro dell' Abate Gio. Carlo Coppola. In Firenze nella Stamperia del Nesti 1635. in 4.

Fu anche ristampata in Firenze in 12. Il detto Poema fu proibito l'anno 1636., ma dall'Autore fu corretto secondo gli ordini di Roma, e la seguente è una delle edizioni corrette.

Maria Concetta, Poema Sacro dell' Abate Gio. Carlo Coppola, al presente Vescovo di Muro, corretto dall' Autor medesimo, e di nuovo ristampato. In Napoli per Onofrio Savio 1649. in 4.

Per terzo diede Monsignor Coppola alla stampa.

Il Cosmo, o vero l' Italia Trionfante, Poema Sacro dell' Abate Gio. Carlo Coppola. Al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. In Firenze nella Stamperia di S. A. S. 1650. in fo. ed in 4.

La quarta Opera di Monsignor Coppola è stata.

La Verità smarrita, o vero il Filosofo illuminato Poema Sacro. Diviso in due parti. Di Monsignor Gio. Carlo Coppola Vescovo di Muro. Alla Santità di N. S. Innocenzio X. In Fiorenza per Amador Massi 1651. in 4.

Dal che si vede, che il primo parto del Coppola fu la Maria Concetta, mentre ch'esso Monsignor Coppola nella prefazione a coloro, che leggeranno la sua

Verità smarrita, scrive in questo modo.

Fu perciò il primo parto della mia penna la Concezzion di Maria, ove con la varietà delle Sacre Storie, e con diverse Poetiche invenzioni, cercai di svegliare ne' cuori umani la di lei divozione. Al cenno poi del Serenissimo Gran Duca presi a comporre il Poema dell' Italia Trionfante, materia assegnatami da S. A.

Non si dee tralasciar di riferire, per lode del Coppola, ciò che si legge nel libro intitolato *Charta Palantes* di Paganino Gaudenzio a carte 147. 148. 149. 150. 151. 152. e 153.

In laudem Jo: Caroli Coppula eximii Poeta excursus, &c.

Quivi, tra l'altre, cose si legge.

Felicibus auspiciis tuum in public. proditurum Poëma quis dubitet? Plurima sunt, quae ut ita pronunciem impellunt, ne quis me inani conjectura niti, dum anquor, arguetur. Antequam enim animum stilumque appuleris ad componendum hoc Poëma, in scribendis versib. Italicis, comparandoque Poëticae dictionis usum tantum profecisti, ut jam olim Ossuna Dux, decantatus ille Neapolitanus Prorex admiratus tuam in componendis carminibus praestantiam, te magna benevolentia complexus fuerit, atque suum Poëtam vocaverit. Ipse vero quia animadvertebas cum Aula non bene convenire gravibus Philosophiae studiis, scires etiam partum e. si a mente humana non posse, nisi ingenti doctrinarum flumine inundata fueris, ad Campanellam, magni nominis virum, commigrasti, ut scita non vulgaria reportares. O te felicem animi, &c.

Dopo alcuni versi soggiugne.

Horum consilium imitatus apud Campanellam integrum quinquennium latere voluisti obscurus, & velut sepultus, ut tandem clarus prodires, atque inter viros doctos cum laude versari posses. Quas vero latebras cum ipso non pervasisti? qua mysteria non tentasti? ad quas meditationes mentem non vertisti, &c.

Di nuovo dopo alcuni altri versi.

Sacrum Poëma sumpsisti texendum generoso proposito, nam id Italica lingua nemini haecenus tentatum.

E dopo averlo grandemente lodato soggiugne.

Hic certatim laudibus Opus extulerunt, praestantiam Poëmatum tota hac florentissima urbe evulgarunt, ut tandem, & ipse Serenissimus Magnus Dux Ferdinandus II. te jussit vocari in Aulam, ut ex tuo ore audiret optimos versus, quos ingenti honorario coonestavit, pollicitus se tibi, quem magnum

Poë-

Q

Poëtam appellavit, non defuturum.

Conchiude poi dicendo.

*Nam jam Florentia ostenderit digito prae-
serentium: de te ubique multus est sermo:
in Aula extolleris, in Academiis commen-
daris, in cœtu eruditorum celebraris.*

GIO: FRANCESCO LOMBARDO, di cui si parla a carte 145. trattò di quel, ch'era stato scritto de' bagni, ed altre cose maravigliose di Pozzuolo, e del libro, che cio contiene; il seguente è l'intero titolo dell'edizione di Vinegia.

Synopsis eorum, quae de Balneis, aliisque miraculis Puteolans scripta sunt. Auctore Jo: Francisco Lombardo Neapolitano. Adjectis Balneis Anariarum, nec non locis obscurioribus non inutilibus Scholiis. Opus ab Auctore denuò recognitum, & locupletatum. Venetiis 1566. impensis Anelli Sanviti. Venundantur Neapoli apud Antonium Bacolum ad insigne Aquila in 4.

In questa medesima edizione di Vinegia, oltre a *Anariarum Balnea, ex Jo: Elyfio Medico Neapolitano, cum Scholiis Jo: Francisci Lombardi*; che vi si trovano a carte 103., vi si trova ancora a carte 111.

Cl. Galeni Libellus, cui titulus est, quos, quibus, & quando purgare oporteat. Interprete Jo: Francisco Lombardo Neapolitano.

A carte 117.

Hippocratis (oi Jusjurandum.

A carte 119.

Schola Salernitana de Regimine Sanitatis per Jo: Franciscum Lombardum castigata.

Questi tre Opuscoli, da' quali si conosce di che professione fosse stato il Lombardo vengono dedicati *Doctissimo Viro Illustrissim. Summi Pontif. ad Senat. Venet. Legat. Medico Ornatiss. Casari Nuptio Argentino.*

Nell'Italia Illustrata stampata in Francofort in foglio l'anno 1600. si trovano le suddette Opere, eccetto i detti ultimi tre Opuscoli. Cioè a carte 789., e seguenti si legge.

Jo: Francisci Lombardi Neapolitani ΣΥΝΟΨΙΣ eorum, quae de Balneis, aliisque miraculis Puteolans scripta sunt. Reverendissimo Domino D. Jo: Trivisano Patriarcha Venetiarum, & Pastori Vigilantiss. Jo: Franciscus Lombardus S. D.

Ed a carte 1499., e seguenti della medesima Italia Illustrata vi si legge.

Jo: Francisci Lombardi Anariarum Balnea, ex Jo: Elyfio Medico Neapolitano.

GIO: FRANCESCO MAJA Materdona di cui si parla a carte 145., e si dice che sia di Taranto, e che abbia dato alla luce lo Spa-

vento de' Peccatori; ed a carte 93. si era parlato di Francesco Maja Materdona, dicendosi, che sia di Misagna; ed a carte 100. si era scritto di Francesco Maria Materdona, ove si dice, che sia Napoletano, e che abbia scritto il Peccator contrito, puo ben essere che sia diverso da questi due altri, ma egli è certo però che l'Autore delle Rime, delle Lettere di Buone Feste, e dello Spavento del Peccatore, è un solo Gio. Francesco Maja Materdona, e non tre diversi Materdoni. In oltre di un solo libro se ne son fatti due, mentre a carte 100. si fa menzione del Peccator Contrito; ed a carte 145. dello Spavento de' Peccatori, come si è detto.

Si toccherannobrevemente due, o tre, sole cose intorno a questo Scrittore. Il seguente è l'intero titolo del suo libro, del quale ce ne sono molte edizioni migliori di questa, che si registra.

L'Utile Spavento del Peccatore, o vera Penitenza Sollecita, Opera di Gio: Francesco Maja Materdona, Sacerdote secolare. Distinta in otto parti. Con due tavole copiosissime, una de' Capitoli, e l'altra delle cose più notabili. In Venez. appresso i Bertani in 4.

Si dedica all' Invittissimo, e Gloriosissimo San Gio: Battista.

Secondo quello, che scrive il nostro Signor Antonio Magliabechi esserli stato detto da Andrea Torli, che fu Piovano di Castel Fiorentino, il Materdona s'indusse a comporre il suddetto libro, per essergli apparito il Cavalier Marino, del quale in vita era stato amico, e avergli detto, che pativa fieramente per le Poësie lascive, che avea composte. Così al Signor Magliabechi testificava il suddetto Torli avergli detto il Materdona. Siane la fede appresso di esso.

Carlo Dati, nell'Orazione delle lodi del Commendatore Cassiano dal Pozzo, scrive le seguenti parole, al registro delle carte F. 4., non vi essendo numerate le pagine.

Non si nasconde sotto le tenebre del silenzio, che appena udite le angustie di quel buon Letterato, da lui ne pur conosciuto di nome, cui per urgenti occorrenze, era stato forza impegnar l'Opera poco avanti stampata; senza che egli nulla sapesse, per liberalità del Cavalier Cassiano, si vide inaspettatamente ritornar nelle mani tutti gli esemplari liberati dalla grave prestanza.

Testifica il Signor Magliabechi medesimo, che l'istesso Dati, mentre componeva quella Orazione, gli disse, che nel detto luogo intendeva del Materdona, e del suo libro dello Spavento del Peccatore, e che era cosa certissima, che il Cavalier dal Poz-

zo, avendo saputo, che'l Materdona non poteva avere gli esemplari per un certo debito, pagò esso il debito, e fece mandare gli esemplari al Materdona.

Delle Lettere di buone Feste del medesimo Scrittore ce ne sono varie edizioni; delle quali una è la seguente.

Le Buone Feste, Lettere di Gian Francesco Maja Materdona. In Roma appresso Ludovico Grignani 1624. in 12.

Le dedica al Serenissimo Principe Maurizio Cardinal di Savoia.

Dopo la dedicataria si trova una Lettera, o Prefazione a' Lettori del Conte Francesco Sforza; e in essa, fra l'altre cose, si legge.

Mi affaticherò per meglio giovarvi, che escano fuori di mano in mano le Lettere Accademiche, le Toscane Poesie, gli Epigrammi, il restante delle Lettere Mistiche; una Apologia in difesa di una sua Canzone, varii Problemi Naturali, o Morali, una Pastorale, alcuni Ragionamenti spirituali: Opere tutte già compiute, e forse anco qualche prosa, o qualche rima in Castigliano, compiacendosi molto il Signor Maja di quella Lingua veramente leggiadra, e avendo buona cognizione di quella Grammatica.

Si tralasciano per brevità diversi Scrittori, che sì in prosa, come in verso hanno scritto in lode del detto Maja Materdona.

GIO: FRANCESCO MARCIANO s'aggiunga e si registri a carte 145. innanzi a Gio: Francesco Marotta. Fu egli eletto Reggente del Consiglio Collaterale di S. Maestà Cattolica nel Supremo d'Italia; e fu degno padre del celebre Reggète D. Marcello Marciano, di cui in piu luoghi si fa menzione nella Biblioteca, e si dirà a suo luogo. Scrisse, e diede alla luce due utilissimi libri di Disputazioni Forensi, che in tutto sono cento. Il seguente è il titolo.

Disputationum Forensium D. Jo: Francisci Marciani Neap. Patritii Scalensis, olim primarii causarum patroni, nunc verò in Sacro Regio Neapolitano Consilio Senatoris integerrimi, cum Decisionibus supremorum Regni Tribunalium liber primus. Opus omnigena celeberrimarum tam feudaliū, quam civilium Questionum eruditione refertum; Judicibus, Advocatis, ac utriusque Juris Professoribus utilissimum; Pragmaticis verò precipue necessarium. Cum duplici Indice argumentorum uno, verborum altero. Sumptibus Societatis Bibliopolarum Neapolitanorū. Neapoli, ex Typographia Honuphrii Savii. 1654. in fol.

Disputationum Forensium, &c. liber secundus. Opus, &c. sumptibus Societatis Bi-

bliopolarum Neapolit. Neapoli ex Regia Typographia Agidii Longhi. 1654. in fol.

Dedica l'Autore questi libri *Potentissimo, ac Serenissimo Principi D. Philippo Quarto Austriaco Hispaniarum, &c.* e indirizza un'altra lettera *Illustrissimo, & Excellentissimo Domino D. Garzia de Haro Avellaneda Castrilli Comiti Indiarum Senatus Praesidi integerrimo, & in Neapolitano Regno meritisimo Proregi.*

Vi sono in principio alcune composizioni Latine in lode dell'Autore del P. Pietro Alois Giesuita, di Onofrio Riccio, e di D. Gio: Battista Cacace Lettore ne' pubblici studj di Napoli; ed uno anagramma di Autore incerto.

GIO: FRANCESCO MUSSETTULA s'aggiunga, e si registri a carte 145. innanzi a Gio: Francesco Palumbo. Fu egli gentilhuomo Napoletano del Seggio di Montagna: visse a tempo di Filippo II. Di esso scrisse il Ruscelli, nella Lettera a Filippo H. a carte 228. del primo libro delle Lettere de' Principi, le seguenti parole.

Vi è similmente Gio: Francesco Mussettula, Gentilhuomo di molti studj, di bellissime Lettere, e di molto felice, e vivace ingegno, ed in qual particolarmente s'ha tolto per suo dipinto a scriver la prima, o penultima Guerra di Siena, e questa per ora, e sempre ultima Guerra contra i confini del Regno di Napoli.

Il Rota indirizza al Signor Gio: Francesco Mussettula un sonetto a carte 164. che principia.

Se come Fior, che languidetto giace.

GIO: FRANCESCO SANFELICE s'aggiunga, e si registri a carte 145. innanzi a Gio: Francesco Scaglione. Fu egli gentilhuomo Napoletano del Seggio di Montagna, di professione fu Leggista, e passò per tutti i gradi del Magistrato fino all'ultimo del Reggentato. Scrisse i seguenti libri, de' quali si trovano piu edizioni; ma qui basterà registrarne una sola, che fu l'ultima, ed è la seguente.

D. D. Jo: Francisci Sanfelicii Patritii Neapolitani, & Regentis Cancellariam, Decisionū Supremorum Tribunalium Regni Neapolitani Tomus primus. Quibus accessit Disceptatio de munere à subditis persolvendo suo Principi, ob precise necessitatis urgentiam. Nunc primū in Galliis prodit, cum additionibus proprio loco positis. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.

Tomus secundus qui nunc primū in Galliis prodit multò auctior, & castigatior, & varietate characterum adorna-

tus Lugduni ex Officina Anissoniana 1576. in fol.

— *Tomus tertius. Cui accefferunt Note, & Additiones Francisci, & Antonii Severini. Nunc primum in Galliis prodit multo castigatior, & varietate characterum adornatus. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.*

D.D. Joann. Franc. Sanfelicii Patritii Neapolitani, & Regentis Cancellariam, Praxis Judiciaria, sive de Ordine Judiciorum Civilium, Criminalium, & Mixtorum. Ac Commentaria ad Pragmaticas ritus magna Curia Vicaria, & alias Regni Leges, quibus ordo, & Praxis Tribunalium Regni Neapolis absolvitur. Opus absolutum complectens quidquid ad Fori tractationem, Urbis, & Artium erectionem, & administrationem, rescriptorumque maximè circa regias delegationes, quidquid ad suspicionem Officialium attinet, & ad regiam, atque privatam jurisdictionem. Nunc primum prodit in Galliis, quadruplici ornatum indice, Argumentorum scilicet, Decisionum, Rescriptorum S.C.M. & Rerum notabilium. Cum Additionibus proprio loco positis. Lugduni ex Officina Anissoniana 1675. in fol.

GIO:GIROLAMO ACQUAVIVA s'aggiunga, e si registri a carte 146. innanzi a Gio: Girolamo Campanile. Di esso fanno onoratissima menzione diversi Scrittori, e fan conoscere quanto fu Letterato; ma per brevità, basti qui riferire alcuni luoghi di due soli Scrittori, uno de' quali è l'Atanagi, che nella Dedicatoria delle Poesie di Bernardino Rota ad esso Illustrissimo Signor Gio: Girolamo Acquaviva Duca d'Attri, tra l'altre cose gli scrive le seguenti parole, le quali tanto in Andrea Matteo Acquaviva, quanto in Gio: Antonio Acquaviva si sono di sopra registrate.

V.S. Illustrissima la quale, e per chiarezza di sangue, e per valore di Cavalleria, e per scienza dell'Arte Militare, e del Governo Civile, non è inferiore ad alcun Signore, e Principe Napolitano: essendo superiore a molti d'acutezza d'ingegno, di perfezion di giudizio, e della cognizione delle Lingue migliori, e di tutte le Discipline Liberali: le quali avute parte come per eredità dal gran d'Andrea Matteo Duca d'Attri suo Avolo, e dal veramente buono, e dotto Signor Gio: Antonio suo Padre; parte con l'industria, e studio suo acquistate, rilucono in lei quasi tanti raggi di splendidissimo Sole. Nella Poetica, come suona il grido universale, che ne va attorno, V.S. Illustrissima è sì grande, che non studioso di cotale Professione, ma singolare Maestro, ed arbitro, e quasi Oracolo n'è da tutti stimata, &c.

Pier Vettori gli scrive due Lettere, le quali sono nel sesto libro a carte 141. 142. 143. e 144. Parla nella prima il Vettorino delle Starne, &c. apportando varie erudizioni, e dopo soggiugne, avendo citato un luogo di Ateneo. *Non opus est autem me totum locum huc transferre, aut etiam ipsum in Latinum sermonem vertere, cum tecum loquar Viro doctissimo, & ad hujusmodi labores, studiaque bonarum artium valde impigro.* Dopo di alcune poche parole scrive. *Sed tu majore ingenio praeditus, multoque magis totius naturae peritus, subtilius hoc indagabis, veritatemque hujus rei è profundo, tenebrisque erues. Cessavi autem ego ad tuas illas doctissimas Litteras respondere, &c.*

Anche nella seconda Lettera lo loda grandemente; ma qui se ne trascriverà solamente una picciola particella, ch'è la seguente.

Tu verò Philosophia, postquam imperium adeptus es, ut rectè id munus obires, te dare non necesse habuisti, sed cum à teneris unguiculis plurimum studii in doctrina, & sapientia collocasses, doctus ad imperandum venisti. Quare verè legitimeque conjuncta sunt in te potestas, & sapientia, & utraque perfecta, ac cumulata, quod paucis mortalibus omni memoria contigit, à moribus certè, institutisque hujus aetatis valde alienum, ac remotum est; in qua (quod vehementer dolendam est) vix pauci privati etiam homines reperiuntur, qui Philosophiam, optimarum omnium artium parentem, ament. Rectè igitur fecisti, multumque profectò in hoc etiam ipso vidisti, qui ad insignes ceteras tuas, illustresque laudes, hanc quoque minus celebrem, minusque pervagatam doctrinam adjunxisti; qua tamen magno & ipsa honore digna est, & a veris rerum existimacribus fortasse non inferior illis haberetur, &c.

I suddetti soli luoghi del Vettori fa chiaramente conoscere di quale stima, e preggio dovette, e dovrà esser degno Gio: Girolamo Acquaviva appresso de' Letterati.

GIO: LORENZO D'ANANIA si dee registrare a carte 147. innanzi a Gio: Luca Staffa, fu egli di Taverna, e scrisse ancora il seguente libretto.

De Natura Damonū Jo: Laurentii Anania Tabernatis Theologi libri quatuor. Quorum I. agit de Origine, & differentia Demonum. II. de eorumdem in homines potestate. III. De his, qua Dæmones per se operantur in nobis. IV. de his, qua hominum auxilio peragunt. Qua omnia tum exemplis, tum rationibus Philosophicis, ac Theologicis comprobantur.

bantur. Cum Indice rerum memorabilium. Venetiis apud Aldum 1589. in 8.

Lo dedica *Illustrissima Constantia Carre-
ta Jo: Laurentius Anania Tabernas S.D.*

Il Padre Possevino, nel secondo tomo dell'Apparato Sacro, a carte 329., scrive di esso le cose seguenti.

Laurentius Ananias libros de Natura Demonum a se scriptos reliquit, qui & praemanibus habentur, pleraque autem, praesertim in quartolibro non ingrata de imaginibus fictitiis continet. At legendus est non uno in loco Martinus Delrius noster, qui in tomis suis Disquisitionum Magicarum jam quarto editis enim expendens, docet quantum fidei sit illi tribuendum. Nam & interdum mirè nugatus fuisse deprehenditur, quemadmodum & in lib. 3. de natura Demonum affert verba illa majoris efficacia natura sua esse, quae sunt orta a Lingua digniore, & à sanctiore dignitate instituta, & qua res sanctiores significant.

I luoghi del detto Padre Delrio si tralasciano per brevità.

GIO: PAOLO FLAVIO D'ALVITO, di cui si parla a carte 149., vien celebrato da molti, come quivi si dice, al che s'aggiugne che'l Ruscelli ancora fa di esso onoratissima menzione in quella Lettera, che scrisse a Filippo II., che si trova a carte 228. del primo libro delle Lettere de' Principi; il qual luogo del Ruscelli si è registrato ancora in Gio: Francesco Musettola. eccone le parole.

Ricorderò primieramente, come in Napoli è Gio: Paolo Flavio da Olvito suddito di V. M. huomo di bellissime Lettere Greche, Latine, e Italiane, e molto informato delle cose del Mondo, e particolarmente di quelle della Serenissima Casa d' Austria. Di che tutto si puo trar giudicio da quella bellissima Orazione, che il giovane Cardinal di Napoli gli fece fare in Roma nell'Essequie del non mai, se non gloriosamente vivo Imperador Carlo V. Vi è similmente Gio. Francesco Musettola, &c.

GIO: PIETRO CARRAFA, di cui si parla a carte 236. in Paolo IV., è stato tanto dagli Scrittori celebrato, che di esso si potrebbe scrivere un giusta volume; ma per brevità solamente qui si trascrive quel, che di esso scrisse il Padre Agostino Oldoino Gesuita a carte 427. dell' Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4.

Jo: Petrus Caraffa Neapolitanus Theatina Ecclesia Presul, Presbyter Cardinalis S. Clementis, seu S. Pancratii sub Paulo III. Archiepiscopus Neapolitanus, Episcopus Sa-

binus, & Ostiensis, demùm Pontifex Maximus sub nomine Pauli IV. Clericorum Regularium vulgò Theatini ex Fūdatoribus unus, eloquentia, doctrina, sapientia illustris Postoris reliquit Orationum, & Epistolarum volumen. Commentaria in Aristotelis Ethicos, & Politicos libros. Regulas Clericorum Regularium. Epistolas ad diversos. Memoria sibi ipsi Pontifici electo exarata. Commentarium pro Basilica S. Petri, ejusdemque privilegia. Indicem librorum expurgandorum. Paranesis ad Bernardinum Ochinum, quam Annales Cappuccinorum, & Clericorum Regularium Historia referunt. Publicam Fidei Professionem, quam hodie in solemni inauguratione Episcopi concipiunt. De Ecclesia emendanda opus. De observatione Quadragesimali Tractatum. De Symbolo Opusculum. Discursus de Annalibus. Orationem in Sadoleti Cardinalis funere. Constitutiones Ecclesiasticas plures, quarum una de Rosario B. Mariae, plures de Lauretana Domo, aliqua pro ordine Conceptionis, & una est contra Blasphemos. Cum aliis, Pontificis jussu, Officium paruum B. Mariae correxit, atque ad meliorem formam redegit; hujus dicta unico volumine typis tradita post ejus obitum. Sub Pauli IV. Pontificis nomine est Epistola consolatoria ad suos, qua re vera non est Pauli. Cum praesuisset Romana Ecclesia annis 4. Mensibus duobus, diebus 27. 15. seu 18. Kal. Septembris anno 1559. diem supremum vidit. Corpus jacet in Ecclesia S. Mariae super Minervam sub hac Elogio à Pio V. exarato.

Jesu Christo, &c.

Dopo avere registrato l' Epitaffio, che si legge a dette carte 236., il Padre Oldoino soggiugne.

Meminerè Jo: Petri, Panvinius in Elogio, Ferdinandus Ugheilius in Italia Sacra, Hippolytus Marracius in Pontificibus Marianis, Jo: Baptista Tufus, & Joseph Silos in Histor. sui Ordinis, Ludovicus Donius Daticus in Histor. Cardinal., Bartholomaeus Chioccarellus in Catalago Antistitum Neapolitanorum, Franciscus Robertellus, Antonius Caracciolus, Hieronymus Magius, Jo: Baptista Castaldus, Ciacconius cum Auctariis in Vita, & alii plures.

Il medesimo Padre Oldoino, a carte 819. dell'addizioni al Ciacconi, al tomo terzo, scrisse ancora.

Scriptit Paulus IV. de Ecclesia emendanda, de observatione Quadragesimali; de Symbolo; de Privilegiis Basilicae Vaticanae; Orationemque in Sadoleti funere; & alia, quae non extant. Multas edidit Constitutiones Ecclesiae utilissimas; quarum nonnullas habet p. 1. Bullar. &c.

GIO.

GIO: VINCENZO PINELLI, di cui si parla a carte 325., e dovea registrarli a carte 151. appresso a Gio: Vincenzo Piccino, come quivi si dice; Fu egli sì celebre huomo, e recò tanta gloria all'Italia, che non dee questa invidiare i Peireschi alla Francia, ed i Velferi alla Germania. Veggasi una Lettera, che scrive al Pinelli il Pignoria, a carte 22. delle sue Epistole Simboliche.

Il detto Pignoria, a carte 74. del medesimo libro, in una Lettera a Paolo Gualdo, fra l'altre cose, scrive.

Et sanè, non occurret fortè diligenter indagantibus, qui cum Pomponio Attico, preter unum Pinellum, componi possit. ambo nobiles, ambo literati, ambo magnis amicis florentes, ambo intra privatam fortunam steterunt.

Registra appresso il Pignoria varie testimonianze in lode del Pinelli, di Paolo Manuzio nelle Annotazioni all'Epist. 20. del libro quinto di Cicerone ad Familiari; di Pier Vettori nel cap. 16. del libro 26. delle sue Varie Lezioni; del medesimo Vettori nel cap. 3. del lib. 29. dell'istessa sua Opera; di Tommaso Aldobrandino fratello di Clemente VIII. nelle Annotaz. all'8. libro di Diogene Laerzio num. 1., di Ottaviano Ferrarì nel libretto de Origine Romana a carte 92., del Cantero nel cap. quinto del 3. libro delle sue Nuove Lezioni. In oltre accenna il Pignoria i luoghi in lode del Pinelli, del Pigafetta, e del Costo, e per ultimo registra alcuni versi Latini di Tommaso Seggeto, e un Epitaffio fatto al Pinelli da Gio: Bourgeois.

Le accennate testimonianze in lode del Pinelli non si trovano nella sua Vita scritta dal Gualdo, nella quale però ne sono molte altre d'huomini dottissimi. Ad esse, ed a quelle, che si sono scritte, di numero quasi senza numero, che scriver se ne potrebbero, qui se ne aggiugneranno solamente tre, o quattro altre.

Il Cavalier Salviati, nel primo Volume degli Auvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone, lib. 2. capit. 12. a carte 105., scrive.

Mala detta Etica (parla dell'Etica di Ser Brunetto Latini) è senza fallo in molti luoghi imperfetta, e mancavi non pur parole, ma righe, e ragionamenti, e trattati, secondo ch'abbiam trovato per una copia a penna di Gio: Vincenzio Pinelli, huomo di nobiltà, e virtù, e scienza ragguardevole a' tempi nostri, e che nella notizia delle antiche favelle, nella finezza del giudicio, e nella copia de' libri rari, e pregiati, con qualsivoglia nobile huomo del nostro seculo si può paragonare.

Il medesimo Cavalier Salviati lo nomina anche altrove.

Gio: Giacomo Buccardo, nell'Orazione funebre in lode del Peireschio, a carte 353. del quinto tomo delle Opere del Gassendo, scrive.

Inde Patavium se contulit, invitatus praesertim fama, qua de eximia Vincentii Pinelli doctrina, ejusque refertissimo omnibus omnium Linguarum, atque scientiarum, Voluminibus Musaeo, ita tum Europam peragrabat: ut docti homines, antiquos libros in Bibliothecam collecturi, vel suos edituri; ex longinquis locis illuc ad eum consulendum venirent. Ibi Peirescius aliquandiu moratus est, non tantum ut in Pinelli domum, ac Bibliothecam, sed etiam in illius consuetudinem penetraret: in quam se demum totum dedit, ad eximium ejus in Litteras, hominesque litteratos ornandos studium, & ceteras omnes viri praestantissimi virtutes cognoscendas, percipiendasque; quas scilicet imitaretur, & cunctas ipse aliquando rei litterariae, cum maxima ad singulas accessione praestaret, &c.

Il Gassendo a carte 248. della Vita del detto Peireschio.

Cum verò in se omnium ora, oculosque converteret; notissimus sanè, & carissimus potissimum fuis laudatissimo illi Jo: Vincentio Pinello, qui origine Genuensis, & patria Neapolitanus, eam Civitatem delegerat, in qua tranquille avum degens, totum se bonis artibus, Litterisque ingenuis promovendis consecraret. Is videlicet Bibliothecam instructissimam appararat, rerumque omnium exquisitarum promptuarium instruxerat; ac evi illius Litteratos omnes, quò propè, quò procul, siquid libris, aliisque rebus Opus haberent adjutabat. Callentissimus ipse rerum, & excitabat omnium studia, & fores suas colloquiis, consuetudinique eruditorum Virorum tam advenarum, quam indigenarum apertas habebat. Testimonium illi dixerunt, & Lipsius, & Scaliger, & Thuanus, & Casaubonus, & Pitheaeus, & quis non ex laudatis viris? Itaque, talis vir cum esset, deperiit statim Peireskii genium, tanquam sui simillimum &c. Lo nomina il Gassendo in diversi altri luoghi.

Il seguente luogo del Grutero, nella prefazione all'Inscrizioni, non si tralascia, essendo di non poca loda del Pinello.

Sed nec ornandis nobis defuit Jo: Vincentius Pinellus, Vir natus ad aeternitatem nominis Romani, & ad omnium animos allucandos ab ipsis Amorum, Charitumque manibus proprie factus; neque enim bina tantum procuravit autographa, quae Veneta ditionis maximè memorabilia complecterentur, sed quamplurimos excitavit, qui vicem ejus

sup-

Supplerent: è quibus praterire neque illos senescentium doctrinarum reductores, & formatores indefessos, Angelierum, ac Felicianum, non magis quam Erycium Puteanum, aut Nicolaum Fabritium, juvenes ipsi Pinello aliquando à studiis, &c.

Non si dee tralasciare di dire ancora, che Pietro Paolo Bosca, Bibliotecario dell' Ambrosiana, per errore scrisse, che'l Pinelli morisse in Napoli. Le seguenti sono le sue parole a carte 29. del suo libro *de orig. & statu Bibliot. Ambrosiana.*

Decesserat Neapoli Jo: Vincentius Pinellius rei litteraria studiosissimus, ejusque gratia nullis facile sumptibus parcens: Inter cetera ad eruditionis uberrima varietatem instruxerat Bibliothecam autographis praesertim exscriptisque Codicibus; cum autem Latinis, Graecisque Litteris esset eruditus, idcirco optimos quosque Scriptores, & prima scripturientium exemplaria religiosè delegerat, &c.

GIO: VINCENZO SAMNITIO s'aggiunga, e si registri a carte 151. Scrisse egli il seguente libro.

Jo: Vincentii Samnitii Neapolitani Universae Artis Grammaticae Method. Interferuntur Observat. quaedam, ac Latinae Linguae Phrasae aliquot pueris ad Romani eloquii candorem aspirantibus apprimè conferentis. Cum privileg. Neapol. 1549. Excudebat Jo: Paulus Sganoppus in 8.

GIOVIANO PONTANO, di cui si parla a carte 151. 152. 153. 154. e 155., essendo stato huomo tanto letterato, e tanto celebre, quanto è noto al Mondo, fa che qui si nozino alcune delle cose piu necessarie a scrivervi di esso, ed alcune delle notizie piu curiose intorno al medesimo, le quali in detto luogo della Biblioteca tralasciate si sono, comechè del Pontano quivi lungamente siasi ragionato.

Pietro Summonte, dedicando ad A. Colotio Basso il libro del Pontano *de Immunitate* a carte 310., scrive di voler dare in luce alcuni Comenti sopra Catullo dell' Istesso Pontano; e di questa fatica non era fuor di proposito il farne qualche menzione. Queste sono le parole del Summonte.

Est mihi praeterea in animo, cognito jam ubique Pontano nostro, atque ipsius fama extra omnem periculum posita, juveniles quosdam ejus lusus, si Actio nostro ita videbitur, in lucem proferre, quorum quidem suppudisse haminem illud declarat, quod ejus rei nullans, dum vixit, mentionem unquam fecerit. Hi sunt exquisiti quidam Commentarioli in Valerium Catullum, cujus illum constans juvenem studiosissimum fuisse. Quod si injuria

mortuo fiat, edendis iis, quae ille contemnebat, quaeque à Viri gravitate aliena omnino videri possint, audacia haec nostra, legentium utilitate compensetur. Sunt enim talia, ne neminem omnino ea legisse poeniteat.

Nell' istessa dedicatoria scrive il Summonte, che'l detto A. Colotio Basso aveva pensiero di fare ergere una statua al Pontano. Eccone le parole,

Nam quid ego de te hac in parte dicam? qui praeter quam quod damus tua doctis, ac bonis omnibus, veluti commune quoddam hospitium semper patuit, Pontano quoque non solum vivo, ac sentienti, officia amicitiae omnia praestitisti, sed nunc ejus nomen, miram quaedam pictate veneraris. Nec solum scripta, haec edenda curas, verum etiam de erigenda illi majorum more statua, deque summis honoribus assidue cogitas, &c.

Non è tralasciare di far menzione della Interpretazione di Donato sopra i dodici libri dell' Eneide di Virgilio, la quale da un manoscritto, che fu prima del Pontano uscì in luce in Napoli l'anno 1535. in fo. Il titolo si è,

Donati in libros duodecim Aeneidos, quae antea desiderabatur absoluta interpretatio in fol.

In fine si legge a carte 277.

Hujusmodi finis extat in Archetypo. Impressum Neapoli per Jo: Sulzbacchium, & Matthiam Cancer quarto Idus Novembris anno Domini 1535.

In principio vi è la seguente dedicatoria. *Clarissimo ac Illustri D. Ludovico Toleto Paulus Flavius S.*

Cum Scipione Capycio est mihi, clarissime, ac verè illustris Adolefcens, magna familiaritas, quam mihi colendam semper putavi, ejusque domum optimo cuique apertissimam frequentare soleo, quo Viri Litterati, ac studijs, doctrinisque dediti solent convenire, ut dorerum, ac verborum ratione, bonisque Auctoribus colloquantur. Sapius autem sermo habitus est de Tib. El. Donati in P. Virg. Maronis divinam Aeneidem perspicua, ac dilucidissima interpretatione, à studiosis, ac eruditis tantopere expetita: quae apud ipsum Scipionem ex Bibliotheca Pontani, Viri memoria, & scriptis, celeberrimi, integra extabat, & absoluta. Eam verò Donati perpolitam expositionem, non minus Poetae sensus opus esse, quam Linguae Latinae Maronem ipsum uno omnium consensu asseverabatur. Quamobrem Scipio plurimis usui fore existimans, id opus impressum iri exoptabat, quum verò non esset illi omnino certum id facere, tuam, quum ego adessem, epistolam accepit disertissimam, qua candidius quidquam, aut elegantius puto non facile inveniri. In ea am-

tem Scipionem tibi vehementer gratum esse facturum significabas, si tibi eius libri inspicundi copiam fecisset, ex quo ego quamvis et doctissimum semper crediderim, multo doctiorem, qui tam claro studio flagraret judicavi. Quae res ipsi Scipioni calcaria ita adhibuit, ut è vestigio ipsos Donati Commentarios statuerit esse imprimendos: Tibi enim jucundius, ac studiosis praestabilius fore id putabat. Is vero quum esset in Jure Civili interpretando magnopere occupatus, hanc mihi provinciam dedit, quam ut lubentius susciperem, me plura impulerunt, atque illud unum maxime, quod tibi id opus dicatum iri intelligerem, te ipso dignum, qui non contentus tuorum majorum gloria armis fortissime comparata: eaque praecipue, quam Pater tuus Vir Clarissimus hoc Regnum summo consilio moderando, ac integritate tuendo excellenter consequutus est, eos Litterarum studiis superare contendas, ad quae frater, Hieronymo Borgia, Viro singulari, & morum gravitate ornatissimo, ac doctrina, & disciplinis eruditissimo, tam ardenti animo te convertisti, ut diligentiam tuam, summumque ingenium, cum maxima tui expectatione, omnes jure admirentur. Exeunt igitur feliciter Donati Commentarii, de quibus nemo satis digne unquam loquetur, sub tuo praclaro nomine, &c.

In oltre si legge in una altra dedicatoria.

Scipio Capycius Garcilasso Viro Clariss. S.

Donati Commentarios in Virgilianam Aeneida, qui ex Pontani Bibliotheca in manus nostras devenerant, omnes quidem eruditi mira cupiditate invulgandos impressione semper exquesiverunt. Postea vero, quam tu mihi Garcilasse illustris, atque doctissime id fieri suavisti, nihil cunctandum in ea re censui, doctis omnibus ratus, quam maxime placiturum, quod gravi tuo fuisset, singularique judicio probatum. Itaque volumen ilico imprimendum tradidi tuo jussu. Curanteque Paulo Flavio erudito juvene, tuique ac nostri studiosissimo brevi absoluta impressio est, opere in multa volumina exscripto, ad communem studiosorum omnium utilitatem ex tua sententia. Vale.

Tanto piu volentieri si sono trascritte le dette due dedicatorie, quanto che oltre alla gloria del Pontano, tornano anche in onore del Capece, del Flavio, e del Borgia.

Molto si potrebbe scrivere sopra tal libro, ma si tralascia non facendo al proposito di che si tratta: basta l'aver detto, che uscì in luce dalla Libreria del Pontano, benchè dopo della sua morte.

Sono tanti, e tanti quelli, che parlano con lode del Pontano, che quasi si puo di-

re, che sarebbe piu facile l'annoverare le Stelle del Cielo, e l'arene del Mare, che l'registrargli tutti. Qui dunque se ne trascriveranno alcuni pochi di un così gran numero, ma alla rinfusa, come si fa per lo piu in queste addizioni, conciossiacosachè il dare a sì fatte notizie ordine d'alcuna sorta, non sia per recare a' Lettori maggior giovamento di quello, che di per se le notizie solamente possan recare.

Pietro Summonte, oltre al luogo, che di esso, a carte 154. della Biblioteca, si è registrato, in molti altri altamente, e con ragione, celebra il Pontano in diverse dedicatorie di diverse Opere del medesimo Pontano. Si tralasciano di copiare questi luoghi del Summonte, perchè difficilmente si troverà, per dir così, alcuno che non abbia le Opere del detto Pontano, e perciò potrà ciascheduno da se stesso con grandissima facilità vederli. Solo si copierà il seguente, che par degno di non poca considerazione, nella Lettera al Puderico, che si trova in fine de' libri de Rebus Coelestibus, a carte 300.

Quicumque verò tantam hanc librorum tum copiam, tum varietatem admirabitur, id etiam velim consideret, quanto his plura ille scripturus fuisset, nisi publica negotia, quibus suos apud Reges occupatissimus semper vixit, à Musis eum procul avocassent.

A proposito dell'istesso, scrive anche il medesimo Summonte, nella dedicatoria a A. Colozio Basso, de' libri del Pontano de Magnanimitate, a carte 226.

Sed tu haec legens Coloti, cave, qua par est viri admiratione ita obstupescas, ut quem olim Roma Ferdinandi Regis Legatum, apud Innocentium Octavum Pont. Max. de summa Regni Neapolitani tam occupatum, agendis rebus tam peritum, atque agilem videris, eundem hunc fortasse non credas, cui tantum ad rerum cognitionem, ac scientiae studia vacaverit. Hic idem ille, si nescis, est Jovianus Pontanus, in utroque Vita genere, ut vides, admirandus. Adveniet profectò, adveniet tempus, quo nobis, quibus hominem videre contigit, invideatur, tantoque alumno Umbria tua felix judicetur, &c.

E nella Lettera dedicatoria de' Libri de Bello Neapolitano, scrive l'istesso Summonte Reverendissimo, & Illustrissimo Francisco ex Picolhomineis Aragonio Bisinianensi Episcopo.

Quod verò ad Historia fidem attinet, Pontanum scito, singula haec, non rerum fama collegisse, non hinc atque illinc mendicasse, sed interfuisse ipsum rebus ferè omnibus.

Certamente che grandissima gloria del Pon-

Pontano si è, che con tanti maneggi, e con tante occupazioni, abbia potuto ad ogni modo arrivare a tanta eccellenza nelle Lettere.

Promette il medesimo Summonte la vita del Pontano, la quale Dio volesse, ch'è avesse data in luce. Ecco le sue parole nella sopraccitata Lettera al Puderico.

Quoniam verò hoc onere levatus sum, assiduis etiam Aetii Synceri me subtraham calcariibus, ut Pontani vitam, quam ille tam diu efflagitat, quam primum emittam.

I luoghi in lode del Pontano di Felino Sandeo, di Erasmo, del Camerario, del Foxio, &c. Si tralasciano, perchè si possono vedere nel Vossio a carte 607. e 608. de *Historicis Latinis*. Ne meno si farà menzione delle Inscrizioni dal Pontano finte per anziche, secondo che testifica il dottissimo, eruditissimo, e giudiziofissimo Monsignor Antonio Agostini; come ne tanpoco della calunnia falsamente data al Pontano, che avesse in Monte Casino trovati alcuni volumi di Cicerone, e dati fuori per suoi, come scrive Mariangelo Accursio, e altri dopo di esso, perchè se bene queste sono cose degne di farne memoria da chi scrive del Pontano, nientidimeno si possono vedere nel detto Vossio.

Nel primo libro delle Elegie del Sannazaro ve ne è una a carte 100. 101. 102. e 103. de *Studiis suis, & libris Joviani Pontani*; e benchè in essa venga grandissimamente il Pontano lodato, si tralascia di trascriverla, perchè è assai lunga.

Il medesimo Sannazaro nell' Elegia *in maledicos detractores* a carte 105.

Scilicet hanc sumpto Joviani Musa cotburno Hauriat, & magno digna Marone sonet.

Nel primo libro degli Epigrammi, a carte 147. se ne trova uno de *Emendatione Catulli ad Jovianum*; il che conferma quello, che dal Summonte sopra si è trascritto, delle fatiche del Pontano sopra Catullo. L'Epigramma del Sannazaro è il seguente.

*Doctus ab Elysia redeat si valle Catullus,
Ingratosque trahat Lesbia sola Choros:
Non tam mendosi mærobit damna Libelli,
Gestiet officio quam Joviane tuo.*

*Ute tibi amplexus, atque oscula grata referret,
Mallet & hos numeros, quam meminisse suos.*

Pietro Crinito nel 21. libro de *Honestæ Disciplinæ* cap. 7. a carte 515. dell'edizione di Lione del 1585. scrive.

Quod ipsum Pontanus etiam Jovianus approbat, Vir unus etate nostra, qui antiquitatem ipsam, ac disciplinas honestiores, parè facundia, atque ingenio, exprimat.

Lo nomina anche nel lib. 10. cap. 12. a carte 303. e altreve. Lo celebra eziandio

il stesso Crinito de *Poëtis Latinis*, scrivendo nella prefazione del quinto libro, a carte 771.

Nostra verò tempestate magnopere debemus latari, quòd ad id accesserunt honesta, ac liberales disciplina, ut aliqua ex parte videantur cum ipsa antiquitate contendere. Quam rem facile probaturi sunt, qui Pontani Opera, & Marulli paulò attentius perlegerint. nam uterque (nisi ego fortè hac in re decipior) in suo genere absolutus haberi debet.

Alessandro ab Alessandro, nel libro primo, cap. primo de' giorni geniali, scrive.

Accersebat plerunque nos in hortos amoenissimos, ubi ediculas habebat, Jovianus Pontanus in nostra Parthenope, Vir memoria quidem nostra omnibus bonis artibus, atque omni doctrina præditus: cui præter ingenii mansuetudinem, qua plurima in homine fuit, munditia verborum, & compositus ille sermo, ad omnem ingenuitatem plurimum accessionis faciebant. illoque conveniebamus complusculi, quibus bonarum artium studia, eademque disciplina, atque non absimilis discendi facultas erat. Detinebat, demulcebatque nos Vir ille fandi dulcissimus, egregia quadam, & illustri oratione, sermoneque per quàm lepido, & venusto, totos plerunque dies: tanta in eo comitas, tantusque lepos erat. Fortè autem cum Natalis sui diem annum Decembrio mense, ut solebat, cum amicis celebrare vult, evenit ut & nos unà cum reliquis mihi conjunctissimis, primis ab eo tenebris acciti, apud eum conveniremus. Quò cum venimus, benignè quidem, & comiter accepti ad focum, compedimus, festivissimisque colloquiis noctis particulam cum mira suavitate traduximus: cum interim Jovianum florenti quadam facundia, & sermone quàm castissimo de Litterarum disciplinis disserentem, animo serio, & aure attenta exciperemus: quo sermone defesso, cum jam mensas, & cœnam instrui juberet, cæterisque nimis intempestivum conandi tempus esse videretur: Quin ergo, inquit, optimi juvenes dum cœna apparatus, dumque obsonia esui matura sunt, aliquid per hoc otium legimus? Jussitque mox adferri sibi Suetonii Tranquilli Cesarum Vitæ, &c.

Raffaello Volterrano, *Paralipomen.* a carte 457. dell'ediz. di Basilea del 1544. scrive.

Quando verò in hominum nomenclaturæ sumus, non prætereundus Jo: Jovianus Pontanus, Alphonfi junioris Regis Neapolitani Epistolarum Magister, qui nuper decessit jam senex, multis relictis Poëmatis: vita probus: prole infortunatus: unicum enim habuit, eumque ad litteras indocilem, cui etiam superstes fuit. Carmina factitabat arte majore quàm ingenio, ut de Silio Plintus dicit: ita tamen

R cultæ,

culta, majorum imitatione, ut parem hoc tempore non habuerit. Dignus aliqui ob eloquentiam ad omne genus scripti accommodata, qui ad altiora quandoque studia, penetrare debuisset, si per Musarum dulce commercium, qua nos ignobili discipiunt ocio, licuisset. Discipulum habuit Marullum Constantinopolitanum, hospitem meum, qui eodem die quo à me Volaterris discessit, in amne Cecina submersus est: Vir acris cum ingenii, tum iudicii, &c.

Il Volterrano non vide, per quel, che si cava dalle sue parole, se non le Poësie del Pontano, ed anche non tutte. Se avesse vedute tutte l'altre sue Opere, certo che non arebbe scritto, dignus qui ad altiora quandoque studia penetrare debuisset. Magaglia il vero, il Volterrano non ci è dubbio, che fu huomo dotto, e dabbene, ma si è ingannato non solamente in questo, ma in molte altre cose ancora.

Lilio Gregorio Girdali, nel primo dialogo de Poet. nostr. temp., a carte 383. e 384. scrive.

Urania verò, Meteora, Hesperidum Horti, Ecloga, Epigrammata, Elegia, & cetera Joviani Pontani Umbri Carmina, & qua plurima pedestri oratione scripsit, faciunt, ut in his tabularum imaginibus illum inter proceres commemorem, quin & cum omni ferè antiquitate conferam, tamen si non idem, ut quibusdam videtur, in omnibus præstat, non nunquam enim nimis lascivire, & vagari videtur, nec planè ubique se legibus astringit, quod iis minus mirum videri poterit, qui illum sciverint in magnis Regum, & Principum negotiis diu versatum, & modò Bellarum, modò Pacis conditiones & fœdera tractasse, non minus quam Phœbum, & Musas coluisse: quis tamen eo plura? quis doctius? quis elegantius? quis denique absolutius composuit? enucleatius? exquisitius? & licet ejus quidam hoc tempore glorie parum equi sint aestimatores, non illis tamen ipse concedam ni meliora vel ipsi fecerint, vel ab aliis facta attulerint, id quod ad hanc diem non vidisse fateor.

L'istesso Girdali Histor. de Poet. Dial. IV. pag. 162. scrive.

Scripsit autem Apotelesmata (intende di Manilio) versibus disertissimis, ut ait idem Firmicus, quem certè Pontanus nostris diebus, si non in ipsa astrorum peritia, in carminis majestate post se reliquisse.

Il medesimo Girdali, de Poet. nostr. temp. Dial. I. pag. 384. & 385. scrive.

A Pontano nonnulli profuxere, tum in Poëtica, tum in arte dicendi celebres; unde & Pontani Academia nunc vulgo, ut Trojanus equus, dicitur, in qua nunc senescit, ni

potius floret Altius Syncernus Sanazarinus, &c. Ex eadem Pontani Academia fluxere M. Marullus, & Manilius Rballus &c. Ex eadem Academia fuit Gabriel Altilius, &c. Petrus Gravina cum Pontani amicis numeratur, &c. Est & adhuc Hier. Carbo, ex eadem Academia, nobilis Neapolitanus, &c.

L'istesso Girdali nello stesso Dialogo, a carte 389. parlando delle Poësie Latine del Poliziano, scrisse.

At si cum Pontani heroicis comparatis, hunc Entellum, illum Daretæ putetis, &c.

Nel libro de Annis, & Mensibus, a carte 564., scrisse il medesimo Girdali.

Hanc quidem partem Pontanus Poëta in Urania elegantissimè est executus, cum de Sole ageret, &c.

Si tralasciano altri luoghi, nelli quali il Girdali parla con lode del Pontano.

Il Gesnero nella Biblioteca, a carte 428. e seg., scrive.

Jo: Jovianus Pontanus, Vir Clarissimus, Alphonso Juniori Neapolitano Regi Praecipior fuit, & Epistolarum Magister, & aded gratas, ut in Prætorio propè Neapolim magnificè structo statum ei ex ære posuit. Multa reliquit eruditionis sue amplissima monumenta, tum soluta oratione, tum ligata; que quidem omnia ferè tam propitio genio, ut ita dicam, tantaque stili cura, elegantia, & varietatum cognitione, concinnata & instructa sunt, ut non dubitem gratas doctis hominibus eorum lectionem futuram, quamdiu aliquis doctrina locus in rebus humanis extabit, &c.

Registra poi il Gesnero i titoli di tutte l'Opere del Pontano, trascrivendo de' pezzi delle Prefazioni.

Il Giovio oltre all'Elogio, che scrive del Pontano, ne scrive anche altrove con lode. Nel primo libro delle Istorie a carte 91 dell'edizione del Torrentino in fo. scrisse.

Quorum motuum causas, atque eventus Jovianus Pontanus Vir ad omne genus eloquentia natus in Historiis explicavit.

L'istesso Giovio nel libro secondo a carte 40.

Perorante Alphonso omnibus aborta sunt lachryma, Patremque ipse Ferdinandus, & ceteri non aliter ac fata fundum luxerunt: interque singultus translatis Imperii tabula dictante Joviano Pontano concepta, confecta que sunt.

Girolamo Wolfio, ne' suoi Comentarj sopra Cicerone de Officiis, scrive.

Sed de sermone, ut & aliis doctrina morum partibus, qua à veteribus minus pertractata fuerunt, extant eruditi, & disertissimi libri Jo: Joviani Pontani, digni qui ab omnibus & cognitionis rerum, & eloquentia studiosis cognoscantur.

Lo Scaligero Padre, nel sesto della Poetica, a carte 311., scrive.

Sequitur Pontanus: qui cum illa quatuor complecti summa cura conatus sit: Nervum dico, numeros, candorem, venustatem: profecto est omnia consequutus.

Principia poi lo Scaligero a censurarlo, e certo che non sempre a ragione: ed in vero moltissime di quelle censure con grandissima facilità si potrebbero ribattere, ma questo non è il luogo di ciò fare. Che lo Scaligero facesse con tutto ciò stima grandissima, e meritamente, del Pontano, si cava da diverse altre sue Opere, delle quali qui si trascriveranno due soli luoghi.

Nelle Poesie lo colloca tra gli Eroi, scrivendo a carte 301. dell'edizione del Comelino del 1600.

Jo: Jovianus Pontanus

Millia multiplicis canimus discrimina mentis:

Ut nec Mercurius se putet esse parem:

Nemo unquam melius tractavit premia pacis:

Aut fortis docuit ferrea jura manus.

Nulla unquam audivit meliorem curia Linguā:

Nulla magis sapidos sobria mensa jocos.

Et tamen ipse vides, quot quantas attigit artes.

Immo sic coluit, Auctor ut esse queat.

Nella Lettera XV., scritta a Arnolfo Ferrono Attico, a carte 41. dell'edizione di Tolsa, scrive il medesimo Scaligero.

Ejus studia repetamus. (parla d'Erasmo, del quale dopo si pentiva d'aver scritto con tanto strapazzo) *Quas in eis tu litteras instauratas agnoscis? Græcæne? Etiamne autore vertit Urbano? etiamne Chalcondileo? etiamne (hrysolora? an duobus Lascariibus nobilissimis? Marullone an Trapezuntio? an Gaza, an ipsi illi Bessarioni? An Latinas? Ergo etiam ea post Laurentium Vallam, Campanum, Volaterranum, Crinitum, Pontanum, Politianum, Picum, Hermolaum, Agricola corrupta erant? At in ipsis eam, qua continetur, eruditionem aperuit primus: opinor qua Calderinus, qua Parrhasius nescierunt, qua Beroaldus, qua Budans, qua magnus ille Rhodiginus ignoravit. At Historiam perentem restituit? melius scilicet, atque elegantius quam Sabellicus, aut brevius atque accuratius doctissimo Egnatio, aut purius Pomponio Lato. Poëtica partes quas illustravit, Pontano, atque Aëtio Sincero superstitis, quas ille, illis defunctis, novas atque olim omissis invexit nobis? &c.*

Tanto più volentieri si è trascritto questo luogo, quanto che in esso si fa menzione con lode d'alcuni altri Letterati Napoletani, d'alcuni de quali innanzi a suoi luoghi si è parlato, e dell'altri, si parlerà appresso a suoi luoghi.

Gio: Matteo Toscano nel secondo libro

del suo Peplo d'Italia, a carte 32., e 33. scrive.

Jovianus Pontanus

Nunc mihi nunc melior titulorum nascitur ordo, Censendique Viri, facilis clementia Cæli Quos tulit arridens nostro felicibus ævo.

Et quanvis plerique gradum meruere priorem, Palmaque in ancipiti est, quibus æquo Musa favore Annuit: at primis te quis Pontane locatum

Sedibus invidet, tua qui sub tecta Camœnas

Jam pridem Latius extorres primus ab oris

Excipis, & desueta jubes habitare per antra?

Tu celeres astrorum Orbes per nubila cantu

Subsequeris: tu nativo mala induis auro

Hesperidum: extinctos tibi Cypria suscitât ignes,

Depositam rursus pharetram tibi natus obarmat.

Ille sed ante alias doctorum corda virorum

Pagina perfundit mira dulcedine, cantat

Quæ Bajas, Veneres omnes furata Catullo,

Bajas, temperies quas non tam lenta vaporis,

Quam Pontane tui commendat gratia cantus.

Ceres Oppidum non magni nominis Pontanum

sua ætatis Litteratorum omnium nobilissimum

in lucem protulisse gloriatur. Hic

Magistro suo Panormita succedens, quem

doctrina longè superabat, eundem apud Neapolitanum Regem gratia, partisquè divitiis

superavit. Historiam scripsit satis pro dignitate,

Dialogos festivissimos, de Astrologia

libros, qui singularem in eo hujus artis peritiam

commendant. Quacunque denique soluta oratione scripsit,

tribus tomis distincta typis excusa sunt ab Aldo. Sed in Poëticiis

longè felicior, hac parte multis cum antiquis

prestantissimis Poëtis videtur comparandus.

Poëmata idem Aldus seorsum duobus voluminibus publicavit.

Francesco Florido Sabino in più luoghi,

e lungamente parla del Pontano: ma perchè sarebbe cosa troppo tediosa il registrar tutto ciò, che di esso scrive, sene trascrive però qualche particella. Scrive egli dunque così, a carte 109. dell'Apologia in Lingua Latine Calumniatores.

Eorum itaque summum esse Jo: Jovianum Pontanum, nemo indignatur; in quo cum omnia, tum duo præstantissima fuere, quod

salem in dicendo copiam, facilitatem, elegantiam,

proprietaemque superioribus annis, extincta penè Latina Lingua reddidit, ut florentissimo Augusti seculo natum censeas: quodque

& carmine unus, & soluta oratione tantum vera gloria adeptus est, quantum vix in

eorum unoquoque separatim non modo recentiores, sed antiquorum etiam pauci sint assecuti.

Nam quid est ejus Dialogis jucundius, doctius, suavius? quos omnes ut hic effusus non laudem, unicus certè, quem Aëtium inscripsit, in quo de Virgilianis numeris, & historia virtutibus, proprietateque egit, neminem

nem millesimum, ac trecentessimum ab hinc annum extitisse, qui veterum Auctorum vim, robur, artificiumque exactius, quam ille scrutatus fuerit, dilucidè ostendit. quid est enim in heroici carminis majestate, sono, candore, dulcedine, asperitate, gravitate, hilaritate, nitore, altitudine, aliisque ornatibus, quod ille non in Virgilio ita propriè, diligenterque observavit, ut alium neget in eodem opere meliorem existere posse? Eiusdem verò de Obedientia, Fortitudine, Principe, Liberalitate, Prudentia, Magnanimitate, Immanitate, ac Fortitudine libri, maximam omnium rerum, que in illo fuit, cognitionem, singularemque candorem cum summa facilitate legentibus adprimè ostendunt. At Historiam quam lepidè scripsit? Quantus extitit in Poësi? Quis Latinorum Cælestia cecinit melius? Quis hendecasyllabo post Catullum Pontano anteponeatur? Faciunt hæc omnia, ut iis assentiar, qui eum quoddam reviviscens natura miraculum fuisse arbitrantur, &c.

Si tralascia il restante. Si possono vedere diversi altri luoghi, e particolarmente il capitolo sesto delle Lezioni succisive dell'istesso Florido Sabino, nel quale parla egli ex professo de Joviano Pontano, *Actioque Sincero* a carte 271.272.273.274. &c.

Il Varchi nell' Ercolano, a carte 144., parlando della Lingua Latina, scrive.

E tra gli altri, a cui ella molto debbe, fu principalmente M. Gio: Pontano da Spelle, benchè per lo essere egli stato gran tempo a' servigi de' Re d' Aragona sia creduto Napoletano. Questi molto l'accrebbe nel suo tempo, e le diede fama, e riputazione

Il Guicciardino, nel secondo libro della sua Istoria d'Italia, a carte 65. dell'edizione del Torrentino in foglio, scrive.

Parti dunque il Re da Napoli il vigesimo di di Maggio, ma perchè prima non aveva assunto con le cerimonie consuete il titolo, e le insegne Reali, pochi di innanzi si partisse riceve solennemente nella Chiesa Cattedrale con grandissima pompa, e celebrità, secondo il costume de' Re Napoletani, l'Insegna Reali, e gli onori, ed i giuramenti consueti prestarsi a' nuovi Re; orando in nome del Popolo di Napoli Giovanni Gioviano Pontano, alle laudi del quale molto chiarissime per eccellenza di dottrina, e di azioni civili, e di costumi, dette quest'atto non piccola nota, perchè essendo stato lungamente Segretario de' Re Aragonesi, e appresso a loro ingrandissima autorità, Precettore ancora nelle Lettere, e Maestro d' Alfonso, parve che o per servare le parti proprie de' gli Oratori, o per farsi più grato a' Franzesi, si distendesse troppo nella vituperazione di que' Re, da' quali era sì grandemente stato esaltato: tanto è qualche volta difficile osservare

in se stesso quella moderazione, e que' precetti, co' quali egli ripieno di tanta erudizione, scrivendo delle Virtù Morali, e facendosi per l'universalità dell'ingegno suo, in ogni specie di dottrina, maraviglioso a ciascuno, aveva ammaestrato tutti gli huomini.

L'istesso scrivono diversi altri, tra quali è il Giovio nell'Elogi; ma per isfuggir la lunghezza, si apporgerà solamente lo Spondano, nel secondo tomo della sua Continuazione del Baronio, all'anno 1495. al numero XI. alla pagina 222. dell'edizione di Parigi del 1659. Questi dunque scrisse le seguenti parole.

Qua actione, nomine totius Civitatis Orationem habuit Jo: Jovianus Pontanus insigni vir litteratura, de quo alias dictum. Cui propterea haud parva inusta est nota: quoniam cum Regum Aragonii generis diu scriba princeps, atque a secretis extitisset, Alphonsique etiam in litteris preceptor, visus est, sive ut disertum munus Oratoris expleret, sive ut Gallorum gratiam sibi magis conciliaret, eosdem Reges acerbis dicendo perstringere, a quibus tantis fuerat honoribus affectus.

Il Gaddi scrive con gran lode del Pontano in diversi luoghi. Nel secondo tomo de' Scriptoribus, dove lungamente ne parla, a carte 164. 165. 166. 167. 168. e 169. tra l'altre cose, che quivi possono leggerfi, scrive.

Pontanus Jovianus Poeta, Scriptorque multiplex, ab omni ferè Scriptorum genere laudatur egregie; unicum habuit minus aquum, nimisque parcum, vel obliquum laudatorem Erasmus. Hic enim Pontani laudes non ingenii, sed amulationis, vel forsitan invidia culpam deterit illum aculeatis quibusdam verbis rigide perstringens in Dialogo quem inscripsit Ciceronian. &c. In Poësi verò multiplici excelluit adeo Jovianus, ut velut Jupiter, Genitores Latina Poëseos (Lyricam excipio) de Regno, solioque dimovere conetur haud omnino temerario, insanoque conatu. Siquidem in Hendecasyllabis non raro vincit Catullum, in Tumulis plures Poëtas, omnes in Neniis. Idem per paucis concedit in Elegiis, & in Poëmatibus Heroicis, qui Hortos Hesperidum, & Uraniam cecinit adeo canorus, & doctus, ut Poësim cum Astrologia, & Philosophia conjungens &c. Pontanum ego facile referrem inter absolutos maximè, & excellentes Historicos Latii, (si quatuor, vel quinque priscos excipias, & ferè totidem recentiores) stylum, & eloquentiam Pontani gravem, nobilem, candidam, apteque compositam suspiciens. Is excellenter & magna cum evidentia describit varia praelia &c. Verum illius præstantia dignoscitur in Hendecasyllabis plerunque perfectis, quorum non pauci,

è, *me iudice, superant inventione, ac ingeniosis sensis Catullianos, &c.*

Diverse altre cose scrive il Gaddi, che quivi possono vederfi. In oltre il Bartio, negli Auverfarj lib. XI. cap. 3. pag. 516., scrive.

Videat qui volet Ptolemai Quadripartitum &c. in primis Joannem Jovianum Pontanum, qui ornatissima omnia huc facientia explicavit lib. IV. Rerum Cœlest. &c.

Poco sotto scrive l'istesso Bartio.

Sed nemo rem ipsam melius collegit Pontano, quem leges.

Il medesimo Bartio nel lib. 27. cap. 13. pag. 1299.

Interpretatum habes à Viro suo ævo eruditissimo utinam minus ingenio suo indulgente Jo: J. Pontano.

Lo Schootkio, nell'Orazione 18. *de miseria eruditorum*, a carte 398., scrive.

Jo: Jovianus Pontanus vix dum cædro dignissima monumenta Orbis eruditi censura subjecerat, & ex seculi illius Viris eruditissimis, quis scribere non dubitavit, eum quædam Ciceronis volumina in Casinatæ Montis non incelebri Bibliotheca reperisse: quæ mox, paululum, sed (quod necesse fuit) in deteriorem partem commutata, ut abs se composita, ediderit.

Il Giacobilli nel suo Catalogo degli Scrittori dell'Umbria scrive del Pontano a carte 166., e 167., ma poco accuratamente, commettendo varj errori, che di notar si tralasciano sì per isfuggir la lunghezza, e sì anche perchè non si è proposto di ciò fare in queste Addizioni. Scrive egli fra l'altre cose.

Jo: Jovianus Pontanus è Cerreto à plerisque; à quibusdam verò à propinque Castro Ponte à Ceretanis condito, &c. Scripsisse dicitur de Origine Umbrorum, sed non fuit liber excusatus, neque invenitur M. S.

Il Castelvetro nella sua sposizione della Poetica di Aristotile, a carte 198., e 199., parlando della cagione della mutazione de' nomi, scrive.

E ancora usanza, che gli huomini secolari, che abbandonano il Mondo, e le sue delicatezze, e si stringono a vita piu stretta, e severa, e si rendono Monaci, si mutino i nomi, volendo dimostrare, che non sono piu quelli, che infino allora sono stati, cioè vani, e malvagi, &c. Le quali usanze sono state seguite da coloro, che a tempi moderni hanno fondate Accademie, e costituite ragunanze di persone Letterate, sotto certe leggi, delle quali pare, che fossero primi Autori Giovanni Pontano a Napoli, e Pomponio Leto a Roma, giudicando essi, che non fosse meno huomo rinovato, e da tener per rinato colui, che

si convertisse, e si consecrasse alle Lettere, di chi lasciata la falsa religione, passasse alla vera, o di chi lasciata la vita scostumata passasse alla costumata.

Il Murtola, nella dedicatoria al Cardinal Ludovisio delle sue Nenie, parlando delle Nenie del Pontano, scrive.

Jo: Jovianus Pontanus etiam, qui à Literis Alphonfi Regis Siciliae fuit, & de Rebus Cœlestibus celesti ingenio, divinoque spiritum afflatus sub Urania nomine tractavit, in Luculum suum infanculum nenas duodecim mira gratia, & lepore lusit, autorque primus hujus argumenti, quem ex antiquis, & recentioribus sciam, mihi imitationis, & commendationis non arctum, augustumque locum, non tritum pressumque iter reliquit.

Essendosi riferito questo luogo del Murtola non è da tralasciar di dire, che le Nenie del Pontano più volte sono state ristampate con alcune di quelle del Murtola. Eccone la seguente edizione data fuori da Monsignor Contelori.

Duorum Illustrum Poëtarum Jo: Joviani Pontani Præceptoris olim Serenissimi Alphonfi Regis Sicilia; & Gasparis Murtula J. C. Gennensis, & à Secretis Serenissimi Caroli Emanuelis Ducis Sabaudia Nensiarum, sive Nutriciarum libri tres. A Felice Contelorio nuper in lucem editi. Viterbii typis Hieronymi Discipuli 1613. in 16.

Le suddette Nenie del Pontano sono state tradotte in versi Toscani assai gentilmente dal Signor Alessandro Adimari, noto per diverse Opere, che ha dato alle Stampe; ma la detta traduzione non è uscita mai alla luce, e si conserva dal Signor Antonio Magliabechi, conforme esso Signor Magliabechi in una sua Lettera testifica.

Non è ancora da tralasciare una altra curiosa notizia intorno a quella Operetta del Pontano, ch'è il Dialogo intitolato, *Asino, o de Ingratitudine*: intorno al qual Dialogo è da sapere, che'l Summonte non dichiarò contro di chi fosse stato scritto, ne per quale occasione, ma solo generalmente scrive nella dedicatoria a Francesco Peto, e a Suardino Suardo. *En vobis Dialogus ille ultimus, superiori excusatione à me promissus, cujus lepido argumento Pontanus in cujusdam ingratitude clam invehitur. Instam itaque indignationem mandare litteris cum vellet, eam sale hujus libelli condidit.* Il tutto però fu dichiarato da Cammillo Porzio a carte 63. della Congiura de' Baroni del Regno di Napoli contra il Re Ferdinando Primo. Le seguenti sono le parole del Portio.

Accettolla (cioè la pace) a nome di Ferdinando il Pontano, huomo di molta eloquen-

za, & delle Lettere, che dicono Umane, assai benemerito; che chiamato all'Esercito dal Duca di Calavria, servì per mezzano di questa pace: la cui industria, e diligenza, a recarla a buon fine, fu veramente anch'ella utile, e lodevole, e chiara, e per la quale egli sperò succedere nel luogo, e autorità d'Antonello Petrucci. Ma il Duca delle Lettere poco amico, e de'beneficj ricevuti sconoscente, non lo favorì appo il Padre Re come doveva, e avrebbe potuto. Da che provocato l'ambizioso Vecchio, compose il Dialogo della Ingratitudine: dove introducendo un Asino, delicatamente dal Padrone nutrito, fa che egli in ricompensa lo percuota co' calci.

In oltre, essendosi parlato di queste due fatiche del Pontano, è da sapersi, che diverse Poesie del medesimo sono ristampate nella seconda parte di *Delicia cc. Italarum Poëtarum collectore Ranutio Ghero*. Principiano alla pagina 368., e finiscono alla 491.

Sono tante, e tante le cose, che dir si potrebbero intorno al Pontano, che empierci potrebbero un giusto volume, ma si tralasciano per non tediar il Lettore in trattenerlo tanto nella lettura d'un solo Scrittore; ma se egli sarà curioso d'averne altre notizie di questo a ragione famosissimo, e celebratissimo Scrittore e in prosa, e in versi, potrà leggere il Boissardo negli Elogj, Elogio 32., a carte 199. Pietro Lotichio nella prima parte della sua Biblioteca Poetica a carte 86. Marco Guazzo nella Cronica a carte 351. Pietro Opmeero a carte 440. della sua Opera Cronografica. Il Vossio, oltre a *de Historicis Latinis* sopra citato, a carte 78., e 79. *de Poëtis Latinis*, e in altre sue Opere. Il Nisfeldi in diversi luoghi de' Prognastri Poëtici, comechè in alcuni lo censuri. Famiano Strada nelle Prolusioni, e particolarmente in varii luoghi della seconda Poetica, del libro secondo, Acad. 2., nella quale anche a carte 313., e seg. dell'edizione di Liono del 1617., introduce il Pontano a cantare alcuni versi Latini, imitando lo stile di Stazio. Pietro Lascina in diversi luoghi. Niccolò Franco nelle Lettere a carte 57., e altrove. Il Summonte nel lib. 5. a carte 440. nel libro 6. a carte 510., e per tralasciare gli altri luoghi, più pienamente a carte 524., e 525. E cento anzimille, e mille altri Autori, che si passano sotto silenzio; non tacendo, che l'istesso Pontano in diversi luoghi delle sue Opere parla di se stesso, i quali per brevità si tralasciano. Veggansi appresso di esso, e fra gli altri veggali *de Prudentia*, vicino al fine del Cap. 31. del primo Libro, dove si legge. *Nam septuagenarius, valido corpore,*

bonis externis, quantum satis est, &c. Leggasi quivi il restante. E solamente non isdegni il Lettore, che qui si registri un Madriale del Cavalier Marino, che si trova nella Galleria tra'Ritratti de'Poeti Latini.

Gio: Gioviano Pontano.

Descrissi de'Giardini

D'Esperia gli amenissimi diporti,

E da' fiori Odorati

Di quei felici prati

Trassimel di concetti alti, e divini;

Ma poichè in que' begli Orti

Ghirlanda eterna mi composi a' crini,

Ebbi per man d'Urania altra Corona,

E lascato Elicono,

M'alzai volando a celebrar le Stelle,

E le fei col mio Stil più chiare, e belle.

GIROLAMO ANGERIANO, di cui si parla a carte 155., compose ancora l'erotopægnion, ch'è la parte maggiore di tutte le sue Poesie, le quali furono stampate in Vinegia nel 1535., ed il titolo è il seguente. *Hieronymi Angeriani Erotopægnion. Ecloga. De obitu Lylia, De vero Poeta. De Parisbenope. 1535. in 8.* In fine vi si legge. *Venetis per Jo: Ant. de Nicolinus de Sabio Anno Domini 1535. Mensis Augusti.*

L'erotopægnion si trova anche a carte 174. del primo tomo di *Delicia cc. Italarum Poëtarum Collectore Ranutio Ghero*. Una altra edizione, oltre a quella di Vinegia, della quale si è fatta menzione, egli è certo, che ce ne debbe essere; poichè il detto Ran. Ghero, o Gjano Grutero non essersi servito della già detta edizione di Vinegia, chiaramente si vede; e facilmente è quella di Napoli del 1520., che si cita nella Bibliotheca, ed in detta edizione è ancora l'erotopægnion.

Compose l'Angeriano un Opuscolo, ch'è stampato in Firenze, *De Miseria Principum, per Heredes Philippi Junta, Anno Domini 1522.* Si distingue in due libri, e principia.

Non ego divitias, quas vulgus laudat, amatque Perquiro, in tacita me juvat esse domo.

Finisce.

Hac ego. tempus adest cæpti finire libelli

Carmina, & aquareis solvere vota Dei.

Dà fuori questo Opuscolo Niccolò Angelio Bucinensis, *Natus* (come di esso scrive il Poggianti, a carte 136.) *ut Veteres Auctores, temporis & hominum corruptos, & mortuos, ad vitam revocaret.*

Il detto Niccolò Angelio dedica il suddetto Opuscolo dell'Angeriano al medesimo Angeriano, e fra l'altre cose nella lettera dedicatoria, gli scrive.

Statueram posthac utique silere; nec stili fortun-

fortunam subire amplius, quod singula de nobis in dies magis euntes annos pradari, & animum simul cum corpore consensuisse intelligerem, ne character jam ipse Orationis caniciens, & exhaustam vim in sui contemptum cuique saperet; mutavit silentii consilium, Angeriane doctissime, officium congratulandi tibi nova quadam invehendi in gloriosam Principum stultitiam Poematis virtute, in quo equidem sum non modo admiratus plurimos, qui passim fulgent Orationis nitores, lingua Romana Candorem, crebra sententiarum ornamenta, acre, & vehemens scribendi genus, sed qui personatas ipsarum felicitates, ac superba seruitia apposite, accurateque detegis, & cat. Conclude la lettera dicendo.

Ingemiscebam dudum sterilitati Italiae jam quasi exhausta, & effectus bonarum literarum, animadvertens in Britanniam, (questo è pur troppo vero ne' nostri tempi) Galliamque, Romana eloquentia gloriam per aliquot viros egregie doctos importari, praecipue qui in sui ostentationem, nostrumque fere contemptum stilo plurimum indulsissent, ac nunc per te video in suos avitos, & castissimos penates revocari. Vale.

L'Angeriano nomina con lode il Doufa nell'Ecco, e diversi altri, che per brevità si tralasciano.

Con troppa ipercritica severità, al suo solito, si censura questo nobil Poeta dallo Scaligero Padre, nel sesto lib. della Poetica, a carte 304. Il Giovio in una lettera a Girolamo Scannapeco, a carte 12. e 13., scrive, parlando del Sannazaro. *Io non vi dico quello, perchè diceva dell' Abate Anisio, dell' Angeriano, del Brittonio, del Filocalo, del Silvano, e dello Archipoeta, perchè questi tali non fanno al proposito nostro, perchè esso gli metteva in una altra boscia di Poeti, e non nella prima, nella quale meritamente pareva, che volesse star solo, come volle stare il Pontano nella sepoltura, &c.*

GIROLAMO BORGIA, di cui si parla a carte 55., e si dice, ha dato alla stampa *Carmina Lyrica, impresse, &c.* Scrisse ancora *Carmina Heroica*; il che si vede dal titolo del libro, ch'è il seguente.

Hieronymi Borgia Massa Lubrensis Episcopi. Carmina Lyrica, & Heroica, qua exant. D. Hieronymus Borgia, ex Fratris Promepos. Ad Gentilis sui memoriam restaurandam, ex adversariis collegit, & foras prodire iussit. Venetiis 1666. ex Typographia Jacobi Zannoni in 12.

L'Ughelli a carte 779., e 780. dell'Italia Sacra.

13 *Hieronymus Borgia Neapolitanus refertur inter Litteratos sui temporis Poetas*

cum à Paulo III. cui longa familiaritate carus erat, anno 1544. die 18. Julii Lubrensis Episcopus delectus esset, & à Rodulpho Cardinali Carpenfi inauguratus fuisset, ingeniosum ad eundem concinnavit Epigramma.

Nobilitate potens, virtute potentior idem
Lux ò purpurei maxima, spesque Chori.
Tu mihi Pontificis donas insignia, bysso
Loricam ex niveo? tu galeamque teni?
Quis juvenum còtra Stygium me fortior hoste
Ibit? ero auspiciis victor, & ipse tuis.
Ut mihi misisti viridem Rodulpho galerum
Sic roseum mittas cum Pater orbis eris.

Extat hoc Epigramma cum aliis plurimis ab eodem Borgia conscriptis in libello, qui non dum lucem aspexit, apud doctum Amicum nostrum eruditissimum Leonem Allatum, ubi & inscriptis apponenda in Sacello Christi Redemptoris, D. Mariae sacro, quod ipse Borgia extruxerat, ac dotaverat, ita nosatur ad marginem libelli.

Hieronymus Borgia, castæ Philosophiæ cultor, à Paulo III. Pontifice Maximo spontè vocatus, & electus Episcopus Massæ Lubrensis. Sacellum hoc Christo Deo, à Magisadorato, ac Divæ Mariæ Virgini Deiparæ dedicavit: aramque cum dote statuit, in qua quotidie sacrificaretur. Anno Virginei partus 1550. *Senex erat Hieronymus, cum ad onus Episcopale accessit, quod nondum elapso anno libens, volens, ad favorem Neptis remisit, & post aliquot annos, Romam mortem oppetiit.*

Il detto Epigramma, che registra l'Ughelli non si legge tra l'altre Poesie del Borgia, e pure a carte 229. delle dette Poesie si legge. *Que sequuntur ejusdem Autoris Carmina habuimus à Leone Allatio, &c.* Onde si vede, che quelle, ch' erano in mano dell' Allazio, dal quale dice d' averlo avuto l'Ughelli, l'ebbero ancora coloro, che diedero in luce le dette Poesie.

Benedetto di Falco nella Descrizione de' luoghi antichi di Napoli, al registro N. 3. scrive. Non si è citato il numero delle pagine, perchè non vi è.

E come anticamente la detta Napoli con animo gratissimo riceveva, anzi faceva gli buomini dotti, come Kirglio, il qual vivo, e morto, pietosamente accolse; così nella nostra dotta etate, se Poeti il dottissimo Pontano, il Vergiliano Sincero Sannazaro, il Gravina, il Summonte, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, il Duca d' Atri, il Cariteo, e altri degni d'entrare in mille Atene, e in mille Rome.

Niccolò Franco però, particolarmente ne' Dialoghi, parla assai male del Borgia.

GIROLAMO BORGIA, di cui si parla a carte 317., e dice si aver composto, e che sta

va stampando alcune Opere Legali, si aggiunga, che di già sono uscite alla luce, e'l titolo intero è il seguente.

D. Hieronymi Borgia J.C. Investigationum juris civilis libri XX. In quibus Antonii Fabri J.C. Conjecturae investigantur, & refelluntur, quidve circa easdem in foro receptum sit in gratiam Pragmaticorum disquiritur. Neapoli ex Officina Bulifoniana. CCCCCLXXVIII.

D. Hieronymi Borgia J.C. Investigationum, & commentus alter. in fol.

Dedica il Borgia i primi dieci libri *Eminentis. & Reverendis. Principi Innico Caracciolo S.R. E. Cardinali amplissimo Archiepiscopo Neapolitano.*

Delli dieci altri libri ne dedica cinque, *S. Philippo Nerio Congregationis Oratorii Conditori, & Cleri Neapolitani Patrono prestantissimo.*

Gli ultimi cinque libri sono dedicati *Sanctissimo Antistiti Francisco Salezio Episcopo Gebennensi.*

Ne' suoi primi anni si esercitò il Borgia ne' Tribunali di Napoli, ne' quali fu conosciuto per dotto, ma non per fortunato Avvocato; Onde, essendo passata all'altra vita la moglie, si diede alla vita Ecclesiastica, ed appena asceto al grado Sacerdotale fu dall'Eminentissimo D. Innico Caracciolo Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, eletto Canonico, e fu esercitato nelle consulte degli affari piu alti, che a detto Eminentissimo occorrevano; ed al presente corre voce, che sia meritevolmente stato promosso al Vescovato di Tropeja.

GIROLAMO CAFARO s'aggiunga, e si registri a carte 155. dopo Girolamo Borgia. Fu Salernitano, e di esso si veggono i seguenti libri.

Hieronymi Caphari Salernitani Grammaticae, simul, & Epitome, una cum Metro, Orthographia, deque multiplici ratione varianda Orationis, atque conscribendarum Epistolarum, & de structura Orationis Carmino Exametro. Cum locupletissimo Indice, atque nonnullis nuper adjectis. Venetiis apud Jo. Variscum, & socios 1577. in 8. Ma ce ne sono molte altre edizioni.

Elocutiones atque Clausulae à singulis M. T. C. Epistol. Fam. Selecta vernaculaque Lingua exposita. Una cum Clausulis ejusdem ex Orati. pro Leg. Manil. pro Archia, atque à septem lib. Accusat. in C. Verrem. Dialogus de ratione interpretandi. De puro, & emendato Sermone. Rhetorices Epitome. Auct. Hieronymo Capharo Salernitano. Venet. ap. Harred. Melchioris Sessa 1584. in 8.

Questo libro è stato stampato, e ristam-

pato mille volte; ed il primo Maestro della Grammatica Latina del Signor Antonio Magliabechi faceva imparare a' suoi scolari a mente le Elocuzioni del Casaro, e l'istesso in que'tempi facevano anche buona parte degli altri Maestri della Lingua Latina, ch'erano in Firenze, sì come dal detto Signor Magliabechi vien testificato. Vi è ancora un'altro libro intitolato.

Ciceroniana Phrasae ad rectam Latine loquendi normam apprime utiles. Auctore Hieron. Capharo Salernitano. Venet. ap. Jo. Ant. Bertanum in 8.

De' suddetti due libri ce ne sono moltissime altre edizioni.

GIROLAMO CARBONE, di cui si parla a carte 156., vien nominato con lode da Niccolò Franco in una Lettera, che si trova a carte 95., e 96., ed è indirizzata al Borgia, &c. Quivi si legge.

Mi maraviglio del vostro farvi infregiar dall' esempio altrui, in voler far far Pistole dotte, e versi eleganti. Non è impresa d'ogni Braghiera farsi il Sannazaro: e non è soma d'ogni bestia diventare il Carbone, o il Summontio, o il Gravina, fuori de' p'intelletti.

In fine de' libri del Pontano de *Rebus Celestibus*, a carte 301., vi sono alcuni versi Latini del Carbone, che principiano.

Pontani manes, & sacri Musa Poëta

Cui nunc Elysiū concinit omne nemus, &c.

Nel secondo libro *Bajarum* del Pontano, a carte 3509., si leggono alcuni versi, de *Hieronymo Carbone, Patrio Neapolitano, lavante in Balneis.*

Nel libro primo *Eridani* del medesimo Pontano, a carte 3588., e 3589., sono altri versi ad *Carbonem*, che principiano.

Fidilibus si Cœna placet tibi candida Carbo, Cœna parata tibi est, ruraque nostra patent, &c.

Finiscono.

Tu modò linque forum, linque & vadimonia Carbo.

Tantisper, tibi dum rustica cœna datur.

Benedetto di Falco sopra citato in Borgia il Vecchio, nella Descrizione de' Luoghi antichi di Napoli, al registro N. 3. scrive.

E come anticamente la dotta Napoli con animo gratissimo riceveva, anzi faceva gli huomini dotti, come Virgilio, il qual vivo, e morto, pietosamente accolse; così nella nostra dotta etade, se Poeti il dottissimo Pontano, il Vergiliano Sincero Sannazaro, il Gravina, il Summonte, Geronimo Carbone, Geronimo Borgia, il Duca d' Atri, il Cariteo, e altri degni d'entrare in mille Atene, e in mille Rome.

Il Sannazaro, nel primo libro delle Elegie, a carte 106., dell'edizione delle sue Poesie del Grifo, del 1547.

At in Castaliis non inficiande choris,

Castalidos Carbo nunc cane regna tua, &c.

Francesco Elio Marchese (di cui non si è parlato nella Biblioteca, ne in queste Addizioni al suo luogo) dedicò il libro *de Neapolitanis Familiis* al Carbone, come si vede dalle seguenti parole.

Francisci Elij Marchesi liber de Neapolitanis Familiis. Ad Hieronymum Carbonem.

Questo libro nell'anno 1653. fu dato in luce da Carlo Borrello de' Chierici Regolari Minori, scrivendo egli in confutazione di quel, che il Marchese brevemente, ed elegantemente lasciò scritto delle famiglie Napoletane, ed eccone l'intero titolo.

Vindex Neapolitane Nobilitatis Caroli Borrelli Cleric. Regul. Minor. Animadversio in Francisci Elij Marchesi librum de Neapolitanis familiis Neapoli. Apud Egidium Longum Typographum Regium. MDCLIII.

In principio Elio al Carbone scrive.

Rogasti me, Hieronyme Carbo, ut qua de Urbis nostrae Nobilitate, deque ejus familiarum Origine, longa vetustarum rerum investigatione peroeperam, monumentis traderem.

Dopo d'aver scritto quanto il cio fare fosse travaglioso, e pericoloso, soggiugne.

Verum enim verò cum ab amicitia nostra alienum esse duxerim, tua omnino non moram gerere voluntati, pauca ad te summam scribere constitui: qui cum meum incorrupta veritatis studium plane noveris, & qua scribam verissima esse credes, & ut mei amantissimus ea penes te semper, aut saltem tamdiu retinebis, donec me mors ab insolentium violentia, atque injuria tuum reddiderit. Vale.

A carte 51. dell'istesso libro con la detta Animadversione di Carlo Borrello lo stesso Marchese, trattando della Famiglia de' Carboni, scrive le seguenti parole.

Carbones tui, post Vitigetis Gothorum Regis Romanam cladem, Surrentium barbarorum sevitiam fugientes se receperunt: ibique per ea secula, quibus Italia omnis barbarorum insultibus patuit, incolatum fecere. Carolo verò I. Suevorum reliquias prostrante, & Ecclesiam Romanam ad pristinam dignitatem restituente, pace per omnem Italiam parta, Carbones Surrentina Civitatis parvitatem ut viri generosi dedignant, Neapolim accessere; ubi à Carolo Rege satis benignè accepti, & belli, & pacis muneribus clari evasere. Succedentibus deinde temporibus & Regibus, Arripaldam, Petram Pulcinā, & Montem Calvum possidere, brevi tamen tempore: nam Joanna I. Regina (nescio qua de causa) illos & his oppidis, & ceteris bonis spoliavit.

Caroli III. deinde tempore Jacobus tuus atavus Padulum, quod adhuc tenetis, obrinnit. Non parum etiā ornamento vestrae familiae fuit Cardinalis ille amplissimus, qui in gētilitio Saccello in Neapolitana Cathedrali sepultus est.

Si è stimato di scrivere tutto cio, come cosa, che torna anche a gloria del medesimo Girolamo Carbone, e tralasciar tutto quello, che in questo luogo scrive il Borrello contro quel tanto, che da Elio Marchese si afferma; ma non si dee tralasciare però di registrare quel tanto, che nello stesso luogo, a carte 53., in lode del medesimo Girolamo Carbone scrive l'istesso Borrello, il quale registra ancora una Elegia del medesimo Carbone, la quale qui si registrerà, per farsi in essa menzione di molti Letterati Napoletani di quel tempo. Scrive dunque il Borrello.

At quia pulchrior, & verè etiam comptior per doctrinam nobilitas, qua non modò ab illa colorem ducit, sed sanguinem, ac robur; majori familia decori fuisse existimandus est Hieronymus: is, cui hoc opus Elius nuncupavit. is, inquam, qui ob multiplicem eruditionem à sui aevi scriptoribus nimio opere commendatur. qui Stasio, ac Sannazario in pangendis versibus comparatur, nec hilum quidem à Pontani fecunditate distare visus est. quem à feudis Baronem, quem à nobilitate præclarissimum, à doctrina instructissimum, à poësi peritissimum, jurisque consultissimum plerique depradicant, deliciarum osorem, consilio acrem, manu strenuum, optimo cuique acceptissimum. Sed quoniam unisquisque celebratens nominis ab ingenii sui monumentis potius, quam ab alienis laudibus transmittere cupit ad posterum. non ab re visum fuerit, quam ille ad Augustinum Niphum scripsit, adicere hic Elegiam: ut liqueat omnibus quantā Litteratorum virorum copiam, quantam poëtarum segetem Parthenope nostra complecteretur, & aleret.

La seguente è la mēzionata Elegia scritta dal Carbone al Nifo.

*Niphe, laborantes post quam decurrimus annos,
Proposita & celeri meta subacta rota:
Liber ago in terris vitam sine turbine rerum,
Sollicitant animum vota nec ulla meum.
Res erat arcta domi, censu tamen auctus honesto
Despicio Atalicas imperiosus opes.
Nam, licet & toto Mars seviet impius orbe,
Atque hominum multa cade cruentet humum.
Concurratque ferox Gallus, concurrat Hiberus,
Et Latium forti pectore in arma ruat.
Me tamen impavidum feriet fortuna. sis illa
Sevior, & nostris ingeniosa malis.
Armorum auditus sonitus, clangorque tubarum
Non mentem studiis eripuerit suis.
Nūo ego Musarum chorois sum proximus, & nunc
Latiū Anio labra fluore natant.*

S

Nam-

*Naque videre iuvat duplici tua tempora fronde
Et Phœbi, & Martis, Dux Aquavivæ, premi
Tuque etiam, Melphi Princeps, decus addite
Musis*

*Accedis gemino cinctus honore caput.
Atque unâ Comes ipse sacras Gesualdus ad undas
Concinit, & posita cuspide pleetra moves.
Merapis interdum recinens, Syncere, sub umbra
Mystica Virginæ sacra puerperii:
Et pecus, & sylvas, piscosque & numina ponti,
Et qualitoribus fert Sinnessa suis.
Sæpe animum stetit dulci Cabanilius ore,
Dum canit, & doctas evocat amne Deas.
Ipse forum exornans, & consultissimus equi,
Post tot sollicitis reddita jura reis,
Capicinus mea testâ subit: positoque rigore
Differit, & grato multa lepore refert.
Quin etiam nostras visit pater Ælius ades,
Quem sequitur sacri candida turba Chori.
Et qui Sebethum patrio modo prætulit Arno
Puccius, Etrusci fama decusque soli.
Quem, culti eloquiis tanta est facundia, credas
Possè movere homines, posse movere Deos.
Nec minus exhibet nostros Gravina recessus
Elaquio, & doctis, quos movet arte, jocos.
Præcipue mihi dum Pallani narrat alumni
Fertile tam multis dotibus ingenium.
Ovicula assidue mecum est, cui sacra Maronis
Musa favens molli tempora fronde tegit.
Vopiscus Graja insignis, Latiaque Minerva
Assidet, & pleno pectore fundit opes.
Quos inter, nostras demulcet Anisus aures,
Pindaricos varia dum canit arte modos.
Inviste cultos Siripandus sedulus hortos,
Ingenui repetens tot monumenta sui.
Doctaque Parrhasii scripta, & memoranda per
ævum.*

*O fidum sancta pectus amicitia!
Quem non alterius Siripandi fulmina terrent
Cum tonat, & Cali numina læsa dolent.
Ille tamen pietate gravis, vitæque verendus
Excolit hos sancta religione lares.
Nobiscumque unâ fallit Summonsius horas,
Carmina dum tractat, grammaticosque sales.
Atque etiam paribus studiis, & pectore culto
Dignatur nostras Pons interque domos.
Nam quis Aprani, quis te, placidissime Sangri,
Ignorat curas demere sæpe meas.
Quorum ego virtutis vel adhuc exosculor alta
Semina, per numeros quæta futura suos.
Næ te, Philocale, excipiam, cui munere sancto
Aonium lepido profluit ore melos.
Et sive Avalidas celebras, seu scribis amores,
Nos facit attonitos illud, & illud opus.
Hæc bona sunt, verum sensus animumque fatigat,
Quod non Fernandi Principis ore fruor:
Cui manibus nova ferta suis pia Musa paravit,
Et Phœbus numeros, quos canet, præstitit.
Hunc sacro Aonides enutrivit, si
Et puerum molli continuare sin:*

*Hunc Venus, & Mavors concordemente tventur,
Hit bello, pace hæc, hic pater, illa parens.
Salve magnorum exemplum specimenque virorum.*

O decus, & vera nobilitatis amor!

GIROLAMO COLONNA, di cui si parla a carte 345., fu padre di Fabio Colonna, di cui si è parlato a suo luogo; ed egli è certo, che se Fabio ha avuto pochi pari nella perizia delle cose naturali, Girolamo suo padre, che tanto eruditamente illustrò Ennio, ne ebbe pochi ancor esso nell'erudizione. Di esso parla con lode Francesco Stelluti a carte 194., e 195. delle sue annotazioni a Persio, il qual luogo, parlando di Fabio, sopra si è riferito. Scrive lo Stelluti.

Quel che di lui vi resta (cioè di Ennio) in così oscura antichità, è stato molto eruditamente spiegato, e illustrato dal Signor Girolamo Colonna, Padre del soprannominato nostro Signor Fabio, quale come buon Figlio, non s'è contentato di quella nobiltà sola, che necessariamente, e senz'alcun merito si acquista, ma ha voluto anche succedergli nella virtù, &c.

Quello, che di Ennio si legge, si dice in luce da Girolamo con le sue spiegazioni, e fu questa fatica indirizzata a Giovanni suo figlio. Eccone il titolo del libro.

Q. Ennii Poëta vetustissimi quæ supersunt fragmenta ab Hieronymo Columna conquesta, Disposita, & explicata ad Joannem filium. Neapoli ex Typographia Horatii Salviani CID. MD. XL. in 4.

Intraprese la menzionata fatica Girolamo per sollevare l'animo suo, ch'era oppresso, e gravemente afflitto per l'immatura morte della sua moglie. Scrive egli, nella pistola dedicatoria al figlio, le seguenti parole.

Cum dolori, Joannes fili, quo gravissimè ex immaturo Matris tuæ obitu affligebar, neque medius inveniretur, neque mihi in tanta calamitate se res offerret ulla, quæ aliqua saltem ex parte eum imminueret; id tandem consilii capere visum est, ut gravioribus studiis intermissis, animum ad mansuetiores Animas, quibus magnopere ab incunte ætate fueram delectatus, revocarem. e sequendo soggiungo. Itaque cum primum potui tanquam in portum aliquem contuli me in Bibliothecam, &c. evolvere cepi quicquid olim veterum Poëtarum fragmentorum ex antiquis Grammaticis collegeram; primumque fato nescio quo Ennii patris occurrerunt, &c.

Non poca obbligazione ha la Repubblica Letteraria a Girolamo Colonna per queste sue fatiche; e pure ci mostra di averle fatte per suo passatempo, e per erudire il suo

fuò figlio, tanto ch' esso prega i Lettori a compatirlo, se per forte in ta' Comentarj si fosse alquanto piu del convenevole prolungato, e se fosse a cose troppò minute disceso. Quelle sono le sue parole, che si leggono nella menzionata Lettera.

Addidi praterea commentarios, quibus explicavi ea, qua suspicatus sum, tibi id etatis esse obscuriora. Atque in hac quidem parte veniam mihi dari ab iis peto, si qui erunt, qui novitatis studio allekti, eos aliquando sumpserint in manus, sicuti longiores fuimus, si interdum etiam ad minutiora quadam, & humiliora descendimus. Illius enim rei potissimum à me ratio habita est, ut tibi, tuisque studiis consulerem: daremque operam ut à te omnia quam minimo labore intelligerentur.

Si leggono in principio del libro alcune composizioni Latine in sua lode, e tra esse ancora si legge un' epigramma Greco di Jacopo Pizoli Siciliano.

Dopo alcune testimonianze d' alcuni huomini dotti antichi, che parlan di Ennio, e dopo essersi registrato un luogo di Cicerone, di Agellio, e di Servio per dimostrare in che differisca la Storia da gli Annali, e dopo essersi registrati ancora i principali Scrittori degli Annali Romani, si leggela Vita di Ennio scritta da esso Girolamo, la qual Vita comincia a carte VIII. e finisce a carte 32., e contiene non solamente la patria, i parenti, ed i costumi di Ennio, ma in essa si scoprono ancora le bellezze poetiche usate dal Poeta.

GIROLAMO FONTANELLA, di cui si parla a carte 156., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

Ode del Signor Girolamo Fontanella consecrate all' immortalità dell' Illustrissima ed Eccellentissima Signora D. Anna Carafa Principessa di Stigliano, e Vicereina nel Regno di Napoli. Seconda impressione in Napoli per Roberto Mollo 1638. ad istanza di Gio: Domenico Montanaro. in 12.

GIROLAMO MONOPOLITANO s'aggiunga, e si registri a carte 159. appresso a Girolamo Miroballo. Compose egli il seguente libro, il di cui titolo è.

Enchiridion Magistri Hieronymi Monopolitani Ordinis Predicatorum de necessitate bonorum Operum, & veritate Sacramenti Eucharistia adversus Zuinglium.

In fine vi si legge.

Excussit Neapoli Joannes Sultzbacchius Hagenovens. Germanus Anno Domini millesimo quingentesimo trigesimonono X. Kal. Julii in 8.

In principio vi è.

In laudem Operis Hieronymi Monopolitani, Leonardi Schipani Epigramma ad Lectorem.

E Opera postuma come si puo vedere dalle seguenti parole della dedicatoria.

Paulo Tertio Pontifici Maximo Alphonfus Caracciolus Patricius Neapolitanus Brientia Regulus.

Tantum apud nos ex ejus Christianissimis, acutissimisque concionibus erat estimationis Hieronymus Monopolitanus Theologorum, & Philosophorum nostri temporis Antistes, ut mortuum hominem non sine dolore desideremus, hominis opera summa cum sedulitate pervestigemus. Ideoque cum hoc Opus in Luteranos editum, omniumque sapientum consilio collaudatum ad nos forte perferretur, statuimus è vestigio in communem Reip. Christiana utilitatem Litterariis typis cudi facere, &c.

E poco sotto leggesi.

Quare veluti Monopolitanum vivum protexisti, ita mortui memoriam, monumentaque defendas, &c.

GIROLAMO VITALE, di cui si parla a carte 162. compose il Lessico Matematico, il quale è stato stampato da molti anni; e'l seguente è l'intero suo titolo.

Lexicon Mathematicum Astronomicum Geometricum; Hoc est rerum omnium ad utramque immò ad omnem ferè Mathesim, quomodocunque spectantium, Collectio, & Explicatio. Adjecta brevi novorum Theorematum expensione, verborumque exoticorum dilucidatione, ut non injuria Discipularum omnium Mathematicarum summa, & Promptuarium dici possit. Auctore Hieronymo Vitali Capuano Clerico Regulari vulgo Theatino. Parisiis ex Officina Lud. Billaine 1668. in 8.

In fine vi è una lunga digressione *Physico-Theologica ad verbum Sympathia, de Magnetica vulnerum curatione*. Intorno ad essa scrive nella conclusione dell' Opera al Lettore.

Statueram equidem, has Quaestiones, quae potius Theologicae sunt, unà cum aliis Theologicis, ac Moralibus Disquisitionibus (quarum non spernendum sanè volumen longo studio, & labore confeceram, & jam ultima manu expolitum commodum prestolabar, ut typis darem) propiore loco tibi lucculentius exhibere; Verum, quae est humanarum rerum conditio! Dum Apulia Neapolim cum sarcinulis meis regredior, miserè eas, vel casu perditas, vel furto sublatas ingemui: quas inter omnes ferè ingentoli mei foetus, omnes integrè etatis labores amisi, ut penè earum jactura Jobi constantiam confregisset, viteque

discrimen, pra maroris magnitudine intulisset: nec tantus modò sum, ut prima, ac florentis juventa studia, & labores rememorari valeam, ac repetere, &c.

Si registri ancora l'intero titolo del viaggio al Cielo di S. Gaetano, imperrocchè in questo modo s'ha notizia, che in detto libro sieno due lettere di esso S. Gaetano. Ecco l'intero titolo.

Viaggio al Cielo di S. Gaetano Thiene, Istitutore, e primo Padre de' Cherici Regolari. Spiegato in nove considerazioni encomiastiche, e morali, sopra la di lui vita, e principali virtù, in ordine all'esercizio della Novena. Da D. Geronimo Vitale Cherico Regolare. Con l'aggiunta di due lettere del Santo, e nove Miracoli prodotti nella S. Congr. de' Riti, in ordine alla di lui Canonizzazione. In Roma per Ignazio de' Lazari 1671. in 12.

S'aggiunga ancora, e si registri il seguente libro del Vitale, non ne avendo parlato il Padre Silos, per essere uscito in luce dopo la sua morte.

D. Hieronymi Vitalis Tabula primi Mobilis. Norimberga apud Wolfgangum Mauritium Endterum, & Jo: Andrea Endteri Heredes in 4. 1676.

GIULIO CORTESE, di cui si tratta a carte 162., e di cui si fa menzione altresì a carte 346., compose ancora le seguenti Rime.

Rime del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito, Archiacademico Suegliato. Dedicare all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore il Signor Gio: Antonio Caracciolo Principe di Santo Buono. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi. 1588. in 8.

In principio di queste Rime è una Lettera di Francesco Mauro, l'Errante, a' Signori Accademici Suegliati di Napoli, ed in essa, tra l'altre cose, vi si legge.

Questa prima parte della Musa Lirica del Signor Giulio Cortese nostro Archiacademico, vergata in lingua Italiana, si è mandata alle stampe per soddisfare a gli Amici, da cui veniva l'Autore di quella richiesto spesso volte, &c.

Poco sotto scrive l'istesso Mauro.

Nell'ordimento ancora, se l'accusatore non possederà bene le Lingue Ebraica, Greca, e Latina, non saranno astretti a rispondere: perchè qui dentro non si legge periodo, che non sia preso da' primi Autori Ebrei, Greci, o Latini, come, ne' Comenti di queste Rime, si dimostrerà co'l tempo, &c.

Vi è anche la seconda parte delle Rime, e le seguenti Composizioni in prosa.

Lettera del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Suegliato, dell'uso delle vocali al moli' Illustrate, e Reverendissimo Monsignor

Paolo Regio, detto Il Solitario Suegliato, vescovo di Vico Equense.

Regole per fuggire i vizj dell'Elocuzione, del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Al molto Illustrate Signore il Signor Camillo del Pezzo.

Dedica le dette Regole Francesco Mauro.

Anvertimenti del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito, Archiacademico Suegliato, nel Poetare, a' Signori Accademici Suegliati di Napoli.

Al Molto Illustrate Signore Il Signor Gio: Battista Manso Giulio Cortese l'Attonito, dell'Imitazione, e dell'Invenzione.

Regole per formare Epitafi del Signor Giulio Cortese, detto l'Attonito Arcisuegliato, a' Signori Accademici di Napoli.

Delle Figure, all'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor mio Colendissimo il Signor D. Ferrante Carafa Duca di Nocera Giulio Cortese l'Attonito.

Dell'Ingratitudine, al Molto Illustrate, e virtuosissimo Signore, il Signor Camillo de' Medici Giulio Cortese l'Attonito.

I detti Opuscoli in prosa sono quasi tutti stampati in Napoli per Giuseppe Cacchi, l'anno 1591. in 8.

Con le Rime, vi sono alcuni sonetti di diversi in lode del detto Giulio Cortese, e fra essi uno del Marino, allora giovane assai.

GIULIO MOLES si aggiunga, e si registri a carte 165. innanzi a Giulio Palamede. Fu egli Arciprete di Altamura, e nell'anno 1614. compose un libretto intitolato Parallelo fra S. Paolo Apostolo, e S. Tomaso d'Aquino, il quale fu recitato nell'Accademia degli Oziosi in Napoli, e in Napoli fu ancora stampato appresso Gio: Domenico Roncagliolo.

Fu D. Giulio Moles figlio di Francesco Moles nipote del Cardinale Gio: Moles, il qual Francesco venne di Spagna con carica di Corriere Maggiore, e poi dalla Maestà di Carlo Quinto fu creato Portulano della Provincia di Bari, per la morte di Mario Loffredo. L'istesso Francesco comprò nella menzionata Provincia la Terra di Tutti, che al presente da' suoi discendenti si possiede.

Quest'istesso Francesco fu padre del Reggente Annibale Moles, di cui fatti onorata menzione a carte 22. della Biblioteca; ed ebbe per figli D. Maurizio creato Consigliere nell'anno 1599. in tempo, che s'istituì la quarta ruota; Bartolomeo Abate Mitrato di S. Pancrazio Diocesi di Chieti; e Federico Cavaliere Gerosolimitano, che fu

fu anche paggio di Filippo Secondo, e di cui si fa menzione a carte 81. della Biblioteca. Questo Federico non fu fratello altrimenti di Vincenzo Moles come falsamente, e per manifesto errore si afferma dall'Autore della Biblioteca a carte 308., imperocchè egli altri fratelli non ebbe se non i nominati di sopra, ed, oltre a questi, fu suo fratello D. Tomasso Moles Giudice della Gran Corte della Vicaria, il quale fui poi creato del Consiglio di Santa Chiara; e da questo nacquero il Consigliere Annibale Moles il giovane, e'l Presidente D. Diego Moles padre di Don Francesco Moles Duca di Parete, di cui falsi anche menzione a carte 93. della Biblioteca, e chiamasi quivi Marchese di Parete; il quale oltre all'essere stato Presidente della Reg. Camera della Sommaria, e Visitatore per Sua Cattolica Maestà in Melano, al presente si ritrova Reggente nel Consiglio Supremo d'Italia, la fama della di cui dottrina, ed integrità a ciascheduno è ben nota. Tutto questo si è detto per iscoprire l'errore dell'Autore della Biblioteca, il quale, per avere scritto a caso il piu delle volte, ha dato motivo, che queste Addizioni si facessero; le quali forse da chi ha fior d'intendimento stimar si possono se non affatto inutili, almeno non in tutto profittevoli, dovendosi da ciascheduno consumare il tempo in cosa che'n maggior pregio monti. Ma, per tornare al nostro proposito, è da sapersi, che oltre a quei, che qui nominati si sono, tutti gli altri Moles, de' quali falsi nella Biblioteca menzione, non sono della Casa del Barone di Tuti, ne del mezionato Reggente D. Annibale, come a ciascheduno, c'ha ben poche notizie è pur troppo chiaro, e manifesto.

GIULIO ANTONIO SANTORO, di cui si parla a carte 168., vien celebrato dal P. Agostino Oldovino, a carte 438. del suo Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676. in 4., con le seguenti parole.

Julius Antonius Sanctorius, Casertanus ex S. Severina Archiepiscopo Prasbyter Cardinalis S. Barbara à Pio V. Pontifice Maximo renuntiatus claruit doctrina, ac pietate, seculo decimosesto ab Orbe redempto, quo scripsit. De moribus Hæreticorum Opus. De calamitate suorum temporum volumen. De potestate Romanorum Pontificum super Francia Regnum. De Monarchia Sicilia. Ad Nestarianos, & Græcos de illorum erroribus. De Usuris Judæorum interdicendis. Apologias duas pro se contra detractores. Apologiam ad Philippum II. Regem Hispanorum pro ordine S. Basilii. De Græcorum ritibus

tractatum. Rituale Romanum purpuratum. Diariorum volumina plura. Sanctorum plurimorum Acta collegit ex Baronio in Notis ad Martyrologium Romanum. Et præcipuè collegit in unum Vitas Sanctorum totius Provinciae Campania. Historias festivitatum B. Mariae, quibus originem illarum explicat, & progressus. Ad Regni Neapolitani Historias manus adjecit, at illas non perfecit. Excessit è vita Roma die 7. Junii, anno à partu Virginis 1602. ætatis 70. Ossa jacent in Basilica Lateranensis Sacello à se extracto sub hoc elogio.

Deo Salvatori
 Julio Antonio Sanctorio
 Casertano
 Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
 Cardinali
 Sanctæ Severinæ nuncupato,
 Episcopo Prænestino,
 Summo Inquisit.
 Et
 Majori Pœnitentiario
 Morum castimonia, Christiana Liberalitate,
 Disciplinarum eruditione,
 Et Eloquentiæ clarissimo,
 Juris Sedis Apostolicæ propugnatori acerrimo,
 Plurium Religionum,
 Et exterarum Nationum
 Protectori pervigili;
 Par animi magnitudine
 Inter Prospera, & adversa.
 A Pio V. Sanctissimo Pontifice
 In Sacrum Card. Collegium
 Cooptato
 In magna existimationem habito
 Et
 Ab omnibus etiam subsequentibus
 Pontificibus
 Propter ejus fidem, religionem, pietatem
 Paulus Æmilius
 Archiepiscopus Urbinas
 Et
 Julius Antonius Archiepiscopus
 Cosentinus
 Germani Fratres Patruo meritissimo
 Monumentum excitandum
 Et
 Sacellum perficiendum curarunt.
 Vixit annos LXX.
 In Cardinalatu verò XXXII.
 Obiit 7. Idus Junii Anno 1602.
 Est hujusce Cardinalis mentio apud Panvinium, Auberyum, Ciaconium, Ferdinandum Ughellium in Italia Sacra, & alios.
 Il medesimo Padre Oldovino nelle Addizioni al Ciacconi tom. 3. pag. 1043., e 1044. scrive.
 Collegit Acta Sanctorum, de quibus Cesar Cardinalis Baronius in Notis ad Martyrologium

gium Romanum die 7. Decembris hac habet. S. Urbani Episcopi Acta antiquitus scripta, collecta esse unâ cum multis aliis ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. Julio Antonio Sanctorio S.R.E. Cardinali, eruditione, & vitæ moribus clarissimo, eademque in lucem edenda percepimus. faxit Deus ut diebus nostris solertissimi ingenii mereamur frui laboribus.

Scriptis etiam de moribus Hæreticorum; de calamitate suorum temporum; de potestate Romanorum Pontificum super Franciæ Regnum; de Monarchia Siciliæ: item ad Nestorianos, & Grecos, de illorum erroribus; de usuris Judæorum interdicens; edidit Rituale Romanum; scripsit duas pro se adversus detractores apologias, & alteram ad Philippum II. Regem Catholicum pro ordine S. Basilii. Ad Regni Neapolitani Historiam manus adjecit, sed illam non perfecit; scripsit de Græcorum ritibus, teste Auctore Nomenclatoris Cardinalium; aliaque multa, præsertim Diariorum volumina, qua apud Nepotem Paulum Emiliam Sanctorium Urbini Archiepiscopum, doctrina, eloquentia, & ingenii monumentis notum, extare olim scripsit Andreas Victorinus. Ad illum Litteras dedit Petrus Victorinus: eidem Metaphysices libros inscripsit P. Aquarius, Martinus ab Azpilcueta Navarrus, pius & gravis Jurisconsultus, in Manuali Confessorum Cardinalem S. Severinæ his verbis laudat. Illustrissimus & Reverendissimus Cardinalis Jul. Ant. Sanctorius tit. S. Bartholomæi in Insula vulgo S. Severinæ nuncupatus, libertate animi, eruditione, omnique genere virtutum, præsertim justitia, constantia, zelo fidei, & Sedis Apostolicæ clarissimus.

Paulus V. P. M. Ritualis Romani initio possitis, eundem Cardinalem, Virum singulari pietatis zelo, & doctrina nominavit: mentione non prætermissa Ritualis, quod ille longo studio, utor verbis Pontificis, multaque industria, & labore plenissimum composuerat, &c.

L'istesso Padre Oldovino, nelle dette addizioni al Ciacconi pag. 1044., soggiugne.

Zelus salutis animarum in causa etiam fuit, ut idem Cardinalis septem libros Hieronymi Pontani quinquaginta annos Philosophiam Aristotelicam in Romano, & Bononiensi Gymnasio professi, de Anima Immortalitate ad Aristotelis mentem, è tenebris erueret, æque suo excudi juberet. Græcorum omnium bene de Romana Ecclesia sententiis Patronus, Collegii Græcorum Romæ alumnos, quasi filios dilexit, & ad virtutem incendit. Inter hos Jo: Matthæum Cariophyllum Iconii Archiepiscopum, & Petrum Arcadium,

quem in Poloniam mittendum curavit &c.

GIULIO CESARE BARICELLI, di cui si parla a carte 165., oltre al libro quivi registrato ne compose degli altri ancora. Veggesi il Vander Linden de Scriptis Medicis, ove si legge.

Julii Cesaris Baricelli à S. Marco

De Hydronosa Natura, sive sudore humani corporis libri quatuor. In quibus non solum de origine, differentiis, & præfatio, verum atque de usu, apparatu, & curatione sudorum discribitur. Neapoli apud Lazarum Scorigium 1614. in 4.

Hortulus Genialis: sive arcanorum valde admirabilium tam in arte Medica, quam reliqua Philosophia, Compendium, curiosis Naturæ scrutatoribus lectu tam utile, quam jucundum. Coloniae apud Matth. Smiz. 1620. in 12. Geneva apud Philippum Albert 1620. in 16. Huic editioni accessit Arnoldi Freitaggi liber de Esculentorum, potulentorumque facultatibus.

Siegue l'altro libro, di cui si è fatto menzione a carte 165. della Biblioteca, registrandosi però manchevole il titolo, il quale è il seguente.

De lactis, feri, & butyri facultatibus, & usu Opuscula cum jucunda tum utilia. In quibus pleraque præter Medicorum communium opinionem notatu digna examinantur. Accessit in fine de Chymico butyro non inutilis conventus. Neapoli apud Lazarum Scorigium 1603. in 4.

GIULIO CESARE CAPACCIO, di cui si parla a carte 165., e 166. compose ancora la seconda parte de' Concetti Scritturali, il di cui intero titolo è il seguente.

Della Selva de' Concetti Scritturali di Giulio Cesare Capaccio Napoletano parte seconda. Opera utilissima ad ogni stato di persone, massime a' Predicatori. Con quattro Tavole. La prima de' Discorsi. La seconda de' luoghi della Scrittura dichiarati in quella. La terza delle materie trattate dall'Autore. La quarta delle cose notabili. In Venez. presso Sebastiano Combi. 1600. in 4.

La dedica all' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Andrea de Franchis Arcivescovo di Trani. Vi è anche una Lettera Al Mol' Illustrè e Reverendo Padre Bartolomeo Biondi, nella quale il Capaccio, lodandolo, fa menzione di varie Opere dell'istesso Padre Biondi.

Del seguente libro ne meno pare che quivi si faccia menzione.

Il Principe del Signor Giulio Cesare Capaccio Gentilhuomo del Serenissimo Duca d' Urbino; Tratto da gli Emblemi dell' Alciano, con dugen-

augento, e piu Avvertimenti Politici, e Morali. Utilissimi a qualunque Signore per l'ottima erudizione di Costumi, Economia, e Governo di Stati. Con due copiose Tavole, l'una degli Emblemi, e l'altra delle cose piu notabili. Al Serenissimo Federico II. di Montefeltro della Rovere, Principe d'Urbino. In Venez. 1620. appresso Barezzo Barezzi in 4.

Il Barezzi nella prefazione del detto Principe scrive.

Li mesi passati (amorevole Lettore) diedi alla luce del Mondo gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, e orati porgo il Principe dello stesso virtuosissimo Gentiluomo, tratto da gli Emblemi dell' Alciato, &c. Aspetta fra poco i Dialogi da lui composti, di cose così curiose, dotte, e vaghe, che non so, se piu o potrai, o saprai desiderare: dopo i quali verranno le sue Imprese, talmente accresciute, e abbellite, che ne caverai gran profitto, e sommo contento.

Ne meno nella Biblioteca si fa menzione de' detti Apologi, de' quali il seguente è il titolo.

Gli Apologi del Signor Giulio Cesare Capaccio, Gentiluomo del Serenissimo Signor Duca di Urbino; con le Dicerie Morali, ove quasi cō vivi colori al modo cortegiano l'umana vita si dipinge, la malignita si scuopro, la bizzarra de' cervelli si castiga, la frode si scaccia, la mattezza si punisce, al poco sapere de gli huomini si provvede; e di tutti i civili costumi si fa paragone. Al Molt' Illustr' e Eccellentissimo Signore il Signor Cesare Ottavio. In Venez. appresso Barezzo Barezzi 1619. in 4.

Il detto Barezzi scrive così nella dedicatoria.

Dono piccolo, e povero, se si mira a quello, che vi ho posto del mio; ma ricchissimo in se stesso per la rara dottrina, che sotto la cortecia de' vivi Apologi si nasconde; nobilissimo altresì per l'Autore già conosciuto, e ammirato dal Mondo nelle Prediche Quadragesimali, nel Secretario, nelle Lettere, nelle Imprese Illustri, nelle Storie di Napoli, nelle Antichità di Pozzuolo, negli Emblemi, ne' Dialogi del Governo di Napoli, nelle Epistole, e ultimamente nel Panegirico fatto in lode di questa Republica Serenissima, mentre al Serenissimo Doge Antonio Priuli dall' Altezza d'Urbino è stato mandato per Ambasciatore, &c.

Il Capaccio nella prefazione a' Lettori de' detti Apologi, fra l'altre cose, scrive.

Aveva pur determinato con questa occasione, con una breve Apologia scusarmi appresso di coloro, che con buona lor pace ingiustamente han voluto mostrarmi alcun segno di malivolenza, mentre che trattando d'Impre-

se scelte, hanno con molta avidità voluto pungermi, or nelle definizioni, or nella coltezza, talor nel non aver seguito il Bargagli, e in altre maniere, &c. In fine il Bargagli da me fu egli sempre stimato, e perchè dotto, e perchè Sanese, dalla cui Patria vantomi di aver qualche discendenza, &c.

I medesimi Apologi erano stati stampati prima in Napoli giutamente ancora con le Dicerie Morali.

Gli Apologi di Giulio Cesare Capaccio, Secretario della fedelissima Città di Napoli. Con la giunta delle Dicerie Morali. In Napoli Appresso Gio: Giacomo Carlino. MDCII.

Delle Prediche del Capaccio, le quali l'Autore della Biblioteca dice di non aver vedute, il titolo è il seguente.

Delle Prediche Quadragesimali di Giulio Cesare Capaccio Professor della Sacra Teologia parte prima, nuovamente corrette in questa seconda impressione. Con la sua Tavola delle cose notabili. In Venez. appresso Fabio, e Agostino Zoppini fratelli 1584. in 8.

Dedica il Capaccio queste sue Prediche al Signor Gio: Vincenzo Egidii, e fra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Ecco (mio Signore) che tanti anni sono andato errando per la curiosità delle discipline, e pur al fine accorto dell'errore, in questa sola, (cioè della Sacra Scrittura) spero d'aver fatto alcun frutto, &c.

Poco sotto nella medesima dedicatoria soggiugne.

Non avrei avuto tanto ardire di mandarle fuore, se non fossi stato spinto dalle vive voci del M. R. S. Gio: Battista Attendolo, il quale perchè nelle Lingue posso chiamarlo lira di sette corde, nelle discipline tutte un dignissimo Musco, meritevole che sia celebrato per la nostra Italia, a cui fa tanto onore con gli scritti, e con la vita sua, spero ch' avrà dato spirito a questi miei scritti inculti, &c.

In fine della medesima dedicatoria scrive.

Favoriscami dunque... acciocchè cresca in me l'animo di seguir questa Opera degna di lode, sì che in brevissimo tempo, ad utilità pubblica, esca fuora tutto il Quadragesimale.

In principio di queste Prediche vi è una Lettera di Gio: Francesco Lombardo al Reverendissimo Monsignor Lodovico Majorano Vescovo di Castell'in Mare, nella quale, fra l'altre cose, scrive.

Ecco Poccassane, che mi si porge al presente delle Prediche leggiadre, e dotte del Signor Capaccio: il quale molti anni (se ben pare molto giovane) versando negli Studj delle sacre Lettere, sacrosanti Concilj, e Santi Dottori della S. Chiesa Romana, quasi per un saggio ne ha dato il frutto di sette Prediche.

Si

Si tralasciano di trascrivere autorità di huomini dotti in lode del Capaccio, per isfuggire la lunghezza, e perchè troppo si avrebbe avuto che fare; imperocchè, essendo, oltre all'erudizione, stato esso cortesissimo, vien celebrato da mille, e mille. Lo Scioppio gl'indirizza il suo quinto Paradossio Letterario, e conclude a carte 50. dell'edizione di Melano, scrivendo del medesimo Capaccio. *Vale ergo Virorum optime, & doctissime, mihiq; merito tuo carissime, & praestantem spectataque fidei Jurisconsultum Ludovicum, filium tuum, verbis meis salvere plurimum jube.*

GIULIO CESARE CORTESE, di cui si parla a carte 166., compose ancora i seguenti libretti, de' quali quivi non si fa menzione.

Lo Cerriglio Ncantato Poema Eroico di Giulio Cesare Cortese, dato in luce per l'Accademico Napolitano, detto lo Sviato. In Napoli per Camillo Cavallo 1645. in 12.

Viaggio di Parnaso Poema di Giulio Cesare Cortese dedicato all'Illustrissimo Signor D. Diego di Mendoza. In Venezia per Niccolò Misserini 1621. in 12.

Tra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Avea pensato fra me stesso questo quinto scherzo della mia Musa Napoletana di lasciarlo ad alcun mio amico piu intrinseco.

Da questo medesimo giudizioso Poemetto vedesi l'errore, che di sopra si è notato a suo luogo, d'aver fatto Cesare Caporale Napoletano, mentre a carte 7. si legge.

Appriessose ne venne chiano chiano Cesare Caporale Perosino.

Nello stampato ultimamente in Napoli a carte 13. leggesi *Perogino*; ma va unito questo Poema con tutte l'altre Opere del Cortese; e si trascriverà il titolo intero di quest'ultima edizione, per esser ben corretta.

Opere di Giulio Cesare Cortese in Lingua Napoletana in questa XV. Impressione purgate con somma accuratezza da infiniti errori, che le rendevano manchevoli, e difettose, e ridotte alla vera perfezione dell'Autore. All'Illustrissimo & Eccellentissimo Signor Don Giulio Mastrillo Duca di Marigliano, e Marchese di S. Marzano, &c. In Napoli per Novello de Bonis M. DC. LXVI. in 8. ad istanza d'Adriano Scultore all'Insegna di S. Marco.

Si che in questa impressione si hanno.

*Micco Passaro Nnammorato Poema Eroico.
La Rosa Favola
La Vajasseide Poema
Li Travagliuse Ammore de Ciullo, e Perna
Lo Cerriglio Ncantato Poema Eroico,*

GIUNIANO MAGGIO, di cui si parla a carte 168., compose quel libro, che quivi si dice essere stato stampato nell'anno 1490., ma di già era stato stampato nel 1475. ed in fine dell'Opera si legge.

Juniani Maii Parthenopei, ad invictissimum Regem Ferdinandum, Liber de Priscorum proprietate verborum fuit. Editum opus sub felicissimo Ferdinando Rege inclita Neapolis; Impressere Matthias Moravus Impressor solertissimus, & venerabilis Monachus Blasius Theologus vir integerrimus. Opus edidit Junianus Majus Parthenopeus, cum annus secularis celebraretur Orbis ferè Terrarum hominum insolentia prater Italiam turbulentissimus esset MCCCCLXXV.

Questa edizione fu correttissima per que' tempi lodandosi dall'Autore del libro grandemente gli stampatori con le seguenti parole nella lettera dedicatoria al Re Ferdinando.

Accedit ad haec quod Germani solerti, ac incredibili quodam invento, nuper novam quandam imprimendi rationem invenerunt: praecipue Matthias Moravus vir summo ingenio, summaque elegantia in hoc genere impressionis effloruit. Quem consilio Blasii Monachi Romerii viri sacris Litteris instituti, ac sanctis moribus probati, hac nostra Urbe excepisse gratulamur, &c.

E da saperfi ancora, che il Maggio fu Maestro del gran Giacomo Sannazaro: veggasi il secondo libro dell'Elegie del detto Sannazaro, che a carte 20., e 21. dell'edizione de' figliuoli d'Aldo del 1535. si troverà una Elegia.

Ad Junianum Majum Praeceptorem.

L'istesso Sannazaro lo nomina anche con lode nell'Elegia del libro primo, a carte 13. *In maledicos detractores*, scrivendo.

Nestat honorata Majus sua dicta corona

Tamq; pias ferulas, regia scepra vocet.

Il Sabellico de *Latinae Linguae Reparatoribus*, a carte 405., scrive.

Subiiciet his aliquis hand immerito Jo: Tortelinum Aretinum, & Junianum Parthenopeum: Juvenerunt illi industria uterque sua, nec multum inter se diversa, verborum utriusque lingua copiam.

Il Volterrano nel lib. 21. dell'Antropologia scrive.

Chalcidius Graecorum non erat ignarus, nec imperitus Grammaticus, &c. Dictionibus in primis invigilabat, Lexicumque condiderat, quod, obitu ipsius superveniente, Jovinianus ejus discipulus sibi vindicavit.

Alcuni han creduto, che il Volterrano intendesse di Giuniano Maggio; e la cagione della loro credenza è l'aver data il Maggio in luce appunto una simile Opera.

Il Padre del Rio nel lib. 4. delle disquisiz. Magiche cap. 3. quest. 6. pag. 304. , scrive.

Aurum quoque memoria, hanc in Italia vanissimè proficibat artem (cioè d'Indovinare i sogni) Junianus Majus, cujus extant Epistola, & Libelli quidam Grammatici.

Si tralasciano molti altri, c'han lodato Giuniano Maggio, come il Tritemio de Script. Ecclesiast. e tra l'altri Alessandro Napoletano, il quale, in un libro citato a carte 7. della Biblioteca, del qual lib. si è parlato in queste addizioni a suo luogo, scrisse anche de Laudibus Juniani Maii.

GIUSEPPE D'AURIA Napoletano s'aggiunga, e si registri a carte 169. dopo Giuseppe d'Ariano. Fu egli celebre in Matematica, e fiori intorno all'anno 1590. Di esso Gerardo Giovan Vossio nel lib. intitolato de *Universa Mathematicos natura, & constitutione, cui subjungitur Chronologia Mathematicorum* al cap. 65. §. 10., pag. 385., scrive.

Circa annum MDXC. non exiguum sibi nomen Astronomia, & reliqua Mathesi peperit Josephus Auria Neapolitanus.

Giuseppe Blancano, riferito ancora dal Vossio nel luogo citato, pag. 386., scrivendo dell'Auria dà notizia di alcune sue fatiche: le seguenti sono le parole del Blancano nella *Chronologia Mathematicorum* pag. 61.

Josephus Auria Neapolitanus optimè de Mathematicis meritis: si quidem quasi alter Commandinus, prisorum monumenta Græca nobis exponere laboravit: Ejus sunt Autolycus de Sphæra, qua movetur, Euclidis Phenomena, Theodosius Tripolita de habitationibus, & de diebus, & noctibus. Item Data Euclidis, nondum edita, qua ut edantur, satago. Plura alia dedisset, ni mors intercessisset.

Nella Biblioteca Classica di Giorgio Draudio pag. 1348. si legge.

Theodosii Tripolita de diebus, & noctibus libri duo: de Vaticana Bibliotheca de prompti, scholiis antiquis, & figuris illustrati, de Græca in Latinam Linguam conversi à Josepho de Auria. Roma 1591.

De' Fenomeni d'Euclide il seguente è il titolo.

Euclidis Phenomena post Zamberti: & Maurolyci editionem, nunc tandem de Vaticana Bibliotheca de prompta. Scholiis antiquis, & figuris optimis illustrata: & de Græca Lingua in Latinam conversa à Josepho Auria Neapolitano. His addita sunt Maurolyci breves aliquot Annotationes. Ad illustris. & Reverendiss. D. M. Antonium Columnam S. R. E. Card. Episcopum Prænestinū,

& Bibliothecarium Apostolicum Rome apud Jo: Martinellum 1591. in 4.

In principio vi sono alcuni versi Latini di Giuseppe Castiglione al medesimo Cardinale, ne quali loda anche l'Auria. Lo stesso Auria a' Lettori, fra l'altre cose, scrive.

Quantum meum studium sit, Lector, in Mathematicis disciplinis, Scientiam Primi Mobilis, ex Veterum Græcorum libris illustrandi, vel ex Autolyci de Sphæra, que movetur: & de Variorum, & occasu astrorum inerrantium: & Theodosii de Habitationibus, libris à me annis proximis superioribus de Græca Lingua in Latinam conversis, jamque editis, satis superque intelligere potuisti: In quorum editione Librorum, & interpretatione quid à nobis fuerit laboris, & diligentie susceptum, jam declaratum tunc abundè fuit, &c.

Dopo alcuni versi scrive.

Idem labor in Theodosii de Diebus, & Noctibus libris duobus, & interpretandis, & illustrandis à nobis susceptus est.

Dopo alle testimonianze intorno ad Euclide soggiugne.

Sed & brevi Heronis εἰσαγωγῆ in universam Geometriam: & ejusdem περὶ γεωμετρικῶν liber Latinitate à me omnia donata in lucem venient hominum.

Si leggono ancora, oltre alle dette, altre fatiche di questo Scrittore, ed in particolare una sua Orazione Latina.

GIUSEPPE CRISPINO, di cui si parla a carte 170., ha composto un trattato della Sagra Ordinazione, il quale di già è uscito alla luce per opera dell'Eminentissimo Signore Cardinale Orsino. L'intero titolo del libro è il seguente.

Trattato della Sagra Ordinazione, utilissimo a gli Ordinatori, a gli Ordinandi, e a gli Ordinati, Secolari, e Regolari: Opuscolo di Giuseppe Crispino; Prete Secolare di Rocca Guglielma, e tratto dall'Opera di questo medesimo Autore, intitolata il Buon Vescovo ubbidiente a gli Avvertimenti Pastoralis della Santità di N. S. Papa Innocenzio XI. fondata in sagre Scritture, in Canoni, in Concilii generali, in Decisioni Apostoliche, in Detti di SS. Padri, e in Esempi di S. Carlo Borromeo. In Napoli, presso Antonio Bulifon 1680. in 8.

Nella Lettera scritta dall'Eminentissimo Cardinale Orsino a' Vescovi delle Provincie Daunia, e Japigia, vien celebrato grandemente l'Autore di questo libro, qui vi leggendofi.

Evirtuoso certamente ho ravvisato, che sia il Signor Abate Giuseppe Crispino, ch'è il suo

Segretario (cioè dell' Eminentiss. Cardinal Caracciolo.) Comprova il mio concetto, l'aver lui ben considerata l'enciclica Lettera Pastorale in tutte le sue parti, e ciascuna partitamente, secondo il tenor del contenuto, ed applicando ad ogniuna di esse una Annatazione erudita, e pia; pruova, che quanto in quella parte dell' Epistola si prescrive, cioè ogni avvertimento, ogni raccordo del nostro Santissimo Pontefice, era già stato prescritto, e dalle sacre Scritture.

Che questo libro il facesse uscire alla luce l'Eminentissimo Cardinale Orsino è chiaro dalle seguenti parole della medesima sua Lettera.

Io, letto che ebbi questo libro, giudicandolo degno della pubblica luce, per beneficio comune, esortai l'Autore a pubblicarlo per mezzo delle stampe. Ma egli modestamente si scusò meco, dicendo, che per ora non poteva far questa risoluzione, dovendo esaminar meglio l'Opera, che del tutto non è compiuta, insieme con un' altro volume, che va tuttavia compilando di materie pur Ecclesiastiche, ma giuridiche, intitolata. Bibliotheca Juris Ecclesiastici.

Dopo aver il medesimo Eminentissimo Cardinale discorso di cotal Bibliotheca, lodando anche l'Autore, soggiugne.

Quindi io, prendendo esempio dal celebratissimo Cardinale Ottone Vescovo d' Augusta, che un Trattato Sacerdotale, levatolo di mano dell' Autore, e con propria memorabile Epistola accompagnatolo, a comune utilità il pubblicò con le stampe; mi feci lecito di trarre dal tutto una parte, commettendo un furto santo, e meritorio, comechè, senza jattura del padrone, sia giovativo altrui. A questo fine hostimato opportuno di farlo uscire alla luce: ed è l'Annotazione al XVIII. Avvertimento alla Lettera Pastorale, il quale riguarda la gravissima materia dell' Imposizione delle Mani.

GIUSEPPE DOMENICO, di cui si parla a carte 171., compose quel libro, ehe quivi si dice essere stato stampato in Firenze in 12. nel 1667. appresso i Sermartelli; ma si dee avvertire, c' havendo molti anni avanti del 1667. i Sermartelli tralasciato di stampare, e serrato il negozio, faranno forse stati stampati quelli Epigrammi da altri sotto nome de' Sermartelli.

GIUSEPPE MAZZAGRUGNO, di cui si parla a carte 172., compose ancora la seguente opera, nella quale fa menzione di aver dato in luce tre altri suoi libri, cioè il Giona, mille Introduzioni sopra gli Evangelj, ed i Parlari Accademici.

Narratio rerum gestarum Canoniarum.

Regularium in plures libros distributa, in qua, prater eorum originem, antiquitatem, nomina, precellentiam, habitum, reformationes in universum: precipue, & perspicue recensentur Reformatio ejusdem Ordinis Canonici in Can. Reg. Congregationis S. Salvatoris, Ord. S. Augustini. Nec non Privilegia, Leges, Magistratus, Loca, Viri Clari, Progressus usque in presentem diem, & id genus alia exarantur. Ex probatissimorum Antiquis, tum Novis Auctoribus collecta ab admodum Rev. D. Joseph Mazzagrugno Neapolitano Canonico Regulari S. Salvatoris, & Abbate. Ad Illustrem, & Reverendis. Patrem Donnum Alphonsum Bavosium Bonon. ejusdem Congr. Abbatem, sive Priorem Generalem. Venetiis apud Alexandrū Polum 1622. in 4.

Nel libro VII. della detta Storia, a carte 25. e 26., parlando de Canonica Sācti Agneli Neapoli, così scrive di se stesso.

Joseph Mazzagrugnus non flores Collector hujus Narrationis, sed aliquales gemmas eduxit. Impressit Giona Profeta explicato; Mille Introduzioni sopra gli Evangelj; Parlari Accademici sciolti, e numerosi. Scripsit, & declamavit plura precipue in laudem Virginis Maria. Non me posuissim, nisi necessariis fuisset saltem ob hac. Quod additus indignissimè Canonicis Congreg. Nostra adeo ab illa, & illis amatus sum, ut ab ea omnem occasionem studiis incumbendi habuerim precipue Ductore, & Doctore Reverendissimo Alphonso Bavoso, qui me etiam ad ea studia Congregationis animavit, fovit, erexit, amplexatus est: Amplexati autem sunt in progressu etiam Venetiis Patres nostri Canonici ejus Sereniss. Reip., benignissimeque quotiescūque ad illos accessi receperunt tanquam ex suis, ut quacunque his Majora, qua pro viribus obtuli, darem equalia non essent eorum in me humanitati: Honore, Favore, Ope, Benevolentia non defuerunt: qua omnia animi, viriumque mearum gratitudinem, obsequium excitant, & persuadent, ut crudele fuerit, & in me maxima castigatione dignum, si suas laudes, & honores non extulero; si quasiero, si eorum excellentiam, & amplitudinem non desideravero; si me illis, & universa Reip. gratum non exhibuero; à quibus ortum est, ut ipsa Resp. me amaret, & ejus Patres, inter quos omnes, quos colo, veneror, observo Danielem Diedo Illustris: & Excellentiss. Senatorem integritatis, pietatis, amoris, & fidelitatis in Deum, & Remp., ac alios omnes (ut dicas stellas innumeras ornare Cælum hoc) suspicio, & revereor. Patria mea debeo, Venetiis debeo, cui plus, ille judicet, qui discernit, quid interest inter Naturam, & Gratiā. Hoc tempore, licet indignus, Canonica Centi Abbas.

Egli

Egli è da sapersi , che , due anni dopo che la detta Storia uscì in luce , fu proibita in un Decreto de' 12. Dicembre .

GREGORIO CARRAFA , di cui si parla a carte 178. , fu Generale della sua Religione , e morì Arcivescovo di Salerno .

Il Cardinal Pallavicino , allora Giesuita , nella Censura , che fece del libro intitolato *de Monomachia* , di ordine del Maestro del S. Palazzo , fra l'altre cose scrive , e dell'Autore , e dell'Opera .

Nililque aut Fidei , aut Moribus contrarium offendi ; nisi quantum prætergreditur communem Fidem , ac Mores , quòd Vir tantam horarum partem negotiis debens , potneris paucis mensibus librum absolvere , mole non parvum , sed eruditione , ac doctrina longè majorem .

L'intero titolo della Lettera nell' Opuscolo *de novissima Vesuvii conflagratione* , della quale nella Biblioteca fatta menzione , è il seguente .

Gregorii Carafa Cler. Regul. Sacr. Theolog. Professoris in Opusculum de novissima Vesuvii Conflagratione Epistola Isagogica . Neapoli excudebat Franciscus Savinus 1632. in 8.

L'indirizza .

Rev. in Christo Patri Don Placido Mirto Francipana Theologo Religion. Clericorum Regularium Hispanica Fundationis Prefecto , &c.

GUGLIELMO SILERTO , di cui si parla a carte 180. non istampò alcune Opere , che quivi per istampate del Sirleto si registrano , e forse alcune Opere ne meno scrisse .

L'Apparato Biblico , nõ si sa se egli abbia mai scritto , ma certo è , che non è mai stato stampato . Ne meno l'Epistole sono mai uscite in luce .

Le Annotazioni sopra i Salmi furono impresse nell' Apparato della Bibbia Reg. d'Anversa co'l seguente titolo .

Illustrissimi D. Sirleti S. R. E. Cardinalis Annotationes variarum lectionum in Psalmos , ad Sacri Bibliorum Apparatus Instructionem .

Sono tre soli fogli , cioè sei carte , ed in fine vi si legge .

Eruditissimas istas in Græcum Psalterium Notationes , dignas quæ typis mandentur censemus Anno 1571. Postridie Calendas Novembris . Augustinus Hunnens . Cornelius Reyneri . Joannes Horlomiens .

Il dottissimo Benedetto Aria Montano nella prefazione al primo tomo della detta Bibbia Reg. d'Anversa , in qua de totius Operis usu , dignitate , & apparatu , & ordine , describitur , così parla del Sirleto .

Non possum , Lector , Sirleti etiam Cardinalis Operam , laborem , industriam , ac doctrinam prope singularem tibi non vehementer commendare . Is enim præter gravissimas occupationes , quibus amplissimus , & sanctissimus Cardinalium ordo distineri solet , animum ad sacrarum literarum studia ita convertit , ut jam Theologorum labor in perquirendis sacrarum voluminum variis lectionibus , magna ex parte sit sublevatus ; tantam enim industriam , & judicio eas collegit , & quas sequi , & quas reiicere oporteat , ita doctè , admonuit , ut meritò tanti beneficii immortales gratias amplissimo huic viro habere debeas .

Si come si son messe per istampate del Sirleto Opere , che non sono uscite in luce ; allo'ncontro si sono tralasciate Opere , veramente stampate , come è il Menologio de' Greci , *ex Bibliotheca , & Interpretatione Gulielmi Sirleti* , che si trova in fine del secondo tomo delle Antiche Lezioni del Canisio , stampato *Ingolstadii ex Officina Typographica Ederiana , apud Andream Angermarium , Anno 1602. in 4.*

Il detto Menologio principia alla pagina 730. del tomo 2. , leggendovisi .

Menologium Græcorum ex Bibliotheca , & Interpretatione Gulielmi Sirleti Cardinalis , nunc primum è manuscripto in lucem editum , & notis illustratum ab Henrico Canisio Noviomago , Jurisconsulto .

Ma le note però del Canisio non vi sono . Il detto Canisio , alla pag. 941. , scrive .

Theaurum hunc (ita enim Menologium hoc lectissimum opusculum semper habui) Andrea Schatto Societatis Jesu acceptum refero , Viro de omni antiquitate optimè merito , &c.

E poco sotto . *Illustrissimus Baronius , hoc ipsum M. S. Menologium à Sirleto habuit , quod passim tanquam pervetustum , & optime nota laudat , & ubi Græcorum Menica citanda sunt , fermè hoc citat , tam in Notis ad Martyrologium Romanum , quam in Annualibus .*

Di questo gran Cardinale , che nel passato secolo ebbe pochi eguali , e forse niuno superiore , si potrebbero qui registrare molte notizie , le quali per brevità si tralasciano ; ma non si tralascia la seguente come degna di sapersi .

A carte 29. dell'Aureo Opuscolo intitolato .

Christophori Ranzovii Equitis Holstati Epistola ad Georgium Calistū Professore Helmsledensem , qua sui ad Ecclesiam Catholicam accessus rationes exponit . Excusa Roma 1662. in 8. Typis S. Congregationis de Propaganda Fide .

Quivi si scrive .

Sanè nullam majorem Tridentinis Patri-
bus curam fuisse scio, quam ut omnia ipsorum
decreta ad primitiva antiquitatis sententiam
exaltissimè conformarentur. quod quanvis te
contra Veneti Sannionis, & Spalatensis Apo-
stata opinionem, agrè crediturum sciam; cre-
deres tamèn, si Gulielmi Sirleti, tunc Vati-
cana Bibliotheca Prefecti, epistolarum volu-
mina mecum hic inspexisses; quibus ille, sin-
gulis ferè septimanis, ad Marcellum Cervi-
num, Seripandum, aliosque Concilii prefides
Cardinales, prolixè perscribat quacumque
de singulis fidei capitibus, ex SS. Patrum,
presertim Græcorum, Operibus, tunc maxi-
mam partem ineditis, diurno, nocturnoque,
studio colligere poterat: eaque opera præcipuè
purpura dignitatem meruit: Et sanè præcla-
ra est, & in publicum proferri opera pretium
foret.

La detta aurea lettera fu scritta dall'Ol-
stenio sotto nome del Ranzovio, secondo
disse il Signor Pietro Lambecio, Nipote del
medesimo Olstenio, al Signor Antonio Ma-
gliabechi.

GUIDO CASINENSE aggiungasi, e si regi-
stri a carte 179. innanzi a Guido Cavalcanti:
di esso Pietro Diac. de *Viris Illustribus Sacri*
Casinensis Archisterii, dato in luce, ed illu-
strato con Annotazioni, da Gio: Battista
Maro, a carte 92. cap. 41., scrive così.

*Guido Casinensis Presbyter, Vir in huma-
na eruditione clarissimus, religione, & vita
probatissimus, scripsit Historiam Henrici Im-
peratoris, Visionem Alberici Monachi Casi-
nensis; versus de fortuna ejusdem . . . præ-
terea qua in Historia Casinensi deerant, à tem-
poribus scilicet Oderisii primi usque ad hanc
diem adjunxit.*

Il Mari nelle Annotazioni al detto luo-
go scrive,

*Vivebat Guido tempore Girardi Abbatis
Casinensis anno Domini MCXI. inter elegan-
tissimos Scriptores sua tempestate præcipuus.
Visio Alberici, de qua supra in Alberico
Diac. Card. penes nos extat M.S. tali lem-
mate. Quia nonnulli veritatem mendacio obum-
brare consueverunt. Summatim verò descri-
pta à nostro Petro legitur in Chronic. Casin.
lib. 4. cap. 68. edit. Veneta his verbis. Hujus
tempore (idest Girardi Abbatis qui sedit ab
anno 1111. usque ad 1123.) in Capaniæ Pro-
vincia insigne miraculum, & antiquis per
omnia simile contigit. Namque in Castro
Sanctorum septem Fratrum, Albericus qui-
dam nobilis puer, cum decimum ageret
ætatis annum, morbo correptus ad extrema
perductus est. Quo tempore diebus novem,
& totidem noctibus immobilis, ac sine sen-
su quasi mortuus jacuit: hoc autem inter-*

vallo à B. Petro Apostolo; duobusque An-
gelis per loca pœnarum deductus ad infer-
nale barathrum devenit. Demum ad Para-
disi amœna delatus, vidit Sanctorum
mansiones, atque in Cœlum sublevatus æ-
reum, & à B. Petro Apostolo sufficienter
edoctus de Veteri Testamento, de peccato-
rum pœnis, gloriaque Sanctorum: vidit ar-
cana quædam, quæ loqui prohibitus est:
sicque per septuaginta duas Provincias ab
eodem Apostolo deductus, Vitæ redditus
est. Hujus visionem qui cupit agnoscere,
à Guidone hujus Monasterii Monacho de-
scriptam legat. Nos eam, quia per ora
omnium veritur, hic scribere omisimus. Ex
hinc Albericus ipse, relictis seculi pompis,
Casinense Cœnobium petiit, atque à Patre
Girardo gratissimo affectu susceptus, ac-
cepto sanctæ conversationis habitu, Christo
Regi militiam professus est. Tanta verò (ho-
dieque) abstinentia, tanta pollet gravita-
te morum, ut & peccatorum inspexisse pœ-
nas, & Sactorum gloriam vidisse nemo est,
qui dubitet. Nam ex illo tempore, neque
carnes gustavit, neque vinum bibit: nudis-
que semper incessit pedibus: atque in hac
afflictione corporis, cordisque contritione,
& humilitate nunc usque (anno 1115.) in
Casinensi hoc monasterio permanet, ut
multa illa, quæ alios lateant, vel metuenda,
vel desideranda videret, etiam si lin-
gua taceat, vita loquatur.

*Huc usque Petrus. Historia Henrici, ne-
scio quo infortunio non dum lucem viderit,
dum hi, qui de rebus Henrici IV. & V. con-
scripserunt, de Guidone silentium altum ha-
buerunt.*

GUIDO CAVALCANTI, di cui si parla a
carte 179. fu Fiorentino, e non Napoletano,
come è notissimo ad ogniuno; il per-
chè si tralascia di dire moltissime cose in-
torno ad esso, le quali si direbbono, s'ei
fosse stato Scrittore del Regno di Napoli.

I

INNICO CARACCILO nobile Napoletano,
Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli si
aggiunga, e si registri a carte 184.,
dopo Illuminato di Chieti.

Di esso il P. Agostino Oldoino, a carte
368. del suo Ateneo Romano stampato in
Perugia nell' anno 1676., scrive.

*Innicus Caracciolo nobilis Neapolitanus,
Francisci Ducis Airola, & Isabella Guevara
Filius, natus anno septimo volventis seculi
decimiseptimi, ex Auditore Camera Aposto-
lica ab Alexandro Septimo die 15. mensis Fe-
brua-*

brvarii Prasbyteris Cardinalibus adscriptus, & evulgatus 7. Martii proximi anni 1667. quo die in eodem Concistorio Archiepiscopus Neapolitanus declaratus est. Hujus extat Epistola Pastoralis ad Clerum sibi commissum data, typis Romanis edita eodem anno, quo inter Cardinales connumeratus. Vivit hoc anno 1675. in regimine Ecclesiae, ac praestititulo S. Clementis. De hoc tractant Auditarium Ciaconii.

Vive al presente questo Eminentissimo Cardinale, e si bene adempie le parti di buono spirituale Pastore, che servir può d'esempio a chiunque per questa via s'incammina. Tra le virtù, che in esso risplendono, singolare si rende quella della Cristiana pietà; ne di poca sua loda è il vedere il Clero Napoletano, per opera, e vigilanza sua, adorno e di dottrina, e di santità di costumi in maniera, che valer può, di norma, e di regola a' più dotti, e dabbene Sacerdoti di Chiofiro.

L

L EONE ROGANO si aggiunga, e si registri a carte 188. dopo Leone da Morano. Di esso si legge il seguente libro.

Leonis Rogani, Cajetani Medici, in Galeni Libellum de Pulsibus, ad Tyrones, Commentarius. In quo omnia, quae Galenus XVI. libris de Pulsibus transiegit brevi exponuntur. Eiusdem de Urinis libri tres, ex Hippocrate, & Galeno collecti. Venetiis 1575. in 8. ad Instantiam Jacobi Anelli Bibliopala Neapolitani.

Nel primo libro de Urinis si contiene de Urinarum differentiis, Nel seconda de Urinarum causis. Nel terzo de Providentia ex Urinis.

Oltre alla detta edizione, il Vander Linden ne pone una altra di Roma, apud Salvianum 1560. in 8., e una altra in 4. di Napoli.

In principio del libro vi sono quattro versi Greci di Gio: Francesco Lombardo Medico Napoletano, de Leonis Rogani etyma ad Cajetam. Dopo vi si legge.

Obiit Leo Roganus miserabilis ictu lapidis VII. Id. Decembr. 1558.

LIBERATO NICODEMO si aggiunga, e si registri a carte 188. dopo Leone Vitagliano. Fu egli di San Severino, e propriamente della Penta nella Provincia di Principato Citra. Visse nel passato secolo, e procurò, come esso testifica, di farsi dotto nel cerchio d'ogni dottrina, che i Greci chiamano *ἡγυκνηλατιδία*, conoscendo, che tut-

te le discipline tra di se comunicano, e si congiungono, secondo il detto di Vitruvio al lib. 1. cap. 1. *Quum autem animadvertent omnes disciplinas inter se conjunctionem rerum, & communicationem habere, & c.* soggiugnendo. *Encyclios enim disciplinae, ut corpus unum ex his membris est composita; non potendo alcuno, se non per mezzo di questa, vantarsi di sapere perfettamente. Me arte (scrive l'istesso Vitruvio al lib. 6. nella prefazione) erudiendum curaverunt, & ea, quae non potest esse probata sine literatura, encyclioque doctrinarum omnium disciplina, id est, eruditione circulari, hoc est, omnibus numeris perfectissima.* Egli è vero però che del Nicodemo fu particolare lo studio nella Matematica, e specialmente nella Stronomia, nella Filosofia, e nella Medicina, come si legge da una sua pistola nel libretto intitolato.

D. Liberati Nicodemi Art. & Medicina Doctoris Sancti Severini Tabula Lunares noviter impressa. ob quatuor annos 1577. 1578. 1579. 1580. Bisest. Omnibus hominibus, ac praecipue Neotericis Medicis apprimè necessaria, & Regula omnium quatuor anni temporum perpetua. Neapoli apud Horatium Salvianum 1577. in 4.

Dedica questa fatica *Illustrissimo ac Amplissimo D.D. Marco Antonio Marsilio Columna Archiepiscopo Salernitano, ac Philippo Hispaniarum Regis invictissimi à consiliis, Liberatus Nicodemus Sanseverinas Artium, & Medicinae Doctor.*

Dalla pistola dedicatoria al Colonna del Nicodemo si vede, che' suoi studi furono nel modo, che si è di sopra detto, quivi nel principio leggendosi.

Illud mihi ab incunante aetate (Amplissimo Praesul) doctrinae genus colendum, & amplectendum fore duxi, quo divinarum, atque humanarum scientiam adeptus, ad id tandem pervenire bonum, cuius desiderium cuique hominum generi est à natura tributum, ad eam scilicet cognitionem comparandam, quam Graeci ἡγυκνηλατιδία appellat: videbam enim Hominem quasi divinitatem quandam, immortalitatemque facile sibi ita comparare posse, quam cum inter humanas scientias Philosophiam cumulatissime, Mathematicam, Astronomiam, Medicinamque aliqua ex parte prestare cognoscerem, in illis, cum primum mihi per aetatem licuit, omne meum studium transmittendum putavi, & c.

Da questa Lettera medesima si vede, che queste Tavole Lunari furono la terza sua fatica, quivi, verso il fine, leggendosi.

Atque èd etiam alacrius, & confidentius has studiorum, & laborum meorum tertias vigiliis tibi offero, quod video illas sub amplissimo-

plissimo nomine tuo à nonnullorum obreclatorum calumniis (si qui tamen sunt) fore tutas:

Anzi in quel, che soggiugne promette una altra sua fatica, cioè un metodo Peripatetico, e Medico intorno al modo dello studiare:dicendo.

Has igitur tibi dico, atque si, ut spero, gratas tibi fore cognovero, in dies (favente Deo Optimo Maximo) ad majora hac fide fratrus me ipsum parabo. Vale, ac propediem Peripateticam, & Medicam de modo studendi Methodum, nunquam ab aliis (quod viderim) impressam (Deo Propitio) expectes.

Che la sua propria patria fosse stata la Penta è manifesto dalli seguenti versi, che'n sua lode compose Fra Francesco Modesto patrizio Fiorentino, i quali si leggono in principio del medesimo libro, ed i quali tanto maggiormente qui si trascrivono, quanto, che da quelli si scorge la varietà de' suoi studj.

D. Liberato Nicodemo Sancti Severini, Artium, & Medicina Doctori fidelissimo, Acolim studii Romani Rectori dignissimo.

Frater Franciscus Modestus patricius Florentinus, ex Ordine Prædicatorum Theologus salutem.

*Astronoma cedat quicumque excellit in Arte,
Sive sit hic Doctor, sive sit ille studens.
En qui scripserunt Libros, Lunaria, cunctos
De Luna, hic Medicus vincit, & arte præit.
Scripserunt multi, sed non scripsere Medelam,
Signa nec astringeri, stelliferique Poli.
Parcant jam Greci, parcant doctique Latini.
Nam mirè hic Medicus scripsit, & arte docet.
Hic variè scripsit Lunaria Quatuor Annis;
Ut nihil exacta possit ab arte peti.
Perpetuum vidi Lune ratione Libellum,
Et Tabulis fertur, fertilis, atque bonus;
In quo multa canis, quæ alii tacere diserti
Scriptores, Medice Doctor, & Artis ades.
Thesaurus Luna novus aureus, atque fidelis;
Est porro multa sedulus arte liber.
Quid Liberato nunc magno pro munere tali,
Dic age, quid dignum maxima Terra dabis?
Ille tibi Normas Luna, Lunaria Cæli
Stellantis libro donat in exiguo.
At tu quas contra grates? quæ premi reddes?
Nil puto nil dignum solvere Terra potes.
Nunc Nicodeme potes nostras extollere Musas,
Nomine plus gestis: plus probitate, fide.
Patria Pinta Virum genuit, fluviusque Sebethi,
Conscripti Patres civica Turba canunt.
Roma tibi varias Doctrinas Roma seniles,
Roma tibi dedit, Roma Romane Rhetor,*

*Rektor, & Orator, Logicus, Sacer, atque Poëta,
Astrologus, Pleni lunia Luna canit.*

*Es cunctos inter Medicos, Medicisque cornuscas
Quem vocitat doctum nunc Medicina patrem.
Me tibi supposui amicum, verumque perennem
Cum sis Doctorum splendor, honosque decus.*

Vedesi da'detti versi, che'l Nicodemo fosse versato ancora nelle Lettere, che chiamano umane, e che fosse stato amico di poetare talvolta si scorge della Lettera, che l'istesso Nicodemo in fine del menzionato libretto scrive al Lettore, ove parlando di Paolo Regio in mezzo della stessa Lettera scrive.

*Cujus & laudes Regiique vera
Fama Musarum, charitumque nostrum
Gestit audaci numerare versu
Cor, Animusque.*

*Mente, Doctrina, Ingenio refulgens
Fortis, & prudens, moderatus, equus
Solutus Antiquos probitate vincit
Consilioque.*

*Macte qui tantas Animo superbus
Concipit dotes: super Astra fert mox
Fama Virtutum Jove comprobante
Qui sibi Dux est.*

*Inscius Terris utinam valerem
Forte sublimen, celeremque sursum
Id mihi notum satis ad supremos
Trudere Cælos.*

Il menzionato Liberato Nicodemo fu frater carnale del bisavolo di colui, cui fuervoglia convenne sottoporsi al peso di queste Addizioni.

LIONARDO CALAMITIO, di cui si parla a carte 187., compose quel libro, che qui si registra; ma di tal libro ne fa menzione Giorgio Agricola, il quale a ragione fu chiamato *Plinius Germanorum*; e non Gregorio Agricola, come per errore in detto luogo si dice.

LIONARDO D'ANNA, di cui si parla a carte 187., scrisse la Vita del Padre Bernardino Realino; ma è da sapersi, che'l detto Padre Bernardino fu gran servo di Dio sì, ma non è stato beatificato infino adesso, e nella vita, che di esso scrisse il P. Lionardo, si legge il seguente titolo.

Bernardini Realini è Societate Jesu Sacerdotis vita libri III. Auctore P. Leonardo de Anna Lupiensis ex eadem Societate. Stabii typis Jacobi Gaffari 1656. in 4.

S'auverta per secondo, che nella Bibliot. Scriptorum Societatis Jesu, de' Padri Ribadeneira, Alegambe, e Sotuello, a carte

547. vi si legge *Italicè transtulit* (si parla del P. Lionardo d' Anna) *ex latino sapientem stultitiam, seu Vitam Sancti Simeonis Sali. Lupis per Petrum Michaelem* 1669. in 12. Dalche si vede che questo libro dal P. Lionardo d'Anna fu tradotto, e non composto, in Italiano, fu stampato nel 1669., e non 1668., in 12., non in 8., come a dette carte 187. s'è scritto.

LIONARDO DI CAPOA da Bagnuolo, celebre Medico nella Città di Napoli, e Filosofo rinomato in molti luoghi d'Europa, si aggiunga, e si registri a carte 187. dopo Leonardo d'Anna. Ha dato alle stampe il seguente libro il di cui intero titolo è.

Parere del Signor Lionardo di Capoa diviso in otto ragionamenti, ne quali partitamente narrandosi l'origine, e'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta. In Napoli per Antonio Bulifon. MDCLXXXI. in 4.

Vien dedicato questo libro da Giacomo Raillard.

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore il Signor D. Francesco Carrasa Principe di Belvedere, Marchese d'Anzi, &c.

Arebbe potuto questo gran Letterato de' nostri tempi dare alla luce molte, e molte altre sue fatiche, ma di cio fare l'ha ritenuto l'esempio di altri Filosofi grandi di primo grado, i quali, sciolti da tutte qualità nmane, non si han voluto dar questa briga; e se potente cagione non l'avesse stimolato a comporre il menzionato libro, farebbe la Repubblica de' Letterati priva della piu nobile, e dotta scrittura, della quale puote ella al presente meritamente vantarsi; ed il Regno di Napoli farebbe privo altresì, anzi, per me' dire, farebbe priva altresì la nostra Italia di quel vero onore, del quale puote oggi a ragion gloriarsi, per avere avuto questo Scrittore, degno di somma loda così nel presente, come ne' secoli da venire. E qui cade in acconcio il dire, che se per uno accidente, che appresso si dirà, non fosse uscito alla luce tal libro, non si vederebbe in queste addizioni registrato il nome di sì grand'huomo; il che si dice acciocchè da tutti si sappia, che la Città di Napoli madre in ogni tempo delle buone Lettere, nutre nel corrente secolo sublimi spiriti, ed anime grandi, ricche d'ogni piu fine sapere; e pure i di loro nomi in queste addizioni non si leggono, perchè ei non si curano di dare alle stampe anche i piu be' parti de' loro'ngegni.

Ma, per tornare al libro del nostro Signor Lionardo, dice si, che vale egli per di-

singã nare ciascuno di quegli errori, ne' quali sta involta la maggior parte degli huomini per baratteria de' Medici; ed è tal libro scritto con ottima dottrina, esquisite eruditione, finissimo giudizio, e con nobilissimo stile, in idioma Toscano, ma nella Lingua del miglior secolo; onde a ragione si puo stimare, che in altre Lingue straniera sarà tra poco tradotto.

Per qual cagione si componesse il menzionato libro si ha dalle seguenti parole della Lettera al Lettore, che fu scritta dal fu D. Carlo Buragna huomo di somma eruditione, e non inferior di sapere all' istesso Signor Lionardo, come si potrà tra non molto tempo conoscere dalle sue fatiche, che si daranno alla luce. Quivi dunque si legge.

Egli sono gia alcuni mesi passati, che d'ordine del Signor Vicerè fu tenuto consiglio da alcuni Medici di metter qualche compenso agli abusi, ed errori, che tuttavia si commettono nel medicare. E dopo qualche ragionamenti intorno a coral bisogna avuti, divisarono eglino, che per potere con piu loro acconcio esaminar le ragioni, e i pareri proposti, e da proporsi, ciascuno dovesse mettere in iscritto il suo. Perchè convenne al Signor Lionardo di Capoa, che fu uno de' chiamati a questa adunanza, scrivere il parer suo intorno a coral materia, e parendo a lui, che cio non si potesse fare acconciamente, senza considerare innanzi tratto, e riandar con diligenza la natura della cosa, che s'aveva a trattare, cioè della medicina: si il fece egli con tanta dottrina, eloquenza, ed eruditione, che, essendo il suo scritto venuto alle mani d'alcuni huomini Letterati, e altri amici di lui, parve loro dettato piu tosto per l'universalità di coloro, che si dilettano delle lettere piu esquisite, che per aver si egli a rimanere fra i termini d'una picciola, e privata compagnia: comechè l'autore di quello non si avesse nello scrivere proposto altro fine, che di soddisfare al carico da quella impostogli.

Vive oggi questo Scrittore, correndo della sua vita l'anno 65. e in fine del libro promette nuove sue fatiche, scrivendo,

Ma onde cio auvegna, non fa luogo, che io imprenda ad investigare, essendo oltre trascorso tanto co' miei ragionamenti, che mi convien riserbare piu d'una cosa al nostro proposito appartenente, ad altra piu agiata opportunità; la quale se mi verrà mai, come spero, diviseronne forse pienamente, e di vantaggio in uno spezial libro, il quale io ora sto inteso a comporre.

Il Cielo li dea vita bastante non solamente a perfezionar l'Opera, che promette, ma a comporne dell'altre ancora; viva,

in

in oltre, per consolazione di que' Letterati Napoletani, i quali, non avendo il sangue riarso d'invidia, procurano con ogni studio di godere della dotta conversazione di questo Socrate de' nostri tempi.

Luca Tozzi, a carte 258. della prima parte speculativa della medicina, stampata in Leonel'anno 1681. in 8., parlando di questo Scrittore, scrive.

Demum Helmontius nullum sanguinis detractione detrimentum majus inferri posse opinatus est, ut late prosequitur de febr. c. 4. Idem omninò sentiunt ex nostratibus Thomas Cornelius, & Leonardus à Capua, quibus nudam sese Natura visendam exhibuit, &c.

Ne' proginnasmi di Tommaso Cornelio leggesi una pistola di Lionardo di Capoa a' Lettori, la quale, oltre all'essere elegante, è molto giudiziosa.

LIONARDO DUARDO, di cui si parla a carte 187. scrisse ancora la seguente Opera, la quale, comechè notissima, quivi si è tralasciato di registrare. Eccone l'intero titolo.

Commentaria in Bullam S. D. N. D. Pauli Papa Quinti. Lectam in die Cœna Domini Anno 1618. In tres libros distincta. Auctore Leonardo Duardo Manicalciatorum, Ordinis Clericorum Regularium Presbytero, Theologo, ac V. J. D. Opus Prælati præcipuè, Juris peritiss, ac Magistratibus omnibus perutile, & Confessariis ad audiendas Confessionis per necessarium. Cum duplici Indice, questionum scilicet, & rerum memorabilium copiosissimo. Mediolani apud Hered. Pacifici Pontii, & Jo: Baptistam Piccaleum 1620. in fol.

Ci sono di questa Opera diverse edizioni, e forse migliori ancora di questa, che si è registrata. Dedica la detta Opera il Duardo al Cardinal Federigo Borromeo; e nel proemio al Lettore, tra l'altre cose scrive.

In primo libro de Præluudiis ad Bullam Cœna, ejusdemque inscriptione, ac proëmio agimus, causas, quæ in ea considerantur, proprietates sua aperientes. In secundo viginti Canones, quos Bulla ipsa continet, cum suis questionibus copiosissimè explicantur. In tertio, & ultimo denique libro, in reliquos octo paragraphos ejusdem Bullæ traditur expositio; quamplurima ad ipsius durationem, vim efficaciam, absolutionem, ac reservationem pertinentia disponentes.

Del seguente libro del medesimo Duardo a dette carte 187. fatti menzione, ma si registra così abbreviato, che non è fuor di proposito registrarlo qui intero.

Commentariorum in Extravag. Pii Papa

V. de Forma creandæ census, in duas partes in præmium scilicet, & in octo § §. distinctam. Tomus primus. In quibus copiosissimè quoque agitur de ipsis Censibus, prout constituntur in utriusque Sicilia Regnis, & in aliis Terrarum Orbis regionibus, & nonnulla obiter quoque traduntur de Censibus Reservativo, Emphyteutico, Libellario, ac Superficiali, seu Solariego. Auctore Leonardo Duardo Manicalciateni Ordinis Clericorum Regularium Theatinorum Presbytero, Theologo, & V. J. D. Cum duplici Indice, questionum scilicet, & rerum memorabilium copiosissimo. Geneva ex typographia Jacobi Stoër 1635. in fol. Neapol. &c.

Tomus Secundus. In quo reliqui quatuor ejusd. Extravag. § §. explicantur, & quamplurima aurea Sacra Rota Roman. Decisiones, de Censibus præsertim innumeros ferè casus resolventes, continentur, &c.

Dedica il Duardo questa Opera Eminentissimo ac Reverendissimo D. Aloysio S. R. E. Cardinali Caetano, Patriarcha Antiocheno, & Archiepiscopo Capuano.

Scriva, tra l'altre cose, nella detta Dedicatoria.

Sunt Commentaria de Censibus in Capuana Civitate, quam tunc Archiepiscopus regebat, elaborata, sive edolata, atque ad incudem, curasque secundas revocata, à me homine Neapolitani Regni, quæ sancta sunt, ac de rebus ad conscientia rectitudinem pertinentibus, &c.

LIONARDO DE RUBEIS, di cui si parla a carte 187., compose anche quella Opera sopra la Cantica, che quivi si è tralasciato di registrare; e della quale ne fa menzione il Possevino a carte 341. del secondo tomo dell'Apparato Sacro; e'l P. Agostino Oldoino a carte 461. del suo Ateneo Romano; il quale, parlando del menzionato de Rubeis, scrive.

Leonardus de Rubeis, natione Italus, Patria Giffonensis. Giffonium Campania Felicis Oppidum est non ignobile; Ordinis Minorum Theologus, & Minister Generalis ab Urbano VI. Romano Pontifice Cardinalitia dignitate donatus, illam respuit, quam tamen recepit à Clemente VII. Pseudopontifice; cum esset in divinis Scripturis doctissimus, & in profanis Literis apprime eruditus scripsit in Canticam ingens volumen, in centum quadraginta capita divisum, multa continens abstrusioris Theologiae arcana, quod S. Antoninus se vidisse testatur, & laudat. Commentaria item in quatuor libros Magistri Sententiarum. Summam Theologiae Moralis. Tractatum de modo extinguendi schismatis Pontificii, qui, teste Fr. Luca Wadingo, extat M. S. in Biblio-

Bibliotheca Toletana. Sermonum volumen divisum in sermones de B. Maria, de Sanctis, ac de Tempore. Obiit Avenione in obedientia Benedicti XII. die XIII. post annum 1407. & sepultus apud Minores ejusdem Urbis. Præter laudatos Auctores celebrant Leonardum Cardinalem Auberyus, Ciaconius cum Auctariis, Panvinius, & alii multi.

L'Autore della Biblioteca, a carte 187., afferma, che morisse nell'anno 1405. Il Padre Posslevino nel sopracitato luogo, scrive: *Obiit Avenione 4. non. Maii ann. 1406.* Il Padre Oldoino nel luogo soprascritto dice, che morisse *post annum 1407.* Egli è certo, che Lionardo de Rubeis non morì tre volte in tre diversi anni; onde due almeno di questi tre è necessario, che errino.

L'Abate Tritemio, *de Scriptoribus Ecclesiasticis* a carte 138., scrive.

Leonardus de Chifano Ordinis Fratrum Minorum S. Francisci, quartus, & vice-simus Minister Generalis, ac deinde Romana Ecclesia Presbyter Cardinalis. Vir in divinis Scripturis doctissimus, & in seculari Philosophia valde peritus, ingenio subtilis, & clarus eloquio. Fertur multa ingenii sui monumenta reliquisse, de quibus ego paucissima reperi. Super sententias libr. IV. In Cantica Canticorum lib. I. Sermones varios lib. I. Claruit sub Carolo Imperatore quarto Anno Domini 1370.

Il luogo di S. Antonino, che vien citato dall'Oldoino, è il seguente nel terzo tomo delle Croniche, tit. 24. cap. 8. §. 2. pag. 773.

Vidi aliquantulum hinc inde quandam expositionem super Cantica Canticorum, magnum volumen per modum Lektionum, distinctus autem est totus liber in centum, & quadraginta Cantica, idest, sentent. ejus, unde & continet multa copiose & profundè. Illud Opus composuit Magister Leonardus de Giphono Generalis ipsius Ordinis.

Parla del medesimo Lionardo anche a carte 788. l'istesso S. Antonino.

Il medesimo Padre Oldoino, nelle addizioni al Ciaconio tom. 2. pag. 677., scrive.

Cum esset Vir in divinis Scripturis doctissimus, & in profanis Literis apprime eruditus, scripsit in Cantica ingens volumen, in centum quadraginta capita divisum, multa continens abstrusioris Theologia arcana, quod S. Antoninus se vidisse testatur, & laudat. In libros quatuor Magistri Sententiarum Commentaria. Summam Theologia Moralis. Tractatum de modo extinguendi schismatis Pontificii, qui, teste Fr. Luca Wadingo, extat M. S. in Bibliotheca Toletana. Sermones item multos.

Sin qui sono le medesime parole, che si sono riferite di sopra. Soggiugne poi l'Oldoino, *Obiit Avenione ex Ciaconio IV. nonas Maii 1405. ex Contelorio tamen adhuc vivebat die 17. Martii anno 1407.*

LIONARDO VAIRO, di cui si parla a carte 187., compose ancora tre libri *de Fascino*, Opera notissima, e della quale ci sono diverse edizioni. Il titolo è il seguente.

De Fascino libri tres. In quibus omnes Fascini species, & causa optima methodo describuntur, & ex Philosophorum, ac Theologorum Sententiis scitè, & eleganter explicantur: nec non contra prestigias, imposturas, illusionesque demonum, cautiones, & amuleta prescribuntur: ac denique nuga, quæ de iisdem narrari solent, dilucidè confutantur. Leonardo Vairo Beneventano Ordinis S. Benedicti Canonico Regulari, ac Sacra Theologia Doctore sapientissimo Auctore. Accessit ad calcem Index locupletissimus. Parisiis apud Nicolaum Chemeau 1583. in 4.

Sei anni dopo, cioè nell'anno 1589. fu ristampato questo libro in 8. appresso Aldo il piu giovane. Dedicò egli il libro. *Illustrissimo atque Excellentissimo Domino Jo: Scunica Principi Petra Prasæ Divi Jacobi Majori Commendatario, Leonardus Vairus S. P. D.* Nel fine del libro a carte 266. vi è. *De Veneno Domino Leonardo Vairo Sacra Theologia D. exhibitio, Horatii Albini Enarratio.*

Nell'Epistola Gratulatoria del detto Orazio Albino al Vairo, viene egli lodato grandemente, quivi; fra l'altre cose, leggendosi.

Unde postea M. Antonius Columna tuarum singularium virtutum fama accensus, te minime ambientem, Romam ad Ascanium, ejus filium docendum, atque optimis artibus instituendum vocavit; dignum hercule discipulum, qui tali Præceptori committeretur, &c. Te verò Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Cardinalis Granvellanus in suorum Familiarium, & Commensalium numerum accepit. Taceo laudem, & gloriam, quam Concionibus sacris indies majorem tibi comparas, quas ad Gregorium XIII. Pont. Max. magno totius Cardinalium Collegii applausu assidue habes: prætermitto alias tui animi doctes innumerabiles. Nam cum omni virtutis genere ornatissimus sis, encyclopediamque bonarum artium absolveris, nequeo satis pro dignitate tuas laudes depradicare, &c.

Non si dee tralasciar di dire ancora, che l'Vairo fu Vescovo di Pozzuolo. L'Abate Ughelli nel sesto tomo della sua Italia sacra, parlando de' Vescovi di Pozzuolo, scrive di esso.

54. *Leonardus Vairus Beneventanus Canonicus Reg. Later. doctrina, & morum probitate insignis, præficitur in locum prædefuncti Castaldi die 7. Januarii 1587. in ea Ecclesia administranda magnum eidem ornamentum fuit; indefessè enim per annos 16. in Vineâ Domini laboravit, ac sanctè ut vixerat, requievit in pace anno 1603. Jacet in Cathedrali; ad cujus excitandam piam memoriam Martinus de Leon dignissimus successor hoc ei Cenotaphium posuit.*

D.O.M.

Leonardo Vairo

Lateranen. Ecclesiæ Ro: Vicario

Episc. Puteolano Benemerentissimo

Pastoralis muneris laudibus insigniter ornato

Præclara, sed fenescente ad nos delato, fama
Ne immortalitate dignis sua desit Vita cinc-
ribus

Ne desint exempla posteris, præmia virtuti
Hunc ei

Hunc Fratris Episcopi tumulum

D. Franc. Martinus de Leon, & Cardenas

Hispanus ex Sacra Eremitarû Religione D. Au-
gustini

Episcopus Puteolanus, inter Papæ Assistetes.

Regios Consiliarios cooptatus

Anno Salutis Humani Generis

1634.

Molte volte viene citato il Vairo dal Padre Del Rio nelle Disquisizioni Magiche, e bene spesso con lode; onde nel libro primo cap. 3. quest. 4. a carte 10. dell'edizione del 1608., scrive.

Ut optime Vairus docuit, &c.

De quo meritò Vairus dubitat, &c.

Si tralascia, per brevità, di registrare diversi altri luoghi simili dell'istesso Padre Del Rio.

Monsignor Zerola, nella Protestazione ad Illustrissimos, & Reverendissimos Prelatos, che è in principio della sua Praxis Episcopalis, scrive.

Quid de Rev. Symanca in Hereses, Majolo de Irregularitate, & in Centurias, & Leonardo Episcopo Puteolano in Fascinum? Quid demum de D. Jo: Jacobo de Laurent. Conciui meo in Opere (quod nunc molitur) de omnium suspitione Judicium, &c.

LODOVICO MAJORINO, di cui si parla a carte 189., fu cognominato Majorano, mentre nel libro, il di cui titolo piu innanzi si registrerà, sempre è scritto Majorano, e così anche lo chiamano il Sommo Pontefice Gregorio XIII. in un Breve, ch'è in principio dell'Opera, il Cardinale Ercole Consaga in una Lettera, che si trova a carte 251. della detta Opera; come eziandio il

Possevino nell'Apparato sacro, ed altri, che di esso fanno menzione.

In oltre nell'edizione del libro del Majorano, che a dette carte 189. si registra, dovette l'Autore mutare in parte il titolo, mentre in una altra edizione si legge nel modo, che siegue.

Clypeus Militantis Ecclesia, seu de vero Dei cultu libri tres ad Carolum IX. Gallorum Regem Christianissimum. Ludovico Majorano Gravinate Canonico Regulari Lateranensi Auctore. Eiusdem de Opt. Reip. statu Oratio, quam misit ad Patres in Concilio Tridentino. Roma apud Vincentium Accoltum, & Valentem Panitium Socios. Anno Jubilei 1575. in 4.

LORENZO SCUPOLO, di cui si parla a carte 191., compose quel devoto, ed util libretto, che quivi si registra; ma non è d'altrasciar di dire ancora, che è stato ristampato in Parigi nobilissimamente in foglio, nella Stamperia Reg. Il che è gloria dell'Autore, e della sua Patria; poichè non molti libri scritti in Lingua Italiana hanno avuto un tale onore.

LUCA GAURICO, di cui si parla a carte 192., scrisse molto piu di quello, che quivi si registra. Le sue Opere furono ristampate in Basilea tutte insieme in tre tomi in foglio, che ordinariamente si legano in due. Il seguente è il titolo del primo tomo.

Tomus I. Operum omnium, quæ quidem extant L. Gaurici Gecophonensis, Civitatis Episcopi, Astronomi, ac Astrologi præstantissimi, Vatisque celeberrimi, omnium bonarum, ac Humanitatis artium: imprimis verò Mathematicæ, seu Judiciarie, seu prænotionis scientiæ, ad miraculum usque doctissimi: ingenio planè admirando, & divino, Philosophi, omni tam Poëticarum, Logicarum, quam Physicarum, Philosophicarum, Theologicarumque scientiarum, ac dogmatum facultate, genereque præclarissimi: Professoribus, & Studiosis omnibus Mathematicæ, vel Judiciarie, seu prædictivæ artis, ad eam cognoscendam, non tam necessaria, quam utilia. Jampridem summa cura, ac singulari studio à suo interitu vindicata, & quasi post liminò revocata, pristinoque nitore restituta, & plerumque, ante non edita, in unum corpus redacta: quorum Catalogum singulorum Tomorum, & Tractatum, versa pagina demonstrabit. Adjecimus singulis tomis indicem rerum, ac verborum omnium copiosissimum, & diligentissimum. Cum gratia, & privilegio Cas. Majest. Basileæ ex Officina Henrico-Petrina anno salutis nostræ recuperata 1575. mense Martio. in fol.

Elen-

Elenchus tractatum Luca Gaurici Geophonenfis, Civitatensis Epifcopi: qui in hoc opere continentur. Tomi I.

1. De *Astronomia*, ſeu *Astrologia* Inventionibus, utilitate, fructu, & laudibus, Oratio habita in Ferrarienſi Gymnaſio per L. Gauricum, dum in eodem *Mathematicas* diſciplinās publicè proſiteretur.

2. *Machina*, ſive *Sphæra Cœleſtis* totius, nec non *Planetarum*, *Signorum*, omniumque *Corporum Cœleſtium*, ac eorum ordinum motuumque deſcriptio.

3. De *Sphærarum* motu, & quinque *Planetarum*, atque duorum *Luminarium*, ſecundum *Philoſophorum* quorundam opiniones.

4. Luca Gaurici *Theoremata*: & pleraque additiones utiliſſima in *Tabulis Elizabethæ Hiſpaniarum Reginae*.

5. *Stellarum fixarum* *Longitudines*, & *Latitudines*, earum *qualitates*, reſtificate per L. Gauricum volvente anno ſalutis 1500. quarum *Alphonſus Hiſpaniarum Rex* obſervavit eſſe in *magnitudinibus*.

6. *Tabula Æthereorum* motuum, ſecundi videlicet *Mobilis*, *Luminarium*, ac *Planetarum* veri perſpicaciſſimi Jo: Blanchini. Ad *longitudinem*, & *latitudinem* incliſa *Urbis Ferrariae*, à Gaurico reviſa, & emendata, omnium ex his, quæ *Alfonſum* ſequuntur, quam ſicillime.

7. *Calendarium Eccleſiaſticum* novum ex ſacris *Litteris*, probatiſſimo *Sanctorum Patrum* *Synodis* excerptum, juxta *omnipotentis Dei* mandata in *Veteri Teſtamento Moysi* data.

8. *Calendarium Julii Caſaris*. *Faſti* primorum ſex *menſium*, per *Pomponium*, *Gauricum*, & *Thamiram* ſub *Capitolinis* ruinis in antiquo *marmore* reperti, cuius *marmoris* altera pars reliquos ſex *menſes* ſine *Faſtis* continebat.

Tomi II.

1. *Iſagogicus* *Tractatus* in totam *Aſtrogiam præditiſſimam*, diſtributus in quinque partes: quarum prima continet *Planetarum* *characteres* *Latinos*, *numerum*, *ordinem*, *nomenclaturam*, *complexiones*, *naturas*, *qualitates*, *peculiaritates*, *colores*, *fortitudines*, *debilitates*, *ſignificationes*, *dignitates* *effeſſiales* in 12. *ſignis Cœleſtibus*, *domicilia*, *latitudines*, *altitudines*, *depreſſiones*, *triplicitates*, *triangularitates*, *ſines*, ſive *terminos* in *ſignis* 12. *Cœleſtibus*. Item *decanos*, ſive *facies ſignorum*, *duodecatemorias*, *Novenarias*, *Planetarum* *decreta*, & *varia ſubjecta*, *influxiones*, quas in *humanis corporibus* *inſtuunt*. *Secunda pars* complectitur *ſignorum* 12. *Cœleſtium* *characteres*, *ordinem*, *nomenclaturam*, *qualitates*, *Triplacitates*, *Triangularitates*, *partes*, *Decanos*, *partes damnatas*, *peculia-*

ritates, *complexiones*, & *influxiones*, quas *humanis corporibus* *inſtuunt*. Item *ſtellarum fixarum* *virtutes*. *Tertia agit* de *mutuis ſignorum*, & *planetarum* *radiationibus*, ſive *aſpectibus*. *Quarta pars* comprehendit *Figuræ Cœleſtis* *diſpoſitionem*, *domorum* *varias ſignificationes*, atque *decreta*. In *quinta parte* tractatur de *erectione figuræ Cœleſtis*, *ejuſdemque* *reſtificatione*, *una cum* *tabulis*, & *aliis doctrinis* ad *eam rem* *neceſſariis*.

2. *Tabula* de *primo Mobili*, quas *Directionum* *vocitant* *cum Problematibus* *facilimis*, & *diligenter* *examinatis*: quibus *annectitur* *Tractatus* *judicandi omnium Aphaſtarum* *apotelesmata*, de quibus *ſigillatim*, neque *diffuſe* *Claudius Ptolomeus*, nec *ceteri ſcriptores* *hactenus* *fecerunt mentionem*.

3. *Directiones*, *Progreſſiones*, ſive *inambulationes*, *aſcenſoria* *tempora* *Hilegiorum*. *Obviationum* *apocha*, & *tempora* *particularia* per *Hilegiorum* *directiones* *examinata*, & in *ſingulis* *hujusmodi* *circuitibus* *apotelesmata*.

4. *Tractatus* *judicandi* *conversiones* *annuas*, ſive *reſolutiones* *Nativitatum*, ſeu *geniturarum*.

5. *Rerum naturalium*, & *divinarum*, ſive de *rebus Cœleſtibus* *Laurentii Bonincontrii* *Miniatenſis* *libri* III. ab *Luca Gaurico* *recogniti*, &c.

6. *Prognosticon* ab *Incarnatione* *Chriſti* anno 1503., uſque ad *annum* 1535., *valiturum*.

7. *Tractatus* *Aſtrogicus*, in quo *agitur* de *præteritis* *multorum* *hominum* *accidentibus*, per *proprias* *eorum* *genituras* *examinatis*. *Quarum* *exemplis* *conſimilibus* *unusquifque* de *medio* *Genethliacus* *ratiocinari* poterit de *ſuturis*.

Tomi III.

1. *Colleſtanea* *quadam* de *totius* *Mundi* *machina*, ex *lucubrationibus* *L. Gaurici*, *Opera*, & *ſtudio* *D. Wolfgangi Weiſſemburgii* *diſcerpta*, & in *directum* *ordinem* *redacta*.

2. *Miſcellanea* *quadam* ex *fragmentis* *Luca Gaurici* non ſolam *lectu* *jucunda*, ſed etiam ad *conſervandam* *valetudinem* *utiliſſima*.

3. *Grammatices* *libellus* *Iſagogicus*.

4. De *ocio liberali*, & *laude* *bonarum* *artium*.

5. De *illuſtrium* *Poetarum* *auctoritatibus* *aureis* *liber*.

6. De *vera* *nobilitate*, & *ejus* *laude* *libri* III.

Non ſi tralascia di dire, che Gio: Enrico Pedioneo, nella dedicatoria di queſte Opere a Bernardo Brand, fra l'altre coſe, ſcrive.

Hoc igitur totum *Univerſum*, *Cælum*, *ſydera*,

dera, Terras etiam noster hic Gauricus ita descripsit, ut quem ipsi conferas non facile invenias. Si copiam spectes, ab ipso nihil omissum, si leporem, suaviloquentiamque, mirum quam delectet, in prosa autem Latii sermonis gravitatem, & puritatem deprehendes, nisi ubi negotii, & docendi difficultas eum remorantur: in carminibus autem hexametro, pentametroque laudatissimas, ingeniosissimosque Latinorum vates quam suaviter redolet, &c.

Nelle dette sue Opere si leggono composizioni di diversi in sua lode.

Si è registrato questo Catalogo di tutte l'Opere del Gaurico stimandosi, che possa esser grato a' lettori; poichè, oltre all'essere assai difficili a trovarsi, ne il Gesnero, ne i suoi Compendiatori le registrano tutte. Si aggiugne, che diversi Autori furono illustrati, e corretti dal Gaurico, il che puo vederfi nell'Epitome del Gesnero a carte 547., e 548.

L'eruditissimo nostro Signor Antonio Magliabechi ha dello stesso Gaurico uno Opuscolo manoscritto, il quale (come esso afferma in una sua pistola) non fa se sia mai uscito in luce. Il seguente è il titolo.

Apollinei Spiritus Axiomatici Prognosticon ab anno 1516. ad annum 1520.

Egli è un Dialogo tra lo Spirito, e Rilla, ed in fine vi si legge.

Ex Sybillina Officina Idibus Decembris 1515.

In oltre l'istesso Signor Magliabechi nella medesima Lettera afferma, che ha vari Pronostici del Gaurico, che non sono inclusi nel Corpo delle sue Opere. Quello dell'anno 1524. vien dedicato dal Gaurico a Clemente VII., dolendosi egli nella dedicatoria, che ne erano in Napoli agli anni addietro stati stampati alcuni sotto suo nome, che non erano suoi. Il detto è stampato in Bologna per *Benedictum de Benedictis* 1523.28. *Nov. in 4.* Uno altro è dell'anno 1505., che'l Gaurico dedica al Cardinale Ascanio Sforza, ne vi è dove sia stampato. Dice ancora il Signor Magliabechi averne de gli altri, &c.

Il Giovio in una sua Lettera a Annibale Raimondo fa menzione del Gaurico, scrivendo a carte 66.

E non si potrà già dire, ch'io scriva contro l'Astrologia, perchè mi sia stato fatto cattivo pronostico da qualche Astrologo, come dicono, che fu fatto al Savonarola, e al Pico della Mirandola. Poichè voi sapete, che il Gaurico, e quell'altro nostro Amico mi hanno data mia natività promesso il Cappello rosso, benchè voi me la siate andato ingarbugliando, dicendo, che non so quali aspetti si contrap-

pongono per impedirmelo.

Lo Scaligero Padre, così poco amico degl'ingegni Italiani, come anche il suo figliuolo Giuseppe, lo colloca tra gli Eroi, chiamandolo suo Maestro, scrivendo di esso a carte 294.

Luca Gaurici Praeceptoris.

*Post Leges Caeli varias, ascriptaque Mundo
Fœdera, post superis reddita jura Deis:
Quem vix sideri magnum cepere recessus,
Hoc hospes modico pulvere terra tegit.
Vivere dignus erat semper: sed vita futuris
Auctior, aeterno lumine vita fuit.*

Lo Scaligero Figliuolo, nella Scaligeriana prima a carte 100., scrive.

*Pater Julius Caesar secum duos excellentes
Mathematicos, Lucam Gauricum, & Petrum
Pomponatum domi aluit, & fovit, ut
Mathematicas artes addisceret. Hi omnes
illius tempestatis in sua arte longo intervallo
superabant.*

LVCA TOZZI d'Aversa, Lettor di Medicina in Napoli, e buon Filosofo, di cui si parla a carte 193., ha dato ultimamente alle stampe il seguente libro, il di cui ritolo è.

Luca Tozzi Medicina pars prior Γαυρνικῆ, curiosa quaque cum ex Physiologicis, cum Pathologicis deprompta, Veterum, Recentiorumque medendi methodum complectens. Nunc primum in lucem prodit Lugduni apud Aristonios, & Joan. Posuel. MDCLXXXI. in 8.

Contiene questo libro i seguenti trattati scritti con la maggior brevità, che sia possibile, ed in essi si ha notizia con brevità, e con chiarezza, di quanto intorno a tali materie hanno scritto gli Autori più rinomati così antichi, come moderni.

De Hominis generatione.

De Fœmina, & Maris vi in generatione.

De Fœtus conceptione, & formatione.

De Vita, & nutritione fœtus in utero.

De Superfatantibus, & Multiparis.

De Monstrosis, & maculosis fœtibus.

De Partu.

De Vita.

De Motu Cordis, & sanguinis.

De Respiratione.

De his quae vitam comitantur.

De Vegetatione.

De Sensibus.

De Sensu, qui dicitur Tactus.

De Sensu, qui dicitur Gustatus.

De Sensu, qui dicitur Olfactus.

De Sensu, qui dicitur Auditus.

De Sensu, qui dicitur Visus.

De

De Somno, & Vigilia.

De Motibus cum animi, tum corporis.

De Vita dissolutione, ejusque causis.

De Morbis.

De Morborum causis.

De Morborum symptomatis.

De Signis adversa valetudinis.

De Temporibus Morborum.

De Crisibus, & diebus criticis.

De Methodo medendi.

De Methodo Galeni.

De Methodo Paracelsi, & Helmontii.

De Methodo Wallai.

De Methodo, qua reguntur nostris temporibus qui se Galenicis jaçant.

De Experientia, Ratione & Analogismo.

De Pharmacis, & emeticis.

De Diureticis, & hydragicis.

De Phlebotomia.

De Diorthoticis.

Questo libro, comechè picciolo di mole, da nientedimeno a conoscere chiaramente, che l'Autore sia di molta dottrina, e sopra tutto di chiaro intendimento; ed oltre a ciò ch'è sia, come esser dee il vero Filosofo; cioè a dire, *Nullius in verba Magistri*. E vaglia il vero, che il libro è utilissimo; e si spera fra poco vedere ancora alla luce l'altra parte pratica della Medicina; la quale si stampa in Leone medesimamente. Anzi di questo Scrittore si potrebbe sperare di vedere col tempo altre sue fatiche, mentre adesso si trova intorno all'anno quarantesimo della sua vita.

Nel principio del libro si legge una pistola del Tozzi scritta a Basilio Bertuccio, il quale è un monaco Basiliano, che indusse l'Autore suo amico a scrivere questa prima parte, che è uscita in luce, come l'altra, che uscirà appresso.

LUCIA ANTONIO PORZIO, di Pasitano nella Costa d'Amalfi, Filosofo, e Medico; aggiungasi, e si registri a carte 194. innanzi a Luc' Antonio Resta: ha dato in luce il seguente libretto, il di cui intero titolo è.

Del Sorgimento de' Licori nelle fistole aperte d'ambidue gli estremi, ed intorno a molti corpi, che tocchino la loro superficie. Discorso di Luc' Antonio Porzio Accademico Investigante, Venez. MDCLXVII. in 4.

Fu questo discorso composto quattro anni prima dell'anno 1667., come lo stesso Autore scrive nella pistola al Lettofe, e fu recitato in Napoli nella dottissima Accademia de' Signori Investiganti, che stava sotto la protezione del fu Signor Marchese d'Arena, nella cui casa bene spesso i sud-

detti Accademici s'adunavano.

In questo libretto si improvano le ragioni, e opinioni di coloro, che credono che'l sorgimento de' licori nelle fistole aperte, d'ambidue gli estremi, sia effetto della pressione dell'aria, o della virtù elastica, che chiamano, di quella, leggendosi in detto libretto a carte 14.

Queste, ed altre simili ragioni, ch'io tralascio, si possono rapportare da coloro, che credono, che per la pressione dell'ambiente, o sia di gravità ch'egli abbia, o sia di virtù elastica, avvengano gli effetti suddetti.

Ed a carte 16. leggesi.

Gravità adunque per adesso l'aria, ed abbia virtù elastica, colla quale preme ella su i corpi soggiacenti, che di lei sono più gravi: contro ciò vi affermo, che questa pressione non può esser cagione del sorgimento de' licori ne' filtri, nelle fistole, ed intorno a molti corpi; e che con tal supposizione non si possono spiegar tutti gli effetti, che in questa materia si osservano.

Riferisce alcune osservazioni del grande osservatore degli effetti della natura Roberto Boyle Inghilese, e va provando, che da tali sperienze non si prova però, che per la pressione, e virtù elastica dell'ambiente, sorgano i licori ne' filtri, e nelle fistole. Ed egli è d'opinione che tal sorgimento nasca in virtù del proprio movimento dell'acqua, e perchè i licori si muovano verso i licori simili, per l'analogia che hanno tra di essi, leggendosi a carte 34.

E già, ch'io prima del tempo mi sono oramai dichiarato, che creda io, che in questi effetti il mistero principale consiste ne' medesimi licori, &c. ma si dimostra ancora apertamente, che i licori corrano, e si muovano verso i licori simili, e che in questi loro movimenti non siano impediti dalla loro gravità.

Ed a carte 90. si legge.

Diciamo adunque, che l'acqua in virtù del suo proprio movimento, e per l'analogia, che ella ha co' l'licore, che si contiene ne' pori delle fistole, e che l'umidità, essendo le fistole aperte da ambidue gli estremi, vi ascenda ad una determinata altezza, e vi si possa sostenere non meno, che le gocce d'acqua, si sostengono pendenti da' rami, &c.

In questo discorso ancora faffi incidentalmente menzione della quistione, che fu a tempo del gran Galileo Galilei, cioè se nell'acqua vi sia tenacità, o viscosità; ed all'opinione del Salviati, nel primo Dialogo delle due nuove scienze, cioè all'opinione del Galilei inchina il Porzio, cioè, che nell'acqua, e negli altri fluidi non vi sia tenacità, o viscosità di parti.

Si vale anche il Porzio per provare la sua opi-

opinione, di quel tanto, che scrisse l'ingegnossimo Renato delle Carte, il quale, per ispiegarè alcuni effetti, che si vedono nelle acque, stimò, che giustamente si potessero allomigliare le loro parti alle anguille; scrivendo esso Porzio a carte 74.

Or se noi supponeremo avere un legno, il quale abbia molti forami capaci di molte anguille, le quali commodissimamente vi possano giacere; non veggio piu perchè con queste anguille non si possano unire, e mischiare nelle altre; onde si veggia poi un groppo d'anguille pendente dal legno, senza che alcuna ne caggia, &c. Ne veggio perchè il simile non si possa dire delle gocce d'acqua pendenti da'rami.

Bisogna credere che'l Porzio abbia fatta una'altra sua fatica, intitolata l'Idèa del buon Medico; mentre esso a carte 48. del menzionato libretto scrive,

I quali non han virtù di conoscere ciò, che v'è nelle cose, ne di osservare tutte le similitudini, o dissimilitudini delle loro parti, come credo avere spiegato, nell'Idèa del buon Medico.

Viene questo Scrittore nominato con lode da Lionardo di Capoa nel libro del suo parere intorno alla Medicina, in quel luogo ove fa onorata menzione degli Accademici Investiganti,

LUCIO SANSEVERINO, di cui si parla a carte 358. della Giunta, e supplito alla Biblioteca, vien registrato dal P. Agostino Oldoino a carte 467. del suo Ateneo Romano, quivi scrivendo.

Lucius Sanseverinus Neapolitanus ex Rosanensi Archiepiscopo, Salernitanus, & Nuncius Apostolicus apud Belgas, deinde sub Gregorio XV. Pontifice Maximo Presbyter Cardinalis cū titulo S. Stephani in Calio Monte renuntiatus, decessit Salerni, die 25. Decembris anno salutis 1623. aetatis 58. sepultusque in Cathedrali sub hac inscriptione.

Lucio
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinali Sanseverino
Salernitano Archiepiscopo
Non minus virtutum omnium
Omnibus charo
Quàm Familix splendore claro
Viventi humili loco humile sepulchrum
Jubenti
D. Aloysius Sanseverinus
Bisniani Princeps
Ex Fratre Nepos posuit
XXV. Decembris MDCXXIII.

Synodum convocavit, & Acta descripsit

ut ad puriores mores Clerum reformaret.

Est hujusce Cardinalis mentio apud Auctarios Ciaconii, Ferdinandum Ughellium in Italia sacra, Jo: Superantium in simulacro veri Pastoris S.R.E., & apud alios.

Il medesimo Padre Oldovino, nelle Addizioni al Ciaconio pag. 484. tom. 4., scrive,

Diacesim omnem diligentissimè perlustravit, celebrataque Synodo ad puriores mores Clerum reformavit, &c. Sanguinis nobilitati addidit sanctissimos mores, scientiarumque omnium notitiam, Vir Theologica præcipuè facultatis peritissimus.

LUCIO DOMISIO BRUSONIO, di cui si fa menzione a carte 196., compose quel libro, che quivi si registra, la di cui prima edizione, o almeno una delle prime è la seguente.

L. Domitii Brusonii Canturfsini Lucani Facetiarum, Exemplorumque libri VII. in fol.

In fine vi si legge.

Impressum Roma per Jacobum Mazochiũ Romana Academia Bibliopolam XV. Kal. Septemb. 1518.

In principio vi si leggono versi Latini in sua lode di Pietro Gravina, di Marco Antonio Casanova, e di altri. In oltre vi si legge.

Privilegio Pontificio cautum, ne quis intra septem annos hoc Opus imprimat, horrenda gravique multa indicta. Nam quicumque Jacobi Mazochii injussum impreserit, & anathema erit, & illi multam pendet.

In oltre vi sono diverse edizioni del medesimo libro corrette dal Licostene, e sono così in 4., come in 8. La seguente che si registra non è la migliore, essendosene vedute delle piu belle.

L. Domitii Brusoni Canturfsini Lucani Viri Clar. Facetiarumque libri VII. Opus quidem eximium, ac mirabili, cum rerum tum sententiarum scitu dignissimarum, atque jucundissimarum varietate refertissimum: nunc primum ab innumeris, quibus scatebat, errorum monstribus repurgatum, inque lucem editum, opera, ac studio Conradi Lycosthenis Rubeaquensis Lugduni apud Jo: Frelloninm. 1560. in 8.

Nella dedicatoria del libro, tra l'altre cose, scrive il Licostene.

His accedet immensa libri utilitas, & rerum scitu dignissimarum mira varietas, quæ à Brusonio, Jurisconsulto omnium clarissimo, ex tam infinitis Auctoribus Grecis, atque Latinis, magno studio, atque improbo planè labore collecta, atque aptissima rerum collocatione in certos locos digesta est, ut sive publicè, sive privatim dicturus quispiam, ditissimum

num

mum materiaram omnium promptuarium, atque incomparabilis (si copia cornu appellare nolis) thesaurus existat, &c.

Della sua fatica nell'emendare il libro, e della edizione di Roma, scriue il Licostene nella stessa dedicatoria.

Nolui diutius tanto, tanque rara eruditionis thesaurò, bonarum litterarum cultores defraudare. Verumtamen cum unicum tantum ejus Auctoris exemplar, quod Roma nobis suppeditaverat ad manum esset, idque omnium, quam dici possit inemendatissimum, in quo jam quadam perperam posita, quadam inversa, atque mox multa omisa videbantur (ut nihil dicam, quam sepe in propriis nominibus, atque aliis subinde transpositis turpissimè peccatum sit) liquido constabit, quantis laboribus in tanta intricatarum rerum turba, tanquam in Angia stabulo repurgando invigilatum, quantumque molestia, atque tedii devoratum sit, ut non semel ad illos Auctores, ex quibus deprompta erat materia tanquam ad caput, ac fontes recurrendum, &c.

LUCIO GIOVANNI SCOPPA, di cui si parla a carte 196., è il medesimo Autore del quale si era parlato a carte 122., però vegghasi quel tanto, che nelle addizioni si è scritto in Giovanni Scoppa.

LUIGI D' AQUINO, di cui si parla a carte 196. non diede in luce quel libro, del quale quivi si fa menzione, ma fu fatto ristampare dal P. Aquino, ed era di già stato stampato cento anni prima. Cio si vede dal medesimo titolo del libro, ch'è il seguente.

Liber de Doctrina Cordis à R. P. F. Gerardo Leodiensi Ordinis Fr. Predicatorum Lectore, jam olim editus. Nunc recens à Fr. Aloysio de Aquino è latebris, situque vetustatis erutus, mendis purgatus, ac Religiosorum commodo restitutus. Neapoli ex Typographia Jo: Baptista Subtilis 1605. in 8.

In fine del libro vi si legge.

Explicit liber de Doctrina Cordis, impressus Parisiis per Gaspardum Philippe anno Domini 1506. 17. Septembr. Quem ego Fr. Aloysius de Aquino Neapolitanus, Ordinis Predicatorum, cum reperissem, quamvis abjectum, & penè incognitum, & innumeris repletum mendis, judicans Religiosis non fore inutilem, majori, qua potui diligentia jam correctum, & à Superioribus approbatum, imprimendum curavi. Neapoli anno Domini 1604.

Benchè questo devoto libretto sia stato stampato almeno due volte, nientedimeno lo Suerzio, a carte 282. delle Atene Belgiche, il registra come M.S. in Monast. Viridis Vallis.

LUIGI TANSILLO, di cui si parla a carte 197., fu in vero celebre Poeta: onde non si dee tralasciar di notare intorno ad esso le seguenti cose; e primieramente si auverti, che'l Vendemmiaiore si dee chiamare piu tosto Opuscolo, e Poemetto, non Libro, ed Opera, come si è fatto, essendo una composizione di due soli fogli.

Secondariamente correggasi dove si dice, ch'esso diede in luce le lagrime di S. Pietro, essendo cio falso, poichè furono stampate dopo la sua morte.

Il Vendemmiaiore uscì in luce la prima volta in 8. col titolo di *Stanze di Cultura sopra gli Orti delle Donne; stampate nuovamente, e istoriate. in Venez. per Gio: Andrea Vavassore detto Guadagnino, e Florio fratello.* Le figure sono assai mal fatte, e l'Opuscolo principia così. *Stanze piacevoli di Messer Luigi Tansillo, allo Eccellente Signor Giacomo Caraffa.*

Dopo fu stampato, e ristampato piu volte col titolo di Vendemmiaiore, e si trova ancora tra le stanze di diversi Poeti illustri, come anche impresso di per se. Nell'edizione, che porta il titolo del Vendemmiaiore, sono molte Ottave, che non si trovano in quella intitolata Stanze di Cultura sopra gli Orti delle Donne; onde nell'ultima edizione viene intitolato, *Il Vendemmiaiore del Signor Luigi Tansillo, per addietro con improprio nome intitolato, Stanze di Cultura sopra gli Orti delle Donne. di nuovo riformato, e di piu di altrettante stanze accresciuto. in 12.*

Questo opuscolo fu cagione, che nell'Indice Auctorum, & librorum, qui ab Officio Sancta Rom. & Universalis Inquisitionis caveri ab omnibus, & singulis in universa Christiana Republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in Bulla, qua lecta est in Caena Domini expressis, & sub aliis pœnis in Decreto ejusdem S. Officii contentis, fossero proibite generalmente tutte le Poesie del Tansillo, leggendovisi: *Aloysii Tansilli Carmina.*

Fece ogni diligenza il Tansillo per levarsi tal ignominia, e tra l'altre scrisse quella bella Canzona a Paolo IV., che principia.

Eletto in Ciel possente, e Sommo Padre.

La quale con diverse altre poesie del medesimo Tansillo si trova a carte 50. della Raccolta delle Rime di diversi di Cristof. Zappatta, impressa in Genova in 12. Nella detta Canzone, non iscusando il Vendemmiaiore, ma dispiacendoli, che per esso gli fossero state proibite tutte l'altre sue cose, così in un luogo riverentemente si duole.

*Ch'nn sol de' miei mal nato incauto figlio,
Alle*

*Alle osservanza, ed all'onor deroghi
Del viver casto, e de' costumi gravi;
Jo medesimo'l condanno, che da' luoghi,
Ov' aprir ponno il Ciel tue Sante (chiavi,
Egli abbia eterno, e vergognoso esilio.
Ma chi non porse a lui forza, o consiglio,
Ne feco a parte andò d'alcun suo eccesso,
Non sbandir Pastor giusto dal tuo Gregge.
Suol ben l'umana, e la divina legge
Fallo orribil da' Padri già commesso,
Stender ne' figli spesso;
Ma di quantunque enormi, alii peccati,
Non usò mai punir frate, ne frati.*

Le diligenze da esso usate fecero effetto, perchè il suo nome fu levato dall'Indice de' libri proibiti.

Tra gli altri, che parlano del Tansillo, lo Stigliani a carte 118., e 119. delle sue Lettere ingerisce intorno ad esso varie curiosità, onde si copierà qui il luogo intero, stimando, che sia per esser grato a' Lettori.

Jo Stimo, che Luigi Tansillo sia miglior Poeta lirico, che non è il Petrarca medesimo, ed in questa credenza ho trovato convenire, o concorrere la piu parte di coloro, c'hanno (come è in proverbio) sale in zucca. Uno n'era il Tasso, benchè egli non comunicasse tal suo senso a tutti, ma ad alcune persone confidenti. Nulladimeno il Petrarca è famosissimo, e celebre, e quest' altro appena s'ode nominare. Il che è avvenuto, perchè egli trovò occupata la sedia con troppo vecchio possesso: perchè scrisse in tempo abbondante di buoni Autori, i quali unitamente il perseguitarono tutti: perchè gli furono proibite alcune delle sue piu ingegnose composizioni dall'Inquisizione, ed alcune altre dall'Imperador Carlo V. per rispetti politici, e di stato: perchè scrisse troppo picciolo volume di sonetti, e di Canzoni, il quale ne ancora da se, ma va gravato da grossa fascineria di Rime diverse. Oltre che dopo la sua morte gli furono falsamente attribuite alcune sciocche scritture, che diedero compito tracollo al suo credito. Perciocchè le due Commedie, che vanno stampate sotto suo nome, furono fatte non da lui, ma da un Vicentino ignorante, e le lagrime di S. Pietro son fattura non sua, ma di Giacopo suo Nipote. A queste tante disgrazie, ch'egli ebbe, s'aggiunga per sigillo, che poi venne il Marini, e colla sua garbata ronchotta gli carpi tutti i suoi migliori concetti. Non dico solo dalle prefate Rime impresse, ma da alcune Canzoni, e Capitoli non pubblicati, i quali esso Marini buscò in Nola manoscritti. Questi egli non si degnò di sfiorare, ma occupandogli interi, gli registrò per suoi, e seminogli nelle sue opere tutte, ma piu nel primo, e secondo volume. L'istesso, che dico del Tansillo, si potrebbe (opoco meno) dir d'An-

gelo di Costanzo, il quale scrisse ottimamente, ma sonetti soli, e pochissimi, e toccogli andar co' volumi altrui in frotta.

Non si è tralasciato questo luogo dello Stigliani; ma non si dee tralasciare di dire ancora, che bene è goffo colui, il quale si persuade del Tasso cio, che falsamente ne scrive lo Stigliani. Come ancora, non pare, che si debba credere cio, che esso scrive delle lagrime di S. Pietro, cioè che non sieno del Tansillo, ma del suo Nipote; non parendo verisimile, che l'Attendolo, il Costo, l'Ammirato, e gli altri abbiano voluto gabbarc il mondo. Intorno alle dette lagrime di S. Pietro, è necessario il vedere il discorso del Costo, che si trova in fine della seguente edizione.

Le Lagrime di S. Pietro del Signor Luigi Tansillo; cavate dal suo proprio originale Poema Sacro, ed Eroico, in cui si narrano i lamenti, i dolori, i digiuni, e l'astinenze di Pietro, il quale ci è figura d'un vero, e divoto Penitente. Con gli argomenti, ed allegorie della Signora Lucrezia Marinella. E con un discorso nel fine del Signor Tomaso Costo, nel quale si mostra quanto questo Poema sia meglio di quello, che infino ad ora s'è veduto stampato, ed esservi di piu presso a quattrocento bellissime stanze. In Venezia appresso Barezzi 1606. in 4.

Il detto Costo conclude il suo discorso con le seguenti parole.

In somma chi ha in pregio le cose del Tansillo, assicurisi d'aver questa, ch'è la principale nel vero modo, ch'egli la fece, poichè quell'altra fin'ora andata attorno, era piu tosto un cumolo delle reliquie di questa, messe confusamente insieme, onde con tante mutazioni di parole, e di versi, trasportazioni di stanze, e di materie intere; e rifegamenti, e rappazzature la rondevano (come altrove s'è detto) una specie di Centone, anzi che bello, e vero Poema; sì come egli è in effetto.

Il Marino nella prima parte della Galleria ne' Ritratti de' Poeti volgari.

Luigi Tansillo.

*Se già per me di Bacco espose in prima
Lo sfondator dell'uve i lieti canti,
Ecco per me dell'alma i mesti pianti,
Il Vicario di Cristo or spiega in rima.
E mi detta le note, o vuol, ch'espri ma,
Dopo scherzi profani, affetti santi,
Già sento al cor per quel ch'io scrissi avanti,
Del pentimento suo l'acuta lima.
E ben convien, che di profondi, e gravi
Sospir l'aure riempia; e sia ben dritto,
Che di lagrime amare il sen mi lavi.
Io piu ingrato al mio Dio, che l'Vecchio affitto,
Ebbi*

*Ebbi de' cori, egli del Ciel le chiavi,
Da lui negato fu, da me trafitto.*

L'istesso Marino nell'Adone, canto nono, ottava 180., dopo d'aver lodato il San-nazaro, soggiugne.

*Le cui dolci seguir note si sente
Anco un' altro figliuol della Sirena,
Che con qual arte i rami a spogliar vegna,
Lo sfrondator della Vendemmia insegna.*

Gio:Matteo Toscano nel suo Peplo d'Italia, a carte 104.

Aloysius Tansillus CLXXIII.

*Arguto qui te superavit carmine, nullum
In lucem tellus Parthenopæa dedit,
Ut numeros Tansille tuos qui perlegat optet
Tarda sit ut libro meta futura tuo.*

*Qua simul ac studio tetigit properare, revolvit
Lecta: suo semet fallit, & ipse dolo.*

Tansillo Neapolitano, cui numerorum facilitatem indulgit Musarum favor, idem tantum addidit sententiarum acumen, ut Lector à se tam argutas excogitari non posse ingenuè fateatur. Scripsit Hetrusco Idiomate non pauca, qua a nullo Poëscos studioso ignorantur.

Scipione Ammirato ne' Ritratti, a carte 256. del secondo tomo de' suoi Opuscoli.

Luigi Tansillo.

Luigi Tansillo, o da Nola, o da Venosa, ch'egli si fosse, fece la sua vita in Napoli, caro alla Casa di Toledo, piu per la destrezza del l'ingegno, con la quale tirandosi innanzi s'acquistò grado, e riputazione, che per molta cognizione di Lettere. Delle prime cose, ch'egli facese fu il Vendemmiatore, il quale come nella sua giovinezza gli diede nome, ed onore; così pervenuto con gli anni al Pontificato di Paolo IV., fu per recargli danno, e vergogna, essendo stato messo tra i libri proibiti, e per conseguente imputazione l'Autore per persona scostumata, e incontinente, che in vero egli non fu. Onde per ammendar questo fallo, il libro, al quale egli avea messo mano delle lagrime di Pietro, incominciò con maggiore studio a condurre al suo fine: e con tutto ciò, avendo gran parte di esso nella memoria (la quale in lui fu singolare) o in cartocci, che Apolline non gli avrebbe rinvenuti, sarebbe senza alcun fallo ito male, se pregato da me, il quale, in andando a Roma, fui albergato da lui in Gaeta, ove egli allora esercitava giustizia in luogo del Re, in quel miglior modo, che potè, non sel fosse messo a distendere. Ne passar molti mesi, che senza avergli dato l'ultima mano, essendo non molto sano del corpo, e già vecchio, si parì di questa vita, con danno non

piccolo di Opera così bella, la quale, comechè corretta, e riveduta diligentemente dalla pietà del dotto Attendolo, dimostra nondimeno assai agevolmente le piaghe, e margini di esse esser d'altra mano state saldate, che da quella del proprio Maestro.

Nella Collezione *locorum quorundam insignium, consilio omisorum, in lib. sexto rerum Sicanicarum, Maurolyci Abbatis, edito Messana anno 1562.*, la qual Collezione si trova stampata nel secondo libro *Miscellaneorum* del Baluzzi, a carte 337., dopo di aver parlato l'Abate Maurolico della Cena fatta da Garzia di Toledo ad Antonia Cardona, soggiugne.

Cœnatum est a tertia noctis hora, usque ad octavam, funalium luminibus multorum accensis. Recitata ad horam usque tertiam Comœdia, quam Tansillus Neapolitanus exhibuerat. Fuit hæc quasi Pastoralis Eclogæ, amantium continens querimonias, quos à destinato interitu Nympha cujusdam pulcherrima auctoritas in spem conceptam restituerat.

M

MAINARDO CAMPANO si aggiunga, e si registri a carte 198. innanzi a Manilio Caputo. Di esso il P. Agostino Oldovino nell'Ateneo Romano stampato in Perugia l'anno 1676., a carte 487. scrive così.

Maynardus Campanus Monachus Cassinensis Presbyter primò, mox Episcopus Cardinalis Sylve Candida sub Leone hujus nuncupationis nono Romano Pontifice leges Mediolanensibus scripsit, propriaque manu subnotavit, clarebat enim doctrina, prudentiaque singulari, præfuit Bibliotheca Vaticana, & Vicecancellarius Cancellaria Apostolica. vide Ciaconium.

L'istesso P. Oldovino nelle addizioni al Ciacconi, tom.1. pag.803., scrive.

Leges Mediolanensibus ad bene vivendum perscripsit, easdemque manu propria firmavit. plenus meritis fato concessit sub eodem Alexandro II. Maynardicum laude meminit Leo Ostiensis, ejusdemque mentionem faciunt Liber M.S. Bibliotheca Vaticana, & Diploma Alexandri II. Ecclesiarum Florentine, & Pisane, in quorum uno, dato Alexandri iussu, ad Gerardum Pisana Ecclesie Canonic. hæc in fine legimus. Datum Lucæ per manus Maynardi S. Ecclesie Sylve Candidæ Cardinalis, Apostolicæ sedis Bibliothecarii. anno D. Incarnationis 1063.

MANFREDI RE DI SICILIA, s'aggiunga, e si registri a carte 198., anche innanzi a

Manilio Caputo, e dopo il suddetto Mainardo. Nel primo libro de' Miscellanei del Baluzzi, a carte 483. 484. 485. 486. e 487. si trovano tre Lettere di Manfredi, cavate da' manoscritti della Libreria del Signor Colbert. La prima è scritta *ad quendam Doctorem Decretorum*. La seconda *ad Justiciarium Neapolitanum*. La terza *ad quendam Castellatum*. Nella prima, fra l'altre cose, scrive.

Inter alia decoris insignia, quibus Regni nostri possessio preclara tripudiat, desideramus ibidem liberalium artium condimenta crescere, & litteralis scientia munimenta florere; ut sicut Regnum ipsum pacis, & iustitia complexione nunc fruitur, & rerum opulentia naturaliter gloriatur, sic ejusdem incolae, quos ingeniorum nativa fecunditas ad consilia reddidit alta conspicuos, per doctrinale commercium articulus viva vocis efficiat utili transfusione peritos. Ad quod laudabiliter peragendum, scholis ubique per Regnum particularibus interdictis, universale studium in Civitate Neapolitana, consulta deliberatione prehabita, providimus reformandum, &c.

Nella seconda, che è tutta della medesima materia, e sarebbe degna di registrarsi intera, vi si legge.

Cupientes igitur super hoc, paternis inherendo vestigiis, tum praedictorum gratam renovare memoriam, quam Regnum ipsum gratis novitatis nostrae primordiis decorare, universale studium in Civitate Neapolitana, consulta nuper deliberatione prehabita, providimus reformandum, ut Civitatis locus profectò Maris, & Terra fecunditate praclarus, ubi studendi congruentia se quaevis habitant adificata in Sapientia sibi domo, & repletis in doctrina cellariis, docentium, & ad discendum oculis se praebeat liberalem, ac velut mater fecunda Gymnasii, quae videbatur jam ex desuetudine parvula senescere, per doctrinale commercium ad puerperium juvenescat, &c.

A carte 475. 476. 477. e 478. sono due altre Lettere dello stesso Manfredi, intitolate.

Manfredi Siculi Epistola dua de morte Frederici Imperatoris ad Conradum IV. Regem Romanorum.

Principiano.

Turbinis calicem, quem nuper de Patris, & domini casu non minus mentis, quam oculorum infusione tranjumpsimus, &c.

MANILIO PLANTEDIO COSENTINO, s'aggiunga e si registri a carte 189. dopo Manilio Caputo. Ridusse egli in compendio la Storia del Guicciardini. la seguente è una delle edizioni, che di tal compendio si leggono.

Compendio della Storia di M. Francesco Guicciardini, nuovamente ristampato. Al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Firenze nella Stamparia nuova del Massi, e Landi in 4.

Dopo la dedicatoria, e' il ritratto del Guicciardino, scritto dal Rondinelli vi si legge.

L' Istorie del Guicciardino ridotte in Compendio da M. Manilio Plantedio Cosentino.

MARCELLO MARCIANO, di cui si parla a carte 319., e 356. e si registrano alcune sue Opere manoscritte, è da registrarsi a carte 198. e di già sono le menzionate Opere uscite alla luce col seguente titolo.

Opera Legalia Posthuma D. Marcelli Marciani J. C. Neapolitani Patritii Scalensis olim inter primos Advocatorum acerrimi, Judicis postmodum M. C. V. tam in Civilibus, quam in Criminalibus, Sanctae Clarae Consiliarii, Regii Patrimonii Fiscii Patroni, ac tandem in Regia Matritensi Curia in supremo Italia Consilio Regentis, nunc primum in lucem edita cum Summariis, & Indice copiosissimo, Ad Serenissimum, & potentissimum Principem Carolum II. Hispaniarum, Novi Orbis, Utriusque Sicilia, &c. Regem Catholicum. Neapoli Typis Novelli de Bonis Typograph. Archiep. MDCLXXX. in fol.

La Lettera Dedicatoria è del Signor D. Gio: Francesco Marciano Giudice della G. C. della Vicaria, e figlio dell'Autore, di cui a ragione il Signor D. Girolamo Borgia, nella approvazione del libro, con le parole di Cassiodoro dice, *Nescit inde aliquid nasci mediocre, tot probati, quot geniti.*

Il Signor Gennaro d'Andrea, allora Avvocato Fiscale della G. C. della Vicaria, al presente Consigliere di Santa Chiara, huomo dottissimo non solamente nella ragion Civile, ma versatissimo altresì nelle buone Lettere, e Ministro d'incorrotta integrità, scrivendo al Lettore del libro, fa questo giudizio.

Opus est, ut non paucis inforensi pulvere educatis videbitur, scriptum novo stylo, at iis qui meliorem jurisprudenciam colunt, & quibus veteres Jurisconsulti minime sordent, aliter videbitur, scriptum scilicet veteri stylo, hoc est puro, atque eleganti, &c.

Dopo d'aver chiamato ridicola la moltitudine dell'ignoranti Prammatici, che malamente giudicano de' libri, soggiugne.

Nam nihil moror hoc hominum genus; neque enim iis scriptus hic liber est. Si qui sunt qui bonas litteras norint, &c. hos ad hujus libri lectionem invitatos volo. Nam est liber plane doctus, atque eruditus, in quo Romanam jurisprudenciam non aliis, quam Latinis verbis

bis translata invenies, & sermonis elegantiam cum juris subtilitate conjunctam, ut non Transalpinorum modo, sed veterum etiam Jurisconsultorum nomina equasse videatur Marcianus noster, vel acumine, vel eloquentia. Id profecto testantur singulares libri, alter de Prajudiciis, de Incendiariis alter, in quibus omnia sunt disputata subtiliter, tractata graviter, eleganterque explicata. Imò & Forensia ipsa eandem Latini sermonis dignitatem servant, ut hinc si proficere velint eruditi nostri, ediscere possint, Forenses etiam quaestiones cum Latina majestate optime convenire.

Utinam verò Marcianolicuisset his, aliisque quae parabat ultimam manum imponere, nam haberet nostra Neapolis, quem maximis Jurisconsultis merito opponeret, nec tantum in Fabio suo sibi placeret Sabandia, aut in Cujacio Gallia.

Tanto piu volentieri si è trascritto questo, che si legge nella pistola al Lettore, quanto che all'Autore è di non poca lode, Pesser così celebrato da un huomo che da ciascuno è ragionevolmente lodato.

Il libro *de Incendiariis* con Lettera dell'Autore è dedicato a D. Francesco Fortezza, il quale adesso è Vescovo di Siracusa.

I due libri *de praedictis, & concurrentibus actionibus* sono, con una Lettera di D. Francesco Marciano figlio dell'Autore, dedicati a D. Andrea de la Torre Reggente nel supremo Consiglio d'Italia.

Excerpta Fiscalium Exercitationum dedicata con sua Lettera l'Autore istesso D. Benedetto Trelles de Villamil Marchioni Toralba Ordinis Sancti Jacobi Equiti in Regio Castellae Senatu Consiliario meritissimo.

La Lettera al Lettore, ed a' Senatori della Reg. Camera, anche è dell'Autore.

De Indiciis delictorum fragmentum vien dedicato dal medesimo Autore D. Pietro Velasco In Supremo Italia Consilio Regenti meritissimo.

Scrivè il figlio al Lettore la cagion per la quale abbia fatta stampare la Lettera dedicatoria, comechè fosser morti e chi dedica, e colui, a cui si dedica.

Excerpta Forensium Exercitationum, che stāno in fine si dedicano dal figlio dell'Autore D. Pietro Valero Diaz Regio Collateralis Consiliario Regiam Cancellariam Regenti, ac in Regno Sicilia Ultra Pharus Generali Visitationi.

Dell'Opere dunque, che a carte 356. si registrano, solamente il Trattato de Balia tu per alcune congiunture non è uscito ancora alla luce, ma non mancherà di vederlo stampato appresso.

MARCO ANTONIO CIOFANO, di cui si parla a carte 203. fu fratello del tanto eru-

dito; quanto cortesè Ercole Ciofano, di cui si è parlato a suo luogo. Ad esso non solamente scrive Paolo Manuzio una pistola, come a dette carte 203. si dice, ma gli ne scrive tre. La prima è nel 9. libro, e si trova a carte 445. La seconda è nel libro undecimo a carte 511. La terza è nel libro 12. a carte 534.

Nella detta terza Lettera, tra l'altre cose, gli scrive.

Herculem quidem fratrem tuum, tibi, & probitate, & virtute simillimum, dum hic ero, omni officiorum genere complectar.

Dalle dette Lettere del Manuzio, e dagli Scritti di Ercole Ciofano si conosce chiaramente, che Marco Antonio era similissimo, e nella erudizione, e nella cortesia ad Ercole suo fratello.

Il Mureto anche scrisse tre Lettere a Marco Antonio Ciofano, che sono la 90., la 91., e la 92. del primo libro, nelle quali oltre al lodarlo, lo ringrazia ancora de' donativi, che da esso li erano stati fatti.

Il medesimo Ercole Ciofano in piu luoghi ne parla con loda. Qui se ne accenneranno solamente due, o tre per brevità. Nell'osservaz. al 4. lib. Trist. pag. 199. scrive.

Hic autem locus merito semper suspectus fuit optimo Fratri meo, Marco Antonio.

Veggasi a carte 39. delle Osservaz. alle Metamorfosi, e altrove. In oltre nella Osservaz. allo stesso 4 libro, a carte 201. scrive.

Assentior clarissimo viro M. A. Mureto, & eruditissimo Fratri meo Marco Antonio, qui legendum censent, &c.

Nella Prefazione al Lettore delle sue Osservazioni a' Fasti, parlando de' manoscritti, de' quali si avea servito, scrive.

Alius, quem Frater meus M. Antonius cum impresso diligentissime contulit, quem Librum Fratris in scholiis voco.

MARCO ANTONIO COCCIO SABELLICO, di cui si parla a carte 203., compose quelle sue Opere tante, e tante volte stampate, e ristampate, delle quali quivi non si registra nemmeno una sola edizione; e di mille, e mille scrittori, che di esso fanno onoratissima menzione, non si cita se non che il solo Giovio, il quale, al suo solito, dice del Sabellico mille mali; e pure si vede che nella Biblioteca non solamente si veggono registrate le Opere di alcuni Pedanti, Poetastri, e Teologastri, e di altra simil gente, ma anche si registrano le composizioni fatte in lor lode. Qui dunque stimasi necessario trascrivere almeno due delle moltissime edizioni dell'Opere del Sabellico.

Opera M. Antonii Cocci Sabellici in duos digesta tomos. Rapsodia Historica Enneadum

XI. Quinque priores uno continentur, altero sex reliqua, cum D. Gaspari Hedionis Historica Synopsi, qua hujus Auctoris instituta summa fide, & diligentia ad annum 1538. persequitur. His veluti una perpetuaque oratione res memorabiles ab Orbe condito in praesens usque tempus gesta, ea perspicuitate narrantur, ut innumeri loci obscuri, apud reliquos Historicos, hic clariff. explicentur. Accesserunt libri decem exemplorum, argumentis, & ibematis instar locorum communium, ordine distincti, unde de quavis re dicturo non mediocre sit adjuvamentum. Singulis suis adjunctus Index, & Auctorum quibus tota Historia nititur Catalogi. Basilea ex Officina Hervagiana 1538. in fol. tom. II.

La seguente edizione, medesimamente dell' Hervagio, è di stampa minore, ma è piu piena della detta, perchè in essa si contengono ancora gli Opuscoli del Sabellico, i quali nella sopradetta non sono.

M. Antonii Coccii Sabellici Opera omnia ab infinitis, quibus scatebant mendis repurgata, & castigata: cum supplemento Rapsodia Historiarum ab Orbe condito, ad haec usque tempora pulcherrimo, ac diligentissimo in tomos quatuor digesta: qui quicquid contineant, adversa pagina indicabit, atque haec omnia per Calium secundum Carionem, non sine magno labore, judicioque confecta Auctores, quorum è monumentis haec sumpta sunt, statim à Praefatione ordine dispositi, leguntur. Item, Index Operum omnium copiosissimus, quem statim argumenta singulorum primi Tomi librorum sequuntur: reliqua vero suis locis disposita sunt. Basilea apud Jo: Hervagium 1560. in fol.

Quid singulis tomis contineatur.

Primo Tomo.

Rapsodia Historiarum ab Orbe condito Enneades quinque.

Secundo Tomo.

Rapsodia Enneades sex.

Rerum Venetarum ab Urbe condita, Decades tres, & quarta libri tres.

Tertio Tomo.

Supplementi libri XXIX.

Quarto Tomo.

Exemplorum libri X.

De Aquilejæ Antiquitate libri VI.

De Veneta Urbis situ, libri III.

De Venetis Magistratibus lib. I.

De Pratoris Officio liber I.

De Officio scribe Dialogus.

De Latina Lingua reparatione Dialogus.

Epistolarum Familiarium libri XII.

Orationes XII.

Poëmata varia.

Oltre alle sopradette Opere stampate tutte insieme in un corpo, ci sono le se-

guenti altre Opere del Sabellico.

Marci Antonii Sabellici Interpretatio Paraphrast. in Suetonium Tranquillum, & Annotat. ad Augustinum Barbadicum Serenissimum Venetiarum Principem.

La detta interpretazione parafrastica del Sabellico in Suetonio, molte, e molte volte è stata stampata, e ristampata, in Vinegia, in Parigi, in Basilea, e altrove. Si trova eziandio nella celebre edizione del Suetonio con l'Animad. del Casaubono, e con le altre Annotazioni degli huomini dotti. *Parisiis apud Sebastianum Cramoisy 1610. in fol.* Nella detta edizione l'interpretazione parafrastica del Sabellico in Suetonio principia a carte 969., e finisce a carte 1274., con le seguenti parole.

Habes inclyte Annibal Bentivole Annotationa in Caesares duodecim Suetonii Tranquilli, quibus obscurior illius lectio pro virili parte per nos enodata explicatur. Superest ut qui meo fortassis nomine à legendo resiliens, tuo nomine pelletsi, ad perlegendum appetenter accurrant.

Le dette parole come si è scritto si trovano in fine dell'interpretazione a Suetonio del Sabellico, della celebre edizione del Casaubono, di Parigi, del 1610., ma egli è un errore solennissimo; poichè vanno in fine del Comentario del Beroaldo, e non in fine del Comentario del Sabellico. Non si puo sapere, che cosa abbia potuto cagionare un tale errore; onde puo dubitarsi, che ne siano in quella edizione scorsi de gli altri errori, che però non sarebbe inutile il fare qualche comparazione di que' Comentarj con le edizioni antiche. Il che sia detto incidentemente.

In oltre ci sono del Sabellico due libri di Annotazioni sopra diversi Autori, il primo de' quali esso indirizza *Dominico Grimano Philosopho, & Equiti clarissimo*; ed il secondo a Francesco Fortunio. Sono stampati piu volte; come in Vinegia l'anno 1508. in fol. Vanno anche le dette annotazioni ingerite nel seguente libro.

Annotationes Doctorum Virorum in Grammaticos, Oratores, Poëtas, Philosophos, Theologos, & Leg. Venundantur à Jo: Parvo, & Jo: Badio Ascensio. 1511. in fol.

A carte 41. del detto libro si trovano.

Marci Antonii Sabellici Annotationes Priores.

Ed a carte 52.

Marci Antonii Sabellici Annotationes Posteriores.

Si trovano ancora nel primo tomo del Tesoro Critico, cioè le prime a carte 174., e le seconde a carte 166.

Di mille, e mille, che, come sopra si è detto,

to, fanno onoratissima menzione del Sabellico, qui se ne riferiranno solamente due, che videro al suo tempo, affinchè non s'istia a quello, che scrive il solo Giovio, il quale scrisse l'Elogio del Sabellico per dirne male, e bene spesso con poca verità. Il seguente luogo del Padre Fra Jacopo Filippo da Bergamo, che visse ne' medesimi tempi del Sabellico, e perciò ne poteva essere molto meglio informato, fa vedere alcuni de' gli errori del Giovio. Il detto Padre adunque, nel 16. libro del suo supplitimento delle Croniche, a carte 435. e 436. dell'edizione di Vinegia del 1506. scrive.

Marcus Antonius Sabellicus Rhetor, & Historicus, atque Philosophus peregrinus, & peracutus hac nostra tempestate, non solum apud Venetos, ubi publico munere jamdiu mirificè docuit, sed & apud universam Italiam, propter ipsius maximam eruditionem, & optimum dicendi modum magno est in pretio. Hic autem præstantissimus, & eloquentissimus vir in primis ex Cocceja nobili, vetustaque familia in Latio nò longe ab Aniene fluvio in Varronis Vico natus Johannis genitorem, quem & Rom. sub Pomponio, & Domitio peritissimis Doctõribus erudiendum transmisit: ubi cum eminentissimi ac prope divini Adolescens foret ingenii, ut de reliquis taceam prima ejus commendatio circa Poeticam eluxit. Unde & adhuc penè puer ad quinque milia carmina scripsit. Quae penè omnia cum adolevisset abolevit. Postea crescentibus annis mox solutam orationem tanto studio, tantaque industria adamavit; & in ea tantum enituit, ut omnium etiam opinionem in ipsa sua adolescentia superavit. Sed neque Oratoria virtute contentus esse voluit, nisi etiam ad Regiam omnium artium Philosophiam atque ut ita dixerim Theologiam magnificentissimè perveniret. Denique cum ad adultam pervenisset aetatem ex ingenii sui felicitate, & natura sua munere, complurima librorum volumina elegantissimo, & magnifico edidit stylo; quae quidem & litteraturam hominis, studiumque, ac elegantiam peroptimè indicant. Nam ea ipsius Opera in lucem prodita propter singularem facundiam, & optimam scribendi artem, summo in honore apud omnes habentur. Profectò ut videre videor ego, hunc virum ipse immortalis Deus tanta facundia, tantoque scribendi modo illustravit, ut alterum Livium Patavinum, Historicum nunc suscitasse visus est. Huic quippe ad omne scribendi genus tanta inest abundantia, ut cum opus sit minima quaeque tanto nitore, & eloquentia depromat, ut legentibus quasdam delicias offerre videatur. Est & insuper hic præter doctrinam singularem, vir certe perhumanus, modestusque ac multa veneratione dignus: complurima itaque hic

edidit librorum volumina, inter quae sunt ista, videlicet, &c.

Si tralascia il restante; nel quale fa tra le sue Opere menzione di alcune, che o non si sono vedute, o non facilmente si veggono, come la Vita di S. Rocco.

L'Abate Tritemio *de Scriptor. Ecclesiasticis*, a carte 196. dell'edizione di Parigi del 1512., scrive.

Marcus Antonius Sabellicus vir undecunque doctissimus, Philosophus, Orator, & Poeta omnium nostrae tempestatìs celeberrimus. Venetias sua eruditione, & libris exornans: ingenio excellens: sermone disertus: utriusque Linguae peritus: ad quem Hermolaus Barbarus Archiepiscopus Venetus Aquilegiensis Patriarcha librum de præceptis Historiae conscribenda olim composuit. Scripsit tam metro, quam prosa quaedam præclara volumina, quibus nomini suo memoriam perpetuam apud posteritatem comparavit. De quibus ego vidi subjecta, &c.

Claret hodie apud Venetos maximo in pretio: multa ac varia componens sub Maximiliano Romanorum Rege, & Alexandro Papa VI. Anno Domini quo haec scripsimus 1494.

Oltre a molte, e molte altre onorevolissime testimonianze in lode del Sabellico, che si potrebbero qui registrare; se ne possono vedere del Vives, di Erasmo, del Cardinal Bembo (che chiama il Sabellico dottissimo, eloquentissimo, optimè de Rep. meritum) di Francesco Florido Sabino, e di altri, nel terzo libro del Vossio *de Historicis Latinis*, a carte 669. 670. e 671.

MARCO ANTONIO LUCIANO s'aggiunga, e si registri a carte 204. innanzi a Marco Antonio Mazzone. Fu egli nobile di Tramonti d'Origine, e diede alla luce il seguente libretto.

Enchiridion de Ecclesia, & unitate fidelium, ubi successivè plures examinantur quaestiones, de sententia excommunicationis majoris, deque amplissima Summi Pontificis potestate. Authore Marco Antonio Luciano V. J. D. Neapolitano, Patrio Tramontano origine. Secunda hac editione ab Authore recognita, & locupletata. Neapoli apud Octavianum Beltranum 1623. in 8.

Dedica l'Autore questo libretto *Illustrissimo eidemque Excellentissimo Principi D. Antonio Alvarez de Toledo, & Beaumont, Alva Duci, &c. & in praesenti Regno Hispaniarum Majestatis Viceregi, Locumtenenti, & Capiteano Generali.*

In principio si legge una Lettera di Alfano Ligorio al Lettore. Una epigramma al medesimo Vicerè di Gaspare Luciano fratello di Marco Antonio; & un'epigramma

in

In lode dell'Autore di Diego Vitelli Barone del Controne,

MARCO ANTONIO SORGENTE, di cui si parla brevissimamente a carte 204., compose quel libro, che quivi si registra, del quale se ne veggono le seguenti edizioni.

Mar. Ant. Surgentis Patricii, & Equitis Neapolitani de Neapoli Illustrata liber I. Cum Anotationibus Mutii Frarris. Olim Quaestoris Parricidii, nunc Regii Patrimonii Curatoris. Ad Philippum Regem. Ubi, praeter Praefecti Pratorum Vicerege, reliquorumque antiquorum Magistratum cum nostris, comparationem, eorumque potestatem, atque inter se tum publicè, tum privatim, ordinem, & praecellentiam, & praeter omnium hujus Regni Tribunalium in Juredicundo ritum; quicquid ad optimum administranda justitia cultum, ac Urbis, & Regni regimen sit necessarium, perspicuè demonstratur. Quaestiones cunctis in supremis Auditoriis agitari solita in causis etiam status hucusque non passim nota, proponuntur, & deciduntur. Lectio nedum Magistratibus, & causarum patronis, sed & privatis Nobilibus, & Historicis utilissima, nova, & curiosa. Nunc primum in lucem editus, Indice locupletatus. Neapoli ex Typographia Stelliola ad Portam Regalem 1597. in fol.

In principio vi è il ritratto dell'Autore intagliato in rame, che ha in una mano un libro, e nell'altra la spada; e sotto vi si legge: *Unio rara.*

Il titolo intero dell'altra edizione è il seguente.

Aureus Tractatus Praefecti Pratorum, reliquorumque antiquorum magistratum. Cum Vicerege, aliisque magistratibus nostri temporis comparationem continens, eorumque potestatem, ordinem, & inter se praecellentiam. Omnium praeterea Tribunalium Regni Neapolis, in Juredicundo ritum complectens, totumque ad optimum administranda justitia cultum, Urbisque, & Regni regimen per necessarium; atque omnes quaestiones in ejus supremis Auditoriis agitari solitas, earumque decisiones. Auctore Marco Antonio Surgente V. J. D. ac Patricio, & Equite Neapolitano. Eique adjunctae sunt annotationes V. J. D. Mutii Surgentis auctoris fratris, & Praesidentis Regiae Camerae Summariae. Nunc primum in lucem editus, ac Neapolis Illustrata nuncupatus, indiceque locupletatus. Cum Privilegiis Summi Pontificis, Caesareae Majestatis, Catholici Regis Hispaniae, Senatus Veneti, & aliorum Principum. Neapoli Expensis Andreae Pellegrini Bibliopole Parthenopaei. Ex Typographia Tarquinii Longi MDCII.

Tanto piu volentieri si sono registrati i

titoli interi di queste due edizioni, quanto che si sia da taluno stimato, che fossero due libri diversi, Il trattato del Prefetto Pretorio, e la Napoli Illustrata; e pure è chiaro che un solo libro ha questi due diversi titoli. Ed egli è vero, che l'istesso Autore al nu. 2. del cap. 14. di detto libro, ove si parla del Prefetto Pretorio, scrive.

Et quoniam librum de Magistratibus, haud sanè infructuosum, contexui; ex eo, quae ad rem praesentius facere videbuntur, arctiori, quo fieri poterit modo huc transcribam. In principio del libro vi sono alcune Poesie Latine in lode di M. A. Sorgente di Cesare Pagani, di Giuseppe de' Rustici, e di Niccolò Franc. Torres, come anche alcuni versi Greci di M. Antonio Pitillio.

Il Padre Possentino nell'Apparato Sacro, Tomo 2. pag. 380., e 381., parlando del Sorgente, scrive.

Marcus Antonius Surgens J. V. D., & Eques Neapolitanus, vir sine dubio doctissimus Tractatum edidit de Praefecto Pratorum, reliquorumque antiquorum Magistratum cum Vicerege, aliisque Magistratibus nostri temporis comparatione. Quo simul agit de omnibus Tribunalibus Regi: Neapoli causas definientibus, additae sunt Annotationes J. V. D. Mutii Surgentis, Fratris ipsius Auctoris, ac Praesidis Camerae Summariae. Neapoli ex Typographia Tarquinii Longi anno 1602. Confert autem ad noscendam distinctionem Jurisdictionum etiam Ecclesiae.

Fu M. Antonio Sorgente per molto tempo Lettore di Legge Civile, così di esso, nella dedicatoria al Re di Spagna, scrivendo Muzio Sorgente suo fratello.

M. Antonium natu minorem, magis omnibus promeritum quisque praedicet. Etenim, praeter quam quòd quintum lustrum juri civili publicè in hac urbe praelegendo continè operam dedit, &c.

L'istesso si ha da una Lettera, che anche è in principio dell'Opera, e la quale fu scritta da Gio: Montoya de Cardona al suddetto Muzio Sorgente, nelle seguenti parole.

Nec te vereor iterum, atque iterum obsecrare, ut quam de ipsis M. Antonii Fratris tui haëtenu enumeratis monumentis perficiendis, & in lucem promendis curam suscepisti, eandem (post tuorum absoluta, Mundoque exposita volumina) complectaris ad ea evulganda, quae tantus vir, ab ineunte adolescentia, variis legalis disciplinae interpretationibus, pluribus in Cathedris Neapolitani Gymnasii publicè docuit, &c.

MARCO ANTONIO TERMINIO, di cui si parla a carte 204., e del suo libro intitolato Apologia di tre Seggi illustri di Napoli,

li, e si era parlato ancora a carte 32. di Antonio Terminio, e medesimamente della sua Apologia di tre Seggi, come se fossero due Scrittori diversi, compose il menzionato libro, di cui un solo è l'Autore, cioè Antonio Terminio da Contursi.

MARCO AURELIO SEVERINO, di cui si parla a carte 205., compose molti altri libri oltre a quelli, che quivi si registrano. In un volume in foglio si leggono i seguenti suoi Opuscoli.

Antiperipatias, hoc est adversus Aristoteles de respiratione piscium diatriba. De Piscibus in sicco viventibus Commentarius in Theophrasti Eresii libellum hujus argumenti. Phoca illustratus, scilicet anatome spectatus, & philosophica criteria examinatus. De radio Turturis marini, ejusque vi, medicina, veneno Marci Aurelii Severini Thurii Cratigenae Tharsiensis, in Regio Gymnasio Neapolitano Anatomes, & Chirurgia Pr. Viri omnigena eruditione admirandi. Opuscula diu expectata, nunquam visa. Accessit vita Authoris Synopsis. Neapoli apud haeredes Camilli Cavalli MDCLIX. expensis Jo. Alberti Tarini.

Il trattato de *Piscibus in sicco viventibus* era stato stampato nel 1655. da Camillo Cavallo a spese del medesimo Tarini, e fu dedicato dall'Autore a Fortunio Liceto, eccone il titolo.

De Piscibus in sicco viventibus Commentarius in libellum Theophrasti Eresii, Natura, & Aristotelis interpretis summi, eodem autore M. Aurelio Severino, Praclarissima inclitae in Peripato Viro Fortunio Liceto ex L. comiti meritissimo dicatus. Neapoli typis Camilli Cavalli MDCLIV. exp. Jo. Alberti Tarini.

L'Opuscolo intitolato.

Phoca illustratus anatomicum αὐτοσχέδιασμα Marci Aurelii Severini Medici Professoris Anatomici Neapolitani ad X. Viros ex tota Europa clarissimos resini in orbem sanguinis assertores.

Fu scritto da M. Aurelio nell'anno 1645., e viene indirizzato a quei dieci.

Praclarissimis, scientissimisque Natura Viris D. Guillelmo Harvejo Serenissimi qu. Regis Anglarum Archiatro: D. Georgio Ent Londinensi scriptori: D. Natanieli Hicmora Londinensi Professore: D. Hermannia Conringio Helmstadiensi in Julia Academia rei medicae Professore: D. Thoma Bartholino Gasp. F. Serenissimi Danorum Regis Archiatro: D. Venero Ralphinchio in Hiema Academiae Professore. D. Joanni Van Horn Lugdunobatavo Professore; D. Fortunato Pemptio Lovanii practicae medicinae Professore: D. Guillelmo

Ernesto Scheffero Asclepiade Franco Fordienfi praecipuo: D. Petro Castello in Gymnasio Messanenfi Antesignano Medicinae Auctori nulli secundo.

Vien diviso questo Opuscolo nel modo che siegue.

Opusculi Segmenta.

*I. Libri commendatio X. Viris Cl.
II. Οὐρενοφρεία. i. Calo receptus Phoca
III. Σπλαγχνοσκοπία. i. observatio corporis interioris.*

IV. Φυσιολογία. i. expositio natura (Phoca)

V. Μακροφουδία. i. longa urinatio (Phoca)

VI. Εκκάρπωσις. i. dissertationis usus expositi.

VII. Πόλεσμος. i. de arteriarum apud Harvejano usu.

VIII. Peroratio.

In fine del menzionato volume si legge l'epistola del medesimo M. Aurelio.

Ad salertissimum Medicum Doctorem Joannem Georgium Volchomerum Peonem alterum Republicae Noribergensis, amicum lectissimum de Radio Turturis Marinae.

Il Catalogo de' libri del Severino, così stampati, come non stampati, si legge nel principio del *Therapeutica* del medesimo Severino, del qual libro farsi menzione a dette carte 205., e non sarà fuor di proposito il registrare qui il medesimo Catalogo, il quale è il seguente.

Nomenclator Meletematum, & Diatriharum Severini. Editi Volumina

sunt asterisco notata.*

Ex Physiologia.

Physiagogica, & Emphytologica prima principia sciendi demonstrata.

Dimiatria.

Physiognomia medicinalis, & compar ethophysionomia distincta.

Physica genuina Nicolai Cabeii, cum IV. meteorologico, & lib. de calore uno Severini.

** Pneusitheoria) jam jam evulgenda Neap.*

** Pneusichthosia) per Jo. Albertum Tarinum.*

** Cyrtologium Platonis in Timeo, seu de contextis affabre sub animantis ergastulo nassis.*

** De piscibus in sicco viventibus justus in Theophrastum Eresium commentarius.*

** Phoca illustratus.*

** De veneno radii Pastinacae marinae.*

** Vipera Pythia. i. de Vipera natura, veneno, medicina demonstrationes.*

Agyrama.

Magirium naturale dioptra perlustratum ejusdem Severini.

** De Lapide fungifero.*

Divi-

Divinator, seu de divinatione rerum naturali.

E Re Anatomica,

* *Zootomia Democritea, Symbole anatomica. Epidocha* discussiones quatuor in totidem anatomicas quaestiones Julii Jafolini praeceptoris.

De utero, & foetu, & reliqua Anatomia, tum ordine compositivo, tum divisivo.

E re medica,

* *Apostimias, quod alias de recondita abscessuum natura inscriptum est.*

Item alterius tomi coagmentum cum figuris.

Scilomastix, seu de phlebotome salvatella. Consultationum medicinalium in utraque rei medica facultate: tomi duo.

Anterotematum, seu responsorum medicinalium, & varia doctissimis amicis inscripta miscella: tomi duo.

* *De Choccolata indico medicamento.*

Disceptationes Anatomicae, ac Medicae.

* *Therapenta Neapolitanus, Venimecum inscriptus Consultor practicae medicinae, Neapoli excussus a re Jo: Alberti Tarini.*

Nusophthalmia, seu de vitiis oculi dignoscendis, atque medendis.

Chirurgia illustrata,

* *Efficax medicina.*

* *Chirurgia Trimembris.*

Chirurgia Authentica.

Chirurgia Traumatica restituta: ad quam acceperunt animadversiones chirurgicae, & il medico a rovescio.

Chirurgia inermis.

Chirurgia scholastica duplex major, minor.

Sophistica medicina detesta Satyra pedisequa Brancalensis.

Paraphrasae, & Exegesae, seu Commentaria nostra Principes in Auctores.

In Hippocratis libros technicos singulos commentaria, & in alios plerosque lib. indigitamenta.

In Dioscorid. libri primi proamium, & in reliquum de medica materia paraphrasis, & nota tantum non absolutum opus.

Pro Galeno defensiones adversus Trallianum, Avicennam, Magnum Commentatorem.

In artis Galeni medicae librum primum diatriba:

In Harvei lib. de cordis, & sanguinis motu analecta marginalia.

Scribonii Largi vita, & in ejusdem compositiones adversaria.

In rem Chirurgicam commentaria, ex quibus Ars Chirurgica conflatur exegetica.

In librum de ulceribus Hippocraticum commentarius.

Item in librum de vulneribus capitis Hippocraticum commentarius.

Paraphrasis in proamium generale Celsi.

Commentarius in Quintum de re medica Celsi.

In ejusdem Auctoris octavi libri caput 4. paraphrasis.

De vulneribus nervorum ex Gateno.

In Avicenna tractatum de ulceribus metaphrasis.

Item in Avicennam de ulceribus generatim.

Exoterica.

Adversus Astrologos declamatio adscito Sexto nostra versione.

Praefationes, laudationes, testationes.

Vita Severini ab optimo Viro Georgio Volchomero hospite suo descripta, elogiis aucta de Severino predicatis per Cl. quosque viros Italos, exteros, & longinquos.

Potea farsi dimeno di registrarli, nel Catalogo predetto, la vita del Severino.

Gracissimus derivatus, quo cum comprehenditur Grammatica Graeca per verborum species, ut Latina digesta.

Epistolarum Latinarum centuriae paulo tribus minores.

Juvenilia, tum Carmina, tum prose genii gratia servata.

Problematologus varie contextus.

In genere Logico.

De locis dialecticis ex Rhodolpho Agricola.

Rudimentum de norma repetitionis ab Auditoribus retinenda.

De methodis doctrinarum ex Zabarella, & Capiuvacca cum Aristotelis Organi compilatione conjuncta periocha.

Ex Physicis.

Animadversiones in Aristotelem de calore nativo.

De rerum ortu simplici, de elementis, de generatione, de missione, &c.

Oratorii, e Poetici argomenti nella volgare favella.

Declamazioni contro i migliori Filosofi, ed Oratori.

La Galleria del Casa, cioè delle bellezze, e degli artifici osservati nelle rime di Monsig. della Casa, con cui van congiunte la topica di Giulio Camillo dal Severino ricompilata, ed un, della comedia antica, trattato.

La Filosofia, o vero il perchè degli scacchi. * La querela della (&) accorciata.

Et alia, qua visa recensuerunt tum in Praefatione ad opus Simonis à Campo doctissimus, & disertissimus Honophrius Riccius Professor Medicus Neapolitanus, tum in priore Nomenclatoris editione vir absolutissimus Thomas Bartholinus Dani Regis Archiatros.

L'Autor della Vita del Severino, la quale si trova in principio di quel volume in foglio, che dal principio si è detto, facendo giudizio dell'ingegno, e dello stilo del Severino, dice ancora, ch'egli fu avido di gloria, e che cercò di acquistar fama piu dal numero de' libri, che componeva, che dalla bontà di quelli. Eccone le parole.

Ingenio autem celeri magno tortili, & ad plurima doctrinarum genera accomodato, sed temporum culpa in populari inani, & à natura prorsus aliena philosophia ferè illius omnem divinam vim consumpsit. Stylum suum mirificè seligere, & materia adaptare consuevit, laxum recentiorum dicendi genus perpetuò execratus prisca, pura, candida, & clara dictione usus fuit, sed praximia, & quasi ad superstitionem usque puritate, quam affectavit quandoque illius oratio centonem sapit, & ab obscuritate, & duritie non abest, gloria nimis cupidus, non tam à bonitate, quam à numero voluminum famam querere visus est. Hinc multos Commentarios magis inchoavit, quam perfecit, siue magis demonstravit, quomodo illi componendi essent, quam composuit; ad quam rem mirificè valebat, erat enim Logica methodi solertissimus artifex.

L'istesso Autor della Vita del Severino soggiugne, che nel lodare esso Severino gli amici fu largo, a segno che anche molti ignoranti ingerì ne' suoi libri, e celebrolli, il cheli fu danno.

Amicos summa coluit observantia, sed parum consultè etiam literarum, quas profitebantur omnino expertes in suis libris inseruit, & encomiis affectit, quod maximè viro obfuit, nam quos indignos extulit, hos ut plurimum obrectatores, & etiam insectatores expertus fuit.

Scrivefi da Lorenzo Grasso negli Elogj par. prima, carte 372.

Chiamato (cioè il Severino) di nuovo alla

Patria da Antonio Severino suo Zio, con ripugnanza grande, e di mala voglia l'ubbidì nel ritorno, e destinato cola alla facoltà legale, con la scorta di Cesare Scarlato, così bene l'apprese, che emulando il Budeo comento le Pandette; Opera, che sarebbe uscita alla luce, quando da potente personaggio tolta non fosse stata all'Autore.

Il che nella Vita di M. Aurelio era stato prima scritto, anzi la maggior parte di quello, che si legge nell'Eloggio citato del Grasso, si è trascritto dalla suddetta Vita; quivi dunque si legge.

Severioris literatura capax ad Patriam revertitur Severinus, & quamvis invitus (ut potè, qui ad majora nempe ad natura reseranda divina mysteria natus) Patrielis iussu Jurisprudencia addicitur, &c. Cesare Scarlato non infima nota Jurisconsulto praeceptore ad consummationem operis usque attingit disciplinam. Ad hac dum studia incumbit succisivis horis Budeum emulatus luculentissima in Pandettas concinnat Commentaria, qua à prepotente dignitatis viro Authoris erepta, inani nunc prorsus spe ab eruditis desiderantur, &c.

Di molti, e molti, c'han parlato con lode del Severino, nel principio del Terapeuta se ne registrano solamente Epifanio Ferdinando, Fortunio Liceto, Paolo Zacchia, Pietro Castello, Giovanni Nardio, Atanasio Chircherio, Gaspare Ofmanno, Ermanno Corringio, Giovanni Vestingio, Gio: Fabro, Tomaso Bartolino, e Guglielmo Harveo; soggiugnendoli.

Non persequor ultra quam plurimos inclitos Professores, qui plenis Aurelium buccis extulerunt. hic equidem interfeco multa: tu sustine parumper moram: ducentos postmodum audies vi candoris, & distante veritate gravissimos, & optimos quosque viros mirum in modum Eulogos de Severino, Danos, Boruffos, Anglos, Celtas, Allobrogas, Belgas, Saxones, Francos, Noricos, Italos, &c. qui templum honorum Aurelio nostro construxere.

Nacque Marco Aurelio Severino nell'anno 1580., e morì nell'anno 1656. e fu sepolto nella picciola Chiesa di S. Biagi nella strada de' Librari, senza niuno onore, mentre la pestilenza, che in quel tempo Napoli affliggeva, nol permise. Fu egli in vita calunniato due volte nel Tribunale della S. Inquisizione, travaglio che ancora patì il P. Fra Tommaso Campanella, che fu uno de' Maestri del Severino.

MARIANGELO ACCURSIO, di cui si parla a carte 206., e si scrive, che emendò Ammiano Marcellino di cinque mila errori, e vi

Y aggiun-

aggiunse il sesto libro, fu il primo a trovar cinque libri di Ammiano Marcellino; il che a dette carte 206. si tace, e dicesi, che abbia ad Ammiano aggiunto il sesto libro, il che è falso. Dio volesse, che di un così prudente, sincero, e grave Storico si trovasse il sesto libro, anzi si trovassero i primi tredici libri. Da qualunque edizione di Ammiano Marcellino si vede, che quel, che di esso abbiamo, principia dal libro XIV., mancando i primi tredici libri, con non leggier danno de' Letterati.

In oltre a dette carte 206. si legge. *Deinde in luce l'Epistole del Grande Aurelio Cassiodoro, e vi aggiunse il suo libro de Anima stampato in Basilea.* Le quali parole non si possono intendere generalmente per l'edizioni di Cassiodoro; perchè, oltre a quella di Basilea, ce ne sono di Parigi, di Ginevra, e di molte altre Città. Se si vogliono intendere, come par che si debbano, per l'edizione propria di Mariangelo Accursio, si prende errore, perchè è di Augusta, non di Basilea. Eccone il titolo.

Magni Aurelii Cassiodori Variarum libri XII. Item de Anima liber unus recens inventi, & in lucem dati à Mariangelo Accursio. Ne sit fas impunè ulli, hosce libros per quinquennium imprimere, edictum est Clementis VII. Pont. Max. & Carol. V. Ro. Imperat. & Senatus Veneti privilegio. Augusta Vindelico- rum ex edibus Henrici Silicei mense Maio 1533. in fol.

Scriva il detto M. A. Accursio, in fine dell'Indice delle Lettere del Cassiodoro.

De Anima preterea liber unus, quem à duodecim variarum libris, velut appendicem, nec sejungere debuisset, nec omnino potuisse, & ex ejus, & ex libri undecimi prefatione, promptum erat admoneri, ut omittam, quod erroribus trecentis sexaginta tribus lacer, peneque exanimis jacebat.

Non è ancora di M. A. Accursio da tralasciare il seguente Dialogo.

Oscio, Volscio, Romanoque Eloquentia Interlocutoribus, Dialogus, Ludis Romanis actus. In quo ostenditur, verbis publica moneta signatis utendum esse, prisca verò nimis, & exoleta, tanquam scopulos esse fugienda. Si quid itaque, Lector optime, Antiquitatem amas, ut sanè debes, Libellum hunc ingenti quamvis pecunia à Bibliopola te tibi redemisse non pœnitebit. Nam præter quam quòd vocibus partim Oscis, partim Volscis conscriptus est, Latina quoque istuc verba exoletiore, nimisque prisca, quibus Aborigines, Picus, Evandrus, Carmentaque ipsa loquebantur, affatim collata sunt, Quaque omnia apud Ennium, Pacuvium, Plautum, aliosve hujusnote Priscos Auctores abstrusiora leguntur. Itemque re-

centiorum cacatas Apulei, & Capella chartas hujusmodi aliorum. Quae ut certè sunt evitanda, ita tamen ab eo, qui docti nomen ferat, agnoscenda sunt. Ut cum aliquando in eas offenderit, de illorum sensu ei turpiter hesitandum non sit. 1531. Id. Octob. in 8.

E il detto Opuscolo amenissimo, e vi si vede il nome dell'Autore, cioè di M. A. Accursio nella dedicatoria di esso, che fa *Thoma Petrasanta.* In fine vi è.

Volusii Metiani J. C. Antiqui. Distributio, item vocabula, ac nota partium in rebus pecuniariis, pondere, numero, mensura. 1531. in 8.

Il Padre Andrea Scotto nel primo libro delle sue quistioni Tulliane a carte 59, scrive così intorno al detto Opuscolo.

De Apulejo verò Metamorphoscos ex Lucio Patrensi, seu Luciano Scriptore, audi amabò, quae in Dialogo olim ante hos ipsos octoginta annos à Mariangelo Accursio (homine, ut illis temporibus pererudito; quique Nasonem, Ansonium, ac Solinum Diatriba illustravit) Osce, ac Volscè conscripto, ut seculi degenerantis nimium à prima eloquentia insaniam, veluti aceto aspersa satyra perstringeret; audi inquam, & risum contine si potes, &c.

Molti, e molti sono che dell' Accursio parlan con lode, ma si tralasciano per brevità, accennandone solamente i seguenti.

Il Bartio così scrive nel lib. XII. degli Auverlarj cap. 29. pag. 563.

Ita Chuni, quorum novem apud Ansonium corruptum, rectè restituit Vir longè optimi iudicii Mariangelus Accursius.

L'istesso Bartio nel lib. 20. cap. 19. carte 998.

Rectè hac Mariangelus ad Gratianum refert. Vir iudicii optimi.

Lo nomina anche con lode a carte 1297. e altrove.

Pierio Valeriano, nel quarto libro *Amorum*, a carte 60., indirizza alcuni suoi versi. *Ad Mariangelum Accursium Aquilanum de Luxuria Barbarorum.*

Nel libro intitolato *Coryciana* stampato Roma apud Ludovicum Vicentinum, & Lactetium Perusinum Mense Julio 1524. in 4., in cui si leggono versi dell'Angeriano, di Gio: Francesco Arisio, d'Antonio Tulesio, e di alcuni altri Napoletani, dopo la dedicatoria di Blosio Palladio, si legge *Mariangeli Accursii Protrepticon ad Coricium*, che contiene 87. versi. Ed al registro 5. 3. non essendo in quel libro le carte numerate, si trova anche un Distico del medesimo Mariangelo.

Francesco Arisio nell'Opuscolo *de Poëtis Urbanis ad Paulum Jovium*, che è in fine del suddetto libro, scrive.

U

*Ut volucrum Regina, supervolat aethera, & alii
Immotum lumen solis in Orbe tenet
Sic illa genitus Mariangelus Urbe ———
Aliae, quae a Jovia nobile nomen habet .
Felici ingenio solers speculatur, &c.*

Ebbe anche Mariangelo Accursio un figliuolo celebre per Lettere, e per bontà di costumi. Paolo Gualdo nella Vita di Gio: Vincenzo Pinelli, a carte 52., scrive, parlando del Pinelli.

Prater hos domi habuit Benedictum Octavianum, res Philosophicas, Theologicasque doctum, &c. Mariangeli Accursii Filium Franciscum ni fallor, insignem moribus, & doctrina.

MARINO CARACCILO s'aggiunga, e si registri a carte 207. appresso a Mario Zucaro. Di esso scrive il P. Agostino Oldoino a carte 482., e 483. del suo Ateneo Romano.

Marinus, quem aliqui Martinum nominant ex nobili familia Neapolitana Caracciola exortus, in Romana Curia versatus, Protonotarius Apostolicus, Legatus ad Carolum V. Casarem, & ad Henricum Regem Anglum, pacem cum Casare Anglicano Regno peperit, quare à Paulo III. Romano Pontifice in ejusdem Imperatoris gratiam publicatus est Diaconus Cardinalis S. Mariae in Aquivo anno 1535., & iterum Legatus in Germaniam pro pace componenda inter ipsum Casarem, & Franciscum I. Regem Gallicum. Repentino morbo extinctus est Mediolani, quam Provinciam regebat Imperatoris nomine, die 28. Januarii anno salutis 1538. aetatis 69. In Metropolitana ejusdem Civitatis jacet sub hac Epigraphe.

Marino Caracciolo
Cardinali Neapolitano

Illustri genere orto,

Qui plurimis pro Pontifice

Casareque functus Legationibus, primam
Carolo V. Imp.

Ad Aquisgranam coronam imposuit.

Anglos ei conjunxit

Et Venetos:

Ac demum à Paulo III.

P. M.

In Cardd. numerum cooptatus,

Dum Provinciam Mediolan.

Ab eodem Carolo

Sibi credità regeret, importuna morte, maxima

Cum Reipublicae Christianae

Jactura, sublatu est

5. Kal. Februar. 1538.

Annos natus 69.

Jo: Baptista Fratri opt. pos.

Hujus Literas typis editas invenies anno 1574. De hoc plura Scipio Ammiratus, Franciscus de Petris in Familia Caracciola, Petrus Aretinus in Epistolis, & Ciaconius cum Auctariis in Vita.

Nel libro delle Lettere de' Principi, le quali o si scrivono da Principi, o a Principi, o ragionan di Principi, raccolte da Girolamo Ruscelli stampate in Vinegia l'anno 1573., a carte 134. sino a carte 136. si legge una Lettera di Fra Niccolò Scombargo, Tedesco, dell'ordine di S. Domenico, che fu poi detto Niccolò Cardinal di Capua, il quale fu dotto, e di così santa vita, che non essendo ancor Cardinale, ma solamente Arcivescovo di Capova fu in grandissimo predicamento d'esser fatto Papa nelle due sedie vacanti, avanti la creazione di Papa Paolo Terzo, la quale fu da esso, essendo Cardinale, scritta a' 12. d' Agosto 1535., a Monsignor Marino Cardinal Caracciolo di Milano, dandoli distinta contezza della morte di Tomasso Moro, e principia così.

Vostra Signoria Reverendissima mi richiede, ch'io le scriva minutamente, come sia successa la morte, che quelli di s'è intesa dell'infelice Messer Tomasso Moro, il quale poco tempo fa era Cancellier grande d'Inghilterra, ed io, che sono obbligato di servir Vostra Signoria Reverendissima in ogni cosa, son contento di servirla anche in questa, quantunque la materia molto mi dispiaccia, avendo a ragionare della ingiusta morte d'un huomo tanto dabbene, innocente, valoroso, ed antico amico mio, &c.

MARIO EQUICOLA, di cui si parla a carte 206., compose ancora il seguente libretto.

Introduzione di Mario Equicola al comporre ogni sorte di rima della Lingua volgare; Con uno eruditissimo Discorso della Pittura, e con molte segrete allegorie, intorno alle Muse, e alla Poesia. In Venez. per Sigismondo Bordogna 1555. in 4.

Del libro della Natura d'Amore, del quale si fa menzione a dette carte 206., ed è stato stampato, e ristampato molte volte, galantissima è la seguente edizione del Giolito.

Libro di Natura d'Amore di Mario Equicola di nuovo con somma diligenza ristampato, e corretto da M. Lodovico Dolce. Con una tavola delle cose piu notabili, che nell'Opera si contengono. In Vinegia appresso Gabriel Giolito, e Fratelli, 1554. in 12.

Il Doni nella sua prima Libreria, a carte 73., dell'edizione di Vinegia del 1550., scrive.

Mario Equicola. Oggi le genti si servono di certi Libretti moderni per veder le cose amoroſe; ed il piu delle volte ſcelgono i piu cattivi. Quando io ho letto l'*Equicola della Natura d' Amore*, m'è paruto un bel libro, perchè io guardo piu all'utile del ſenſo, che alla bellezza delle parole.

Per i libri della Storia di Mantua ſcritti dall'*Equicola*, così ſcrive *Leandro Alberti* nella Deſcrizione di tutta l'Italia, a carte 134. dell'edizione di *Vinegia* del 1553.

Ha illuſtrato gli *Equicoli*, *Mario d' Alvetto*, che lungo tempo dimorò con *Francesco Gonzaga Marchese di Mantua*, e ſcriſe in volgare molto elegantemente le *Vite de' Signori Gonzaghi*.

MARTA MARCHINA, di cui ſi parla a carte 208., ne ſi fa menzione, c'havèſſe compoſto coſa alcuna, ſe molte compoſizioni Latine, e puo crederſi, o che ſi ſia un volume ſtampato di ſuoi verſi Latini, o che almeno ne vadino molti di quelli per le mani altrui. Puo crederſi, che ſieno ſtampati, mentre il Padre *Carlo di S. Antonio da Padua* delle Scuole Pie, nel ſuo libro de *Arte Epigrammatica* ingeriſce diverſi Epigrammi della detta *Marta Marchina*. Per eſempio, ſcrive il detto Padre *Carlo*, a carte 89. del detto ſuo libro dell'edizione di *Roma* del 1675.

Martha quoque Marchinia Neapolitana, Poëtria venuſtiſſima, & perarguta, ut patebit ſequenti Epigrammate, aliſque hoc in libro inferendis, allegoricè ſic proceſſit in Epigramm. de S. Philippo Nerio.

Delicias Nerius, &c.

L'iſteſſo Padre *Carlo*, a carte 165. del medefimo libro, ſcrive.

Superioris concluſionis Epigrammatis Martialis, memor fortaffe, ejus diligens imitatrix Martha Marchinia, belle concluſit hoc Epigramma de Sanctis Juſto, & Paſtore Fratribus, &c.

Cernis ut impavidus, &c.

Dopo d'aver regiſtrato l'Epigramma, ſoggiugne il Padre *Carlo*.

Ejuſdem optima Poëtria eſt hoc Epigramma, de S. Vincentio, &c.

Quem nec virga furens, &c.

Ed a carte 181. ſcrive.

Hujusmodi contrarium legerem antea in concluſione ſequenti Epigrammatis Martha Marchinia de SS. Pueris Juſto, & Paſtore fratribus, &c.

Digna Deo ſoboles, &c.

Dopo l'aver regiſtrato il detto Epigramma, ſoggiugne a carte 182.

Eadem inſignis Poëtria, perarguit ſanè abſolvit per contrarium hoc Epigramma de

Aquila, qua Divum Richardum Episcopum Andriensem alarum umbra in itinere abſtu defendit.

Aeris in medio, &c.

MASSIMO TROJANO *Napolitano* Muſico del Duca di *Baviera* nel paſſato ſecolo s'aggiunga, e ſi regiſtri a carte 209. appreſſo a *Maſſimo da Salerno*; e compoſe egli un libro, il di cui titolo intero è.

Diſcorſi de' Trionfi, Gioſtre, Apparati, & delle coſe piu notabili fatte nelle ſuntuoſe nozze dell' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signor Duca Guglielmo, primogenito del generoſiſſimo Alberto Quinto, Conte Palatino del Reno, e Duca della Baviera alta, e baſſa, nell'anno 1568., a' 22. di Febbrajo. Compariti in tre libri, con un Dialogo dell' antichità del felice ceppo di Baviera. Alla Sereniſſima Regina Criſtierna Daniſmarchi. Di Maſſimo Trojano da Napoli, Muſico dell' Illuſtriſſimo ed Eccellentiſſimo Signor Duca di Baviera. In Monaco appreſſo Adamo Montano 1568. in 4.

Nella Lettera, o Prefazione a' Lettori ſcrive,

La ſtagion novella proſſima, che viene, avrete il mio quarto libro delle Villanelle alla Napolitana, nate in Germania, e due copie di Madrigali a cinque, che a mia requiſizione il Signor Orlando di Laſſo, ed altri ſpiriti gentili della florida Cappelha di Baviera, hanno dati alle ſtampe di Vinegia in compagnia d'alcuni miei, &c.

A carte 191. per iſcultare gli errori del libro ſcrive, che ne eſſo intendeva lo Stampatore, ne lo Stampatore lui.

Sotto il medefimo nome, e caſato di *Maſſimo Trojano* ſi legge ancora il ſeguente libro.

Il Compendio del Signor Maſſimo Trojano, tratto dalle Oſſervazioni della Lingua Caſtigliana del Signor Gio: Atiranda, nel quale in Dialogo ſi ragiona della differenza, e convenienza dell' Alfabeto Spagnuolo, e Italiano, col quale ſi puo imparare a leggere, intendere, parlare, e profferire la detta Lingua Caſtigliana. Con le Annotaz. del Signor Argiſtro Giuſfredi, utiliſſimo non ſolo per ſaper la Lingua Spagnuola, ma per ſaper molte coſe della Toſcana. In Firenze appreſſo Bartolomeo Sermartelli 1691. in 4.

ſcrive a carte 2.

Or ſu andiamo nel ſloridiſſimo Giardino del Signor Annibale Trojano mio Zio, &c.

MASUCCIO SALERNITANO ſi regiſtri a carte 209., dopo *Maſſimo da Salerno*. Puo crederſi, che ſia quell'iſteſſo *Maſuccio*, il quale vien chiamato *Maſuccio Guardato* dal

dal Mazzella, nella sua Descrizione del Regno di Napoli, a carte 75., dell'edizione del 1601. Non ci è dubbio, che nelle sue cinquanta Novelle ve ne siano delle licenziose, e delle poco pie, anzi empie; ma nel tempo, nel quale esso scrisse, era grandissima libertà, come si può vedere negli altri libri di que' tempi. In prova di che, vegghasi, che esso non solo dedica alcune di quelle Novelle a Principi, e Cavalieri grandi, ma eziandio a Cardinali; anzi a Principesse fanciulle. La XVII. della seconda parte è dedicata *Al Reverendissimo Mansignore degnissimo Cardinale Napoletano*: ve ne sono eziandio alcune dedicate a Letterati, come la terza della prima parte a Gioviano Pontano, la quintadecima della stessa prima parte al Panormita, che grandemente loda; ma cò ragione niètedimeno sono state proibite. Qui basterà di far mezione di due edizioni di questo libro, comechè ce ne sieno dell'altre.

Il Novellino di Masuccio Salernitano, nel quale si contengono cinquanta Novelle. Impresso in Venezia nell'Officina Gregoriana nell'anno del Signore 1522., a di 22. di Novembre, in 4.

Diede fuora questa edizione L. Paolo Rosfello, dedicandola a Girolamo Soranzo Gentiluomo Veneziano.

Le cinquanta Novelle di Masuccio Salernitano, intitolate il Novellino, nuovamente con somma diligenza riviste, corrette, e stampate. In Venezia per Marchio Sessa 1535., in 8.

Diede fuora questa edizione l'eruditissimo Sebastiano Corrado, e le dedica al Principe Gio: Battista Bojardo Conte di Scandiano. Ci sono ancora dell'altre edizioni in foglio.

In fine dell'Opera, nel parlamento al suo libro, si protesta l'Autore, chiamandone il Signore Dio per testimonio, che tutte sono Istorie. Gioviano Pontano ne' Tumuli, a carte 339., delle sue Opere, della edizione di Basilea in 8., compose il seguente tumulo al detto Masuccio.

*Tumulus Masutii Salernitani Fabellarum
egregii scriptoris.*

*Hic quoque fabellas lussit, tinxitque lepore
Condit ornatis & sua dicta jocis.*

*Nobilis ingenio, nam quoque nobilis, idem
Et doctis placuit, Principibusque viris.*

*Masutius Nomen, Patria est generosa Salerni,
Hec simul, & vitam praeiuit, & rapuit.*

Il Doni però nella Libreria, a carte 31., della edizione del Giolito del 1550. si burla di Masuccio, scrivendo.

Benedetto sia il Salernitano, che al manco non ha rubbato per una parola del Boccaccio, anzi ha fatto un libro, il quale è tutto suo.

Ma non si può negare con tutto ciò che le Novelle sieno ingegnose, di modo, che i più celebri Novellisti non si sono astenuti di rubargli le invenzioni di alcune di esse.

MATTEO AQUILANO, ovvero dell'Aquila, di cui si parla a carte 209., e 210., fu lodato dal Pontano, il quale facendo di esso menzione, come a dette carte 210. si dice, nel lib. 2. de fortitudine, a carte 81. scrisse.

Matthaeus Aquilanus, qui nuper obiit, licet pedibus, & manibus captus, mirum est quantum Neapolitanis in studiis proficeret, Philosophiam, Theologiam, Naturales res assidue docens.

MATTEO SILVATICO, di cui si parla a carte 211., viene stimato Mantuano, e non Salernitano da Pietro Castellano, seguendo in ciò l'opinione d'alcuni altri, che ciò affermarono. Scrive dunque il Castellano a carte 158. delle sue vite de' Medici Illustri.

Matthaeus Silvaticus Patria Mantuanus, genere nobilissimus. Floruit anno MDCCCLIX. Scripsit ad Robertum Sicilia Regem, &c.

Dalche si vede l'error della stampa, che in vece del 3. ha posto il 2., ed ha posposto l'1., onde in vece di 1319. si legge a dette carte 211. della Bibliot. 1291.; il che sta male, non regnando in Napoli allora Roberto.

MATTIA FASANO, di cui si parla a carte 312., fu d'Ottato, e non d'Otranto. Per secondo è da registrarli, per maggior chiarezza, il seguente intero titolo della sua Opera.

Lume, e Specchio delle Virtù del R. P. F. Mattia Fasano da Ottato, Lettore Teologo dell'Ordine de' Predicatori, della Provincia del Regno di Napoli. Nel quale si dichiarano copiosamente tutte le virtù Teologali, Cardinali, e Morali, e si descrive sommariamente la Vita dell'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, &c. in Venezia 1607. appresso gli Eredi di Domenico Farri. in 4.

E per terzo è da saperli, che l' detto P. Fasano ha dato in luce altre Opere, come si vede dalla dedicatoria della suddetta sua Opera al molto Illustre Signor D. Emanuele D'Acugna intertenuto per Sua Maestà Cattolica nel Regno di Napoli, quivi leggendosi.

Perciò dopo l'aver io nell'altra mia Operetta trattato della bruttezza, e malignità del peccato, e della deformità de' vizj, insegnando il modo, e la maniera, come fuggire si deb-

si debbono. In questo piccolo compendio, ad esso ho fatto a tutti chiaro, e manifesto, quanto che sieno vaghe, e belle le virtù, &c.

E nel Proemio a' Lettori si legge.

Avendo io già tre anni sono, nella dichiarazione da me fatta sopra i sette vizj capitali, per il comune beneficio dell'anime tanto care a Giesù Cristo Redentor di quelle, fatto chiaro, e manifesto, quanto dannosa cosa sia il peccato, e quanto detrimento a noi miseri mortali il vizio apporti. Mi sono in questo secondo Trattato ingegnato di far conoscere di quanto valore, utilità, e bellezza, sia la virtù, &c.

MICHELE SCOTTO, di cui si è parlato a carte 216, viene da alcuni stimato di nazione Scozzese, da altri Inghilese. Dello Scotto scrive Gio: Baleo Inghilese, prima Carmelitano, e poi scelleratissimo Apostata, nella centuria 14. degli scrittori dell' Inghilterra, &c. a carte 214. e 215., dell'edizione di Basilea del 1559.

Michaël Scotus 52.

Michaëlem Scotum non gravabor his addere, propter Auctores illos, qui ex Patrio solo Scotum esse putant, quum tamen Anglus, & Dunelmi educatus primùm, ex aliquorum eorum scriptis fuisse videatur. Adducam hoc loco Lelandi Antiquarii verba, ex ejus Opere de illustribus Anglis. Michaël Mathematicus (inquit) proprio cognomine Scotus dictus, non tamen a regione Natali: nam à fide dignis didici, eum in Dunelmensi ditione genitum, & ortum fuisse, ac prima in Litteris incrementa Dunelmi imbibisse. Maturior annis, Isidis vadum, & Lutetiam de more petiit, ubi Philosophia, ac mathematicis artibus diligentissimam adhibuit operam. Conscendit etiam tandem per gradus ad ipsa Theologia fastigia. Et quia Magia naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus à vulgo creditus est. Comparata autem doctarum linguarum cognitione, interpretationi se consecravit, qua parte, & bonas artes juvabat, Rogero Bacone non malo teste in libro de Linguarum utilitate. Conradus Gesnerus Michaëlis meminit, cujus & opus de Physiognomia notat. Hac Lelandus. Claruit anno à divini Verbi Incarnatione 1290. Jo: Babilolo in Scotia Regnante.

Il medesimo Gio: Baleo, nella centuria quarta, al num. 67., a carte 351., scrive.

Michaël Mathematicus, proprio cognomine Scotus fuit dictus, sed non à regione natali, ut Lelandus noster habet. Nam ille à fide dignis didicisse se affirmat, eum in Dunelmensi ditione genitum, & ortum fuisse. ac prima in Litteris incrementa Dunelmi imbibisse.

se. Mathematicis artibus diligentissimam exhibuit operam. Alia deinde multa, pro adipiscendis scientiis naturalibus, Astrologus peritissimus, peragrabat Orbis terrarum loca. Etiam conscendit tandem per gradus ad ipsa Theologia sacra fastigia. Ubi nempe Joannes Bacontherpinus, in tertio sententiarum, dist. 33. & quest. 3. de Legis justitia disputat, istum introducit non levem Auctorem; pro suo confirmando argumento. Ut quod ea justitia virtus sit moralis, & ad alias morales virtutes conducit, sicut est genus ad species. Et quia Magia naturalis penitiores recessus investigavit, Necromanticus, à vulgo creditus est. Comparata autem & doctarum Linguarum cognitione, interpretationi se consecravit, qua parte & bonas artes juvabat. Rogero Bacone non malo teste in libro de utilitate Linguarum. Eximius iste Physicorum motuum, cursusque syderis indagator, inter cetera ingenii sui monumenta composuit, jussu Friderici Secundi Imperatoris, cum adhuc juvenis esset.

Super Auctorem sphaerae lib. 1. Sicut dicit Philosophus in principio.

In Aristotelis Meteora lib. 4. Tibi Stephane de promo hoc Opus.

De Constitutione Mundi lib. 4. Maxima cognitio Natura, & scientia.

De Anima quoque lib. 1. Intendit per subtilitatem demonst.

De Cælo, & Mundo lib. 2.

De Generatione, & Corruptione lib. 2.

De Substantia Orbis lib. 1.

De Somno, & Vigilia lib. 2.

De Sensu, & Sensato lib. 2.

De Memoria, & Reminiscencia lib. 2.

Contra Averroim in Meteora lib. 1.

Imagines Astronomicas lib. 1.

Astrologorum dogmata lib. 1.

In Ethica Aristotelis lib. 10.

De Signis Planetarum lib. 1.

De Chiromantia lib. 1.

De Physiognomia lib. 1.

Abbreviationes Avicennae lib. 1.

De Animalibus ad Cesarem lib. 1.

Præter hæc nihil Opusculorum ejus vidi, quamvis his longè plura ediderit. Fusius hunc in suis commendant scriptis Jo: Picus Mirandula, Symporianus Champerius, Cornelius Agrippa, & alii Auctores. Claruit senex, anno à communis salutis origine 1290. sub Rege Eduardo Primo.

Il detto Baleo, nella prima edizione della sua Opera stampata Wesalia per Theodericum Plateanum, 1549. in 4., alla centuria terza, pag. 120., l'aveva fatto Scozzese, scrivendo.

Michaël Medicus, natione Scotus, clarissimus sui temporis Philosophus, Mathematicus

maticus, & Astrologus, &c.

Dal cheli vede l'incostanza del Baleo, il quale non vedesi come abbia potuto dir la verità nel luogo sopra citato, la dove scrive, che lo Scotto venghi celebrato da Pico della Mirandula; poichè questi il chiama *Scriptorem nullius ponderis*. Ed ecco le sue parole nel lib. XII. in Astrolog. Cap. VII., pag. 729. dell'ediz. di Basilea del 1572.

Crevit autem per ea tempora studium Mathematica, sicut totius quoque Philosophia, disciplinarumque omnium in Hispania, in qua cum regnaret Alphonsus in numeris Mathematicis, & Coelestium motuum supputatione diligentissimus, amaret quoque divinatricem vanitatem, alioquin Philosophia studiis non imbutus, & in ejus gratiam Arabum, & Graecorum multa ejus artis monumenta ad nos pervenerunt, per Joannem praesertim Hispanensem, & Michaëlem Scotum, scriptorem nullius ponderis, multa verò superstitionis.

Potrà essere, che sia forse stato lodato lo Scotto dal Pico in altri luoghi; del che però è da dubitarsi grandemente.

Il Pitco, nelle sue Relazioni Istoriche de rebus Anglicis, scrive, a carte 374.

De Michaële Mathematico.

Michaël Mathematicus, cognomento Scotus, natione Anglus, Patria Dunelmensis, nam ibi, teste Lelando, fuit in lucem editus, & usque ad juveniles annos in bonarum Litterarum studiis educatus. Maturescēte autem cum etate ingenio, partim Oxonii, partim Parisiis Mathematicas, & Philosophicas scientias diligenter didicit, & Astrologus cum primis peritissimus evasit. Peragratis autem multis regionibus, & visitatis variis Academicis, tandem Theologicis studiis se dedit, in quibus non paenitendos fecit progressus. Unde Jo: Bacon thorpins in parte tertia sententiarum distinctione tricesima tertia, agens de Justitia Legis, hunc citat tanquam auctoritatis magna Theologum: sed ingenii naturali propensione, quasi quodam suo pondere, ita ferebatur ad studia Mathematica, ut ceteris postpositis, in his potissimum desudaverit, maximamque etatis suae partem posuerit. Quem etiam in finem ferunt eum praeter Linguas Graecam, & Hebraeam, Arabicam etiam, & Chaldaicam, incredibili fervore perdidicisse, ut eum non effugerent illa, qua de rebus Mathematicis in quacunque lingua scripta essent. Quod & colligi videtur ex Rogero Bacono, in libro de Utilitate Linguarum. In praedictionibus futurorum ex inspectione motuum, cursusum, conjunctionum siderum, Planetarum, & aliorum Coelestium corporum; item in exercitio, & praxi mirabili Magia naturalis, tam

occultos penetravit rerum abstrusarum recessus, tam reconditos praescivit, & praedixit effectus, ut apud Vulgus pro Necromantico haberetur. Prudentium tamen, & cordatorum hominum longe aliud fuit judicium, qui potius perspicax ejus in scrutandis rebus abditis admirabantur ingenium, laudabant industriam; quam reprehendendam judicabant curiositatem, suspiciebantque hominis scientiam, non suspicabantur culpam. Eum Imperator Fridericus Secundus habuit in deliciis. Eum suis temporibus inter alios summis ornabant laudibus Jo: Picus Mirandula Comes, Symphorianus Champerius, Cornelius Agrippa, viri doctrina insignes. Sed optimum omnium testimonium Auctori praebunt Opera sua, quibus apud omnem posteritatem nomen suum reddidit immortale. Licet enim ex iis, qua in re Philosophica scripsit, non omnia, & qua de Theologicis mysteriis exaravit, nulla prorsus inveniam; talia tamen ad nos venerunt, qua, & qualia singularem hominis eruditionem omnibus abundè testatam faciunt. Scripsit enim maxime Friderici Secundi Caesaris jussu.

De Animalibus ad ipsum Caesarem lib. unum.

In Aristotelis Ethica libros decem.

In ejus Meteora lib. quatuor. Tibi Stephane depromo hoc Opus.

In Meteora contra Averroëem librum unum.

In Aristotelem de Anima lib. unum. Intendit per subtilitatem demonstrare.

De Caelo, & Mundo libros duos.

De Memoria, & Reminiscētia libros duos.

De Generatione, & Corruptiones libros duos.

De Somno, & Vigilia libros duos.

De Sensu, & Sensato libros duos.

Super Auctorem Sphaerae lib. unum. Sicut dixit Philosophus in principio.

De Constitutione Mundi lib. quatuor. Maxima cognitio Natura, & Scientia.

De Substantia Orbis lib. unum.

Astrologorum dogmata lib. unum.

Imagines Astronomicas lib. unum.

De Signis Planetarum lib. unum.

De Chiromantia lib. unum.

De Physiognomia lib. unum.

Abbreviationes Avicenna lib. unum.

Et alia plurima. Claruit anno post incarnationum Dei Verbum 1290. dum in Anglicani Regni solio sedebat Eduardus Primus.

Dante, nel Canto XX. dell'Inferno, a carte 97., dell'ediz. della Crusca, dello Scotto fa menzione co'sequenti versi.

*Quell'altro, che ne fianchi è così poco
Michele Scotto fu, che veramente*

Delle

Delle Magiche frode seppe il giuoco.

Il Landino sopra questo luogo di Dante scrive.

Alcuni vogliono, che questo Michele fosse Spagnuolo, la consuetudine de' quali in quei tempi era di portare vestimenti molto assettati, e cignerli stretto, onde vogliono, che per questo dica; Che ne' fianchi è così poco. Alquanti dicono, che fu dell' Isola di Scozia, o però lo chiama Michele Scotto. Ma tutti concludono, che fosse ottimo Astrologo, e gran Mago. E spesso convitava senza alcuna preparazione di vivande, e dopo in su l'ora del mangiare, costringeva spiriti a condurle di diversi luoghi, e diceva, questo viene dalla cucina del Re di Francia, e questo da quella del Re d'Inghilterra. Fu Astrologo di Federigo Secondo, e a lui scrisse un libro, lo qual Benvenuto afferma aver letto, e in quello dice averse notizia di molti segni della Natura. Predisse a Federigo, che morrebbe in Firenze; ma ingannollo l'equivocazione del nome, perciocchè non morì nella nostra Città, ma in Puglia in un Castello detto Firenzuolo. Vide la morte sua dover procedere da un piccolo sassolino di certo peso, e così avvenne; perciocchè essendo in Chiesa à capo scoperto per onorare il Corpo di Cristo, la fune della Campana gli fece cadere un sassolino in capo, lo quale egli pensando conobbe, che era del peso, che aveva preveduto, e giudicossi morto, e così morì, &c.

Il Vellutello sopra l'istesso luogo di Dante.

Michele Scotto fu di Scozia; e dice esser sì poco ne' fianchi, rispetto a' brevi, e schiatti abiti, che non solamenti gli Scozzesi, ma gl'Inglese, Fiamminghi, e Franzesi usavano allora, &c.

Si tralascia di copiare il restante di quello scrive il Vellutello, perchè non dice nulla di nuovo, ma l'istesse cose del Landino, il di cui luogo si è copiato.

Or che'n que'tempi si parlasse per tutto di Michele Scotto, come di un grandissimo Mago egli è cosa piu che certa, ed oltre a Dante, anche il Boccaccio fa dire a Bruno nella novella ottava della nona giornata, a carte 221., della tanto cercata edizione di Firenze de' Giunti del 1527.

Dovete dunque, disse Bruno, Maestromio dolciato sapere, che egli non ha ancora guarì, che in questa Città fu un gran Maestro in Nigromanzia, il quale ebbe nome Michele Scotto, perciocchè di Scozia era, e da molti gentiluomini, de' quali pochi oggi son vivi, ricevette grandissimo onore, e volendosi di qui partire, ad istanzza de' preghi loro ci lasciò due suoi sufficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentiluomini, che

onorato l'avevano, fossero sempre prestì. Costoro adunque servivano i predetti gentiluomini di certi loro innamoramenti, e d'altre cose liberamente, &c.

E da maravigliarsi, che ne il Landino, ne il Vellutello abbia accennato il detto luogo del Boccaccio.

Su questa fama, e vana credèza della Magia dello Scotto, scherzò Merlino Coccajo, nella Maccheronea 18.ª parte 358. dell'edizione del Bevilacqua del 1564., dicendo.]
*Ecce Michaëlis de Incantu regula Scoti,
 Qua post sex formas cara fabricatur imago
 Demonii Sathan, Saturni facta piombo.
 Cui suffimigio per sirica rubra cremato,
 Hac (licet obsistant) coguntur amare puella.
 Ecce idè Scotus, qui stando sub arboris umbra,
 Ante characteribus designat millibus orbem,
 Quatuor inde vocat magna cum voce diablos,
 Unus ab Occasu properat, venit alter ab Ortū,
 Meridies tertium mandat, Septētrio quartū,
 Consecrare facit freno conforme per ipsos,
 Cum quo vincit equum nigrum, nullog; vedutū,
 Quem, quo vult, tanquam turchesca sagitta
 cavalcat,
 Sacrificatque comas ejusdem sepe cavalli.
 En quoq; depingit Magus idè in littore navè,
 Que vogat rotum octo remis ducta per orbem,
 Humana spina suffimigat inde medullam.
 En docet, &c.*

Il Naudeo a carte 495. 496. 497. e 498. del suo libro intitolato, *Apologie pour tous les grands Personnages qui ont este fausement soupçonnez de Magie*, si sforza di purgare dalla Magia Michele Scotto; ma si tralascia di copiare cio che scrive il Naudeo per isfuggir la lunghezza, quando ragionevolmente si possa.

Nella libreria del Signor Magliabechi sono i seguenti libri dello Scotto.

Eximii atque Excellentissimi Physicorum motuum, cursusque Syderei indagatoris Michaëlis Scoti super Auctorem Sphæra, cum quaestionibus diligenter emendatis.

Il detto libro è stampato unitamente con un altro libro, il di cui titolo è.

Sphæra cum Comment. in hoc volumine contentis videlicet Cicchi Esculani cum textu. Expositio Jo: Baptiste Capuani in eandem. Jacobi Fabri Stapulensis. Theodosii de Sphæra Michaëlis Scoti, &c. Venetiis impensa Heredum quondam Domini Octaviani Scoti 1518. in fol.

Il libro dello Scotto si trova nel detto volume a carte 104., e principia. *Incipit expositio perfecta Illustrissimi Imperatoris Domini D. Federici precibus.* finisce a carte 115.

In oltre. *Michaëlis Scoti libellus de secretis Nature.*

Di questo libretto vi sono diverse edizioni

ni antiche, e per ordinario si trova ristampato in fine di quasi tutte l'edizioni del libretto falsaméte attribuito ad Alberto Magno *de secretis Mulierum*.

Nell'edizioni di Amsterdam del Jansonio del 1662., si trova a carte 119., e principia.

Michaëlis Scoti rerum naturalium perscrutatoris Proëmium in secreta Natura ad D. Fridericum Romanorum Imperatorem. Imperator, inter cetera, quibus se oportet esse sollicitum, &c.

Fu stampato molte volte il detto libretto tradotto in Lingua Italiana, e per lo piu col seguente titolo.

Fisonomia, la quale compiloè Maestro Michele Scoto a'pregghi di Federigo Romano Imperatore e Homo di grande scienza. Ed è cosa molto notabile, e da tener segreta, perchè che l'è di grande efficacia, e comprende cose segrete della Natura, che bastano a ogni Astrologo. Ed è diviso il libro in tre parti. In Venez. in 8.

E da maravigliarsi, che ne il Baleo, ne il Pitseo facciano menzione, che lo Scotto tradusse dalla Lingua Arabica nella Latina i libri d' Aristotile dell' Istoria de gli Animali, il di cui titolo è.

Libri XIX. Aristotelis de Historia Animalium, ex Arabico in Latinum translatis à Michaele Scoto. Incipit in nomine.

Un M. S. se ne trovava nella Libreria di Monsignor Carlo di Montcal Arcivescovo di Tolosa, come si puo vedere nel Labbeo, a carte 203. di *Bibliotheca M. SS. Librorum*.

MICHEL ANGELO CATALANO, di cui si parla a carte 216. e 217., bisogna credere che avesse composta la prima parte ancora de' Panegirici. Fu fratello del Dottor Niccolò Catalano da Santo Mauro, di cui si parlerà a suo luogo, il quale compose quel libro intitolato *Fiume del Terrestre Paradiso*, &c.

MUZIO PANSA, di cui si parla a carte 217., e 218. compose la *Libreria Vaticana*, e'l *Vago e dilettevole Giardino di varie Lexioni*, i quali non sono libri diversi, come quivi si registrano, ma è un sol libro, mutato però nel frontispizio. Si trascrive qui il titolo intero del detto libro, perchè, oltre al registrarli nella Biblioteca in Compendio, si commette anche qualche errore.

Della Libreria Vaticana Ragionamenti di Muzio Pansa, divisi in quattro parti. Nelle quali non solamente si discorre dell'origine, e rinovazione di essa: ma anco con l'occasione delle Pitture, che vi sono nuovamente fatte, si ragiona di tutte l'Opere di N. S. Papa Sisto

V. Di tutte l'Istorie de' Concili Generali, fino al Tridentino. Delle Librerie famose, e celebri del Mondo. Di tutti gli huomini illustri per l'invenzione delle lettere. Con l'aggiunta degli alfabeti delle Lingue straniera, e con alcuni Discorsi in fine de' libri, e della stampa Vaticana, e di molte altre Librerie, sì pubbliche, come private in Roma. Con tre tavole. Una degli Autori citati; l'altra de' discorsi; e la terza delle cose notabili, nuovamente poste in luce. All'Illustrissimo Signor Scipione Gonzaga Cardinale di S. Chiesa. In Roma appresso Gio: Martinelli 1590. in 4.

In oltre, di quell'altro suo libro *de Osculo, seu consensu Ethnica*, &c. e si scrive nella Biblioteca *tomus quatuor*, Mutio Pansa Pinnensi Auctore impres. Theate, &c. in questa maniera par che sieno stampati tutti e quattro i tomi; e pure solamente il primo è in luce, facendol'Autore fine al Trattato con le seguenti parole.

Finem primo huic libro cum gratiarum actione Deo faciamus.

Oltre a cio, nella Biblioteca si scrive. *Fuit iterum impres. Marpurgi 1605. in 8. De Unione Ethnica, & Christiana Philosophia, &c.* Questa edizione non va co'l titolo *de Unione* come quivi si scrive, ma si trova con l'istesso titolo *de Osculo, seu consensu*, il quale è.

Mutii Pansa Pinnensis Philosophi, & Medici Clarissimi de Osculo, seu consensu Ethnica, & Christiana Philosophia Tractatus. Unde Chaldaeorum, Aegyptiorum, Persarum, Arabum, Graecorum, & Latinorum mysteria, tanquam ab Hebraeis desumpta, fidei nostra consona de Deo deducuntur. Marpurgi typis Egenolphi Acad. 1605. in 8.

MUZIO PIGNATELLO, di cui appena si parla a carte 347., che dovea registrarli a carte 218. innanzi a Muzio Recco, fu fratello di Alcanio Pignatello, di cui si è parlato a suo luogo. Viene Muzio Pignatello introdotto da Torquato Tasso per uno de' Interlocutori del suo Dialogo intitolato il Porzio. Nel detto Dialogo vengono non solamente celebrati grandemente gli Antecessori del Pignatello, ma ancora esso medesimo, facendo il Tasso dire al Porzio a carte 134.

Nostra è la ventura, se ventura e non providenza è quella, che suole onorare le Scuole de' Filosofi con la presenza di così nobil Cavaliere; alla cui gloria non è Teatro alcuno sì grande, che non fosse angusto; e gli Eserciti medesimi, e i larghissimi campi, sarebbono appena capaci della sua, e di quella grandezza d'animo, che dalla nobilissima sua stirpe è derivata.

Nel medesimo Dialogo fa dire il Tasso a Muzio Pignatello, a carte 136.

Piacciavi dunque di mostrarmi qual giovamento io possa trarre da questi studj d'Arithmetica, di Geometria, e di Musica, ne' quali ho tenuti occupati molti anni della mia gioventù, &c.

Il Foppa nell'argomento al soprannominato Dialogo del Tasso riferisce, e trascrive un luogo di Tomaso Costo nelle Storie di Napoli; il qual luogo è degno di registrarsi qui ancora, mentre in quello si racconta l'infelice morte del Pignatello, e in quante cose fosse egli dotto, oltre alle suddette. Scrive dunque il Costo.

Il giorno primo di Marzo dell'anno 1579. facendosi in Napoli una Festa di molti Cavalieri Mascherati, avvenne, che Muzio Pignatello, uno de' figliuoli del Marchese Vecchio di Laurio, ch'era della loro schiera, correndo a prima giunta, precipitò egli, e'l Cavallo in tal modo, che essendo allora intorno alle 21. ore, non visse più, che infino a notte, se viver si può dir, che fosse lo spazio di quelle poche ore, nelle quali privo de' sentimenti, giacque come morto. Erano il misero padre, e la sventurata moglie con altri parenti a' balconi, e si videro perir dinnanzi a gli occhi, senza poterli dare ajuto, quegli il figliuolo, e questa il marito, e chi vide quel vecchio, che s'appressava all'età di ottanta anni, non morire a sì fiero spettacolo, s'accertò, che un estremo dolore non può dar subita morte ad un huomo. Non fu persona, di qualunque grado si fosse, a cui la morte di quello sfortunato Cavaliero non dispiacesse infino all'anima, imperocchè egli era notissimo a ciascuno per intelletto raro, e ammirabile, in cui pareva, che la Natura si fosse compiaciuta di fare una raccolta di tutte quelle doti, che ella suol compartire solamente a preclari huomini. Era Muzio Pignatello di trent'anni, di giusta, e ben proporzionata statura, di pelo biondo, di color chiaro, di sanissima complessione, di corpo agile, nerboruto, e gagliardo; onde si esercitava continuamente in giuocar d'arme, e in saltare, e in volteggiare, e in cavalcare, e in ballare, e in ogni altra attitudine conveniente a Cavaliero; torneava, giostrava, ed il tutto faceva con tanta felicità, che pochi in alcune cose lo pareggiavano, ma in tutte niuno. Benchè pochissimo sarebbe tutto ciò, s'egli non fosse stato maravigliosamente versato in molte sorti di scienze, perciocchè egli fu e Filosofo, e Teologo, e Matematico, e Cosmografo, e Arismetico, e Oratore, e Poeta; Diede opera alla Musica; non fu senza cognizione d'Astrologia; intese d'Architettura; ardi di far macchine di legno non tentate da altri Ingegneri; soleva spesso destare a diversi Cancellieri a un

tratto ad imitazione di Cesare, e fra l'altre, maravigliosa fu quella volta, che scrivendo egli medesimo, dettò a venticinque in diversi Linguaggi, e sopra varj soggetti in presenza di molti Signori, e di altre persone di qualità, che tutti ne stupirono; sì come aveva fatto poco avanti il Cardinal Granvela, vedutolo dettare nell'istesso modo a diciotto. In somma non fu cosa difficile, e bella, dove egli con suo sommo onore non ponesse le mani. Arroge, che nel colmo di tante virtù, egli era affabile, piacevole, certissimo, e liberale.

Questo luogo del Costo si è trascritto dal Foppa; chi vorrà vederlo in fonte, lo troverà nel libro terzo, a carte 80., e 81. del Compendio dell' Istoria del Regno di Napoli del Costo, dell'edizione di Vinegia del 1613. in 4. Il Foppa però lo registra fedelmente, levando solo alcune poche parole in principio.

Il medesimo Foppa, dopo avere registrate le suddette parole del Costo, soggiugne.

Fin qui l'Elogio, a cui altro non si dee aggiungere, se non forse, ch'egli fu fratello d'Ascanio Pignatello, per le sue Liriche Poesie così chiaro.

Ascanio Pignatello scrisse una lunga, e bella Canzone in morte di Muzio suo fratello, la quale si legge a carte 52. delle sue Rime, e principia.

*Salisti al Cielo, e i pregi tuoi ti furo
Quasi scala al Fattore, a lui ritorno
Festi spirito beato, in lui fe giorno
Quel Sol, che cadde agli occhi nostri oscuro.
Finisce, dicendo alla sua Canzone.
Di lui, che sopra il freddo figlio e sangue
Padre piange infelice, acqueta il lutto,
Di, che del fior, che qui troncato langue
A se Dio colse, e'n Ciel ripose il frutto,
Ivi fra gli alti onor, fra i pregi suoi
Or lo miri, e contempli, e godrà poi.*

MUZIO SORGENTE si aggiunga, e si registri a carte 218. appresso a Muzio Sforza. Fu egli Presidente della Reg. Camera della Sömarmaria, e fratello di Marco Antonio Sorgente, di cui si è parlato di sopra al suo luogo. Scrisse le Annotaz. sopra il trattato del Prefetto Pretorio, e altri antichi Magistrati, chiamato ancora con altro titolo Napoli Illustrata, di Marco Antonio suo fratello, le quali si trovano stampate unitamente, col menzionato libro di Marco Antonio, che di sopra si è registrato, e cominciano a carte 317. e finiscono a carte 454. il titolo è il seguente.

Mutii Surgentis Sacri Palatii Exquaestoris, Regalisque Patrimonii Curatoris in M. Antonii minoris germani Illustrata Neapolis primum librum adnotationes.

Nella

Nella Lettera, ch'è in principio dell'Opera di Marco Antonio Sorgente, che si è citata di sopra ad altro fine, la quale fu scritta da Gio: Montoya de Cardona a Muzio Sorgente, fra l'altro cose, si legge.

Quandoquidem non modò illius, præclarissimi Marci Antonii Surgentis Germani fratris tui nomen quasi de tumulo per te translatum ad uterum &c. sed quicquid ille de rebus Patria Neapolis, & Regni, quicquid de Urbis ejusdem sedilibus, & Regimine: quicquid de Regis Patrimonio; vel de Officio Præf. Prætorio, & aliis in multos libros perficiendum attigerat, & imperfectum sati celeritate, & immaturitate, reliquerat, ac diversis schedis dispersum (veluti Sybilla foliis) variisque mendis involutum, suprema (ut ajunt) manu adhibita disposuisti, emendasti, & accuratè perfecisti, omnibus legendum, atque admirandum propasuisti; & Germanæ potiùs pietati consulens, quam propriis laudibus, doctissimas lugubrationes tuas de Regni Regalibus jam pridem susceptas, & eò perductas ut earum editioni proximam expectationem jam teneremus intermisisti, &c.

Ve di ancora in Marco Antonio Sorgente.

N

NICCOLO CATALANO si aggiunga; e si registri a carte 221. appresso a Niccolò Carbone, fra fratello di Michel Angelo Catalano, di cui si è parlato a suo luogo, compose il seguente libro, il quale fu stampato con gran numero di figure intagliate in rame.

Finne del Terrestre Paradiso, diviso in quattro capi, o discorsi. Trattato difensivo del Signor Dottor Don Niccolò Catalano, da Santo Mauro. Ove si ragguaglia il Mondo della verità dell' antica forma dell' abito de' Frati Minori instituita da S. Francesco. Dato alle stampe dal P. M. Giulio Antonio Catalano da S. Mauro Ministro Provinciale di S. Niccolò Minore Conventuale, e dal medesimo dedicato all' Eminentissimo e Reverendissimo Signore il Signor Cardinale Pier Luigi Carafa Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, e in Bologna Legato della Santità di N. S. Papa Innocenzio X. In Firenze nella Stamperia di Amadore Massi. 1652. in 4.

Il detto P. M. Giulio Antonio Catalano, fra l'altre cose nella dedicatoria, scrive.

Il Signor Dottore D. Niccolò Catalano servo riverentissimo di V. E., e mio fratello. (La cui anima sia per sempre nell' eternità de' secoli a voi futuri benedetta, e felice) &c. Si die-

de al Componimento di questa Opera portato piu dalla universalità del Genio, dalla nobile vivezza dell' intelletto, che da consigliato motivo, che avesse di guadagnarsi nel Mondo fama di Letterato, &c. S' appigliò a questa fatica piu per interrompere il filo delle sue gravissime occupazioni, che per &c. Piu per soddisfare alla pubblica, e privata divozione, che professava alla mia Religione, in cui godeva allora il grado di primo Assistente dell' Ordine, e ora di Ministro Generale, il Reverendissimo Padre Maestro Michel Angelo Catalano, di lui stimatissimo fratello, e mio Superiore, e Signore, che per voglia, &c.

Come si è detto sono in questo libro molte figure, intagliate in rame, di varie pitture, che sono in diversi luoghi di S. Francesco, e di altri. Fu questo libro proibito, per quel che si suppone, ad istanza de' Padri Cappuccini.

NICCOLO FRANCO, di cui si parla a carte 221., compose l' Opere, che quivi si registrano, ma non sono tutte stampate, come in detto luogo si afferma, sì come sono le Vite de' Poeti Moderni, il Duello, le Cento Novelle, l' Utile, e danno delle stampe, ed altre Opere, che mai non sono uscite in luce. Altri ancora, c' hanno scritto del Franco han commesso l' istesso errore, non distinguendo l' Opere stampate dalle non impresse di questo Scrittore. Veggasi il Doni, a carte 98. della seconda parte della sua Libreria, il quale registra le dette Opere del Franco, ed altre per non istampate, ma manoscritte.

In oltre, quivi si registrano l' edizioni peggiori delle Lettere, del Petrarchista, e de' Dialogi; onde non è fuor di proposito registrarne qui alcune delle migliori, le quali non sono castrate; che sono le seguenti.

Le Pistole Volgari di M. Niccolò Franco. In Venez. nelle stampe di Antonio Gardane, li 20. d' Aprile, nell' anno del Signore 1539. in fol.

Si trova un' altra edizione in 8. anche non castrata, e nella quale si trovano piu Lettere, che non si trovano nella suddetta in foglio; ma pure può crederci, che ne meno sieno tutte, e ne sia stata levata alcuna.

Dialogi piacevoli di M. Niccolò Franco, nuovamente con somma diligenza stampati. Con una tavola di nuovo aggiunta, di tutto quello che nell' Opera si contiene. In Venez. per Gabbriel Giolito de' Ferrari, 1542. in 8vo.

Il Petrarchista, Dialogo di M. Niccolò Franco, nel quale si scuoprono nuovi segreti sopra il Petrarca, e si danno a leggere molte

Lettere, che il medesimo Petrarca in Lingua Toscana scrisse a diverse persone. (Cose rare, e non mai più date in luce. In Venez. appresso Gio: Giolito de' Ferrar. 1539. in 8.

Le suddette edizioni di que' tre libri di Niccolò Franco, come si è detto, sono le migliori. Egli è però vero, che in tutte e tre questi libri si leggono di strane cose, parlando il Franco con una grandissima libertà, ma non per questo si veggono nell'Indice de' libri proibiti. Sono ben proibiti i versi del medesimo Niccolò contro Pietro Aretino, che fecero grandissimo rumore, e di essi non si è fatta menzione alcuna nella Biblioteca. In fine de' Dialogi Marittimi del Bottazzo si trovano stampate alcune rime marittime del Franco. Questo libro si trova col seguente titolo.

Dialogi Marittimi di M. Gio: Jacopo Bottazzo, ed alcune Rime Marittime di M. Niccolò Franco, e d'altri diversi spiriti dell'Accademia degli Argonauti. All' Eccellenza del Marchese di Soncino il S. Conte Massimiano Stampa. In Mantova per Jacopo Ruffinelli, nell'anno 1547. in 8.

Nel detto libro le Rime Marittime del Franco principiano a carte 128. In fine de' Dialogi, a carte 127., vi si legge.

Il Dialogo d' Alessandro ancora, che sia notato nell'Indice, non dimeno si è differito nel secondo libro, ove con esso si daranno a leggere due Dialogi di M. Niccolò Franco, cioè quello de' Pesci, e quello della Fortuna, e due altri del Signor Francesco Arrivabene, cioè quello dell' Isola, e quello del Bufolo, e della Calamita.

Il secondo libro, che si promette può crederci, che non sia uscito in luce, e per conseguenza ne meno saranno stampati que' due Dialogi del Franco, de' Pesci, e della Fortuna. Stimasi, che in alcuni luoghi de' detti Dialogi del Bottazzo, sotto altro nome, si parli di Niccolò Franco.

Di molti, e molti che parlano di questo Scrittore, basterà registrarne qui solamente tre, o quattro, oltre a quei, che si sono riferiti nella Biblioteca. Gio: Matteo Toscano nel Pep. lib. 4. p. 106.

Nicolaus Francus 177.

Fuit flagellum, dum flagelli Principum Francus, favorem est consequutus Principum. Sed culpa eidem factus affinis, dedit His, ipse quas exegerat, graves magis Poenas, ad altius Principis jussu in crucem.

Francus Beneventanus, & Greca, & Latina Lingua peritus, Petri Aretini honorum litterarum prorsus expertis diu studia juvit, verum cum labori premia non responderent,

fecisset ab eo: summum dolorem publicato in eum famosissimo libello natus est: quem magno plausu vulgus excepit. Mox Venetiis Romanam se contulit, ubi cum aliquot annos sacris initiatus vixisset, denique in maledicendi morbum recidit. Itaque a Pio V. Pont. Max. damnatus in crucem sublatu est. Scripsit Epistolas, Dialogos festivissimos. Odysseam Erruscis carminibus inchoaverat. Extant & ejus Latina Epigrammata.

L'Ammirato ne' Ritratti, a carte 249., e 250., del secondo tomo degli Opuscoli.

Niccolò Franco.

Niccolò Franco Beneventano scrisse dieci Dialogi a guisa di Luciano, molto ingegnosi. Ebbe gara con Pietro Aretino, e si scrissero contro l'un l'altro. Essendo già vecchio si diede a comentar la Priapeja, la quale vietata, o fattagliela ardere da Paolo IV., si accese di tanta ira contra' l' Pontefice, come quel che pareva, che avesse distrutto tutto lo sforzo del suo ingegno, che subito che per la sua morte vide il tempo opportuno, non tardò a vendicarsene con la penna, la qual cosa tolletata da Pio IV., mentre egli col Cardinal Morone si riparava, fu severamente punita da Pio V., il quale sotto titolo di famosi libelli, venuto in mano di Giudici Criminali, in tempo che'l Gran Duca Cosimo si trovava in Roma per prender la Corona del Gran Ducato di Toscana, il fece finalmente impiccar per la gola. Quando l'infelice vecchio, con una barba lunga, e canuta, e d'aspetto anzi reverendo, che no, si vide in sulla scala, col capestro alla gola, come se confessasse d'aver fallato, ma non si fattamente, che tal pena n'avesse a patire, disse in modo, che fu da molti sentito. Questo è pur troppo. Ed in vero, increbbe la sua morte a ciascuno, considerando, che così rigidamente erano i falli della lingua in quella città puniti, ove molte scelleratezze di mano erano molte volte restate impunite.

Che fosse dispaciuta a molti la ignominiosa morte del Franco, oltre al suddetto luogo dell'Ammirato, si ha da un luogo di Tuano nella sua vita, a carte 1172., in fine del terzo tomo delle sue Storie dell'edizione di Francofort del 1658., quivi leggendosi.

Dolebat, & Aonii Palearii Verulani, & Nicolai Franci Beneventani vicem, qui, ille quidem, ob nimiam in pietate simplicitatem, sic enim loquebatur, ad ignem; hic ob inuisam Caelo Romano in sermocinando libertatem sub Pio V. ad furcam est damnatus, &c.

Il nostro Signor Antonio Magliabechi, in una sua Lettera, afferma, che, essendo esso di pochissima età, intese dire da persona

na

na venerabile, e molto dotta, alla quale avea narrato la morte del Franco chi vi s'era trovato in Roma presente, che fosse stato Niccolò Franco impiccato di notte, a lume di torce, e che era tutto il luogo parato a bruno, deplorando concordemente tutti gli astanti il suo infelice caso, non astenendosi dallo sparlar apertamente di chi per una Pasquinata, lo faceva così infamemente, in quella così grave età morire. Aggiugneva costui, che fama ancora fu, che veramente il Franco non fosse stato l'Autore di quella Pasquinata, ma che da suoi nemici ne fosse stato accusato, e che erano già molti anni, che egli viveva religiosamente; il che pareva che non fosse difficile a credere, poichè oltre alle inimicizie, che gli erano state concitate contro da Pietro Aretino, e da suoi aderenti, molte altre se ne avea anche esso medesimo tirate addosso con quello, che in gioventù avea scritto nelle Lettere, ne' Dialogi, e in altre sue Opere, contro'l Borgia, contro l'Abate Anisio, e contro diversi altri. Ma che che si scriva, o si dica intorno a ciò, egli è certo, che bisogna confessare, che giustamente fosse stato condannato a morire il Franco, mentre sotto così santo Pontefice, quale fu il B. Pio V., non potevano se non giuste esser le sentenze de' Giudici di quel tempo.

Non è da tralasciare quel, che si legge nel libro intitolato Perroniana, sive Excerpta ex ore Cardinalis Perronii per FF. PP. a carte 152.

Niccolò Franco. Quand il fust condemné à estre pendu à Rome, le Cardinal Aldobrandin frere du Pape Clement, qui estoiet de la Cōpagnia della Morte, le confortoiet, & Niccolò Franco estant monté à l'eschelle, & ap- prehendant la mort, dit ces mots: Come Niccolò Fràco alle forche! è possibile? Le Cardinal Luy respōdit; Come Messer Niccolò? Ecco Christo in Croce per voi: en tirant de dessous sa robe un Crucifix qu'il luy monstra, ce qui le remit tout à soy, & il se reconnut.

Una altra erudita curiosità intorno a Niccolò Franco è da notarsi, ed è, che il Betussi gli profetizò molti anni avanti, che sarebbe stato impiccato, stampando cio infra l'anno 1543. La nimicizia però scoperta, che avea il Franco con l'Aretino, fu cagione; che non ostante il suo merito, molti, che dependevano dal detto Aretino, ne scrivessero assai male, onde, appresso a gli huomini prudenti, il seguente luogo del Betussi non è per macchiare in alcuna maniera la riputazione del Franco, essendo piu che certo, che scrissè cio in grazia di Pietro Aretino, del quale era il Betussi parzia-

lissimo. Scrive egli adunque a carte 22. del suo Dialogo amoroso, stampato in Vinea al segno del Pozzo, nel 1543. in 8.

Franc. Non so, che mi sia, ma non ne faccio conto, perchè non è mestieri da ognuno il saper dir ben male, e vi è un solo Pietro Aretino sufficiente col palesare il vero a farsi temere, e adorare, e chi si pensa d'imitarlo, non che d'agguagliarlo, erra, come ha fatto un certo non so chi N.F. già suo Famiglio, che gli ha fatto certe rimaccie contra per vendicarsi di un tal fregio, che il divinissimo spirito gli fa portare su'l mostaccio, e non si è accorto il poveraccio, che ha pubblicato a molti i suoi disonori, che erano noti a pochi, e credendo perciò acquistar lode, ha fatto che la vergogna gli corre dietro, e l'onore lo fugge, tanto che un solo ser Fanzino, per non pagar servitore, lo tiene per Famiglio per le spese. Sansa. Questo è quel che ha fatto parlare alla lucerna, e che con l'intitolar mille bajacce al divinissimo, e illustrissimo Monsignor Leone Orsino Vescovo di &c., se lo avea procacciato per benefattore, ma infine non se l'ha saputo conservare: perchè tosto, che il nobilissimo Signore conobbe la pessima natura sua, e quelle pedanesche sforzate sue virtudi, non lo volle piu vedere. Franc. questo è d'esso. Sansa. Non ne parliamo, lasciamone la cura a gli Avoltoj, e Corvi, quando fia su le forche.

Molti, e molti han parlato con lode grande del Franco, che si tralasciano, potendosi vedere appresso coloro, che di esso hanno scritto ex professo. Vien nominato anchè con lode dal Tasso nel suo Dialogo della Bellezza, a carte 258. Introducesi a parlare il Minturno.

Però non so conoscer la cagione, per la quale l'Aretino, il Dolce, il Clario, il Franco, il Muzio, il Domenichi, il Fortunio l'Atanagi, il Corso, e tanti altri nostri Amici, i quali hanno in questa età fama di Letterati, non abbiano voluto imitarvi.

NICCOLO MOSCHINO CARACCILO, di cui si parla a carte 222., compose un libro intitolato *Summa de Pœnitentia*, secondo il P. Agostino Oldovino il quale, a carte 504. del suo Ateneo Romano, scrive.

Fr. Nicolaus Misquinius Caracciolus Neapolitanus Patria, Ordinis Predicatorum, Messanensis Archiepiscopus ab Urbano VI. Catherina Senensi intercedente Presbyteris Cardinalibus cum titulo S. Cyriaci adscriptus pro posteris reliquit in sua doctrina testimonium summam de Pœnitentia: Roma sanctitate illustris è vita excedens 4. Kal. Augusti anno 1389. sepulchrum habuit apud S. Mariam super Minervam, in cujus Cœnobio proximo est hujus Cardinalis effigies cum sequenti epigraphe.

B.F.

B. F. Nicolaus Caracciolus
Ord. Prædicat.
Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
Cardinalis.

Celebrant Sanctum Virum Auctores omnes sui Ordinis, nec non Rocchus Pirrhus in notitiis Eccl. Sicil. Auberyus Panvinus, Ciacconius cum Auctariis, & alii.

Il medesimo Padre Oldovino, a carte 641. del secondo tomo delle addizioni al Ciacconi, avea scritto.

Scripti Nicolaus, teste Auctore Nomenclatoris Cardinalium, Summam de Pœnitentia: & Paulus Cortesius libro de Cardinalatu, primo capite de Cardinalibus, qui aliquid scripserunt, hunc cum aliis nonnullis sic commemorat.

Eodemque modo intelligi debet multos tum viros extitisse graves, qui in senatum cooptati sunt, & à quibus semper est scriptioni continuatæ servitum, quo ex genere Jo: Morlandinus, Stephanus Lugdunensis, Philippus Romanus, & Nicolaus Caracciolus Neapolitanus nominari possunt.

Leander Albertus, de Viris Illustribus Ordinis Dominicani, Nicolaum hunc sacrum Litterarum interpretem nominat.

L' Autor della Biblioteca a dette carte 222. scrive, che il detto Cardinale fosse stato Arcivescovo di Napoli, e' l P. Oldovino, scrive, che fosse stato Arcivescovo di Messina; si dee però credere che l' Autor della Biblioteca erri, imperocchè nel libro di Bartolommeo Chioccarello, intitolato, *Antistitum Praclarissima Neapolitana Ecclesia Catalogus ab Apostolorum temporibus ad hanc usque nostram ætatem, & ad annum MDCXLIII.* non si trova, che Niccolò Moschino Caracciolo fosse stato ne meno eletto Arcivescovo di Napoli.

NICCOLO PEROTTO. Di questo Scrittore si parla a carte 223. della Biblioteca, e quivi, tra l'altre cose, si legge.

Emendisti Paolo Giovio negli Elogi, che lo fa Marchigiano, del Castello di Sentino. Il Vossio lo fa di Sassoferrato.

Par che si debbia emendare l'Autore della Biblioteca per due capi, e non il Giovio: Primieramente perchè il Castello di Sentino vien giudicato per diverso luogo da Sassoferrato, mentre si è scritto, che il Giovio fa il Perotto di Sentino, e' l Vossio il fa di Sassoferrato; e pure è vero, che Sentino, e Sassoferrato è l'istesso, e solamente è diverso nel nome, che si è mutato col tempo. Per secondo, non avendo riferito l'Autore della Biblioteca scritte, o altre memorie, con le quali si potesse credere,

che'l Perotto fosse di Cavelli, luogo vicino Capova, si dee credere che il Giovio non abbia errato, avendo scritto quello medesimo, che da molti altri è stato scritto, anzi è stato scritto dall'istesso Niccolò Perotto, il quale ragionevolmente dovea sapere la patria sua meglio d'ogni altro. In confermazione di questo, che si è detto, si riferiscono primieramente le parole del Giovio, e poi altri luoghi di scrittori, che vissero poco dopo del Perotto, e finalmente le parole del Perotto medesimo intorno alla sua patria. Le seguenti sono le parole del Giovio.

Sentinum Umbria Oppidum, cui hodie Saxoferrato nomen est, Bartholo Jureconsulto nobile, secundam à Nicolao Perotto claritatem accepit, &c.

Non si riferisce il luogo del Vossio, che scrive il medesimo, per essere egli Scrittore de' nostri tempi. Venendo dunque a gli Scrittori, che vissero poco dopo il Perotto, l'Abate Tritemio de Script. Ecclesiast., a carte 371. della prima parte delle sue Opere Istoriche, scrive.

Nicolaus Perottus Saxoferratensis, & Sypontinus Episcopus, Vir in divinis scripturis eruditissimus, & in secularibus Litteris nulli suo tempore secundus, egregius Theologus, ac Rhetor disertissimus, ingenio acer, & vita præclarus scripsit quadam luculentia Opuscula, quibus nomen suum posteris notificavit, &c.

Il Padre Jacopo Filippo da Bergamo, nel decimoquinto libro del suo supplimento dell'Istorie, a carte 398.

Nicolaus Perottus Patria Saxoferratensis, Sypontinusque Episcopus, egregius Theologus, ac Rhetor luculentissimus, &c.

Il Volterrano a carte 491. dell'Antropologia,

Ad Latinos nunc veniam, ac prius Nicolaum Perottum e Saxoferrato Sypontinum, Prasulem, &c.

L'istesso Perotto a carte 32. della sua Cornucopia, dell'edizione d'Aldo del 1513., dice apertamente d'esser nato in Sassoferrato, scrivendo.

Et Saxumferratum natale Oppidum meum in Piceni, atque Umbria sinibus situm, à ferro vocitatum est propter fodinas ferrarias, quas eo in loco multas fuisse, earum reliquia ostendunt. Et Urbs Sentinum à Veteribus dicebatur à Sentino amne juxta mœnia labente, quem nunc quoque Sentinum incola vacant.

Ed a carte 947. della medesima Cornucopia.

Excellent hac maximè apud Sentinates; præsertimque in parvo Oppido nostro aquis undique

dique circumfluentibus, quod ex argumento Insulam Centumperaneam vocant à quo, & Familia nostra Perottorum iraxit cognomen, quippe Pira vulgo à Sentinatibus, & serè per omnem Italiam Pera dicuntur.

In diverse edizioni ancora della sua Grammatica si legge. *Nicolai Perotti Saxo-ferratiensis, &c.*

Poteva dunque non registrarli tra' Letterati del Regno di Napoli; ma già che registrato ci si trova, ed ancora perchè fu Vescovo d'una Città del Regno, tanto che comunemente si appella il Sipòtino, tralasciando le moltissime cose, che dir si potrebbero intorno a questo Letterato, non sarà fuor di proposito il registrare almeno alcune poche curiosità intorno ad esso; non tralasciando di accennar prima, che si veggia quel tanto, che di esso hanno scritto il detto Abate Tritemio; il detto Padre Fra Jacopo Filippo da Bergamo, il suddetto Gio: nel di lui Elogio; il Giacobilli a carte 210., e 211. degli Scrittori dell'Umbria, il quale più lungamente de' suddetti parla dell'Opere del Perotto, benchè non accuratamente, commettendo diversi errori; il Gesnero, i Compendiatori del detto Gesnero; il Possevino; Leandro Alberti; Gio: Matteo Toscano nel primo libro, a carte 14. del suo Peplò d'Italia, e cento altri, che si tralasciano.

Torquato Perotto voleva, alcuni anni sono, far ristampare tutte l'Opere di Nicolò Perotto, secondo che scrive l'Allazio nelle Api Urbane, a carte 246., con le seguenti parole.

Et ingenti Reipublica Litteraria bono Nicolai Perotti Archiepiscopi Sypontini gentilis sui Opera, qua ille vel à Græco convertit, vel ex propriis conscripserit, dispersa, ac vaga, & ad hunc diem à maleferiatis hominibus intercepta, in unum volumen recollegit, typis propediem vulgaturus. Non te diutius suspensum animi detinebo, & qua nam illa sint, ut honor hinc quoque libello meo accedat, more meo, & ingenuè enumerabo. Nefas enim fuerit natura, moribus, & studiorum similitudine conjunctissimos, non eodem item monumento conjungi. Versa igitur à Nicolao Perotto à Græco in Linguam Latinam sunt.

Monodia Aristidis, Libanii, Bessariensis.

Aristotelis libellus de Virtutibus ad Federicum Felivium Urbini Ducem.

Enchiridion Epicteti Philosophi ad Nicolaum V. Pont. Max.

Hippocratis Jusjurandum.

Plutarchi libellus de Fortuna Romanorum.

Quæ verò ipse ex se confecit.

Oratio habita in Conventu Mantuano.

In Georgium Trapezuntium, qui Turcas omnibus Imperatoribus præstantiores esse voluit.

Epistola ad Bessarionem in laudem ejus libri, qui Defensio Platonis inscribitur.

Epistola ad Nicolaum V. Alphonsum Aragonum Regem, & alios.

In P. Papinii Statii Sylvas Expositio.

In Martialem Scholia.

De generibus metrorum, quibus Horatius Flaccus, & Severinus Boëtius usi sunt, ad Helium Perottum Fratrem.

De metris ad Jacobum Schioppium Veronensem.

An nè ergo Perottus hac semper optata, semperque quesita sibi soli tam diu quasi tenax reservabit? &c.

In questo Corpo dell'Opere del Perotto, non si sa per qual causa non si registri la Grammatica tante volte stampata, e ristampata; de' *Conscribendis Epistolis*, ed altri libri; dal che si vede che questo indice, che ne fa l'Allazio, non sia accurato.

La detta Grammatica del Perotto si trova stampata in Napoli l'anno 1478., e l'anno 1483. in fo., che si può credere, che fossero le due prime impressioni.

Nella Libreria del dotto Medico Renato Moreo, si trovava manoscritta una Orazione del Perotto, *In Poggium Florentinum*. Veggasi il Padre Labbè a carte 233. della sua *Bibliot. M.S. libr.*

Il Signor Antonio Magliabechi afferma, in una sua Lettera, di avere nella sua Libreria una Invettiva manoscritta, e non mai stampata, del Poggio contro'l Perotto, la quale è acerbissima e per quello, ch'afferma l'istesso Signor Magliabechi, e per quello, che si vede dalle seguenti poche parole, con le quali comincia, e finisce l'Invettiva, trascritte dal detto Signor Antonio,

Non est mirandum nescio quem infamem pusionem, adolescentemque impurum, questura corporis sui improbißima, fidentem suis maledictis mordacibus invasisse, &c.

Finisce nella seguente maniera.

Abi igitur perditissima Vita Animal impurum in malam rem, & ad barbaros migra, ut hoc seculum nostrum, infami prodicione purges, &c.

L'averè il Perotto, per difendere il Val-la, scritto contro il Poggio, fu cagione che si avesse tirato addosso l'ira di lui.

Fra i tanti, e tanti, che celebrano il Perotto, uno si è Francesco Florido Sabino, che, a carte 111. della Apologia in *Ling. Lat. Calumniatores*, tra l'altre cose, scrive.

Nicolaus Perottus Sypontinus Artistes, mihi

mibi non excidit: sed in eorum classe ponendus videbatur, qui veteres Auctores interpretati sunt. Nec scio an faciam excellenti viro injuriam, si eum hujus ordinis scriptorum vel Principem constituam. Alia enim non pauca scripsit, quibus apud omnes clarus habetur: cujus Polybio nihil sit politius, Epistolis nihil jucundius; Cornu tamen copia, quod Valerium Martialem interpretatus composuit, hominis excellentiam multo melius patefecit, &c.

Id sanè videmus, post Nicolaum Perottum, omnium interpretum munus subire voluisse Ambrosium Calepinum, illius laborum, ac vigiliarum furcem manifestissimum: in omnibus tamen maxime absurdum, cum insulso suo Dictionario, in quo ne gry quidem a se protulit, nisi si quas ab infimis scriptoribus sordes collegit, &c. . . Itaque Perotti nomen anxius non mediocriter, cui multa aberuditis in reddenda verborum ratione deferuntur, cum Calepino vix credant, quod veterum testimoniis confirmet: & hunc ludibrii, illum honoris causa nominare soleant.

Non farà fuor di proposito di auvertire, che'l Perotto, credendo facilmente d'esser solo ad avere le elegantissime, e purissime favole di Fedro, ne stampò una per sua. A carte 999. della sua Cornucopia si legge.

Olca Palladi sacra. Allusit ad fabulam, quam nos ex Avieno in fabellas nostras adolescentibus jambico carmine transtulimus.

Olim, quas vellent esse in tutela sua, Divi legerunt arbores, quercus Jovi, Et Myrtus Veneri placuit, Phæbo laurus, Pinus Neptuno, populus celsa Herculi. Minerva admirans, quare steriles sumerent, Interrogavit causam, dixit Juppiter Honorem fructu ne videantur vendere.

At me hercules, inquit, quod quisque voluerit, Oliva nobis propter fructus est gratior. Tum sic Deorum genitor, atque hominum sator. O nata merito sapiens dicier omnibus. Nisi utile est, quod facimus, stulta est gloria.

Riscontri chi vuole la detta favoletta con quella di Fedro, (che nell'ultima edizione dello Scheffero di Amburgo del 1673. si trova a carte 148. , ed è la 18. del terzo libro) e vedrà, che in effetto è la medesima, trovandosi in Fedro un verso di piu , e poche altre variazioni . Il che è stato da altri ancora osservato, onde il Bartio nel libro 35. de' suoi Auversari, cap. 21. pag. 1670. scrive .

De Phadri fabulis ita judicant Doctorum plerique esse ingenua Latinitatis, neque mentiri eum Tiberii . In quorum ego prorsus opinione sum, licet unam aut alteram subditi- ciam, & infsticiam esse jam olim notarim. Contra eunt alii, non stili examinatione, non

dictorum recensione, non denique alia omnino ratione, quam quòd Nicolaus Perottus, in Cornucopia & inscripsit Latina Lingua, à se compositos quosdam versiculos memorat, qui in Phadri libello hodie, paucissimis mutatis reperiuntur omnes. Quid dicamus? Fallere hic judicium suum homines magna eruditionis, & inusitati cujusdam acuminis, &c.

De Perotto aliter sentio; nempè imponere illum nobis voluisse, ratum apud se solum Phadrum extare, nam nec alias quicquam de Poëtica ejus inaudivimus. Et res manifestissima est. Utcunque enim aeo Tiberiano Phadrum abjudices, nunquam tamen facies ut Perotto non sint antiquiores haefabula, &c.

Seguita il Bartio a mostrare, che'l Perotto abbia rubata quella favola da Fedro, e conclude .

Perottus autem iste tam Poëfos indoctus fuit, ut etiam ultimo senarii pede spondeum apposuerit.

E prima del Bartio lo Scriverio, a carte 88. e 89. delle sue erudite animadversioni sopra Marziale, scrive.

Interim considera mihi, qua olim Perottus Pontifex Sipontinus in Commentariis suis ad lib. 1. Martialis consignavit ad hunc locum.

Quid possunt hederæ Bacchi dare? Palladis arbor

Inclinat varias pondere nigra comas.

Allusit (inquit) ad fabulam, quam nos ex Avieno in fabellas nostras adolescentibus jambico carmine transtulimus .

Olim quas vellent esse in tutela sua Divi legerunt arbores, quercus Jovi Et Myrtus Veneri placuit, &c.

Qua sequuntur ibi duodecim versibus, & finiunt.

Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Qua ipsissima Phadri illius sunt, à Pithæo primum, & post à Rittershusio, Rigaltio, atque aliis editi, Notisque, & Scholiis illustrati. Extant lib. V. fab. 56. Varias quidem Perottus duabus, aut tribus lectionibus, sed quas piget describere.

In oltre non è da tralasciare di dire ancora, che quanto il Perotto è stato lodato per la traduzione di Polibio, come si vede dal luogo di Francesco Florido Sabino sopracitato, in quelle parole: *cujus Polybio nihil sit politius*: e come si puo vedere ancora da quello, che nell'Elogio di esso, scrisse Paolo Giovio, il quale, dopo aver detto, che dal Perotto era stato tradotto Polibio, soggiugne le seguenti parole.

Non desuere tamen ex amulis, qui ejus auctoris traductionem antiquissimam fuisse, furtoque surreptam existimarint; quod Thucydidem, Diodorum, Plutarchum, & Appianum, clarissimo ingeniorum certamine con-

versos,

versos, unus Polybius egregia fide Latinus, aequaliter, & praevalci Rosermonis puritate prorsus antecedit.

Dal che si vede, che tanto fu di tutti cōcorde il giudizio della eccellenza di questa traduzione, che ancora gli emoli del Perotto, ne ammiravano di quella, e la fede, e l'eleganza. Ma quanto egli per questa traduzione, come si è detto, n'è stato a torto lodato, tanto ragionevolmente n'è stato biasimato dal Casaubono, per l'ignoranza così della Lingua Greca, delle cose militari, come della Storia così Greca, come Latina; ed' oltre a questi difetti, per l'imperizia nella Critica, della quale chi è privo, ad ogni altra cosa piu atto stimar si debbe, che allo spiegar degnamente gli antichi Scrittori. Il Casaubono, nella sua traduzione di Polibio dell'edizione di Parigi del 1609. in fol. dopo la Lettera ad Arrigo IV. Re di Francia, nel luogo ove scrive *de prioribus Polybii interpretibus, & de nova hac versione*, apporta la ragione della lode, che conseguì il Perotto per la traduzione de' primi cinque libri di Polibio, la quale fu, che ne' tempi del Perotto, non era nell'Italia, ehi di Lingua Greca sapeffe piu di lui, e pochi erano coloro che tanto, quanto egli, ne sapeffero. *Ratio autem* (sono parole del Casaubono) *est, quia nemo illis temporibus Italorum erat, qui amplius Graecē sciret, quam hic interpret: pauci qui tantum, quantum ille.* Il che fu cagione ancora, che altri appresso, seguendo l'altrui testimonianza, avessero errato nel giudizio della medesima traduzione. Ma il Casaubono, opponendosi a quel che da altri era stato scritto, soggiugne.

Nos verò è contraxio affirmamus, Perottum a fidelis interpretis laude tantum abesse, quantum qui longissimè. Quod enim hodie plurimis usvenire videmus, ut postquam primis Graeca Lingua praeceptis fuerunt imbuti, & communissima quaeque vocabula Graeca incipiunt intelligere, perfectam eius Linguae sibi videantur esse adepti cognitionem, quia de vera vix in cortina adhuc assistunt, planè videtur etiam Perotto accidisse; cui si venisset in mentem cogitare, quantum ab ea notitia Graeci sermonis abesset, quae Polybii interpretationem professo est necessaria; ne Attalicis quidem conditionibus à Nicolao (Quinto) Pontifice potuisset adduci, ut cuius Auctoris ne unam quidem paginam rectè intelligebat, eius interpretationem in se susciperet.

Ed acciò, che non sembri, che con temerità questo si affermi, sarà convenevole di trasferire, alcuni di quei molti luoghi, che'l Casaubono va riscontrando, per far conoscere quanto sia difettosa la suddetta

traduzione del Perotto. Scrive dunque il Casaubono nel citato luogo.

Sic pagina hujus editionis CLIX. qui non intelligeret illas locutiones ἐξ ὑπεροφῆς ἀναχωρεῖν, se recipere sensim relato pedes; πρόβλημα ποιῆσαι τὸν ποταμὸν, quod etiam dicitur ἐν προβολῇ θέσθαι τὸν ποταμὸν, munimenti loco flumen obicere, gravissimi loci sententiam corrumpit, & quod in memorabili Hannibalis facinore notaverat. nunc Polybius, in versione Perotti est dissimulatum. verba Polybii sunt: νῦν δὲ πρᾶγματικῶς: ἢ νουνεχῶς ἐξ ὑπεροφῆς ἀναχωρήσαντος Ἀννίβη, ἢ πρόβλημα ποιησαμένου τὸν Τάγον καλούμενον ποταμὸν, ἢ πρὸ τῆν τοῦ ποταμοῦ διάβασιν συστημένου τὸν κίνδυνον: quae ita Perottus vertit: Verum Annibal, praelio abstinuit, & callidè hostibus cedens, castris supra ripam Tagi locatis, equitibus praecipit, ut cum hostem aquam ingressum viderint, adoriantur peditum agmen. Quae aliud Greca, aliud Latina sonant, &c.

Sic libro eodem p. ccxxiv. mi unum è multis exemplum afferam, quia non capiebat, quid esset in Taetica disciplina ἐκπεραγωγὴ ἐκ πορείας, deflexio ex itinere recto, in dexteram, aut laevam partem; nec magis intelligeret vocem ὑποσάειν, applicare se colli, aut parieti, & praetexere sic ut minimè appareas, quod vernaculus sermo elegantissimè appellat, tapir, pessimè hac Polybii verba expressit, aut potius nullo modo expressit. τούτῳ δὲ Βαλιαρεῖς, ἢ λογχοφόρος κατὰ τὴν πλωτορείαν ἐκπεραγωγὴν, ὑπὸ τοῦ ἐν δεξιᾷ ἑσούτῳ τῶν παρὰ τὸν αὐλῶνα κειμένου, ἐπὶ πολὺ προελείνας ὑπέσειε. τούτῳ δὲ ἐπὶ τοῦ καὶ τοῦ Κελτοῦ ομοίως τῶν ἐναντίων εσούτων κύκλω περαγωγὴν, περιέλεινε συνεχεῖς, ὥστε τοῦ εσχάτως εἶναι κατὰ τὴν εἰσόδον τὴν παρὰ τὴν λίμνην, καὶ τὰς περιουσίας φέρων εἰς τὸν προειρημένον ποταμὸν. Prae istis omnibus hac posuit Perottus: Baleares, omnemque levem armaturam post colles circumducit. Equitem cum Gallis in ipsis angustiis locat: ut simpl, ac intrassent Romani, objecto equitatu, clausa omnia laeu, & montibus essent. Obscuro, hoc vertere est an pervertere? ubi fides? ubi pudor? sed fidus hic interpret pro iis, quae non assequerentur Livii verba repasuit: quae nos demonstravimus in Commentariis nostris adeo sibi dissimilem in hac pugna describenda fuisse, ut à memento Polybii simul, & à vere aborreret. Quis igitur Perotti imprudentiam, ne quid gravius dicam in hoc, & similibus locis, satis miretur? &c.

Ait Polybius initio eius descriptionis, pag. CL. τῆς ὁδοῦ μεταξὺ τούτων παρὰ τὸν Οἰνοῦντα ποταμὸν Φερούσης εἰς τὴν Σπάρτην. Perottus sic: Via inter hos media est, quae per

ripam. profluentis fluminis ducit Spartam. Quia nomen Οἰοῦντα formam habet participii, putavit esse, & vertit profluentis. Sic iterum mox, πρὸ τὸν Οἰοῦντα ποταμὸν, non longe à ripa fluminis. ut certum sit nescisse illum amnis hoc esse proprium nomen. Hic Livii sui enim meminisse oportuit, & horum illius verborum libro xxxiv. Quintus satis já omnibus paratis, profectus ab stativis, die altero ad Selasiam, super Oenunta fluvium pervenit: quo, &c.

Fra molti altri luoghi, che riscontra il Casaubono, riscontra anco la traduzione del seguente

ὡς ἂν ἤ μὲν πρὸ τὸν Ευκλείδαν ἐξ ὑπερδείξιν κατὰ πρόσωπον αὐτῆς ἐφειώων. τῶν δὲ μεθοφώρων κατόπιν ἰπικειμένων, καὶ προσφερόσων τὰς χεῖρας ἰσημένως. Perottus, qui ignorans, quod pueri scire debent, ἐξ ὑπερδείξιν esse, è superiore loco, dextram hic comminiscitur: deinde huic imperitiæ parom adiaciam adiicit, & ita vertit. Siquidem à dextra Euclides cum gregariis militibus à frontibus spectabat, à læva verò mercenarii milites de tergo pertinacissimè irruentes impressionem faciebant, Habes hic dextram, habes lavam: quarum nulla apud Polybium mentio. Sed primus error fuit, quod putavit hic interpretes ἐξ ὑπερδείξιν ἐπισήσαι valere, à dextra hostem invadere. Sic paullo post hæc verba, καὶ μεθίστασθαι πρὸς τοὺς ὑπερδείξιν αἰεὶ πῦρ ἀσφαλῆς, ita reddidit; postea cum opus foret, ad dexteram conversos, confestim sese ad tura recipere. Libro primo, pag. xxxi. pro istis, καταλαβόμενοι λόφον ὑπερδείξιν μὲν ἤ πλεμίων, ἀφ' ἧ δὲ ἑὶς ἰαυτῶν δυνάμεισιν, ἐν τούτῳ κατασχετοπέδουσαν, scripsit hæc: proximum collem hostibus quidem incommodum, sibi verò commodissimum occupaverunt. prorsus contra mentem Polybii, ex ignoratione ejus vocis: quam semper, aut prætermittit, aut interpretatur perperam.

Per dimostrare l'ignoranza del Perotto, intorno all'istoria, scrive anche il Casaubono.

Ad hæc ἐλαττώματα accedit historia, sive Græca, sive Latina incredibilis in eo viro ignorantia: velut cum in hoc ipso de pugna ad Selasiam loco, non intellexit Polybii verbis Philopœmen fingit tunc esse occisum, qui juvenis tunc erat annorum circiter xxx. nec satis concessit ante lxx. ætatis suæ annum. de eo igitur scribit Polybius pag. cliii. συνέβη τὸν μὲν ἴππου περὶ πλῆγῆντα κακῶς αὐτὸν δὲ πεζομαχοῦντα περιπεσῆν τε αὐμαπ βιαίῳ, δι' ἀμφοῖν τῶν μηρῶν. Accidit Philopœmeni: ut equus ipsius letaliter vulneratus caderet; ipse inter pedites pugnans, gravi vulnere, trajecto utroque femore afficeretur.

Quod & Plutarchus in ejus vita commemorat. Sipontinus verò male accepta voce περιπεσῆν, ita vertit: Ad extremum, utrumque crus sagitta transfixus, cum incredibili animi robore expiravit. Sed Perottus quàm, est rudis historia in primis statim Polybii verbis, quæ præfationem excipiunt, insigni argumentum palam fecit. Ista enim, Εὐς μὲν οὖν ἐνεσῆκε μετὰ τὴν ἐν Λιγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν ἑνεκακαδέκατον, πρὸ δὲ τῶν ἐν Λευκτροῖς μάχης ἑκαταδέκατον, ἐν ᾧ Λακεδαιμόνιοι τὴν ἐπὶ Ἀνταλκίδου γενομένην εἰρήνην ἐκύρωσαν, sic vertit. Annus erat post eam navalem pugnam, qua Cimon Atheniensis Xerxem superaverat, decimus nonus; ante bellum verò in Leuctris gestum, quo Lacedæmonii pacem cum Rege Persarum injerant, sextusdecimus. Obsecro, enim qui in tam paucis verbis tam multa deliria comminiscatur; qui Athenienses ad Ægos potamos dicat vidtores extitisse; & quidem duce Cimone, & quod facetissimum est, de Xerxe; qui denique ignoret quid sit pax ἐπὶ Ἀνταλκίδου, hunc aliquid in historia Græca scrivisse putabimus? aut credemus posse ab eo aliquam saltem tolerabilem interpretationem expectari?

Tutto questo, che si è detto intorno alla traduzione di Polibio non fa però, che'l Sipontino non sia stato un gran Letterato, e particolarmente de'suoi tempi; che confessa l'istesso Casaubono, il quale, nel principio del luogo citato, dopo di aver fatto menzione del Sipontino, di Wolfango Musculo, Pompilio Amafeo, del Lascari, e di Giusto Lipsio, i quali travagliarono per la traduzione de'libri di Polibio, scrive.

Hi sunt, opinor, qui ante nos hujus vitæ, que decursi a nobis curriculi, partem aliquam, majorem alii, alii minorem decucurrerunt: omnes viri eruditissimi, & propter scripta sua, quæ in hoc, aut alio genere literarum ediderunt, suis sæculis inter columnas Reipublice literarie habiti.

Oltre all'essere peritissimo il Perotto nella Lingua Latina, usava egli tanta industria nel tradurre dal Greco quello, che intendeva, che niun segno del Greco idioma appariva nella sua traduzione, in modo che pareva che avesse composto di suo proprio ingegno, e non che avesse tradotto. Di esso il Casaubono, poco appresso, soggiugne.

Erat præterea in hoc viro non vulgaris industria in Græcis ita vertendis (quæ quidem intelligeret), ut nullam per sepe Græci idiomatis in Latina ejus versione vestigium apparet: quàm interdum esse opus αὐλοφῶνεις dicas, non alieni interpretationem: quòd si par fides responderet, inter excellentissimos interpretes poterat sine dubio Perottus recenseri.

Fu

Fu da alcuni stimato il Perotto per huomo ingrato, leggendosi nell'Indice dell'Opere del Giraldi, alla Lettera N.

Nicolaus Perottus in Bessarionem ingratus.

Ma certo che a torto cio si scrisse di lui, poichè il non avere egli voluto lasciar passare que' Cardinali, che volevano parlare al Bessarione per farlo Papa, fu per non incomodarlo, come anche afferma il Gaddi a carte 242. del suo secondo volume de scriptoribus.

NICCOLO ANTONIO STELLIOLA, di cui si parla a carte 226., compose ancora il seguente Opuscolo.

Enciclopedia Pitagorea, mostrata da Niccolò Antonio Stelliola Linceo. In Napoli appresso Costantino Vitale 1616. in 4. La dedica all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Scipione Cobelluzio Cardinal di S. Susanna, e la scrive All' almo Collegio Salernitano.

Da gran numero di Letterati si è stimato, che lo Stelliola fosse stato l'Autore della Storia Naturale stampata sotto nome di Ferrante Imperato; ma veggasi intorno a. cio quel tanto, che a carte 77., e 78. di queste addizioni in Ferrante Imperato si è scritto.

Fu Niccolò Antonio Stelliola uno de' Maestri di Marco Aurelio Severino, come hanno molti cio affermato, e tra gli altri Guglielmo Ernesto Scheffero, il quale, nella prefazione al Lettore de' libri del Severino de *Efficaci Medicina*, parlando del medesimo Severino, scrive.

Ab his eductum, atque emeritum sub Praeceptoribus primùm Latino Tancredo, dein Julio Solino, ac Nicolao Antonio Stelliola laudatissimis aetatis nostrae Professoribus, &c.



○ CELLO LUCANO, di cui si parla a carte 226, e dice si, ritrovasi ultimamente stampato in Roma verso Latino nel 1636., fu tradotto in Lingua Latina, e stampato in Lione quasi un intero secolo prima del Panno 1636., che fu nell'anno 1541., e di esso ci sono molte edizioni, oltre a quella di Roma: basterà però registrarne la seguente.

Ocellus Lucanus Philosophus de Universis Natura. Textum è Græco in Latinum translulit, collatisque multis exemplaribus etiam M. S. emendavit Paraphrasi, & Commentario illustravit Carolus Emmanuel Vizanius Bononiensis. Pars Physica. Ad Eminentissimum, & Reverendissimum Principem Franciscum Barberinum S. R. E. Cardin. Vicecellarium. Bononia ex typographia Ferronianna 1646. in 4.

— *Pars Politica; cui accesserunt V. C. Ludovici Nogarola in eundem Nota. Eiusdem Ocelli de Legibus fragmentum, unaque locupletissimus Index Bononia, &c.*

Lo Stampatore, o' l Vizzani sotto suo nome, scrive tra l'altre cose a' Lettori.

Quibus ut rectius uti possis, te monendum duxi Ocellum editum fuisse à Ludovico Nogarola Venetis typis anno 1559., qui licet se priorem illius versionem vulgasse crediderit, antea Latine tantum Ocellus, Gulielmo Christiano interprete, prodierat Lugduni 1541. impressit ipsum denuo Comelinus anno 1596. additis in calce variis quibusdam lectionibus ex Lovaniensi Codice depromptis, aliisque, quorum nomina non recensuit. Heidelborge pariter impressum fuisse anno 1595. monet in Bibliotheca Philosophica Paulus Boldmanns, nescit an Comelini Codicem expressurus. Nogarola, & Comelini Codicem vidit Auctor, ac praterea M. S. Codices Vaticanae Bibliothecae duos, alterum antiquiorem, alterum V. C. Aloysi Lollino Episcop., Sanctiss. Urbano VIII. Pont. Opt. Max. testamento legatum, singularique tanti Principis munificentia eidem Bibliotheca donatum: & praterea M. S. alterum è Museo V. Cl. Thomae Bartholini Dani, quem doctissimus ille vir cum Auctore benignissimè communicavit, &c.

Giusto Lipsio nel primo libro, dissert. 6. manud. ad Stoicam Philosoph., a carte 750. del primo tomo delle sue Opere dell'edizione di Lione del 1613. scrive.

Alter Ocellus Lucanus Pythagora ipsius auditor, qui Platoni laudatur in epistola ad Archytam, nominatur Philoni Judeo, Luciano: & liber hodie sanè doctus extat, de Universi natura.

Si puo credere, che le lodi, che da Platone ad Ocello sieno nella lettera da esso scritta ad Archita la seconda, la quale si legge a carte 435. dell' Opere di Platone dell' edizione Greca di Aldo Manuzio del 1513. dedicate a Leone X., nella qual Epistola Platone afferma d'aver ricevuti i Comentarj mandatili da Archita con suo piacere a meraviglia, lodando grandemente lo Scrittore di quelli, il di cui nome non si esprime, che puo creder si, che sia Ocello, e i Comentarj fossero il libro della Natura dell' Universo. le seguenti sono le parole di Platone.

τὰ μὲν παρὰ σοῦ ἐλθόνθ' ὑπομνήματι, θαυμασῶς ὡς ἀσμενοί τε ἐλάβομαι. καὶ τοῦ χαρίσαντος αὐτὰ ἡγάδημαι ὡς ἐνὶ μάλα. καὶ ἔδοξεν ἡμῖν εἶναι ὁ ἀνὴρ ἀξίως ἐκείνων τῶν πάλαι προγόνων. καὶ τὰ λ.

Da Filone Giudeo vien nominato Ocello, nel libro dove tratta della incorrottabilità del Mondo περὶ ἀφθαρσίας κόσμου, che

si trova a carte 938. dell'Opere sue dell'edizione di Parigi del 1640., ove dopo aver riferito, che Aristotile avesse insegnato, che'l Mondo fosse ingenito, e incorruttibile, soggiugne, che alcuni niegano, che il ritrovato di tal opinione fosse d'Aristotile, ma che fosse d'alcuni Pittagorici; in prova di che soggiugne il medesimo, che esso si era abbattuto nel libro della Natura dell'Universo di Ocello, il quale non solamente affermava il Mondo esser non generato, ed incorruttibile, ma che procurava altresì con dimostrativo argomento provarlo. Le seguenti sono le parole di Filone nel detto libro a carte 940., della suddetta edizione.

ἔνιοι δ' ἔκ τῶν Ἀριστοτέλη τῆ δόξης εὐρετην λέγουσιν, ἀλλὰ καὶ τῶν Πυθαγορείων τινὰς ἰγῶ δὲ καὶ Ὀκίλλου συγγράμματι Λεκανοῦ γένος ἐπιγεφυρομένῳ περὶ τῶ παντὸς φύσεως ἐνέτυχον, ἐν ᾧ ἀγνήτων τε καὶ ἀφθάρτων οὐκ ἀπεφαίνετο μόνον, ἀλλὰ καὶ δι' ἀποδείξεως κατέσκεύαζε τὸν κόσμον εἶναι.

Ma troppo ci farebbe che fare se si volesse registrare quello che si potrebbe dire intorno a questo Filosofo. Alcune testimonianze intorno ad esso, ed al suo libro, ne pone il Vizzani ne' prolegomeni della sua traduzione, e Comentarj del menzionato libro. L'edizione del suddetto Vizzani fu ristampata in Amsterdam dal Blaeu medesimamente in quarto, come quella di Bologna.

ODERICO DI SANGRO s'aggiunga e si registri a carte 226., appresso ad Ocello Luciano. Di esso il Padre Agostino Oldovino, nel suo Ateneo Romano, alla pag. 514., scrive.

Odericus de Sangro, seu Sangretanus Natione Italus, Patria Campanus, Monachus Cassinas, Diaconus Cardinalis S. Agatha in Suburra sub Paschali II. scripsit sermonum librum ad festa totius anni, & aliquos de B. Maria semper Virgine. Mortem obiit anno partus Virginis 1126. De quo quidem iidem qui superius.

L'istesso Padre Oldovino, al tom. 1. dell'Addizioni al Ciacconi, pag. 924. scrive.

Vir eloquentia clarus, plura sui ingenii, ac doctrina monumenta reliquit, inter qua sermonum librum ad festa totius anni, & precipue B. Virginis se vidisse fasetur Arnoldus Wion, &c.

ODERISIO DE' CONTI DE' MARSI s'aggiunga, e si registri a carte 226. innanzi ad Oderisio de Venere. Di esso scrive Pietro Diacono nel lib. de *Viris Illustribus Sacri Casinensis Archiepiscopii*, al cap. 28. a carte 71.

Oderisius primus Casinensis Abbas, humi-

litate summus, castitate pudicus, spirituali lumine pradius, versificatorque mirabilis. Scripsit nonnulla, qua, quia pramanibus habentur, omitto referre. Fuit autem temporibus supradictorum Imperatorum.

Al detto Capitolo di Pietro Diacono fa il Mari la seguente annotazione.

Oderisius Oderisii Comitis Marsorum filius Campanus, ex Diac. Card. S. Agatha Nicolai II. Papa, Presbyt. Cardin. tit. S. Cyriaci in Thermis, & Abbas Casin. ab Urbano II. ordinatus est ann. 1087. 16. Kal. Octobris, sanctitatis, & doctrine meritis nobilitatus abiit ad primum 4. Nonas Decembris 1105. & Casini sepultus in Ecclesia S. Benedicti. Meminit Martyrolog. Benedictin. ad diem 2. Decembris, & Ferrar. in Catalog. Sanctorum; ejus in antiquo lapide mentio fit in Ecclesia S. Joannis in Venere in Agro Lancianensi. Oderisii maxima per Litteras usus est amicitia Alexius Comnenus Constantinopolitanus Imperator. Henricum IV. Casarem quamvis Ecclesie hostem, sui tamen Monasterii amicum, & fautorem habuit. De gestis ejus Vid. Ost. lib. 3. cap. 15. & Camill. Peregr. in serie Abbas. Casinens. in Oderisio. Extat Epistola Oderisii ad Monachos Floriacenses, quam refert Laurent. de exist. Corp. S. Benedicti in Monaster. Casin. cap. 26. pag. 122.

Si puo dubitare che il Mari prenda errore in quelle parole: *ejus in antiquo lapide mentio fit in Ecclesia S. Joannis in Venere, &c.*, mentre nella detta Chiesa vi è memoria di quei due altri Oderisii, de' quali si fa menzione nella Biblioteca, a carte 226., e 227., E questo tanto maggiormente si afferma, quanto che da Cammillo Pellegrino il Giovane, nella serie de gli Abati Casinensi, che si trova unita con la Storia de' Longobardi, dalla pag. 59., sino alla 62., ove si parla di questo Oderisio, che morì nel 1105. non si fa menzione di quel, che nelle suddette parole, forse per equivoco, afferma il Mari.

Il Padre Agostino Oldovino, nel suo Ateneo Romano, del medesimo Oderisio, pag. 514., scrive.

Oderisius ex Comitibus Marsorum, Monachus Cassinas, & Diaconus Cardinalis S. Agatha in Suburra, tum Presbyter S. Marcelli sub Nicolao II. ex Arnoldo Wione scripsit plura, maxime vincita oratione, qua deperdita sunt. Apud Matthaeum Laurentium, hujusce Epistolam legimus de inventione Corporum SS. Benedicti, & Scolastica.

Il medesimo P. Oldovino, nelle addizioni al Ciacconi tom. 1. pag. 1085., fa questo Oderisio figlio di Crescenzo Côte de' Marsi, e non di Oderisio Conte de' Marsi, come scrive il Mari: le seguenti sono le parole del P. Oldovino.

B. Ode-

B. Oderisius (rescendit Marforum Comitum filius, vir pietate, & doctrina celebris, &c.

OLIVERIO CARRAFA si aggiunga e si registri a carte 227. innanzi ad Onofrio Anfora. Fu egli Arcivescovo di Napoli, e Presidente del S. R. C. nel medesimo tempo, e poi fu Cardinale; e comechè non abbia esso scritto, o dato in luce qualche sua fatica, non trovandosi se non qualche sua Lettera, come quella che scrisse l'anno 1503. a' Canonici, ed al Capitolo della Chiesa Napoletana, che si legge a carte 314. del libro di Bartolommeo Chioccarello delli Arcivescovi Napoletani, nientedimeno perchè fu cotanto amico, fautore, e Mecenate de' Letterati, oltre all'essere esso dotto, per quel che si vedè dalle testimonianze di moltissimi Scrittori, i quali a lui indirizzarono le loro fatiche, non è fuor di proposito, che si registri nella Biblioteca, se per esso molti libri sono usciti alla luce. Che ei fosse stato Letterato, basterà qui registrare due solamente delle moltissime testimonianze, che ce ne sono; Agostino Nifo celebre Filosofo, e Medico di quel tempo, nella dedicatoria del libro, *de nostrarum calamitatum causis*, che diede in luce l'anno 1505., e che dedicò ad Oliverio Carrata, tra l'altre cose scrive.

Tu unus, quem Litteratorum omnium clamata, etatis nostra decus audio, vita, moribus, disciplina non temerè occurrebas. Ad te omnes velati ad saluberrimum portum confugiunt, eruditorum vox diversa sonat, sed una est, quod tu verus omnium studiosorum pater diceris, &c. dicerem profectò dicerem, non esse veterum patrum, quem vita, moribus, disciplina non antecesseris, &c. Quanta igitur sit nostri libri necessitas. Oliveri Cardinalium maxime, tu qui idem, & philosophus, & mathematicus es.

Da questo luogo si vede, che non solamente era Letterato, ma chiamavasi padre degli studiosi. In oltre, il Cardinal Cajetano nella dedicatoria de' suoi Comentarj ne' libri d'Aristotile *de Anima*, i quali scrisse in tempo egli era Generale dell'Ordine de' Predicatori, e dedicò al medesimo Cardinal Carrata, così, tra l'altre cose, scrive.

Nulli decentius de anima lucubrationes inscribi possunt, quam ei viro, qui corporis voluptatibus abdicatis, animam pietate multa, & sapientia studio semper excoluit.

Che i Letterati di quel tempo avessero ad esso dedicati i loro libri, basterà leggerne il Catalogo, che ne fa il menzionato Bartolommeo Chioccarello nel citato libro delli Arcivescovi Napoletani, dalla pag. 299. sino alla 302. Oltre a ciò, da quel, che l'istesso

Chioccarello, alla detta pag. 302., scrive si vede apertamente quanto del detto Cardinal Carrata fosse stata l'inclinazione e lo studio, acciò le lettere si fossero coltivate. Quivi dunque si legge.

Idem quoque Oliverius ut rei litterariae faueret, videns in Regno Neapolitano, & praesertim in ejus patria, multos esse juvenes acerrimi ingenii, ac magna expectationis, & ob celi clementiam in dies oriri ad studia, & bonarum artium disciplinas aptissimos, quorum multi pro paupertate studia prosequi non valentes, mundum, ac patriam spe, atque expectatione privare coguntur, quamobrem pius Oliverius erigere Neapoli decrevit, imò & cepit per amplam domum, in qua scholares pauperes, nedum diversarum scientiarum, ac liberalium artium lectiones audirent, vorum etiam inibi alerentur, victumque reciperent, vocavit autem locum illum sapientiam, sumpto à Romana Urbe exemplo, ubi locus, in quo res litteraria exercetur, & scientiarum studia vigent, sapientia nuncupatur, eo quòd locus ille paratus esset, ac pateret iis, qui sapientiam, & scientiam prosequi, & assequi velent; sed invidia fortuna tanto operi non fauit, nam opere cepto, nec dum perfecto, Oliverius obiit, ejusque heredibus id parum curantibus, effectum est, ut inibi postmodum monialium canoniis erectum sit, quod adhuc Sapientia vocatur.

Fu creato egli Arcivescovo da Papa Pio Secondo. a 18. Novembre dell'anno 1458., e poi nell'anno 1484. rinunciò l'Arcivescovato ad Alessandro Carrata suo fratello carnale, e, per quel che riferisce il Chioccarello, suo fratello gemello; riserbandosi però della stessa Chiesa il regresso, che dicevano, *percessum, aut decessum*; il che s'usava in quei tempi, e poi fu vietato dal Concilio Tridentino alla sess. 25. cap. 7., La onde essendo, nell'anno 1503., morto Alessandro suo fratello, ei ritornò ad esser Arcivescovo di Napoli; e nel 1505. rinunciò l'Arcivescovato a Bernardino Carrata figlio del suo fratello, il quale essendo morto nel medesimo anno, fu di nuovo da Oliverio rinunciato l'Arcivescovato a Vincenzo Carrata anche suo Nipote, il quale essendo vivuto sin' all'anno 1540., nell'anno 1530. imitando il Zio, rinunciò l'Arcivescovato a Francesco Carrata suo Nipote, il quale essendo morto nel 1544., fu creato poi Rainuccio Eanesse dell'ordine Gierosolomitano, di modo che l'Arcivescovato di Napoli fu per anni ottanta sei continuati in mano della Famiglia Carrata tra Fratelli, e Zii, e Nipoti, il che sia detto incidentemente.

Che fosse stato Arcivescovo, e Presidente del S. R. C. per tre anni, cioè 1465., 1466.,

e 1467.

è 1467. , apparisce da molti atti del medesimo Senato , e dalle suppliche , che si davano al Re, ed al suo sacro Consiglio , in piede delle quali si legge, *provisa per dominum Oliverium Archiepiscopum Neapolitanum Sacri Regii Consilii Præsidentem . Neapoli in Palatio ejus Archiepiscopali*, e da molte sentenze del medesimo supremo Consiglio pronunciate anche nel Palazzo Arcivescovale , e lette in presenza del medesimo Presidente Arcivescovo . In oltre di esso fa menzione, come Arcivescovo , e Presidente del S. C., Matteo d' Afflitto nelle Costituzioni del Regno nella const. *Universos, de Causis in judicio citò decidendis* n. 13. Veggasi quel, che di esso scrive Bartolommeo Chioccarello nel citato libro , dalla pag. 286. fino alla 314. il quale a carte 287., riferisce, che nell' Archivio di S. Domenico si legga un rescritto di Ferdinando d' Aragona Re di Napoli, col quale ordina al Presidente del S. Consiglio , che si spedisca la causa , e' havea il Convento di S. Domenico della medesima Città dell'Ordine de' Predicatori contro il Conte di Venafro , e comincia .

Ferdinandus Dei Gratia Rex Sicilia, Hierusalem, & Hungaria, Reverendo in Christo patri Oliverio Archiepiscopo Neapolitano, Sacri nostri Consilii Præsidenti, Consiliario, fidei nostro dilecto, gratiam, & bonam voluntatem, &c.

Non sono da tralasciare due luoghi del Padre Agostino Oldovino , da' quali, oltre ad altre notizie, si vede , che nella Vaticana Libreria si conservano alcune leggi scritte da Oliverio Carrafa d'ordine del Pontefice, ed una relazione della navigazione, ch'ei fece, come ancora l'amore ch'haveva alle lettere , ed a' Letterati , e l'ajuto che loro dava . Scrive dunque l'Oldovino a carte 14 del suo Ateneo Romano .

Oliverius Caraffa Neapolitanus non modò Majorum virtute, sed propria quoque illustris, ex Archiepiscopo Neapolitano Presbyter Cardinalis sub titulo SS. Petri, & Marcellini à Paulo II. Pontifice Maximo renunciatus, præsuit optionis titulo Ecclesis Albanensi, Salinensi, & Ostiensi. Legatione functus apud Ferdinandum Neapolitanum Regem; Classem Pontificiam contra Turcas constantem nonaginta octo trirēmibus, quarum viginti quatuor à Pontifice, totidem à Ferdinando Rege Neapolitano, & quinquaginta à Veneta Republica instructa fuerunt, supremus Dux moderatus, pro Cardinalibus degentibus in Urbe leges aliquas, mandante Pontifice, scripsit, cum relatione sua navigationis, qua M.S. aservantur in Vaticana Bibliotheca. Supremum diem obiit in Urbe 20. Januarii anno salutis 1511. Corpus conditum in Sacel-

lo à se exornato apud S. Mariam super Minervam cum sequenti inscriptione.

Oliverii Caraffæ
Neapolitani
Ordinis Prædicatorum
Protectoris rari exempli
Depositum.

Qui vixit Ann. LXXX.
Menses V. Dies X.

Sacri senatus ornamentum
Obiit 13. Kal. Februarii religiosè.

L'istesso P. Oldovino nelle Addizioni al Ciacconi tom. 2. pag. 1102.

At piam ejus manuum liberalitatem nedum erga sacra loca, & religiosas edes exercuit Oliverius, verum etiam in homines extendit, ac præsertim in doctos viros, & qui litterarum studio operam navabant. Nullus enim fuit non Romæ tantum, & in Italia sed in universo ferè Christiano Orbe Litterarum scientia, ac doctrina insignis aut discendi studio illectus adolescens, qui Oliverii beneficium, ac liberalitatem non sit expertus. Hos enim mirum in modum fovit, in suam Aulam excepit, dilexit, facilem se iis semper præbuit, quibus potuit modis favit, bonaque omnia, & commoda procuravit; & meritò ipse non religione modò, ac pietate, sed litteris quoque, ac liberalibus disciplinis excultus, doctorum virorum optimus parens, ac Mæcenas esse videretur, ut plurimorum testimoniis compertum habemus. Scriptores enim ejus atque ferè omnes scripta, ac libros, quos ediderunt, Oliverio nuncuparunt, &c.

ONORATO FASCITELLO, il quale si registra a carte 346. nel catalogo de' nomi di coloro , che sono nominati nella Raccolta di Rime, e Versi in lode della Signora Duchessa di Nocera, vien lodato da Gio: Matteo Toscano nel Peplò d'Italia al lib. 3. pag. 78., e 79. , il qual luogo qui si trascrive, cavandosi da quello molte notizie così intorno alla Patria , come alle Poesie del Fascitello.

Honoratus Fascitellus Episcop. Insul.

*Fascitelle satum blanda seirenis ad Urbem
Te probat ille, madenti quo tua pleetra, lepos.
Parthenope æternos veris tua fundit honores:
Perpetuo vernat flore Camæna tibi.
Citria nativo Patria auro mala renident:
Aurea sunt Musa pignora cuncta tua.
Quam tibi cum Patria bene convenit? illa Poëta
Est Patria, at Patria es ipse Poëta tua.
Fascitellum protulit Neapolis, Cardinalis
Farnesio ob ingenii elegantiam charum: à quo
& Episcopatu honestatus est. Purissima ejus,
& dul-*

et dulcissima Poëmata, quotquot in manus nostras venerunt typis exaranda curavimus primo volumine Carminum illustrium Poëtarum Italarum. Multa tamen majorem Carminum numerum, nondum lucè donatum, Poëtas Studiosi desiderant, qua aliquando proditura non desperamus.

Si trovano le Poësie d'Onorato Fascitello a carte 257. del primo volume di *Carmina Illustrum Poëtarum Italarum*, pubblicate dal suddetto Gio:Matteo Toscano, il quale in principio vi pone i seguenti versi del Flaminio.

Ad Honoratum Fascitellum M. A. Flaminii

*Fascitelle quid otio in beato:
Dilexisti tibi rosis sub antris
Musa candida? nil soles profectò
Unquam scribere laurea corona
Non dignum: ipse miser tumultuosa
Urbe detineor: tibi benignus
Dedit Juppiter in remoto agello
Latenem placida frui quiete,
Inter socraticos libros, et inter
Nymphas, et Satyros, nihil profani
Curantem Populi levas honores.
Verum, siue aliquid Marone dignum
Pangis, siue modis Horatianis
Juvat ludere, quicquid est sodali.
Tum mitte alii sibi atque Musis
Scribant: tu cave carmina occulas, que
Digna sunt media legi Theatro.*

De eodem Jo: Mattoi Toscani.

*Cyria malatna, et quot flores Parthenopes, tot
Munditia versus sunt Fascitelle tui.*

In oltre Placido Diacono nel supplemento a Pietro Diacono *de viris Illustri. Casinens. cap. 9. pag. 118.*, scrive.

Honoratus Hiserniensis ex Familia Fascitella, in Casino Monachus susceptus est sub Vincentio Neapolitano. Postea vero creatus est Episcopus de Insula in Calabria, vir in Græcis, humanis, et divinis litteris versatissimus. Poëta insignis. Scripsit quamplurima Opera, que temporum calamitate ad manus nostras non devenerunt. Floruit temporibus Caroli Quinti, et Maximiliani Imperatorum.

Sopra questo Itogo di Placido Diacono scrive il Marinelle Annotazioni.

Marci Filius natus anno 1502., laudatus à Bembo, Jo: Casa, Flaminio, aliisque doctissimis viris; cujus etiam Poëmata lepidissima leguntur apud Jovium in Elog. suntque impressa quoque in deliciis Poëtarum Italarum. Insigne edidit opus de factis Alphonsi

Avali Marchionis Vastè. Anno Domini 1551. die 30. Jan. a Julio Papa III. ornatus Insula Episcopali; Præceptor datus Innocentio Montio Cardinali ejusdem Pontificis adpative. Meminere Joannuccius (Ranutius dee dire, trovandosi alcune Poësie Latine di Onorato Fascitello nel primo tomo della raccolta di Delitiaz CC. Italarum Poëtarum fatta dal detto Ranutio Ghero, o sia Giano Grutero, dalla pagina 952. fino alla 968.) Gherus lib. 1. Poëtarum Illustrum Italia, et Caramella in suo Museo Illust. Poëtarum hoc distico.

Lacteus est Vates. Cur lacteus? Undeque lactis Nomen habet? versu est candidus, atq; tener.

Interfuit Concilio Tridentino. Roma obiit mense Martio 1564. ibidemque sepultus est.

Veggasi una Lettera di Pier Vettori a Onorato Fascitello, nel libro secondo a carte 36., e 37., nella quale si rallegra, che sia stato creato Vescovo, lodandolo grandemente.

ONORIO DI PETRONIO DE LA MARRA s'aggiunga, e si regiltri a carte 229. appresso ad Onorato de' Roberti. di esso il Padre, Agostino Qldovino nell'Ateneo Romano, a carte 335., e 336.

Honorius Petronii de la Marra, Viri Consularis filius, Campanus, Patria Capuanus ex S. R. E. Cardinali renunciatus Pontifex Maximus, sub eodem nomine, Theologicarum rerum peritissimus, Poëticisque excultus litteris multa scripsit. Hujus epigramma de Ascensione Domini extat... Tomo Bibliotheca Patrum. Et Littera sex Annotationibus Binianis illustrata in tomo IV. Conciliorum. Alia Opuscula cum Vita promittit Joseph Maria Suarezus. Episcopus Vastionensis. Honorii Apologia invenitur in Collectaneis Anastasii Bibliothecarii Sedis Apostolica ab Jacobo Sirmondo Soc. Jes. vulgatis in 8. anno 1620. Cum autem rexisset Ecclesiam annos duodecim, et menses quinque minus tres dies extitit est 4. Idus Octobris anno salutis humanae 638. et in Vaticano tumulo honoratus prae suis meritis. his versibus, et c.

Ne parla lungamente l'istesso Padre Qldovino, nelle addizioni al Ciacconi, a carte 440. 441. 442. e 443. del primo tomo, dove fra l'altre cose, scrive.

Scripsit Epistolas varias, quarum sex leguntur tom. 4. Concil. Annotationibus Binianis illustrata, et c. Extat 8. tom. Bibliotheca Patrum unicum ejus epigramma de Ascensione Domini, et Apostolis diversis cum animi affectionibus prosequentibus, nisi forte quis illud magis tribuendum putaverit Venantia Fortunato, qui et Honorius dictus reperitur. Honorii Opuscula, cum Vita ejusdem, et vindictis

diciis promittit Josephus Maria Suaresius Episcopus Vasionensis . Honorio Litteras dederant Sergius Episcopus Constantinopolitanus , Borinus Dorcestria , Sophronius Hierosolymitanus , qui & legationem ad eundem instituit , &c.

ORAZIO MARTA, di cui si parla a carte 182., e 183., fu autor delle rime, che quivi si registrano, ma non dell'Opere Legali, che ad esso si attribuiscono, come si è scritto a carte 83., e 86. di queste addizioni in Giacomo Antonio Marta.

Non è da tralasciar di accennare, che nel libro delle Rime, e Prose d'Orazio Marta si contengono le seguenti cose, cioè Sonetti, e Canzone. Parte della Poetica d'Aristotile sposta col Castelvetro. Trattatelli della Commedia, e delle Traduzione. Parallelo tra Francesco Petrarca, e Monsignor Giovanni della Casa; e vanno con questo libro unite ancora le Rime di Monsignor della Casa, con la sposizione del Quattromani.

Il Dottor Carlo Tramontano scrive del medesimo Orazio nella dedicatoria al Signor Conte di Lemos.

Mentre cominciò a conoscere, ch'egli fosse non pur Dottor di Leggi, e raro Poeta, ma di tanta erudizione, e giudizio, che con facilità, e dolcezza ragionasse di tutte le cose, e da Maestro conoscesse, e imitasse sempre i migliori, &c.

Poco sotto soggiugne.

Ma egli per sua naturalezza virtuosamente operando, procurò di vincere l'atrua malignità, appagandosi di pochi, e buoni amici, e conservarsi sopra tutto nella grazia di lei, perchè da lei sola poteva sperare ogni onore; come appunto aveva cominciato a vederne gli effetti: mentre V.E. si era degnata di occuparla nel servizio di S. M. col Giudicato Criminale di Vicaria, esercitato da lui con tanta fede, e integrità, che potea crederfi, che fosse per aprirgli la strada a maggior accrescimento. Però essendo piaciuto a Dio. N. Signore di chiamarlo a miglior vita così impensatamente, &c.

OTTAVIO ACQUAVIVA D' ARAGONA s'aggiunga, e si registri a carte 229. innanzi ad Ottavio Bambacario. Fu egli Cardinale, ed Arcivescovo di Napoli, fu figlio del Duca d'Atri Gio:Girolamo Acquaviva, e fratello carnale del Cardinal Giulio Acquaviva, e del Padre Ridolfo della Compagnia di Giesù, che morì martire nell'India Orientale nell'anno 1583. e del Cardinal Jo:Vincenzo Acquaviva, e del Padre Claudio, Generale della Compagnia di Giesù, nipote ex fratre. Fu egli uomo non

poco studioso, e particolarmente esercitato nella Lingua Greca. Nello studio de'SS. Padri fu continuamente versato, e particolarmente ne'libri di S. Tommaso d'Aquino, la di cui somma ridusse in compendio ed in conclusioni in due volumi scritti di sua mano tra lo spazio di due anni, e mezzo. Di esso Bartolommeo Chioccarello nel lib. degli Arcivescovi Napoletani scrive dalla pag. 362. sino alla 366. e alla pag. 363., tra l'altre cose, si legge.

Fuit quippe is in ejus gregis cura vigilans, ac bonus pastor . Vir alti animi, magni & sapientis consilii, ut praxidimus, liberalibus studiis valde eruditus, preterenim humanarum litterarum, quas expolitas vocant, cognitionem, quibus is magnopere erat excultus, Græcas etiam litteras, quibus ingravescente ætate nimis incubuit, ac eruditus evasit, sacra quoque Theologia impensè studiosus erat, ac in sanctorum patrum libris assidue versatus, sed potissime, & supra quàm credi possit modum, in Sancti Thomæ Aquinatis libris, cujus theologicam summam tam diligenter, ac exactè perlustravit, ut brevi duorum annorum cum dimidio spatio in epitomen, ac conclusiones redegit, duobus voluminibus ejus propria manuscriptis, tunc cùm Cardinalis, atque Archiepiscopus Neapolitanus esset inter tot, tantasque occupationes, quibus ex suo munere involutus assidue promebatur.

Il Padre Agostino Oldovino, a carte 511. del suo Ateneo Romano, scrive.

Octavius Aquiviva Aragonens Neapolitanus, Hieronymi Ducis Atria filius sub Gregorio XIV. Diaconus Cardinalis S. Georgii in Velabro, tum Presbyter S. Mariae de Populo, SS. Jo: & Pauli, ac S. Praxedis Archiepiscopus Neapolitanus, in sanctorum libris versatus, sed potissimum in S. Thomæ Aquinatis voluminibus, cujus Theologicam summam tam diligenter, & exactè perlustravit, ut brevi duorum ferme annorum spatio in epitomen redegit, duobus voluminibus propria manuscriptis. Extant ejusdem eruditissima Litteræ ad diversos, & Tractatus de purissima Conceptione B. Mariae etiam juxta mentem D. Thomæ. E vivis abiit Neapoli die 15. Decembris anno Christi 1612. ætatis 52. ibidemque in Metropolitana Ecclesia jacet sub hoc Elogio.

Octavio Aquivivo Aragonio
Cardinali

Archiepiscopo Neapolitano Purpura,
Et Litterarum maximè Græcarum ornamento

Majorum decora adepto

Quæ fuerunt

E Republica Christiana

In Pontificiis præcipuè Comitibus,

Atque

Atque

In Avenionensi Legatione

Cum arderet Provincia Civilibus discordiis,

Arderet bello Gallia,

Strenuè cuncta executo

In omni vita singularem magni consilii,

Excelsi animi laudem promerito

D. Franciscus Aquivivus,

Marchio Aquivivæ,

Ex

D. Sofia Nepote

Duce Adrianorum XI.

Pronepos.

Obiit anno salutis 1612.

Natus Ann. 52.

Meminere hujus Bartholomæus Chioccarellus, Ferdinandus Ughellius de Archiepiscopis Neapolitanis, Ciacconius cum Auctariis, Panvinius, & alii.

Il medesimo Padre Oldovino nelle addizioni al Ciacconi, tomo 4. pag. 231., c. 232.

Puer adhuc a parentibus Neapolim primò, deinde Perusum missus ibidem in studiis litterarum multos exegit annos, & juris utriusque lauream suscepit, cui accesserunt in Poësi elegantia, in libera oratione eloquentia, & in Linguis, præsertim Græca, exacta cognitio, &c.

In Sanctorum Patrum libris assiduè versatus. Sed potissime, & supra quam credi possit modum in S. Thomæ Aquinatis libris, cujus Theologiam summam, tam diligenter, & exactè perlustravit, ut brevi duorum annorum spatio in Epitomen eam redegerit duobus voluminibus propria manuscriptis, &c.

Ad illum non dum purpura ornatum, sed Pontificia Domus Præfectum sunt Josephi Castalionis carmina hæc

Gregorius Sanctos referens pietate parentes

Gloria Christi adū nascens quos intulit astris,

Ut datus est Latiis divino munere terris,

Omnia lætitiis perfudit, & omnia duris

Præssa malis numen, sidusque salubre levavit.

Ad bene de doctis sperandum sustulit idem

Signa viris, statuitque bonus sua præmia

laudi

Adscito Octavi te in Regia tecta Magistro.

In pretio egregias jam sunt exulta per artes

Ingenia, ad summos & jã tolluntur honores.

Exornasse juvat studiis jam pectus honestis,

Publicaque ingenuam formasse ad munia

mentem.

Romuleos inter tandem spectabere Patres

Tempora puniceo relatus sacra galero,

Qui virtute nova majorum stemmata Regū

Prisca refers, fratrisque decus contendis ad

altum,

Curia præpopero raptum quem funere plo-

rat.

P

PANDULFO CAPUANO, s'aggiunga, e si registri a carte 231. innanzi a Pannuccio Scannapeco. Di esso scrive così Pietro Diacono a carte 69. cap. 26. de Viris Illustrib. facti Casinensis Archisterii.

Pandulphus Capuanus Presb. in Casino sub Desiderio Abbate Monachus factus, divina, secularique litteratura eruditus, scripsit ad Petrum Salernitanum Abbatem librum de Calculatione. Versus de termino Pasche Hebraeorum, de circulo solari ad concurrentes inveniendos: qualiter sint inveniende indictiones. De Luna cujusque diei invenienda absque Embolismorum contrarietate. Quomodo fallunt, qui se scire putant, quot horis, vel punctis Luna in unaquaque nocte luceat. Quibus modis cursus solis dividatur. Quomodo efficiatur bissextus: ad ferias Kalendarum inveniendas. Qualiter, vel unde regula ad ferias mensium inveniendas precedant. Quomodo regula terminorum Hebraeorum ex cursu Solis inveniatur: ad feriam uniuscujusque diei inveniendam. De quatuor temporibus, in quibus datariis solstitia veraciter esse debeant: ubi æquinotia veraciter credantur esse. Quomodo Adventus Domini sit inveniendus. Ut littera hebdomadarum per totum annum memoriter inveniatur. Quomodo Christus sit passus in tertio Kalendas Aprilis. Quomodo Anni ab origine Mundi omnes fallunt. Qualiter Luna quintadecima non potest ad illam diem, qua facta fuit, pertinere. De Assumptione S. Mariae. De Agnete Imperatrice. Fuit autem temporibus Michaëlis, & Alexii Imperatorum.

Scriva il Mari nell' annotazioni al detto luogo.

Ex præfatis luculentis eruditionis, ac doctrine monumentis nonnulla a servari in Biblioth. Casinensi Cod. sign. num. 3. sub hoc lemmate. Canones Mathematici. Camillus Peregrius virtute, doctrinaque ornatissimus, nobis humanissimis Litteris communicavit. Floruit Pandulphus anno Domini 1060.

S. PAOLINO VESCOVO DI NOLA, di cui si parla a carte 232., è da sapersi, che non fu di Nola, come quivi si scrive, il che è certissimo, e basterà intorno a questo registrare le testimonianze di tre Scrittori Gesuiti.

Il Padre Francesco Sacchino, a carte 653. della vita di S. Paolino, stampata senza nome dell'Autore, scrive.

Patriam habuit gentium Principem Romanam; Patricium, & Consulare genus; necessitudines quoque, & affinitates amplissimas, &c.

B b

Na-

Natus est Aquitanis, seu Burdigala, ubi domum habuisse ex Ansonio constat, & disertè Uranius tradit: qui presbyter ipse Paulinus cum fuisset, ejus postea vita summam, aut potius mortem in litteras misit: seu Hebrumagi, ut aliis videtur, quam & patriam ipse Paulinus (epistol. V. ad Severum) appellat. Paternum id oppidum erat hanc Burdigala procul, impositum anni Garumnae. Quippe & tempestate (vium Romanorum hanc pauci, quibus in Provinciis latifundia possiderent, in iis & domicilia collocabant. Inde factum opinor, ut Paulinus Aquitanus patria censeretur; eoque veluti suo sive non injuria Galli gloriantur, hodieque gloriantur, &c.

Il Padre Labbè, a carte 161. della sua Dissertazione Storica, de Scriptoris Ecclesiasticis, tomo 2. scrive .

S. Paulinus, Nolanus Episcopus (quem in egra appellatione dictum fuisse voluit. Meropium (Eutropium alii, aut Neropum) Pontium Anisum Paullinum) natus in Aquitania II. circa annum Christi 353., aut Burdigala, aut non procul ab ipsa in Oppido Hebrumago inter Burgum, & Blaviam, discipulus Ansonii Poëta, Consulatum Roma gessisse dicitur anno 375. tum baptizatus Burdigala à S. Delfino Urbis illius Episcopo, secessit cum Therasia conjuge sanctissima in Deserta Pyrenaeorum Montium, & Barcinonenses Campos, &c.

Il Padre Pier Francesco Chifflezio, il quale piu accuratamente di alcuno altro ha scritto di S. Paolino, nel suo libro intitolato, Paulinus Illustratus, sive Appendix ad Opera, & res gestas Sancti Paulini Nolensis Episcopi, a carte 218., scrive.

Anno Christi 354. Burdigala in Aquitania natus est S. Paulinus.

Si potrebbero registrare mille altri, che scrivono il medesimo, ma si tralasciano per brevità.

A dette carte 232. della Biblioteca si cita Onorio Augustens., e si tralascia Gennadio, dal quale Onorio trascrive per l' appunto, e con l'istesse parole, levandone solamente alcune poche, cio che di S. Paolino scrisse Gennadio nel cap. 48. del suo libro de Scriptoris Ecclesiasticis.

In oltre a detto luogo della Biblioteca si scrive, che Sigeberto aggiugne, che scrisse ad Augustinum Episcopum Vitam Ambrosii, &c. E tal cosa è vera, cioè che Sigeberto la scrive, come ancora l' Abate Tritemio; ma non è egli vero, che S. Paolino Vescovo di Nola sia stato esso l'autore di quella vita, ma un altro Paolino diversissimo dal Nolano, come mostrano il Cardinal Baronio all' Anno di Cristo 397., il Cardinal Bellarmino nel suo libro de Scriptoris Ecclesiasticis, il Padre Labbè a carte 162. del secondo

tomo della sua Dissertazione Storica de Scriptoris Ecclesiasticis, e diversi altri. Errano per tanto in questo Sigeberto, e l' Abate Tritemio,

Oltre a cio, delle opere di questo Santo, che per Nolano si è registrato, le quali sono state tante, e tante volte stampate, e ristampate, non se ne registra ne meno una sola edizione. La seguente è l'edizione piu dell'altre con ragione stimata.

Divi Paulini Episcopi Nolani Opera. Item Vita ejusdem, consummatam perfectionem, ac prorsus mirabilem sanctitatem continens, ex ipsius Operibus, & Veterum de eo Elogiis continuata. Accedunt Nota Amabae Frontonis Ducis, & Heriberti Ros-Weidi è Societate Jesu. Antuerpia ex Officina Plantiniana apud Balihazarem Moretum, & Viduam Jo: Moreti, & Jo: Meursium. 1622. in 8.

La detta, come si è scritto, è la migliore edizione dell' opere di S. Paolino, ma ce ne sono diverse altre, e si trovano eziandio nella Biblioteca de' Padri, e nell' ultima edizione di Lione si trovano nel tomo sesto a carte 163. Qui non se ne parla, perchè si possono vedere nella prefazione al lettore del Padre Rosweido, come eziandio nel terzo capitolo del San Paolino Illustrato del Padre Chifflezio, de Variis editionibus Operum S. Paulini, & de tribus quibus usi sumus, Codicum Manuscriptis.

Il medesimo Padre Chifflezio, nel cap. XII. della seconda parte, a carte 156., vuole che S. Paolino fosse Vescovo di Nola, o nel fine dell'anno 396. o nel principio del 397. Ecco le sue parole.

Cum ergo per Januariam anni 397. S. Felix quartum illum Natalem Paulinus cecinerit, ac in eo Natalis proprii meminisset, nempe ordinationis sua, in qua innumeris sint gaudia publica turbis; vel hinc enim, vergente anno 396., aut ineunte 397. Nolanis Episcopum datum fuisse colligere est.

Enel cap. 35., a carte 219., e 220.

An. 397. S. Paulinus videtur consecratus fuisse Episcopus Nolanus die XI. Januarii.

Si potrebbero qui registrare i grandi e logi, che meritamente fanno di S. Paolino molti insigni scrittori: il quale tanto fu stimato da S. Girolamo, che scrisse; *Paulinus in Epistolari studio propè Tullium representans, voce me provocat ad scribendum, terret eloquentia.* Ma si tralascia di farlo, sì perchè si è parlato pur troppo d'uno scrittore, che non è Napoletano, e sì perchè si trova la maggior parte degli antichi registrata dal Padre Chifflezio nel cap. 36. a carte 222., che ha per titolo.

Scriptorum, praesertim Veterum, de S. Paulino testimonia, quibus ferè adstruuntur, quae

de eius rebus gestis, in hoc Opere disputata sunt. Uranii Presbyteri de obitu S. Paulini Nolensis Episcopi, ad Pacatum Epistola. Ex M. S. Codice Trecenti emendatior ea, quam edidit Surius XXII. Junii.

E dopo la Lettera d'Uranio, ne seguirono le testimonianze di Ausonio, di Sulpicio Severo, di Paolino Petricordia, di Fortunato, di Prudenziò, di S. Ambrogio, di San Martino, di San Girolamo, di S. Agostino, dell'Imperadore Onorio, di S. Eucherio, d'Idatio, di Prospero, di un Autore antico tra l'opere di S. Girolamo, di San Gregorio Turonense, di San Gregorio Magno, di un Anonimo nel Prologo dell'opere di San Paolino, di Sidonio, di Gennadio, di S. Isidoro, di Cassiodoro, di Gio: Diacono, di Dungalo, dell'Abate Tritemio, di Ambrogio Leone Nolano, &c.

PAOLO ARESI, di costui si parla a carte 232., e diceasi; Paolo Aresi d'Itri diocesi di Gaeta, Chierico Regolare, diede alle stampe, &c. e poi si soggiugne, fu Vescovo di Piacenza, e dopo Cardinale, & Arcivescovo di Napoli: scrisse anche un Trattato, &c. E finalmente qui vi si legge. *Emendasi Girolamo (Chilini nel suo Teatro par. 1. fol. 182. che lo fa Milanese.* Se il Chilini nel suo Teatro non avesse commesso altro errore che questo, farebbe di errori privo il suo libro. Necessario egli è dunque, che si emendi l'Autore della Biblioteca; imperocchè l'Aresi non fu d'Itri, ma di questo paese fu Paolo d'Arezzo, ma non scrisse quella Orazione, che alla Biblioteca si registra, essendo di quella stato l'autore Paolo Aresi. Fu dunque Paolo d'Arezzo d'Itri, il quale, prima di farsi Paolino, chiamavasi Scipione, e nella sua età fu chiaro il suo nome per lo studio della ragion civile, essendo stato creato consigliere nel regno di Napoli da Filippo Secondo Re delle Spagne nell'anno 1549. Avendo lasciato il secolo a 25. Gennajo 1557., giorno della conversion di S. Paolo, entrò nella Religione de' Paolini, e nel 1562. dal medesimo Re Filippo fu presentato per l'Arcivescovato di Brindisi, che fu da esso rinunciato, ed essendo stato esortato dal Sommo Pontefice ad accettarlo, ei si scusò con una sua pistola Latina. Nell'anno poi 1564. volendo la città di Napoli mandare un oratore al medesimo Re Filippo per affare gravissimo, cioè a supplicarlo che nel regno Napoletano l'orribile, e rigoroso tribunale dell'ufficio della santissima inquisizione non si introducesse, ma che le cause della santa fede si lasciasse alla cognizione, ed al giudicio degli Ordinarij, fu eletto oratore l'Arezzo, il quale non volle abbracciar tal carica,

nulla curando le preghiere del Vicerè di Napoli di quel tempo, ch'era il Duca d'Alcalà; il quale, richiesto dalla stessa città, scrisse al Sommo Pontefice, e'l supplicò, che sotto precetto di santa obbedienza cio all'Arezzo comandato avesse; il che far non volle da principio il Pontefice, ma per Lettere del Cardinal Carlo Borromeo, suo nipote, cercò di farcelo persuadere; ma scusandosi l'Arezzo, il Pontefice glielo comandò, spinto a ciò fare dalle molte preghiere e della città, e del Vicerè; onde nello stesso anno 1564. partissi per la Spagna, dove giunto fu dal Re con somma benignità ricevuto, dal quale ottenne quanto dimandò; che però nel medesimo anno tornato a' suoi, fu creato preposito de' padri del suo ordine, che in Roma nel monistero di S. Silvestro viveano, la dove così a' Cardinali, come al Sommo Pontefice fu nota la bontà della sua vita, e la sua dottrina; la quale essendosi in molte occasioni da Pio V. sperimentata, e particolarmente intorno a contratti censuali, ne uscì poi quella celebre bolla, la quale fu secondo il suo parere promulgata. Intervenne anch'egli per comando del medesimo Pontefice nella causa dell'Arcivescovo di Toletto inquisito d'eresia, per la qual causa gli huomini piu dotti d'Italia furono a Roma chiamati a dire il loro parere. Nel mese di Luglio dell'anno 1568. fu creato Vescovo di Piacenza, che fuor voglia li convenne accettare, e nel Maggio del 1570. fu creato Prete Cardinale col titolo di Santa Pudenziana, ritenuta la Chiesa Piacentina; e finalmente nel 1576. fu creato Arcivescovo di Napoli, la qual Chiesa fu costretto ad accettare per comandamento del Pontefice, il quale a ciò fare fu stimolato dall'efficaci, e replicate suppliche de' Napoletani; e nel 1578. poi disgraziatamente se ne morì, correndo l'anno 67. della sua vita.

E tanto basti aver scritto per dare a vedere la diversità che è tra Paolo Aresi, e Paolo d'Arezzo; ma chi desiderasse altre cose sapere intorno all'Arezzo, oltre a quel che ne scrive Alfonso Ciacconi nel libro de' Sommi Pontefici, e Cardinali, e Gio: Antonio de Petramellario nella continuatione al libro di Onofrio Panvinio de' Sommi Pontefici, e Cardinali, e Gio: Battista del Tuso Vescovo d'Acerra nella Storia della Religione de' Chierici Regolari, veggasi ancora quel che ne ha scritto nel libro degli Arcivescovi di Napoli alla pag. 345. sino alla 349. Bartolommeo Chioccarello; il quale quanto scrisse dell'Arezzo, avea saputo per bocca del P. Andrea d'Avellino del medesimo ordine, il quale vien collocato tra'l numero de' beati.

Non è da tralasciar di dire, che nella Chiesa di S. Paolo de' Padri Teatini, ove sta sepolto l'Arezzo, nel suo tumolo, tra l'altre cose, si legge.

*Venerabili memoria
Pauli de Aretio*

*Clericorum Regularium lumini, & columini,
Quem virum ob eximiam morum sanctitatem,
Omnigenam virtutem, spectatamque doctrinam
Carolus V. Imp. Consiliarium, &c.*

Dal che vedesi, ch' egli dall' Imperador Carlo Quinto fosse stato creato suo consigliere, e non da Filippo Secondo, come da noi sopra si è detto; ma che fosse stato creato Consigliere dal Re Filippo Secondo si ha da quel, che ne scrisse Bartolommeo Chioccarello, a carte 345. del luogo sopracitato, ove si legge.

Paulus de Aretio, qui & Scipio ante Religionis ingressum, Itrio insigni propè Cajetam oppido oriundus, sed Neapoli non obscuro loco natus, vir fuit sua aetate juris civilis scientia illustris, causarum prius is patronum in supremis Regni tribunalibus egit, dein ob insignem ejus doctrinam, atque incomperabilem vitæ innocentiam, que vix major posset in seculari homine exoptari, Regem Consiliarius à Philippo Secundo Hispaniarum Rege anno 1549. in Neapolitano Regno creatus est.

Questo luogo tanto maggiormente si è trascritto, quanto che da quello si vede, che l'Arezzo fu originario d'Itri, ma nacque in Napoli.

PAOLO DIACONO. Di questo si scrive a carte 234., dicendosi: *Paolo Diacono della Chiesa di Napoli, traslatò dal Greco in Latino la Vita di S. Maria Egiziaca, allo scrivere di Sigiberto Gemblacense, &c.* Da queste parole viene ad apparire, che la detta traduzione adesso non si trovi, il che è falso; ed oltre a ciò compose ancora questo autore altre opere. Il Vossio, il quale in alcune cose però erra ancor esso, scrive nel suo secondo libro de Historicis Latinis, a carte 297.

Paulus Diaconus Ecclesie Neapolios, transtulit Vitam S. Mariae, prius Aegyptiae meretricis, quam Sophronius, Hierosolymitanus Episcopus scripserat. Hec versio (unde sua hausit Wicelius in Hagiologia) integra nunc quoque, cum Praefatione Interpretis ad Regem Carolum, apud Surium extat a. D. IX. April. Ea in Praefatione idem Paulus testatur, se Vicedomini, hoc est Theophili, poenitentiam; item Librum de venerandis constitutis, & gestis Praesulum Romanae Ecclesiae, Latinam in Linguam vertisse. Interpretem eum esse admodum

antiquum, inde cognoscimus, quod Sigibertus ejus meminit; & ita meminit, ut Bedae proxime subjungat; multisque premitat, qui ante annum octingentesimum vixere. Eoque aliud mihi persuadere non possum, quam Karolum, cui librum juum dicavit, esse, non Karolum Calvum, sed Carolum M. Verba Sigiberti sunt in catalogo cap. LXIX. Paulus, Diaconus Neapolitanæ Ecclesiae, transtulit de Græco in Latinum vitam S. Mariae Aegyptiacæ. Hanc vitam postea carmine vertit Hildebertus Cenomanensis: ut testatur Henricus a Gandavo in catalogo cap. VIII.

Il P. Daniello Papebrachio, a carte 75. del primo tomo degli atti de' Santi Apostoli, scrive nell'annotazione alla vita della detta S. Maria Egiziaca.

Quis primus Latina ex Græcis fecerit, & utro idiomate ea legerentur tempore Dynamii non liquet: putamus tamen factam esse Latinam simul ac reliquia Romam allate sunt. Nam inter codices S. Maximini, propè Treviros, parvulus unus superest, tantæ antiquitatis, ut octingentorum annorum aetatem excedere videatur: in hoc autem aliisque ex eodem fonte descriptis, stylus haud paulò simplicior est quam in recentioribus pluribus. Recentiorum codicum aliqui praescriunt epistolam Pauli Diaconi, offerentis iterum gloriosissimo, ac praestantissimo Regi Carolo libellum conversionis Mariae Aegyptiacæ, cum tomulo de cujusdam Vicedomini poenitentia: Theophilus hic fuit relatus IV. Februarii. Alii, in quibus M. S. Andomarense, omissa epistola, sic praenotantur. Paulus Venerabilis, ac Deo dignus Diaconus, Sanctæ ac gloriosæ Neapolis Ecclesiae, de Græco transtulit in Latinum, qualiter sua poenitendo peccata Maria Aegyptiacæ cursum explevit vitæ.

La vita di Teofilo penitente, Vicedomino, sive Oeconomo Ecclesie Adana in Sicilia, auctore Eutychiano, & interprete Paulo Diacono Neapoleos ex III. codicibus M. S., si trova a carte 483. del primo tomo di *Acta Sanctorum Februarii* de' PP. Rollando, ed Enschenio. Scrivono i detti Padri, a carte 482., nel comentario, che va innanzi a questa vita.

Hanc S. Theophili historiam, olim Latine translata, sed haftenus ineditam, damus ex tribus antiquis codicibus manuscriptis monasteriorum Belgicorum, Aquicinctini, Laticensis, & S. Gisleini. Interpres Paulus Diaconus Neapoleos in titulo indicatur: ejus meminit Sigibertus cap. 69. de Scriptoribus Ecclesiasticis his verbis: Paulus Diaconus Neapolitanæ Ecclesiae transtulit de Græco in Latinum vitam S. Mariae Aegyptiacæ: in cujus praefatione (quod mirum est non advertisse Sigibertum) ita scribit: Domino gloriosissimo, ac

ac praestantissimo Regi Carolo, Sciens gloriosissimam Majestatem vestram tam divinis eloquiis, quamque Sanctorum praecedentiu exemplis valde delectari, cum jamdudum libellum conversionis Mariae Aegyptiacae, cum tomulo de cujusdam Vicedomini poenitentia, domino meo obtulerim; quia ille casu quodam deperit, nunc iterum jussui vestro in eodem restaurando devotus fui. *Vossius lib. 2. de Historicis Latinis, Regem, cui Paulus librum suum dicavit, esse non Carolum Calvum, sed Carolum Magnum, ideo sibi persuadet, quod Sigebertus, dum Pauli meminit, cum Beda proxime subjungat, multisque praemittat, qui ante annum octingentesimum vivere. Verum quantum hac Vossii ratio fallat demonstrat Anianus ab eodem Sigeberto proxime huic Paulo Diacono subjunctus, qui Alarici Regis Gothorum cancellarius, edidit leges Theodosii Imperatoris Aduaris in Novempopulania anno Christi DVI. tribus fere seculis ante imperium Caroli Magni. De Aniano agit Sigebertus cap. 70., & contra cap. 62. egerat de S. Benedicte Abbate Aniana, & Inde, qui jubente Ludovico Pio Imperatore scripsit anno 817. concordiam regularum patrum. Quis ergo Carolus fuerit, cui suum opusculum inscripsit Paulus Diaconus, ex methodo Sigeberti non liquet, &c. Propendemus magis in tempora Caroli Calvi, quem Henricus monachus S. Germani in vita hujus, carmine a se edita, sic alloquitur, &c.*

PAOLO MARSO, di cui si parla a carte 352. non fec'egli il commento sopra Silio Italico, ma Pietro Marso, si come, a carte 248., si afferma. E questi esser due, e non un solo scrittore è cosa assai manifesta; onde Francesco Florido, a carte 115. della sua Apologia in Latina Lingua calumniatores, scrive.

Scripsit in hoc genere accuratè, doctèque Georgius Merula Alexandrinus, de quo superius diximus: non parca Paulus Piscinensis cognomento Marsus: multo plura ejus conterraneus Petrus Marsus Casensis.

E il Sabellico, nel suo Dialogo de Latina Lingua Reparatoribus a carte 411., scrive.

Age vero num & Paulus Piscinensis cognomento Marsus parum praestitisse videtur? qui tam significanter omnes Romanos Ritus in Faistorum enarratione explicavit: quid in Poëtico apparatus dici potest, quod ille legentium oculis non subjecerit? ut ausim propemodum affirmare plus illius lectionem, quam Nasonis, cuius se interpretem exhibuit, ad eruditionem conferre. Mira in homine dicendi facultas, atque co majore admiratione digna, quo Natura illa ad carmen multo, quam ad pedestrem orationem fuit promptior: nullus nostra tem-

pestate extemporaliior Poëta: illius Carmen est Fastis insertum, ex quo datur intelligi, quantum in Poëtica futurus fuisset, si temperare voluisset ingenio. Praestitit itaq; is in communem usum omnino aliquid, sed multo plura ejus conterraneus Petrus Marsus Casensis. Is non ad Poëtas solum explicandos, sed ad Oratores quoque, & Philosophos studium adjecit. Extant ejus in Silium Italicum Commentarii multa eruditione referti; sed longe utiliora, quae in Ciceronis Opera conscripsit: eloquens ut Pomponii Auditorum agnoscat, & quod plus est, propemodum Philosophus: sed quantumcumque in Philosophia est, cum Argyropoli contubernium effecit.

E qui tralasciandosi molte altre cose, che si potrebbon dire di Paolo Marso, si aggiugne solamente, che il suo commento sopra i Fasti d'Ovidio, oltre alle edizioni citate, si trova ancora ristampato nell'edizione dell'Opere di Ovidio con i commenti interi di diversi, stampate in Francofort l'anno 1601. in foglio, nel secondo tomo.

PARIDE DE PUTEO, di cui si parla a carte 242., traslatò egli medesimo da Latino in volgare il suo trattato del duello; imperocchè, tra l'edizioni, che se ne veggono, quella di Vinegia in 8. stampata da Gregorio de Gregoriis a 23. d'Aprile dell'anno 1523., come anche quell'altra similmente di Vinegia anche in 8. stampata da Comin de Tridino nel mese di Marzo dell'anno 1640., comincia nella seguente maniera.

Incomincia il libro de re militari in vulgare materno composto per il Generoso Misser Paris de Puteo dottor di legge. Lege feliciter.

In oltre principia il primo capitolo con le seguenti parole.

Auendo deliberato volere scrivere dell'arte militare in vulgare materno, quello che in Latino piu diffusamente ho scritto.

Dal che si bisogna conchiudere, che per errore sieno state scritte dall'autor della biblioteca, a dette carte 242., le seguenti parole.

Vedesi il suo libro Latino del Duello traslatato a spese di Giovanni Scoppa, &c.

Mentre l'istesso autore scrisse questo trattato in Latino, e volgare; e' il titolo dell'edizione, che si cita dall'autor della biblioteca, è il medesimo delle due altre edizioni già riferite; o pure, essendo stato da altro autore traslatato questo trattato a spese dello Scoppa, se pur farà, dovea dirsi che dal medesimo Paris era stato scritto questo trattato in Latino, ed in vulgare materno.

Molte, e molte sono le cose, che dir si potrebbono intorno a questo scrittore; ma si tralasciano, poichè il medesimo autore della biblioteca dice averne largamente parla-

to nella par. 2. de Orig. S. R. C.

PIETRO CELESTINO, di cui si parla a *carte* 246., e se ne era parlato a *carte* 61., veggasi quel che si è detto a *carte* 60. di queste addizioni in Celestino V.

PIETRO DELLE VIGNE, di cui si parla a *carte* 250., compose i sei libri d'epistole, le quali essendo state stampate piu volte, non se ne registra ne pur una edizione; Ne cio, puo crederci, che sia cagionato per esserne in quelle delle proibite, imperocchè il medesimo sarebbe di quelle di S. Francesco di Paola; e pure di queste se ne registra l'edizione a *carte* 91., dove si parla di Francesco de' Longobardi, e di esse se ne fa menzione con lode, senza ne meno accennare, che sieno state sospese. Delle molte edizioni dunque basterà registrarne la seguente.

Petri de Vineis Cancellarii quondam Frederici II. Imp. Rom. Epistolarum libri VI. Opus historiarum, politica, & juris studiosis utilissimum: diu desideratum: & nunc post Cl. V. Simonis Scharidii J.C. editionem anni 1566. denovo cum Hanagoensi exemplari collatum, recognitum, accurate castigatum, locis quam plurimis auctum: glossario, & indice illustratum, per Germanum Philalethen. Ambergae apud Jo: Schonfaldium 1609. in 8.

Vi è scritta la sua vita, ma assai secca, e manchevole, in principio della quale si legge.

Petrus de Vineis Jo: Trithemius, in libro de scriptoribus ecclesiasticis, Theutonicum fuisse scribit: adductus forte ratione cognominis, quod a Vineis celebri Sueviae monasterio, non procul a Ravensburgo sito, illi impositum esse videtur. Alii vero, & mea quidem sententia rectius, Italum, & quidam Capuanum fuisse sentiunt: moti auctoritate epistole 45., qua de laude ipsius, libro epistolarum tertio continentur.

Nella detta lettera 45. del terzo libro, che si trova a *carte* 452., ed ha per titolo: *Magna laudum praconia, de bonitate magistri Petri de Vineis*: tra l'altre cose vi si legge.

Sed absit quod semel abneget Capuanus. O felix Vineis, qua felicem Capuam tam suavis fructus ubertate reficiens, Terram laboris irradiare, & remotos orbis terminos instantiae tuae fecunditatis irradiare non cessas: à cuius stipite palmites non discrepant. Ex te namque prodiit hic Petrus, &c.

Nella medesima lettera si leggono moltissime altre lodi del medesimo Pietro, come sono le seguenti.

Satis praeclaros alumnos longè lateque per orbem natura praequantis peperit uterus, & plurimorum pectoribus partem suae fecunditatis

infudit: sed propter communem opinionem omnium, in singulari subiecto congerens quicquid contulerat universis, magistrum Petrum de Vineis cunctis peperit clariorum, &c. Multum etenim, ut requiem quareret sapientiae felicitis ingenium, & in gyro Cali, & abyssi profundo circumquaque vagaverat: sed in hoc demum sua fixit tentoria; in hoc sui motus circuitum limitavit: cum quo facta cor unum, & anima una, in eo ferrum de terra transfudit, & lapidem calore resolvit, ut, quicquid esset terrena grossities, in doctrina substantiam verteret. Per cuius namque virtutis instinctum iustitia mortificata resurgeret, & eclipsati iuris qualitas sua discretionis industria supplementa sentiret? qui velut novus legiser Moyses de monte Sinai, legum copiam concessam sibi caelitus hominibus reportavit, &c.

La fama di Pietro delle Vigne è assai dubbia, non mancando molti, e molti storici di accusarlo come traditore; e di coloro, che come tale l'accusano, tralasciandone diversi, si farà solamente menzione del Collennuccio, il quale nel libro quarto della sua storia di Napoli, a *carte* 109, e 110. dell'edizione di Vinegia, scrive.

Nondimeno vedendo Federico tutta la Lombardia volta a ribellione, e le difficoltà grandi in quelle parti; e tra alcuni de' suoi qualche spirito di tradimento; e tra gli altri in Piero dalle Vigne, il quale era giudice della Corte, e segretario, e il primo huomo, che appresso di se avesse, onde lo fece pigliare, &c. Fatto questo nel medesimo castello di S. Miniato, fece cavare gli occhi a Piero dalle Vigne, il quale essendo stato il primo huomo di Corte, e notissimo a tutto il Mondo, non potendo sostenere di viver piu senza occhi, e stimolandolo la coscienza di aver tradito il suo signore, se medesimo in cospetto pubblico ammazzò. Questo fine ebbe Piero dalle Vigne, huomo giurista di molta dottrina, ed esperienza, tra i pochi di quei tempi nominato.

Molti, e molti però, e particolarmente la maggior parte degli scrittori Fiorentini, lo difendono; e basterà di essi qui nominarne due, o tre solamente.

Giovanni Villani, nel capitolo 23. del sesto libro della sua storia, a *carte* 137. dell'edizione di Firenze del 1587., scrive.

Poi alquanto tempo lo Imperadore, fece abbacinare il savio huomo maestro Piero delle Vigne il buono dettatore, apponendogli tradigione; ma cio li fu fatto per invidia di suo grande stato. Per la qual cosa il detto savio per dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse, ch'è medesimo si tolse la vita.

La voce abbacinare, della quale si serve il Villani, significa accecare, diseccando ad altrui, con bacino affocato, l'umido della

della pupilla dell' occhio,

In oltre Dante nel canto 13. dell' Inferno, fa dire a Pietro delle Vigne, a carte 60. dell'edizione della Crusca,

*Io son colui, che tenni ambole chiavi
Del cor di Federigo, e che le volsi,
Serrando, e diserrando, sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni huom tolsi;
Fede portai al glorioso usizio,
Tanto, ch'io ne perdei le vene, e' polsi.
La meretrice, che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morì comune, e de le Corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi luttii.
L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir, fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contro me giusto,
Per le nuove radici d'esto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio signor, che fu d'onor sì degno.
E se di voi alcun nel Mondo riede,
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che'nvidia le diede.*

Che fu l'invidia della Corte, che ne' suddetti versi chiama con nome di meretrice, Bernardino Daniello Lucchese, sopra questo luogo di Dante, tra l'altre cose, scrive.

Fu costui Messer Piero da le Vigne Capuano, il maggior segretario, ch'avesse Federigo Secondo, il qual Messer Piero per la sua virtù crebbe in tanta riputazione presso all'Imperadore, che tutti i Baroni lo cominciarono ad odiare a morte, e l'accusarono a Federigo, che egli s'intendesse con Papa Innocenzio, nemico d'esso Imperadore, il quale presolo in sospetto lo fece acciecare, privandolo di tutta l'amministrazione, e autorità, che conceduta gli aveva; ed egli poscia per disperazione si uccise.

Benvenuto da Imola, elpicando l'istesso luogo.

Costui fu Piero dalle Vigne, Cancelliere dell'Imperadore Federigo, lo quale era per lo suo usizio segretario del detto Imperadore: ed era tanto innanzi alla Corte, che esso più volte scrisse, e rispose a Lettere lo sì, e'l no, come pareva a lui. E seppè fare sì, ch'altri non era del segreto consiglio dello Imperadore, se non lui. Or per invidia fu accusato all'Imperadore, che egli aveva rivelato a Papa Innocenzio alcuni segreti dello Imperadore, non essendo in verità amista l'uno con l'altro. Si che lo Imperadore lo se prendere, e fello abbacinare, e questo fu a San Miniato del Tedesco. Poi in processo di tempo, facendola portare a Pisa sopra di un asino per gli somieri tolto ginsò, e mes-

so ad un ospedale perchè riposasse: e questi batte tanto lo capo al muro, che morì

Il Vellutello non dice nulla di singolare, ma solamente alcune dell'istesse cose, che scrivono gli altri; e però si tralascia di qui trascrivere ciò ch'ei anche trascrisse. Più pienamente di alcun altro ne parla il Landino Fiorentino, a carte 75. dell'edizione di Vinegia del 1564., con le seguenti parole, narrando varie curiose particolarità.

Costui si chiamò Messer Piero delle Vigne, il qual fu Capuano, molto ignobile, e di vilissima condizione, ma d'animo nobile, e di pronto ingegno, e datosi a gli studi divenne eccellente giuriconsulto, e eloquente quanto pativano que'tempi, in forma che le sue epistole erano in gran riputazione. Per queste virtù fu assunto da Federigo in cancelliere, e segretario, e in breve tempo con la sua industria divenne in tal grado, che egli solo poteva tutto con l'Imperadore. Di che incorse in tanta invidia di molti Baroni di quella Corte, che alcuni astutamente con Lettere contrafatte, e con testimoni subornati, e falsi, poterono persuadere all'Imperadore, che Messer Piero aveva secreta pratica con Papa Innocenzio, allora nemico dell'Imperadore, e che aveva rivelati i segreti d'importanza. Federigo troppo credulo, lo fece abbacinare in forma, che rimase cieco, e privollo della dignità. Dopo questo Messer Piero andò ad abitare a Pisa; e quivi o perchè i Pisani non lo trattassero come a lui pareva di meritare, o perchè la sua infelicità ogni dì più lo tormentasse, indotto in somma disperazione, domandò un giorno a chi lo guidava, in che luogo di Pisa fosse, ed inteso che era appresso alla Chiesa di S. Paolo, in riva d'Arno, si fece voltare il viso al muro della chiesa: e dopo mossosi con quanto maggior impeto poteva, e col capo innanzi a guisa di montone che vada a cozzare, dette di cozzo nel muro, e così franto il cervello di subito morì. Altri dicono che avendo fatto abbacinare l'Imperadore, il quale in que'tempiera in S. Miniato al Tedesco, lo fece porre a cavallo e condurre a Pisa; e quivi passato dinanzi alla chiesa di S. Andrea domandò dove fosse, e inteso, potè in lui tanto lo sdegno d'essere stato falsamente accusato, e condannato, che tanto percossè il capo nel muro, che s'uccise. Alcuni dicono che si uccise essendo incarcerato; altri che essendo in Capua nel suo palazzo, e passando l'Imperadore, si gettò dalle finestre. Aggiungono, che innanzi al palazzo di Napoli era la statua dell'Imperadore, e quella di Messer Piero, ed a piedi di quella dell'Imperadore erano huomini, che dimandavano ragione: ed un breve alla statua dell'Imperadore, che diceva; Che andassero a Piero dalle Vigne, il quale aveva tutta l'autorità da lui in ogni cosa; il che dimostrò

mostrò certo quanto fosse l'autorità di questo segretario, &c.

Santo Antonino però è d'opinione, che veramente Pietro dalle Vigne fosse stato innocente del tradimento, del quale veniva accusato, ma che Iddio l'avesse voluto castigare per avere scritto, ed operato varie cose contro la Chiesa per compiacere al medesimo Imperadore. Le seguenti sono le parole del Santo nella terza parte delle sue croniche, tit. XIX. cap. VI. §. 1. pag. 128.

Post hac etiam Fridericus sapientissimum virum, & eloquentissimum magistrum Petrum de Vineis de proditione sibi delatum (quod creditur sibi falso crimen impostum, ex invidia ab amulis suis, quia magnum locum tenebat in curia,) eum visu privavit sine erutione organorum, ac in carcerem retrudi fecit, ubi in brevi mortuus est. Et ut dicitur ab aliquibus, ipse sibi vitam extorsit. Quod iusto Dei iudicio factum videtur, ut quin ad complacendum ei, multa fecerat contra Ecclesiam, ei favendo, & excusando eum: fuit condemnatus ab illo, pro quo Deum offenderat, & Ecclesiam.

Nelle Rime antiche diverse, date in luce in Parigi da Jacopo Corbinelli l'anno 1595., si trovano, a carte 88. e 89. cinque ottave di Pietro delle Vigne.

PIETRO FELTRIO si aggiunga, e si registri innanzi a Pietro del Frate a carte 247 Di esso il P. Agostino Oldovino nelle addizioni al Ciacconi, tomo secondo, a carte 1103., scrive.

Petrus Feltrinus Neapolitanus, medicæ artis, & philosophiæ doctor, Oliverio Cardinali Carafa questionem de fato editam Neapoli anno 1508. nuncupavit.

PIETRO FOLLERIO, di cui si parla a carte 246., compose la Pratica, come quivi si scrive, della quale si veggono più edizioni; basterà però registrarne le due seguenti.

Practica Criminalis D. P. Follerii J.U.D. Celeberrimi, Dialogicè contexta, secundum dispositionem Capitulorum, Constitutionum, Pragmaticarum, & Rituum Regni Neapolitani. Non omissis ejusdem fragmentis, quibus summam recensentur quæ addita, correctæ, & de novo in criminibus per jus municipale statuta sunt. Ex innumeris quibus scatebat mendis purgata, & pristino candori restituta. Adjectis Summariis ac Indice omnium copiosissimo. Venetiis apud Dominicum Liliam 1558. in 8.

Domini Petri Follerii Juris Pontificii, & Casarei Interpretis celeberrimi, Practica Criminalis, in qua de Regimine Officiorum juxta Praxim Regni Neapolitani, ejusque Const. Cap. Pragmat. & Rituum Mag. Cur. Vic. lucu-

lentissime tractatur. Cum Fragmentis ejusdem Authoris. Opus nunc denuò recensitum, correctum, & auctum auctis Additionibus, Observationibus, & Glossis Excellentis D. Balduarii de Angelis J. C. Neapolitani, olim in Sac. Cons. & Regia Camera Summaria Advocati disertissimi, omnibusque fere Provinciis Regni Auditoris Consiliiarii, & pro Catholica Majestate Fisci Patroni vigilantissimi, nunc meritiissimi Mag. Cur. Vic. maleficiorum Judicis perpetui. Causidicis, Magistratibus ac Juris Dicentibus, & Docentibus non solum utile, sed apprimè necessarium. Sumptibus Francisci Balsami. Neapoli. Excudebat Honorius Savinus. MDCXLIV in fol.

Queste due edizioni si sono registrate volentieri, poichè si vede l'autore della biblioteca starne a fede del Gesnero solamente, a tempo che di questo libro vulgatissimo, si veggono tante edizioni.

In oltre è da crederci, che questi sia quel Pietro Folliero tanto celebrato dal Ruscelli nella lettera a Filippo Secondo a carte 228., di quel libro di lettere di sopra altre volte citato. Il Ruscelli però scrive, che questo scrittore fosse Salernitano, ma si dee credere, che s'ingannò; imperocchè i Follieri sono nobili di Sanseverino, come scrive l'autor della biblioteca; e si vide negli anni passati Geronimo Folliero (maestro che fu negli elementi di Euclide del Principe d'Avellino, che passò all'altra vita nel Dicembre del 1674.) reintegrato nella nobiltà di Sanseverino. Ecco le parole del Ruscelli.

Vi è Pietro Folliero, Gentilhuomo Salernitano, dottor di leggi famosissimo, non solamente in Italia, ma a tutte le nazioni straniere, avendo dati, e venendo tutta via dando in luce libri di legge importantissimi, e di molta stima. Egli è poi nelle cose, che lo ricercano, candidissimo nella Lingua Latina, e Italiana, possiede molto bene la Spagnuola, ed ha sufficiente cognizione della natura, e de' modi di tutte l'altre. E esercitato negli usci, e governi, e non meno studioso delle scienze, e arti liberali, che delle leggi, sollecito e attissimo alle fatiche. Nel che tutto, per natura e per studi, ha congiunto un giudizio molto raro, che è il condimento, il fondamento, l'istrumento, ed il fine d'ogni operazione, che perfettamente si debba fare. E oltre a tutto ciò egli è creatura del Cardinal Siripando, il che io in questo proposito non tengo se non per cosa di molta considerazione, e di molta importanza per più rispetti, sì come ancora in molta tengo l'aver lui come ereditaria, e naturale la devozione, ed osservanza della casa d'Austria, ed aver per diletta, e come per intenzion sua principale da già molti anni l'andar facendo raccolta, e conserva delle cose in gloria, ed in servizio de' Imperadori Carlo,

Carlo, e Ferdinando, di V. M. Cattolica, e di tutta la regia ed Imperial casa loro, in modo, che essendo lui gli anni addietro per prender moglie, ed avendone maneggi di molte ornatissime, come si conveniva all'esser suo, egli elesse d'anteporre a tutte l'altre quell'una, che ora è seco, affermando di non prenderla per esser d'onoratissima casa, di bellissima presenza, e di lodevolissimi costumi, quanto per sapere, che tutti i suoi erano stati, ed erano divotissimi del nome, e della gloria dell'Imperador Carlo Quinto. Tal che, certamente, senza passar piu oltre, io, in quanto a me, crederci, che per questo officio di venire scrivendo le cose di V. M., e de' suoi Regni in Italia, non convenisse pensare ad altro, che a questo gentilhuomo, che ho gia detto. Nel quale il valore, e la sufficienza sono gia in colmo, e la fama così del sapere, come dell'integrità della vita, è gia tanto avanti, che in poca giornata con l'ajuto dell'ombra felicissima di V. M. Cattolica si troveria in colmo ancora ella.

PIETRO GALATINO, di cui si parla a carte 247., e si dice, diede alla luce.

De arcanis Catholicae Veritatis.

Ed anco.

Un Dialogo stampato in Ortona a Mare nel 1518., e dopo in Basilea appresso Enrico Pietro in fol. Dice Corrado Gesnero, &c.

Due errori si hanno da emendare in queste poche parole: il primo che di un sol libro non se ne faccin due; imperocchè l'opera de *Arcanis Catholicae Veritatis*, e'l Dialogo, stampato in Ortona a mare nel 1518., è l'istessa cosa. Il secondo di non far commettere un simile errore al Gesnero, nella cui biblioteca, comechè ci siano alcuni errori; nientedimeno non è possibile, e' habbia commesso questo, che se l'attribuisce, cioè di un sol libro averne fatti due; perchè il libro del Galatino uscì in luce nel suo tempo, ed avendo acquistato fama appresso a' dotti, non ci è dubbio, che il Gesnero, come dotto, e come curioso l'avesse non solamente voluto vedere, ma eziandio leggere accuratamente. E veramente il Gesnero nemmeno si sognò di scrivere quello, che se l'attribuisce, il che si puo vedere leggendosi a carte 549. della sua biblioteca intera, che si conoscerà chiaramente, che non solamente esso non scrive un tale errore, ma che in oltre egli aveva letta l'opera del Galatino.

Non si debbono tralasciare di registrare qui alcune curiosità intorno al medesimo scrittore, le quali forse faranno grate a' lettori.

Il titolo intero della prima edizione della menzionata opera è il seguente.

Opus toti Christianae Reipublicae maximè utile, de arcanis catholicae veritatis, contra

obstinatissimam Judaeorum nostrae tempestatis perfidiam: ex Tamul, aliisque Hebraicis libris nuper excerptum, & quadruplici linguarum genere eleganter congestum.

In principio della prefazione si legge.

Religiosi viri Petri Galatini Ordinis Minorum, & Artium & Sacrae Theologiae Doctoris, & Reverendissimi Domini D. L. Puccii Sacrosanctae Romanae Ecclesiae tituli sanctorum quatuor Coronatorum Presbyteri Cardinalis familiaris, Opus de Arcanis Catholicae Veritatis, in Hebraicis libris, praesertim in Tamul inventis, in defensionem praestantissimi viri Jo: Capionis, & adversus Judaicam nostrae saeculi obstinationem, Dialogo editum, atque invictissimo Maximiliano Casari semper Augusto dicatum. Collocutores: Galatinus, Capnio, Hogostratus.

In fine dell'Opera si legge.

Peractum est (divina opitulante gratia) opus de Arcanis Catholicae Veritatis, ex Judaicis codicibus nuper excerptum, atque invictissimo Maximiliano Casari semper Augusto dedicatum, Barii, Anno Virginis partus 1516. pridie nonas Septembris, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Leonis X. Anno quarto, regnantibus Serenissimis utriusque Hesperiae Regibus, Joanna, & Carolo ejus filio, virtutum omnium cultore, & alumno: auspicio Reverendissimi D. Laurentii Puccii, Sacrosanctae Romanae Ecclesiae tituli SS. quatuor Coronatorum Presbyteri Cardinalis, favente Ill. Isabella de Aragonia, Mediolani ac Barii Duce.

Impressum verò Orthonae Maris summa cum diligentia per Hieronymum Suncinum Anno Christianae Nativitatis 1518., quindecimo Kalendas Martias. Ubi sacratissima reliquia Divi Thomae Apostoli, in preciosissimo monumento, ex lapide onychino exciso, honorificentissimè recondita integra, atque indivise quiescunt, ut Sancta Brigida in revelationibus sibi divinitus factis attestatur. Quas ego reliquias & oculis videre, & manibus attingere merui, &c.

Vi è un epigramma in Lingua Ebraea in lode del libro, e dell'autore: un altro epigramma medesimamente in lode dell'autore, e del libro, anche in Lingua Ebraea, di Mose Aron, e alcuni versi d'Isac Spagnuolo. Vi è eziandio una breve lettera al lettore di Giorgio Benigno de' Salvati, Arcivescovo Nazareno, nella quale si legge.

Quam veridicum sit candidè lector, quantaeque auctoritatis, Petri Galatini viri eruditissimi, quatuorque linguarum peritissimi, opus de arcanis catholicae veritatis, ex Hebraicis libris mirabili ingenio, & non sine divino impulsu carptum, non solum ex hoc scire poteris, quòd Reverendissimi quidam Domini Cardinales, divina, humanaeque sapientia maximè pra-

prestantes, aliique nonnulli ecclesiarum Prælati, in omni litterarum genere excellentissimi, opus ipsum, cum eis cognoscendum misum fuisset, miris (me presente) laudibus exultarint: quod ipse quoque cum totum vidissem, ac perlegissem, tanquam Reipublica Christiana admodum profuturum, summo opere laudavi. Verum ex eo etiam, quod ipsimet Hebraei, sola veritate compulsi, in laudem operis, atque auctoris, pulcherrima in lingua Hebraica ediderunt carmina, &c.

La detta opera del Galatino fu poi ristampata piu volte, e in Basilea appresso Enrico Pietro, e in Francofort appresso gli eredi di Andrea Wechelio l'anno 1603. in fo: ed altrove.

Se l'opera del Galatino fece gran romore nel secolo passato, che uscì in luce, grandissimo l'ha fatto nel nostro, particolarmente per quello, ch'ora si accennarà.

Lo Scaligero figliuolo fu il primo a scrivere, che'l Galatino avesse rubata interamente la sua opera da Raimondo Sebon. Le seguenti sono le parole dello Scaligero, in una lettera al Casaubono, III. Etd. Septembris Juliani 1603., a carte 239., dell'edizione di Leida, del 1627.

Addebas de quibusdam in Petri Galatini disputationibus. Scito illos libros esse compendium duorum ingentium voluminum, quibus titulum Pugionem Fidei fecit auctor Raymundus Sebon, &c. Si igitur libri adhuc exiant in Collegio Fuxensi Tolosano, ex quibus omnia hausit Petrus Galatinus Franciscanus, qui nomen auctoris, vel, ut sibi opus vindicaret, vel quia, &c.

Anche nella Scaligeriana, a carte 288. della prima edizione, si legge.

Beroaldus habebat Pugionem Raymundi Sebunde contra Judæos. Est alterum exemplar Tholosa, au Collegio de Foix, &c. Petrus Galatinus honestè Cordelier, fecit epitomen, & non meminit sui benefactoris, &c.

Lo stesso Scaligero, in una altra lettera al medesimo Casaubono, XVI. Kal. Maii Juliani 1604., a carte 259., scrive.

De Galatino scito me vera dixisse. Nam non solum illa omnia è Raymundo Sebone expiscatus est, sed & opus ejus nihil aliud est, quam breviarium Pugionis Fidei, &c.

Come si è detto, lo Scaligero fu il primo nel dire, che'l Galatino avesse rubata la sua opera a Raimondo Sebon, ma errò nel cognome, gia che l'autore del *Pug. Fidei* fu Raimondo Martini, non Raimondo Sebon. Lo Scaligero in questo particolare fa eziandio de gli altri errori, come dimostra il Maussaco in fine de' suoi Prolegomeni.

Il dotto, ed erudito Padre Giovanni Morino, nella prima parte delle sue *Esercita-*

zioni Bibliche, fu di contrario parere, stimando, che'l Galatino avesse rubato il tutto da Porchetto Silvatici, Genovese, Certosino.

Le seguenti sono le parole del Morino, lib. 1. exercitat. 1. cap. 2. pag. 9. & 10.

In eadem prioris sententia est Petrus Galatinus Franciscanus Monachus, cujus eruditio Hebraica ab omnibus merito laudatur, cuique omnia fere, quæ ceteri Auctores de Rabbini, & Talmude citant in fidei Christianæ defensionem, accepta referri debent: ab eo enim, licet forte nonnulli sileant, ista mutuati sunt. Sed ipsius sententiam post Porchetum inutile est referre. Quæcumque enim habet Galatinus toto libro suo a Porcheto Carthusiano deumpsis, nec Porcheti, vel de nomine mentionem fecit. Plagium sanè portentosum, cui vix simile unquam factum est: nam Galatini liber, nihil aliud est, quam Porcheti exscriptio ipsissimis Porcheti verbis, atque etiam Hebræorum textuum translationibus conservatis, hoc si excipias, quod elegantia causa, quedam verba, & verborum constructiones immutantur, &c.

Dopo molti periodi, per lo piu dell'istessa materia, soggiugne.

Denique cum Porchetum Scaliger nunquam legisset, & Tolosa in Raymundi Martini M.S. Codicem incidisset, Galatinum credit à Raymundo arcana sua suffuratum, & magni operis compendium, præterito auctoris nomine, composuisse. Verum cum ea, quæ Galatinus scripsit apud Porchetum reperiantur omnia, eodem modo, & iisdem verbis, ne plura, à Porcheto sua mutuatum esse Galatinum dictum magis est consentaneum, &c.

Il giudizio però piu comune de' dotti si è, che'l Galatino non rubasse la sua opera da Raimondo Sebon, come con errore chiarissimo, e manifesto scrive lo Scaligero; ne da Porchetto Certosino, come vuole il Padre Morino; ma da Raimondo Martini, l'opera del quale uscì in luce in Parigi l'anno 1651., ed il seguente è il titolo di essa.

Pugio Fidei Raymundi Martini Ordinis Prædicatorum adversus Mauros, & Judæos, nunc primum in lucem editus. Impensis Ordinis: cura verò, & auspiciis felicis memoria Reverendissimi Thomæ Turco: subindeque Reverendissimi Jo: Baptiste de Marinis Magistrorum Generalium. Ope, & opera Illustrissimi Reverendissimi D. Episcopi Lodovensis, & Illustrissimi Præsidis D. de Maussac Comitis Consistoriani; cum observationibus Domini Josephi de Voisin Presbyteri, & Exsenatoris Burdegalensis. Ad Serenissimum Regia Stirpis primum Principem Ludovicum Borbonium Condaem Burdegala, & Aquitania Proregem optatissimum. Parisiis apud Mathurinum Henault, & Jo: Henault 1651. in fol.

Il detto de Voisin, che da fuora l'opera, scrive.

Quam

Unum hoc praefabor, Galatinum non omnia ex Raymunda sic desumpsisse, ut nihil sit apud Raymundum, quod apud Galatinum non extet; nam prima Talmudis, Rabinorumque sententia perinde ac scripta sunt, Chaldaicè scilicet, atque Hebraicè hic referuntur. quod Galatinus perdifficile reputans non praestitit, & fisd ab ipso Capnio petisset tanquam necessarium, &c. Secundà, apud Galatinum non referuntur Raymundi disputationes eo ordine, quo scripta sunt. Tum in iis referendis multa errata commisit Galatinus, quae in hoc Pugione non sunt. Iis verò, quae ille de lege scripta, & non scripta, in libro suo primo parum accurate, nec sine multis erroribus differuit; ego observationes in Prooemium Pugionis substitui, &c.

Il dotto Monsignor Francesco Bosquet, Vescovo di Loudon, in una lettera al de Voisin, che è in principio dell'opera, scrive.

Primus, quod sciam, Raymundus felici manu hac arma tractavit; ceteri aut alia arte, aut leviori telo congressi dubio Marte pugnarunt; hic unus devictis hostibus egit triumphos. Inde Porcheti de Judaeis victoria; inde Galatini arcana revelata prodire. Quartum jam saeculum in pulvere sordido cum blattis, & tineis luctans Raymundus delitescerat, dum quidam spoliis ejus aucti, famam non vulgarem apud viros literatos referebant. Tunc nunc opera larva detrahatur, plagium detegitur, & Raymundi gloria vindicatur.

L'erudito Filippo Jacopo Mauffaco, ne' prolegomeni alla medesima opera di Raimondo Martini, scrive.

Pugionem Fidei Raymundi Martini Ordinis Praedicatorum non modò publici juris facere, sed & Prolegomena ad ejus illustrationem praemittere nobis mens est; in quibus primò monemus S. Raymundum à Pennaforti, Clarissimi illius Ordinis Magistrum Generalem, viam mansuetudinis secutum esse ad convertendos Judaeos, aliosque infideles. Illum porò fuisse hujus operis quasi adiutorem: Raymundum autem Martini veram Auctorem. Eumque primùm Judaeos propriis armis confodisse. Galatinum verò, quae habet bona, & utilia in Arcanis Catholicae Veritatis, deinde ab ipso suffuratum. Tum demum Porchetum eodem ferè tempore ex eodem fonte bibisse, sed non pari audacia, & inverecundia, &c.

Solus Galatinus Arcanè in Arcanis suis ausus est inserere haec nauci, & planè ridicula, inter innumeras alias auctoritates, ex probata fidei Rabinis, à Martino nostro allatas, & longè ante productas, ut à primo, & vero hujus apparatus parente. Qui enim post eum secuti sunt omnes, Nicolaus de Lyra, Finus, Riccius, Hieronymus à S. Fide, Porchetus, Galatinus, Fab. Fiogbi, Philippus Mornaus,

aliique non pauci, ducem alium non habuerunt.

Petrus Galatinus ex Judaeo Christianus, anno demum millesimo quingentesimo decimoquinto, post ducentos triginta septem aut circiter annos, libros duodecim de Arcanis Catholicae Veritatis, Pugione Fidei non dum edito publicare ausus est, ex quo quaecunque proculit bona nota in sua Arcana transfudit, suppresso penitus Martini nomine, non paucis dubia, & incerta fidei additis, &c.

Tum secutus Porchetus de Salvaticis Genuensis Monachus Cartusienis, cujus Victoria adversus Judaeos tandem edita anno millesimo quingentesimo vigesimo ab Augustino Justiniano Dominicano Episcopo Nebiensi, parata est ope Pugionis Martiniani: ut ipsemet non Galatiniana, sed bona, & sincera fide palam professus est.

In fine dell'opera di Raimondo Martini vi aggiugne il de Voisin: Index capitum Petri Galatini de Arcanis Catholicae Veritatis, cum locis, quae in iis ex Pugione Fidei desumpta sunt.

Il Buxtorfio figliuolo, nella dedicatoria del Lessico Caldaico, Talmudico, Rabbinico di Gio: Buxtorfio suo padre, scrive.

Martinus Raymundus, cujus compiler fuit Petrus Galatinus.

L'Oleario, a carte 398. del suo libro intitolato Abacus Patrologicus, scrive.

Dix delituit (parla dell'opera di Raimondo Martini) eximius liber M.S., ejusque genuinus auctor Raymundus, in Bibliotheca Tolosana, nactus ibidem plagiarium pessimum Petrum Galatinum, libris de Arcanis Catholicae Veritatis celebrem, monachum Franciscanum ann. 1516. florentem, &c. qui mala fide integrum illum exscripsit, & sine ulla boni Raymundi mentione emendicavit, &c.

Diversi altri si potrebbero nominare, che si tralasciano, i quali medesimamente scrivono, che'l Galatino rubasse la sua opera da quella di Raimondo Martini. Anzi l'istesso P. Gio: Morino, che nella prima parte delle sue Esercitaz. Bibliche scrisse, come sopra si è detto, che'l Galatino avesse rubato il tutto da Porchetto Salvatici, nella seconda, avendo considerato ciò meglio, affermò, che da Raimondo Martini avesse cavato il tutto. Ecco le sue parole, nella esercitaz. 6., a carte 291., e 292.

Praeterea vir insignis, & ad miraculum usque in literis Hebraicis versatus Raymundus Martini Dominicanus, istorum librorum nusquam meminit in praclaro illo opere, quod maximo conatu adversus Judaeos scripsit, & Pugionem Fidei inscripsit; testimonia Christiana Religioni adeò faventia, ex libris istis fuit extitissent, tam profundo silentio nunquam

quam pretermisurus. Pugio ille fons est limpids, è quo Galatinus arcana omnia sua in libros suos derivavit, ut sigillatim hac adnotavit, & demonstravit vir clarissimus, & litterarum Hebraicarum, & Rabbinicarum peritissimus Josephus Voisin, qui ante paucos annos Raymundi opera huc usque latitantia in lucem edidit, notisque doctissimis auxit, & distavit; ita ut si ambos committat lector, & conferat, perspicue videat Galatinum Raymundi inventis, præter quisquillas, ex istis Pseudo-palaeos libris excerptas, vix aliquid superaddere.

E vaglia il vero, che quando anche avesse il Galatino rubata la sua opera a Porchetto, come nella prima parte aveva scritto il P. Morino, veniva ad ogni modo ad averla rubata da Raimondo Martini, confessando il medesimo Porchetto, nel proemio, di aver cavata la sua *Victoria contra Judæos*, per lo più, da Raimondo Martini. Ecco le sue parole.

Sed ut omnis eorum excusatio desinat, & ut facilius refellantur, sequar literam codicis Hebraeorum, veteris scilicet testamenti, secundum quod translatum est à Fratre Raymundo Martino Hispano, Ordinis Prædicatorum, de partibus Catalonia, à quo sumpsit hujus libelli materiam in plerisque compilandi, qui fuit vir eximius tam in scripturis Hebraicis, quam Latinis, qui quidem in Proæmio sui Pugionis ait, &c.

Dee però in tal materia esser rimasta qualche cosa da dire al Colomesio; poichè questi, nella sua Francia Orientale, a carte 287., e 288., dove parla del de Voisin, scrive in una nota marginale.

Virum Galatinus sua ex hoc opere, (cioè di Raimondo Martini) ut volunt, hauserit expendam in hujus vita.

Sarà curiosa cosa il vedere, dopo di tanti altri huomini dotti, che cosa sia rimasta da soggiugnere al detto Colomesio in questo particolare. Conciossicòsachè sopra siasi trascritto ciò, che del Galatino si legge nella Scaligeriana data fuori dal menzionato Colomesio, si aggiugnerà ancora ciò, che se ne legge nella Scaligeriana prima, data in luce da Tanaquil Fabro, a carte 78.

Galatinus in fine operis sui multa proponit de Eucharistia, quæ adeo aliena sunt ab eo proposito, ut vix digna sint quibus legendis opera detur. Plurima sunt ejusmodi in illo opere, alioquin in quibusdam nulli, addo etiam necessario. Hoc opus est epitome, & breviarium ingentis operis, cui nomen, Pugio Fidei adversus Judæos. Iste Franciscanus tacuit nomen veri auctoris.

Il Cardinal Bona scrive.

Petrus Galatinus Ord. Minorum Theolo-

gus insignis, qui tamen librum de Arcanis Catholica Veritatis adversus Hebræos majori ex parte transcripsit ex Pugione Fidei Raymundi Martini Ord. Prædicatorum.

Raymundi Martini Ordinis Prædicatorum Pugio Fidei adversus Mæuros, & Judæos, liber aureus post quatuor secula è tenebris eruitus, & novissime impressus Parisiis cum variis, & doctissimis observationibus eximii viri Josephi Voisin Burgegalens. ex quo Galatinus, ut supra dixi, optima quaque in sua arcana transfudit, suppresso penitus auctoris nomine.

PIETRO LA-SENA, di cui si parla a carte 248., scrisse molte opere, che non sono stampate, delle quali i titoli si leggono nel principio del suo Cleombroto, la qual notizia puo esser grata a' lettori, trattandosi d'un' huomo non poco erudito di questo secolo; il perchè qui si registrano, e sono le seguenti.

I. *De lingua Hellenistica Dissertatio Eminentissimo Cardinali Barberino, quo jubente in Academia Basiliana peroraverat, ab ipso auctore inscripta, & consignata.*

II. *Historia Gymnica, seu de Gymnasio Neapolitano, Italico sermone; quam ab Eminentissimo Brancatio, cujus eam fidei Auctor textamento commiserat, propediem edendam expectamus.*

Questa, come si scrive nella Biblioteca, di già si vede stampata.

III. *Interpretatio ad l. Cætera De Legatis,*

IV. *De Phratriis Græcorum.*

V. *De Rinthone, & Rinthonicis fabulis.*

VI. *Archita Fragmenta cum Notis.*

VII. *De Hebone.*

VIII. *De Figlina Romanorum.*

IX. *De Salapusiis.*

X. *Delle Imprese Poetiche.*

XI. *Academia Pontani, sive Clarorum Virorum, qui in literis una cum Joviano Pontano Neapolim illustrarunt, Elogia.*

XIII. *Opus, quod inscripserat, Vergati, & Homeri Nepenthes, multis, quæ additis, quæ immutatis meliora fecerat, e quæ novis typis addixerat.*

Egli è da saperfi, che l' detto Cleombroto non è finito, onde in fine di esso, cioè a car. 142., scrive Gasparo de Simeonibus. *Hactenus suam dissertationem conscripsit Vir eruditissimus; cui mens fuerat, explicatis insuper hac de re Pythagæorum, & antiqua Theologia arcana, ex integra demum, ac vera fidei consona doctrina, Christianam perorationem subnectere. Verum quod ipse, dum hac imprimerentur, morte præcipuus, prestare haud potuit, hic saltem Tu Lector, Auctori optimo bene precatus, plausum ne invidet, quem*

pre-

præpovera mors literis non gloria invidit.

Udeno Nisfeli, cioè Benedetto Fioretti, impugna in alcuni luoghi Pietro La-sena, come nel Proginnaſmo 89. del quarto volume, a car. 287. ed altrove. In oltre, tutto l'intero Proginnaſmo 91., a carte 290. dello ſteſſo quarto volume, è contro di eſſo, portando per titolo. *Cenſure di Pietro Leſina contraſtate.*

PIETRO MARSO, di cui ſi parla a carte 248., fece ancora il comento ſopra il medefimo Cicerone de Officiis, e de ſenectute, i quali ſi ſono ſtampati, e riſtampati piu volte; e baſterà riferire le ſeguenti edizioni.

Tullius de Officiis, de Amicitia, de Senectute, nec non Paradoxa ejusdem Opus Benedicti Brugnoli ſtudio emaculatum, additis Græcis, qua deerant, cum interpretatione ſuper officiis Petri Marſi, Franciſci Maturantii, nec non Jodoci Badii Aſcenſii, & cæſ. Impreſſum Venetiis, ac magis, quam unquam aliquo alio tempore emendatum, ſumptu, miraque diligentia Jo: de Tridino, alias Tacuini, Anno ſaluſifera Incarnationis 1517. die xxx. Januarii Regnante inclito Duce Leonardo Lo-redano in fol.

Nella lettera dedicatoria al Cardinal Riario della ſua nuova ricognizione del ſuo comento ſopra Cicerone de Officiis, promette Pietro Marſo di dare in luce alcune ſue fatiche, e ſopra Orazio, e ſopra le Tuſculane del medefimo Cicerone, e ſopra i cinque libri de finibus. E ſono le ſue parole le ſeguenti.

Utilitatem, ſi qua erit in his Petri Marſi clientis tui Commentariolis, amplitudini tue debebunt adoleſcentes, quorum institutioni, te hortante, te duce, pro viribus conſulendum duxi, quod ut aliquando conſequerer multa delevi, multa addidi, qua ex uberrimo Platonis, & Ariſtotelis fonte deducta Cicer. Ma-jestas expoſcere videbatur. Eandem limam. Interpretatio Siliii Italici propediem experietur. Sed nova in Horatium, Tuſculanas Quaestiones, & divina illa volumina de Finibus, vigilia, tempus pariendi legitimum expectant.

Un'altra edizione del trattato de ſenectute è la ſeguente.

M. Tall. Ciceronis Cato Major, ſeu de ſenectute Dialogus ad Titum Pomponium Atticum, partim Commentariis Xiſti Betuleii, partim Eraſmi Roterodami, Petri Balduini, & Petri Marſi adnotationibus illuſtratus. Lugduni apud Theobaldum Paganum, 1556.

S'aggiunga ancora il Comento fatto dal detto Marſo ſopra Terenzio ſtampato anch'eſſo moltiffime volte, ed una delle edizioni è la ſeguente.

P. Terentius Afer cum Commentariis Aelii Donati, Guidonis Juvenalis Cenomani, Petri Marſi in omnes Fabulas, & cæſ. Venetiis apud Jo: Gryphium. 1580. in fol.

Tralaſciando molte altre coſe, che ſi potrebbero dire di Pietro Marſo, non ſi laſcia ſi bene di dire, ch'egli viene molto celebrato dal Sabellico nel ſuo Dialogo de Latinæ Linguæ Reparatoribus a car. 411., le di cui formali parole ſi ſono riferite di ſopra in Paolo Marſo. Egli è vero però, che, in quanto alle lodi che da il Sabellico a' Comentarî ſopra Cicerone di Pietro Marſo, il dottiffimo Vives fu di contrario parere, avendo ſcritto. *Petrus Marſus in Officia Ciceronis loquacitate penè intolerabilis;* ma con pace di un tanto huomo, que' Comentarî, conſiderandoſi il tempo, nel quale furono ſcritti, ſono degni di ſtima. Vedi a carte 197. di queſte addizioni in Paolo Marſo.

PIETRO SUMMONTE, di cui ſi parla a carte 249., non ſolamente fece ſtampare l'opere del Pontano, come quivi ſi ſcrive, ed è noto a tutti; ma fece anche ſtampare l'Arcadia del Sannazaro. Cavali queſto dalla dedicatoria del medefimo Summonte ad Alfonſo Ferrillo de' libri De Fortuna del medefimo Pontano, nella quale, a carte 263. del primo tomo, ſcrive.

Etenim ſuperioribus annis vix Aelii noſtri Eclogas Etruſcè ſcriptas edideram, cum hæſtatim Venetiis, ſub falſæ officina titula, tanta quidem depravatione iterum, atque iterum excuſa ſunt, ut ſtomachum jure faciunt legenti.

Ed in oltre promiſe il medefimo di dare in luce la vita del Pontano, come ſi legge nella lettera che l'ſteſſo Summonte ſcriſſe al Puderico, che ſi trova in fine de Rebus Cœleſtibus a carte 300., le di cui parole ſi tralaſciano, perche ſi ſono riferite a carte 129. di queſte addizioni, dove ſi tratta del Pontano.

Dedica il Pontano a Pietro Summonte l'ottavo libro de Rebus Cœleſtibus, e tra l'altre coſe, a carte 220., gli ſcrive.

Id quod ingenium tibi tuum Summonti, quo ſolertiſſimo præditus es, declarare melius exa-ctiusque, quam diſputatio ulla poteſt noſtra, penetrat etenim, &c.

L'ſteſſo Pontano, nel libro quinto de ſermone, a carte 242.

Petrus Summontius, de quo ſupra mentionem fecimus, nam præter ſumman literarum cognitionem, ſummæ etiam jucundus eſt, & comis, cum animadvertiſſes, &c.

E per tralaſciare altri luoghi dell'opere in proſa, ne' quali dal Pontano ſi celebra il Summonte; ſi accenneranno alcuni luoghi delle

delle Poesie del medesimo Pontano, in cui si fa menzione del Summonte.

A carte 3416. e 3417. Tumulorum lib. II. si legge.

Tumulus Neera puella Petrus Summontius celebrat exequias.

Tra quei versi vi è il seguente.

Ast Petrum Charitesque colunt, Musaeque tuentur.

A carte 3473. nel primo libro Bajarum vi sono altri versi. *Ad Petrum Summontium.*

A carte 3493. nel libro secondo Bajarum vi sono altri versi. *Ad Petrum Summontium.*

A carte 3494. dell'istesso libro vi sono alcuni versi, c' hanno per titolo *Petrus Summontius amator ad Nearam.*

A carte 3600. nel secondo libro Eridani vi sono versi. *Ad Petrum Summontium.*

Si tralasciano altri luoghi del medesimo Pontano ne' Dialoghi, ed altrove.

Il Sannazaro nel secondo libro degli Epigrammi a carte 171.

De Summontis pietate.

*Excitat obstrictas tumulis Summontius umbras,
Impleat ut sancta munus amicitia.
Utque prius vivos, sic & post fata sodales
Observat, tristes & sedet ante rogos.
Nec tantum violas cineri, ac benevolentia ponit
Serta, sed & lacrymis irrigat ossa piis.
Parva loquor: cultis reparat monumenta libellis,
Cum possint longam saxa timere diem.
At tu, vivaci qua fulcis nomina fama,
Postenti gratas Musa repende vices.
Ut quoniam dulcis optat sic vivere amicos,
Fivat, & in libris sit sacer ille meis.*

Si puo supponere, che'l Summontio, che dal medesimo Sannazaro s' introduce per uno de' tre interlocutori dell' Ecloga duodecima, ed ultima dell' Arcadia sia Pietro Summonte suo sì caro, ed erudito amico.

Francesco Afolano, nella dedicatoria dell' opere del Pontano, *Alsobello Averoldo Praesuli Polensi, &c.*, scrive.

Atque horum quidem librorum lectione omnino defraudati fuisset, nisi Petrus Summontius, vir tum ingenio, tum etiam doctrina excellens, omnes ferè ab interitu, & hominum oblivione vindicasset, diligentissimeque recognitos divulgasset. Qua in re tanto viro, &c.

Ambrogio Leone Nolano, nella dedicatoria della prima edizione della terza parte delle sue castigazioni d' Averroè ad Andrea Gritti Doge di Vinegia, principia la dedicatoria, scrivendo.

Petrus Summontius Porthenopeius, cui cognomen est doctus, ad Antonium Galashum philosophum Ferdinandi Regis familiar. m. scribens, &c.

I versi del Pardo, e del Carbone, ne quali si parla con lode di Pietro Summonte, possono vedere in fine dell'ultimo tomo dell' opere del Pontano.

Tutti universalmente, che ne parlano, celebrano con gran ragione un huomo così dotto, e così affezionato alla memoria de' dotti; onde si tralascia di registrare luoghi d' altri scrittori, già che sarebbe tal cosa superflua.

PIETRO ANTONIO SOFIA Napolitano, si aggiunga, e si registri a carte 251. dopo Pietro Antonio Lottiero. Egli raccolse, e compose il seguente libro.

Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie, con una breve descrizione delle cose più notabili, e de' corpi santi, che sono in ciascuna di esse. In nomi delle Città, Terre, e Castella, che vi sono, con la vecchia, e nuova Numerazione. I Re, che v' hanno regnato, ed i Vice-re Stativi da Bellisario in qua, i Principi, Duchi, Marchesi, e Conti, che vi sono al presente. I sette Officii del Regno, con i Cavalieri del Tosone, che ora vi sono. I Vescovadi, e Arcivescovadi, che sono in ciascuna Provincia, li Insipatronati del Re, le Terre di Demanio, e le Camere riservate con i pagamenti, che fanno alla Regia Corte. Ele Famiglie Nobili delle Città più principali. Aggiuntavi una breve descrizione della Città di Napoli, con la numerazione de' fuochi, Chiese, Preti, Parrocchie, Monasteri, Confraterie, e Maritaggi, che da quelli si fanno ogni anno, li Corpi Santi, e reliquie, che vi sono, con la Nobiltà di Seggi, e fuor di Seggi. Raccolto per Pietro Antonio Sofia Napolitano. In Napoli nella stamperia di Lazzaro Scorriglio. 1614. in 8.

PIETRO PAOLO PARISIO, di cui si parla a carte 251., e 252., e si dice: *Ha dato alla pubblica luce opere degnissime, e sono consiliorum, &c. Pars prima, secunda, & Tertia, &c.* è da saperli che diede alla luce quattro tomi di consigli, e non tre; eccone il titolo del 4. tomo.

Quarta pars consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini S. R. E. Cardinalis Amplissimi Pontificii, Casareique Jur. consultiissimi, ex innumeris, quibus scatebat mendis olim purgata, nunc verò majore cura pristino cauciori penitus restituta, nec non argumentis locupletissimis illustrata. At prater locupletissimum indicem elementario ordine confectum, accessere multa, qua in ceteris voluminibus non reperies, non sine maxima studiosorum utilitate.

ate. Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam, & socios 1570. in fol.

I titoli de gli altri tomi sono come il sopradetto, non vi essendo di variazione, se non che dove nel suddetto si legge *Quarta pars*; ne gli altri si legge, *Prima, Secunda, Tertia pars*. E la quarta parte non è minore volume dell'altre. Dopo della quale seguita.

Repertorium in quatuor volumina consiliorum Petri Pauli Parisii Consentini U. J. D. clarissimi, ob eximiam ac singularem doctrinam, atque virtutem à Paulo III. Pontifice Maximo Cardinalis honore decorati; alphabetico ordine, rejectis superstitiis in eo, qui proximè excusus est, in omnium gratiam nunc summa cum diligentia in lucem emissum. Venetiis apud Nicolaum Bevilaquam, & socios 1570. in fol.

In oltre, a dette carte 252. si legge: *Leggasi Angelo Portinari nel suo libro intitolato Della Felicità di Padova, ne si cita altro scrittore, e pure il Portinari non scrive, se non le seguenti parole: Pietro Paolo Parisio da Cosenza, Giuriconsulto dottissimo, il quale fu poi creato Cardinale, ha esplicato legge Civile in Roma, Padova, e Bologna; quando molti, e molti ne parlano, ed assai lungamente; alcuni de' quali ritroveranno citati nel Ciacconi con l'addizioni del P. Oldoino, a carte 667. del terzo tomo, in margine, e quivi si legge.*

Legationis munere functus est una cum Marcello Cervino Cardinali Sancta Crucis apud Casarem Genua commorantem, & in Concilio Tridentino, una cum Cardinalibus Morono, & Polo. Post legationem, signandis gratiæ libellis prepositus.

Queste cose però si leggono nell'epitafio, che sta registrato a dette carte 152. della biblioteca. Nel medesimo luogo del Ciacconi si legge, che sono quattro tomi i Consigli del Parisio.

Scriptis consiliorum volumina quatuor, quibus largus sibi comparavit opes. In secundum Decretalium lecturas, Commentar. in quatuor juris civit. postmeridianas lectiones.

Si tralascia cio, che di esso scrive l'Ughelli a carte 754. del settimo tomo dell'Italia Sacra, e cio che ne scrivono molti altri scrittori; e solamente qui si trascriveranno le testimonianze di un celebre giurista de' suoi tempi, e di un medico. Sia il primo Guido Panziolo, il quale, a carte 339. del suo secondo libro de claris legum interpretibus, scrive del Parisio sì il bene, come il male. Ecco le sue parole.

Eadem ætate (cioè di quella di Francesco Ripa) Petrus Paulus Parisius Consentinus claruit, qui cum Roma aliquandiu docuisset, anno 1521. Patavium conductus Franciscum

Sfondratum Cremonensem concurrentem habuit, qui cum Mediolani Senator a Carolo V. Casare creatus, & senis Præfectus, ac deinceps Patria Episcopus ad Cardinale fastigiū ascendisset, ejus loco Marianus Socinus anno 1536. Patavii successit.

At Petrus Paulus ibi aliquot annis professus, mox Bononia defuncto Carolo Ruino amplo stipendio successus fuit. Inter aliosque Hieronymum Prividellum Regiensensem magnæ ætatis juvenem despectiva lectionis concurrentem habuit. Ibi quinquennio magna cum laude jus interpretatus, ingenti coacta pecunia, Camera Apostolica Auditoris officium emit, docendique munere relicto, Roma paucis annis commoratus, tandem à Paulo III Pontifice Maximo Cardinali dignitate honestatus fuit. Itaque, memorandi exempli res visa, duos concurrentes ad ejusdem honoris culmen pervenisse.

Vir insigni eruditione fuit, sed sordidior habitus, qui consulentibus singulas Responsoriarum chartas aureo vendere consueverat, cum quo morem peximo exemplo nonnulli posteriores secuti ad emungendam pecuniam pro Responsis, volumina reddere conati sunt. Ejus vero loco Bononiam Andreas Alciatus conductus fuit. Docente Petro Paulo Patavii, ibidem Bernardinus Gammarius Bonon. jus civile docuit.

Il medico è Gio: Battista Teodosio, il quale nelle sue lettere medicinali, epistol. 39. a carte 444. e 445., del volume di lettere così sue, come del Manardo, del Massa, del Mundella, e del Langio, stampate in Leone nell'anno 1557. in fo. scrive.

Pro Reverendo doctore domino Petro Paulo Parisio consiliarius. Regimen iter argentium per terram, & de vertigine. Nescio, an plus gaudii, vir undecumque doctissime, an tristitia, ex hoc amplissimo gradu à Summo Pontifice tibi concesso mihi contigerit: gaudeo primum, locum virtutis tuæ amplificanda, & augenda obtigisse, si tamen cumulo amplissimo quicquam addi potest: doleo autem exinde me mutua tua, & benigna conversatione privari, & hoc atmo Bononiensi Gymnasio compatior, si quidem vereor, ne nobilium multorum numerus, qui celeberrima fama tua attracti, ut uberrimos latices ex fontibus tuis exundantibus haurirent, Bononiam se conferebant, ad alia studia se conferant. Ego autem cum in numero profitentium publice annumerer, summo opere cuperem, ut multiplicem nobilium scholarium frequentia hoc studium effloresceret, & ne extincta tanquam corpus non utile dextra, languesceret, sed ut incolumem te Romam conducere, & diutius feliciter superesse, quod Dii faxint, valeas, &c.

Finisce dicendo.

Hæc igitur sufficere arbitror pro diuturna sanitate tua conservanda, quam mihi spero, cum
Esopo-

Etipotens Deus diutius conservare, ex inclinata sua, & rarissima virtute, & optimorum morum tuorum cumulo dignabitur, & ad altiora te provehere, & rubri dignitate galeri decorari. Vale igitur, & tui Theodosii, qui te amat, colit, & veneratur, quique auctoritatem tuam in dies majorem fieri exoptat, memor esto, &c.

PIRRO CORRADO, di cui si parla a carte 253., compose ancora il seguente libro, il di cui titolo è.

Praxis Beneficiaria recentioribus Constitutionibus Apostolicis, Rotalibus Decisionibus, Sacrarumque Congregationum declarationibus, Decretis, atque Responsis. Dubiorum quoque in dies occurrentium Resolutionibus firmata Cancellaria Apostolica notabilibus perornata, Formulisque Beneficialibus, pro ipsius Praxis germana, tutaque intelligentia, locupletata. Auctore Pyrrho Corrado ATerranova Diocesis Rossanensis U. J. D. Protonotario Apostolico, Majoris Ecclesie Neapolitanae Canonico, Ministri Generalis suprema Universalis Sanctissima Inquisitionis de Urbe, contra Hereticam pravitatem in Regno Neapolis, uno ex Consultoribus, diuque in Romana Curia apprime versato. Neapoli typis Camilli Cavalli 1656., expensis Dominici Granacini, & Francisci Marturiani. in fol.

Scriva a' lettori.

Prodiit jam antea in lucem (benigne lector) mea Praxis Dispensationum Apostolicarum utilissimis locupletata additionibus recusa: in ea verò me aliunde editurum Tractatum, scilicet Praxim Beneficiariam, pollicitus sum; que in duos tomos divisa prodibit; quorum hic primus, alter vero qui sub prelo est propediem edendus, &c.

PIRRO LIGORIO, di cui si parla a carte 253., fu molto ne' suoi tempi stimato; onde sarà a proposito l'aggiugnere ed avvertire intorno ad esso le seguenti cose.

Primieramente il Tramezzino stampò un piccolissimo libro de' Circi, Teatri, e Anfiteatri, e i Paradossi; onde è chiaro, che i Paradossi, furono impressi infin dall'anno 1553. dal medesimo Tramezzino col detto libretto, del quale il seguente è l'intero titolo.

Libro di M. Pirro Ligorio Napolitano delle Antichità di Roma, nel quale si tratta de' Circi, Teatri, e Anfiteatri. Con le Paradosse del medesimo Autore, quali confutano la comune opinione sopra varii luoghi della Città di Roma. In Venezia per Michele Tramezzino 1553. in 8.

Conclude Pirro Ligorio i suoi Paradossi, scrivendo.

Troppolungo sarebbe, e quasi infinito, se volessimo andar raccontando, e raccogliendo tutte le cose, che gli scrittori moderni hanno inteso a rovescio, così dell' Antichità di Roma, come del resto d' Italia. In vero le cose di Roma non so, se dieci ne hanno locate appresso alla verità, dell' infinite che sono, trasportate l'han tutte fuor de' luoghi suoi, mettendo quelle d'una regione addosso all'altra, hanno impiccato il Mondo. Basta adunque aver detto fin qui, e riserbiamo a dire il rimanente ne i nostri quaranta libri delle Antichità, ne' quali, e queste, e altre cose saranno amplissimamente discorse, e dichiarate, da Saturno Re d' Italia, fino a Giustiniano Imperatore.

Michele Tramezzino nella lettera dedicatoria al Cardinal di Ferrara, tra l'altre cose, scrive.

Ond' io udendo quanto utile, e diletto ne viene al Mondo, ho preso assunto di unire insieme per il ben pubblico questi due Trattatelli composti dall' Eccellentissimo M. Pirro Ligorio Napolitano, familiare, e servidore di V. Illustrissima e Reverendissima Signoria; il quale è per dar presto anco in luce quaranta libri, ne' quali si riserva la narrazione del rimanente delle cose antiche di Roma.

Di Pirro Ligorio, de' suoi scritti, pitture, ed i coloro, che ne hanno parlato con lode scrive assai lungamente l'Hankio nel suo secondo libro de Romanarum rerum scriptoribus a carte 154. 155. e 156. Quivi fra l'altre cose si legge.

Veteris Roma, qualem P. Victor, & Sextus Rufus descripserunt, imaginem composuit, atque pinxit. Eam Michael Tramezzinus aeneis tabulis expressit anno 1553. in fol.

Veteris Roma Circum Flaminium, cum Euripo, aris, & Isis Leoni insidentis simulacro depinxit. Eundem tabellis aeneis idem Tramezzinus representavit anno 1553. in fol.

Veteris Roma Diocletiaras, & Maximianas inter Quirinalem, & Viminalem Thermas ex antiquorum monumentorum reliquiis depinxit. Eas suis tabulis inde conspicuas idem Tramezzinus anno 1558. in fol.

Lorenzo Pignoria nelle epistole simboliche, in quella indirizzata L. P. Edmundo Butzio, a carte 21. scrive.

Pyrrhus demum Ligorius Neapolitanus, & Aeneas Vicus Parmensis, gemini soles praluxerunt vetustati illustrande. Ille in xxx. libros conjecerat quidquid pervenerat ad nos a veteri aeo. meminitque ipse hujusce laboris a se exantlati, productique a Saturno Rege Italiae ad Justinianum usque Augustum, in libello Italicè scripto editoque, cui titulum fecit, Antiquitates Romanas. Hinc illi jure merito obigit, ut a doctissimis viris ipse calamo, & pennicillo prestans, honorificentissimis elogiis

appellaretur, ab Onufrio Panvino, à Hieronymo Mercuriali, ab Antonio Augustino, & Stefano Pighio. Verùm hujus libri publicam lucem non aspexerunt, & cum magno quidem rei literariae detrimento.

Si tralasciano per brevità di copiare i luoghi del Panvino, del Mercuriale, di Monsignor Antonio Agostino, e del Pighio, de' quali fa menzione il Pignoria, e di molti, e molti altri ancora, i quali con lode del Ligorio han parlato, ma non par convenevole il tralasciare quel, che ne scrive Gio: Matteo Toscano, il quale si gloria d'avergli parlato in Roma. Egli dunque, a carte 112., e 113. del suo Peplo d'Italia, nel libro quarto, scrive così.

Pyrrhus Ligorius.

*Antiquitatis ultima Ligorius,
Cujus ruina, & rudera vestigia
Vix nunc supersunt, quin nec extant jã quidẽ,
Est excitator: hic Quiritium decus
Reponit, Urbe restituta, & manibus:
Arcus, Theatra, Porticus, Basilicas,
Castella, Balneas, Aquaductus, Lacus,
Pistrina, Tempa, Septizonia, Arbores,
Statuas equestres, Insulas, Navalia,
Thermas, Agones, Hippodromos, Compita,
Circos, Deorumque, & Virorum imagines,
Cuncta hac steterunt, mox ruerunt: denuo
Sic excitavit per typos Ligorius,
Ut mille Romas sit videre millies:
Quae sic perire nunc valent, ut interim
Totidem renasci millies sãmen queant,
Jam fabulose ut afferant Hydra fidem.*

Pyrrhus Ligorius Neapolitanus ea felicitate Veteris Roma ruinas scrutatus est, ut eam, qualis fuit cum maxime floreret, verissima pictura representavit. Est enim vir totius antiquitatis peritissimus, nulliusque bonae artis ignarus: quod ideo indubitanter asserimus, quod ejus jucundissimo colloquio nobis non semel Roma contigit frui. Acujus politissimo ingenio uberrimos doctrinae fructus studiosos omnes propediem expectare par est.

Il trattato di Pirro Ligorio de Vehiculis Antiquis, cavato dal suo libro de Famil. Rom. si fe stampare Italiano, e Latino, con alcune note dallo Scheffero nell'anno 1671. in fine del seguente suo libro.

Jo: Schefferi Argentoratensis de Re Vehiculari Veterum libri duo. Accedit Pyrrhi Ligorii V. C. de Vehiculis fragmentum nunquam ante publicatum. Ex Bibliot. Serenis. Reg. Christinae. Cum ejusdem Jo: Schefferi Arg. Annotationibus. Francofurti ex Officina Zunneriana typ. Jo: Andreae 1671. in 4.

Il detto trattato del Ligorio si trova a

a carte 369. della detta opera dello Scheffero, dove si legge.

V. C. Pyrrhi Ligorii Neapolitani de Vehiculis Antiquorum Diatriba, excepta ex libris ejus de Famil. Romanis. Nunquam antea publicata. Primus edidit, Notisque instruxit Jo: Schefferus Argentoratensis.

Scrive, tra l'altre cose, lo Scheffero a' lettori.

Quem hic primus edo, libellum industria debes viri eruditissimi, amicissimique nobis, Domini Andreae Nicolai Norcopensis, eloquentia in hac Academia professoris destinati, qui eum Roma descriptum ex Codice Variorum Pyrrhi Ligorii Operum, quos instructissima Christina Regina Bibliotheca servat, ad nos amice transmisit. Ut cum ederem, praecipue me impulit, quod scirem neminem aliũ, qui hoc argumentum ex professo tractavit. Deinde, quod Auctorem ejus, in existimatione magna esse apud Italos didicissem, &c.

Poco sotto soggiugne.

Quaquam autem Pyrrhus merito laudetur, quod ingenti animo tam vastum argumentum sibi sumpserit tractandum, ac in ceteris fortasse dignum sese laude ista praestiterit, tamen in opusculo presenti pane nil invenio, quod equare titulos tantum valeat. Quod non gratis a me dici facile ostendunt Note à me additae, quibus simul apparebit, utrum supervacua fuerit nostra in expoliendo presenti argumento post celeberrimum Ligorium industria.

Non ci è dubbio, che lo Scheffero nelle sue note mostra, che in diverse cose il Ligorio si è ingannato, ma doveva, e si dee considerare, che nel tempo, che Pirro Ligorio scrisse, non era l'erudizione raffinata nella maniera, ch'è adesso. In oltre se il Ligorio avesse solamente scritto di quella materia, non ci è dubbio, che l'avrebbe fatto con maggiore accuratezza; ma avendo scritto universalmente, e con sì piena mano, si dirà così, di tutto quello, che concerne alle cose di Roma, è impossibile, che non gli sieno scappati de gli errori, ed in questo è degnissimo di scusa.

L'opera manoscritta del Ligorio, credevasi, che si trovasse in Savoia; onde la Regina di Suezia ne avrà avuta una copia, o pure il medesimo esemplare, ch'era in Savoia.

In oltre Carlo Dati, nell'Orazione in lode del Commendatore Cassiano dal Pozzo, scrive.

Ne punto rimanevan fallite così ferme speranze, essendo egli non come certuni avaro custode, ma liberalissimo dispensatore, e in un certo modo bramoso d'indovinare, per esser pronto alle altrui occorrenze, e penetrare le

distanze nascoste. Ed io più d'ogni altro posso affermarlo, che avendolo per lettere richiesto d'una qualche notizia circa l'antiche triremi, incontanente ottenni da lui per risposta una nobile offerta di quanto egli si trovava nella materia navale. Onde per raffrenare la sua più che troppa larghezza, replicai esser già svanita l'occasione, ne farmi più di misteri delle sue grazie. Ma tutto in vano; perchè egli, ciò non ostante, fece accuratamente disegnare, e trascrivere la dottissima opera delle cose nautiche compilata dal celeberrimo pittore, ed antiquario Pirro Ligorio, e quando meno io l'aspettava, con eccedente benignità la mi trasmise a Firenze.

Non sarebbe stato pertanto gran cosa, che anche il Commendatore Cassiano del Pozzo avesse avuta una copia di quell'insigne opera di Pirro Ligorio; benchè può anche esser stato, che per favorire il Dati avesse fatta copiare quella parte della detta opera, che contiene le cose nautiche. Egli è certo, che sarebbe cosa grata a' letterati il sapere dove si trovi quest'opera manoscritta.

L'erudito Ezechiello Spanemio però, nelle sue dissertazioni de præstantia, & usu numismatum antiquorum, a carte 138. 139. 140. 141. e 142. della seconda edizione, riferisce in quali biblioteche si serbino l'opere manoscritte del Ligorio, e fa anche il giudizio di quelle, scrivendo ancora delle medesime gli argomenti. Le seguenti sono le parole dello Spanemio.

Si fides verò habenda est Pyrrho Ligorio, notatur ab eodem in uno Domitiani Numismate Rhinoceros cum Elephante, ut videbam nuper in antiquariis ejus collectionibus ineditis, quas ad servas Bibliotheca Augusta Christiane.

Noque verò in iisdem diversum ab eo MONOCEROTA memini me vidisse, quem a se tam in Nummo veteri inspectum apud hunc ipsum Ligorium testatur Aldrovandus, cornu cantharo humi stanti inferentem, cum inscr. ΝΥΣΣΕΩΝ. &c.

Dopo aver parlato della varia lezione della suddetta iscrizione, soggiugne.

Sed non licuit mihi hæcenus Galli illius Medici scriptum consulere, quo Nummi illius iconem dedit inspiciendam, aut eundem in penam antiquaria Pyrrhi Ligorii à me hic inspecta observare, a quo primum Nummi hujus notitia videtur dimanasse.

Dopo queste parole fa il giudizio dell'opere non istampate di Pirro Ligorio, scrivendo ancora gli argomenti di quelle con le seguenti parole.

Illud tamen in Lectoris gratiam, & ad majorem quandam lucem hujus rei haud alienum erit præmonere, magnam utique fuisse superio-

ri sæculo, quod tu non ignoras, Pyrrhi hujus Ligorii in colligendis utique residuis præsci ævi monumentis diligentiam, ac in iisdem delineandis, describendis, incertum ordinem redigendis, & pro captu etiam interpretandis, incredibilem quandam neque satis unquam prædicandam sedulitatem. Hinc optimos, & publicos illius industrie præcones nactus jam olim sibi conjunctos arcta id genus studiorum communiione, Antonium Augustinum, Fulvium Ursinum, Onuphrium Panvinium, Annibalem Caro, & his ætate proximum Laurentium Pignorium, omnia clarissima fama nomina. Sed certiores adhuc ejus rei testes extant Herculeæ Viri lucubrationes antiquariae etiamnum superstitis, in quadraginta & plura volumina digesta; quæ integræ adhuc in Taurinensi Bibliotheca, & hic in urbe magna sui parte in suppellectile libraria Christina Augusta, Farnesiana, & Barberina, instar præstantissimi cujusdam Thesauri, adservantur. Complectuntur vero illæ, tum consueto litterarum ordine & libris totidem, Geographicam locorum hominumque præsci ævi enarrationem, insertis passim Lapidum ac Nummorum monumentis; tum præterea Commentarios singulares in Græcorum & Cesarum aliquot Nummos; ac insuper Tractatus quosdam peculiare ad illustrationem Romanae omnisque remote antiquitatis comparatos; De Religione & Divinitatibus, Heroibus & Viris Illustribus, Ponderibus, Mensuris, Statuis, Monetis, Funeribus, Re Nautica, Vestimenta, Claris Familiis Romanorum, de eorum Magistratibus, ac tandem distinctis quibusdam Tiburis, Villa Hadriana, aliorumque id genus vel Rituum vel locorum explicationibus. Dum vero eadem fama, & commendatione eruditorum hujus ac superioris sæculi mihi pridem notas, obiter versare licuit aliquoties, facile deprehendi multas latere in iis optimas præsci ævi reliquias, quibus vel imprimis prærioribus Inscriptionum aut Nummorum veterum collectionibus ingens, & præclara quedam accessio fieri posset; ac inde in omne litterarum & doctrinæ genus utilitas non levis redundare. Multa enim id genus hodie etiam haud amplius obvia, ibi recondi adversus injuriam temporum; multa etiam ab aliis sæculis aut prope antè descripta, accuratius ibi aut fidelius, quam vulgo in editis legi; præter conspicuam singularis cujusdam in colligendis iis, ac ubi opus fuit delineandis, industria laudem. Sed neque illud vicissim dissimulabo, pluram passim occurrere congesta in tam vasta mole, quæ aut dubia fidei, aut confesse videbantur novitatis; magnam imprimis Nummorum segetem ipsa locorum, aut inscriptionum notatione quam oppido singularem. Et quidem erratum videbam frequentius in Græcis id genus monu-

monumentis vel tradendis, vel explicandis; adjunctas certe iisdem interpretationes, nullum ferme usum Græcarum aut interiorum aliarum litterarum manifesto nimis arguere. Varia ejus rei exempla possem huc adferre, quæ subinde sese mihi ac dolenti quidem ingerebant, & quæ suo loco nonnunquam ac ordine, sed cum pace ejus viri, cujus ossa quiescant molliter, lectorum oculis subjiciemus. Sive itaque fatum illud sit omnium vastarum collectionum, in quibus vulgo πικρὰ ἰσθμὸς ἔλα, πικρὰ δὲ λυγρὰ; sive ea sit consuetudo humani ingenii pluribus intenta imbecillitas; sive fucus ab aliis bono ac diligenti viro factus sit; sive nimio omnia vetera ac nova promiscue congerendi studio laborarit; sive revera majore animo ac labore improbiore, quam idoneo provisu prisca eruditionis & solertia illius judicatricis instructus, rem tantam sit aggressus; illud certo mihi constat, quod nec fidem ubique decoquat, nec ubique increatur, & in amplissima messe. Infelix solium ac sterile dominantur avena.

Unde etiam, si mei voti res esset, mallem ego à viris eruditis ac in litteris id genus subactis, spicilegia inde colligi bonæ frugis magna fide & cura, publica usui eximie profutura; ex quo sua Ligorio sedulitatis ac industria laus maneret ilibata; quam ut tota illa qualis extat farrago promeretur; quæ vel incautis posset imponere, avidis ad quamcunque ciborum novitatem; vel etiam ut est sæculi genius, auctoritatis sui celebritati ac meritissimis aliis laudibus haud parum valeret detrachere. Atque candidum hoc meum de immensis laboribus Pyrrhi hujus Ligorii judicium probatum quoquo tuo calculo, citra ullam ejus contumeliam prolatum velim; neque certè in alium finem, quam ut inde constet, quousque fidei ejus ac auctoritati, quam maximam publica jam illa fama conciliavit, sit tribuendum, de qua hic etiam quaestio vertebatur, & forte sæpius in processu operis mentio erit facienda. Alterum vero hic monendum quoque videbatur, quod nihil traditum videam à viro doctissimo, de altera nonnulli istius parte, qui istum Monocerotam nobis representat. Illud tamen, &c.

Il Giudizio che dell'opere del Ligorio fa lo Spanemio, comechè lungo, si è stimato a proposito di registrarlo, contenendo cose non ingratae Lettori.

Non è da tralasciare ancora il seguente luogo del Padre Labbe, il quale, a carte 384. di Bibliotheca Bibliothecarum, scrive.

Pyrrhus Ligorius Neapolitanus.

Libro delle Antichità di Roma: nel quale si tratta de' Circi, Teatri, Ansiteatri, &c. Venetiis 1553. in 8. Simlerus memorat Pistorius nova, & veteris Romæ excusas à Michaele

Tramezino, additque ejusdem Paradoxæ, sed non edita. (questo però è un errore, perchè sono stampati, come sopra si è detto) Porrò Pyrrhus hic, Antiquitatum Romanarum scrutator acerrimus, & descriptor elegantissimus, triginta circiter volumina maximo labore congesserat, quæ Taurini in Subalpinis servantur, in locupletissima Sabaudi Ducis, ac Pedemontani Principis Bibliotheca. Ajunt quoque ejusdem Operis tomos quatuor reperiri Romæ in Bibliotheca Farnesiorum, nonnullosque in Cimeliarchio Augusta Principis Christina Regina Suecorum, & forte etiam alibi.

PIRRO ANTONIO FERRARO, di cui si parla a carte 253., fu figlio di Gio: Battista Ferraro, di cui si è parlato a carte 212. di queste addizioni. Comunicò Pirro Antonio la sua opera, prima di stamparla, col celebre Poeta Ascanio Pignatello, con Pirro Antonio Caracciolo, e col dottissimo Gio: Battista della Porta; Ecco le sue parole, a carte 291. del libro quarto, dove fa dire al Marchese di Sant'Eramo.

E in quanto al modo di dire, so bene, che comunicata l'avete col Signor Ascanio Pignatello, Signor Pirro Antonio Caracciolo, e Signor Gio: Battista della Porta, ingegni tutti, che per dottrina, e pratica ne possono giudicare assai bene.

Tra le Rime del suddetto Signore Ascanio Pignatello si legge a carte 35. il seguente sonetto in lode del Ferraro.

*Tu Pale impenni al tuo nobil Pegaso
Nuovo Bellofonte, ed ei raggira
Vers' Oriente il suo gran volo, e l'ira
Gia del tempo schernisce, e de l'Occaso,
Ne temi tu di quell'antico il caso,
Ch' alle tue glorie il nostro Giove aspira,
Ecco a i suoi vanni aure beate spira,
E Pinnalza, e lo scorge al suo Parnaso;
Quivi da le tue carte ornate, e conte
Sorgor seconda fa leggiadra vena,
Qual d' Ippocrene in Elicona il fonte,
Ed ei l'accoglie, e'n pura aria serena,
Che le penne sostien veloci, e pronte,
Fra le sue stelle a splendor seco il mena.*

Per lo nostro Giove, che dice il Pignatello, si dee intender Filippo Secondo. Vedi in oltre quel che si è scritto a dette carte 212. di queste addizioni in Gio: Battista suo padre.

POMPEO COLONNA si aggiunga, e si registri a carte 253. dopo Pompeo Battaglino. Di esso il P. Agostino Oldoino, a carte 570. del suo Ateneo Romano, scrive.

Pompeus Columna Romanus S. R. E. Cardina-

dinalis, & Vicecancellarius, Archiepiscopus Montisregalis in Sicilia, & Rossanensis, Episcopus Reatinus, Sarsinensis, Interamensis, Acerrensis, Aquilanus, Pontentinus, Aversanus, Montis Marani, & Catanensis, interfuit sub Julio II. & Leone X. Concilio Lateranensi, miroque ingenio diversissimi muneris partes implevit, & in sacra purpura mitratus, & in militari sago galeatus, periti sacerdotis ante aras, & in castris prudentissimi strenuque ducis officia exequutus semper est. E vita discessit ad quartum Kal. Julias, sed ex aliis mense Julii, anno 1542. Neapoli integerrimis sensibus, & post obitum sepulchrum habuit in eadem urbe apud monachos Olivetanos sine ulla memoria.

Composuit lepidis argumentis aliquot minuta poemata, in quibus Isabella Filomarina, Salernitani Principis Uxor, formam, ac delicias elegantissime depinxit; hanc enim studiosè colebat, atque ea ingenii libertate, ut nihil umquam turpè à castissima femina cupivisse testaretur.

Scriptit etiam graviore consilio, laboreque juxta volumem, de Laudibus Mulierum, à multis prisca virtutis exemplis, atque orationis jucunditate eruditorum lectione dignissimum, quod se in honorem Victoria Columna gentilis sue composuisse affirmat; est opus hoc in bibliotheca Regia Gallica.

Celebrant Pompeum Ferdinandus Ughellius in Italia Sacra, & in Cardinalibus Columnensibus, Rocchus Pyrrhus in Notitiis Ecclesie Sicilia, Auberyus, Panvinius, Ciaconius cum Auctariis, & alii plures.

Si trasalascia però cio che di questo Cardinale scrive il medesimo P. Oldoino nelle addizioni al Ciaconi, e cio ch'altri ne scrisse, poichè bastantemente si è detto di uno scrittore, il quale fu Romano; e tanto sol se n'è detto in quanto dimorò molto tempo; e morì in Napoli, e fu parente di Vittoria Colonna, di cui dirassi a suo luogo, e perchè chiuse in versi le lodi d'Isabella Filomarino Napoletana; ed oltre a cio, è stato ancora stimato Pompeo Colonna d'origine, solamente Romano.

A carte 25. di queste addizioni, parlando del Minturno, si fa piu volte menzione di questo scrittore, e fra l'altre cose, in un luogo, si riferiscono le seguenti parole del Minturno in una sua lettera.

Ma perchè a fornir l'opera mi manca non poco di quell'accia, la quale avanzò al Reverendissimo Colonna, in quel che tessete delle virtù delle donne, lodandole, e difendendole da tutti quelli, che le soglion biasimare, &c.

Leggasi anche la lettera, che il Minturno scrive al Cardinal Pompeo Colonna, che si trova a carte 9. delle lettere del Minturno.

POMPEO GARIGLIANO, di cui si parla a carte 253. e 254., diede ancora alla luce un libretto, il di cui titolo è il seguente.

Lezioni di Pompeo Garigliano lette nell'Accademia degli Umoristi di Roma sopra alcuni sonetti di Monsignor della Casa. In Napoli 1616. per Gio: Domenico Roncagliolo in 12.

Sono dedicate.

All' Eccellentissimo Signor Colendissimo il Signor D. Francesco di Castro Conte di Castro, e Vicerè di Sicilia.

All' Illustrissimo Signor Colendissimo il Signor D. Ferdinando di Castro Duca di Taurisano.

Al Molt' Illustre Signore il Signor Gerone Galeoto Capece.

Al Signor Girolamo, e Gio: Battista del Barone.

All' Illustrissimo Signor Colendissimo il Signor Don Alessandro di Castro.

A carte 157. vi è una lezione delle Virtù Homilistiche d'Aristotile; ed a carte 186. una quistione intorno al Poema di Virgilio.

Compose in oltre il medesimo Garigliano i due seguenti libri, i di cui titoli sono,

In Platonis Dialogum qui Phaedo, seu de Animarum immortalitate inscribitur, Pompeii Garigliani Capuani Commentarii. Accessit locuplex rerum index. Neapoli ex typographia Jo: Dominici Roncalioli 1614. in fol.

Sono dedicati questi Comentarj Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Bonifatio Caetano Cardinali Amplissimo, & Taroni Archiepif.

In Platonis Epinomidem, seu Philosophum Pompeii Garigliani Capuani Commentarii. Accessit locuplex rerum index. Neapoli ex typographia Dominici Roncalioli 1614. in fol.

Di queste fatiche sopra Platone Giano Nicio Eritreo, o sia Gio: Vittorio Rossi: nella prima parte della sua Pinacoteca, a carte 70., non ne parla bene, scrivendo.

Innumera ferè sunt, quae scripsit, quaeque typis mandare decreverat; sed unum edidit de Nobilitate libellum lingua vernacula, & alterum Latina, quo aliquot Platonis Dialogos interpretatione sua illustrare conatur; sed tantarum, verborumque obscuritate, ut non tam lucem Platoni afferre, quam tenebras obducere voluisse videatur; cui Cardinalem Bellarminum, qui ab eo librum acceperat, respondisse ferunt, se quidem Platonis, si minus omnia, aliquid saltem intelligentia arripere, cum vero ad sua Commentaria se conferret, verbum prorsus nullum intelligere.

Che avesse fatto il Garigliano il Comentarj sopra altri dialoghi di Platone, si legge nel principio della dedicatoria de' sopradetti dedicati al Cardinal Bonifazio Gaetano, quivi esso scrivendo.

Jam-

Jam pridem Commentarios super nonnullos Platonis libros, quorum studio a primis annis me meus applicaverat genius, elaboraveram, nempe super Alcibiadem primum, Minoem, Jonem, super Sophistam, Gorgiam, super Politicum, Phaedonem, Epinamidem, ac decem libros de Republica, &c.

Il medesimo Giano Nicio Eritreo, che sopra si è riferito avere biasimato le fatiche, che'l Garigliano fece sopra Platone, non lascia però di celebrarlo; mentre dopo di avere scritto di Jacopo Mazzoni, parlando del Garigliano, il quale ebbe in pensiero d'emulare il Mazzoni, a carte 69. della Pianacoteca scrive.

Mazonii, de quo diximus, gloriam magna ex parte emulari visus est Pompejus Gariglianus, Capuana Ecclesia Canonicus: huic enim idem propositum erat atque illi, nimirum ut omnia legeret, omnia sciret, omnia meminisset, neque minimam, apud omnes, adeptus esset laudem. Nam, de quacumque re proposita, dicebat ex tempore, ita doctè, ita eruditè, ita subtiliter, ut omnes, vehementer delectati, admirarentur: verum ferè semper omnia vernaculo sermone effundebat: etenim purè, dilucidè, eleganterque Latinè dicendi scribendique laude caruit. Memoria erat tanta, quantam in nemine, quem quidem noverim, me vidisse memini. Totum Platonem, Aristotelem, Hippocratem, Galenam, Themistium, D. Thomam, aliosque penitus noverat; ut eorum, non modo sententias, sed verba ipsa, cum esset opus, admirabili laude memoria referret. Sed tanta vis virtutis atque ingenii, exiguis Capuanae urbis finibus inclusa, &c.

Siegue l'Eritreo a lodarlo, e finalmente conchiude, che morì in Roma, di morte repentina, per quello che si credette. Eccone le parole:

Sed miser, die quodam, manè, in suo lecto inventus est mortuus, subita, ut creditur, morte correptus; cum vespere, hilaris ac benè cœmatus, cubitum iisset, &c.

POMPONIO GAURICO, di cui si parla a carte 254. e 255. non diede alle stampe tutto ciò, che si contiene in quel volume, di cui si registra scorrettissimamente l'edizione, e con pessima interpunzione; poichè così il Demontiosio, come il Gorleo scrissero i loro libri, non che stamparono, dopo la morte del Gaurico. Il titolo di quel libro dee registrarli nel seguente modo.

Pomp. Gaurici Neapolitani de sculptura liber. Ludovici Demontiosii de veterum sculptura, Calatura, Gemmarum Sculptura, & Pictura libri duo. Abrahami Gorlei Anmerpiani Dactyliotheica. Omnia accuratissè edita. 1609. in 4.

In oltre a dette carte 255. si legge. *DNE* sue Egloghe furono stampate in Basilea dall'Oporino, dice il Gesnero. Il che è vero, che furono ristampate dall'Oporino a carte 699. del libro intitolato Bucolicorum Auctores xxxv i i. &c., ma si trovano ancora in fine dell'operetta di Pomponio Gaurico dell'edizione di Firenze in 8., la quale a dette carte 255. si registra. In oltre si trovano in una raccolta di diversi Autori d'Egloghe, che fu stampata in Firenze da' Giunti poco dopo al 1500.

Oltre a ciò, questa edizione di Firenze, dicesi nella Biblioteca, che sia del 1508., ma veramente è del 1504. VIII. Kal. Jan. Nella lettera dedicatoria, che M. Antonio Placidi scrive a Lorenzo Strozzi, fra l'altre cose, si leggono le seguenti parole.

Quum ad nostras manus pervenisset hic Pomponii Gaurici de Sculptura non jam libellus, sed qualem Domitius Pifa operare esse aiebat, thesaurus, quod & ipse Romanae urbis instaurator Bernardus Oricellarius socer tuus judicavit: existimavi non parvam apud omnes homines aliquando me gratiam promeriturum, si per me communis omnibus in publico locaretur, &c.

POMPONIO LETO, di cui si parla a carte 255., non è da tralasciare di riferire, prima, ch'altro si scriva di questo letterato, che dal Barrio si scriva essere stato Calavrese. Ecco ne le parole, nel libro quinto de antichitate, & situ Calabriae.

Post Logariam Heracleopolis est supra mare paulum, &c. Ex hoc Oppido fuit Pomponius Laetus vir Latinis litteris impensè eruditus. Licet Jovius Calabria gloria, sicut & alii multi, invidens, ipsum apud Picenios ex Salernitano Principe ortum mentiatur, &c.

Delle moltissime cose, che di questo eruditissimo huomo si pottebbon dire, se ne diranno, per brevità, solamente alcune.

Fu Pomponio Leto da molti censurato intorno alla religione; e dal Vives fu egli stimato di poca erudizione, scrivendo.

Pomponius Laetus exigua eruditionis, tota illa ejus celebris diligentia circa verba, & historias aliquot, tum saxa eruta, & monumenta diruta consumpra est.

In oltre è da sapere, che diverse altre fatiche si veggono di questo scrittore oltre alle registrate a dette carte 255. della biblioteca. Corresse egli con gran diligenza Varrone, ed in principio, in una sua breve lettera al Platina, egli scrive così.

Pomponius Platina salutem.

Eos (cioè i libri di Varrone) monitu Lellii

tii Vallengis, magne, & singularis doctrina, legi summa cura, ac diligentia. Ubi Librarii litteras mutaverunt correxi: in his, qua inscitia penitus corrupit, non ausus sum manum imponere, ne forte magis depravarem. Addidi tamen indicem per ordinem litterarum, ut qui non nimis curiosi sint facilius inveniant.

Emendò egli anche Sallustio, e giova registrarne la seguente edizione, comechè ce ne sieno dell'altre.

Hoc in volumine hac continentur. Pomponii Epistola ad Augustinum Maphæum. C. Crispi Sallustii Bellum Catilinarium cum Comento Laurentii Vallengis. Portii Latronis Declamatio contra L. Catilinam. C. Crispi Sallustii Bellum Jugurtinum. C. Crispi Sallustii varia Orationes ex libris ejusdem historiarum excerpta. C. Crispi Sallustii vita. Roma per Pomponium emendata, ac Venetiis impressa per Magistrum Theodorum de Ragazonibus de Asula anno Domini 1492. die 9. Julii in fol.

Sotto nome di Pomponio Leto dovevano andare attorno alcune note sopra Virgilio, le quali non esser sue esso dichiara, scrivendo nella detta lettera ad Agostino Maffeo.

Ideo si glossulas in Virgilium legeris sub titulo meo, oro ne fidem praestes; neque temerarius sum, neque audax: neque eam expositionem numquam tentavi.

Fece egli alcune fatiche sopra Tito Livio: Compose il libretto de Magistratibus Romanorum, di cui si veggono molte, e molte edizioni. Scrisse anche quell'libro intitolato Antiquitates Urbis Romæ, il qual si trova anche impresso con alcune edizioni di Tito Livio di Parigi, di Francofort, &c. con annotazioni di diversi. Ma per non esser questo opuscolo scritto con l'istessa purità de gli altri libri di Pomponio Leto, stimò Beato Renano, che non fosse del Leto.

Fu egli il primo, ch'emendasse Sallustio, secondo testifica il Sabellico, e ne scrisse la vita.

Scrisse ancora la vita di Macometto, che fu stampata in Basilea da Enrico Pietro.

Scrisse pur anco a Galparo, figliuolo del Biondo, la vita di Stazio, e del Padre, le quali registra il Giraldi nel terzo dialogo de Poetis, a carte 178., &c. Di esse scrive il Vossio a carte 615. de Historicis Latinis.

Etiã ad Gasparem, Blondi filium, vitam scripsit Statii Poeta, uti & Patris ejus. Utramque Gyraldus Historia sua de Poetis inserit; sed ita, ut ubi vult, eum emendet.

Diverse di tutte queste opere, le quali sono stampate, di Pomponio Leto furono stampate insieme in Argentina, apud Schurerium, l'anno 1515. in 4. In questa edizione

vi sono eziandio alcune lettere del medesimo Pomponio Leto al Poliziano, ed al Sabellico, come ancora la vita di esso Pomponio, scritta dal suddetto Sabellico suo scolare.

Diverse altre opere lasciò il Leto manoscritte, e fra l'altre le seguenti, le quali forse di mano del medesimo autore si trovarono a gli anni passati nella libreria del Pignoria.

Vita Quintiliani, & quorundam in eo Capitum enarratio.

Glossarium Medicum

Argumenta in Epigrammata Martialis.

Che le dette opere manoscritte si trovassero appresso al Pignoria, non solo ne fa menzione il Vossio, che parla appieno di Pomponio Leto; ma anche Monsignor Tommasini, nel suo opuscolo, de Vita, Bibliotheca, & Museo Laurentii Pignorii, nel quale, a carte 91., tra i libri manoscritti Latini del detto Pignoria, vi si legge.

Pomponii Latii autographum in Quintilianum, Martialem, & alia ejusdem.

Parla con gran lode del Leto Gio: Marteo Toscano nel primo libro del Peplò d'Italia, a carte 24., scrivendo.

Pomponius Latus in Piceno natus Romæ in Quirinali Academiam instituit omnium bonarum artium: ex qua velut ex equo illo Trajano penè innumera praeclara ingenia prodierunt. Viros doctos undique convenientes hospitio liberaliter excepit domi suæ, quam cultissima Bibliotheca, vetustisque marmoribus, ac signis, exornaverat. Non pauca ejus scripta supersunt, magnam Romanæ Historiæ, etique antiquitati lucem ferentia: plura tamen in direptione domus per civilem seditionem sub Xisto Pont. intercidisse creduntur.

Non è da tralasciare una erudita curiosità, che si legge nell'orazione, che fa il Majoragio pro se in Senatu Mediolanensi. cum de mutatione nominis fuisset accusatus, ove a carte 64. delle sue orazioni, e prefazioni dell'edizione di Vinegia del 1582., si legge che'l nome di questo scrittore era Bernardino: eccone le parole.

Quare lepidè Pomponius Latus, vir summa eruditione, atque dicendi elegantia clarus, cum à Paulo Secundo Pontifice Maximo, cujus consuetudine familiariter utebatur, molli quodadmodò brachio reprehenderetur, quòd mutato nomine, cum antea Bernardinus diceretur, se Pomponium Latum vocari juberet, quid hoc inquit ad te Pontifex maxime? an si me Fœniculum appellari voluisssem id reprehenderes? risit ad hanc responsonem Pontifex, neque illum impediendum esse censuit, quo mi-

non suo sibi arbitrio, nomen adoptaret.

Si è detto, che'l Vossio abbia parlato a pieno di Giulio Pomponio Leto; ma molto piu pienamente ne han parlato il Sabellico nella vita, che di lui scrisse, e l'Hanckio, a carte 206. della prima parte, e a carte 343. della seconda parte del suo libro de *Scriptoribus Rerum Romanarum.*

PORCELLIO NAPOLETANO. Di questo si parla a carte 256., ma oltre a quel tanto, che di questo poeta quivi si scrive, veggasi quel, c'ha scritto Jacopo Gaddi nel suo secondo tomo de *Scriptoribus*, a carte 180.

PROSPERO FANELO Calavrese si aggiunga, e si registri a carte 257., dopo Prospero Caravita. Compose egli la seguente opera, il di cui titolo è.

Colloquium Christi Moyse, & Elia habitum in Monte Thabor D. Prospero Phanelo Calabro Monacho Cassinate conjectore. Et preterea Hymnus in honorem Beatae Virginis excerptus ex nonnullis scripturae locis. Eodem D. Prospero Auctore. Neapoli apud Horatium Salvianum, & Casarem Caesaris 1585. in 8.

Q.

QUINTO CALABRO si aggiunga, e si registri a carte 265. innanzi a Q. Orazio Flacco. Questo poeta benchè sia stato stimato da alcuni, che fosse stato Romano, da molti comunemente che fosse stato di Smirna, nientedimeno, essendo stato stimato ancora Calavrese, si è giudicato non essere inconveniente il registrarlo in queste addizioni. Scrisse egli quattordici libri, in verso eroico, delle cose tralasciate da Omero, i quali sono stati stampati piu, e piu volte. Trovansi a carte 173. del 2. tomo de Poeti Greci in fol. stampati da Pietro de la Riviere Aureliae Allobrogum anno MDCCVI. IX. Kal. April. Il titolo è.

Κοῖντα Σμυρναίου, τῶ καὶ Καλάβρου παρελειπομένων Ομήρω. (Εισλ. ιδ.)

Dai che vedesi che siasi anche chiamato Quinto Smirneo, e Quinto Calabro. Nella seguente edizione Greca di Basilea, solamente chiamasi Quinto Calabro.

Κοῖντα Καλάβρου ἀρχαιοτάτης ἑξήσφι πάλαι ποιητῆ παρελειπομένων Θμήρω βιβλία τεσσαρῶν καὶ δεκά.

In fine di questa edizione si legge. *Basileae per Sixtum Henricpetri, anno salutis humanae M.D.LXIX. mense Mar. io. in 8.*

In questo volumetto in ottavo, i quattordici libri di Quinto Calabro terminano a

carte 301. Dalla pag. poi 303. sino alla 326. si legge la presa d'Ilio cantata in verso eroico da Trifiodoro Egizio, grammatico, e poeta epico. Dalla 328. sino alla 341. ch'è l'ultima, si legge il ratto d'Elena cantato anche in verso eroico da Colutto Licopolita Tebano; poeta epico.

Gio: Tommaso Freigio, nella lettera dedicataria, che scrive *Clarissimis viris Jo: Hartungo, Hieronymo Wolfio, Theodoro Zwingero, Gulielmo Xylandro, & Martino Crusio Graecae Linguae professoribus*, che si trova in principio di questo volumetto, introducendosi egli a riprender coloro, che biasimano i Poeti irragionevolmente; imperocchè questi somministrano gli ornamenti delle parole, sono abbondanti di descrizioni, prese dalla natura delle cose, giovano al regolamento della vita, contengono gli esempli delle virtù, e de' vizj, le pene delle scelleragini, le storie degli huomini celebri; e che però in tanto pregio sieno stati i poeti appresso gli antichi, appo de' quali occupò il primo luogo Omero, riferendo in prova di cio, quel che fero, e dissero Ipparco il maggiore de' figli di Pisistrato, Alcibiade, Nicerato presso Xenofonte nel convito, ed Alessandro il Grande Re de' Macedoni, soggiugne, che Quinto Calabro scrisse tutte le cose tralasciate da Omero con tal gravità, e così ingegnosamente, che par che realmente ci sia un'altro Omero. Che molte cose ancora fossero accadute dopo la presa di Troja, le quali furono non meno maravigliose di quelle accadute nell'assedio di essa; imperocchè, dopo la presa di Troja, a quei Trojani che scamparono fu capo Enea, e li condusse in Ausonia; Antenore a gli Eneti, vicini de' Trojani, e nell'Illirio, e nell'Istria gli condusse; ma Achille, ed Ajace, due trincee degli Achei, e discendenti da Eaco, terminarono la vita così, cioè uno dal timoroso ed effeminato Paride occultamente per insidie fu ucciso; e l'altro fu di se stesso omicida; il sapientissimo Palamede, morì cadendo nelle fraudi, e calunnie d'Ulisse; Agamennone, ri tornando a sua casa, dall'impura, e lasciva moglie fu morto; Ulisse, avendo errato molto tempo, fu finalmente insidiosamente in sua casa ucciso con consiglio di Telegono, il quale da Circe era stato partorito; Diomede però, cacciato dalla patria, venne in Italia, e quivi i suoi compagni in ucelli esser trasformati favoleggiano. La guerra dunque intorno a Troja con verità per proverbio diciamo una Iliade di mali, non solamente a gli medesimi Trojani, ma ancora a molti altri. Le seguenti sono le parole del Freigio.

Τῶτα τὰ παρελειπόμενα Καλάβρου ἑξήσφι

ψαί,

φας, ἔδεν τῆς αὐτῆ περὶ τὸ ποιεῖν δεινότητός τε καὶ εὐφυίας ἀπέλειπε, ὡς εἶναι ἕτερον ἀληθῶς Ὀμηρον αὐτὸν φάσαι. Πολλὰ δὲ καὶ μετὰ τῆς Τροίας ἀλώσει σωθήσασιν γενέσθαι ἐκ ἐλάττου ἄξια θαύματ' ἤπερ τὰ ἐπὶ τῷ αὐτῷ πολιορκίας· μετὰ τῆς αὐτῆς γὰρ ἀλώσει, τοῖς περιεῖσι τῆς Τρώων ὁ Αἰνείας εἰς Λυσσινίαν: ὁ δὲ Ἀντήνωρ τοῖς ἐνέποις τοῖς τῆς Τρώων γείτοσι, εἰς Ἰπλίον καὶ Ἰσείας κατηγήσατο. ὁ δὲ Ἀχιλλεύς καὶ Αἴας, δύο ἔρκη Ἀχαιῶν καὶ τῆς Διάκῃ ἀπόγονοι, οὕτω τῆς εἰς ἴσον κατέστρεψαν, ὡς τὸν μὲν ὑπὸ δειλοῦ καὶ ἀνάνδρου Πάριδ' λαθραίως κατὰ δόλον φόνευθῆναι: τὸν δὲ αὐτόχρηστος αὐτὸν ἑαυτοῦ γεγενῆσθαι. Παλαμῆδης ὁ τῆς σφίρα διεγέγκας, τοῖς τοῦ Ὀδυσσεύς συκοφαντίας τε καὶ διαβολαῖς περιπεσὼν διεφθάρη. Ἀγαμέμνων οἰκάδε ἐπανελεῖται, ὑπὸ μιάρεος καὶ ἀσελγῆς γυναικὸς ἀνῆρέθη. Ὀδυσσεύς πολλὸν χρόνον πλαγχθεὶς, τελευτῶν οἶκος ἐπιβλή τῷ Τηλεγόνῃ, ὃν αὐτῷ ἡ κίρκη ἐγένετο, ἰδολοφονήθη. Διομήδης δὲ ἐκ τῆς πατρὸς ἐκβλήθεις, εἰς Ἰθάκην ἦλθεν, ἐνθα τοὺς ἐξείρετο αὐτοῦ εἰς ὄνειδος μεταβληθῆναι μυθολογοῦσι. Ἦν οὖν ὁ περὶ τὴν Τροίαν πόλεμον, ἀληθῶς ὡς παροιμιαζόμενοι λέγουμεν, Ἰλιάς κακῶν οὐ μόνον τοῖς Τρωσὶν αὐτοῖς. αἰεὶ καὶ τοῖς ἄλλοις πολεμοῖς.

Dalle tante cose, che accaddero dopo la presa di Troja, vedesi che la fatica di Quinto Calabro non fu inutile, come altri ha voluto, e perciò il Freigio stimò necessario lo scrivere quel tanto, che di gia si è riferito.

In oltre a carte 327. della sudetta edizione di Basilea, innanzi al rapimento d'Elena del Colutto, leggesi la vita del medesimo, nella quale dopo essersi scritto in che tempo nacque il Colutto, che opere avesse scritto, si soggiugne, che dal medesimo si scrisse il poema intitolato il ratto d'Elena, il quale nella Puglia fu usato e conosciuto, la dove primieramente fu ritrovato il poema dell'Omerico Quinto nel tempio di San Niccolò, fuor di Otranto; il quale essendosi riserbato da Bessarion di Nicea Cardinal di Tusculano, il fe comune a chi lo vuole, e quello che gia era ascoso, ed occulto, adesso è per esser comune a tutti. Le seguenti sono le parole, che nella citata vita si leggono.

Τούτω ἐπιγέγραπται καὶ τὸ περὶ τὸν ποίημα, Ἐλένης ἀρπαγῆ, ἐν Ἀπυλῆ συνήδες, καὶ γνώριμον, ὅτι καὶ ἡ ποίησις τοῦ Ὀμηρικοῦ Κοίντου πρῶτον ἐνεῖται ἐν τῷ ναῶ τοῦ θεοῦ Νικολάου τῶν Κασσαύλων, ἔξω τοῦ Ἰδρόνιου. ὁ ἀναστάσιος ὁ θεῖος Βησσαρίων ὁ Νικαίας Καρδινάλιος Θεσσαλῶν, τοῖς ἐκλομένοις ἐκοίνωσε· καὶ τοῦτο δὲ ἀπικρυφον γεγονός, ὡν κοινὸν ἔσται.

Nelle quali parole comechè si vegga che si dica, che la poesia di Quinto fu trovata nell'istesso luogo, ove trovossi il ratto d'E-

Iena di Colutto, e che questo serbato dal Divino Bessarione si fe a tutti comune; tutta volta anche la poesia di Quinto dal medesimo Bessarione fu serbata, e data alla luce, come da molti altri si testifica, i quali si tralasciano per brevità.

In oltre chi vuol sapere altre cose intorno a questo poeta, legga Ermogene, il Parrasio, lo Scaligero, il Volterrano, il Vossio, Jodoco Valareo nella lettera, che va innanzi all'interpretazione di Quinto Calabro del medesimo Jodoco, il Giraldi, Udeno Niselli, ed anche il Crasso nell'Istoria de' Poeti Greci.

QUINTO MARIO CORRADO, di cui si parla a carte 266., diede ancora alla luce i seguenti due libri, de' quali è il primo.

Q. Marii Corradi Uritani de Lingua Latina ad Marcellum Fratrem Libri XIII. Nunc ut prior editio, impressorumque industria Auctori placita non est, emendati, illustrati, triente pleniores facti, atque his Epistola adjuncta, quibus Auctor Latini Sermonis causam tueritur. Bononia apud societatem Typographia Bononiens. 1575. in 4.

Dedica l'opera a Marcello Corrado, fratello dell'Autore, Donato Castiglione, che fa anche gli argomenti a' libri della stessa opera, e fra l'altre cose nella dedicatoria scrive.

Non detrabo equidem aliquid antiquitati Romanorum, sed miror tamen quid P. Nigidius, quid M. Varro, quid ceteri quondam homines doctissimi potuerint excellentius, utilius, aut splendore orationis majore scribere.

Le pistole, che sono in fine dell'opera, sono scritte da Q. Mario Corrado a Pio IV., a Gio: Angelo Crotta, a Paolo Manuzio, a Carlo Sigonio, a Decio Romano, a Gio: Antonio Pallia, ed a Fulvio Costanzo, &c.

L'altra opera è la seguente.

Q. Marii Corradi Uritani de Copia Latini sermonis libri quinque. Ad Camillum Palaotum, cum ejus ipsius vita, & aliis, quae versa pagina indicabit. Venetiis 1582. apud Fr. Zilettum in 8.

Index eorum, quae hoc libro continentur. I. Lucii Scarani ad Thomam Contarenum Epistola Nuncupatoria. II. Q. Marii Corradi vita ad Basilium Issapicam Salernitanum. E scritta la detta vita da Antonio Amantio. III. Eiusdem Q. Marii Epistola quatuor, prima ad Jo: Angelum Papium, secunda ad Lucium Scaranum, tertia ad Basilium Issapicam Monachum (Asinensem, quarta ad Camillum Palaotum, & ad Papium, quibus rescribit, dum eum Bononiam accersabant, ad eloquentiam docendam. IV. Donati Castilionis argumenta in Libros de Copia Latini sermonis. V. Oratio

Oratio ejusdem Corradi habita Salerni in Synodo Provinciali, & cœt. VI. Ode de obitu Hieronymi Vitaliani, cui annectitur alia epistola ad Basilium, & Carmina ad Franciscum Rogavi, in quibus defenduntur versus de obitu Hieronymi Vitaliani, & cœt.

Vedasi Pietro Angelo Spera nel libro, che nella biblioteca si cita, a carte 516., dove scrivendo largamente dell'eruditissimo Corrado fa menzione de' due già detti libri scrivendo. *Scriptis de Copia Latini sermonis libr. V., & de Lingua Latina lib. XII., in quibus, non ut Præceptor Grammaticus, sed ut Auctor, & Classicus, ex antiquioribus, est dignissimus judicari. Epistolarum item ejus libri non pauci sunt, & Rhetoricorum libros, quos inchoaverat, absolvere minimè potuit.*

Vedasi in oltre quel che ne scrive il Crasfo nell'Istoria de' Poeti Greci, a carte 440.

R

R AFFAELLO DE TURRI, di cui si parla a carte 269., ha dato in luce, diverse altre opere oltre a quelle, che quivi si registrano; e di esse qui si registrerebbono l'edizioni, se questo scrittore non fosse stimato Genovese, come si vede ne' medesimi titoli delle sue opere. Veggasi in oltre il Soprani, a carte 249. de gli scrittori della Liguria.

REGINALDO SGAMBATI, di cui si parla a carte 270., compose ancora molte poesie, che vanno manoscritte per le mani di molti; e'l Signore Antonio Magliabechi scrive di avere i seguenti due sonetti tra le poesie manoscritte, ch'egli tiene dello Sgambati, i quali furono fatti per la nascita del Serenissimo Gran Duca Cosimo III., e qui si trascrivono, stimandosi, che forse potranno esser grati a' lettori.

Per la Nascita del Serenissimo Principe Primogenito di Toscana.

Al Rosa Pittor celebre.

*Prendi o Rosa il pennello, e in varie tele,
Del grande Infante la virtù futura,
Colma di vago orror diva Pittura,
Quei coloriti Oracoli rivele.*

*Mille esprima fugaci Arabe vele,
Mille ardenti cader barbaramura,
Ed d'Asia l'empio mar, la terra impura,
Egualmente inondar sangue infedele.*

*Pinga su l'Arno poi lo Scita, e il Parto,
Bagnarsi il pie cattivo, e fra le prede
Ir di Cosmo Regnante Espero, ed Arto;*

*Che di Fernando al germe il Ciel concede
Ferrea virtute, e di Vittoria il parto
Esser non puo, che di Vittorie erede.*
Del Padre Sgambati.

Nel medesimo soggetto.

*Nato è il Toscano Eroe, d' Alcide il segno
Varca o Fama guerriera, e in aureo canto
Parla del gran Natale, e fugga intanto
Alle tue voci il corsier Tracio, e il legno:
Questi, dirai, di generoso sdegno
Armerà sua pietade, e al trono santo,
Tolto il giogo servil fra l' Indo e'l Xanto,
I termini porrà d' Eivria al Regno.
Italia il vedrà poi di gloria onusto,
Spargendo a' fidi suoi d' Asia il tesoro,
Tra Saturno, ed Astrea regnar vetusto:
Ch' a premiar, a ferir, l' Italo, e'l Moro,
Di Fernando, e Vittoria il Figlio Augusto
Avrà Globi di fuoco, e Querce d'oro.*
Del Padre Sgambati.

REMIGIO MELIORATO, di cui si parla a carte 270., oltre al trattato de putredine, che quivi si registra, ha composto molte altre opere, come de propositione inhaerente; de demonstrationis medio termino; de motu &c., delle quali si potrebbero qui registrare l'edizioni; come ancora si potrebbero riferire coloro, che n'han parlato con lode, essendo stato celebrato Remigio Migliorati da diversi huomini dotti, cioè da Flamminio Nobili, da Francesco Robertello, da Gaspare Ofmanno, da Girolamo Magi, da Gio: Talentoni, da Arcangelo Mercenario, da Lodovico Giacobilli, e da diversi altri; e si potrebbe anche toccar qualche cosa delle sue controversie col medico Gio: Argenterio; ma tutto cio si tralascia di fare come superfluo, anzi tutto cio, che nella biblioteca sta scritto di Remigio Migliorati, dovrebbe cancellare, mentre esso non ha che farne con la città, ne col regno di Napoli. Fu Remigio Migliorati di Borgo a San Sepolcro, non di Loreto come scrive nella biblioteca; dell' Umbria, non d' Abruzzo come medesimamente quivi sta scritto; e comechè questa cosa sia chiarissima, si potrà niètedimeno vedere nel Giacobilli a carte 240. del suo catalogo degli scrittori dell' Umbria.

ROBERTO RE DI NAPOLI. Di costui a carte 271. leggonfi le seguenti parole.

Roberto Re di Napoli, andava a sentire i pubblici lettori, che leggevano in Napoli a piedi: leggasi il suo Registro del 1327., e 28. E l'onoranza fatta da gli studenti al medesimo Re, e la ricognizion di questo ad essoriferita
E c nella

nella sua vita da Scipione Mazzella fol. 135

Questo appunto, e niente piu, e quel che si legge nella biblioteca di quello Eroe, dal quale con pari ingegno

*Fur le Muse nutrite a un tempo istesso,
Ed anco esercitate.*

Onde dee crederfi, che ciaschedun letterato non solamente non biasimerà, ma stimerà convenevole, che intorno ad esso non solo si scrivano le necessarie cose (che nella biblioteca si tralasciano), ma che, inoltre, varie, e curiose notizie si aggiungano; e cio tanto maggiormente, quanto che egli tanto onorò quei due celebri scrittori, quei due veri splendori della Toscana favella il Petrarca, e'l Boccaccio.

E per cominciar dalle cose, che'l Re Roberto scrisse, è da saperfi, ch'è fe il trattato delle virtù morali, scritto da lui in varie rime Toscane, il quale fu fatto stampare in Roma dal Conte Federigo Ubaldini nel seguente libro.

Le Rime di M. Francesco Petrarca estratte da un suo originale. Il Trattato delle Virtù Morali di Roberto Re di Gerusalemme. Il Tesoretto di Ser Brunetto Latini. Con quattro canzoni di Bindo Bonichi da Siena. In Roma nella Stamperia del Grignani 1642. in fol.

Nel detto libro le Poesie del Re Roberto sopra le virtù morali empiono poco meno di tre fogli. L'Ubaldini, fra l'altre cose, scrive nella prefazione al lettore.

Succedono al Petrarca alquante Rime del Re Roberto di Gerusalemme, e di Sicilia, dottissimo tra i Re antichi, e Moderni, &c. Cimentò le forze del suo ingegno nella vecchiazza, applicandosi a rimare. Aveva quel Re veduti, e letti i documenti d'Amore, e il Comento del Barberino: tali rime, e tal materia Latinamente chiosate, molto gli piacquero, e diedesi a scrivere un simile Trattato, pigliandosi massimamente ad imitare le regole del nominato Autore, le quali abbiamo sotto l'industria. Ancora apparisce la memoria della stima, che quella Corona fece del Barberino, avendo comperati i suoi scritti cinque once d'oro, che alla moneta presente regnicola, montano a trenta ducati, somma in quella stagione non piccola per un libro. Tale è l'ordine del Re, nell'Archivio della Corte di Napoli, nell'Arca segnata G. mazzo 125. al suo segreto.

Robertus Hierusalem, &c.

L'Ubaldini trascrive tutto il detto ordine, che quivi puo vederfi, e poi seguita scrivendo.

Non sia dunque meraviglia se Monsignor Angelo Colocci Vescovo di Nocera congiun-

gesse insieme la raccolta delle voci del Re Roberto, e del Barberino, con quelle del Petrarca, avendo il Petrarca animato quel gran Re alla poesia, e il Barberino avendolo in col suo esempio astradato. Non volle Roberto imporre altra iscrizione che Re di Gerusalemme, alla prefata opera, gloriandosi di solo quel titolo, che il faceva conoscere successore non meno della dignità, che della sapienza di Salomone. E al certo per lo piu si trova, che le moralità sono state soggetto della penna de' saggi Re, quasi aggiunghino alle pubbliche leggi i privati scritti a maggiore insegnamento de' gli huomini, de' quali essi nel Mondo seggono maestri: perchè facendo di Salomone, il dotto Imperadore Marco Aurelio Antonino lasciò scritti in Greco dodici libri morali della sua vita, Basilio Macedonio, Leone Isaurico, Emannello Comneno, ed altri imperadori Greci ne composero de' somiglianti, &c. Amò meglio Roberto andar dietro a questi, che a' suoi antecessori Re di Sicilia, e di Napoli, Federico Secondo Imperadore, e il Re Manfredi, con Enzo, e altri di quella progenie, i quali tutti intesi a cose amoroze, solamente di quelle vollero far canzoni, &c. Scrisse oltre alle suddette Rime il Re Roberto in prosa alcune lettere Latine, due delle quali sono volgarizzate presso Gio: Villani, mandate l'una al Popolo Fiorentino dopo quel gran diluvio del 1333., e l'altra a Gualtieri Duca di Atene, quando pigliò la Signoria di Firenze nel 1341.

Le due lettere del Re Roberto, delle quali nel sopraddetto luogo fa menzione l'Ubaldini, si trovano la prima nel libro undecimo di Gio: Villani, a carte 681., e la seconda nel duodecimo, a carte 805.

La prima è lunghissima, e'l Villani, prima di registrarla, scrive.

Evegnendo al rispetto, e alla maestà del Re Roberto, amico e per fede, e devozione di noi, signor nostro, si dolse con noi di tutto suo cuore, e come il padre fa al figliuolo per suo sermone da lui dittato ci mandò ammonendo, e confortando, e il suo podere proferendo per la forma, e modo che conterà il detto suo sermone, o vero pistola; la quale in questa nostra opera ci pare degna di mettere in nota verbo a verbo, a perpetua memoria, acciocchè i nostri successori cittadini che verranno, e leggeranno quella sia manifesta la clemenza, e sincero amore, che il detto Re portava al nostro Comune, e di cio possano ritrarre utilità di buoni, e santi esempi, e ammonizione e confortio; perocchè tutta è piena d'autorità della divina scrittura; sì come quelli ch'era sommo filosofo, e maestro, piu che Re, che portasse corona già fa mille, e piu anni. E con tutto che in Latino come lo mandò fosse piu nobile, e di alti verbi, e intendimenti, per li belli latini di quella, ci

parve

parvè di farla volgarizzare, acciocchè seguisse la nostra materia volgare, e fosse utile a' laici, come alli alletterati.

Il Petrarca, Rerum memorand. lib. II., a carte 457. delle sue opere, dell'edizione di Basilea del 1554., scrive, che gli dicesse il Re Roberto.

At ego (inquit) juro, dulciores, & multò chariores mihi litteras esse, quam regnum, & si alterutro carendum sit, aquanimius me diademate, quam litteris cariturum.

O vox (oggiugne il Petrarca) verè philosophica, & omnium studiosorum hominum veneratione dignissima, quantum mihi placuisti, quantum studiis calcas addidisti, & quam profunde, & quam tenaciter, meis praesordiis inhaesisti.

Il Gaddi, nel 2. volume de script., a carte 248., sotto alle dette parole del Re Roberto ancora esso esclama.

Digna vox Salomone Rege; digna pracone Virgilio, aut Cicerone; digna praconio scriptorum optimorum; quos ad Roberti nomen aeternitati consecrandum excitans ego indiseruus, tenuisque scriptor silentium amplector venerandus.

Il medesimo Petrarca scrive di esso nel sopraccitato luogo.

Nec minis, nec insultibus, nec blanditiis fortuna, nec inertia temporum à studiis abstrahi quiviit unquam, seu patris, seu belli negotium tractaret, seu curam corporis ageret, per diem, & per noctem, ambulans, sedensque, libros propè se voluit. Omnis ejus de rebus altissimis sermo erat; & quod de Cesare Augusto diximus, hic multo minore, & quasi nulla prorsus subsistente materia, diligentissimè semper custodiuit, ut ingenia seculi sui complecteretur benignitate regia, & inventiones novas recitans, non tantum patientissimus auditor, sed plausor, & humanissimus fautor assisteret. Hac vita ejus usque sub extremum fuit, nihil unquam puduit addiscere senem philosophum, & regem; nil noctis quoque communicare piguit. Hoc intimum in ore habuit, discendo, docendoque, sapientem fieri. Quanto denique litterarum amore flagraverit, &c.

B poco sottò.

Et de studio quidem Regis haecenus, quid loquar de doctrina? certe qui vel odio, vel obrectandi consuetudine multa virtutibus detrahunt, scientia sibi titulum non invident. Sacrarum scripturarum peritissimus; philosophia charissimus alumnus; orator egregius; incredibili physica notitia; Poëtriam non nisi summam attigit, cujus us sepe dicentem audivi, in senectute penituit.

L'Ubal dini scrive, che la penitenza fu il comporre in rima il trattato delle virtù morali.

Non invenio (seguita il Petrarca) susceptè sermonis exitum, nisi aliquid de me ipse glorièr. Veneram Neapoli clarissimis fama vocibus experrectus, & illud unicum seculi nostri miraculum visurus, &c.

Ne parla l'istesso Petrarca con grandissima stima anche nel lib. III. rerum memorand. a carte 513.

Nei lib. 4. delle sue lettere familiari se ne trova una, a carte 698., scritta dal Petrarca all'istesso Re Roberto, de animæ immortalitate, e in essa lo celebra grandemente.

In una altra lettera al medesimo Re Roberto, de laurea suscepta, a carte 1252. 1253 1254. tra l'altre cose gli scrive.

Quantum tibi liberalium, & honestarum artium studia deberent, Regium decus, quarum te quoque Regem industria fecisti, aliquanto (nisi fallor) quam temporalis Regni diademate claviorem, olim Mundo notum erat, novo nuper beneficio desertas Pierides obligasti, &c.

Oltre alla grande spesa fatta da quel grandissimo Re per la celebre coronazione del Petrarca, voleva esso medesimo trasferirsi a far tal funzione, se dall'età non gli fosse stato vietato; onde nella stessa lettera scrive il medesimo Petrarca.

Atque utinam diem festum ornare serenissima frontis tuae presentia potuisses, quod profecto (ut ipse dicere solebas) nisi aetas non sineret, nequaquam Majestas Regia vetuisset.

Ed in fine della lettera legge si.

Ingenia seculi sui omnibus modis fovit: & tu modis omnibus seculi tui foves ingenia, eisque humanitate, & clementia tua faves; expertus loquar, recitantes, & benignè & patienter audis, nec tantum carmina, & historiarum, sed & orationes, & dialogos. Componi tamen aliquid de te, nisi & serio & praestantissimis offenderis. In omnibus his Augustum imitatus, averfatus autem illos, qui canctas fastidiunt, nisi quibus pretium fecit impossibilitas consequendi: His tuis moribus, hac facilitate animi, cum multi sepe, tum ego nuper hortatus sum singulari quadam, & sine meritis fortuna. neque hic (ut dixi) substitisset Regia dignatio, si aut remotior senectus, aut Roma propinquior fuisset, &c. De reliquo autem novissimi verbi tui, ut ad te quam primum redam, sine intermissione meminero, testor Deum, non tam aulae regiae splendore captus, quam ingenii. alias enim, quam quae sperari à Regibus solent ex te divitias expecto, &c.

Non lascia il Petrarca di lodare il Re Roberto in altri luoghi oltre a' sopraddetti. Ed il Boccaccio in moltissimi luoghi il celebra ancora, de' quali per brevità se ne trascriveranno due, o tre solamente. Nella Genealogia de' Dei al lib. 14. cap. 9. pag. 105. si legge.

Fabulis labantium in desidiis mentium in meliorem frugem revocatos jam novimus: & ut de minoribus, & me ipso sinam, audiivi jam dudum illustrem virum Jacobum de Sancto Severino Tricarici, & Clari Montis Comitem dicentem, se à patre suo habuisse Robertum Caroli Regis filium, postea inclitum Hierusalem, & Sicilia Regem, tam torpentis ingenii filium fuisse, ut, non absque maxima demonstrantis difficultate, prima litterarum elementa perciperet, & cum ferè de eo amici desperarent omnes, pedagogi ejus ingenium solerti astutia rimantis fabellus Esopi, in tam grande studendi, sciendique desiderium tractus est, ut brevi, non tantum domesticas has nobis liberales artes didicerit, verum ad ipsa usque sacra philosophia penetrata mira perspicacitate irāfaret: talemque de se fecisse Regem, ut à Salomone citrà Regum nullum doctoris mortales agnoverint.

L'istesso Boccaccio, nel medesimo libro, cap. 22. pag. 111., scrive.

Conemini ex vobis ipsis id posse, quod de se non erubuit annosus Princeps, & virtutum omnium singulare decus, Robertus Rex Hierusalem, & Sicilia Rex inclitus, qui clarus olim philosophus, & medicina præceptor egregius, atque inter ceteros ejus temporis insignis theologus, cum in sexagesimum sextum usque etatis sue annum, parvipendisset &c. quam èsto Fr. Petrarca arcanos poematum referentem sensus audivit, obstupefactus se ipsum redarguit, & ut ego dicentem meis auribus audiivi, asseruit, se nunquam ante arbitratum adèd egregios, atque sublimes sensus, & sub tam ridiculo cortice, uti poetarum sunt fictiones, latere potuisse &c. suumque mira compunctione damnabat ingenium, & infortunium, qui tam serò poeticum artificium cognovisset, &c.

L'istesso Boccaccio, nel lib. 15., cap. 13., ch'è il penultimo dell'opera, a carte 116. scrive.

Præterea est ne hoc sub sole novum Reges desiderare scripta quedam, & amicis injungere? Non equidem. Diebus nostris memini Robertum Hierusalem, & Sicilia splendidum Regem, à multis ornatum titulis, postulasse ab insigni viro Francisco Petrarca, ni alius tribuisset, ne sibi ascriberet Africam à se noviter editam; titulum quam quæso aucturus gloriam Francisci: an suam? suam profectò. Quid multa? non equidem magnorum Ducum nomina claros scriptores faciunt: imò potius ipsi Reges scriptorum opere cognoscuntur à posteris, &c.

Questo ultimo luogo si è scritto, perchè da quello apparisce, che un sì grande e savio Re pregò il Petrarca acciò li dedicasse il Poema dell'Africa; cosa che non si vede in

questi tempi; vero è però, che ne meno si veggono così eccellenti poeti.

Ma seguitando a parlare del sapere del Re Roberto, non si dee tralasciare di dire, che egli per lo suo sapere fu fatto Re, comechè la ragion civile li fosse contraria. Il Colennuccio, nel libro quinto, a carte 161. dell'edizione di Vinegia del 1613., scrive.

Roberto terzogenito del Re Carlo Secondo, essendo in Avignone nel tempo della morte del Padre, fu chiamato successor del Regno, e da Clemente V. prima, che partisse da Provenza, confermato Re. Ebbe però controversia in detta successione, &c. Per la qual cosa per li Giuriconsulti di quel tempo fu disputata quella famosa quistione de' Giuristi con le sue appendici; cioè chi dee succedere ne' feudi, e ne' Regni semplicemente concessi, o il fratello, o il figliuolo del fratello stato Re. In fine dichiarò il Papa, che Roberto, succedesse. E dico Baldo Perugino, ora illustre dottore, che la ragione, che mosse il Papa, fu l'utilità pubblica del Regno, per l'immensa sapienza del detto Re Roberto, che fu riputato un'altro Salomone, &c.

L'istesso Colennuccio a carte 173. del medesimo libro.

Fu reputato Roberto Signore molto prudente, e dotto, e religioso, e liberale, amatore, e sommo degli uomini dotti, e virtuosi; ne scrittore alcuno si trova, che di lui onoratamente non parli. Ebbe per donna, Sancia Regina di Majorica, figliuola del Re d'Aragona, della quale nacque Carlo predetto, per la quale edificò molte Chiese, e Monasteri, e tra gli altri quello di Santa Croce di Napoli, ove detta Regina è sepellita, e il Monasterio di Santa Chiara. In Provenza ancora edificò Chiesa, e in Hierusalem la Chiesa di Santa Maria del Monte Sion, e una Cappella nobilissima per l'anima di Carlo suo figliuolo, e amplificò gli edifici di Castel novo, e edificò il Castello di Santo Heremo. E dopo molte cose ben fatte, lasciò di se dolce, e desiderata memoria: massimamente celebrato da Messer Francesco Petrarca, e da Messer Gio. Boccaccio da Certaldo, i quali da lui furono assai familiarmente amati.

Il voler riferire tutti colorò, e trascrivere quel ch'essi han scritto con lode del Re Roberto, sarebbe cosa fastidiosa, e malagevole, essendo stati quasi infiniti; il perchè tralasciando tutti gli altri, si trascriverà qui solamente un luogo di Angelo di Costanzo, nel libro sesto della sua Istoria di Napoli, à carte 150. 151. e 152., il che fatti tanto piu volentieri, quanto che suol correr fama, che i Principi, ch'attendono alle lettere, non vaghino nell'armi; il che non si vide nel Re Roberto, il quale oltre all'ef-

fer

ser dotto, e religioso, fu altresì bellicoso. Ecco le parole del Costanzo.

Successo la morte di questo grandissimo Re a sedici di Gennajo, l'anno 1342., e non solo fu molestissima a tutto il Regno, e a gli altri stati suoi, ma ancora a tutti i Guelfi d'Italia, e alla parte, che l'aveva chiamato in Sicilia: Regnò trentatrè anni, otto mesi, e quindici giorni e fu sepolto dietro l'altar maggiore di Santa Chiara, in quello nobile sepolcro che ancor si vede. Lasciò nome del più savio, e valoroso Re, che fosse stato in quell'etate; abbondantemente ornato di prudenza, di giustizia, di liberalità, di modestia, e di fortezza tanto militare, quanto civile; e della giustizia sua fan fede tante costituzioni, e tante leggi, da lui ordinate per lo buono governo del Regno, e quali ancora con somma venerazione si osservano; della liberalità ne fan fede privilegi infiniti a Baroni, a Cavalieri particolari, tanto Napoletani, quanto dell'altre Terre del Regno, a i quali donò titoli, castella, e feudi con giurisdizioni criminali, essendo fin a quel tempo costume, che rarissimi de' Conti del Regno avevano la giurisdizione criminale nelle lor terre; della modestia, e umanità sua verso persone ancora di bassa fortuna, si potrebbero addurre infiniti esempi, ma sarò contento sol d'uno, che venendo il Petrarca di Francia per pigliar la corona di lauro a Roma, mandò Giovan Barrile, ch' in nome suo assistesse in Campidoglio quella giornata come suo ambasciatore, e scusandosi col Petrarca, che l'estrema vecchiezza era cagione, che non venisse in persona a pornergli in testa la corona di sua mano; la costanza, e fortezza eroica, che mostrò in tanti affanni quei quindici anni, che sopravvisse al figlio, fu cosa certo che da se sola basterebbe a dargli il titolo di vera perfetta virtute; ch' i costumi d'Andrea, per i quali è da credere ch' egli antivedesse la ruina della Casa, e del Regno suo, li facevano ogni dì presente la morte di quel gran figlio. Fu incredibilmente amatore d'ogni specie di virtù, ancora che fossero in persone umili, e basse, perchè solea dire, ch'erano meglio i frutti perfetti in un vil canestro, che gli insipidi e acerbi in un vassoio d'oro; fu letterato, e amatore grandissimo di tutti i letterati eccellenti, e massime di teologi, e di filosofi; usò grande studio di tenere la Cancelleria sua piena d'huomini dotti, il che si conosce ancora per l'asserzioni, che si vedono ne i privilegi suoi, i quali, per quanto si poteva a quei tempi, sono ornati di molte clausole oratorie; e benchè di tutte le discipline gli piacesse meno dell'altre la poetica, desiderò grandemente di avere appresso di se il Petrarca. Fiorirono nella sua Corte tra' legisti Bartolommeo di Capua, e Niccolò d'Alifi, i quali esaltò gradatamente, donando a Bartolommeo molte terre,

e castella, col titolo di Contado d'Altavilla, &c. A Niccolò d'Alifi donò il grado di gran Cancelliere del Regno, con alcune terre in terra di Bari. Amò sopra gli altri Cortigiani suoi Gio: Barrile, al quale diede il governo di Provenza, e di Linguadoca, e Guglielmo Maramaldo, ambi due letterati, e amici del Petrarca. Fe co i Pontefici del suo tempo, che molti teologi eccellenti, e di buona vita, fossero provvisti delle Prelature, e Vescovadi del Regno, e gli onorò sempre sovra tutti gli altri Baroni laici. Ma chi ave inteso tanto amore, che quel Re portava alle lettere, potria forse dubitare, che non fosse stato eccellente nelle armi, poichè si vede rade volte in una persona congiunta l'una e l'altra gloria; però chi considera i gesti, e la vita sua, troverà che niun Re nel suo tempo fu più bellicoso di lui, perchè lasciate le cose da esso fatte in Sicilia nella sua prima gioventù, quando era Duca di Calabria, si vide quasi ognianno mentre visse perseverare con pertinacia grandissima in quella impresa, sempre con nuovi, e più stupendi apparati, i quali se non la ridussero al desiato fine, è da imputarsi a volontà di Dio, e non a pigrizia, e poco valor suo. Che si dirà poi d'aver difeso non sole il Regno di Napoli, ma gli amici, e aderenti suoi per tutta Italia, dalla potenza d' Enrico VII., e di Lodovico Bavaro, gagliardissimi non solo per le forze loro, ma di tanti potentissimi popoli d'Italia, di parte Gibellina? Che degli ajuti dati a Genova con tanta franchezza d'animo, difendendola dalle forze formidabili de' Principi Visconti. Che delle cose operate in beneficio della Chiesa, la quale aveva quasi perduto la possessione delle cose d'Italia? Che degli ajuti dati a' fratelli, per ricovrare, e mantenere gli stati loro ereditarii di Grecia, &c.

Veggasi in oltre il sopracitato Gaddi nel 2. volume de script. a carte 247. Nel tesoro degli epitaffi antichi, e moderni, raccolti dal P. Filippo Labbe, al libro sexto, a carte 208., si legge l'epitaffio del Re Roberto, che è il 143.

Robertus Regis Neapolit. Neapoli.

E comincia.

Cernite Robertum Regem virtute refertum.

Si è detto, che questo Re fosse stato dotto, bellicoso, e pio; e per quello che appartiene alla pietà, oltre a quel che si è detto, grande opera in vero di pietà fu, e degna di memoria quella; che esso, e la sua moglie Donna Sancia fero, in procurare, ed ottenere dal Soldano d'Egitto, che i Frati Minori potessero di continuo abitare, ed uziare nel Monte Sion. Quivi edificò il Re Roberto luoghi, e case per i Frati, includendo-

dendovi dentro il Cenacolo del Signore.

Alcuni tacciano questo Re d'avarizia, ma poco giudiziosamente; imperocchè e dalla coronazione del Petrarca, e da altre somiglianti cose, conoscesi chiaramente la di lui liberalità; ed oltre a ciò, essendogli convenuto di fare tante imprese, e di guereggiar spesse volte, fu ben sua prudenza il non gittar via il danajo, per non esser poi necessitato ad aggravare i suoi sudditi.

ROMUALDO SECONDO Arcivescovo Salernitano, di cui si parla a carte 273. fiorì ne' tempi di Guglielmo Re di Sicilia, imperocchè fu egli uno de gli-ambasciatori, che questo Re mandò a' Viniziani per l'accordo tra Federigo Barbarossa, e Papa Alessandro Terzo. Compole la cronica, che a dette carte 273. si dice, la quale si trova anche manoscritta nella libreria del Re di Francia, ed arriva sino all'anno 1178. come nella biblioteca si dice, secondo riferisce il Padre Labbe a carte 5. Nov. Biblioth. M.S. librorù, il quale scrive.

Chronica solemnis Romualdi Archiepiscopi Salernitani usque ad ann. 1178. Ex Codice Regio.

Il Vossio però, nel libro terzo de historicis Latinis, cap. 7. pag. 782., scrive, che questa cronica non giunga se non infino all'anno 1177., e che cominci ab orbe condito, non altrimenti dall'anno 814. come nella biblioteca si dice. Le seguenti sono le parole del Vossio.

Quando Romualdus II., Archiepiscopus Salernitanus, claruerit, ex eo est apertum, quòd unus fuerit è legatis Guilhelmi, Sicilia regis, ad Venetos missis, ut transigeretur inter Federicum Barbarossam, & Papam Alexandrum III. Chronicon reliquit, in quo ab orbe condito historiam persequitur usque ad an. CIOCLXXVII. quo legatio ea contingit: ut illis, quæ hac de re scribit, presens interfuerit. Adducit ex eo quadam Baronius ad annum CIOCLXXXIV. uti & an. CIOCLXXVII. ubi se gemino huius scriptoris codice MSo usum ait, Salernitano uno, altero bibliotheca Vaticana.

Anche il Signor du Cange, a carte 171., nell'indice degli autori, che cita nel suo glossario, scrive che questa Cronica arrivi sino all'anno 1177. Eccone le parole.

Romualdus Salernitanus Archiepiscopus Chron: perduxit usque ad ann. 1177. Extat M.S. in bibliotheca reg.

S

SALVATORE MASSONIO, di cui si parla a carte 174. con molta lode, compose an-

cora un'altro libro, il quale e per esser di materia curiosa, e per lodarsi tanto l'autore, non si dovea tralasciare. Il titolo è il seguente.

Archidipno, ovvero dell'insalata, e dell'uso di essa; trattato nuovo, curioso, e non mai più dato in luce; da Salvatore Massonio scritto, e diviso in seßantaotto capi. Dedicato a Molli Illustri Signori fratelli, Lodovico, Antonio, e Fabrizio Colantonii. In Venezia 1627. appresso Marcantonio Brogiollo in 4.

- Alessandro Maganza, il quale dedica questo libro, nella lettera dedicatoria, tra l'altre cose, scrive.

Quest'opera di nobilissimo scrittore della loro patria, non avrebbe ricevuta la luce delle stampe, o per dir meglio non avrebbe dato la sua luce alle stampe, se un comune amico, e dell'autore, e mio, non l'avesse avuta in poter suo, e recatala qui in poter mio; sì che amante del nome dell'autore, che per opera così singolare crescerà nella fama onoratissima che tiene, e non invidioso del pubblico bene, che suole risultare da sì fatte pubblicazioni, ho preso confidenza di consolare il Mondo, &c. Resterà dunque consolato egli (cioè l'autore dell'opera) in vedere sopra la loro mensa presentata, benchè da rustica mano, questa sua gentilissima Insalata, che già a mille pellegrini ingegni ha stuzzicato solo col saggio l'appetito. La patria non rimarrà defraudata del tributo; che egli, come amatissimo che n'è, sempre è solito darle delle sue fatiche, e di Medicina, e d'istoria, e di Poesia, e d'altre belle lettere, &c.

SALVATOR ROSA, Napoletano si aggiunga, e si registri a carte 275 innanzi a Salvatore Scaglione. Oltre all'essere egli stato celebre pittore di questo secolo, è stato anche stimato assai nella poesia, particolarmente nella satira; e comechè di esso le composizioni non sieno date alle stampe, si veggono nientedimeno manoscritte per le mani di molti; e'l Signor Antonio Magliabechi dice d'averne diverse. Egli è stato lodato da molti, e sopra, in Reginaldo Sgambati, si legge, che'l dettò Sgambati gl'indirizzasse i sonetti fatti nella nascita del Gran Duca Cosimo III.

Lorenzo Lippi nel suo piacevol poema (nel quale ha egli registrato buona parte de' proverbi, e idiotismi Fiorentini) detto il Malmantile, il qual fu dato in luce l'anno 1676. da Giovanni Cinelli, il quale si servì d'un esemplare donato dal medesimo Lippi al Signor Magliabechi, e scritto anche di propria mano dell'autore: nel quarto canto, a carte 67., così parla di Salvatore Rosa nelle seguenti ottave, nella prima delle quali per Franco Vincerosa inten-

de

deil Lippi di Francesco Rovai, e nella seconda per Selya Rosata di Salvator Rosa.

*Ma perchè voi sappiate il personaggio,
Che cio racconta, è il Franco Vincerosa,
Cavaliero, del qual non ci è il piu saggio,
Scrittore sublime in verso quanto in prosa;
Dipinge, ne puo farfi d'avantaggio,
Generalmente in qualsivoglia cosa;
Vince nel canto i musici piu rari,
E nel portar occhiali non ha pari.*

*E suo amico, ed è pur seco adesso
Selva Rosata, un huom della sua tacca,
Però ch' anch'ei s'abbevera in Permezzo,
E Pittor passa chiunque tele imbiacca;
Tratta d'ogni scienza ut ex professo,
E in palco fa si ben Coviell Patacca,
Che sempre, ch'ei si move, o che favella
Fa proprio sgangherarti le mascella.*

Giovanni Cinelli, nella vita del detto Lippi, scrive.

Nominò egli (cioè il Lippi) in questa opera molti personaggi, chi sotto nome anagrammatico, e chi vero, de' quali non ho posti i veri nomi, stimando, che si come egli ha inteso di parlarne per beffe, così essi non amino, che queste sieno comuni a tutti, tanto piu, che essendo nominati con una mano di gente vilissima, ho giustamente temuto, non se ne sdegnino: non lodando egli che due, cioè Selva Rosata, e Franco Vincerosa; che son Francesco Rovai, e Salvator Rosa, fuor de' quali parmi che tutti sferzi, &c.

A proposito di quel che scrive il Lippi, cioè che Francesco Rovai fu amico di Salvator Rosa, non solamente è verissimo, ma ancora il medesimo Rosa, nel tempo che stette in Firenze, fu amico (come dice il Signor Magliabechi) di Andrea Cavalcanti, Carlo Dati, Lorenzo Panciatichi, Averano Seminetti, Antonio Malatesti, Paolo Minucci, Gio: Battista Ricciardi, e di diversi altri; e che sia vero ancora che il Rosa in commedia avesse fatto bene la parte di Coviello, come dice il Signor Magliabechi d'esserli stato riferito, e come scrive il Lippi, il quale fu anche amicissimo del Rosa.

Questi, che si sono nominati, per la maggior parte, hanno indirizzato a Salvator Rosa sonetti, canzoni, ed altre loro composizioni, lodandolo grandemente. Ma grande è il numero de' poeti, i quali hanno celebrato il Rosa, che qui sarebbe cosa troppa lunga il voler registrare. Gio: Battista Ricciardi gl'indirizza una Canzone, nella quale in un luogo gli scrive.

*Rosa il nascere è pena,
Il vivere è fatica,*

*Ed il morir necessità fatale;
Così forte catena
Ambi gli estremi implica,
Che discernere non so morte, o natale.*

Tralasciasi, per brevità, il restante: Mori ultimamente Salvator Rosa in Roma.

SCIPIONE AMMIRATO a carte 279. In questo luogo aggiugner si denno, e corregger le seguenti cose. Primieramente ove si dice, che gli opuscoli dell' Ammirato sono due tomi, si corregga, e scrivasi, che sieno tre. Secondariamente, essendosi detto, che nel primo tomo de' detti opuscoli si contenga una orazione scritta alla nobiltà Napoletana, ed il Rota delle Imprese, è da sapersi, che quivi, oltre alle due dette cose, molte altre se ne contengano in quel primo tomo, come si può vedere dal seguente Indice.

Tavola delle materie del primo tomo.

Orazione a Papa Sisto V. Orazione alla Nobiltà Napoletana. Orazione a Filippo II. Re di Spagna. Orazione al medesimo Re detta Filippica seconda. Orazione in morte del medesimo Re detta Filippica terza. Orazione a Papa Clemente VIII. Orazione al medesimo Papa detta Clementina Seconda. Orazione al medesimo Papa detta Clementina Terza. Orazione a Enrico IV. Re di Francia. Orazione in morte di Cosimo Primo Gran Duca di Toscana. Orazione in morte di Francesco Gran Duca di Toscana. Della Segretezza. Il Rota delle Imprese. Dell'Ospitalità. Della Diligenza. Se gli onori si debbano procurare. Vita di Ladislao Re di Napoli. Vita di Giovanna II. Regina di Napoli. Lettera alla Signora Donna Eleonora di Toledo in materia d'una Impresa. Paralleli. Lettere dedicatorie diverse.

Stimandosi, che la notizia di questi opuscoli sia grata a' Lettori; si trascriverà ancora la tavola del secondo, e del terzo tomo.

Tavola delle materie del secondo tomo degli Opuscoli.

Discorsi varii. Mescolanze. Paralleli. Ritratti. Lettere. Sentenze. Proverbi. Poesie. Salmo primo interpretato.

Tavola delle materie del terzo tomo degli Opuscoli.

Ritratti d' Huomini Illustri di Casa Medici. Maremonte Dialogo delle Ingiurie. Dedalione Dialogo del Poeta. Delle Cerimonie. Il Principe. Orazione in morte di Torquato Tasso

Tasso. Salmo secondo, e terzo interpretati.

Tutti e tre i tomi degli opuscoli furono stampati in Firenze nella Stamperia d'Amadore Massi, e di Lorenzo Landi, in 4. E' il secondo tomo fu stampato prima degli altri due; già che questo fu stampato nell'anno 1637., il primo volume nell'anno 1640., e l' terzo nel 1642.

Si debbe avvertire per terzo, ch' a dette carte 279., si registrano, le due orazioni al Redi Spagna, e l'altra orazione in morte del Gran Duca Francesco, le quali, essendosi fatta menzione del primo tomo degli opuscoli, si doveano tralasciare, mentre che in quello si contenevano.

Per quarto auvertasi, che si è tralasciato il seguente volume dell' Ammirato, che contiene le famiglie Fiorentine.

Delle Famiglie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte prima, le quali per levare ogni gara di precedenza, sono state poste in confuso, con la Tavola nel fine. In Firenze appresso Gio: Donato, e Bernardino Giunti 1615. in fol.

Dedica questo suo libro l' Ammirato giovane al Serenissimo Cosimo II. Gran Duca di Toscana quarto. Ne si fa perchè non sia uscita in luce la parte seconda, già che l' Ammirato giovane nella prefazione a' lettori della detta prima parte, fra l'altre cose, scrive.

Appresso di me sono di Famiglie finite, e altre ridotte a buon termine, gli Acciajuoli, Alamanni, Aldobrandini, Bandini, del Beni, Boni, Borromei, Cavalcanti, Cerretani, Folchi, Guadagni, Guicciardini, Mannelli, Pucci, Ricasoli, e Ruccellai, delle quali, come ho fin ora dato copia a quei delle stesse Casate, che me n'hanno ricercato, così farò di quelle, che mi rimangono, e d'ogni altra notizia, o albero, che abbia d'altre famiglie, che pur sono in gran numero, &c.

Essendosi fatta menzione di Scipione Ammirato il giovane, non è fuor di proposito il registrare il seguente libro.

Albero, e Istoria della Famiglia de' Conti Guidi, del Signor Scipione Ammirato il G., con una tavola nel fine delle Famiglie menzionateci. Alla Serenissima Principessa Claudia di Toscana Arci-Duchessa d' Austria. In Firenze nella Stamperia di Amador Massi, e di Lorenzo Landi 1640. in fol.

Si dee anche far menzione del seguente libro, il quale è del giovane, e del vecchio Ammirato.

Vescovi di Fiesole, di Valterra, e d' Arezzo del Signor Scipione Ammirato, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, e nel fine i Cataloghi, e le Tavole. Al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana. In Firenze nella nuova Stamperia d' Amador Massi, e

Lorenzo Landi 1637. in 4.

Per quinto dell' opera piu celebre dell' Ammirato, cioè delle sue storie Fiorentine, non essendosi fatta menzione, se non della prima parte, che contiene venti soli libri, ed arriva fino all' anno 1434., è ragionevole però l' auvertire, che le dette Istorie dell' Ammirato furono non solamente ristampate con l'aggiunte dell' Ammirato giovane; ma in oltre con la seconda parte dell' Ammirato vecchio, e sono in tutto libri 35., i quali arrivano fino all' anno 1574. Il seguente è il titolo dell' opera in tre tomi in foglio.

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato. Parte prima, Tomo primo, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il Giovane, contrasegnate fuori con ,, . Con la tavola in fine delle cose piu notabili. In Firenze per Amador Massi 1647. in fol.

———— *Parte prima, Tomo secondo, con l'aggiunte di Scipione Ammirato il giovane contrasegnate fuori con ,, . in Firenze per Amador Massi 1647. in fol.*

Istorie Fiorentine di Scipione Ammirato Parte seconda. In Firenze nella Stamperia nuova di Amador Massi, e Lorenzo Landi. 1641. in fol.

La prima parte di queste storie è di venti libri, e la seconda di quindici; onde in tutto, come si è detto, vengono ad essere libri trentacinque, ch' arrivano all' anno 1574.

Gli stampatori a' lettori della seconda parte scrivono.

*Non date la colpa agli stampatori, se si è indugiato tanto a finir di stampare questa seconda parte dell' Istorie Fiorentine dell' Ammirato, ma si bene a chi, per cagioni a noi incognite, l'ha trattenuta. Le stelle **, che sono a carte 224., vi sono state messe in luogo d'un Trattato, e suntò de' Concili, che l' Autore vi aveva inserito, con l'occasione del parlare del Conciliabolo Pisano, il quale il Padre Inquisitore non vi ha voluto, e come cosa non necessaria non dee dar fastidio a chi legge. Uvertò dall' anno 1554. al 61. non fu ripieno dall' Autore, il quale aveva in animo di condar l' Istoria al 1600., alla fine del quale sopraggiunto dalla morte gli convenne far punto all' operare.*

Che l' Istoria si arebbe tirata fino al 1600. ne fa testimonianza l'istesso Ammirato, scrivendo, nella lettera dedicatoria al Gran Duca Ferdinando Primo.

Io stimava di por fine a questa Istoria con la vita del Gran Duca Francesco, ma essendo stato confortato da molti a tirarla avanti in fino a quest' anno fortunato del 1600. &c.

Quei, che fanno onorata menzione dell' Am-

L'Ammirato, essendo molti, e molti, si tralasciano, per isfuggire di far cosa troppo lunga, e tediosa; basterà però dir solamente, che l'Attendolo, in una lettera scritta al medesimo Ammirato, di Capua a di 20. Marzo 1586., la quale si trova in fine dello Nfarinato Secondo, il chiama Principe degli Storiografi del suo secolo. Ecco le sue parole.

Voi Signor Ammirato Principe degli Storiografi del secolo nostro non degenerete, &c.

L'Accademia della Crusca onorò l'istoria dell'Ammirato col seguete quadernario.

Al Signor Scipione Ammirato.

*Poichè del tempo edace hai vinta, ed oma
La forza, e tolto a Lete i fatti egregi,
Sì dice Clia, mossa da' tuoi gran pregi,
Novo Livio risorge, a nova Roma.*

I discorsi sopra Cornelio Tacito, ch'era detto, ch'erano stampati in Padova, furono veramente ristampati in Padova, ma la primà edizione fu la seguente.

Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito, nuovamente posti in luce. Con due tavole, una de' Discorsi, e luoghi di Cornelio Tacito, sopra i quali son fondati; l'altra delle cose piu notabili. Alla Serenissima Madama Crisiana di Loreno Gran Duchessa di Toscana. In Firenze per Filippo Giunti 1598. in 4.

Scrive nella Dedicatoria.

Dopo aver io avuto il savio Principe Gran Duca Cosimo per ascoltatore di dieci libri della mia I storia suocero vostro, e dopo essere stato ricevuto in grado dal Cristianissimo Arrigo Re di Francia vostro Zio, ambedue di gloriosa memoria, l'Albero da me mandatoli della sua Real Famiglia; a grandissima grazia mi ho riputato, che l'Altezza vostra, di propria volontà, si sia compiaciuta per piu sere parimente ancor ella, di essere stata ascoltatrice di molti de' miei discorsi. E quel, che molto piu ho a recarmi a ventura, a capo d'alcun anno passato; si è l'aver ella voluto copia d'alcuno di essi; e accennatomi poi a bocca, non esser lontano il Serenissimo Consorte suo, e mio Signore, di voler far prova di alcuna delle cose da me in essi Discorsi proposte, &c.

Egli è da saperli ancora, che i detti Discorsi furono tradotti in lingua Latina; e ce ne sono molte edizioni, e tra l'altre vi è la seguente.

Scipionis Ammirati, celeberrimi inter neotericos scriptoris, Dissertationes Politicae, sive Discursus in C. Cornelium Tacitum, nuper ex Italico in Latinum versi, & cum toto rei politicae studiosorum Orbe communicata. Quibus

praemissa sunt ex eodem Tacito excerpta Digressiones Politicae a Christophoro Pelugio Equite Misnico Viro imaginibus, & doctrina praeclaro, indicate obiter amico studioso, &c. Helenopoli 1609. in 4.

Ha l'Ammirato ancora dato in luce diverse fatiche d'altri, come i Comentari di Ferrante Caracciolo delle Guerre fatte co' Turchi da D. Giovanni d'Austria; le Rime di D. Benedetto dell'Ulva, di Gio: Battista Attendolo, e di Cammillo Pellegrino, co'l Discorso del detto Pellegrino dell'Epica Poesia; le Vergini Prudenti, co'l Pensier della morte, e co'l Doroteo del detto D. Benedetto dell'Ulva, ed altre cose ancora.

Nelle Poesie spirituali, che vecchio compose l'Ammirato, dedicandole Scipione Ammirato il giovane al Serenissimo Principe D. Lorenzo di Toscana, così, tra l'altre cose scrive.

Le Poesie spirituali del già Signor Scipione Ammirato, ch'io mando fuori dedico al nome di V. A. S., spero, che le dovranno essere tanto piu grate, quanto che se bene composte la maggior parte da vecchio, vicino al sessagenario, non mancano però di quella vaghezza, e diletto, &c. Richiamando la Musa, che in gioventù non gli mancò de' suoi favori, poichè per ischerzo fece gli argomenti sopra l'Ariosto, che furono stampati dal Ruscelli nel suo Furioso, e scrisse il Trionfo d'Apolline, e molte altre Rime. Riceva V. A. S. queste, la supplico, con la sua solita benignità, anche per esser fatica di chi per lo spazio di tanti anni visse provvisonato, per iscrivere le I storie di Firenze, da' Serenissimi Gran Duchi, Avo, Zio, e Padre di V. A.

Nella libreria del Signor Antonio Magliabechi vi è un' opuscolo storico manoscritto dell'Ammirato, che si spera, ch'uscirà in luce.

SCIPIONE CAPECE, di cui si parla a carte 280., vien nominato dal Giraldi con le seguenti parole, nel secondo dialogo de Poëtis nostr. temp., a carte 417.

Inter hos igitur imprimis commemorabo Scipionem Capycium, Poëtam ex Neapolitano Regno, qui in aliquo Poëtarum numero censendus est; ejus ergo tres libros carmine heroico conscriptos legi de Vate Maximo inscriptos, quos ita exorsus est.

*Egregium juvenem, terris qui numine misus
Divino, aeterni patefecit luminis ortum,
Surgentisque canam veræ primordia lucis.*

Vaglia il vero, che il Giraldi troppo freddamente loda questo poeta degno d'esser sommamente lodato. Il Gesnero, a carte

592. della biblioteca, scrive .

Scipionis Capycii viri doctissimi de Vate Maximo libri III. erudito carmine conscripti, quod cum veterum etiam maiestate conferri queat, ut habet inscriptio. Io: Oporinus excudit nuper Bâsilea, cum aliis quibusdam Christianis Poëmaticis.

Nella detta edizione, che riferisce il Gesnero, i tre libri de Vate Maximo del Capece principiano a carte 239., e finiscono a carte 301. Ed essendosi fatta menzione dell'edizione dell'Oporino, non sarà ingrato a' Lettori il registrare l'edizione di Vinegia del Manuzio così de Vate Maximo, come delli due libri de principiis rerum, la quale è la seguente.

Scipionis Capycii de Principiis Rerum Libri Duo. Eiusdem de Vate Maximo Libri Tres. Aldi Filii Venetiis, M.D.XLVI. in 8.

In principio si trova registrata una pistola del Cardinal Pietro Bembo scritta a Scipione Capece, la quale qui si trascrive, sì per lo giudizio, che'l Bembo fa dello stile dello Scrittore, come ancora, perchè è di grande del medesimo Capece, il che fa vedere apertamente, che'l Giralaldi o con troppo iniquità, o pure con poco giudizio giudicò quando scrisse, in aliquo Poëtarum numero censendus, &c. Ecco la lettera del Bembo.

*Petrus Bembus Cardinalis
Scipioni Capycio S. P. D.*

Poëma de principiis rerum tuum, heroicis carminibus conscriptum, in duos divisum libros, legi sanè libentissimè: est enim ejusmodi, ut magnopere cum Lucretii Stylum, & elegantiam, tam antiquorum hominum etatem illam cultam, & perpolitam redoleat: itaque & tibi gratias habeo, qui me jucundissima tuorum librorum lectioe oblectaveris; & Tassum nostrum ea de re plusculum etiam quam soleo amo, soleo autem & debeo certe plurimum, quòd eum puto tibi auctorem fuisse, ut mihi illos mitteres, ab ipso enim accepi. quamobrem edas illos censeo, sinasque per manus perque oragantium pervagari: magna enim tua cum laude nomen ipsum proferent, & aternitati consecrabitur tuum. reliqua de Tasso, cum ad te redierit, intelliges. Vale. Quarto Non. Jul. M.D.XLV.

Da questa lettera si vede ancora, che l'edizione del Manuzio sia stata la prima di questi poemi del Capece, i quali poi sono stati ristampati più, e più volte; e particolarmente quello de Principiis Rerum è stato ristampato in Francofort, ed anche si suole leggere in fine di una edizione in 8. del Costantino de Elementis.

Oltre alla trascritta lettera del Bembo, in

principio si legge ancora una prefazione, o pistola dedicataria di Paulo Manuzio, figlio di Aldo, ad Isabella Villamarina moglie del Principe di Salerno; la quale si trova ristampata ancora a carte 71. 72. e 73. dell'altre Prefazioni del Manuzio.

Ad Illustrissimam Salernitani principis coniugem Isabellam Villamarinam, In Scipionis Capycii libros, de principiis rerum duos, de vate maximo tres, Pauli Manutii, Aldi filii, prefatio.

E da ciò si dee osservare, che errò il Padre Oldoino scrivendo, che Pompeo Colonna lodò tanto Isabella Filomarina moglie del Principe di Salerno, come in Pompeo Colonna in queste addizioni, si è detto, poichè la Villamarina fu moglie del Principe di Salerno, come si vede nella dedicataria del Manuzio; il che sia detto incidentemente.

Nella suddetta lettera, tra l'altre cose Paolo Manuzio scrive.

Hinc Capycius ille tuarum laudum laudatissimus praco: qui te admiratur unam, qui observat; qui cum de te multa & vera predicavit, ita concludit, unam habere, qua optabilia sint, omnia; itaque me quidem eodem studio inflammavit: nihil unquam ut ardentius optarem, quam ex tuis unum esse. quod quo facilius impetrarem, feci ipso permittente atque etiam libente Capycio, ut ejus libros, de principiis rerum duos, de vate maximo tres, mee in te summa observantia testes emitterem. divinum carmen est, multis luminibus ingenii, multa arte distinctum. equidem nihil legi in hoc genere perfectius: ut ne Lucretius quidem pluris apud me sit: quo cum antea propter sermonis elegantiam delectarer, uterique multum, cepit mihi jam minus esse familiaris, posteaquam Capycium legi. Hoc opus, & quia scriptum est a tui studiosissimo, & quia versibus te dignis, id est luculentissimis, non dubito, quin a me missum avide accipias, sic inquam, ut de istome numere ames plurimum. Vale.

Puo bene considerare ciascheduno quanto malamente disse il Giralaldi, in aliquo poëtarum numero censendus est Scipione Capece, il quale, al parere del Bembo, scrisse secondo lo stile, e l'eleganza di Lucrezio, e quasi che fosse vivuto in tempo della colta, e polita età degli antichi Latini; ed il quale scrisse tanto perfettamente, che Paolo Manuzio di scrivere ardi, che non avea in questo genere letta altra cosa più perfetta, ed in oltre l'istesso Lucretio, a causa de' versi del Capece, non fu poi tanto familiare al Manuzio, ne in tanta stima. Puo stimarsi però, che ambendue cioè il Manuzio, e'l Giralaldi errino, quelli in troppo, e questi in lodar poco.

I due libri de principiis rerum, nell'edizione

zione del Manuzio terminano a carte 32., e poi leguitano i tre libri de vate maximo, in principio delli quali si legge il seguente epigramma del Tibaldei.

Antonii Thibaldei.

*Quum nequeã ipse suo munus par reddere, grates
Et super hoc nostrum accipe iudicium :
Maximus ille tuus vates : tu Scipio, vates
Maximus : haud alio is vate canendus erat.*

Avendo il Giraldis trascritto i primi versi de vate maximo, si trascrivono ancora quì gli ultimi, che sono i seguenti.

*Paruit ergo atrox dicto, crimenque minister
Horrendum accelerans, ubi regis iussa nefandi
Insignis vatis haud fracta mente ferebat,
Clausu adist, strictumq; attollens impius enssem
Leticiferum, toto pendentis pectore caelo,
Ab facinus, sanctum ex humeris caput abstulit, ille
Cocidit exanimis, jacuitque in carcere trancus.*

I due libri de principiis reru cominciano.

*Nature mundique cano qua semina primum,
Quae cause fuerint, atque unde exordia rerum,
Arduus, aspirent tantis modo numina captis,
Egregiusque labor, longis qui corda tenebris
Solveret, & optata valeat perfundere luce.*

Finiscono.

*Sed maris ignoti latum sulcavimus equor.
Et protensa diu per vastos carbasia fluctus
In malo adjungi possunt, portuque carina.*

Il Gaddi, nel primo volume de scriptoribus, a carte 14., ancora riprende il Giraldis, per la poca lode, che da al Capece. Eccone le parole.

Capycius Neapolitanus, nomine heroico Scipionis, heroico verè carmine tres libros de Vate Maximo condidit, quorum initium arrisit mihi, itans rigidus mihi videatur Gyraldus, dum scribit. In aliquo Poetarum numero censendus est.

Scriptis ad imitationem Lucretii Poema de rerum principiis, &c.

De Capycii nobilitate amplissima scripsi in Elogio Conradi Capycii, Ducis gloriosissimi, edito Firmi, &c.

Qui si trascriverebbono così le pistole dedicatorie, come il titolo del libro, che contiene l'interpretazione di Donato sopra i dodici libri dell'Eneide di Vergilio, che fu prima del Pontano, e poi essèndo venuta in mano del Capece, questi, per soddisfare al

desiderio de' Letterati, la fece stampare in Napoli l'anno 1535. in fo., ma si tralascia di cio fare, essendosi già fatto a carte 127. e 128. di queste addizioni in Gioviano Pontano; quivi però si legga e la pistola dedicatoria di Paolo Flavio indirizzata Clarissimo ac Illustri D. Ludovico Toletto, come anche la pistola di Scipione Capece indirizzata Garcilasso Viro Clarissimo; perchè ambèdue sono di onore del Capece.

Onorato Fasitello dedica al menzionato Scipione una elegia, che puo vederfi a carte 262. 263. e 264. del primo tomo de' versi de' poeti illustri Italiani raccolti da Gio: Matteo Toscano, la quale elegia è assai bella, e degna di leggerfi, e per brevità qui non si trascrive.

Fu Scipione Capece molto amico del Fasitello, come si puo vedere nella menzionata elegia, e come si vede dalli seguenti versi del Capece, che si leggono a carte 32. de principiis rerum, dell'edizione del Manuzio. Dopo d'aver descritto il Capece qual sia la vita felice, e dopo d'aver pregata la prima causa che tal vita li concedesse, soggiugne pregandola, che li restituisca il suo Fasitello.

*Tum vite unanimem socium comitemq; laborum
Fasitellum, irati rapuit quem numinis ira,
Redde meum. nil triste illo durumque recepto,
Ipse tuam caelo demissam virginis alvo
Progeniem, canes ille duces, magnique triumphos
Avalida, qui nunc vires orientis, & acrem
Impia compressit reparantem praelia Gallum.*

SCIPIONE LENTULO, di cui si parla a carte 281., compose ancora la Gramatica, della quale si fa menzione nella biblioteca del Gesnero a carte 744., dell'edizione del 1583. Quivi si legge.

Scipionis Lentuli Grammatica Italica praecpta ac ratio. in eorum gratiam qui Linguae elegantiam addiscere cupiunt. Geneva apud Jo: Crispinum 1568. in 8. Eiusdem liber de Jure Magistratum in puniendis Hereticis, quo Silvii cujusdam epistolam hereticis patrocinantem refutat, nondum editus. Minister est Evangelii Clavenna ad caput Larii Lacus in Rhasia.

Da queste ultime parole puo conoscerfi chi fosse stato il Lentulo, e in conseguenza qual fosse la sua dottrina.

SCIPIONE TETTI Napoletano si aggiunga, e si registri a carte 282. innanzi a Scipione Teodoro. Si trova il comentario del Tetti de Apollodori in un libro il di cui titolo è il seguente.

Apollodori Atheniensis Bibliothecae, sive de Deorum origine, tam Graecè, quam Latine,

F f 2

lucn-

luculentis pariter, ac doctis annotationibus illustrati, & nunc primum in lucem editi, libris. Benedicto Egio Spoletino Interprete. Accessit etiam libris hisce nominum, rerumque opulentissimus Index. Quibus demum additus est Scipionis Tettii viri apprime docti de Apollodoro. Ad Othonem Trucivm Cardinalem amplissimum Commentarius. Roma in edibus Antonii Bladi Pontif. Max. excusoris de Campo Flore 1555. in 8.

Nella biblioteca nova M. S. librorum del Padre Labbè, a carte 166., vi è il catalogo fatto da Scipione Tetti di diversi libri manoscritti, che si trovano nelle principali librerie di Roma, e d'Italia. Alla detta pag. 166. del suddetto libro del Padre Labbe si legge.

Speciminis antiquarum lectionum Latinarum, & Gracarum, Supplementum Secundum. Ex Indice librorum non dum editorum confecto à Scipione Tertio Neapolitano ante annos LXXX. Extat Index hic calamo exaratus ac manu Claudii Puteani in Parisiensi Curia Senatoris integerrimi, servaturque inter cimelia clarissimorum ipsius filiorum Petri, & Jacobi, codice 751. Miscellaneorum M. S. cum pluribus aliis Catalogis insignium Bibliothecarum: ex quibus hunc a pluribus expetitum selegi prelo committendum, & si in eo quedam recenscantur opuscula, qua à septuaginta & quod excurrit annis beneficio doctorum virorum excusa sunt. Libri Latini non dum editi. Verba sunt Tettii.

Apromiani Comentarius in Virgilio, &c.

Il detto catalogo de' libri manoscritti fatto da Scipione Tetti, nella suddetta biblioteca nuova di libri manoscritti del Padre Labbe, principia a carte 166., e finisce alla pag. 174.

Il medesimo Padre Labbe, a carte 151. di Bibliotheca Bibliothecarum, fa menzione del trattato de Apollodoro, e del menzionato catalogo. In oltre vi aggiugne il seguente libro, come di Scipione Tetti.

Bibliotheca Scholastica instructissima Latine, Gallicè, Italicè, Hispanicè, Anglicè, & Gracè. Londini apud Jo. Billium in 8. anno 1618.

Intorno a questa biblioteca scolastica, se sia del Tetti, siane la fede appresso del medesimo Padre Labbe.

Fu Scipione Tetti amico di molti uomini eruditi, scrivendo egli nel trattato de Apollodoro.

Testes consciique nostrum utriusque laboris, celeberrimi rerum antiquarum conservatores, ne dum rei literariae acerrimi patroni, ac defensores Achilles Maffeus, Gentilisque Delphinus. Testes amici alii literis, & ingenio praestantissimi, Carus Hannibal, Baptista Styicellus, An-

tonius Augustinus, Alexandri duo, Piccolomninus, & Corvinius, Marcus Casalius, testes item alii quos longum esset enumerare. Denique, & Fulvius Ursinus, juvenis imprimis honestus, & ornatus, & supra quam par sit ejus aetati Latine, & Gracè eruditus, &c.

Benedetto Egio, in fine della dedicatoria a Fulvio Orfino, delle sue annotazioni ad Apollodoro, scrive.

Quae verò ad Apollodori vitam copiosè scribendam attinet, nihil est, quod ab Egio tuo expectes, à Tertio enim utriusque nostri longè amantissimo ista petenda sunt.

In piu luoghi delle note ne fa anche menzione l'Egio con lode. Alla pag. 41. lin. 25. delle annotazioni scrive.

Sic habet exemplar Scipionis Tettii Neapolitani viri nobilissimi, & summa doctrina, & modestia & humanitatis incredibilis, &c. Nobis Tettiana magis arrisit.

Alla pag. 43. lin. 20.

In Tettii mei codice, quem ex Rodolphi Cardinalis amplissimi exscribi fecit, &c.

Alla pag. 45. lin. 14.

Tettii mei exemplaris lectio non displicebat, &c.

Nella vita del Tuano, a carte 1172., in fine del terzo tomo delle sue storie dell'edizione di Francofort del 1678., si fa con lode menzione del Tetti, con le seguenti parole.

Thuanus qui praecipuus utriusque auditor erat, dum per semestre in Urbe fuit, amicitiam doctorum virorum pro more, & insito literarum amore sibi sedulo conciliavit, & imprimis M. Ant. Mauroti, cujus judicium tanti à Josepho Scaligero fieri meminerat, ut quantum ille Julio parenti tribuebat, ei non minus ipse tribueret. Itaque quicquid à Foxii comitatu, in quo adsiduus erat, temporis suffragari poterat, id itando ad Muretum impendebat, ejusque judicium de viris doctis, qui in Urbe tunc erant, diligenter exquirebat. Ab eo de Scipionis Tettii Neapolitani casu cognovit, hominis undecunquo, ut ille agebat, doctissimi, qui delatus quod male de nomine sentiret remomancipatus fuerat, & tunc, an adhuc in vivis esset, incertum erat: dolebat & Antonii, &c.

Le parole che seguono stanno riferite a carte 180. di queste addizioni in Niccolò Franco. Questo luogo del Tuano qui si è trascritto volentieri perchè, oltre alla lode che si da al Tetti, in esso si ha una notizia anchè curiosa intorno al medesimo Tetti.

SCOLA SALERNITANA; a carte 282. Si aggiunga, che del libro de tuenda valetudine, il quale è per le bocche, e per le mani di tutti, e del quale ce ne sono mille, e mille

le edizioni, la edizione migliore sia la seguente.

Schola Salernitana de valetudine tuenda. Opus nova methodo instructum, in finitis verbis anticum, Commentariis Villanovani, Curionis, Crellii, & Costanzoni illustratum. Adjecta sunt Animadversiones novae, & copiosae Renati Moreau Doctoris Medici Parisiensis. Cum Indicibus quatuor, Capitulum, quatuordecimum, Auctorum, & Rerum memorabilium. Lutetia Parisiorum apud Billaine 1672. in 8.

Questo libro, il quale è stato tradotto nella Italiana, e in altre lingue, pretende lo Schenkio, in *Bibliotheca Medica*, che non sia stato composto dalla Scuola de' Medici di Salerno, ma che sia di Joannes de Mediolano, e che Arnaldo da Villanuova gli avesse levato il nome dell' autor vero, e l'avesse attribuito alla famosa Accademia di Salerno. Ma il dottissimo Moreau, ne' prolegomeni, tratta della antichità, e dignità della Accademia di Salerno; del vero Autore dell' Opuscolo; del pensiero ch'ebbe l'Accademia di Salerno in iscriverlo; de versi leonini, e d' altre cose.

Ma, comechè altri credesse, che questo libro fosse stato scritto da Giovanni de Mediolano, pure l'onore è della città di Salerno, essendo stato questo Giovanni Salernitano, ed avendo la Scuola de' Medici Salernitani riveduto il libro, scrivendo Zacharia Sylvio nella prefazione alla Scuola Salernitana dell'edizione del 1668. in 8. Rotterdam, ex officina Arnoldi Leers al cap. 3. in fine.

Autor libri Joannes de Mediolano Salernitanus Medicus, Inscriptor totum Collegium Salernitanum, cujus nomine editus est, non alicujus Medici particulari, quemadmodum hodie videmus Philosophorum opus à Collegio Conimbricensi emissum.

SEBASTIANO BARTOLO, di cui si parla a carte 276., compose ancora alcuni libri intorno alla medesima materia del libro che nella biblioteca si registra. Due soli di questi libri in 8. stampati in Napoli sono usciti alla luce dopo la morte dell'autore, con titolo di Termologie Aragonie.

Il titolo del primo tomo è.

Thermologia Aragonia Prodromus Phlegmae Cumea Chorographiam, & usus thermarum. Campania chronicon continens.

Al secondo tometto si comincia a trattar di Possilipo, seguitandosi a parlar di Nisita, e delli Bagnuoli. A carte 1. di detto secondo tomo si legge. *Thermologia Aragonia Possilipum.* A carte 81. *Thermologia Aragonia Nesis.* A carte 97. *Thermologia Aragonia Bagnuorum Ager.*

SERAFINO AQUILANO, di cui parlasi a carte 277., ebbe in sua morte l'epitaffio, che quivi si registra, il quale stimasi, che sia stato fatto dell'Unico Accolti, il quale anche fu Aretino. E se l'epitaffio è dell' Accolti non iscema, anzi accresce la gloria di Serafino Aquilano; poichè se Pietro Aretino è stato huomo celebre, il detto Unico Accolti fu ne' suoi tempi huomo insigne, come si puo vedere nel Cortigiano del Castiglione, ed in cento altri libri. L'Ariosto nell' Orlando Furioso, canto 46. ottava 10. di esso cantò.

*Il Cavalier, che tra lor viene, e ch' elle
Onoran sì, s'io non ho l'occhio lasco
Da la luce offuscato de' bei volti,
E' l' gran lume Aretin l'Unico Accolti.*

SERTORIO PEPE, di cui parlasi a carte 347. in quel catalogo de gli autori delle rime, e versi in lode di D. Giovanna Castriota Carrafa, Duchessa di Nucera, vien lodato dall'Atanagi nell'indice del libro di rime di diversi nobili poeti Toscani, dal medesimo Atanagi raccolte. Quivi si legge. *L'autor di queste rime è un bellissimo ingegno Napoletano.*

A carte 183. 184., e 185. del primo libro della suddetta raccolta di rime, si trovano quattro sonetti, ed una canzone del Signor Sertorio Pepe.

Nel secondo libro delle lettere di Annibal Caro, a carte 32. si trova una lettera scritta dal medesimo Caro, a di 11. Novembre dell'anno 1553., al Signor Sertorio Pepi, nella quale si parla di questo scrittore con molta stima, lodandosi i suoi componimenti, quivi, fra l'altre cose, leggendosi. *Erallegrandomi con voi della fertilità del vostro ingegno, poichè sì rari frutti produce, vi esorto a coltivarlo, &c.*

Il Tassoni a carte 7. della Tenda Rossa, stampata da essa sotto nome di Girolamo Nomisenti, scrive.

Melamp. Voi vi fingete il Pepe, e siete il Tassoni. Saetta 5. L'uno e l'altro è cognome, che puo onorarvi; non vi dolete; scrivete a Napoli, e domandate chi fu Sertorio Pepe.

SERTORIO QUATTROMANI si aggiunga, e si registri a carte 282. dopo la Scuola Salernitana. Fu egli gentilhuomo, e Accademico Cosentino, il quale è noto non solamente per l'Italia, ma anche di là da' Monti, essendo citato molte volte dal Signor Egidio Menagio nella sposizione delle Rime del Casa. Furono dal Quattromani comentate le dette Rime del Casa, e' l titolo del libro è il seguente.

Rime

Rime di Monsignor Gio: della Casa sposte dal Signor Sertorio Quattromani. In Napoli appresso Lazaro Scoriggio 1616. in 4.

La detta spozizione si troua stampata infine delle Rime, e Prose del Signor Orazio Marta. Il Dottor Carlo Tramontano, nella lettera dedicataria delle medesime Rime, e Prose del Marta, fra l'altre cose, scrive al Signor Conte di Lemos.

S'accompagna con questi ancora la spozizione sopra le Rime di Monsignor della Casa di Sertorio Quattromani, che gli fu data da lui medesimo, acciocchè la considerasse, come disse di voler fare, con notabile, e necessario miglioramento.

Scrisse ancora un volume di lettere, e tradusse il quarto di Virgilio. Il titolo del libro è il seguente.

Lettere di Sertorio Quattromani, Gentiluomo, e Accademico Cosentino, divise in due libri. Et la traduzione del quarto dell'Eneide di Virgilio del medesimo Autore. All' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese della Valle, &c. In Napoli per Lazaro Scoriggio, 1624. in 8.

Tradusse ancora l'istoria del Gran Capitano del Cantalicio, e questo è il titolo.

Le Istorie delle guerre fatte in Italia da Consalvo Ferrando d' Aylar di Cordova, detto il Gran Capitano: tradotta in lingua Toscana da Sertorio Quattromani, detto l'incognito Accademico, Cosentino. In Nap. appresso Gio: Jacomo Carlino 1607. in 4.

Di questa sua traduzione così parla il medesimo Quattromani, in una sua lettera a Gio: Maria Bernaudo, a carte 136.

L'istoria del Cantalicio è pressochè tradotta, e in l'ho arricchita di tutta quella leggendaria, che è atta a poter ricevere, e darassi fuori quanto prima.

Si ritrova stampato il seguente trattato.

La Filosofia di Bernardino Telesio ristretta in breuità, e scritta in lingua Toscana dal Montano Accademico Cosentino. Alla Eccellenza del Signor D. Ferrante Carrafa Duca di Nocera. In Napoli appresso Giuseppe Cacchi, 1589. in 8.

Se questo libro sia del Quattromani non si sa con certezza. Egli è vero però che il Quattromani diede in luce qualche trattato simile, leggendosi in una sua lettera a Fabricio della Valle, a carte 87.

I libri della mia Filosofia non si mandano, perchè il Nipote del Salviati partirà fra pochi giorni, e ne porterà tanti, che ne inonderà tutta Roma.

E in una altra lettera a Gio: Maria Bernaudo, a carte 137.

Chi ha detto a V. S., che questo mio Trattatello sia stato tradotto dal Latino del Telesio,

mostra d'intendersi assai poco della qualità degli stili, perchè se fosse tradotto dal Latino del Telesio, non sarebbe riuscito tale, quale si vede, e mostra anco di conoscere assai poco le qualità mie. Perchè non sarei stato d'animo s' maluagio, che non avessi anco ornato questo libro di questo pregio, e ch'io non avessi scritto al titolo, tradotto dal Latino del Telesio. Perchè io amo piu gli amici morti, che altri non ama i vivi, e non ho cercato qui altro, che di far servizio alla sua memoria, &c. Io non cerco loda niuna di questo libro, e vedasi, che non ci ho posto il mio nome, &c.

Oltre alle suddette opere stampate del Quattromani; scrive egli d'averne composte diverse altre, le quali, puo stimarsi, che non sieno stampate, e sono le seguenti.

1. *Dialoghi delle Imprese.*

Così esso scrive de' detti Dialoghi all' Arcivescovo di Cosenza, a carte 4.

Io, se le cose de' miei nipoti non mi stringeranno a far altro, mi tratterò qui alcuni mesi, e darò fuori i miei Dialoghi delle Imprese, dove farò quella onorata memoria di lei, e del gentilissimo Signor Fulvio, ch'io debbo.

In una altra lettera a Francesco Mauro, a carte 16.

Non le invio i Dialoghi, ch'ella mi chiede, perchè io fra pochi di farò a Napoli, e penso di valermi io stesso di quelli ajuti, ch'ella promette a' miei Dialoghi. Ne creda, ch'io scherzi, o che io intenda di darle parole; perchè ho già rassettate tutte quelle composizioni, ch'io desidero di dar fuori, e ho raccolto i miei arnesi, & quod caput est, ho raccozzato qualche soldo per poter vivere agiatamente, e per pagarne gli impressori, senza esser di noia a persona di questo Mondo.

Medesimamente in una altra lettera a Gio: Battista Vecchiotti, a carte 23.

Io ho qui i Dialoghi dell' Imprese, e porteròli meco perchè ricevano dal giudizio di V. S. quel lume, e quella perfezione, che non possono sperare da me.

2. *Discorso delle bellezze del Petrarca.*

3. *Altro discorso de' luoghi, tolti dal Petrarca da altri scrittori.*

Di questi discorsi ne parla in una lettera a Marcello Ferrari, a carte 115.

Questi giorni di state, per non perdere il tempo, ho cominciato a fare un lungo discorso delle bellezze del Petrarca, perchè sono infiniti, che il lodano, e non fanno per qual cagione egli merita d'esser preposto a tutti gli altri Poeti Toscani; ci ho aggiunto un' altro discorso di tutti quei luoghi, ch'egli toglie da gli Scrittori Latini, e Compositori Toscani.

4. *Trattatello, nel quale si mostra che il Petrarca prepone anche le Lettere all' Armi.*

Ne fa menzione in una Lettera a Gio: Maria

ria Bernaudo, a carte 141., e 142., con le seguenti parole.

Ho disteso un Trattatello, nel quale si mostra, che'l Petrarca prepone anco le Lettere all'Armi, e che in ciò non è contrario a Dante, ma di uno stesso parere.

5. Spiegazione del detto Petrarca.

Così scrive in una Lettera a Gio: Battista Ardoino, a carte 129.

Io sto tuttauza intorno al Petrarca, ed ho spiegato l'arte in parecchi sonetti. Sono arrivato a quel, che comincia: Giunto m'ha Amor fra belle, & crude braccia: il quale per giudizio del Casa, è il migliore di quanti ne abbia mai fatti il Petrarca, e ho avuto il maggior affanno del Mondo a scoprirne i segreti, che il vendono alto, e illustre sopra gli altri. E spero col tempo di por fine a tutti.

6. Dichiarazione d'alcuni luoghi di Plauto.

In una lettera a Francesco Molli, a carte 75., scrive.

Dica al Signor Paolo Cavalcanti, che se egli non si fosse dimenticato di me affatto, io gli manderei più di cento luoghi di Plauto dichiarati, i quali non sono stati intesi ne dal Lambino, ne da altri.

7. Cosenza.

Così ne parla esso medesimo in una lettera a Fabritio di Gaeta, a carte 85.

L'opera intitolata Cosenza, difende così ardentemente la Patria, e tutti i suoi Cittadini dalle calunnie, e da' biasimi, che sono lor dati da alcuni scrittori bugiardi, e spiega così vivamente le lodi di tutti, così in particolare, come in universale, che tutti doveriammo procurare, che si dia alle stampe. Ma io in ciò non ho bisogno di sproni, e darolla fuori subito, ch'io comincerò a poter respirare di alcune angustie, che mi premono l'anima.

Di questa, può credersi anche, che intenda in una lettera a Gio: Maria Bernaudo, che si trova a carte 146., dicendo; *Ma io ho determinato di fuggirvene, e di finire tutte quelle cose, ch'io ho a fare, e troverò tutte quelle storie, e abbellirò in modo la nostra, ch'ella non avrà rossore di comparire in pubblico, e di farsi vedere fra gli huomini.*

In una lettera a Francesco Antonio d'Amico, a carte 110, scrive d'aver fatto non so che intorno a Dante, dicendo, *Mirallegro, che quella cosuccia di Dante le sia tanto piaciuta, quanto ella scrive. M'ingegnerò da qui innanzi d'inviarle cose di maggior momento, e più lunghe.*

Dalla Dedicatoria di Francesco Antonio Rossi delle Lettere del Quattromani fatta al Signor D. Ferdinando di Mendoza Alarcone Marchese della Valle, &c. Si vede che'l detto Quattromani aveva esposto Demetrio

Falereo, Ermogene, e Dionisio Longino, leggendovisi.

E fu prima, che egli avesse atteso a esporre Demetrio, Ermogene, e Dionisio Longino, ne' quali fece tanto profitto, che divenne il più Critico huomo del Mondo, ne si appagò mai di niuno scrittore moderno, &c.

Diversi fanno menzione con lode del Quattromani, ma per essersi parlato di esso troppo a lungo, non si farà menzione, se non di due sonetti del Carrafa. Ma prima s'accennerà, come il Domenichi a carte 97. del suo libro intitolato, Facezie, Motti, e Burle di diversi, della ediz. di Vinegia del 1568., scrive di esso.

M. Sertorio Quattromani, persona molto gentile, e virtuosa, veduto uno, che aveva del matto andare in maschera a cavallo, essendogli da un compagno detto; Io conosco costui alla vesta, rispose; e io lo conosco alla bestia.

Il Quattromani in una lettera scritta al detto Domenichi, che si trova a carte 40., e 41., si duole assai di esso, dicendo, che il detto freddo motto, non è suo, &c.

Il Signor D. Ferrante Carrafa, a carte 63. del suo libro intitolato Carafe, scrive un sonetto al Signor Sertorio Quattromani, e l'esorta a scrivere le glorie dell' Imperador Carlo V. Tra l'altre cose gli dice.

*Tu d' Augusto le glorie, a parte, a parte
Scrivi ben puoi, nel cui petto si serra
Vero valor, che mentre ogni altro atterra,
D'ogni umano pensier sen va'n disparte.*

Il medesimo Signore nell'istesso libro ne indirizza un'altro al Quattromani, che si trova a carte 21., e comincia,

Or che Vesuvio, ch' anzi era di foco.

Non si dee tralasciare di dire che la Cosenza del Quattromani serbasi manoscritta nella libreria del Signor D. Pietro Valero, la quale adesso è in Ispagna, il che fa, che li trascriva in questo luogo ciò, che scrisse, intorno al Comento del Quattromani sopra il Petrarca, Monsignor Jacopo Filippo Tomasini nel suo Petrarca Redivivo, capit. 8. p. 37.

At ne quidquam ad Vasis nostri splendorem desiderari posset, optandum erat, ut in lucem venisset eruditus laudatus in expositione Petrarche Sartorii Quadrimenti Cosentini labor eximius, cujus Commentarium M. S. a Francisco de Castro in Hispaniam transportatum accepi literis V. C. Leonis Allatii, in omni curiosa literatura versatissimi quidem, ad me humanissime missis.

Storpià Monsignor Tomasini così il nome, come il casato di Sertorio Quattromani. Ma questo luogo s'è scritto per la notizia, tanto maggiormente, che si era detto; che

che la Cosenza del medesimo Quattromani, adesso anche si trovi manoscritta in Spagna.

SILVIO ANTONIANO, di cui si parla a carte 283., fu huomo sì celebre, che infinite farebbon le cole, che dir si potrebbero intorno alla santità de' suoi costumi, alla sua dottrina, e suoi libri, come ancora riferir si potrebbero le lodi dateli da moltissimi letterati, il che di far si tralascia, perchè sarebbe necessario scriverne a lungo assai più del convenevole; onde basterà qui solamente emendar quelli errori, che in quelle poche parole della biblioteca intorno ad esso si leggono; mentre quivi si fa autore il Cardinal Silvio Antoniano d'opere, che egli non scrisse, e si tralascia di far menzione delle vere opere sue. Le parole, che a carte 284. della biblioteca si leggono, sono le seguenti.

Diede alla luce l'emendazione a Gabriele Faerno, e scrisse sei libri sopra Terenzio impressi in Ven. appresso li Giunti nel 1565. in 8. Gifn. in Bibl. fol. 757.

Nel primo luogo non s'intende, quel che si dica in quelle parole d'aver dato alla luce l'Antoniano l'emendazioni a Gabriello Faerno.

Secondariamente non ha mai il Cardinal Silvio scritti i sei libri sopra Terenzio.

Per terzo l'emendazioni a Terenzio dell'erudito, e giudizioso Gabriello Faerno (non dell'Antoniano) furono stampate da' Giunti in Firenze, e non in Vinegia.

Per quarto il Gesnero, che si cita, non dice i suddetti errori, ne in esso si troveranno; e solamente nell'epitome della biblioteca, del Gesnero leggonsi le seguenti parole.

Silvius Antonianus in lucem edidit Gab. Faerni Emendationum in Terentium libros 6. quos Junta impresserunt 1565, in octavo.

Vedesi dunque, come si è detto, che si è attribuito all'Antoniano quel, che non scrisse; e che siasi tralasciato di far menzione di quello, che ha scritto, come dell'utile libro della Cristiana educazione de' figliuoli, e dell'altre vere sue fatiche così stampate, come manoscritte, le quali si registrano ancora nel Ciacconi della nuova impressione con le addizioni del Padre Oldoino, ove anche sono riferite alcune nobili testimonianze di Letterati in lode dell'Antoniano, parlandosi di esso a carte 327. 328. 329. 330. e 331. del quarto tomo. Ed in quanto alle fatiche dell'Antoniano a carte 330. si legge.

Multa Antonianus vincta pedibus, & soluta oratione eleganter, doctaeque scripsit: nonnullas Orationes edidit cum ejus vita Joseph

Castalio: nonnulla mirifici ingenii m. 55. monumenta Roma se vidisse apud eruditum amicum, olim ejus familiarem Flaminium Cerasolam fassus est Andreas Victorelius. Cardinalium Nomenclator hac refert.

De Christiana puerorum educatione, quem librum optimum sane scripsit Silvius, Italicè Caroli Card. Borromei jussu editum Verone. Scripsit etiam Dissertationem de obscuratione Solis in morte Christi. De successione Apostolica. De stylo Ecclesiastico, seu de conscribenda Pontificali Historia. De Primatu S. Petri. Homilias plures. Responsonem ad Oratores Alexandrinos. Lucubrationes in Rhetoricam Aristotelis, & in Orationes Ciceronis. Orationes tredecim Ferraria, & Roma habitas. Explicationes, & Centurias varias. Brevia Apostolica. De Italia calamitate Carmen. Carmina heroica ad Casarem. Symbolum Apostolicum in Catechismo Romano ab eo scriptum ferunt. Extat illius Epistola ad Dominicum Millinum apud me typis edita.

SIMONE PORZIO, di cui si parla a carte 285. tradusse il libretto de' colori, e l'illustrò col suo comento; ma nella edizione di Firenze del 1548. in 4. non si legge il nome d'Aristotile, come quivi si dice. Ce ne sono di questo libretto diverse edizioni, e facilmente in alcuna di esse si leggerà il nome d'Aristotile solamente, ma egli è certo, che il titolo dell'edizione di Firenze del 1548. è il seguente.

De Coloribus libellus à Simone Portio Neapolitano Latinitate donatus, & Commentarius illustratus, una cum ejusdem praefatione, qua coloris naturam declarat. Florentia apud Torrentinum 1548. in 4.

Un anno dopo fu ristampato in Parigi col seguente titolo.

Aristotelis, et Theophrasti de coloribus libellus, à Simone Portio Neapolitano Latinitate donatus, una cum ejusdem praefatione, qua coloris naturam declarat. Parisiis apud Viscosanum 1549. in 8.

Leggesi anche nella biblioteca, che l'Porzio scrisse *Encomium de dolore capitis*, Neapol. 1538. in 8. & Florentiae apud Torrentinum in 4. Potrà essere che si trovi stampato l'encomio del dolor di testa in particolare; ma è certo che in Firenze nell'anno 1551. stampossi un libro *de dolore* in generale, del quale il seguente è l'intero titolo.

De Dolore Simonis Portii Neapolitani liber. Florentia apud Laurentium Torrentinum 1551. in 4.

Dedica questo suo opuscolo il Porzio al medico Vido Vidi.

STEFANO DE GAËTA di cui si parla a

CARLO

parte 286. vien lodato dall' Abate Tritemio, nel libro *de scriptoribus Ecclesiasticis*, a carte 375. della prima parte delle sue opere storiche, con le seguenti parole.

Stephanus de Cajeta Neapolitanus, vir indiminis scripturis studiosus, & eruditus, & utriusque juris professor, & interpres doctissimus ingenio auctus, & ad disputandas solvendasque questiones scripturarum satis idoneus, eloquio clarus, atque compositus scripsit ad Jo: Baptistam de Benvoleis de Saxoferrato, Ferdinando Sicilia Regis Consiliarium, opus celeberrimum.

De Sacramentis lib. 7. Ad limina Beati Petri. Et quadam alia. Claruit tempore Frederici Imp. III., & Sixti Pontificis Quarti. Anno Domini 1470.

Il Gesnero, che nella biblioteca si cita, ancora come il Tritemio scrive *Stephanus de Cajeta*. Questo luogo però del Tritemio si è trascritto non solamente perchè è di lode di questo scrittore; ma ancora perchè il Gesnero lasciò scritto, che fiorì nell'anno 1480. enel luogo citato del Tritemio se ne ha notizia piu distinta.

STEFANO DI S.GREGORIO, di cui si parla a carte 287. compose il seguente libro, del quale quivi non si fa menzione, se pure forse non s'intende per quello, che in detto luogo s'intitola *de Sacramentis*. Ma il titolo però intero del libro è il seguente.

De Divina pietatis vinculis, quibus quilibet vita status Deo arctius conjungitur. Sacramentis, scilicet in genere Baptismo, Confirmatione, Eucharistia, Sacrificio Missae, Praecepto audiendi Missam, Pœnitentia, Extrema Unctione, Purgatorio, Suffragiis, Indulgentiis, Jubilæo, & Anno sancto, Ordine, Oratione vocali, Horis Canonici, Devotione, Beneficiis, Pensione, Spolio bonorum Beneficiorum, Sponsalibus, Matrimonio, &c. Donationibus inter virum, & uxorem, Arrhis, Dispensationibus, Divortio, &c. Universales Tractatus ex Sacris Conciliis, & Canonibus, juxta antiquorum, & recentiorum Theologorum intellectum, diligenti discussione elaborati, ac declarati. Auctore R. P. F. Stephano à S. Gregorio de Neapoli, Theolog. Ord. Erem. Discalceatorum S. Augustini Congregat. Italia, &c. Bononia ex Typographia Zeveriana 1645. in fol.

T

TIBERIO RUSSILIANO si aggiunga, e si registri a carte 288. innanzi a Tiberio Scalfati. Di esso il Naudeo alla pagina segnata sotto ** 5. del suo Giudizio del Car-

dano dell'edizione di Amsterdam del 1654., scrive.

Nam quis ferat Cardanum, ejus impie vanitatis accusari, ob excogitatum à se thema Natalitium Domini nostri Jesu Christi, quod tamen Tyberius Russilianus Sextus Calaber, seculo precedente, tribus variis schematibus proposuerat in Apologetico, ut illum vocavit, adversus Cucullatos, qui ex quadringentis propositionibus, quas Bononia, Florentiae, Patavii publice docendas susceperat, duodecim velut Hæreticorum placitis affines, damnaverat, & hanc in primis, qua dicebat, quod, Christum quo ad corporis compagine elementariam astris suppositum, ejusque genituram, & Prophetam magnum, & ea qua circa corpus evenerunt, praesertim violentum ejus mortis genus nuntiasset, non inconvenit. Hanc enim conclusionem simul cum aliis, ut Tyberius defenderet, librum edidit sedente Leone X. eo titulo quem supra retulimus, & tria Christi genesios themata, secundum tres rationabiles differentium Doctorum opiniones in eo tam luculenter enarravit, ut mirum potius sit Cardanum habuisse, unde post ipsum racemationes, & spicilegia colligeret. Verum nec ipse Tyberius Russilianus, nullo alio auctore tam grande nefas molitus est, nam Petrus de Aliaco, &c.

Dopo alcuni periodi soggiugne.

Ceterum patet inde quam Vaser Cardanus fuerit, nam cum certo certius exploratum haberet, Themata Christi natalitia ab Allfacensi, & Tyberio Russiliano exarata fuisse, nec illum latere possent, qua Picus, Albumasar, & Bacchonus de illis dixerant, noluit tamen eorum unquam meminisse, ut vulgo litteratorum inventum istud suum fuisse persuaderet, &c.

TOMMASO D'AFFLITTO, di cui si parla a carte 290., egli è un solo scrittore autore dell'opera, che quivi si registra, comechè per errore sia stato quivi messo due volte, e il suo nome, e la sua opera.

TOMMASO DEL BENE, di cui si parla a carte 296., compose ancora i seguenti libri.

R. P. D. Thoma del Bene, Clerici Regularis, Sacrae Theologiae Professoris, in Urbe Examinatoris, Sancti Officii Qualificatoris, aliarumque SS. Congregationum Consultoris. Tractatus de Juramento. In quo de ejus, & Voti relaxationibus, irritationibus, commutationibus, & dispensationibus. nec non de Mendacio, perjurio, adjuratione, ceterisque ad ipsa pertinentibus eruditissime tractatur. Cui Decisiones, Sacrae Rotae Romanae, ad hanc materiam spectantes, accedunt. Opus utriusque foro admodum utile, & necessarium. Lugduni

Gg

sumpti-

sumptibus Jo: Antonii Hugnetan, & Guillelmi Barbicij 1669. in fol.

Fu dedicata questa opera del Bene al Serenissimo, e Reverendissimo Signor Principe Cardinal Leopoldo de' Medici.

R. P. D. Thomæ del Bene Clerici Regularis S. Theologiae Professoris, Examinatoris, S. Rom. Universalis Inquisitionis Qualificatoris, aliarumque SS. Congregationum, in Urbe Consultoris, De Officio S. Inquisitionis circa Heresim. Cum Bullis tam veteribus, quam recentioribus ad eandem materiam, seu ad iddem Officium spectantibus. Synopsi materiarum, & Indice rerum notabilium in hoc volumine contentarum illustrata. Lugduni sumptibus Jo: Antonii Hugnetan 1666. in fol. Tomi II.

Il primo tomo lo dedica: Eminentissimo, & Reverendissimo Principi Flavio Chisio S. R. E. Cardinali.

Il secondo. Illustrissimo, & Excellentissimo Principi Mario Chisio S. R. Ecclesie Generali.

In oltre l'ultima edizione del libro de Comitibus, seu Parliamentis si registri nel modo, che siegue.

R. D. Tho. del Bene Clerici Regul. Marubtensis, Sacrae Theologiae Professoris, Examinatoris, S. Officii Qualificatoris in Urbe, aliarumque Sacrarum Congregat. Consultoris Theologiae Moralis tractatus sextus. I. de Comitibus, seu Parliamentis. II. de Alagiis, & Contractibus. III. de Donativis Tributis, & subsidio Charitativo. Cum duplici Indice amplissimo tum rerum, verborum, & sententiarum, tum Sectionum, Dubitationum, & Tractatum omnium. Avenione sumptibus Guillelmi Halle. 1658. in fol.

Vien dedicato al Signor Cardinal Albizi.

TOMMASO CAMPANELLA, di cui si parla a carte 293. e 294. scrisse quelle opere, che divise in dieci tomi quivi si registrano; ma non tutte le pubblicò al Mondo, come quivi si dice; e l'autore della biblioteca, che trascrisse il corpo dell'opera del Padre Campanella dall'Allacci, nell'Api Urbane, a carte 241. e 242., non avvertì che'l medesimo Allazio non dice, che sieno state stampate in que' dieci tomi, ma scrive, *Ea à nonnullis in 10. tomos distingui intellexi.*

Il Signor Antonio Magliabechi afferma, che del Padre Campanella tiene i seguenti libri manoscritti.

Epilogo di quello, che della natura delle cose ha filosofato, e disputato Fra Tomaso Campanella servo di Dio. Proemio. Poiche toccar la vita non posso Signore, &c.

Della credenza, discredenza, opinione, &c.

In questo libro non vi è il nome del Pa-

dre Campanella. Principia così. *Non bastava sapere il senso, e la memoria, perchè tutto non si può sentire, ma &c.*

Magia del Campanella.

Principia così. *Della Magia in comune, e sua divinazione discorso primo. Magi si appellarono gli antichi savi, che investigavano le cose occulte.*

Di questo libro doveva avere una copia il Velschij, poichè nel suo libro intitolato *Curatationum Exotericarum Chiliades II. &c.* a carte 482., scrive. *Verborum, & Ceremoniarum quandam vim in absentes, statuit quidem Thom. Campanella, Tractat. Manuscript, de Magia cap. 17. sapius tamen demonum deceptiones intervenire testatur idem, &c.*

Il titolo, o sommario del detto capitolo del trattato del Campanella, che cita il Velschij, è il seguente.

Discorso 17.

Le parole aver qualche forza, e le Cerimonie nell'assente, ma spesso intramettersi i demonii per ingegno, ed inganno.

Della Monarchia.

Principia questo libro del Campanella così. *Camminando da Levante a Ponente la Monarchia universale, &c.*

Fr. Thom. Camp. ad Seraphicum Responso de Pestilentia Coloniensi, &c.

La Pratica dell'Estasi Filosofica.

Questo trattato è nel medesimo volume, ma non si sa certo se sia del Campanella.

Epistola sociorum, & parentum Fr. Thom. Campan. S. Aldobrandino Nuntio Neapolitano.

Principia.

Illustrissimo e Reverendissimo Signore. Noi amici, e parenti, e discepoli di Fr. Tomaso Campanella, Sacerdote della Religione di S. Domenico, carcerato in S. Ermo, &c.

Concetti Metodici, o Ammaestramenti Politici di F. Tomaso Campanella.

Principiano.

Nessuno domina a se solo, &c.

Discorsi a' Principi d'Italia, che per ben loro, e del Cristianesimo non debbono contraddire alla Monarchia di Spagna, ma favorirla: come dal sospetto di quella si possono guardar nel Papato, e per quella contra Infideli, con modi veri, e memorabili, fatti per Fra Tomaso Campanella Domenicano.

Principiano così.

Discor-

Discorso primo.

GP istorici, e Poeti tutti d'Italia, e molti altri Stranieri piangono l'Imperio Romano, &c.

Nell'istesso volume manoscritto è il seguente indice, che puo servire di qualche lume intorno al Campanella, e suoi libri.

Index librorum, quos Fr. Thomas Campanella vel confectos, vel affectos habet.

1. Dialogo Politico contro i Luterani, Calvinisti, e altri Eretici, acciocchè possa convincerli ogni mediocre ingegno alla prima disputa: perchè il modo usato da loro è d'allungar la lite, il che è specie di vittoria a chi mantiene il torto. Questo Dialogo tiene l'Arciduca Massimiliano.

2. Riconoscimento Filosofico della Religion Cattolica, contra l'Anticristianissimo Macchiavellesco, nel quale si mostra, che i Politici, e Macchiavelлисти son la Peste di questo secolo, e impedimento della Monarchia Cristiana; e che quanti seguirono la ragion di Stato, rovinaronose, o iposteri. Questo sta in mano di Gasparo Scioppio.

3. Un libro, per lo quale si possa da ogni mediocre persona convertire i Gentili dell'Indie Orientali, ed Occidentali alla fede Cattolica, con i principii di ciascuna setta loro; e con la ragione comune, poichè non credono alle autorità; e con prove mirabili, ancora non pensate, attissime a scompigliare i Regni loro, e tirargli a se, con maraviglia, che per prova, e giudicio d'ogni savio, non potranno rispondere.

4. Del Governo Ecclesiastico secreto al Papa per fare una gregge, e un Pastore, con le forze sole della Chiesa, benchè ognuno ripugnasse. Il sommario di questo libro tiene S. Santità, ma il libro istesso, che è gran volume, sta in Stilo Città in Calabria.

5. La Monarchia del Messia, & delle ragioni del Dominio Ecclesiastico Capo, e di tutti i Principi membra sue, dove con filosofia umana, e divina, si mostrano le ragioni del dominio universale del Sommo Pontefice sopra tutto l'Universo, in Temporale, e Spirituale; e le ragioni de' Principi Ecclesiastici, e secolari, sopra i Vassalli loro, con modo mirabile, non inteso da gli scrittori fin ora, per confonder gli Eretici, e Scismatici, e smorzare le discordie de' Principi, con un discorso delle ragioni, che ha il Re Cattolico sopra il Mondo Nuovo, e altri Regni d'Infideli, contra coloro, che di cio hanno scritto. Questa tiene Sua Santità.

6. La Monarchia Universale del Cristianesimo, dove si mostra a Principi Cristiani, che secondo la natura, non hanno potuto i Filosofi trovar meglio modello di Repubblica,

che la Monarchia in S. Pietro fondata, e la Politica di tanti Vescovi, e Arcivescovi, e Senato di Cardinali. Questo libro è in mano del Cardinal S. Giorgio.

7. Articoli Profetali 18. de eventibus presentis seculi. Dove tra l'altre cose si mostra, esser venuto il tempo, che s'adempisca la promessa d'Abramo, e che doppo lunghi scompigli avvenuti a' mortali per la diversità delle sette, e moltitudine di Principati, ha da unirsi tutto sotto una Fede, e un Regno, e che tocca al Re Cattolico di Spagna d'unire la Monarchia aurea, e posseder l'ampiezza del Mondo, come braccio dritto della Chiesa Romana, e che dicio abbia gran piacere il Pontefice, e tutti i Principi sieno sforzati per ragioni a crederlo, e i Popoli a volerlo.

8. Un libro segreto di Discorsi della Monarchia di Spagna, dove s'insegna al Re Cattolico il modo facile, e presto di aggiugnere a tal Monarchia per via politica, e profetale, e maniere sante, e mirabili, e si scuoprono molti errori, che ritardano la fortuna dell'Imperio Spagnuolo. Questo tiene lo Scioppio.

9. Un discorso a' Principi d'Italia, che per bene del Cristianesimo, e de' loro stati non abborriscano l'Imperio Spagnuolo, e con che arte si possano assicurare della gelosia.

10. A Venezia Ragionamenti in Spirito, della rovina sua propria, e d'Italia, e del Cristianesimo, se Venezia persiste nella disubbidienza di S. Chiesa, cominciata dal principio del Santo Padre Paolo V.

11. Discorsi per ragion di Stato della medesima materia contra i Viniziani, dove si mostra la rovina di Venezia, e d'Italia, e della Cristianità, nella detta disubbidienza persistendo: e che se anche il Pontefice concedesse quelle loro leggi impossibili; ella non guadagna, come pensa, ma perde di forza, d'utilità, e di dignità, e molto piu se pensa di ottenerle per forza, perderà lo Stato, e se stessa.

12. Discorsi d'Astrologia, che mostrano la rovina di Venezia, che piglia imprese contro la costellazione in questo tempo, e del vario uso dell'Astrologia.

13. Una Chiave segreta delle profexie della sacra scrittura sopra tutte le nazioni, ed in particolare dell'imminente rovina di Venezia.

14. Aforismi di Politica, e ammaestramenti politici.

15. De Episcopo liber unus.

16. Quaestiones quinquaginta de Praedestinatione, & Gratia contra Molinam pro Thomistis.

17. Tragedia della Regina di Scozia per la Spagna contro l'Inghilterra.

18. Della Metafisica secondo i suoi principii nuovi tre parti, de la posanza, sapienza,

ed Amore, e de' loro oggetti, Effenza, Verità, e Bontà, e delle loro influenze magne, Fato Armonia, e Necessità.

19. *De Astronomia nova libri sex, contra Aristotelem, Ptolemaem, Copernicum, & Telesium, demptis Orbibus, &c. Ex hoc Auctor reformationem totius seculi sperat, & in eo novum modum Kalendarii reformandi, & reficiendarum Tabularum Astronomicarum, ostensurum se pollicetur.*

20. *De Rhetorica, Poëtica, & Dialectica propria libri sex.*

21. *De Philosophia Naturali, & Morali.*

22. *Prò Telesio contra Aristotelem lib. VIII.*

23. *Un Epilogo magno di cio, che ha filosofato, e disputato intorno alle cose Naturali, e Morali.*

24. *Apologia pro Philosophis Magna Graecia, ad Sanct. Offic.*

25. *De Philosophia Pythagorica lib. III. versu Latino Lucretiano.*

26. *De Rerum Universitate juxta propria principia lib. XX.*

27. *De sensu rerum, & Magia lib. 4.*

28. *De Insomniis liber unus.*

29. *De Investigatione rerum lib. 3.*

30. *De Arterius, nervis, & facult. visib. & motibus contra Medicos.*

31. *Un Trattato grande dell'Arte Cavallesca.*

32. *La Città del Sole 2. Dialogi della propria Repubblica in qua idam reformanda Christiana Reipubl. uti Sancti Vincentio, Brigitta, Catharina Senens. aliisque multis pollicitus est Deus, delineat.*

33. *La Cantica, o volume di sonetti, e Canzoni di varie Repubbliche, Regni, ed Amici, e Salmodia della legge naturale, e divina in tutte le cose, e suoi lamenti, e profezia in nuovo modo di profetare.*

34. *Un Discorso a' Viniziani, richiesto da loro, se dovevan lasciar parlare in lingua straniera, e non Viniziana, gli Ambasciatori Spagnuoli, e Franzesi, nel loro Senato.*

35. *Tractatus duo: Cur sapientes, & Propheta Nationum omnium, in magnis temporum articulis, ferè omnes rebellionis, & heresis, tanquam proprio crimine notentur: mortisque violenta subiaceant, & postmodum cultu, & religione reviviscant.*

36. *De Medicina propria contra Medicos lib. VII.*

Nel detto Indice manoscritto delle opere del P. Campanella vi manca il fine, per esservi una carta lacerata, e si vede che dal suddetto indice si hanno alcune notizie, le quali non si possono avere d'altrove. E vero, che della maggior parte delle opere

del Campanella, che si contengono nel menzionato indice, parla egli nel suo opuscolo al Naudeo, de libris propriis, & recta ratione studendi, e di alcuni eziandio piu pienamente, perchè dovette doppo variarli in parte, ed accrescerli; ma come si è detto, ne sono nell'Indice anche diversi, de' quali nel detto opuscolo non fa menzione di alcuna sorta.

Nell'articolo primo del primo capitolo del suddetto opuscolo del P. Campanella al Naudeo, tratta, *De tempore & occasione scribendi libros in adolescentia, & in fervore studiorum.* Nel secondo articolo, *De tempore, & occasione scribendi libros in juventute, e dum Roma degerem.* Nel terzo, *De tempore, & occasione scribendi libros in atate virili, & inter molestias carcerum.* Nel quarto, *De tempore, & occasione scribendi libros in senectute, & post adeptam libertatem.*

Perche il corpo dell' opere stampate del Campanella, che si registra nella biblioteca, si è trascritto come si è detto dall'Allazio nell'Api Urbane a carte 241., e 242., non è fuor di proposito registrare qui alcune dell'edizioni dell'opere, che sino adesso sono uscite in luce di questo scrittore.

F. Thome Campanella Calabri de Stylo, Ordinis Predicatorum, Philosophia sensibus demonstrata, & in octo disputationes distincta, adversus eos, qui proprio arbitrato, non autem sensata duce natura philosophati sunt. Ubi errores Aristotelis, & assectarum, ex propriis dictis, & natura decretis convincuntur; & singula imaginationes, pro ea à Peripateticis facta prorsus reiiciuntur, cum vera defensione Bernardini Telesii Consentini, Philosophorum maximi, antiquorum sententiis, qua hic dilucidantur, & defenduntur, precipuè Platoniorum confirmata: ac dum pro Aristotele pugnat Jacobus Antonius Maria, contra se ipsum, & illum pugnare ostenditur. Ad Illustrissimum Dominum D. Marium de Tufo. Neapoli apud Horatium Salvianum 1591. in 4.

Prodromus Philosophia Instauranda idest Dissertationes de Natura rerum Compendium secundum vera principia, ex scriptis Thome Campanella praemissum cum praefatione ad Philosophos Germania. Francofurti excudebat Jo. Bringerus 1617. in 4.

F. Thome Campanella de sensu rerum, & magia libri quatuor, Pars mirabilis occulta philosophia, ubi demonstratur; Mundum esse Dei vivam statnam, beneque cognoscentem; omnesque illius partes, partiumque particulas sensu donatas esse, alias claviori, alias obscuriori, quantum sufficit ipsarum conservationi, actotius, in quo consentiunt; & ferè omnium natura arcanorum rationes aperiantur. Tobias

bias Adami recensuit, & nunc primum evulgavit. Francofurti apud Egenolphum Emmelinum, impensis Godefridi Tampachii 1620. in 4.

Fr. Thoma Campanella Calabri Ordinis Prædicatorum Apologia pro Galileo Mathematico Florentino. Ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galileus celebrat, faueat sacris scripturis, an adversetur. Francofurti impensis Godefridi Tampachii typis Erasmi Kempfferi anno 1622. in 4.

Fr. Thoma Campanella Calabri Ordinis Prædicatorum Realis Philosophia Epilopistica Partes quatuor, hoc est de rerum natura, hominum moribus, Politica (cui Civitas Solis junctæ est) & Oeconomica, cum Anotationibus Physiologicis à Thobia Adami nunc primum edita. Quibus accedunt questionum partes totidem ejusdem Campanella: contra omnes sectas veteres, novasque, ad Naturalem ac Christianam Philosophiam hisce libris contentam confirmandam. Francofurti impensis Godefridi Tampachii, &c. anno 1623. in 4.

Thoma Campanella Stylenf. Ordinis Prædic. Medicinalium juxta propria principia libri septem. Opus non solum Medicis, sed omnibus Natura, & privata valetudinis studiosis utilissimum. Lugduni ex officina Jo: Pillehotre sumptibus Jo: Cassin, & Francisci Plaignard 1635. in 4.

Intorno a suddetti libri non si osserva cosa alcuna, per brevità; solamente dicefi, che i soprascritti libri medicinali del Campanella furono dati in luce dall'Abate Jacopo Caffarelli, che gli dedica Odoardo Farnesio Parmensium Placentinorumque Principi, e vi fa anche la prefazione; e cio si è detto per essere stato il Caffarelli amico del nostro eruditissimo Magliabechi; in casa del quale era ogni giorno l'ultima volta ch'egli fu a Firenze con Monsignor di Marsilia.

Thoma Campanella Stylenf. Ord. Prædic. Philosophia Rationalis partes tres videlicet, Dialectica, Poëtica, Historiographica juxta propria principia. Suorum operum tom. 1. Parisiis apud Jo: De Bray 1638. in 4. Illustrissimo atque Excellentissimo D. Francisco Comiti de Noailles, &c. & Illustrissimo, & Reverendissimo D. Card. de Noailles Episcopo Sanstufenf. &c.

Thoma Campanella Ordinis Prædic. Disputationes in quatuor partes sue Philosophia Realis libri quatuor. Pro Rep. Literaria, & Christiana, idest verè Rationali, stabilienda contra sectarios. Unè cum textu instaurato antèoque post editionem Tobianam. Suorum operum tomus II. Ad Illustrissimum, & Excellentissimum D. Petrum Segnerium Francia M. Cancellarium. Physiologica, Ethica, Po-

litica, Oeconomica. cum Quæst. Parisiis ex typographia Dion. Houssaye Ann. Dom. 1637. in fol.

Index. Disputatio ad Prologum scientiarum. Physiologia cum questionibus. Ethica cum questionibus. Politica cum questionibus. Civitas Solis. Oeconomia cum questionibus. De Regno Dei consideratio.

Ludovico Justo XIII. Regi Christianissimo ad Christiana rei Patrocinium dedicat Fr. Thomas Campanella Ord. Prædic. tres hosce libellos, videlicet 1. Atheismus Triumphatus, seu contra Antichristianismum, &c. 2. De Gentilismo non retinendo. 3. De Prædestinatione, & Reprobatione, & Auxiliis divine gratia Cento Thomisticis. Parisiis apud Tusfanum Dubrai. 1636. in 4.

Thoma Campanella de libris propriis, & recta ratione studendi syntagma, ad Gabrielem Naudeum Parisiens. Parisiis 1642. in 8.

Il detto opuscolo si ritrova ristampato a carte 368. del libro intitolato Hugonis Grotii, & aliorum dissertationes de studiis instituendis Amsterodami apud Ludovicum Elzevirium 1645. in 12.

Thoma Campanella Ecloga in portentosam nativitatem Delphini Gallia. Parisiis. 1639. in 4.

Thoma Campanella de Monarchia Hispanica Discursus. Amsterodami anno Domini. 1640. in 12.

Oltre a' suddetti sono stampate del Campanella i libri Astrologici, e la Metafisica, i di cui titoli sono.

Thoma Campanella Universalis Philosophia, seu Metaphysicarum rerum, partes tres. Operum tomus quartus. Parisiis 1638. in 4.

R. P. Campanella Ord. Prædic. Astrologicorum libri VII. In quibus Astrologia ab omni superstitione Arabum, & Judæorum eliminata physiologicè tractatur, secundum S. Scripturas, & doctrinam S. Thome, & Alberti, & summorum Theologorum. Ita ut absque suspitione mala in Ecclesia Dei multa cum utilitate legi possint. Francofurti 1630. in 4.

Di quelli, che han parlato con lode del Campanella, se ne farebbe un volume, onde si dirà solamente, che nel sesto tomo delle opere del Gassendo sono quattro lettere, che al Campanella scrive il Gassendo, cioè una è, a carte 48., l'altra a carte 54., la terza alla pag. 56. e la quarta a carte 75. & in tutte e quattro vien lodato sommamente.

Il Naudeo non solo parla con lode di questo scrittore nella bibliografia politica, e nell'opuscolo, che del medesimo Campanella diede in luce, ma anche in altri suoi libri. Nel giudizio del Nifo scrive. Exquisita vir doctrina, & memoria Thomas Campanella.

Jaco-

Jacopo Caffarelli, nella prefazione a' lettori de' libri medicinali del Campanella, scrive. *Ut tandem aqua lance perpendas, benignissime Lector, eos omnes non immerito sequi Campanellam nostrum, cuius novos hos dubio procul appellabis conatus, cum ii novis omnino sint fulti principiis, habeantque ferè innumera (procul jaetantia dictis) qua medicorum mentis aciem effugerant. Nihil de praclaro illius ingenio summaque duco doctrina dicendum. Singulares siquidem, quas maximè viri dotes sunt demirati nostrates Galli, dulcissima quamprimum illius gaudebunt presentia. Audio namque illum Roma discessisse, Galliasque petere. Faxit Deus Optimus Maximus ut tanti solis aliquando lumine fruatur regio nostra, &c.*

Il medesimo Abate Jacopo Caffarelli, nella dedicataria lo chiama, *Incomparabilis Campanella.*

Molti ancora han parlato malissimamente del Campanella, e particolarmente il Padre Rainaudo nella 4. diatrib. de Immunitate Cyriacorum, a carte 288. del tomo vigesimo delle sue opere. Dal Padre Rainaudo però lo difende, ma non in tutto, il Padre Vincenzo Baronio, ne' suoi cinque libri apologetici lib. 2. sect. 1. pag. 401. & 402. Con maggiore ardore ne prende la difesa il Padre Calas, a carte 270. 271. 272. e 273. di Candor Lillii, narrando anche una istorietta succesa al Campanella intorno all'opuscolo ch'esso fece per la nascita del Delfino.

Ma come si è detto, si formerebbe un giusto volume di quello sta scritto con lode intorno al Campanella. Egli è vero però, che quanto questo scrittore ebbe ingegno, e dottrina, tanto fu ingannatore, e spesso spesso, per compiacere altrui, e per proprii fini, cose scriveva lontanissime da quello, che nell'interno sentiva.

TOMMASO COSTO, di cui si parla a carte 296., scrisse ancora le lettere, delle quali quivi non fassi menzione, e pur ce ne sono piu edizioni; basterà qui registrarne la seguente.

Lettere di Tomaso Costo scritte a diversi così da parte d'altri, come sua, in varii soggetti, come si puo vedere nelle tavole qui appresso. Con un trattato nel fine d'Ufficio del Segretario. Ogni cosa in questa seconda impressione dall'autore stesso corretta, e migliorata. Aggiuntevi molte importantissime lettere di nuovo così per entro l'opera, come un libro di piu nel fine. In Napoli per Costantino Vitale 1604. in 8.

Nella dedicataria, fra l'altre cose, scrive All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore

il Signore Alberico Cibo Malespini Principe di Massa, &c.

Quando io feci due ragionamenti contro l'autore della descrizione del Regno, e dell'antichità di Pozzuolo.

In oltre nella biblioteca si fa menzione del Fuggilozio, registrandosi una edizione, la quale certo è talmente difettosa, che non è la quarta parte di tutto il libro. Dell'interesse ce ne sono diverse, e basterà qui registrarne la seguente.

Le otto giornate del Fuggilozio di Tomaso Costo, ove da otto gentilhomini, e due donne, si ragiona delle malizie di femmine, e trascuraggine di mariti. Sciocchezza di diversi. Detti arguti. Fatti piacevoli, e ridicoli. Malvagità punite. Inganni maravigliosi. Detti notabili. Fatti notabili e esemplari. Con molte bellissime sentenze di gravissimi autori, che tirano il lor senso a moralità. E contre copiosissime tavole, l'una delle persone, e degli autori citati nell'opera; l'altra del contenuto delle novelle; e la terza delle sentenze già dette. In Vinegia 1620. in 8.

La prima volta fu stampato in Napoli, come si cava dalla dedicataria del Barezzi.

In oltre non si fa nella biblioteca menzione del discorso del Costo intorno alle lagrime di S. Pietro del Tanfillo, ne qui bisogna farne altra menzione bastando quel che se n'è scritto in queste addizioni parlando di Luigi Tanfillo.

Il Costo nelle menzionate lettere fa menzione delle seguenti, e di altre opere, delle quali non par che se ne parli nella biblioteca.

A carte 423.

Debbo io benedire se non Mazzella, almeno quelle mie fatiche fatte contra de' suoi scritti, poichè sono state così buon mezzo, &c.

A carte 401. e 402.

Mandai al Signor Fabrizio de' Franchi il libro del ben morire, &c. Quando quel libro si finì di stampare non ebbi ardore di farne parte, come ho sempre fatto delle cose mie, qualunque si sieno, ad alcuni padroni, dubitando che per la causa già detta, non fosse lor discaro.

A carte 394.

In quanto al dubbio, che ella mi muove del discorso di quel Cresci sopra le Rime del Petrarca, dove anco va il mio intorno a' Trionfi. Nell'istessa pagina 394.

Essendo venuti in Napoli di que' Petrarchi, dove è il mio discorso intorno a' Trionfi.

A carte 332.

Che il mio discorso intorno a' Trionfi del Petrarca sia stato letto, e favorito dalla Accademia (Fiorentina) come ella dice, &c.

Tre imprese del Costo possonsi vedere nel libro delle Imprese Illustri del Camilli, cioè a car-

a carte 171. 174. e 177. doveloda il Camilli il Costo , a carte 174. 175. e altrove.

Per incidenza non si dee tralasciare di dire in questo luogo, come modernamente da alcuni scrittori Napoletani si è parlato con poca riputazione, per non dir con gran disprezzo di Dante, del Petrarca, e di altri scrittori Fiorentini, quando per lo passato non succedeva così, poichè i dotti di Napoli, e del Regno, facevano a gara a lodargli, e illustrargli. Il Costo stesso, del quale si parla, ne scrive sempre per tutto con venerazione, e fra gli altri luoghi, nelle Lettere a carte 376. e 377. del libro quarto vi si legge.

E questo si è l'esserio stato da che imparai a maneggiar la penna, affezionatissimo a' Fiorentini, e tanto osservante de' loro scrittori, che mi parrebbe d'errare a non seguirgli eziandio nelle cose minime: e quanto io sia geloso della riputazione de' piu sovrani di essi, egli scritti miei, qualunque si sieno, e ne han fatto, e ne faranno (spero) indubitata fede.

Il P. Campanella, del quale poco innanzi si è parlato, a carte 97. dell' Ateismo Trionfato, parlando di Dante, lasciò scritto: *Omissi, quod Poëma Danthis omnes Mundi poetas antecellit.*

TOMMASO STIGLIANI, di cui si parla a carte 299. e 300., diede in luce primieramente alcune sue poche Rime, il Polifemo, &c. Dopo fece ristampare le dette Rime molto accresciute, ed in esse incluse il Polifemo, intitolandole.

Rime di Tomaso Stigliani distinte in otto libri, cioè Amori Civili. Amori Pastoralis. Amori Marinareschi. Amori Giocosi. Soggetti Eroici. Soggetti Morali. Soggetti Funebri; e Soggetti Familiari. In Venezia presso Gio: Battista Ciotti 1605. in 12. Scrive, tra l'altre cose, a' lettori.

Protestandomi qui, che di quel testo delle mie Rime stampato dal Ciotti nel 1601., e poi piu volte ristampato sotto l'istessa data, io approvo quelle sole composizioni, le quali, essendo poi da me state rifatte, e limate, si troveranno ora sparse nel presente volume.

Perchè ne gli Amori giocosi particolarmente delle dette Rime, vene sono delle poco oneste, furono l'anno medesimo proibite in un decreto de' 16. del mese di Dicembre. Le fece però, dopo molti anni, lo Stigliani ristampare corrette co' l' seguente titolo.

Il Canzoniero del Signor Cavalier Fra Tomaso Stigliani dato in luce da Francesco Balducci. Distinto in otto libri, cioè. Amori Civili. Amori Pastoralis. Amori Marinareschi. Amori Giocosi. Soggetti Eroici. Sog-

getti Morali. Soggetti Funebri, e Soggetti Familiari. Purgato, accresciuto, e riformato dall' Autore istesso. E dedicato in questa nuova forma all' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Borghese. In Roma per l'Erede di Bartolomeo Zannetti ad istanza di Gio: Manelfi 1623. in 12.

In principio è una assai lunga prefazione di Francesco Balducci, nella quale si loda grandemente lo Stigliani; e vi sono ancora due Canzoni di D. Virginio Casarini indirizzate al detto Stigliani.

Scrisse lo Stigliani la seguente opera, il di cui titolo si è.

Dello Occhiale opera difensiva del Cavalier Fr. Tomaso Stigliani scritta in risposta al Cavalier Gio: Battista Marini. Dedicato all' Eccellentissimo Signor Conte d'Olivares. In Venezia 1627. appresso Pietro Carampello in 12.

Il Balducci, nella prefazione a chi legge, scrive.

Io non ho, Signori lettori, mandate in oblivione le promesse, che vi feci, quando diedi alle stampe le Rime purgate del Signor Cavaliere Stigliani; cioè, ch' alla giornata io sarei tutta via venuto pubblicando ad una ad una tutte l'altre Opere di quello Perciocchè ora tengo sotto la correzione de' Superiori il suo Mondo Nuovo compito, per darlo subito fuori, ch'esso venga spedito: appresso al quale avrete l'Apologia detta l'Occhiale distinta in quattro libri, opera, nella quale io son d'opinione molte cose dovere i giovani in questo secolo imparare, le quali non si sono mai sapute. Ma perchè per alcuni necessari rispetti conviene all' Autore di far vedere prestamente il quarto libro di essa Apologia, io ho voluto in questo mezzo donarvelo, come faccio, &c.

Il detto libro fu cagione, che l' Alessandro Niccola Villani, Scipione Enrico, il Padre Aproso, ed altri, scrivessero diversi libri in prosa contro lo Stigliani, e non mancarono altri, che con poesie burlesche lo trafigessero. Del Mondo Nuovo registrisi anche qui il titolo della seguente edizione, comechè intera non sia, anzi manchevole assai.

Del Mondo Nuovo del Cavaliere Tomaso Stigliani venti primi Canti co' sommarii dell'istesso Autore dietro a ciascheduno di essi, e con una lettera del medesimo in fine, la quale discorre sopra d'alcuni ricevuti avvertimenti intorno a tutta l'opera. In Piacenza per Alessandro Bazacchi 1617. in 12.

La detta lettera in fine è lunghissima, ed è scritta al Signor Aquilino Coppini, Lettor pubblico d'Umanità nello studio di Pavia.

In principio lo Stampatore a chi legge scrive.

Trovandosi l'Autore non avere ancora del tutto

tutto finito il suo gran libro del Mondo Nuovo, e non potendo ora mai piu contrastare alla vostra virtuosa impazienza, o studiosi, che tanti anni sono il desiderate, e'l domandate così spesso, si è risoluto di mandarne in luce non tutto quel, che fin qui ha composto, ma solo venti Canti, come ora fa, &c.

Dopo si ristampò il detto Mondo nuovo, che fu l'ultima edizione compita, il di cui titolo si è il seguente.

Il Mondo nuovo del Cavalier Fra Tomaso Stigliani diviso in trentaquattro canti cogli argomenti dell'istesso autore. In Roma appresso Giacomo Mascardi MDCXXVIII. in 8.

Francesco Balducci, nella lettera al lettore, scrive.

Eccovi, benignissimi Lettori, compito, ed intero il poema del Mondo Nuovo, il quale voi avete sì lungamente atteso, e si spesso domandato, come quegli, che prima a penna, e poi ne vedeste alcuna parte in istampa, benchè abbozzata solamente. Pregavi l'Autore, &c.

Egli è vero però, che il Mondo Nuovo di questa ultima edizione è rarissimo a trovarsi, perchè, secondo scrive il medesimo Stigliani in una lettera a Domenico Molino, a carte 17., il Marchese Manso ne fece abbruciare qui in Napoli piu di trecento esemplari. Ecco le proprie parole dello Stigliani.

Ma questo tiro del B., e del L. è uno scherzo a rispetto a quell'altro del Marchese Manso in Napoli, ed a quello di un gran Prelato in Roma, (che per la sua potenza non posso qui nominare) il primo de' quali ha comperi in piu tempi piu di trecento Mondi Nuovi, e bruciatigli; ed il secondo tiene occultati appresso di se da cento Occhiali, e buon numero di Canzonieri. Così finalmente io mi trovo esser ridotto a rimirare con gli occhi propri il calpestanto de' miei stenti, e lo strazio de' miei sudori, senza potervi riparare, &c.

Uscì in luce anche il seguente libro di lettere dello Stigliani.

Lettere del Cavaliere Fra Tomaso Stigliani dedicate al Signor Principe di Gallicano. In Roma per Domenico Manelfi 1651. in 12.

Queste lettere non sono di semplici complimenti, ma si contengono in esse varie curiosità, essendovi giudizi d' Autori, esplicazioni di luoghi di Dante, &c.

Uscì anche il seguente libro, il di cui titolo si è.

Arte del verso Italiano, con le Tavole delle Rime di tutte le sorti copiosissime, del Cavalier Fra Tomaso Stigliani. Con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano. Opera utilissima non solo per chi brama di comporre in rima, ma anche per chi vorrà scrivere in prosa. Dedicata dal medesimo

Principe alla Santità di N. S. Papa Alessandro Settimo. in Roma per Angelo Bernabò dal Verme. 1658. in 8.

Il detto Signor Principe di Gallicano, nella prefazione a chi legge, scrive.

Morì lo Stigliani, e lasciò a me la cura di dare alla luce i frutti delle sue fatiche già maturi, e lasciò anche alcuni suoi abbozzi piu della mente, che della penna. Fra l'opere compinte, o almeno quasi perfezionate, puo numerarsi il primo de' cinque libri del Rimario, ch'ora vedrai, &c. Euvì anche del tutto perfezionata la Replica alla Risposta fatta dall' Aleandri, e da' suoi Colleghi, al quarto libro dell' Occhiale, contra l' Adone del Marini, fatta già rivedere a me stesso dell' Autor medesimo mentre vivea, (così egli si compiaceva del mio poco talento) la quale io ho voluto posporre al Rimario, perchè meglio potrà esser goduta, ed intesa da' giovani curiosi, e principianti, quando saranno bene instruiti del modo del comporre; essendò quella una disputa assai dottrinale, e che suppone in chi legge l'esser già ammaestrato in questi principi, de' quali siamo per trattare in quest'opera. Tra l'opere, che lo Stigliani lasciò in Idea, sono la Grammatica Italiana, la Poetica, e l'Vocabolario, di tutte le quali esso fa menzione per entro gli altri suoi scritti. Or queste sono assolutamente rimase in Idea, ne di loro v'è altro, ch'alcuni pochi notamenti, in cotal guisa fra loro rauviluppate, ch'a fatica si possono discernere. Ma io procurerò, se Dio mi da vita, con tutte l'agitazioni di mia fortuna, ed in mezzo a gli altri miei piu gravi studi, di far sì, ch'anche in queste arti gli amici delle belle lettere rimangano da me soddisfatti.

Reca maraviglia il vedere, che il Signor Principe di Gallicano, tra i manoscritti dello Stigliani, non faccia menzione del Trattato della Nobiltà, che l'istesso Stigliani scrive aver fatto nella lettera al Signor Principe di Squillaci, a carte 255. Ed ecco le sue parole.

Poiche io non solo ho sempre venerato fra me stesso il nome glorioso di V. E., ma per eterna testimonianza di tal mia venerazione, lo celebrai, gran tempo è, nel mio Trattato della Nobiltà, con una menzione onorevolissima, e non breve.

Circa al Rimario poi dello Stigliani così scrive il Cardinal Pallavicino, nel capitolo 19. del suo Trattato dello stile, a carte 182. dell'edizione di Roma del 1662.

Ed intorno al rimare, ha scritta un'opera di pregio, e degna di luce, il Cavalier Tomaso Stigliani, il quale è or tra quei pochi, che della Poetica, e della lingua Italiana, possono parlare come scienziati.

Fu lo Stigliani in principio amico del Mari-

Marino, e si lodarono l'un l'altro, ma dopo, o per le gare solite de' Letterati, o per i cattivi uffici d'alcuni, diventarono atrocissimi nemici. Onde il Marino non solamente nelle lettere, ma anche nell'Adone, canto 9., octav. 183. e seguenti ne canta malissimamente. Ed eccone le Ottave nell'Adone.

183.

*Quand' ecco fuor d'un cavernoso tufo
Sbucar difforme, e rabbuffato un gufo.*

184.

*O quanto, o quanto meglio, infame augello,
Ritornaresti all'infelici grotte,
Nunzio d'infusti auguri, al sol rubello,
E dell'ombre compagno, e della notte;
Non disturbar l'angelico drappello,
Vanne tra cave piante, e mura rotte,
Acelar quella tua fronte cornuta,
Quegli occhi biechi, e quella barba irsuta.*

185.

*Da qual profonda, e tenebrosa buca,
Nottola temeraria al giorno uscisti?
Torna la dove'l sol mai non riluca,
Tra foschi orrori, e lagrimosi, e tristi.
Tu trionfiscantar d'invitto Duca?
Tu di Mondi novelli eccelsi acquisisti?
Tu dell'invidia rea figlio maligno
Di pipistrel vuoi trasformarti in Cigno?*

186.

*Così parla all'angel malvagio, e brutto
La Dea sdegnando un stil sì ranco udire,
E i chiari onor del domator del fusto,
Dov'ella ebbe il natal, tanto avvilito:
Spiace de' cigni al concistoro tutto,
La villann sciocchezza, e'l folle ardire,
Che l'alte lodi ad abbasar si metta,
Del Colombo a lei sacro una Civetta.*

187.

*Mentre a garrir s'appresta, acconcio in atto,
Che de la nobil turba il gioco accresce,
E scote l'ali, e in un medesimo tratto
Gli urla tra' canti, ambizioso ei mesce.*

In molte lettere si duole dello Stigliani, e ne parla male il Marino, e tra l'altre in quella all'Achillini, ch'è in principio della Sampogna, vi si legge.

Piu mi peggio, che'l Conte Ridolfo Campeggi, una delle piu franche penne, che oggidì volino per lo Cielo Italiano, nel suo Poema delle Lagrime della Vergine, abbia fatta onorata menzione di me, che non mi tribulo, che alcun moderno Archimede fabricator di Mondi nuovi, ne'suoi stracciumi Indiani, abbia motteggiato sopra il mio nome con vilipendio.

Dopo molti periodi risponde il Marino a tutto quello, che contra di esso canta nel Mondo Nuovo lo Stigliani, dicendo.

(b'io mi sia figliuolo della Sirena no'l nego,

anzi me ne vanto, &c. La somiglianza con la scimia, &c.

Si tralascia il restante, che quivi puo vedersi. I versi dello Stigliani contro'l Marino sono i seguenti.

*In questo fiume, e per lo mar vicino,
Vive il Pesciuom, con sue mirabil mambra,
Detto altrimenti il Cavalier Marino,
Verace bestia, bench'al vulgo huom sembra,
Che nulla, fuor che l'alma, ha di ferino,
E tutto a nostra immagine rassembra,
Figlio della Sirena ingannatrice,
Ed alla Madre egual, se'l ver si dice.*

I Cristiani veder non ne potero

*Altro, ch'un solo, il qual fu lor mostrato
Da un pescator, che non er' auco intero
Ma gia dal cinto in giu per prezzo dato.
E ser d'ovria quest' animale in vero
Scimia del mar piu, che Pesciuom nomato,
Poichè a quella è piu simile, ch'a questo,
Ed è cio, che far vede, a risar presto.*

Lo Stigliani però in una sua lunga lettera, scritta di Parma, li 2. di Giugno 1619., a Parigi al Cavalier Marino medesimo, si sforza di provare di non averne detti versi inteso in alcuna maniera di esso Cavalier Marino. La detta lettera si trova a carte 76. dell'altre Lettere dello Stigliani, ma non si puo certamente affermare se mai la mandasse a Parigi al Cavalier Marino, e stimasi, che l'abbia composta dopo, ad arte.

Tra gli huomini dotti, che hanno parlato con lode dello Stigliani, i quali si tralasciano per essersi parlato di lui assai piu di quello, che bisognava, uno fu il Galileo, che tralasciar non si puo, conciossie cosa che egli fuole de gli altri huomini dotti, quando ad esso si paragonino, fare appunto quel, che fa'l Sol delle minori stelle. Questi adunque, a carte 112., e 113. della prima edizione del suo Saggiatore, scrisse.

Anzi qui soggiungiamo non ci essere incognito, che per l'incatenata parentela, la quale tutte l'arti una con l'altra tengono, non solo si permette al Filosofo il tramezzar talora ne'suoi trattati alcune Poetiche delizie, come fece Platone, e come fanno oggi molti: ma si concede anco al Poeta il seminare alle volte ne'suoi Poemi alcune scientifiche speculazioni, come tra i nostri antichi fece Dante nella sua Commedia, e come tra i moderni ha fatto il Cavalier Stigliani nel suo Mondo Nuovo.

Il Padre Angelico Aprosio, a carte 276., e 277. della prima parte del suo Veratro, stampato sotto nome di Saprício Saprìci, scrive, che'l Galileo non vi aveva messo il

H h nome

nome dello Stigliani, ma che il medesimo Stigliani, che assisteva alla stampa, fu quello, che da se stesso ve l'pose. Se tal cosa fosse vera, sarebbe stata una gran vanità, e impertinenza insieme dello Stigliani insoffribile; ma la non si può credere. Il Padre Aprosio scrive, che prima udì in Firenze tal cosa, e che dopo l'istesso Galileo la riconfermò in Siena al Padre Vincenzo Rinnieri, che glie ne domandò da sua parte. Come si è detto, durasi fatica a ciò credere, perchè nel primo luogo il Galileo avrebbe fatta ristampare quella carta, essendo cosa di pochissima spesa, e secondariamente era il Cavaliere Stigliani stimatissimo da diversi altri Accademici Lincei, e particolarmente dal Signor D. Virginio Cesarini, al quale il Galileo indirizza, e scrive il Saggiatore. Probabilmente sarà stata adunque una calunnia inventata da' nemici dello Stigliani.

TOMMASO DE VIO de Gaeta Cardinale, di cui si parla a carte 300., compose ancora i tanto celebri comentari sopra la Somma di S. Tommaso; e benchè li potessero auvertire molte cose intorno a questo scrittore, nientedimeno basterà, per brevità, registrare qui solamente il catalogo delle sue opere, che si legge ancora a carte 19., e 20. della prima parte degli elogi del Crasso; ed è il seguente.

- In Univerſalia Porphirii.*
- In libros Aristotelis Logicorum, & de Anima.*
- In Psalmos.*
- In Pontaticum.*
- In Tria Priora Capita Esaya.*
- In Libros Historiales Bibliorum.*
- In Libros Sapientiales Bibliorum.*
- In Acta Apostolorum.*
- In quatuor Evangelia.*
- In Omnes Epistolas Divi Pauli, & Apostolorum.*
- Commentaria in summam S. Thoma.*
- In Librum D. Thoma de Ente, & Essentia.*
- De Potestate Papa, & Concilii.*
- Summula de Peccatis.*
- Apologia pro Opusculo de Potestate Papa, & Concilii.*
- De Votis.*
- De Maleficiis.*
- De Cambiis.*
- De Usura.*
- De Circumstantia Diei Festi.*
- De Eleemosyna.*
- De Infinitate Dei.*
- De Conceptu Entis.*
- De Celatione Confessoris.*
- De Analogia Nominum.*

- De subjecto naturali Philosophia.*
- De Potentia Neutra.*
- De Uſu Spiritualium rerum in peccato mortali.*
- De Pontificatus Institutione Divina.*
- De Simonia.*
- De Matrimonio.*
- Quaestiones de Caelo, & Mundo.*
- De Unione Verbi Dei.*
- De Immortalitate Animorum.*
- Quomodo Spiritus patitur ab igne.*
- De Synodorum Differentia.*
- De Spasmo Virginis.*
- De Fide, & Operibus adversus Lutherum.*
- De Confessione.*
- De Communione.*
- De Satisfactione.*
- De Invocatione Sanctorum.*
- De Monte Pietatis.*
- Opuscula Varia.*

TOMMASO ZEROLA, di cui si parla a carte 300., compose ancora la seguente opera, la quale è stata stampata, e ristampata più volte.

Praxis Episcopalis, in qua, ultra ea, quae à sacris Canonibus, sacroque Concilio Tridentino decisa sunt, etiam quae per varias Bullas diversorum Summorum Pontificum, ac Responsiones Illustriss. Cardinalium sacra Congregationis usque ad hodiernum diem circa id declarata, limitata, aut ampliata fuerunt, quam brevissimè continentur. Ad Sanctiss. Clementem VIII. Pontificem Optimum Maximum. Auctore Reverendissimo D. Thoma Zerola Beneventano Episcopo Minorensi S. T. D. & U. J. Professore. Accesserunt nuper additiones locupletissima, & practicabiles ejusdem in calce operis inserta, & nunc demum alia ab eodem satis exuberantes, suis quibusque locis literarum serie interlocata. A mendis, quae prioribus editionibus irreperant expurgata. Lugduni sumptibus Horatii Cardon. 1607 in 4.

Il detto libro fu da principio proibito affatto; ma dopo in un altro decreto si legge.

Thoma Zerola Episcopi Minorensis Praxis Episcopalis, tam antiqua, tam nova etiam editio, donec corrigatur.

Il titolo del libro de S. Jubileo del detto Monsignore Zerola, a dette carte 300. della biblioteca, si registra mezzo, e manchevole. In uno esemplare si legge così.

De Sancto Jubileo, & Indulgentiis; & Commentar. super Bullam Indictionis ejusdem anni Sancti. Venetiis 1600. in 8.

TRUTULA DE ROGGIERO, di cui si parla a carte 303., compose, o credesi avere ella com-

composto quel libro, che quivi si registra, de morbis mulierum, il quale fu stampato da Giovanni Schotto in Argentina in fol. l'anno 1544, unito con opere d'altri Medici. Si trova anche stampato in Parigi l'anno 1550. in 16. apud Joannem Foucherium. E incluso eziandio nel volume intitolato Gynæciorum stampato in Basilea, per Thomam Guarinum 1566. in 4. Il detto libro principia a carte 215., e finisce a carte 310. ed è quivi intitolato.

Erotis Medici Liberti Julia, quem aliqui Trotulam ineptè nominant, Muliebrium liber, longè quàm ante hac emendatior. In oltre si trova ancora a carte 71. il titolo del seguente libro.

Medici antiqui omnes, qui Latinis Literis diversorum morborum genera, & remedia persecuti sunt, undique conquistii, & uno volumine comprehensi, ut eorum, qui se Medicina studio dediderunt commodo consulatur. Index in omnes plenissimus. Venetiis apud Aldi filios 1547. in fol

Come si è detto il trattato di Trotula si trova a carte 71. di questo libro, e'l titolo è il seguente.

Trotula curandarum agritudinum Muliebrium, ante, in, & post partum, liber unicus, nusquam antea editus, quo feminei sexus accidentes, morbi, & passiones infantum, & puerorum à partu cura, Nutricis delectus, ac reliqua iisce adgnata, dispositiones utriusque sexui contingentes, experimenta agritudinum, cum quibusdam medicamentis decorationi corporis inservientia, edocentur.

V

VALENTINO GENTILE aggiungasi, e si registri a carte 304., innanzi a Valerio Sorano. Fu egli di Cosenza secondo testificato molti scrittori; ma Sertorio Quattromani in una sua pistola a Celso Molli, a carte 80., e 81., scrive che sia falsissimo, che'l detto empio Valentino fosse Cosentino, e che avendone il medesimo Quattromani parlato a Monsignor Rescio, il quale aveva scritto, che'l Gentile fosse stato Cosentino, li fu dal medesimo Rescio risposto di volere ristampare la sua opera, ed emendare tale errore, e che era stato ingannato da Calvino, in un libro che fa de supplicio Valentini Gentilis Natione Itali, Patria Cosentini. Questo libro fu del Beza, e non di Calvino, come scrive il Quattromani.

Non è però qui da disputare lungamente se Valentino Gentile fosse stato Cosentino, o di altro luogo; ma dee però dirsi, che reca maraviglia, che Monsignor Rescio,

che fu per altro Prelato dotto, come dimostrano le sue opere, rispondesse in quella maniera al Quattromani; onde puo dubitarsi fortemente se vero sia cio che il Quattromani lasciò scritto. Cio si dice perchè, oltre a Calvino, a Teodoro Beza, che scrisse, de perfidia, & justo supplicio Valentini Gentilis, ex variis auctoribus un opuscolo impresso in Gineura l'anno 1567. in 4., come eziandio oltre ad altri Eretici; quasi infiniti scrittori Cattolici scrivono ancora essi, che Valentino Gentile fosse di Cosenza.

Il Cardinal Bellarmino nel primo tomo delle sue controversie, nella prefazione della sua seconda controversia generale de Christo, a carte 215. dell'edizione di Vinegia del 1603., scrive.

Aterius agminis Princeps est Valentinus Gentilis. Hic primùm studio rerum novarum ex patria sua Cosentia Genevam ad Galvinnum venit, &c.

Il Padre Teodoro Petrejo, a carte 222. del suo catalogo de gli Eretici, ed Eresiarchi, scrive.

Valentinus, natione Italus, cognomine vero Gentilis, studio rerum novarum ex patria sua Cosentia ad Calvinum venit Genevam, fama eruditionis ejus, uti dicebat, permotus, &c.

Floremondo Remondo nel libro 2. cap. 16. pag. 190. della sua storia de ortu, & progressu, & ruinis Hæres. XVI. seculi, scrive.

Fuerunt etiam eodem ferè tempore Valentini à Valentino Gentili Cosentino Pedagogi orti, &c.

Il dotto Padre Petavio, nel secondo tomo della sua stimatissima opera intitolata Theolog. Dogmat., a carte 206., scrive.

Post annos aliquot Valentinus Gentilis Italus, patria Cosentinus contra Trinitatis mysterium alia via grassari instituit, ut ex ejus scriptis, præsertim è prothesibus apparet, &c.

Ma che occorre accumulare altrui testimonianze, se Pistesso Valentino Gentile si chiama Cosentino, come nella sua scellerata Confutazione del simbolo di S. Atanasio, ed in altre sue empissime fatiche; ma dalli seguenti luoghi si vede ancora, ch'egli chiamasi Cosentino.

Nella Confessione della Fede edita in Italica Ecclesia Genevæ 18. Maii anno 1558., a carte 568. dell'ultima edizione di Olanda degli opuscoli dell'empio Calvino, leggesi la seguente sottoscrizione.

Jo. Valentinus Gentilis accipio ut supra.

Nella sua lettera a carte 576., la quale principia, *Illustrissimi ac verè Pii Domini*, si sottoscrive.

Inutilis Christi servus Valentinus Gentilis Cosentinus.

Vero è però, che da alcuni viene asserito per Napoletano, ed a carte 578. de' detti opuscoli di Calvino, si legge.

Processus Criminalis formatus coram Magnificis Dominis nostris Syndicis instante Juris Praefecto adversus Valentinum filium Francisci Gentilis Neapolitani.

Nella abjurazione Valentini Gentilis Cosentini ipsius manu sponte scripta, & ad Senatum Genevensem missa, si sottoscrive.

Joann. Valentinus manu propria.

Il dotto, e pio Vescovo Lindano, a carte 149., del suo libro intitolato *Dubitantius, &c.*, nel dialogo secondo, scrive.

Valentinus igitur à Jo: Valentino Gentili Neapolitano Pedagogo, qui ter quater perjurus Apostatus, &c.

Anche il Prateolo, a carte 510. del suo Elenco degli Eretici lo fa Napoletano, citando il Lindano, come eziandio diversi altri, che si tralasciano.

Da ciò che si è scritto vedesi, che questo scrittore è degli scrittori Napoletani; e vedesi ancora in che tempo visse, che cose scrisse, e che non solamente fu Eretico, ma Eresiarca, mentre ebbe seguaci, secondo quello, che si scrive da Floremondo Remondo, e dal Lindano sopra citati.

VINCENZO AGRIPPA si aggiunga, e si registri a carte 304. innanzi a Vincenzo d'Amato. Fu egli Cosentino, e si vede alle stampe il seguente sub libretto d'Inni.

Vincenzii Agrippae Cosentini Hymnorum liber ad Christum Omnipotentem. Florentiae 1549. in 8.

VINCENZIO CARAFA; di cui si parla a carte 305., fu Generale della sua Religione, e di santissimi costumi. Si può vedere la sua vita scritta dal Padre Bartoli, e quel che si legge nella Bibliotheca scriptorum Societatis Jesu, dell'ultima edizione, con l'addizioni del Padre Sotuello, nella quale a carte 779. 780. e 781. se ne parla a lungo.

In oltre si è tralasciato di registrare nella biblioteca più della metà delle sue opere; onde qui si registreranno come si trovano nella detta bibliotheca script. Soc. Jel. a carte 781., ove si legge.

Scripti Pater religiosissimus Italicè, ante impositionem ei onus Praefecturae Generalis, sub nomine Aloysii Siderii.

Fasciculum Myrrhae, sive considerationes varias de Plagis Christi. Prodiit hic libellus primum Roma sub nomine Aloysii Siderii per Corbelletum 1635, postmodum verò sub vero auctoris nomine Vienna Austriae apud Gre-

gorium Gelbhaar 1638. in 12. Item.

Iter Caeli, seu Praecepta spiritualia Part. 4. Neapoli apud Jacobum Gaffarum 1641. 1642. & 1643. in 12.

Itinerarium ad alteram vitam. ibidem 1643. in 12.

Civem Caeli, seu Caelestem conversationem, typis eisdem, & anno. in 12.

Peregrinum Terra, seu Preparationem ad mortem. Part. III. ibidem 1645. in 12.

Ideam Christiani hominis, seu Directionem ad Christianam vivendum. Neapoli apud Dominicum Maccaravum 1645. in 12.

Seraphinum, seu Scholam Sancti Amoris. Par. II. Neapoli apud Honophrium Savinum, anno 1616. in 12.

Praepositus Generalis Societatis. Scriptus Italicè.

Epistolam Encyclicam de mediis conservandis primævum spiritum Societatis. Roma apud Manelphum Manelphi 1646. in 8. & Antuerpia apud Jacobum Meursium anno 1645. in 8. Latine.

VINCENZO GRAMIGNA, di cui si parla a carte 306., compose ancora i seguenti due libri.

Del Governo Tirannico, e Regio, libri due di Vincenzo Gramigna, All' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore, il Signor Cardinale Scipione Borghese Padron suo benignissimo. In Napoli nella stamperia di Tarquinio Longo 1615 in 4.

Opuscoli del Signor Vincenzo Gramigna Segretario dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Muti. Dedicati all' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Principe di Salmona. In Firenze appresso Pietro Ceconcelli 1620. in 4.

Si contengono in questo libro i seguenti opuscoli.

1. Della Virtù Eroica.
2. Della Mediocrità.
3. Della Cagion del rivolgimento d'alcuni fiori al Sole.
4. Dell' Ombra.
5. Che la guerra sia natural cosa.
6. Di vari, e particolari affetti degli huomini.
7. Dell' arte del colorire i proprii pensieri.
8. Per qual cagione disse Platone l'huomo essere un ginocchio di Dio.
9. Se negli animali bruti abbia luogo l'invidia.
10. Dell' instabilità.
11. Agli Accademici Oziosi nell' essere eletto Principe dell' Accademia.
12. Dell' Echo.
13. Contrasto tra Penore, e l' piacere.
14. De' Pimpei.
15. Della Cicala.
16. Della Cipolla.

Dedica il Gramigna ogniuno de' suddetti suoi opuscoli a qualche Principe, o Letterato, essendovene de' indirizzati al Querengo, al Marchese Manso, all' Alessandro, &c.

Secondo la condizione de' gli huomini dotti,

dotti, dovette star sempre il Gramigna in-
bassa fortuna, scrivendo di esso Niccola
Villani nella Satira, c'ha per titolo: *Nos
cubimus surdis.*

*Repsit huius semper, veluti cognominis herba
Gramigna: & misera supremo in caridine vita
Serica prima tulit; primamq; suo ars paravit
Gallinam; ponenda illi feralia dona,
Et silice in nudo cum jam cenanda foret lens.*

Compose ancora il Gramigna un volu-
me d'Orazioni, il di cui titolo è.

*Orazioni di Vincenzo Gramigna. All'Il-
lustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsi-
gnor Carlo Madruzzo Eletto di Trento. In
Trento nella stamperia di Gio: Alberti 1625.
ad istanza di Santo Zannetti in 4.*

Si contengono nel detto volume le se-
guenti Orazioni.

*Se a ben ordinata Repubblica sia espediente
il ricevere gli Storici. Difesa dalla Fortuna.
Difesa della Poesia. Della vita del gran Cas-
miro Re d'Altamira. Il Proteo, o vero dell'Ar-
re del Cirumare. Consulta delle Scimmie intor-
no al mover guerra all'Aquile. L'Oriuolo,
o vero del pigliar l'occasione. Nella morte del
Gran Cosimo de' Medici. L'Arianna abban-
donata. Il Narciso ammaliato. Ocno can-
giato in rapa. L'Endimione.*

Scrive egli di se nella dedicatoria.

*Ho solcato mari, ho cangiato clima, e tanto
ancha mi sono andato per diversi paesi aggiran-
do, che sembante prender veduto ho di neve
quel pelo, che col fosco delle sue ombre di altro
che di nero colore non mi soleva la guancia,
&c.*

VINCENZIO LAURO. Di questo si parla
a carte 307., e dicesi. *Emendisi l'Ughello
nella parola de Trascia, e ripongasi de Aman-
tea, &c. Mori in Roma nel 1562., &c.* Si po-
trebbe stimare, che erri l'autor della biblio-
teca per quello che scrive Ruggieri Trito-
nio, Abate di Pinarolo, a carte 3. della vi-
ta del detto Cardinal Vincenzo Lauro, ove
si legge.

*Vincentius in Urbe Tropea, qua inter ce-
lebrioris Calabria numeratur, ortus, patrem
habuit Antonellum Laureum, &c.*

Certo che il detto Abate Tritonio era
informatissimo di tutto cio, che apparte-
neva a questo Cardinale, scrivendo fra l'al-
tre cose a carte 12.

*Apud illum enim ab ineunte aetate educa-
tus, non familiaris, sed filii loco potius habi-
tus, insignique sacerdotio auctus, tot gravium
negotiorum, qua pro Christiana Republica sus-
cepit, administravit, atque confecit, consi-
liorum domum, ac cogitationum suarum o-*

*mnium particeps factus sum; qua plane dies no-
tesque mecum revolvens, &c.*

Anche il Ciactoni, il Padre Oldoino, ed
altri, scrivono il medesimo. In oltre si dee
emendare quel che scrivesi nella biblioteca,
che detto Cardinale morì in Roma l'anno
1562., che è un errore assai solenne, essendo
cola certissima, che morì l'anno 1592., co-
me si vede anche dall'epitaffio, che nella
biblioteca si registra; che però dee crederli
errore dello stampatore con essersi messa la
figura del 9. a rovescio. Le parole che si leg-
gono nell'Epitaffio *obit XII. &c.* con quel-
le che seguono, furono aggiunte dall'Ere-
de.

Nel Ciacconi con le addizioni del Padre
Oldoino, tom. 4. pag. 94 all'anno 1572., si
legge.

*Scripsit Vincentius Francisci Cardinalis Tur-
nonii Vitam. Cardinali huic Orationem, quam
dixit in funere Cardinalis Sirleti Jo: Maz-
motta inscripsit. De illo edidit epigramma
Vincentius Robardus in quinquennialibus ge-
stis Sisti V.*

Anche nel terzo tomo della detta opera,
a carte 515., all'anno 1523., si legge che'l
Cardinal Vincenzo Lauro scrivesse la vita
del Cardinale Francesco Turnone. Queste
sono le proprie parole, che vi si leggono,
parlandosi del medesimo Cardinal Turno-
ne.

*Vincentius Laureum ejus familiaris, post-
modum Cardinalis, Turnonii Cardinalis vi-
tam scripsit, qua M.S. tantum habetur Victo-
rello seste.*

Che Vincenzo Lauro fosse stato familia-
re del Cardinal Turnone si ha ancora da un
luogo di Tuano, che qui si registra tornan-
do anche a lode di questo scrittore. Tuano
adunque, a carte 1185., in fine del terzo
tomo delle sue storie dell'edizione di Fran-
cofort del 1658., parlando del Cardinal
Francesco Turnonio, scrive.

*Et hoc extremis Francisci I. temporibus,
quibus Petrum Danesum, ipsum Ferrerium,
Jo: Vincentium Laureum, Dionysium Lambi-
num, Muretum, quales viros simul inter do-
mesticos habebat. Videant nunc, qui in ea-
dem bona, ac dignitatem successerunt, an eam
pari hodie largitate ac dispensatione tueantur.*

VINCENZO VIANEO puo aggiugnerli,
e registrarli a carte 310. innanzi a Vin-
cenzo di Vita, poichè fu il primo, che in-
ventò l'arte di riparare a'nasi, ed alle lab-
bra mozze secondo scrive il Barrio; fu egli
Calavrese di Maida. Le seguenti sono le
parole del Barrio nella sua opera piu volte
in queste addizioni citata, a carte 1060.
del libro secondo.

Exin-

Exinde Maida oppidum nobile est, &c. Ex hoc oppido fuit Vincentius Vianeus Medicus Chirurgus eximius, qui primus labia, & nasos mutilos, instaurandi artem excogitavit. Fuit & Bernardinus ejus ex fratre Nepos, & artis heres. Viget modò, hujus filius, & iidem artis heres.

L'istesso Barrio, a carte 1066. dell'istesso libro, parla d'un'altro Pietro Vianeo, professore della medesima arte, e che vivea in tempo suo, e'l fa cittadino di Tropea. Eccone le parole.

Ad mare Tropea Civitas est, &c. Vivit modò hujus urbis civis Petrus Vianeus Medicus Chirurgus: qui prater cetera, labia, & nasos mutilos, integritate restituit.

VITTORE CAPUANO. Di questo si scrive a carte 311. Nel primo luogo dee avvertirsi, che questo scrittore ha il titolo di Santo, che non se le da nella biblioteca. Nel Martirologio Romano a 17. Ottobre si legge.

Capua Sancti Victoris Episcopi, eruditione, & sanctitate conspicui.

Il Cardinal Baronio, nell'annotaz. al detto luogo, scrive.

Beda de ratione temporum cap. 49. appellat hunc sanctissimum, & doctissimum virum; ejusdem meminit Ado in Chronic. anno 527. & Marianus Scot. anno 560. Vixit temporibus Justiniani Imperatoris, consultavitque Paschalem cyclum Victorii, seu Victorini Aquitani, ut idam Beda testatur: ex quibus omnibus errare convincitur Trithem. qui cum vixisse scribit anno 480. sub Zeuone Imperatore. Stron & Sigebertus, qui de Vir. Illustr. cap. 20. ipsum Victorinum Aquitanum jubente Honorio Papa, scripisse testatur: nam jubente Hilario Papa, scripsit, ut tradit Gonnadus de Vir. Illustr. cap. 88. Victoris Capuani Cycli receptus, ac comprobatus fuit in quarta synodo Aurelianensi, canon. primò, & secundo. Extat ejusdem Victoris prefatio in consonantiam Evangel. Taziani Alexandri- ni.

Secondariamente il luogo di Sigeberto, che a dette carte 311. della Biblioteca si registra scorretto, e non intero, nell'esemplare di Colonia, apud Maternum Cholimum, 1580., in 8., si legge nella seguente maniera.

Sigebertus de Illustr. Eccles. script. cap. vi. ges. pag. 317.

Victor Capuanus Episcopus Evangelium ex quatuor Evangelis compactum eleganter composuit, quod vocatur Diapente, sine nomine Auctoris invenit, quòd quia sine numeris Canonum confusum esse vidit, dilucidavit illud appositis Canonum numeris, per quos Eusebius Casariensis distinxit quatuor Evangelia; ita

sine confusione erroris similia omnium ostendens, & restituens. Scripsit etiam librum de Pascha, redarguens errorem Victorii, qui jubente Honorio Papa, scribens Paschalis Cycli, docebat esse celebrandum Pascha XV. Calend. Maii, in anno Domini CCCCLV. quod rectius erat eo anno celebrandum VII. Calendas Maii.

Sopra il suddetto luogo di Sigeberto, fa la seguente annotazione Suffrido Pietro.

Jubente Honorio Papa, sic habent tres Cod. M.S. Trithemius pro Honorio Hilarium habet: temporis autem ratio convincit Trithemii lectionem veram esse, & hanc in Sigeberto esse depravatam, &c.

La prefazione di San Vittore Capuano nella consonanza degli Evangelii di Taziano, o vero di Ammonio, si trova nella biblioteca de'Padri dell'ultima edizione di Lione, e nel terzo tomo, a carte 265., e principia nella seguente maniera.

Dum fortuito in manus meas incideret nùn ex quatuor Evangelium compositum, & absenti titulo non invenirem nomen Auctoris diligenter inquirens, quis gesta, vel dicta Domini, & Salvatoris nostri, Evangelica lectione discreta, in ordinem qua se consequi videbantur, non minimo studii labore redegerit: reperi Ammonium, &c.

Se facesse al proposito di queste addizioni, si discorrerebbe a lungo della detta consonanza, o armonia de gli evangelii, e se l'autore di essa sia stato il Taziano, o vero Ammonio. Possonsi vedere il Cardinal Baronio nel secondo tomo degli annali, all'anno 174., e altrove; il Cardinal Bellarmino de scriptorib. Ecclesiastic. in San Vittore Capuano, e altrove; il Padre Possentino nell'apparato sagro; l'Indice Espurgatorio di Roma; il Padre Labbe, e mille altri Cattolici; ed ancora il Gerardo nella Patrologia, l'Oleario, e molti, e molti altri Protestanti.

Il Valezio nell'annotazione al capitolo 29. del quarto libro della storia Ecclesiastica di Eusebio, a carte 84. dell'edizione di Parigi, vuole che l'opera di Taziano, ch'è nella Biblioteca de'Padri, sia diversissima dall'Evangelio di Taziano; ma questa non è quistione da trattarsi qui.

Ritornando a San Vittore Capuano, questo è quel che scrive Beda della sua opera de Cyclo Paschali adversus Victorium Aquitanum, la quale opera come tante, e tante altre, con danno delle lettere si è perduta. Nel fine del 49. capitolo de ratione temporum, a carte 159. del tomo secondo dell'edizione di Basilea del 1563., si legge.

Verum ne nos amatores Victorii temerè illum aggressos esse lacerent; legant librum doctissimi-

Etissimi, & sanctissimi viri, Victoris videlicet Capuani Episcopi, de Pascha, quod quindecimo Calendas Majas putabatur celebrari debere, Indiétione autem decimatercia novies Proconsulo Basilio, & quanti a prudentibus, & Catholicis Ecclesie Doctoribus estimatus sit suum magister invenient; cujus principium libri est. Cum Paschalis veneranda solemnitas, quam die potissimum proveniret, &c.

Il dotto Padre Egidio Bucherio, a carte 195. e segu. del suo libro intitolato *Doctrina Temporum Commentarius in Victorium Aquitanum*, pone alcuni argomenti, che stima si trovassero nella suddetta perduta opera di San Vittore Capuano, scrivendo: *Qua fuerint ejus (cioè di S. Vittore) in Victorium, ac Latinos argumenta, in obscuro est. ego, quid mihi videatur, edisseram, &c.* Si tralascia il restante perchè è cosa troppo lunga.

Poco avanti, cioè a carte 194., aveva scritto il medesimo Padre Bucherio.

Si Victoris Episcopi Capuani opus, hujus plane argumenti superfluum esset, superfluum forte nobis hic labor existeret. Nam anno Christi 550. id est annis ab hac Victorii edita lucubratione 94. cum idem plane dubium Pascha incidisset, de quo S. Leo cum Orientalibus tantopere contenderat: & non deessent, qui scriptorum ejus, Prosperique memoros, Latinorum Pascha defenderent, servandumque dicerent: Victor in Victorii Paschalem Canonem justo opere scribere instituit, quo letale illi, saltem in Italia, vulnus infixisse videtur. Sed cum illud aut jam interierit, aut non dum è tenebris, quod sciam emerferit, quid super ea re mihi occurrat, exponam; primum de eo Victoris Capuani opere, &c.

L'istesso Padre Bucherio, dopo d'aver registrato un lungo luogo del Venerabil Beda nel cap. 49. de ratione temporum, soggiugne, a carte 198. *Hec Beda: forsitan ex Victore Capuano de prompta.* E poco sotto. *Quod Beda sententias proprias ad hominem, & fortius argumentum, sive ex se, sive ex eodem Victore Capuano subjungit, &c.*

Ma tralasciandosi molte altre cose, che intorno a S. Vittore Capuano si leggono nel Padre Bucherio, lo Scaligero, nel secondo libro de Emendatione Temporum, a carte 160. scrive.

His erroribus tam Paschali terminorum, quam tam veterum a vasconum manuum admovis Victor Capua Episcopus, qui hujus periodi elenchum scripsit anno Christi 550., qui erat nonus post Consulatum Basilii Junioris.

Il Padre Petavio nella prima parte della sua insigne opera *De Doctrina Temporum*, al libro secondo, cap. 66. pag. 235., scrive.

Postea Victorinus, sive Victorius cyclum instituit annorum DXXXII. orsus à Kalen. Jan. anni ejus, in quem Baptisimum Christi contulit XV. Tiberii, Geminis duobus Cos. Deinde Victor Capuanus Victorini periodum emendavit, anno Christi DL, qui erat IX. post Consulatum Basilii, Indiétione XIII., cum Pascha VIII. Kalen. Majas esset, &c.

L'istesso Padre Petavio, nell'ultima pagina della seconda parte, a carte 894., scrive.

In Paschali suo Victorius duplex Pascha notaverat, alterum Latinorum, Alexandrinorum alterum: utriusque parti consuleret. Testatur hoc Victor Capuanus apud Bedam lib. de ratione temporum cap. 49., ubi Victorium refellit: qui anno illo post Consulatum Basilii novies (malè in eius Proconsulo Basilii legitur. In membranis regis, Pascha Basilii) Pascha prescripserat alio die, quam VIII. Kalendas Majas obvenendum, &c.

VITTORE MONACO, di cui si parla a carte 69. e si potrebbe registrare anche a carte 311. innanzi a Vittorino Manso. Di esso Pietro Diacono de Viris Illustribus Sacri Casinensis Archisterii, a carte 48., cap. 18., scrive.

Victor & ipse Apostolica Sedis Pontifex, Casinensis Abbas, compunctione timoris Dei plenus, castitate singularis, professione, & opere Monachus, in nuptiis sponsam suam relinquens eremam petiit, ibique sancta Religionis habitum sumpsit: cujus fugam rabido furore insipientes parentes, eum repertum vestem monastica exuunt, militaribusque illum tegminibus induentes, ad ejus genitricis domum Samnium usque deducunt. Inde igitur, nocte quadam hora aufugiens Sancta Trinitatis Cenobium petiit. Inde igitur Magella eremum, ac dein Montem Casinum adveniens, monasticam isthic consecrationem accepit. Factus deinde Abbas, totum Casinum Cenobium renovavit. De miraculis praterca, quae a B. Benedicto, & à Monachis Casinensibus gesta sunt, una cum Theophilo Diacono libros edidit quatuor. Cantum etiam B. Mauri composuit, in quibus qui vult artis Grammaticae tramitem, & Monochordi sonori Magade reperiet notas. Factus de hinc Sedis Apostolicae Pontifex scripsit ad Philippum Regem Francorum, ad Ugonem Cluniacensem Abbatem quamplures epistolas. Claruit autem temporibus Michaelis, Constantini, Alexii, atque Henrici. Sepultus verò est in absida Capituli Casinensis.

Al detto luogo di Pietro Diacono, fa il Canonico Gio. Battista Maro le seguenti annotazioni.

Victor Papa Tertius, in saeculo Dauserius, dein-

detulit Monachus Desiderius vocatus; famulus Beneventani Principis unica proles, originem trahens ex familia Epiphania natus anno Dom. 1027. à primis annis amores suos, ac delicias in Cælo collocans, in eremum clam secedit (erat enim seculi rigidus aspernator): deinde inter Casinates opera Romani Pontificis admissus fuit, nil aliud in votis habens, quam latere, & nesciri: unde de illo verè dici poterat, quod hodie in effigie Thoma Kempensis legitur. In omnibus requiem quæsiui, & non inveni, nisi in abditis recessibus, & libellis. Non multo post igitur, videlicet anno 1056. ætatis suæ 30. Abbas Casinensis eligitur (qui ante electionem S. Benedictum hilari vultu, manu porrecta innuente, & juxta se considere jubentem per visum aspexit: qua visio Casinensis Cœnobii eum Abbatem futurum indicabat) & à Romano Pontifice in procurandis magni momenti negotiis ad Michaelem Imperatorem Legatus mittitur; è qua Legatione postea regressus, administrationem denudò Cœnobii Casinensis suscepit, & à Nicolao Papa. II. anno Dom. 1059. inter Cardinales, ut S. Cecilia cooptatur. Extincto apud Salernum Gregorio VII. Desiderius omnium consensu Christiana Reipublica præficitur, quo ille accepto nuncio, tanquam repentina calamitatis inopinato casu percussus, nunquam persuaderi potuit, ut electioni assentiretur, discrete contestans, se Pontificem esse nolle, & deposita Cruce, chlamyde coccinea, cæterisque Pontificis ornamentis, præter albam, quam renitenti non potuerunt imponere, Casinum generosa seculi fuga, ad suos remigrat: sed quia deliberatum erat, neminem alium, ipso superflite, ac vivo, ad illud dignitatis culmen evehere, importunis Cleri, Principumque precibus victus Pontificatum admittit anno Domini 1086. 9. Kalend. Junii, qui minimè postea consecrari passus est, usque ad 13. Kalend. Aprilis die Dominico in Ramis palmarum, in Diaconia S. Lucia ad septisolum ann. 1087. Quo tempore dum Victor rem divinam faciebat in Monasterio Casinensi, ad gloriæ immortalis conscendit sublimitatem anno ætatis suæ 60. 16. Kal. Octobris (veneno in calicem infuso Henrici IV. Imper. & Pseudopapa insidiis suspicantur nonnulli. Vide Genebrar. lib. 4. Chron.) Dignus vivere annorum seriem innumerabilem, cum præfuisset in Sede Apostolica ipso suæ electionis exordio annum unum, à consecratione menses quatuor, dies septem, & in Martyrologio Benedictino sub die 16. Septembris adscriptus hoc Elogio. In Monasterio Casinensi obitus Beati Victoris Papæ III. sanctitate vitæ, & miraculorum gloria clarissimi. Michael Constantinopolitanus Imperator Victorem nostrum fama notissimum venerabatur, eique nuntios, & plura munera

misit, postulans ut pro se, filiis, & Imperii statu Deum exoraret. Leo Osti, in Prologo lib. 3. Chron. Casin. admirabilem, & singularem sui Ordinis virum Desiderium appellavit, & Sanctus Petrus Damian. Archangelum Monachorum. Ejus sepulchrum visitur in Capella S. Beribarii Abbat. & Martyr. ad sinistram Altaris cornu, hoc ornatum epitaphio.

Qui fuerim, vel quid, qualis, quantusque, doceri

Si quis fortè velit, aurea scripta docent. Stirps mihi magnatum, Beneventus patriæ, nomen

Est Desiderius, tuque Casine decus. Intactam sponfam, matrem, patriæque, propinquos

Spurnés, huc propero, Monachus efficior. Abbas dehinc factus, studui pro tempore totum

(Ut nunc aspicitur) hunc renovare locum. Interea fueram Romana clarus in Urbe

Presbyter Ecclesiæ, Petre Beatæ, tuæ. Hoc senis lustris, minus anno, functus honore

Victor, Apostolicum scando dehinc solium. Quatuor, & semis, vix mensibus inde petalibus,

Bis sex lustra gerens, mortuus hic tumulor.

Solis virgineo stabat lux ultima signo, Cum me Sol verus hinc tulit ipse Deus.

Multa dum vixit scripsisse fertur, inter quæ adsunt tantum Dialogi sub hoc programma te vulgari. Victoris III. Rom. Pontif. olim Desiderii Abbatis Casinensis Dialogi. Diversa enim miracula in eis à S. Benedicto, aliisve Monachis in Casinensi Cœnobio, & alibi partrata leguntur, quos ann. superioribus Roma in 8. forma in lucem è Vaticana Bibliotheca depromptos edidimus, notisque illustravimus. Cantus, quem de S. Mauro composuit (erat enim Musices, & Medicæ artis peritissimus) in Odeo Monasterii Casin. legitur: nota tamen, quod Magadium in dicto cantu indicatum, ea pars est lyre, in qua plectrum illiditur, ubi scilicet percussio chordarum fit manu dextera, ut Budaus notavit. Vide librum de Harmonia Psallentis Ecclesiæ cap. 17. §. 3. num. 5. circa finem D. Jo. Bona Cong. S. Bernardi, &c. De rebus gestis Victoris agunt Leo Ost. in Chron. lib. 3. per totum, Binus in 7. tom. Concil. Sigonius lib. 3. de Regno Italia. Arnoldus Wion lib. 5. pag. 633. Lign. Vite. Albertus Crantzius, Baron. ad an. 1087. Camil. Peregr. Histor. Princip. Langob. in serie Abb. Casin. in Desiderio, allique.

Oltre a' detti citati dal Maro, fanno menzione di Vittore III. tutti gli scrittori delle vite

vite de' Pontefici; veggasi anche il Possèvino nell' Apparato sacro, il Mirco, e mille altri, che si tralasciano.

Auvertasi, che a dette carte 69. della biblioteca si dice, che i Dialoghi di Vittore III. si trovino manoscritti nella biblioteca de' Chierici Regolari di SS. Apostoli in Napoli, e nella biblioteca di Monte Casino, e si tralascia di dire, che sieno usciti alla luce, e che ce ne siano varie edizioni, come quella di Roma in 8. stampata nell'anno 1651. della quale fa menzione il Maro nel luogo sopracitato, un' altra di Parigi stampata medesimamente in 8., ed una altra si trova a carte 837. della Biblioteca de' Padri dell'ultima edizione.

VITTORIA COLONNA registrasi a carte 311. Moltissime sono l'edizioni delle Rime di Vittoria Colonna, e comechè dell'altre, per brevità, si tralasci di far menzione, non è però convenevole non far menzione della seguente.

Tutte le Rime dell' Illustrissima ed Eccellentissima Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara, con l'Esposizione del Signor Rinaldo Corso nuovamente mandata in luce da Girolamo Ruscelli. Alla Illustrissima ed Eccellentissima Signora Donna Isabella Gonsaga, Marchesana di Pescara. In Venez. per Gio: Battista, e Melchior Sessa fratelli. 1558. in 8. Di questa esposizione scrive il Gaddi a carte 138. del suo libro de scriptoribus, dove parla di Vittoria Colonna.

In Vittoria Rhythmos, Commentarios, sive Expositionem, elucubravit Rinaldus Corsus Episcopus doctissimus, de quo agemus in secundo volumine.

Non si lascia d'auvertire, che Gio: Matteo Tolcano nel Peplo d'Italia, lib. 4. pag. 94. dove parla di Vittoria Colonna, la fa Romana. Ecco le sue parole.

Ex totius Italia nobilissima Columniarum Familia, Roma orta est Vittoria, & cet. Qui vi di essa scrive. Heinsco Carmine nulli post Petrarcam secunda.

Poesie divine le chiama il Girdali, nel secondo Dialogo de Poet. nostr. temp. a carte 417., Ma se si volesse scrivere tutto cio, che si potrebbe dire intorno a questa dotta Signora, e registrare le lodi, che le son date da diversi scrittori, se ne potrebbe in vero comporre un giusto volume; che però tralasciando il tutto, si registreranno, qui solamente alcuni versi del divino Ariosto nel principio del 37. Canto.

*E se a lodarne cinque, o sei ne toglio
Io porrei l'altre offendere, e sdegnarle.
Che farò dunque? ho da tacer d'ogniuna,*

*O pur fra tante sceglierne sol una?
Sceglionne una; e sceglionla tale,
Che superato avrà l'invidia in modo,
Che nessun'altra potrà avere a male
Se l'altre taccio, e se lei sola lodo.
Questa una ha non pur se fatta immortale
Col dolce stil, di che il miglior non odo;
Ma puo qualunque, di cui parli, o scriva
Trar del sepolcro, e far ch'eterno viva.*

Segue l'Ariosto celebrandola altamente con altre ottave, che quivi si possono leggere.

VITTORINO MANSO. Di costui parlasi a carte 311. scrivendosi. *Ha dato alle stampe, &c. Harmonia Theologica Patrum, & Scholasticorum, Neapoli in 4. De Ecclesiasticis Magistrat. &c. Romæ in 4. &c. Ma io l'ho letta dell'edizione di Fiorenza ex Biblioth. Sermartelliana 1580. in 4. scrisse e stampò anco. De Vanitate Mundi, &c. Colonia in 12.*

Si dee stimare, che chi ha copiata la biblioteca, o pure lo Stampatore, abbia per errore poste sotto ad un libro quelle parole: *Ma io li ho letta della edizione di Fiorenza, &c.*, che andavano sotto ad un altro. Certo che non andavano sotto al libro de Ecclesiasticis Magistratibus; ma ben sì sotto a quello de Vanitate Mundi, del quale il seguente è l'intero titolo.

De Vanitate Mundi, deque solida hominis felicitate. Explicatio Ecclesiastes Salomonis. Auctore Domno Vittorino ab Aversa, Cavensi Monacho, & Preposito Abbatie Florentinae, Congregationis Casinensis. Florentia ex Bibliotheca Sermartelliana 1580 in 4.

Lo dedica Antonio Carafa S. R. E. Cardinali Amplissimo.

Egran gloria dell'autore, che l'altretanto dotto, quanto pio Cardinale Ofsio, quasi lo costringesse a dare in luce il detto libro. Parla esso medesimo lungamente di cio; e qui se ne trascrivono solamente le seguenti parole.

Jucundius mihi nihil, ex omni vita memini accidisse, quam quod superiore anno sanctissimi, & consuetudine, & sermonibus, Stanislai Ofsi Card. Varmiensis, astivandi causa apud nos in sublacensi Conobio commorantis, fruenti potestas data fuit. Is enim non modo festivitate quadam modesta delectabat, sed doctrina quoque sacra mentem assiduis sermonibus recreabat. Tum ille casu meam cellulam ingressus, nactus est lucubrationes quasdam, quas ego in Salomonis Ecclesiastem nuper confeceram. Has nullo tempore interjecto cum legisset, capit à me contendere,

quippe qui metum hujusmodi opus mirificè probat, ne communis utilitatis causa imprimendum curarem. Erubui sanè ad vocem tanti viri, meae ingenii copiosas tam magno pretio aestimari: summique hominis prudentiam, & meam imbecillitatem considerans, collegi tandem me, & quo pacto tanti consilii rationem explicarem multum profectò, ac diu cogitavi. Succurrebat illud, &c.

Secondariamente a dette carte 311. della biblioteca si legge. *Leggasi Ferdinando Ughello nell' Italia sacra tomo 8. f. 33. num. 37.* Onde è da auvertire, che è vero che l'Ughelli ne parla nel tomo ottavo tra i Vescovi d'Ariano, ma a carte 313. Ma ne parla anche

nel tomo sesto, a carte 813. num. 37. tra' Vescovi di Castell'à Mare.

Si l'Ughelli nel sesto tomo a dette carte 813., come il Possevino, che parla di Vittorino Manfo nel terzo tomo dell'Apparato, a carte 345., fanno menzione del seguente suo libro, del quale non si fa menzione alcuna nella biblioteca.

De modo procedendi in causis Regularium lib. unum, qui prodit Venetiis apud Franciscum Senensem ann. 1595.

L'Ughelli fa anche menzione di altre sue opere, come *de Sacramentis in genere, &c.* che quivi posson vedersi.



CATALOGO DE GLI SCRITTORI,

DE QUALI TRATTASI

Nelle Addizioni.

A

A Bate Giovacchino.	91.
Abate Giovanni.	100.
<i>Accursio</i> Mariangelo.	169.
<i>Acquaviva</i> Andrea Matteo.	10.
Giovanni Antonio.	108.
Giovani Girolamo.	124.
<i>Acquaviva D' Aragona</i> Ottavio.	192.
<i>Adriani</i> Gio: Battista, Vedi Gio: Battista D' Atri.	110.
<i>Affisso</i> Gennaro Maria Tommaso.	85. 233.
<i>Agrippa</i> Vincenzo.	244.
<i>Alderiso</i> Alberto.	5.
Alessandro D' Alessandro.	5.
Alfano Primo.	7.
<i>Altilio</i> Gabriello.	81.
Amato.	8.
<i>Amico</i> Bernardino.	50.
<i>Ammirato</i> Scipione.	223.
Scipione il Giovane quivi.	
<i>Anania</i> Gio: Lorenzo.	124.
<i>Angeriano</i> Girolamo.	134.
<i>Aniso</i> Giano.	86.
<i>Anna</i> Lionardo.	150.
Anselmo Vescovo Marsicano.	14.
<i>Antoniano</i> Silvio.	232.
<i>Aquila</i> Giovanni Matteo, Vedi Matteo Aquilano.	101. 173.
<i>Aquilano</i> Matteo.	173.
Scraano.	229.
<i>Aquino</i> Luigi.	159.
<i>Aragonia</i> Giovanni.	101.
Arciposta, Vedi Cammillo Querno.	57.
<i>Ardizzone</i> Antonio.	14.
<i>Aresi</i> Paolo.	195.
<i>Arezzo</i> Paolo, Vedi Paolo Aresi.	195.
<i>Argoli</i> Andrea Giovanni.	10. 101.
<i>Arragonio</i> Giovanni, Vedi	

Giovanni Aragonio.	101.
<i>Atri</i> Gio: Battista.	110.
<i>Attaldo</i> Giovanni.	100.
<i>Attendoli</i> Dario.	65.
Gio: Battista.	110.
<i>Auria</i> Giuseppe.	145.
<i>Azzolino</i> Giovanni.	102.

B

B <i>Aricelli</i> Giulio Cesare.	142.
Barlaamo Monaco Basiliano.	39.
<i>Baronio</i> Cesare.	60.
Giusto quivi,	
<i>Barra</i> Antonio.	15.
<i>Barrio</i> Gabriello.	82.
<i>Bartolo</i> Sebastiano.	229.
<i>Basile</i> Adriana.	1.
Gio: Battista.	111.
<i>Bene</i> Tommaso.	233.
Benedetto.	47.
<i>Beneventano</i> Falcone.	74.
<i>Bilotta</i> Gio: Battista.	111.
<i>Bologna</i> Antonio, Vedi Antonio Panormita.	20.
Bonifacio V.	54.
<i>Borrello</i> Carlo in Girolamo Carbone.	137.
<i>Borgia</i> Girolamo.	135.
Girolamo, è un altro.	135.
<i>Bottigliero</i> Carlo Antonio.	59.
<i>Bovio</i> Carlo, Vedi Gio: Carlo Bovio.	118.
<i>Bruno</i> Giordano.	90.
<i>Brufonio</i> Lucio Domitio.	158.
<i>Buragna</i> Carlo, Vedi Lionardo di Capoa.	151.

C

C <i>Afaro</i> Girolamo.	136.
<i>Cajetano</i> Giovanni, Vedi Gelasio II.	83.
<i>Calà</i> Carlo, Vedi Francesco Merlino Pignatello.	79.

<i>Calabro</i> Quinto.	215.
<i>Calamitto</i> Lionardo.	150.
<i>Campana</i> Agostino, Vedi Cesare Campana.	62.
<i>Campanella</i> Tommaso.	234.
<i>Campano</i> Antonio.	16.
Giovanni Antonio.	108.
& in Antonio Campano.	16.
Mainardo.	161.
<i>Cantalicio</i> Battista.	46.
& Vedi Gio: Battista Cantalicio.	112.
& Vedi Battista Cantalicio.	46.
<i>Capaccio</i> Giulio Cesare.	142.
<i>Capace</i> Scipione.	225.
<i>Capistrano</i> Giovanni.	102.
<i>Capoa</i> Lionardo.	151.
<i>Caporali</i> Cesare.	63.
<i>Capuano</i> Pandolfo.	193.
Vittore.	244.
<i>Caracciolo</i> Antonio, Vedi Decio Carrafa.	65.
Ciarletta.	63.
Epicuro, Vedi Antonio Epicuro.	18.
Innico.	148.
Marino.	171.
Martino, Vedi Martino Caracciolo.	171.
Niccolò Moschino.	181.
<i>Carafa</i> Decia.	65.
Ferrante.	76.
Gio: Pietro.	125.
Gregorio.	147.
Oliverio.	189.
Vincenzo.	244.
<i>Carbone</i> Girolamo.	136.
Cariteo.	58.
<i>Casilio</i> Gio: Battista.	112.
<i>Casimense</i> Guido.	148.
<i>Cassiodoro</i> Aurelio.	28.
<i>Castorio</i> Felice.	75.
<i>Catalano</i> Michel Angelo.	177.
Niccolò.	179.
<i>Cavalcanti</i> Guido.	148.
Celestino V.	60.

C A T A L O G O

<i>Celestino</i> Pietro. 198.	niq. 81.	<i>Franchino</i> Francesco. 79.
<i>Cesario</i> Giovanni. 102.	<i>De' Ruffi</i> Francesco Antonio, Vedi Francesco Antonio Rossi, 81.	<i>Franco</i> Niccolò. 179.
Giovanni Antonio, Vedi Giovanni Cesario. 102.	<i>Del Bene</i> Tommaso. 233.	
<i>Ciofano</i> Ercole. 69.	<i>Dell' Aquila</i> Giovanni. 101.	
Marco Antonio. 163.	Matteo, Vedi Matteo Aquilano. 173.	
<i>Coccio Sabellico</i> Marco Antonio. 163.	<i>Dell' Vva</i> Benedetto. 48.	
<i>Colonna</i> Fabio. 71.	<i>Della Noce</i> Angelo. 12.	
Girolamo. 138.	<i>Delle Vigne</i> Pietro. 198.	
Pompeo. 211.	<i>Di Capoa</i> Lionardo. 151.	
Vittoria. 249.	<i>Di Costanzo</i> Angelo. 12.	
<i>Coppola</i> Gio: Carlo. 120.	<i>Di Milano</i> Giovanni, Vedi di Scola Salernitana. 228.	
<i>Cornelio</i> Tommaso, Vedi in Lionardo di Capoa. 152.	<i>Di Napoli</i> Giovanni. 104.	
<i>Corrado</i> Pirro. 208.	& in Deodato Solera. 66.	
Quinto Mario. 216.	<i>Di Perronio de la Marra</i> Onorio. 191.	
<i>Cortese</i> Giulio. 140.	<i>Di Roma</i> Francesco. 81.	
Giulio Cesare. 144.	<i>Di Sangro</i> Oderico. 188.	
<i>Cosentino</i> Manilio, Vedi Manilio Plantedio Cosentino. 162.	<i>Di S. Gregorio</i> Stefano. 233.	
<i>Cossa</i> Baldassarre. 38.	<i>Di Santa Cecilia</i> Carlo. 59.	
<i>Costanzo</i> Angelo. 12.	<i>Di Teramo</i> Giacomo. 85.	
<i>Costo</i> Tommaso. 238.	<i>Diacono</i> Paolo. 196.	
<i>Crispino</i> Giuseppe. 145.	<i>Domenico</i> Giuseppe. 146.	
<i>Capiti</i> Agostino. 2.	<i>Duardo</i> Lionardo. 152.	

D

<i>D' Affitto</i> , Gennaro Maria. 85.
Tommaso. 233.
<i>D' Alessandro</i> Alessandro. 5.
<i>D' Anania</i> Gio: Lorenzo. 124.
<i>D' Anna</i> Lionardo. 150.
<i>D' Aquino</i> Luigi. 159.
<i>D' Arezzo</i> Paolo, Vedi Paolo Aresi. 195.
<i>D' Attri</i> Gio: Battista. 110.
<i>D' Auria</i> Giuseppe. 145.
<i>D' Evoli</i> Cesare. 63.
<i>Da Capistrano</i> Giovanni. 102.
<i>De Gaeta</i> Stefano. 232.
<i>De Gravina</i> Domenico. 66.
<i>De la Marra</i> Onorio. 191.
<i>De la Porta</i> Gio: Battista. 116.
<i>De Puteo</i> Paride. 197.
<i>De Roggiere</i> Trutula. 242.
<i>De Rubis</i> Lionardo. 152.
<i>De Somma</i> Agazio. 2.
<i>De Turri</i> Raffaello. 217.
<i>De Vio</i> Tommaso. 242.
<i>De' Conti de Marfi</i> Oderisio. 188.
<i>De' Capiti</i> Agostino. 2.
<i>De' Letterati</i> Antonio. 19.
<i>De' Rossi</i> Francesco Anto-

E

<i>E Picuro</i> Antonio. 18.
<i>Equivoba</i> Mario. 171.
<i>Erchemperto</i> . 68,
<i>Eremberto</i> quivi.
<i>Eremperto</i> quivi.
<i>Evoli</i> Cesare. 63.
<i>Eustachio</i> Bartolomeo. 44.

F

<i>F' Abro</i> Basilio. 46.
<i>Fanelo</i> Prospero. 215.
<i>Fasano</i> Mattia. 173.
<i>Fascitello</i> Onorato. 190.
<i>Felice</i> III. Vedi Felice Castorio. 75.
<i>Felice</i> IV. Vedi Felice Castorio. 75.
<i>Felicio</i> Pietro. 200.
<i>Ferraro</i> Gio: Battista. 112.
Pirro Antonio. 211.
& in Gio: Battista Ferraro. 112.
<i>Flavio d' Alitto</i> Gio: Paolo. 125.
<i>Florimonte</i> Galeazzo. 83.
<i>Follerio</i> Pietro. 200.
<i>Fontanella</i> Gisolamo. 139.

G

<i>G Aeta</i> Stefano. 232.
<i>Galatino</i> Pietro. 201.
<i>Garigliano</i> Pompeo. 212.
<i>Gaurico</i> Luca. 154.
Pomponio. 213.
<i>Getasio</i> II. 83.
<i>Gemma</i> Fulgenzio. 81.
<i>Gentile</i> Gio: Valentino, Vedi Valentino Gentile. 243.
<i>Genuzio</i> Andrea. 10.
<i>Giorgio</i> Giovanni Andrea. 108.
<i>Giovane</i> Giovanni. 103.
<i>Giovanni</i> Abate. 100.
<i>Giovanni</i> da Capistrano. 102.
<i>Giovanni</i> dell' Aquila. 102.
<i>Glorioso</i> Gio: Cammillo. 118.
<i>Gramigna</i> Vincenzo. 244.
<i>Gravina</i> Domenico. 66.
<i>Guadagnolo</i> Filippo. 78.
<i>Guaiferio</i> , Vedi Benedetto. 47.
<i>Guardato</i> Masuccio, Vedi Masuccio Salernitano. 172.
<i>Guarna</i> Andrea. 10.
<i>Gnidacerio</i> Agazio. 1.

I

<i>I Mperato</i> Ferrante. 77.
<i>Innocentio</i> VII. Vedi Cosmo Meliorato. 64.

L

<i>L A Marra</i> Onorio. 191.
<i>La Sena</i> Pietro. 204.
<i>Lawro</i> Vincenzo. 245.
<i>Letimlo</i> Scipione. 227.
<i>Leonardi</i> Giovanni. 103.
<i>Leone</i> Ambrogio. 8.
<i>Leto</i> Bernardino, vedi Pomponio Leto. 213.
Giulio Pomponio, vedi Pomponio Leto. 213.
<i>Letterati</i> Antonio. 19.
<i>Ligorio</i> Pirro. 208.
<i>Lombardo</i> Gio: Francesco. 122.
& in Antonio Sanfelice. 23.
<i>Longobardo</i> Eremperto, vedi Erchemperto. 68.

LUCA-

DE GLI SCRITTORI:

Lucano Ocello. 187.
Luciano Marco Antonio. 165.

M

M *Aja Gio: Francesco.* 122.
Majorano Lodovico, vedi *Lodovico Majorino.* 154.
Majorino Lodovico. 154.
Manfredi Re di Sicilia. 161.
Manso Vittorino. 249.
Maranta Bartolomeo. 45.
Marchese Francesco Elio, vedi *Girolamo Carbone.* 137.
Marchina Marta. 172.
Marciano Gio: Francesco. 123.
Marcello. 162.
Marinario Antonio. 20.
Marino Gio: Battista. 113.
Marra Onorio. 191.
Marsilio Giovanni. 104.
Marsio Paolo. 197.
Pietro. 205.
Marta Giacomo Antonio. 85.
Oratio. 192.
& in *Giacomo Antonio Marta.* 85.
Martirano Coriolano. 63.
Marzio quivi.
Masonio Salvatore. 222.
Materdona Gio: Francesco, vedi *Gio: Francesco Maja.* 122.
Mazzagrugno Giuseppe. 146.
Meliorato Cosmo. 64.
Remigio. 217.
Merlino Pignatello Francesco. 79.
Milano Giovanni, vedi *Scola Salernitana.* 228.
Minturna Antonio Sebastiano. 23.
Moles Giulio. 140.
Monforte Antonio. 20.
Monopolitano Girolamo. 139.
Mordente Fabrizio. 74.
Moschino Caracciolo Niccolò. 181.
Muscatola Gio: Francesco. 123.

N

N *Apoletano Alessandro,* vedi *Alessandro*

D'Alessandro. 5.
Porcellio. 215.
Napoli Giovanni. 104.
Napolitano Ferrante, vedi *Ferrante Imperato.* 77.
Nenna Gio: Battista. 115.
Nicodemo Liberato. 149.
Niso Agostino. 2.
Noce Angelo. 12.
Novato Gio: Battista. 115.

O

O *Deriso de' Conti de' Marfi.* 188.
Odierna Gio: Battista. 115.

P

P *Anormita Antonio.* 20.
Pansa Muzio. 177.
Pariso Gio: Paolo, vedi *Giano Parrasio.* 87.
Pietro Paolo. 206.
Parrasio Paolo Giano, vedi *Giano Parrasio.* 87.
Pasero Felice. 75.
S. Paolino Vescovo di Nola. 193.
Paolo IV. vedi Gio: Pietro Carrafa. 125.
Pellegrino Cammillo. 55.
Pepe Sertorio. 229.
Perotto Niccolò. 182.
Perico Broccardo. 55.
Petronio Dela Marra Onorio. 191.
Petrucchi Gio: Battista. 116.
Pignatello Ascanio', & in *Muzio Pignatello.* 177.
Pinelli Gio: Vincenzo. 126.
Pino Gio: Battista. 116.
Plantedio Cosentino Manlio. 162.
Pocetto Ferdinando, vedi *Ferdinando Ponzetto.* 76.
Podarico Francesco. 80.
Pontano Gioviano. 127.
Ponzetto Ferdinando. 76.
Porta Gio: Battista. 116.
Porzio Cammillo. 57.
Luca Antonio. 157.
Simone. 232.

Puccet Ferdinando, vedi *Ferdinando Ponzetto.* 76.
Pucharello Costantino. 65.

Pucio Paride. 197.

Q

Q *Uadrimenti Sertorio,* vedi *Sertorio Quattromani.* 229.
Quattromani Sertorio. 229.
Querno Cammillo. 57.
Quinto Calabro. 215.

R

R *Ao Cesare.* 63.
Roberto Rè di Napoli. 217.
Rogano Leone. 149.
Roggiero Trutula. 242.
Roma Francesco. 81.
Romano Francesco quivi.
Romualdo II. 222.
Rosa Salvatore. 222.
Rosselli Annibale. 12.
Rossi Francesco Antonio. 81.
Rota Bernardino. 50.
Rubeis Lionardo. 152.
Ruffo Giordano, vedi *Giordano Rufo.* 90.
Rufo Giordano. 90.
Russi Francesco Antonio, vedi *Francesco Antonio Rossi.* 81.
Ruffigliano Tiberio. 233.

S

S *Abellico Coccio Marco Antonio.* 163.
Salernitano Masuccio. 172.
Sammitio Gio: Vincenzo. 127.
Sanfelice Antonio. 23.
Gio: Francesco. 123.
Sangro Oderico. 188.
Sannazaro Giacomo, vedi *Azzio Sincero Sannazaro.* 30.
Sanseverino Lucio. 158.
S. Gregorio Stefano. 233.
Santa Cecilia Carlo. 59.
Santoro Giulio Antonio. 141.
Scola Salernitana. 228.
Scoppa Giovanni. 105.
Lucio Giovanni. 159.
& in *Giovani Scoppa.* 105.
Scotto Michele. 174.
Scupolo Lorenzo. 154.
Seba-

C A T A L O G O

Sebastiano Minturno Antonio. 23.
Sena Pietro. 204.
Severino Marco Aurelio. 167.
Sgambati Reginaldo. 217.
Sibilla Bartolomeo. 45.
Siderco Luigi, vedi Vincenzo Carafa. 244.
Sirieto Guglielmo. 147.
Silvasico Matteo. 173.
Simoneta Giovanni. 106.
Sincero Sannazaro Azzio. 30.
Smirneo Cointo, vedi Quinto Calabro. 215.
Sofia Pietro Antonio. 206.
Solera Deodato. 66.
Somma Agasio. 2.
Sorgente Marco Antonio. 166.
 Muzio. 178.
Stelliola Niccolò Antonio. 187.
 & in Ferrante Imperato. 77.
Sigliani Tommaso. 239.

Sammonte Pietro. 205.

T

Tanfillo Luigi. 159.
Tarcagnola Giovanni. 107.
Telefio Antonio. 26.
 Bernardino. 52.
Teramo Giacomo. 85.
Terminio Antonio, vedi Marco Antonio Terminio. 166.
Tetti Scipione. 227.
Tozzi Luca. 156.
Trojano Massimo. 172.
Turri Raffaello. 217.

V

Vairo Lionardo. 153.
Valone Giovanni An-

tonio. 108.
Verde Francesco. 81.
Vianco Vincenzo. 245.
Vigne Pietro. 198.
Vio Tommaso. 242.
Viperano Giovanni Antonio. 109.
Vitale Gio: Battista. 118.
 Girolamo. 139.
Vittore Monaco. 247.
Vittore III., vedi Vittore Monaco. 247.
Vua Benedetto. 48.

Z

Zerola Tommaso. 242.



IL FINE.



EMINENTISSIMO SIGNORE.

Lionardo Nicodemo espone a V. Em., come desidera dare alle stampe un libro intitolato *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana*; supplica V. Em. concederli la licenza, ut Deus.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, sub die 20. Novembris 1679. fuit dictum, quod Rev. Dom. Can. D. Carolus Celanus revideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

ST. MENATTUS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Emin.

EMINENTISSIME, AC REVERENDISSIME DOMINE.

Jussu Eminentiae Vestrae recognovi librum, cuius titulus *Addizioni copiose alla Biblioteca Napoletana*, & in eo nihil inveni, quod obstet Catholicae Fidei, vel bonis moribus; idem imprimi posse reor, si ita dominationi Vestrae Eminentissimae videbitur. die 25. Decembris 1679. Eminentiae Vestrae Rev.

Humillimus, & Additissimus Servus.
Canonicus Carolus Celanus.

In Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo, Archiepiscopo Neapolitano, sub 28. Martii 1680. fuit dictum, quod stante relatione praedicta, Imprimatur.

ST. MENATTUS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Jesu Theol. Emin.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Lionardo Nicodemo supplicando dice a V. E., come desidera di stampare una raccolta di varii Scrittori Napoletani, con titolo di *Addizioni Copiose alla Biblioteca Napoletana*. Per tanto supplica V. E., che si degni concederli la licenza nella solita forma, ut Deus, &c. Magnificus U. J. Doctor Blasius Altomare videat, & in scriptis referat.

GALEOTA REG. CARRILLO REG. VALERO REG. CALA' REG. SORIA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Novembris 1679.

Anastafius.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Libentissime, V. E. jubente, legi libellum, cuius titulus est: *Addizioni Copiose alla Biblioteca Napoletana*, compositum per Leonardum Nicodemum, & non solum non est contrarius jurisdictioni Domini Regis nostri, sed continet favorem, & gloriam nostri Regni Neapolitani, dum praeter authores collectos per D. Nicolaum Topium in ejus bibliotheca, plures alii colliguntur per dictum Leonardum, qui fuerunt praetermissi in dicta bibliotheca, quod auget splendorem nostro Regno; idem posse, imo debere imprimi, si ita Excellentiae Vestrae videbitur, dijudico. die 1. Januarii 1680.

Excellentiae Vestrae

Humillimus Servus
Blasius Altomarus.

Visa retrospectiva relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica,

CARRILLO REG. CALA' REG. SORIA REG.

Provisum per Suam Excellentiam Neap. die 16. Octobris 1680.

Mastellonus.



